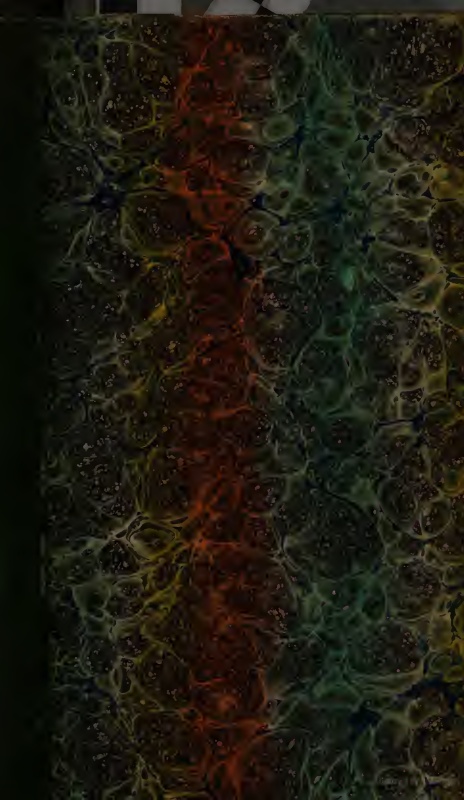




0450



Polat. XLVIII - 112

588103

LA
ELLENODIDASCALIA

DEL

SAC. BERNARDO SIRINGO

PROFESSORE DI LETTERE GRECHE NEL SEMINARIO DEI CHIERICI

E NEL CONVITTO DEI NOBILI DI SIRACUSA



SIRACUSA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE PULEJO

1836.

Quiconque aspirera à la reputation de savant sera obligé de voyager, pour ainsi dire, long temps chez les Grecs. La Grece a toutjourn été, et sera toutjourn la source du bon gout. C'est là qu'il faut puiser toutes les connoissances, si l'on veut remonter jusqu'à leur origine. Eloquence, Poesie, Histoire, Philosophie, Medicine, c'est dans la Grece, que toutes ces sciences, et tous ces arts se sont formés, et pour la plus part perfectionnés, et c'est là qu'il faut aller les chercher.

ROLLIN.

AI BENEMERITISSIMI SIGNORI

BARONE D. ROSARIO VENTIMIGLIA

SEGRETARIO GENERALE FF. DA INTENDENTE

BARONELLO D. GIUSEPPE ABELA

PATRIZIO PRESIDENTE DELLA DECURIA,

Dr. D. GIUSEPPE FAILLA, Dr. D. GIOVANNI PREVITERA,
Dr. D. GIUSEPPE LORETO, Dr. D. FELICE MOSCUZZA, D. GIOVANNI
DI NATALE, D. PASQUALE CASSOLA, Dr. D. ANTONINO BUFARDECI,
D. GIACOMO ADORNO, Dr. D. GIROLAMO REALE, D. GAETANO
PANDOLFO, D. GIUSEPPE FLACCAVENTO, D. LUCIANO BOTTARO,
D. FERDINANDO CAMARDELLI, D. GIUSEPPE CONDORELLI,
D. GAETANO BUFARDECI, CAV. D. VINCENZO INTERLANDI,
Dr. D. EMMANUELE VASQUEZ, D. SALVATORE DANIELI, D. GIUSEPPE
XIBILIA, D. SALVATORE BARRECA, D. VINCENZO CARACCILO,
CONTE D. AUDENZIO AMORELLI, CAV. D. GIOACHINO AREZZO,
D. TOMMASO FUCILE, D. VINCENZO CARDONA, CAV. D. CORRADO
DANIELI BAGNI, D. GIOVANNI DE BENEDICTIS, D. GAETANO PEREZ,
D. GAETANO MONTÉFORTE CIANCIO

DECURIONI DI SIRACUSA

IL SACERDOTE BERNARDO SIRINGO

La Grammatica Greca, primizia del mio debole ingegno, e delle mie lunghe fatiche, che tendo di pubblica ragione, qualunque di essa sia il merito, deveasi alle SS. LL. offerite e per dovere, e per gratitudine. Per dovere come a cultori ed amatori delle lettere; per gratitudine come a coloro, che infiammati di amore, e di zelo per la Patria, sono dediti a promuovere la pubblica istruzione, della quale non pochi sono i vantaggi che si risentono. Dal fregiar poi questa mia opera dell' illustre nome delle SS. LL. molto merito essa ne riporterà, e l' autor sommo onore. Prego pertanto le SS. LL. a non isdegnare il tributo di questo mio opuscolo, e gradire con la loro naturale cortesia la dedica, cui offero in attestato della mia divozione, e dell' alta stima, che per loro nell' animo mio conserve.

A' GIOVANI FILELLIENI

L' AUTORE

Recatomi nella Grecia per visitar le principali città di quelle classiche contrade, sedotto dal concento del dolce idioma di quegli abitanti, mi venne somma voglia di apprendervi la lingua di Omero, e mi fermai per ben tre anni prima in Sira sotto la direzione del Prefetto della Missione Gesuitica nell' Arcipelago Padre Domenico Venturi da Modena, e poi in Paro sotto la scorta del Sig. Costantino Di Giorgio da Jannina. Restituitomi quindi in Siracusa mia patria, mi si volle dall' ottimo Vescovo D. Filippo Trigona di f. r. conferire la cattedra di questa divina lingua nel suo Seminario dei Chierici (a). Nella necessità di prescegliere una grammatica a porla in mano a' discenti, ricorsi tosto al Saggio del Sig. Ab. Aponte già Professore di Greche Lettere in Bologna, contentandomi di supplirvi di mano in mano quel tanto, che in tal Saggio credei mancare per essere una Grammatica Greca, la quale portando per la mano i giovani, poco o nulla a' medesimi avesse lasciato da desiderare. Questo qualunque si fosse mio lavoro dall' esimio ed abbastanza noto Sac. Castiglia (b) riputato di poter

(a) I pochi Chierici, che in quel tempo venivano a studiar nel Seminario, fecero durar questa cattedra appena due anni, ed altre ne fecero sospendere. Oggi l' Arcivescovo Monsignor D. Giuseppe Amorelli protettore delle lettere l' ha rimessa non aolo nel Seminario, ma pure nel Convitto dei Nobili da lui eretto di fresco.

(b) Adonta delle premure degli amici non avea voluto mai dare alla luce questa mia opera prima di riportarne l' imparziale giudizio di qualche valente Greista. La Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, cui l' ottimo Cav. D. Giuseppe Sammartino già Intendente di Siracusa per soddisfare alle mie bramo inviò il mio manoscritto, ne affidò l' esame al Professore di Eloquenza Latina nella R. Università di Palermo Sac. D. Giambattista Castiglia; il di lui rapporto troppo lusinghiero per me, che conosco la tenuità delle mie forze, e che addimostro con quanta indulgenza si è degnato leggere le mie fatiche, sarà trascritto di seguito.

esser utile a Voi, o Giovani Filelleni, or si rende di pubblica ragione. Nello stesso a riserva di pochissime modificazioni, e della traslazione di qualche teoria, trovasi per intero ripartito il celebre Saggio, che ho creduto di completare. Proverete col fatto l'agevolezza, che sarà per prestarvi questa mia opera innestata, per così dire, su quella del Sig. Ab. Aponte. Imparata bene la classificazione delle lettere consonanti, avrete risparmiata metà di quella fatica, che con altre gramatiche si richiederebbe per apprendere la Lingua Greca; ed io valendomi dell'espressione del prelodato Autore, vi ripeto, che nella già detta classificazione rinverrete tutto il *nocciolo* del mirabile artificio di questo Idioma segnato sulla natura stessa dei primi elementi del parlare. La medesima bene appresa non si avrà bisogno di tanti avvertimenti per conoscere sicuramente il *nominativo* di qualunque caso obliquo de' nomi della declinazione imparisillaba, non che agevolissima diverrà la formazione dei tempi ne' Verbi; questi dallo spaventevol numero di tredici Coniugazioni per la comune dei Grammatici distinti, qui ad una sola trovansi ridotti, ed in poche parole compresi, avendo scansato l'imbarazzo di tante regole soggette ad infinite eccezioni.

Alla Grammatica sono annesse tre Appendici: la prima riguarda i Dialetti, la seconda la Poesia greca, e la terza le Iscrizioni. Ho voluto aggiungere questa ultima appendice per far che gli studiosi del Greco ne abbiano un' idea, non essendo tutti in circostanza di leggere quanto ne hanno scritto tanti valentuomini.

Per quanto poi concerne la pronunzia ho voluto adattarmi a quella dei moderni Greci per lo vantaggio di gustare il loro linguaggio, e per la ragione che una lingua presso coloro, che la parlano e di giorno in giorno procurano di assimilare all' antica, ha potuto contrarre men vizi di quanti fra noi ha dovuto attac-

carsi, a parte del vezzo che ha dovuto perdere.

La Grammatica sarà stampata in due caratteri *rotondo* e *corsivo*: quest' ultimo conterrà ciò ch' è riservato ad un secondo studio di chi , essendosi già impossessato de' precetti esposti in carattere rotondo, bramerà avanzarsi più oltre, e saperne alquanto più in là degli elementi. Le tre appendici coroneranno il secondo corso.

Gradite quindi quest' opera unicamente dirizzata alla Vostra utilità, e ritraendone quel vantaggio , ch' io spero, mi reputerò fortunatissimo, come colui, che per l' immenso desiderio di giovarvi ha in parte e con la volontà, e con la fatica contribuito a spianarvi una via pur troppo piena di rovi e di spine. Vivete felici.

COMMISSIONE

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE

2. Ripartimento N. 2045.

Palermo 14 Maggio 1835.

SIGNORE

Essendo stato rimesso alla Commissione da contesto Sig. Intendente un di lei manoscritto di Grammatica Greca, ed essendo stato incaricato il Professore di Eloquenza di questa Regia Università per esaminarlo, e riferire sul merito dell' opera, egli con suo ufficio ha riferito quanto siegue.

» Avendo io letta e riletta con ogni attenzione
» l' opera, di cui si tratta , e trovo esserne autore il
» Sac. D. Bernardo Siringo di Siracusa , ho sentito
» sommo compiacimento di osservare una Gramma-
» tica in tutte le sue parti compiuta , cui non solo
» nulla manca, perchè ogni studente del Greco Idio-
» ma apprenda quanto è uopo sapere per la intelli-
» genza degli antichissimi scrittori di esso in tutte le
» minutezze, e nelle varie modificazioni , ed astruse
» anomalie; ma nuove vedute ancora vi ho scoperto
» nel metodo, e nello insegnamento dei precetti, trat-
» te dall' intrinseco gergo della detta favella , per le
» quali rendesi ragione , e persuadonsi le menti di
» molte che pajono irregolarità, e che rendon diffici-
» le il perfetto apprendimento della stessa.

» Non meno esatte ed artificiose sono le tre ap-
» pendici, che a questa Grammatica vanno annesse ;
» ben formate sono principalmente le tavole sinotti-
» che precedute dalle dotte teorie dei Dialetti; conci-
» so e regolare il trattato dell' Arte Metrica ; e di

» qualche utile i brevi cenni sulle Iscrizioni. Quindi
 » è mio avviso , che questa del Sac. Siringo , tra le
 » molte Grammatiche della Greca Lingua, possa me-
 » ritare un distinto luogo , non poco riputandola io
 » giovevole a chiunque voglia inoltrarsi, e rendersi
 » perfetto nell' apprendimento di essa. E molti plau-
 » si ed elogi stimo, che sien da farsi all' autore tau-
 » to del dotto Linguaggio benemerito, e che sì mira-
 » bilmente si adopera in istruire e formare la gio-
 » ventù nella cognizione dello stesso, più che altrove,
 » proprio della sua patria , Città una volta delle più
 » rinomate della Magna Grecia , e madre feconda di
 » altissimi ingegni, e di scrittori, ed inventori in ogni
 » arte e scienza grandissimi, di cui è il nome stesso ,
 » e i molti monumenti , che dalle ingiurie del tempo
 » tuttora si conservano, eccitano da se, non che nei
 » nativi di Siracusa, nei Siciliani tutti, che attendono
 » alla letteratura, amore ardentissimo di apprendere
 » ne il primitivo linguaggio.

» Tal' è il mio giudizio , che in discarico del mio
 » dovere le sommetto.

Firmato » Sac. *Giambattista Castiglia.*

Ed io con piacere lo comunico a lei per sua intelligenza, ed uso che ne risulta.

Il Presidente

PRINCIPE DI MALVAGNA

Al Signor D. Bernardo Siringo = Siracusa =

the same time, the *Journal of the American Medical Association* (JAMA) published a letter to the editor from a physician in the same hospital, who stated that the patient had been treated for a long time and that the physician was not sure if the patient was still alive.

• • •

The patient was found dead in the hospital room. The physician who found the patient was not sure if the patient was still alive. The patient was found dead in the hospital room.

The patient was found dead in the hospital room. The physician who found the patient was not sure if the patient was still alive. The patient was found dead in the hospital room.

The patient was found dead in the hospital room. The physician who found the patient was not sure if the patient was still alive. The patient was found dead in the hospital room.

The patient was found dead in the hospital room. The physician who found the patient was not sure if the patient was still alive. The patient was found dead in the hospital room.

The patient was found dead in the hospital room. The physician who found the patient was not sure if the patient was still alive. The patient was found dead in the hospital room.

The patient was found dead in the hospital room. The physician who found the patient was not sure if the patient was still alive. The patient was found dead in the hospital room.

The patient was found dead in the hospital room. The physician who found the patient was not sure if the patient was still alive. The patient was found dead in the hospital room.

The patient was found dead in the hospital room. The physician who found the patient was not sure if the patient was still alive. The patient was found dead in the hospital room.

The patient was found dead in the hospital room. The physician who found the patient was not sure if the patient was still alive. The patient was found dead in the hospital room.

INTRODUZIONE ALLA GRAMMATICA

§. 1.

Delle lettere in generale

I Greci ebbero sedici lettere dall' alfabeto Fenice; Cadmo ne fu lo asportatore, che per abbellirle anche le trasfigurò da sinistra a destra, per cui furono chiamate *Cadmee*. Di poi furono ridotte a ventiquattro, come qui appresso si vedono:

Figura	Nome	Valore
A, α	άλφα, alfa	a
B, β, β	βῆτα, vita	b, v
Γ, γ, γ	γάμμα, gamma	g
Δ, δ, δ	δέλτα, delta	d
E, ε	έψιλον, epsilon	e
Z, ζ	ζῆτα, zita	z
H, η	ῆτα, ita	i, e
Θ, θ, θ	θῆτα] abbisogna di voce viva	t
I, ι	ιώτα, iota	i
K, κ, κ	κάππα, cappa	c
Λ, λ	λάμβδα, lamvda	l
M, μ	μῦ, mi	m
N, ν, ν	νῦ, ni	n
Ξ, ξ	ξι csi	cs
O, ο	όμικρον, omicron	o
Π, π, π	πί, pi	p
P, ρ, ρ	ῥῶ, ro	r
Σ, σ, ε	σίγμα, sigma	s
T, τ, τ	ταῦ, tav	t
Υ, υ	ύψιλον, ipsilon	i
Φ, φ	φί, fi	f
X, χ	χι] abbisogna di voce viva	c (1)
Ψ, ψ	ψι, psi	ps
Ω, ω	ώμεγα, omega	o

(1) Dal Siracusano Epicarmo, come si crede, a significar la differenza di

Queste si dividono in *vocali*, e *consonanti*.

§. 2.

Delle Vocali.

Le *vocali* sono sette α , ϵ , η , ι , o , u , ω , delle quali η , ed ω sono *lunghe*,

ϵ , ed o *brevi*,

α , ι , ed u *dubbie*,

perchè fanno *lunga*, *breve*, e *dubbia* la sillaba, che compongono.

L' α , l' ϵ , e l' o si chiamano altresì *mutabili*, perchè ne' tempi di significazione passata sono soggette a cangiamento; e quindi l' η , l' ι , l' u , e l' ω , perchè non si cangiano, diconsi *immutabili*.

§. 3.

De' Dittonghi.

Dall' unione di due vocali derivano dodici *dittonghi*, riguardo a' quali le vocali componenti si dicono *prepositive*, o *pospositive* secondo che precedono, o seguono nel formarli. Di questi nove sono *propri*, e tre *impropri*.

I propri $\left\{ \begin{array}{l} \text{sono, e} \\ \text{si pronun-} \\ \text{ziano} \end{array} \right. \left\{ \begin{array}{l} \alpha\iota, \alpha u, \epsilon\iota, \epsilon u, o\iota, o u, \eta u, \omega u, \nu\iota(1) \\ e, av, af, i, ev, ef, i, u, if, of, i, ii. \end{array} \right.$

quantità furono inventate le due vocali lunghe η , ed ω , per le quali prima scrivevansi due $\epsilon\epsilon$, e due oo : da Palamede di Negroponte le tre consonanti dense ϑ , ϕ , e χ , che prima si segnavano per TH , PH , e KH ; e da Simonide di Zea le tre doppie ζ , ξ , e ψ , per le quali si impiegavano due altre consonanti, cioè per lo ζ $\Sigma\Delta$, per lo ξ $\text{K}\Sigma$, $\Gamma\Sigma$, e $\text{X}\Sigma$, e per lo ψ $\text{P}\Sigma$, $\text{B}\Sigma$, e $\Phi\Sigma$.

(1) L' u de' dittonghi αu , ed ϵu avanti alle vocali, ed alle consonan-

Gl' impropri $\left\{ \begin{array}{l} \text{sono} \\ \text{e} \\ \text{si pronunziano} \end{array} \right\} \left\{ \begin{array}{l} \alpha, \gamma, \omega. \\ \alpha, \iota, \omicron. \end{array} \right.$

I dittonghi $\alpha\iota$, $\alpha\upsilon$, $\omicron\iota$, α , ed all' Attica $\epsilon\upsilon$ sono *mutabili*, perchè ne' passati dei verbi soffrono cangiamento; e l' $\epsilon\iota$, l' $\omicron\upsilon$, e fuori del Dialecto Attico l' $\epsilon\upsilon$, che non si cangiano sono *immutabili*.

§. 4.

Delle Consonanti

Le diciassette consonanti sono β , γ , δ , ζ , θ , κ , λ , μ , ν , ξ , π , ρ , σ , τ , ϕ , χ , ψ (1). Il valore e l'ufficio di queste meglio si apprenderà dalla seguente *Tavola Ghefiriana* (2), la quale abbracciandole tutte, nel tempo stesso che le segna, e le distingue, in se sola racchiude il *nocciolo*, per dir così, della grammatica, onde meritamente può dirsi *vestibulo della lingua greca*; e perciò fa d' uopo imprimerla di buon' ora nella mente nel modo che viene qui descritta, perchè ci sarà di non piccolo giovamento in tutto il

ti medie, ed *immutabili* β , γ , δ ; μ , λ , ρ , ν , suona come il ν italiano, p. e. $\nu\alpha\upsilon\alpha\rho\chi\omicron\varsigma$ *Capitano di nave*, $\epsilon\upsilon\alpha\gamma\eta\varsigma$ *puro*, $\alpha\upsilon\lambda\eta$ *aula*, $\epsilon\upsilon\gamma\epsilon\nu\eta\varsigma$ *nobile*, $\epsilon\upsilon\rho\omicron\varsigma$ *euro*; ma avanti alle altre consonanti come la f italiana, p. e. $\alpha\upsilon\tau\omicron\varsigma$ *esso*, $\text{Ζε}\upsilon\varsigma$ *Giove*.

Il dittongo $\eta\upsilon$ è privativamente del dialetto Attico, siccome l' $\omega\upsilon$ del dialetto Ijonico.

L' ι del dittongo $\upsilon\iota$ si fa sentire soltanto quando vi segue una vocale, ma non già quando è seguito da consonante, come $\omicron\pi\upsilon\iota\omega$ *meno donna*, futuro $\omicron\pi\upsilon\iota\sigma\omega$.

(1) Il π preceduto dal μ si pronunzia come il b italiano; ed il τ preceduto dal ν prende il suono di d italiano.

(2) La tavola è dell' Ab. *Aponte*, e però è detta *Ghefiriana*.

corso della grammatica, e ci risparmierebbe moltissima fatica.

TAVOLA PRIMA

		Colon. 1. labiali	Colon. 2. palatali	Colon. 3. dentali
Mute	Tenui	Π	Κ	Τ
	Medie	Β	Γ	Δ
	Dense	Φ	Χ	Θ
			Z	
Sibilanti		Ψ	Ξ	Σ
Immutabili		Μ	ΛΡ	Ν

Nota

Lo Z in mezzo alla colonna seconda e terza ora appartiene all' una ed ora all' altra, e talvolta ad ambedue le colonne. La spiegazione in appresso.

Si chiamano *labiali*, perchè si profferiscono con le labbra, *palatali*, perchè col palato, e *dentali*, perchè co' denti. Diconsi poi *tenui*, perchè si pronunziano con poco fiato, *medie*, perchè con fiato maggiore delle tenui, e minore delle *dense*, le quali sono così dette, perchè si profferiscono con massimo fiato: *sibilanti*, perchè si pronunziano quasi fischando: *immutabili*, perchè non sì facilmente si cangiano come le altre consonanti, le quali si trovano usate l' una in vece dell' altra, cioè *labiale* per *labiale*, *palatale* per un' altra *palatale*, e *dentale* per un' altra *dentale*, come βαβαι e παπαί *capperi*, χιτών e κιτών *la tunica*, ακάνθιον ed ακάντιον *una sorta di spina*: questa

regola però non si abbia per totalmente esente di eccezione, perchè scambiasi alle volte il μ in ν , e per l' opposto. Le inmutabili poi per la loro facile pronunzia sono dette anche *liquide*.

Le tre Z, Ξ, Ψ si chiamano altresì *doppie*, perchè sono composte di due altre consonanti, e nuovamente si scompongono in esse.

Lo Z in σδ, come *συρίσδω* in vece di *συρίζω* suono la *zampogna*, *μέσδων* in vece di *μείζων* maggiore, *Θήβασδε* Dorico in vece di *Θήβαζε* verso Tebe (1).

Lo Ξ in γς, come nom. *αιγς*, gen. *αιγός* in vece di *αἶξ*, *αιγός* la capra.

in κς, come nom. *κέρυκς*, gen. *κέρυκος* in vece di *κέρυξ*, *κέρυκος* il banditore.

in χς, come noin. *βήχς*, gen. *βηχός* in vece di *βήξ*, *βηχός* la tosse.

Lo Ψ in βς, come nom. *Α'ραβς*, gen. *Α'ραβος* in vece di *Α'ραψ*, *Α'ραβος* Arabo.

in πς, come nom. *γυπς* gen. *γυπός* in vece di *γυψ*, *γυπός* l' avvoltoio.

in φς, come nom. *κατήλιφς*, gen. *κατήλιφος* in vece di *κατήλιψ*, *κατήλιφος* la scala.

(1) Dico ζ valere σδ, secus ac aliis videtur, ob has et alias rationes: 1. quia nulla dictio in ζ exit; si verò valeret δς, quid obstaret, quò minus finale ζ fieri posset? 2. quia δ. τ. θ. alias consonantes non præcedunt præter μ. ν. ρ. 3. quia ν. in σνν, quod mutandum est ante σ in σ, tollitur, ut *συζάω* pro *συσζάω*, sicut *συστέλλω*. Ante δ vero cum ν maneat, ut *σύνδρομος*, si ζ valeret δς, ν mansisset, adeoque extrudi haud debuisset. *Weller. Gram. Gr. pag. 36. Nota 2. Lipsiæ 1658.*

§. 5.

Delle Sillabe.

Dalle lettere nascono le *sillabe*, le quali sono
. *Pure*, ed *Impure*

|
α - ε — τὸς l' aquila,
αι — ὦν il secolo,
α — κί - ω odo,

secondo che le vocali ed i dittonghi, che le costituiscono, sono soli od uniti a consonante. Dal numero poi di queste sillabe le *parole* prendono il nome di *monosillabe*, come *νῆς* la mente, *dissillabe*, come Θε - ὸς Iddio, *trisillabe*, come ἀν - θρῶ - πος l' uomo, *polisillabe*, come γυ - μνά - σι - ον il ginnasio.

Regole

1.^a Non avvii parola, nè sillaba veruna greca, che possa terminare in alcuna delle lettere consonanti dense φ, χ, θ.

2.^a Due consonanti di spirito diverso non possono mai unirsi in una sillaba.

Prova. Una sillaba dimanda un solo fiato : due spiriti diversi sono due diversi fiati : dunque etc.

Corollario

A formar perciò una sillaba concorreranno sempre le *tenui* con le *tenui*, le *medie* con le *medie*, e le *dense* con le *dense*.

3.^a Le consonanti *mute labiali*, e *palatali* possono precedere le *mute dentali* dello stesso spirito nella formazione di una sillaba, non però mai al contrario; come nemmeno può veruna *muta palatale* precedere, o essere preceduta in sillaba da qualsisia *muta labiale*.

4.^a Due consonanti unite una volta per formare

la prima sillaba di una parola, sempre formeranno una sola indivisa sillaba, ovunque si trovino, anche nel mezzo della parola, purchè questa sia semplice.

5.^a Le due prime sillabe di qualunque parola non possono regolarmente ambedue avere lo spirito denso.

Queste cinque regole sono di grandissima utilità nel corso della grammatica.

Riguardo all'ordine che possono avere tutte le lettere fra di loro ancora in sillabe diverse, notisi, che il **M** precede le sole consonanti *labiali*: il **Λ**, e il **P** precedono tutte le consonanti fuori dello **Z**. Il **N** può precedere le sole consonanti *dentali*. Il **Σ** precede tutte le consonanti, eccettuate le *doppie*, e le due ultime *immutabili* **ρ**, e **ν**, e talmente le precede, che forma sillaba con esse. Lo **Ψ**, e lo **Ξ** non possono precedere che le sole vocali. Lo **Z** nè può precedere, nè può essere preceduto che dalle sole vocali. Se il **N** dovesse precedere in composizione alcuna delle consonanti *labiali*, si cangia in **M**: se qualunque delle *palatali*, in **Γ**; ma si pronunzia col suono suo di **N** quel primo *ganima*: se qualcuna delle *immutabili* **μ**, **λ**, **ρ**, questa si raddoppia, e si perde il **N**.

Sin qui delle sillabe unite. Riguardo poi alla loro divisione è da sapersi, che una sillaba non può avere altra terminazione che quella con cui termini un compito greco vocabolo. Or non avvi alcuna parola greca, che possa terminare altrimenti, che o in vocale, o in una di queste cinque consonanti **Ψ**, **Ξ**, **ε**, **ρ**, **ν**. Quindi le parole *ἑβδομος* settimo, *ὄγδοος* ottavo, non si divideranno *ἑβ-δομος*, *ὄγ-δοος*, ma *ἑ-βδομος*, *ὄ-γδοος*.

Trovandosi due consonanti simili in mezzo a due vocali, l'una fa sillaba con la prima vocale, e l'altra con la seconda, come *ἄλ-λος* altro, *θάλασ-σα* il mare; ma essendo dissimili, e si trova parola incominciante da esse, tutte appartengono alla sillaba seguente,

El. 2.

tranne per motivo di composizione, come α-στηρ l' astro, Κά-δμος Cadmo, perchè στ, e δμ sono consonanti, da cui hanno principio varie greche voci.

Le consonanti diverse, da cui una parola può incominciare sono

βδ, βλ, βρ, γλ, γν, γρ, δμ, δν, δρ,
 θλ, θν, θρ, κλ, κμ, κν, κρ, κτ, μν,
 πλ, πν, πρ, πτ, σβ, σθ, σθ, σκ, σκλ,
 σμ, σπ, στ, στλ, στρ, σφ, σφρ, σχ, τλ,
 τμ, τρ, φθ, φλ, φρ, χθ, χλ, χν, χρ.

Quanto dicesi di alcune lettere di un organo, lo stesso estendasi pure alle altre lettere dell' organo medesimo, quantunque con esse niuna greca parola incominci; così γ, κ, χ sono dello stesso genere, perchè palatali, onde siccome σκ, e σχ sono indivisibili, perchè possono incominciare parola, così σγ sarà pure indiviso, comechè niuna parola così cominci; epperò le consonanti seguenti conservansi indivise

πν. φά-τνη la mangiatoia,	} perchè	θν, e θν	} conser- vansi in- divise
φν. Δα-φνίς Dafne,		πν	
γμ. άμν-γμα la lacerazione,		κμ	
χμ. λι-χμαζω lecco,		κμ	
θμ. αρι-θμός il numero,		δμ, e τμ.	
γδ. ό-γδοος ottavo,		κτ, e χθ.	

Tre consonanti che non possono cominciare parola, possono tuttavia stare in principio di sillaba, se la media è preceduta e seguita da una di queste lettere; p. e. lo θ può essere preceduto dal σ (σθίνω valgo, posso), può avere dopo di se il λ (θλίβω premio), dunque σθλ possono stare in principio di sillaba; epperò dividerassi così ε-σθλός utile. Per lo stesso motivo α-σθμα l' asma, Α'-σκρα Ascrea, patria di Esiodo, ό-σπριον il legume, ι-σχνός magro, gracile, αι-σχνός turpe: Λευ-κτρα Leutra, castello della Beozia, κάτω-πτρην lo specchio, ε-χθρός l' inimico.

La tenue, che precede una densa, appartiene alla

prima sillaba, così Σαπ-φῶ Saffo, κέρ-θας morì.

La liquida, che precede un' altra consonante, appartiene sempre alla prima sillaba, non alla seconda, fuorchè se dopo il μ succeda un ν; così αλ-κῆ la robustezza, ἀμ-πυξ quella catena, o laccio dorato, con cui le donne ligavansi le trecce, ἀν-δάνω piaccio, ἄρ-μα il cocchio, il carro; ma α-μνός l' agnello.

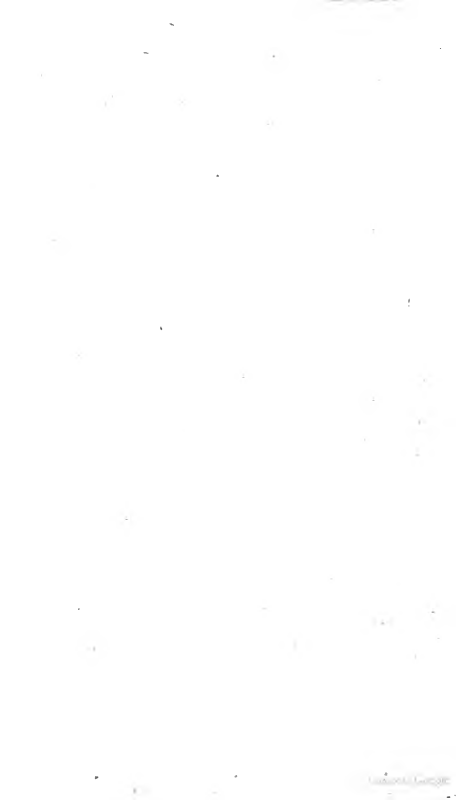
Dissi di sopra, che, tranne per motivo di composizione, due consonanti diverse in mezzo a due vocali appartengono ambedue alla sillaba seguente, se si trova parola incominciante da esse; giacchè nella divisione delle sillabe nelle parole composte devesi aver riguardo alla composizione. Così divideransi συν-εκδέχομαι ricevo, εἵ-ηλθον uscì, Κυ νοε-ουρά l' Orsa, costellazione, ἐ-στρεφον torse, piegò da στρέφω, προ-στατίω presiedo; ma ὥς-τε talmente che, προς-τίθημι aggiungo, προς-τάττω comando.

Quando in composizione si omette l' ultima vocale della prima parola componente in grazia della vocale seguente, l' ultima consonante si connette con la seguente sillaba; p. e. πα-ρέχω presto, α-φορμή l' occasione, ε-μαυ-τόν me stesso. Questo ha pur luogo fuori di composizione, quando omettesi l' ultima vocale della prima parola in grazia della seguente vocale; p. e. ὦ-π' Ἴλιον in Troja, α-φ' οὗ dacchè, e non già ὦπ' Ἴλιον, αφ' οὗ, giacchè l' apostrofo riunisce due vocali in una, o per meglio dire, due parole in una.

§. 6.

Delle Abbreviazioni

Nelle antiche edizioni rinvengonsi certe abbreviazioni comunemente chiamate *nessi*, che difficilmente possono rilevarsi da' principianti, i quali ancora non intendono il Greco. A facilitar loro la lettura pongo i più comuni in tre rami.



Tabula de' Nensi pag. 13.

αι	αι	δυξ	δεξ	θεο	θεω	δυν	δυν
αλ	αλ	δε	δευ	ε	καί	α	δυτος
αλλ	αλλ	δω	δην	ε	καί	πα	παι
αν	αν	δια	δια	καω	καω	πομ	παρ
απο	απο	δω	δω	καμ	καν	α	παρ
αρ	αρ	διο	διο	κα	κα	α	παρ
αβ	αβ	δυν	δυν	κα	κα	πα	παν
αυ	αυ	δω	δω	κα	κα	α	περ
αυτο	αυτο	ει	ει	κα	κα	α	περι
αυτου	αυτου	ει	ει	κα	κα	α	πευ
αυτου	αυτου	ει	ει	κα	κα	α	περ
αυτου	αυτου	ει	ει	κα	κα	α	πρα
γαι	γαι	ε	ε	μα	μα	α	προ
γαν	γαν	ελ	ελ	μομ	μαν	α	πρω
γαρ	γαρ	ελλ	ελλ	μα	μα	π	πτ
γας	γας	εν	εν	μα	μα	πω	πυν
γ	γ	εξ	εξ	μα	μα	ει	ρι
γει	γει	επει	επει	μα	μα	α	α
γελ	γελ	επι	επι	μα	μα	α	α
γελ	γελ	ερ	ερ	μα	μα	α	α
γεν	γεν	ερ	ερ	μα	μα	α	α

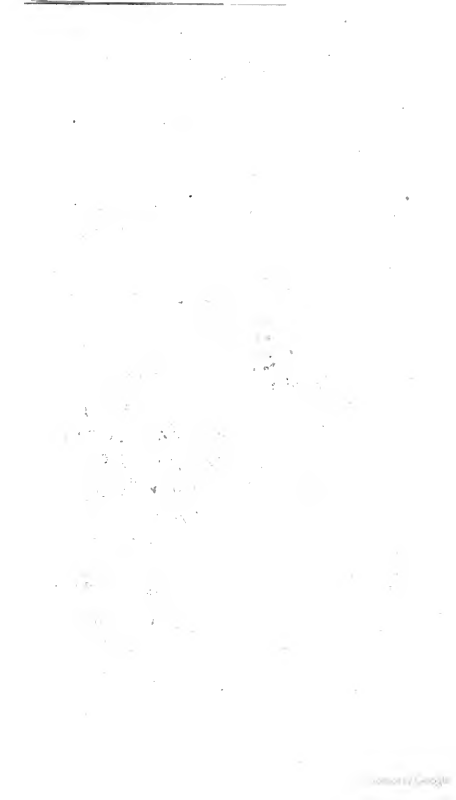


Tavola de' Nesi pag. 11.

[illegible]



Tabula de Notis pag 15

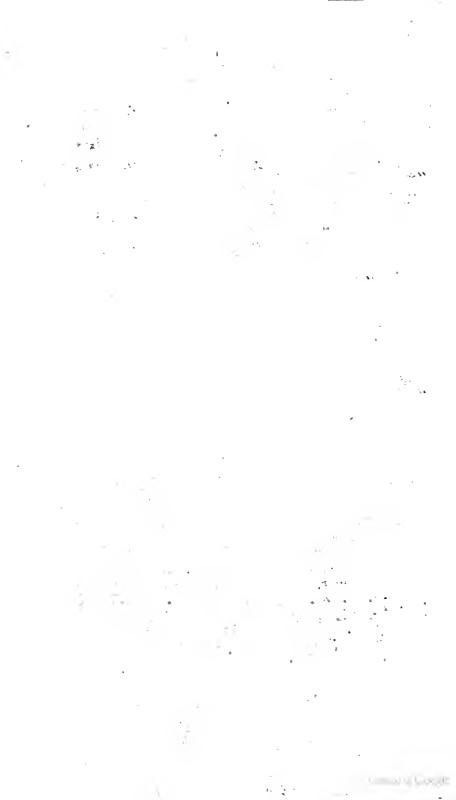
χαι	χαρ	χας	χας	χαι	χαι	χαι	χαι
χας	χας	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι
χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι
χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι
χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι
χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι
χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι	χαι

Supplemento

χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ
χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ
χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ
χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ
χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ
χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ
χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ
χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ	χ

ΑΒΓΔΕΖΗΘΙΚΛΜΝΞ

ΝΖΟΡΡΓΤΥΦΧΨΩ



§. 7.

De' segni della scrittura

I segni della scrittura greca inventati da' Grammatici Alessandriini sono gli *Accenti*, gli *Spiriti*, l' *Apostrofo*, la *Dieresi*, la *Virgola*, l' *Ipodiastole*, ossia *Virgola di distinzione*, i *Due punti*, il *Punto finale*, la *Parentesi*, il *Punto interrogativo*, ed il *Punto ammirativo*. Ad uno ad uno.

Gli *Accenti* sono tre *Acuto* ('), *Grave* (`), e *Circonflesso* (^).

L' *acuto* ha luogo nell' ultima, penultima, e terzultima sillaba. Il *Grave* soltanto nell' ultima, ma si reputa segnato in ogni sillaba priva d' *accento*, per cui è detto anche *sillabico*. Il *Circonflesso* nell' ultima e penultima sillaba.

L' *acuto* finale, quando la parola, su di cui è segnato non chiude il discorso, cambiassi in *grave*, come *μὰ τὸν Θεόν* *no per Dio*. Il solo pronome interrogativo *τίς* *chi?* sempre ritiene l' *acuto*.

Le parole segnate con l' *accento acuto* sull' ultima sillaba diconsi *ossitone*; quelle con l' *acuto* sulla penultima *parossitone*, o *baritone*; e se l' *accento* è sulla terzultima *proparossitone*: quelle che hanno il *circonflesso* sulla penultima si dicono *properispomene*; e quelle col *circonflesso* sull' ultima si chiamano *perispomene*, o *circonflesse*.

Gli *Spiriti* sono due *Lene* ('), e *Denso* (°).

Lo spirito denso segno di aspirazione presso dei vecchi Greci fu segnato da un *H*, dal quale dimezzato così *Η* ebbero origine le due lineette ricurve di sopra marcate, cioè da *Η* ' , e da *Η* ° , le quali oggidì sono in uso.

Tutte quelle parole che cominciano da vocale, da dittongo, o da *ρ* ricevono uno spirito. Ogni parola incominciante da *υ*, o da *ρ*, e gli articoli *ue'* nominativi

singolari e plurali, maschili e femminili, come vedremo a suo luogo, chiedono lo spirito denso. Nessuna vocale o dittongo nel mezzo o nel fine della parola riceve spirito di sorta alcuna; ma delle consonanti il solo ρ in mezzo alla parola s'è doppio, il primo segnasi col *lene*, ed il secondo col *denso*, come ἐρρώσο addio.

Lo spirito *denso*, il solo usato dagli antichi, essendo, come abbiamo detto, il segno di aspirazione di quella sillaba, su di cui si appone, basterà segnar questo solamente laddove ha luogo, e si potrà trascurare il *lene*, come noi faremo, che ad indicarlo basta la stessa mancanza.

L'Apostrofo formato così (') è il segno del troncamento della vocale, o del dittongo finale di una parola per l'incontro di un'altra vocale, o di un altro dittongo, che dà principio alla parola seguente. Le vocali, che si troncano, sono α, ε, ι, ο, ed i dittonghi αι, οι, come κατ' αὐτόν, βέλομ' ἐγὼ in vece di κατὰ αὐτόν *secondo lui*, βέλομαι ἐγὼ *voglio io*.

Se dopo l'apostrofo la vocale, od il dittongo seguente è *aspirato*, cioè segnato con lo spirito *denso*, allora la consonante *tenue* precedente sia una, sieno due, si cangiano nelle *dense* corrispondenti, come ἀφ' οὗ in vece di ἀπὸ οὗ *dacchè*, νύχθ' ὅλην in vece di νύκτα ὅλην *tutta la notte*.

Gli Attici sogliono troncar qualche volta anche la vocale iniziale della parola seguente, siccome noi Italiani: così p.e. fanno ὦ' γαδὲ in vece di ὦ αγαδὲ *o buon uomo*. Uniscono poi insieme le due parole, e quando la vocale della parola seguente è segnata con lo spirito denso, cambiano in densa la consonante tenue della parola antecedente, come φοιμάτιον per τὸ ἱμάτιον *il mantello*, τέλαιον per τὸ ἐλαιον *l'olio*, κα' γὰρ per καὶ ἐγὼ *ed io*. Ma ciò meglio si vedrà trattando delle figure grammaticali (Parte 5.^a Cap. Unico §. 1.^o)

La Dieresi (") si segna sopra la seconda vocale,

o diciamo sopra la pospositiva de' dittonghi, quando si vuole indicare, che le vocali componenti il dittongo debbano pronunziarsi distintamente in due suoni, come *αὐτῇ* il grido, a differenza di *αὐτῇ* essa.

La Virgola si forma così (,).

L' Ipodiastole , o virgola distintiva si forma come la virgola (,), e serve a distinguere alcune parole composte per non confondersi con altre simili, come *ὅ,τι qualunque cosa*, *ὅ,τε* in vece di *ὅς,τις il quale*, *τό,τε la qual cosa* a differenza di *ὅς,τι perchè*, *ὅ,τε quando*, *τό,τε allora*.

I due punti si formano con un sol punto in alto così (.).

Il Punto finale si forma così (.).

La Parentesi così [()].

Il Punto interrogativo così (;).

Il Punto ammirativo , quando è posto in mezzo al discorso, non differisce dalla virgola; e quando trovasi in fine , è simile al punto finale. Nelle moderne edizioni il punto ammirativo ad uso nostro (!) adopra in ambidue i casi.

PARTE PRIMA

CAPO PRIMO

§. 1.

Delle parti del Discorso.

Le parti del discorso, che secondo Aristotile riduconsi a tre, cioè *nomi, verbi, e voci indeclinabili*, sono *Articolo, Nome, Addiettivo, Pronome, Verbo, Participio, Avverbio, Preposizione, e Congiunzione* (1) Di queste le prime sei sono declinabili, e le altre tre indeclinabili.

I Greci hanno tre *numeri, singolare, duale, e plurale*. Il numero duale si adopera quando si parla di due persone, o di due cose (2). Manca loro il solo caso *ablativo*, in cui vece adoprauo il *dativo*, e talvolta il *genitivo*.

I generi sono tre *maschile, femminile, e neutro*.

§. 2.

Dell' Articolo.

L' articolo è di tre generi maschile, femminile, e neutro, e si declina così:

	<i>Singolare</i>			<i>Duale</i>		
	nom.	gen.	dat. acc.	nom.ed acc.	gen.	e dat.
Maschile	ὁ	il,	τῷ, τόν.	τῶ,	τοῖν.	
Femminile	ἡ	la,	τῇ, τήν.	τᾷ,	ταῖν.	
Neutro	τὸ	lo,	τῷ, τό.	τῶ,	τοῖν.	

(1) Quella che noi chiamiamo *Interiezione*, da' Grammatici greci si annovera tra gli *Avverbi*.

(2) Il numero duale si trova usato per lo più da' Poeti, e dagli Scrittori di dialoghi, come τῶ γὰρ ξένῳ τῷδε γοργίας τε καὶ πῶ-

Plurale

Maschile	οἱ, τῶν, τοῖς, τέτ.
Femminile	αἱ, τῶν, ταῖς, τάς.
Neutro	τά, τῶν, τοῖς, τὰ.

L' articolo manca di *vocativo*, in cui vece si adopera l' avverbio di chiamare ὦ.

Se all' articolo si uniranno le particelle δε, γε, esso diverrà *pronome dimostrativo*, e significherà *questi*.

§. 3.

Del Nome.

Quantunque le declinazioni non sono realmente che cinque, pure a maggior comodo de' principianti le divideremo in dieci, cioè in cinque *semplici*, ed in cinque *contratte*. Le prime quattro delle semplici si chiamano *parisillabe*, perchè i nomi a queste appartenenti conservano in tutti i casi lo stesso numero di sillabe; e la quinta, perchè i nomi di essa in alcuni casi crescono di una sillaba, dicesi *imparisillaba*. Da questa nascono le così dette cinque declinazioni contratte.

§. 4.

Prima Declinazione semplice.

La prima declinazione ha due terminazioni ΑΣ ed ΗΣ di genere maschile.

I nomi di questa declinazione tanto nel numero duale, quanto nel plurale seguono le terminazioni segnate nell' articolo femminile: nel singolare il geniti-

λος, σοφὸν μὲν ἀμφωτέρω ἐσὸν, καὶ φίλῳ ἐμῷ: imperocchè ambidue questi ospiti Gorgia e Polo, l' uno e l' altro dotti al certo e miei amici Plat. nel Gorgia. Ma è ignoto al Dialetto Eolico.

vo termina sempre in *α* a norma dell' articolo del genere loro ; ma il dativo , l' accusativo , e l' vocativo prendono nella sillaba finale quella vocale, che avranno nello stesso luogo nel nominativo ; sicchè tutt' i nomi in *ΑΣ* hanno l' *Α*, e tutti i nomi in *ΗΣ* l' *Η*.

Esempi

Singolare Nom. ὁ Αἰνέας (Poetico Αἰνεΐας) *Enea*, gen. τοῦ Αἰνέου, dat. τῷ Αἰνέῃ, acc. τὸν Αἰνέαν, voc. ὦ Αἰνέα.

Duale Nom. ed acc. τὼ Αἰνέα, gen. e dat. τοῖν Αἰνέαιν, voc. ὦ Αἰνέα.

Plurale Nom. οἱ Αἰνέαι, gen. τῶν Αἰνεῶν, dat. τοῖς Αἰνέαις, acc. τὺς Αἰνέας, voc. ὦ Αἰνέαι.

Singolare Nom. ὁ Ἰωάννης *Giovanni*, gen. τοῦ Ἰωάννου, dat. τῷ Ἰωάννῃ, acc. τὸν Ἰωάννην, voc. ὦ Ἰωάννη.

Duale Nom. ed acc. τὼ Ἰωάννα, gen. e dat. τοῖν Ἰωάνναιν, voc. ὦ Ἰωάννα.

Plurale Nom. οἱ Ἰωάνναι, gen. τῶν Ἰωαννῶν, dat. τοῖς Ἰωάνναις, acc. τὺς Ἰωάννας, voc. ὦ Ἰωάνναι.

I contratti *Εἰρμέας-Εἰρμῆς Mercurio*, *Ἀπελλέης-Ἀπελλῆς Apelle*, e simili si declinano allo stesso modo; ma di questi, e di quei che appartengono alle altre declinazioni , ne parleremo più opportunamente a suo luogo.

Regola generale

Nel numero duale, e parimente nel plurale, senza eccezione alcuna, la stessa voce del nominativo serve al vocativo col solo premettere l' avverbio ὦ.

Nota

1.º Alcuni nomi in *-ας*, come *Θωμάς Tommaso*, *Βορρᾶς Borea*, *πάππας* voce de' fanciulli ad esprimere il padre (Om. Od. ζ'. 57.), *ορνιθοθήρας uccellatore*, *θυνοθήρας cacciatore di tonni* ec. declinati alla Dorica formano il gen. sing. in *-α* *Θωμᾶ*, *Βορρᾶ* ec.

2.° I nomi in *της*, come *προφήτης profeta*: i poetici in *πης*, come *κυνώπης sfacciato*: quei di nazioni e di popoli in *ης*, come *Σκύθης Scita*; ed i composti dai verbi *πωλῶ vendo*, come *βιβλιοπώλης venditor di libri*; da *μετρῶ misuro*, come *γεωμέτρης agrimensore*; da *τρίβω trito*, come *παιδοτρίβης pedante*; e da *άρχω incomincio*, come *Πατριάρχης Patriarca*, formano il voc. sing. in *a* breve *προφήτα*, *Σκύθα* ec.

All' Eolica e nell' antica lingua di Omero la terminazione *ης* del nomin. era in *a* breve, come *μητίετα* per *μητιέτης consigliere*.

§. 5.

Seconda Declinazione semplice

La seconda declinazione ha due terminazioni *A*, ed *H* del genere femminile.

Tutti i nomi di questa declinazione, oltrechè come si è detto al §. 4. nel duale e nel plurale seguono le terminazioni dell' articolo loro corrispondente, gli uscenti in *H* le seguono altresì in tutt' i casi del singolare, e quei in *A* impuro, cioè preceduto da consonante nel genitivo e dativo dello stesso numero.

Esempi

Singolare Nom. ἡ Μῆσα *la musa*, gen. τῆς μέσης, dat. τῇ μέσῃ, acc. τὴν μέσαν, voc. ὦ μέσα.

Duale Nom. ed acc. τὰ μέσα, gen. e dat. ταῖν μέσαιν, voc. ὦ μέσα.

Plurale Nom. αἱ μέσαι, gen. τῶν μεσῶν dat. ταῖς μέσαις, acc. τὰς μέσας, voc. ὦ μέσαι.

Singolare Nom. ἡ τιμὴ *l' onore*, gen. τῆς τιμῆς, dat. τῇ τιμῇ, acc. τὴν τιμὴν, voc. ὦ τιμή.

Duale Nom. ed acc. τὰ τιμὸν, gen. e dat. ταῖν τιμαῖν, voc. ὦ τιμαί.

Plurale Nom. αἱ τιμαί, gen. τῶν τιμῶν, dat. ταῖς τιμαῖς, acc. τὰς τιμάς, voc. ὦ τιμαί.

Nota

1.º I nomi terminanti in *α* puro, cioè preceduto da vocale, come ἡ σοφία *la sapienza*, o segnato con l'accento circonflesso, giacchè questo indica che l' *α*, su di cui è apposto è puro, cioè preceduto da un altro *α* compreso nell'accento, come Ἀθηνᾶ contratto da Ἀθηνᾶα *Minerva*, μῆνᾶ contratto da μνᾶα *la mina*, e simili; ovvero se vi si trovi innanzi un *ρ*, come ἡμέρα *il giorno*; ed i nomi di persona in δα, θα, e λα, come Λήδα *Leda*, Μάρθα *Marta*, Φιλομήλα *Filomela*, conservano in tutto il singolare l' *α*.

2.º I nomi di queste due prime declinazioni nel genitivo del numero plurale hanno sempre l'accento sopra l'ultima sillaba *circonflesso*, come τῶν Αἰνεῶν, τῶν Ἰωαννῶν, τῶν μεσῶν, τῶν τιμῶν. Eccettuansi solamente gli addiettivi femminili parossitoni, che hanno i loro mascholini in *ος* della seguente terza declinazione, come ὁ ἅγιος *santo*, ἡ ἁγία *santa*, gen. plur. τῶν ἁγίων: ὁ ξένος *forestiero*, ἡ ξένη *forestiera*, gen. plur. τῶν ξένων; ed i nomi χρήστης, e l'usuraio, χλίνης, e il segnale, ed οἱ ετησίαι, τῶν ετησίων l' *etesie*.

§. 6.

Terza Declinazione semplice

Questa abbraccia i nomi maschili e femminili terminanti in *ΟΣ*, e neutri ch' escono in *ΟΝ*. Seguono le cadenze dell' articolo maschile in tutt' i numeri, ed in tutt' i casi, eccettuati nel maschile e femminile il nomin. ed il voc. sing. che termina comunemente in *ε*, e nei neutri i tre casi simili come in Latino, nominativo, accusativo, e vocativo che nel singolare si esprimono con la stessa terminazione *ον*, e nel plurale escono in *α*.

Esempi

Singolare Nom. ὁ Ἀγγέλως *l' Angelo, il messag-*

giero, gen. τῆ Ἀγγέλης, dat. τῷ Ἀγγέλῳ, acc. τὸν Ἀγγέλον, voc. ὦ Ἀγγέλε (1).

Duale Nom. ed acc. τὼ Ἀγγέλω, gen. e dat. τοῖν Ἀγγέλοιν, voc. ὦ Ἀγγέλω.

Plurale Nom. οἱ Ἀγγελοὶ, gen. τῶν Ἀγγέλων, dat. τοῖς Ἀγγέλοις, acc. τὲς Ἀγγέλης, voc. ὦ Ἀγγελοὶ.

Singolare Nom. ἡ ῥάβδος *il bastone*, gen. τῆς ῥάβδου, dat. τῇ ῥάβδῳ, acc. τὴν ῥάβδον, voc. ὦ ῥάβδε.

Duale Nom. ed acc. τὰ ῥάβδω, gen. e dat. ταῖν ῥάβδοιν, voc. ὦ ῥάβδω.

Plurale Nom. αἱ ῥάβδοι, gen. τῶν ῥάβδων, dat. ταῖς ῥάβδοις, acc. τὰς ῥάβδους, voc. ὦ ῥάβδοι.

Singolare Nom. ὁ καὶ ἡ ἄνθρωπος *l' uomo e la donna*, gen. τοῦ καὶ τῆς ἀνθρώπου, dat. τῷ καὶ τῇ ἀνθρώπῳ, acc. τὸν καὶ τὴν ἄνθρωπον, voc. ὦ ἀνθρώπε.

Duale Nom. ed acc. τὼ καὶ τὰ ἀνθρώπῳ, gen. e dat. τοῖν καὶ ταῖν ἀνθρώποιν, voc. ὦ ἀνθρώπῳ.

Plurale Nom. οἱ καὶ αἱ ἄνθρωποι, gen. τῶν ἀνθρώπων, dat. τοῖς καὶ ταῖς ἀνθρώποις, acc. τὲς καὶ τὰς ἀνθρώπους, voc. ὦ ἀνθρώποι.

Singolare Nom. τὸ πρόβατον *la pecora*, gen. τοῦ προβάτου, dat. τῷ προβάτῳ, acc. τὸ πρόβατον, voc. ὦ πρόβατον.

Duale Nom. ed acc. τὼ προβάτῳ, gen. e dat. τοῖν προβάτοι, voc. ὦ προβάτῳ.

Plurale Nom. τὰ πρόβατα, gen. τῶν προβάτων, dat. τοῖς προβάτοις, acc. τὰ πρόβατα, voc. ὦ πρόβατα.

(1) Gli Attici in vece del vocat. usano il nomin. p. e. φίλος ὦ Μενέλαε o amico Menelao (Ogm. II. §. 182.)

§. 7.

Quarta Declinazione semplice

Appartengono a questa declinazione i nomi terminanti in ΩΣ di genere maschile e femminile, eccettuato τὸ χρέως *il debito*, ed in ΩΝ di genere neutro. Questi sono per lo più quei della terza trasfigurati all' Attica col cangiamento dell' ultima vocale o dittongo in Ω, fuori dell' ΟΙ, che si cangia nel dittongo improprio ω, e della penultima lunga avanti all' ΟΣ, od all' ΟΝ puro in Ε, come ὁ ναὸς-νεὼς *il tempio*, τὸ ἀνώγειον-ανώγειον *il cenacolo*. In questi nomi l' accento non cangia nè sede, nè forma.

Esempi

Singolare Nom. ὁ Λαγὼς *il lepre*, gen. τοῦ λαγῶ, dat. τῷ λαγῶ, acc. τὸν λαγῶν, voc. ὦ λαγῶς.

Duale Nom. ed acc. τῷ λαγῶ, gen. e dat. τοῖν λαγῶν, voc. ὦ λαγῶ.

Plurale Nom. οἱ λαγῶ, gen. τῶν λαγῶν, dat. τοῖς λαγῶς, acc. τῆς λαγῶς, voc. ὦ λαγῶ.

Singolare Nom. ἡ ἄλως *l' aia*, gen. τῆς ἄλως, dat. τῇ ἄλως, acc. τὴν ἄλως, voc. ὦ ἄλως.

Duale Nom. ed acc. τὰ ἄλως, gen. e dat. ταῖν ἄλως, voc. ὦ ἄλως.

Plurale Nom. αἱ ἄλως, gen. τῶν ἄλως, dat. ταῖς ἄλως, acc. τὰς ἄλως, voc. ὦ ἄλως.

Singolare Nom. τὸ ἀνώγειον *il cenacolo*, gen. τοῦ ἀνώγειου, dat. τῷ ἀνώγειου, acc. τὸ ἀνώγειον, voc. ὦ ἀνώγειον.

Duale Nom. ed acc. τὸ ἀνώγειον, gen. e dat. τοῖν ἀνώγειον, voc. ὦ ἀνώγειον.

Plurale Nom. τὰ ἀνώγειον, gen. τῶν ἀνώγειον, dat. τοῖς ἀνώγειον, acc. τὰ ἀνώγειον, voc. ὦ ἀνώγειον.

In questa declinazione l' articolo si vede spesso seguire la terminazione del nome, cui è unito non solamente in poesia, ma altresì in prosa, come può os-

servarsi in Demostene.

A maggior chiarezza aggiungo quest' esempio.

Singolare Nom. ὁ λαὸς *il popolo*, gen. τοῦ λαοῦ, dat. τῷ λαῷ, acc. τὸν λαόν, voc. ὦ λαέ.

Duale Nom. ed acc. τοὺς λαοὺς, gen. e dat. τῶν λαῶν, voc. ὦ λαῶ.

Plurale Nom. οἱ λαοί, gen. τῶν λαῶν, dat. τοῖς λαοῖς, acc. τοὺς λαοὺς, voc. ὦ λαοί.

L' acc. sing. de' seguenti nove nomi gli Attici l'usano più spesso senza il *v* finale: ὁ Ἀῖώς *Atos* detto *Monte Santo*, ἡ Ἑώς *l' aurora*, ἡ Κέως *Zea*, una delle *Cicladì* nell' *Arcipelago*, ὁ νεῶς *il tempio* [Luciano] ἡ Κῶς *Lango isola nell' Arcipel.* ὁ λαγὼς *il lepre*, ὁ Ἀπολλῶς *Apollo nome di uomo*, ἡ Τέως *Teo*, oggi *Susor* *pa'ria del Poeta Anacreonte e della Poetessa Erinna*, ed ὁ καὶ ἡ ἀγήρωνς *chi non invecchia*.

§. 8.

Quinta Declinazione imparisillaba

Questa non ha terminazione decisa pel nominativo del numero singolare; come appunto accade nella terza declinazione latina; ma i nomi appartenenti ad essa non possono uscire che in una di queste nove lettere α, ι, υ, ω, ψ, ξ, ε, ρ, ν. Le terminazioni dunque de' nomi di questa declinazione sono le tre vocali *dubbe*, la seconda *lunga*, le tre *sibilanti*, e le due ultime *immutabili*. [Vedi la tav.] I nomi, che avranno per terminazione qualcheduna delle tre vocali *dubbe* sono tutti del genere neutro. Quei dell' *A* sono molti, ma tutti sostantivi: dell' *I v'* è un sol nome sostantivo, e parecchi addiettivi formati da' mascolini terminanti in *IS*: in *Υ* escono alcuni pochi sostantivi, e gli addiettivi de' mascolini, che finiscono in *ΥΣ*: in *Ω* la maggior parte sono di persona, ma

tutti femminili. Riguardo poi a' nomi terminanti in consonante, questi possono essere di tutti e tre i generi.

Esempi

Singolare Nom. τὸ πᾶγμα *l' affare, il negozio*,
gen. τῷ πράγματι, dat. τῷ πράγματι, acc. τὸ πᾶγμα,
voc. ὦ πᾶγμα.

Duale Nom. ed acc. τὼ πράγματε, gen. e dat. τοῖν πραγμάτοι, voc. ὦ πράγματε.

Plurale Nom. τὰ πράγματα, gen. τῶν πραγμάτων, dat. τοῖς πράγμασι, acc. τὰ πράγματα, voc. ὦ πράγματα.

Singolare Nom. τὸ μέλι *il mele*, gen. τῷ μέλιτι, dat. τῷ μέλιτι, acc. τὸ μέλι, voc. ὦ μέλι.

Duale Nom. ed acc. τὼ μέλιτε, gen. e dat. τοῖν μελίτοι, voc. ὦ μέλιτε.

Plurale Nom. τὰ μέλιτα, gen. τῶν μελίτων, dat. τοῖς μέλισσι, acc. τὰ μέλιτα, voc. ὦ μέλιτα.

In questo nome non è in uso nè il num. duale, nè il plurale; ma se dovessero formarsi, sarebbero espressi nella maniera esposta.

Singolare Nom. τὸ νάπυ *la senapa*, gen. τῷ νάπυ, dat. τῷ νάπυ, acc. τὸ νάπυ, voc. ὦ νάπυ.

Duale Nom. ed acc. τὼ νάπυε, gen. e dat. τοῖν ναπύοι, voc. ὦ νάπυε.

Plurale Nom. τὰ νάπυα, gen. τῶν ναπύων, dat. τοῖς νάπυσι, acc. τὰ νάπυα, voc. ὦ νάπυα.

Singolare Nom. ὁ Αἴας *Aiace*, gen. τῷ Αἴαντι, dat. τῷ Αἴαντι, acc. τὸν Αἴαντα, voc. ὦ Αἴαν.

Duale Nom. ed acc. τὼ Αἴαντε, gen. e dat. τοῖν Αἰάντοι, voc. ὦ Αἴαντε.

Plurale Nom. οἱ Αἴαντες, gen. τῶν Αἰάντων, dat. τοῖς Αἴανσι, acc. τοὺς Αἴαντας, voc. ὦ Αἴαντες.

Singolare Nom. ἡ χελιδὼν *la rondine*, gen. τῇ χελιδόνι, dat. τῇ χελιδόνι, acc. τὴν χελιδόνα, voc.

ὦ χελιδόν (1).

Duale Nom. ed acc. τὰ χελιδόνε, gen. e dat. ταῖν χελιδόνοιιν, voc. ὦ χελιδόνε.

Plurale Nom. αἱ χελιδόνες, gen. τῶν χελιδόνων, dat. ταῖς χελιδόσι, acc. τὰς χελιδόνας, voc. ὦ χελιδόνες.

§. 9.

Osservazioni sulla formazione di alcuni casi della declinazione imparisillaba

Alcuni casi de' nomi di questa declinazione imparisillaba sogliono dare impaccio a' principianti, onde a comodo loro soggiungo alcune avvertenze, che daranno sufficiente lume per uscire da ogni intoppo.

E prima di tutto piacemi proporre il seguente

Problema

Dato qualunque caso degli obbliqui de' nomi di questa declinazione, trovare il nominativo del singolare.

Soluzione

Questa dipende affatto dalla cognizione della tavola *Ghesiriana*: onde non sia discaro il rinnovarla.

(1) Il voc. sing. di questo nome è anche χελιδοῖ.

TAVOLA SECONDA

		Colon. 1. labiali	Colon. 2. palatali	Colon. 3. dentali	
Mute	Tenui	π	κ	τ ..	A I
	Medie	β	γ	δ	
	Dense	φ	χ	θ	Υ I
	Sibilanti	ψ	σ	ς	ε, υ Ω
	Immutabili	μ	λ P	N	I o

Da ciò, che dicevamo poco fa, si rileva, che le sole lettere da noi segnate nella tavola col carattere maiuscolo possono essere le terminative del nominativo del singolare, che ricerchiamo. Ciò supposto, se nel caso obliquò, che ci occorre, toltane via la sillaba dell' accrescimento, voglio dire l' ultima vocale, e se a questa ne segue qualche consonante, levata anch' essa, io vedo, che la lettera che rimane è una delle due *immutabili* segnate P, o N; la medesima *immutabile* sarà la terminativa del nominativo singolare; onde la parola, che resta, fatta quella sottrazione, è il vero nominativo singolare del nome proposto. Così da qualunque di questi casi obliqui τὸ μάρτυρος, τῷ μάρτυρι, τὸν μάρτυρα - τῷ μάρτυρι, τοῖν μαρτύροις - οἱ μάρτυρες, τῶν μαρτύρων, τοῖς μάρτυσι, τῆς μάρτυρος tolta via l' ultima sillaba, vedo che mi rimane ὁ μάρτυς il *testimonio*. Parimente da' casi τὸ ἑλληνοσ, τῷ ἑλληνι, τὸν ἑλληνα - τῷ ἑλληνι, τοῖν ἑλληνοῖς - οἱ ἑλληνες, τῶν ἑλλήνων, τῆς ἑλ-

ληΝας sottratta l' ultima sillaba, mi resta ὁ ἔλληΝ il greco. Ed ecco perchè si dicono *immutabili* quelle consonanti, che stanno in fondo di ciascheduna delle tre colonne.

Se poi fatta la sottrazione dell' ultima sillaba del caso obliqua, l' ultima lettera che resta è qualcuna delle mute o *labiali*, o *palatali*, o *dentali*, si cangi questa nella *sibilante* della colonna, cui appartiene la detta *muta*, e quella sarà per appunto la terminazione del nominativo singolare. Esempi: τὸ μέροΠος tolto l' os mi resta il Π; allora cerco la *sibilante* della colonna prima, cui appartiene il π, e vedendo che questa è lo Ψ, dico: dunque il nominativo singolare di questo nome altro esser non può, se non se ὁ μέροΨ (*epiteto dell' uomo, in quanto ha la voce divisibile in parti, o diciamo articolata*). Così parimente dal genitivo τῆς φλεΒὸς viene il nominativo ἡ φλεΨ la *vena*, perchè la *sibilante* del Β è lo Ψ; come per la stessa ragione dal τῆς κατήλιΦος viene il nominativo ἡ κατήλιΨ la *scala*. Dicasi lo stesso de' nomi appartenenti alle altre due colonne seconda, e terza, e vedremo, che dal τὸ μύρμηΚος viene il nominativo ὁ μύρμηΞ la *formica*: dal τῆς τέττιΓος, ἡ τέττιΞ la *cicala*: dal τῆς πτυΧὸς, ἡ πτυΞ la *piega*; siccome per riguardo alla terza colonna dal τῆς δαιΤὸς viene ἡ δαιΞ il *convito*: dal τῆς ἐλπίΔος, ἡ ἐλπιΞ la *speranza*: e dal τῆς ὄρνιΘος, ἡ ὄρνιΞ l' *uccello, la gallina*.

Ne' nomi neutri appartenenti alle tre vocali Α, Ι, Υ segnate nella tavola accanto alla terza colonna, per sapere precisamente quale sia delle tre la vocale del nominativo singolare, facciasi la sottrazione nella forma sin ora indicata dell' ultima sillaba del caso obliqua, e osservisi la lettera, che ci resta per ultimo; se questa sia Τ, la vocale, che precede immediatamente questo Τ, sarà quella che forma il nominativo singolare. Così del genitivo τὸ σῶμαΑτος il nomina-

tivo è τὸ σῶμα *il corpo*; e del genitivo τῷ μέλειτος il nominativo è τὸ μέλι. Ma se la lettera, che ci rimane fatta la sottrazione, sia o l' E, o l' Υ, il nominativo di questo nome neutro non può essere che terminato in Υ; onde del genitivo τῷ ἄσχειτος il nominativo è τὸ ἄσΥ *la città*, e del τῷ νύπΥτος, τὸ νύπΥ *la senapa*.

Vi sono parecchi nomi di questa declinazione, ne' quali, fatta la sottrazione dell' ultima sillaba nei casi obliqui, si trova, che resta un T preceduto immediatamente da uu N, (nomi declinati al dire dei Grammatici per νύ ταυ) allora per sapere quale sia la vera e precisa terminazione del nominativo singolare, conviene osservare diligentemente quella vocale, che ne' casi obliqui precede immediatamente il NT. Se la detta vocale sia O, ovvero Ω, il nominativo singolare *per lo più* avrà per terminativa l' *immutabile* N. Esempi τῷ λεONTος, nominativo ὁ λείΩΝ *il lione*: τῷ ΞενοφΩNTος ὁ ΞενοφΩΝ *Senofonte*: τῷ τύπτONTος ὁ τύπτΩΝ, e neutro τὸ τύπτON *che batte*. Dissi *per lo più*, perchè vanno fuori di questa regola un nome, ed alcuni participi. Il nome è ὁ ὀδὺς, τῷ ὀδόντος *il dente*, ed i participi in υς, οντος, come ὁ διδύς, τῷ διδόντος *il donante, o donatore*. In questi sebbene la vocale che precede il NT sia l' O, pure il nominativo prende il Σ per terminativa. Ma se la vocale accennata, cioè quella, che sta immediatamente avanti il NT ne' casi obliqui sarà l' A, o l' E, allora il nominativo del genere maschile terminerà in Σ, ma quello degli addiettivi del genere neutro avrà per terminativa il N. Così del genitivo τῷ Αἰάντος il nominativo è ὁ Αἶας: del dativo τῷ γίγαντι, ὁ γίγας *il gigante*: del genitivo τῷ ἱσΑ'ντος, ὁ ἱσΑ'Σ *colui che sta, o colloca*, ma dello stesso genitivo τῷ ἱσάντος neutro, il nominativo è τὸ ἱσΑ'Ν: del τιθε'ντος ὁ τιθεῖΣ *colui, che pone*; però del neutro τὸ τιθέν.

Già si è spiegata la maniera, con la quale da qua-

lunque caso obbliquo per mezzo della tavola *Ghesiriana* ognuno facilissimamente può trovare quale debba essere la terminazione del nominativo per ciò che appartiene all' ultima sua vocale, o consonante, vocale cioè, se sia neutro, e consonante, se sia del genere maschile, o femminile. Ma siccome ne' casi obliqui di alcuni nomi declinati all' imparisillaba la penultima loro vocale ora è breve, ed ora in altri è lunga, si ricerca, quale sia nel nominativo del singolare questa vocale?

Sappiasi adunque, che se l' addiettivo, di cui vogliamo ritrovare il nominativo, è del genere neutro, quella vocale penultima negli obliqui, ancorchè breve, si troverà eziandio nel nominativo del singolare. Così del genitivo neutro τῆ τέρενος della cosa tenera il nominativo è τὸ τέρεν; e parimente del genitivo neutro τῆ μείζονος della cosa maggiore il nominativo è τὸ μείζον. Ma se sia sostantivo, o addiettivo del genere maschile, o femminile, e se negli obliqui si trovi per vocale penultima una breve per natura, quali sono l' ε, e l' ο, allora si cangia in lunga quella vocale nel nominativo del singolare: l' E comunemente si muterà in H, ovvero, massimamente ne' participi, o quasi participi, nel dittongo EI; e l' O in Ω. Vedesi ciò nel genitivo τῆ ποιμενός del pastore, di cui il nominativo è ὁ ποιμήν. E così ancora nel genitivo τῆ Ἐκτορος di Ettore, che fa il suo nominativo ὁ Ἐκτωρ. E negli addiettivi, come τῆ χαριέντος del grazioso il nominativo è ὁ χαρίεις. La ragione si è perchè gli addiettivi neutri amano le vocali brevi ε ed ο per terminative, laddove i mascholini chieggono le lunghe. Quando però, secondo le regole date, la terminativa del nominativo sia una consonante doppia, può benissimo conservarsi in esso la vocale breve degli obliqui.

A compiere la soluzione del problema proposto

si osservi, che trovandosi alcuni nomi di questa declinazione sì mascholini, che femminini, ne' quali fatta la sottrazione dell' ultima sillaba, secondo i nostri canoni, la lettera che rimane non è veruna delle consonanti o *immutabili*, o *mute labiali*, o *palatali*, o *dentali*, ma bensì una vocale, allora sembrano mancare le nostre regole per rintracciare il nominativo di tali nomi : ma se facciamo riflessione all' indole delle vocali, che possono trovarsi ne' suddetti nomi, conosceremo ch' esse appartengono alla terza colonna; e quindi conchiuderemo, che questi nomi devono avere nel nominativo del singolare la *sibilante* della terza colonna, cioè il **Σ**, onde riesce facilissimo da questi casi obliqui formare il nominativo. Con gli esempi meglio si comprenderà ciò, che diciamo.

Vi sono alcuni nomi di questa declinazione, che formano il genitivo singolare talvolta in **ΟΣ** puro, e conseguentemente in essi manca la terminativa consonante, dopo la sottrazione dell'ultima sillaba. Come dunque formeremo il nominativo? Aggiungendo un **Σ** alla vocale, che ci resta per terminativa se sia *lunga* per natura o *dubbia immutabile*; e s' ella è *breve* per natura, o *dubbia mutabile*, prima di unirle il **Σ**, cangiandola in *lunga*, ovvero formandone un dittongo. Se la detta vocale sia **A** formando il dittongo **ΑΥ**; se sia un **E** cangiandolo in **H**, o in **Υ**, o formando il dittongo **ΕΥ**; e qualora sia un **O** cangiandolo in **Ω**, e talvolta in **ΟΥ**. Ecco le prove. Trovo il genitivo singolare **τῷ Πάριος** di *Paride*: l' **ος** è puro, perchè preceduto immediatamente dall' **I**. Questa vocale è per natura *immutabile*; dunque aggiungendole un **Σ**, avrò il nominativo **ὁ ΠάριΣ**. Viciasi lo stesso del genitivo **τῷ βότρυς** del *grappolo*, il di cui nominativo per le stesse ragioni sarà certamente **ὁ βότρυΣ**. Così del genitivo **τῇς μῆνις** il nominativo è **ἡ μῆνις** l' *ira*, del **τῇς Θέμις** **ἡ Θέμις** la *Dea della giustizia*, del

τῆς χάριος, ἡ χάρις *la grazia*. Ma se la vocale sia E, ne' nomi propri di questa declinazione, e parimente in alcuni addiettivi mascholini e femminini si cangia in H, come τῷ ΔημοσθένΕος, ὁ ΔημοσθένΗς *Demostene*; τῇ καὶ τῆς ἀληθέ'ος, ὁ καὶ ἡ ἀληθΗς *vero, vera*. La stessa vocale E degli obliqui si cangia nel nominativo in Υ negli addiettivi mascholini, i cui neutri seguono la maniera del nome τὸ ἄνυ, e sono tutti quegli addiettivi, che non ammettono contrazione, se non nel dativo singolare maschile e neutro, e nel nomin. acc. e voc. plurali del maschile; onde dal genitivo τῷ ἡδ'Ε'ος ricavo il nominativo maschile ὁ ἡδ'Υς *dolce, giocondo*. Ma ne' nomi appellativi, o quasi appellativi, l' E degli obliqui si muta nel dittongo ΕΥ, e così accade nel genitivo τῷ κεραμΕ'ος, che fa il nominativo ὁ κεραμΕΥς *il vasaio*. Se la vocale terminativa è l' A, questa suol cangiarsi nel dittongo ΑΥ, come del genitivo τῆς γρΑός il nominativo è ἡ γρΑΥς *la vecchia*. Finalmente essendo la detta vocale un O, si muta in Ω senza l' aggiunta del Σ, come τῆς ΛητΟ'ος, ἡ ΛητΩ *Latona*, ovvero in alcuni nomi il nominativo avrà il dittongo ΟΥ, come τῷ βοδ'ος, ὁ βοΟΥς *il bue*.

§. 10.

De' nomi in ων ed ωρ, che negli obliqui conservano l' ω finale del nominativo, o lo cangiano in ο.

Conservano l' ω negli obliqui

I circonflessi, come ὁ Ξινοφῶν, -ῶνος Senofonte.

Gli ossitoni, come ὁ ἀμπελῶν, -ῶνος la vigna, ὁ ἀνδρῶν, -ῶνος la camera degli uomini, ὁ φῶρ, φωρδ'ος il ladro, ὁ κλών, κλωνδ'ος il ramo; menochè ὁ κανὼν, -όνος la regola, e Στρυμῶν, -όνος Strimone fiume di Anfipoli nella Tracia.

I baritoni, che hanno l' ω finale puro, o preceduto da una sola semplice consonante, o da due, di cui

L' immediata all' ω sia λ, come ὁ Ηλεκτρῶν, -ῶνος Elettrione, ὁ Πλάτων, -ῶνος Platone, ἡ ἄλων, -ῶνος l' aia, ὁ κύκλωψ, -ωπος il Ciclope, ὁ Απόλλων, -ῶνος Apolline; menochè Ιάσων, -ονος Giasone, Αἴσων, -ονος Esone, εἰδὲ ὁ σήμων, -ονος lo stame.

I nomi de' mesi, come Ἑκατομβαιῶν, -ῶνος Giugno Luglio, Βοηδρομιῶν, -ῶνος Agosto Settembre.

Cangiano negli obblighi l' ω finale del nominativo in ο

I verbali in ων, come ὁ νοήμων, -ονος intelligente, ὁ ἐλεήμων, -ονος misericordioso.

Gli addiettivi in ων di due terminazioni, come ὁ καὶ ἡ σώφρων, -ονος modesto, moderato, ed i composti dalla voce ἡ φρήν la mente, come ὁ δαΐφρων, -ονος prudente nella battaglia.

I comparativi in ων, come ὁ καὶ ἡ μείζων, -ονος maggiore.

I baritoni, che innanzi l' ω finale hanno due consonanti, come ὁ ἀκμων, -ονος l' incudine, ὁ τέκτων, -ονος il fabbro, ὁ Νέστωρ, -ορος Nestore.

I baritoni maschili, i di cui femminili escono in -αινα, come ὁ λέων, -οντος il leone, che nel femminile fa ἡ λέαινα.

Finalmente gli ossitoni femminili in ων, come ἡ αἰθῶν, -όνος l' usignuolo, ἡ σινδών, -όνος il lenzuolo, ἡ εἰκὼν, -όνος l' immagine; menochè ἡ φῶς, φωδὸς la bolletta, che nasce nella gamba dal soverchio calor del fuoco.

§. II.

Dell' Accusativo singolare

Esso comunemente termina in Α; ma i nomi che nel nominativo singolare hanno la finale in ΙΣ, ΤΣ, ΑΤΣ, ed ΟΥΣ, se faranno il genitivo dello stesso numero in ΟΣ od ΩΣ puro, formeranno l' accusativo singolare cangiando il Σ del nominativo in Ν. Vedesi ciò nei seguenti nomi: ὁ ὄφις il serpente, τὸν ὄφιν:

ὁ βότρυς *il grappolo*, τῷ βότρυος, τὸν βότρυα: ὁ ἡδὺς *dolce, giocondo*, τῷ ἡδέος, τὸν ἡδύν: ἡ ναὺς *la nave*, τῆς νεώς, τὴν ναῦν: ὁ βοῦς *il bue*, τῷ βοός, τὸν βούν.

I nomi che hanno in uso due genitivi, l' uno cioè in OΣ puro, e l' altro in OΣ preceduto da consonante, ed i baritoni, de' quali il genitivo termina in OΣ impuro, hanno doppio accusativo, l' uno cioè in A con la consonante, che precede l' OΣ del genitivo, e l' altro in N formato dal nominativo col cangiamento del Σ finale, come ὁ Πάρις *Paride*, τῷ Πάριδος καὶ Πάριος, τὸν Πάριδα καὶ Πάριν; ἡ μήνις *l' ira*, τῆς μήνιδος καὶ μήνιος, τὴν μήνιδα καὶ μῆνιν: ἡ ἐρίς *la lite*, τῆς ἐρίδος, τὴν ἐρίδα καὶ ἐριν; ἡ κόρυς *la celata*, τῆς κόρυδος, τὴν κόρυδα καὶ κόρυα; ὁ καὶ ἡ πολύπους *di molti piedi*, *il polipo*, τῷ καὶ τῆς πολύποδος, τὸν καὶ τὴν πολύποδα, καὶ πολύπεν. Ma degli *ossitoni*, e *circonflessi* l' accusativo termina solamente in A, come ἡ ἐλπίς *la speranza*, τῆς ἐλπίδος, τὴν ἐλπίδα: ὁ πῦς *il piede*, τῷ ποδός, τὸν πόδα.

§. 12.

Del Vocativo singolare

Questo d'ordinario è simile al nominativo; in molti nomi però varia nella maniera che qui esporremo.

I nomi ch' escono in ΙΣ, ΡΣ, ΕΥΣ, ed ΟΥΣ, ed i seguenti ὁ καὶ ἡ παῖς *il fanciullo*, e *la fanciulla*, ἡ γράυς *la vecchia*, ἡ ναὺς *la nave*, ed ἡ κλεῖς *la chiave* formano il vocativo singolare togliendo il Σ finale del nominativo loro. Così ὁ ὄφις, ὦ ὄφι: ὁ βότρυς, ὦ βότρυ: ὁ βασιλεὺς *il Re*, ὦ βασιλεῦ: ὁ πλακὺς *la focaccia*, ὦ πλακῦ: ὁ σιμῶς *Simeonte ora Simos fiume*, ὦ σιμῶ: παῖ, γράυ, ναῦ, κλεῖ.

Eccettuansi ὁ πῦς *il piede*, ὁ οὐδὺς *il dente*, i participi ὁ διδὺς *chi dà*, ὁ δίδς *chi diede*, ὁ γνὺς *chi conobbe*, ἡ χλαμὺς *la clamide*, ed ἡ πατρις *la patria*, che fanno ὦ πες, ὦ οὐδές ec. come il nominativo.

I nomi baritoni declinati per NT alla foggia dei participi, come ὁ Αἶας, τῷ Αἴαν-Τος, ὁ Λέων, τῷ Λέον-Τος, e gli addiettivi terminanti nel genere maschile in ΕΙΣ od in ΗΝ, e nel neutro in ΕΝ, come ὁ χαρίεις *grazioso*, τῷ χαρίεν-Τος, ὁ ἀρρὴν *maschio*, τῷ ἀρρὲν-Ος, formano il vocativo singolare togliendo lo ΟΣ finale del genitivo col Τ precedente, se vi sia: ὦ Αἴαν, ὦ Λέον, ὦ χαρίεν (che come addiettivo uscente in εις fa pure il vocat. in ει ὦ χαρίεις) ὦ ἀρρὲν. Vanno fuor di regola ὁ Αἴτλας *Atlante*, τῷ Αἴτλαντος, di cui il vocat. è ὦ Αἴτλα, ed i participi, i quali fanno il vocativo simile al nominativo, come ὁ τύπτων *chi batte*, o *batteva*, τῷ τύπτοντος, ὦ τύπτων; ὁ τύψας *chi battè*, τῷ τύψαντος, ὦ τύψας.

I nomi baritoni in ΩΡ, i terminanti in ΩΝ composti dalla voce ἡ φρήν, τῆς φρενὸς *la mente*, ed i derivati addiettivi in ΩΝ formano il vocativo singolare cangiando la *lunga* del nominativo nella *breve* corrispondente, cioè in Ο, come ὁ Νέστωρ *Nestore*, ὦ Νέστωρ, ὁ δαΐφρων *prudente nella battaglia*, ὦ δαΐφρον; ὁ ελεήμων *misericordioso*, ὦ ελεήμον.

Fanno lo stesso cangiamento della *lunga* del nominativo nella corrispondente *breve* i terminanti in ΗΣ, i polisillabi composti in ΩΝ, i comparativi in ΩΝ, i baritoni in ΗΡ, e questi cinque nomi *ossitoni* ὁ πατήρ *il padre*, ὁ ἀνὴρ *il personaggio*, ὁ δαήρ *il cognato*, ὁ σωτήρ *il salvatore*, ἡ γαστήρ *il ventre*, con la differenza che gli ossitoni in ΗΣ non mutano la sede dell'accento, laddove ne' baritoni di questa stessa terminazione, siccome in tutti gli altri, l'accento si riporta una sillaba indietro, come ὁ καὶ ἡ ἀληθὴς *vero, vera*, ὦ ἀληθὲς; ὁ Δημοσθένης *Demostene*, ὦ Δημόσθενες; ἡ τριήρης *la trireme*, ὦ τρήρεις; ὁ εὐδαίμων *felice*, ὦ εὐδαιμον; ὁ βελτίων *migliore*, ὦ βέλτιον; ἡ θυγάτηρ *la figlia*, ὦ θυγάτερ; ὦ πάτερ, ὦ ἀνερ, ὦ δάερ ὦ σῶτερ, ὦ γάερ.

Di tutti i nomi terminanti in ΩΝ, che trattengono l' Ω negli obliqui, solamente Απόλλων, Απόλλωνος *Apolline*, e Ποσειδών, Ποσειδῶνος *Nettuno* cangiavano nel vocativo singolare l' Ω in Ο : negli altri il vocativo è simile al nominativo, come ὁ Πλάτων, τῷ Πλάτωνος *Platone*, ὦ Πλάτων ; ὁ Ξενοφών, τῷ Ξενοφώντος *Senofonte*, ὦ Ξενοφών.

§. 13.

Del Dativo plurale

L' indole di questo caso nella presente declinazione dimanda, che la finale sia un I preceduto dalla sibilante analoga alla lettera , che nel dativo singolare precedeva lo stesso I. Quindi si abbiano presenti i canoni seguenti.

I. Il dativo plurale si forma dal dativo singolare.

II. Non ammette il N, nemmeno avanti la sillaba finale, ma può avere il Λ ed il Ρ prima della finale ΣΙ.

III. Il dativo plurale non può avere minor quantità di quella che abbia lo stesso caso nel singolare.

Premessi questi canoni; qualora trovo che la lettera, che precede l' I finale del dativo singolare è una vocale, o più chiaramente, quando il dativo singolare termina in I puro, collocando un Σ tra le due vocali, resta formato il dativo plurale, come ὁ ὄφις, τῷ ὄφιϊ, τοῖς ὄφεσι; ὁ βότρυς, τῷ βότρυϊ, τοῖς βύτρυσι.

Se la lettera che precede l' I finale del dativo singolare sia qualche consonante muta, cangiata questa nella sua sibilante (Vedi la tavola) si forma il dativo del plurale. Così ὁ κύκλωψ *il ciclope*, τῷ κύκλωπι, τοῖς κύκλωψι; ὁ φύλαξ *il custode*, τῷ φύλακι, τοῖς φύλαξι; ἡ δαίς *il convito*, τῇ δαιτί, ταῖς δαισί.

Nessuna delle sibilanti può trovarsi nella sillaba finale del dativo singolare; come nemmeno il M delle

inmutabili.

Delle altre tre *inmutabili*, in cui possono terminare i dativi singolari precedendo l'I finale si osservi, che le due *palatali*, cioè il **Λ** e il **Ρ**, restano invariabili nel dativo del plurale, ricevendo dopo di se il **Σ**, come dicevamo nel canone II. e si vede ne' nomi ἡ ἄλς *il mare*, τῇ ἀλὶ, ταῖς ἀλσὶ; ὁ ῥήτωρ *l' oratore*, τῷ ῥήτωρι, τοῖς ῥήτωρσι. Ma l' *inmutabile dentale*, cioè il **Ν**, si cangia nella *sibilante* della sua colonna. Così: ὁ ποιμὴν *il pastore*, τῷ ποιμένι, τοῖς ποιμέσι.

Ne' nomi declinati per **NT** non potendo il **N** restare nel dativo plurale (can. II.), e dovendosi cangiare il **T** nella sua *sibilante* **Σ**, a conservare intatto il can. III. fa d' uopo notare quale sia la vocale, che nel dativo singolare precede il **NT**. Se sia vocale *lunga*, o *dubbia*, tolgaſi il **N**, e cangisi precisamente il **T** in **Σ** senza veruna altra mutazione. Che se la detta vocale sarà *breve* per natura sua, cioè se sia **E**, ovvero **O**, allora l' **E** si cangerà in **ΕΙ**, e l' **O** in **ΟΥ**. Esempi: ὁ τιθεὶς *il collocante*, τῷ τιθεῖντι, τοῖς τιθεῖσι: ὁ λέων, τῷ λέοντι, τοῖς λέοντι.

Il dativo plurale de' nomi, il cui nominativo termina in **Σ** preceduto da dittongo, si forma col solo aggiungere un **I** al nominativo singolare. Così di γραῦς *il dativo plurale* è γραυσὶ; di βασιλεὺς *il Re*, βασιλεῦσι; di βῆς, βεσί. Si eccettuano ὁ υἱός *il figlio*, δρομεὺς *il corritore, il corriere*, ὤς *l' orecchio*, πῆς *il piede*, e κτεὶς *il pettine*, i quali nel dativo plurale fanno ὤεσι, δρομέσι, ὡπὶ ποσὶ, κτεσίν.

I sei nomi seguenti ὁ ἀστὴρ *l' astro*, ὁ πατήρ *il padre*, ἡ μήτηρ *la madre*, ἡ θυγάτηρ *la figlia*, ὁ ἀνὴρ *il personaggio*, ἡ γαστήρ *il ventre*, nel dativo plurale fanno τοῖς ἀστέράσι, τοῖς πατέράσι, ταῖς μητέράσι, ταῖς θυγατέράσι, τοῖς ἀνδράσι, ταῖς γαστέράσι, ed anche γαστήρσι. Ma di questi nomi daremo in appresso la declinazione intera.

CAPO SECONDO

§. 1.

Delle contrazioni

Tra' Greci principalmente gli Attici sono molto attenti a schivare il concorso delle vocali; e quindi o contraggono le vocali concorrenti, o rigettano una di esse, o vi frappongono una consonante. Chiamansi pertanto contratte quelle parole, nelle quali due sillabe si contraggono in una o per *Sineresi*, che si fa togliendo la dieresi dalla pospositiva di due vocali, che poi formano un dittongo, come *τείχεῖ·τείχει* al muro; o per *Crasi*, che avviene col cangiamento di ambedue le vocali, o di una di esse, le quali esser devono *brevi*, o così disposte che la prima sia *breve*, e la seconda *lunga*, o *dittongo*; e se in questo caso la *breve* è un *ε*, tolto questo la contrazione è fatta, come *τείχεα·τείχη* le mura, *τειχέων·τειχῶν* delle mura, *Ἀπελλέου·Ἀπελλοῦ* di *Apelle*.

Corollario

Quindi è che non potendosi formare o un dittongo, od una lettera lunga, non si può far contrazione; e che due vocali *lunghe*, o due, delle quali la prima sia lunga e la seconda breve, non si possono contrarre; non facendo regola il *ληγῆς* da *ληγῆς* il ladro, l' *ἡρώνη* da *ἡρωῖνη* l'eroina, il *τιμῆς* da *τιμῆς* onorevole, e qualche altro.

Le vocali, che unicamente possono esser capaci di contrazione, sono le tre *dubbie*, e le due *brevi* per natura *α*, *ε*, *ι*, *ο*, *υ*, le quali prima delle contrazioni possono fare l'ufficio di *prepositive*, o quello di *pospositive*.

Qualora le due vocali dette *immutabili*, cioè l' *I*, e l' *Υ*, sono *prepositive*, la contrazione si fa togliendo

via la vocale *pospositiva* qualunque siasi, purchè non sia la sua compagna *immutabile*, perchè allora non si può far contrazione.

Le combinazioni, che possono avere le altre tre vocali α, ε, ο, sono le seguenti.

TAVOLA TERZA

Delle contrazioni

A	E	O
αο } ω	εα } η	οω } ω
αω } ω	εε } ει	οα } ω
αου — ω	εαε } ειε	οαε — ουε
αοι — ω	εεε } ειε	οιι } οι
αι } αι	ειι — ει	οοι } οι
αυ } α	εο — ου	οειυ — ουυ
αα } α	εη — η	οειε — ουε
αε } α	εω — ω	οε } ου
αη } α	εαι — αι	οο } ου
αει } α	εει — ει	οου } ου
αη } α	εηη — η	οη — ω
	εοι — οι	οη — ω ουυε
	εου — ου	οη — ω ουυε
		οοι

L' A innanzi l' ο, o l' ω si contrae in ω, e se l' ο vocale *pospositiva* da contrarsi è unito in dittongo con l' υ, o con l' ι, il primo di questi sparisce, e l' altro notasi sotto l' ω, come *κέρας-κέρως* del corno, *κεράων-κέρων* delle corna, *κεράειν-κέρειν* delle due cor-

na, τιμάοιμι τιμῶμι *voglia Iddio che io onori*, od *onorassi*, γελάουσι γελῶσι *ridono*, αοιδῇ ᾠδῇ *il canto*, καὶ οἶνος-κῶνος *ed il vino*.

La *α* innanzi l' *ι* si contrae in *αι*, come πᾶις-παῖς *il fanciullo, e la fanciulla*; ma ne' nomi della quinta declinazione si contrae in *α*, come κέραϊ-κέρῃ *al corno*.

L' *α* innanzi a qualunque altra vocale si contrae in se stessa, e qualora all' *α* seguiti un dittongo, di cui la *pospositiva* sia *ι*, soscrivendo questo *ι* all' *α*, come κέραα κέρα *le corna*, κέραε-κέρα *le due corna*, γελά-ητον-γελᾶτον *voi due ridiate*, ο *quei due ridano*, γελάεις γελᾷς *ridi*, γελάῃ-γελᾷ *rida*, ἀλλάεις ἀλλῖς *la salsicciuola*.

L' *Ε* innanzi a vocale lunga, ο a dittongo si contrae nella medesima vocale lunga, ο nel dittongo, che precede, come καλέω-καλῶ *chiamo*, φιλέητον-φιλήτον *quando voi due amiate od amaste*, ο *quei due amino*, od *amassero*, γαλαί γαλαῖ *le donnicciole*, καλέ-εις-καλεῖς *chiama*, εὐσεβέοιν-εὐσεβοῖν *de' due pii*, φιλέουσι φιλοῦσι *amano*, φιλέῃς φιλήῃς *quando tu ami*, od *amassi*.

L' *ε* innanzi all' *α* non seguito dal *ς* si contrae in *η*; ma solamente se l' *α* *pospositiva* abbia dopo di se il *ς*, nel dittongo *ει*: queste stesse contrazioni *nei nomi*, non già *nei verbi*, si adoperano qualora l' *ε* precederà un altro *ε*; come τείχεα-τείχη *le mura*, ὄφεις ὄφεις *i serpenti*; τείχῃς-τείχη *le due mura*, βασιλεῖς βασιλῆς *Re*. Dissi *nei nomi*, non già *nei verbi*, perchè in questi l' *ε* innanzi un altro *ε* si contrae nel dittongo *ει*, come φίλεε, φίλει *ami tu*.

L' *ε* innanzi l' *ι* si contrae in *ει*, come βασιλεῖ· βασιλεῖ *al Re*; innanzi l' *ο* in *ου*, come τείχεος-τείχους *del muro*.

L' *Ο* innanzi l' *ω*, ed innanzi l' *α* non seguito da consouante si contrae in *ω*, come δηλώω-δηλῶ *manifesto*.

festò, αἰδέα-αἰδῶ *la verecondia*; ma innanzi l' *as* in *ous*, come βόας-βοῦς *i buoi*, e le *vacche*, μείζας-μείζους *maggiori*.

L' *o* innanzi l' *i*, l' *ei*, e l' *oi* si contrae in *oi*, come αἰδοῖ-αἰδοῖ *alla verecondia*, δηλόεις-δηλοῖς *manifesti*, δηλόει-δηλοῖ *manifesta*, δηλόοιμι-δηλοῖμι *voglia Iddio che io manifesti*, o *manifestassi*. Si eccettuano il presente dell' infinitivo de' verbi in *όω*, ed i nomi in *όεις*, ne' quali si contrae in *ou*, come δηλόειν-δηλοῦν *manifestare*, πλακόεις-πλακοῦς *la focaccia*, μελιτόεις-μελιτοῦς *melleo*.

L' *o* innanzi ad un altro *o*, all' *e*, ed al dittongo *ou* si contrae in *ou*, come αἰδός-αἰδοῦς *della verecondia*, χρύσει-χρύσου *indori tu*, νόε-νοῦ *o mente*, νόους-νοῦς *le menti*.

L' *o* innanzi all' *η* si contrae in *ω*, come δηλόητον-δῆλωτον *quando voi due manifestiate*, o *manifestaste*, o *quei due manifestino*, o *manifestassero*; innanzi all' *η* in *ω*, ovvero in *oi*, come δηλόηε-δῆλῳς, o δηλοῖς *quando tu manifesti*, o *manifestassi*.

Premessi questi canoni generali, soggiungo tre annotazioni, le quali serviranno ad agevolare le declinazioni contratte.

1.^a Non si contrae mai il dativo del numero plurale.

2.^a Qualora il genitivo singolare non ammette contrazione, in nessuno degli altri numeri si contrae lo stesso.

3.^a Sel' accento è collocato prima delle vocali da contrarsi, non cangia dopo la contrazione nè sede, nè forma; e dicasi lo stesso quando l'accento trovasi sulla *pospositiva* di queste vocali; ma se si ritrova sulla *prepositiva* di dette vocali da contrarsi, allora si cangia d' *acuto* in *circonflesso*, segnandosi sopra la contrazione fatta.

§. 2.

Prima Declinazione contratta

Questa comprende nomi mascholini e femminini, ch' escono in ΗΣ, e neutri in ΕΣ, ed ΟΣ.

Singolare Nom. ὁ Δημοσθένης *Demostene*, gen. τῷ Δημοσθένεος-Δημοσθένες, dat. τῷ Δημοσθένει-Δημοσθένι, acc. τὸν Δημοσθένα-Δημοσθίνη, voc. ὦ Δημοσθένης.

Duale Nom. ed acc. τὰ Δημοσθέε-νῃ, gen. e dat. τοῖν Δημοσθένειν-νοῖν, voc. ὦ Δημοσθέε-νῃ.

Plurale Nom. οἱ Δημοσθέες-νεῖς, gen. τῶν Δημοσθένων-νῶν, dat. τοῖς Δημοσθέσι, acc. τὰς Δημοσθέας-νεῖς, voc. ὦ Δημοσθέες-νεῖς.

Nella stessa forma si declinano i femminini sotto l' articolo proprio loro, i quali tutti sono nomi propri di galere.

Gli addiettivi mascholini in ΗΣ declinati nel modo stesso servono ancora con la medesima terminazione a dinotare il genere femminile. Gli addiettivi neutri poi in ΕΣ si declinano a norma del seguente sostantivo unico di questa terminazione.

Singolare Nom. τὸ ἵππομανές *l' ippomane*, gen. τῷ ἵππομανέος-νῆς, dat. τῷ ἵππομανεῖ-νεῖ, acc. τὸ ἵππομανές, voc. ὦ ἵππομανές.

Duale Nom. ed acc. τὰ ἵππομανέε-νῇ, gen. e dat. τοῖν ἵππομανέειν-νοῖν, voc. ὦ ἵππομανέε-νῇ.

Plurale Nom. τὰ ἵππομανέα-νῇ, gen. τῶν ἵππομανέων-νῶν, dat. τοῖς ἵππομανέσι, acc. τὰ ἵππομανέα-νῇ, voc. ὦ ἵππομανέα-νῇ.

Singolare Nom. τὸ τεῖχος *il muro*, gen. τῷ τείχεος-χεῖς, dat. τῷ τείχει-χει, acc. τὸ τεῖχος, voc. ὦ τεῖχος.

Duale Nom. ed acc. τὰ τείχεε-χῃ, gen. e dat. τοῖν τείχειν-τειχοῖν, voc. ὦ τείχεε-χῃ.

El. 4.

Plurale Nom. τὰ τεῖχια-χη, *gen.* τῶν τειχέων-χῶν, *dat.* τοῖς τείχεσι, *acc.* τὰ τεῖχια-χη, *voc.* ὦ τεῖχια χη.

I nomi propri in ΗΣ capaci di contrazione, e i composti da ἔτος *l'anno* in alcuni casi si trovano declinati a norma della prima declinazione de' nomi semplici, come ὁ Ἀριστοφάνης *Aristofane*, τὸν Ἀριστοφάνην, οἱ Ἀριστοφάναι, τὲς Ἀριστοφάνας: ὁ Σωκράτης *Socrate*, τὸν Σωκράτην, ὦ Σωκράτη: ὁ ἑπταίτης *di sette anni*, τὲς ἑπταίτας.

Oltracciò ne' nomi terminanti in ΗΣ *puro*, ed in ΟΣ parimente *puro* gli Attici contraggono l' *ia* in *a*, e non in *η*; come ὁ καὶ ἡ ὑγιὲς *sano, sana*, τὸν καὶ τὴν ὑγία ὑγιᾶ: τὸ χρεὶος *il debito*, τὰ, καὶ ὦ χρεῖα-χρεᾶ.

Alcuni nomi propri (non già appellativi) composti da κλέος *la gloria*, come Ἡ'ρακλῆς *Ercole*, Σοφοκλῆς *Sofocle*, Θημιστοκλῆς *Themistocle* ec. in certi casi soffrono doppia contrazione, così:

Nom. ὁ Ἡ'ρακλῆς-Ἡ'ρακλῆς, *gen.* τῷ Ἡ'ρακλέος-Ἡ'ρακλέος, *dat.* τῷ Ἡ'ρακλέϊ-Ἡ'ρακλέϊ-Ἡ'ρακλεῖ, *acc.* τὸν Ἡ'ρακλέα-Ἡ'ρακλέα, ed anche Ἡ'ρακλῆ, *voc.* ὦ Ἡ'ρακλῆς Ἡ'ρακλεῖς, e talvolta sincopato Ἡ'ρακλες.

§. 3.

Seconda Declinazione contratta

Questa abbraccia i nomi maschili, e femminili in ΙΣ, maschili in ΥΣ, e neutri in Ι. Di questi noi segneremo le inflessioni Attiche come le più usate.

Singolare Nom. ὁ ὄφις *il serpente*, *gen.* τῷ ὄφει, *dat.* τῷ ὄφει-ὄφει, *acc.* τὸν ὄφιν, *voc.* ὦ ὄφις, ed ὄφι.

Duale Nom. ed *acc.* τὼ ὄφεις, *gen.* e *dat.* τοῖν ὀφείων-ὀφείων, *voc.* ὦ ὄφει.

Plurale Nom. οἱ ὀφείε-εις, gen. τῶν ὀφείων, dat. τοῖς ὀφείσι, acc. τὲς ὀφείας-εις, voc. ὦ ὀφείε-εις.

I femminili non differiscono dal maschile, che nel solo articolo.

Singolare Nom. ὁ πῆχυς *il cubito*, gen. τοῦ πῆχυν, dat. τῷ πῆχει-πῆχει, acc. τὸν πῆχυν, voc. ὦ πῆχυς, e πῆχυν.

Duale Nom. ed acc. τῷ πῆχει, gen. e dat. τοῖν πηχίοιν-πήχειων, voc. ὦ πῆχει.

Plurale Nom. οἱ πῆχεις πῆχεις, gen. τῶν πῆχειων, dat. τοῖς πῆχεσι, acc. τὲς πῆχειας-πῆχεις, voc. ὦ πῆχεις-πῆχεις.

A norma di questo nome si declinano soltanto ὁ πελάγυς-ως *la scure*, ed ὁ πρέσβυς-ως *l' ambasciatore*; gli altri se sono sostantivi si declinano come ὁ βότρυς, τῷ βότρυος *il grappolo* (Cap. 3. §. 2.); ma se sono addiettivi s' inflettono a norma del τὸ ἄν, con la differenza, che i neutri nel plurale non ammettono contrazione, come vedrassi in due esempi, che per maggior comodo arrecherò nella seguente terza declinazione dopo il τὸ ἄν.

Singolare Nom. τὸ σίνηπι *la senapa*, gen. τοῦ σινήπεως, dat. τῷ σινήπει-σινήπει, acc. τὸ σίνηπι, voc. ὦ σίνηπι.

Duale Nom. ed acc. τῷ σινήπει, gen. e dat. τοῖν σινηπέοιν-σινήπεων, voc. ὦ σινήπεες.

Plurale Nom. τὰ σινήπεα-σινήπη, gen. τῶν σινήπεων, dat. τοῖς σινήπεσι, acc. τὰ σινήπεα-σινήπη, voc. ὦ σινήπεα-σινήπη.

I Gioni formano il genitivo singolare di questi nomi in *ιος* ed *υος*, e non in *ιος*, come vogliono alcuni Grammatici; anzi la desinenza *ιος* è anche usata dagli Attici.

I nomi che nel nominativo sono monosillabi, come κίς, κίος *il verme*, non ammettono affatto contrazione.

Terza Declinazione contratta

Questa comprende i nomi maschili in ΕΥΣ ossitoni, e neutri in Υ.

Singolare Nom. ὁ βασιλεὺς *il Re*, gen. τοῦ βασιλέως, dat. τῷ βασιλεῖ-βασιλεῖ, acc. τὸν βασιλέα, voc. ὦ βασιλεῦ.

Duale Nom. ed acc. τῷ βασιλέε, gen. e dat. τοῖν βασιλέοιν, voc. ὦ βασιλέε.

Plurale Nom. οἱ βασιλέες-βασιλεῖς, gen. τῶν βασιλέων, dat. τοῖς βασιλεῦσι, acc. τὲς βασιλέας, e βασιλεῖς, voc. ὦ βασιλέες-βασιλεῖς.

La desinenza -έος è usata rare volte, e da' soli Poeti.

L' accusativo plurale in -εῖς l' usano gli Scrittori Comuni.

I Gioni, che non amano la contrazione, cangiano soltanto in η l' ε degli obblinqui, così: ὁ ἀλιεὺς *il pescatore*, τῷ ἀλιῇ, τὸν ἀλιᾶ, ὦ ἀλιεῦ: τῷ ἀλιῇ, τοῖν ἀλιῇοιν: οἱ ἀλιῇες, τῶν ἀλιῇων, τοῖς ἀλιῇσι, τὲς ἀλιῇας, ὦ ἀλιῇες.

Gli antichi Attici contraevano il nom. plurale in -ῆς, come οἱ Ἰππῆς da Ἰππεὺς *il Cavaliere*.

Ne' nomi in -εύς puro i casi che non si contraggono assorbono l' ε, che si trova avanti l' α, l' ας, e l' ως, come ὁ χοεὺς *il congio*, misura di liquidi di nove libbre, τῷ χοῶς in vece di χοέως, τὸν χοᾶ, τὲς χοᾶς: Ἀγυιεὺς *epiteto di Apolline come Nume delle strade urbane*, τὲς Ἀγυιάς.

Singolare Nom. τὸ ἀσυ *la città*, gen. τοῦ ἀσέος, dat. τῷ ἀσεῖ-άσει, acc. τὸ ἀσυ, voc. ὦ ἀσυ.

Duale Nom. ed acc. τῷ ἀσεε, gen. e dat. τοῖν ἀσεῖοιν, voc. ὦ ἀσεε.

Plurale Nom. τὰ ἀσεα-άση, gen. τῶν ἀσεῶν, dat. τοῖς ἀσεσι, acc. τὰ ἀσεα-άση, voc. ὦ ἀσεα-άση.

Così τὸ πῶν il gregge; τὸ ἥμισυ la metà ec. Ma in S. Marco vi. 23. trovasi ἡμίσεις per ἡμίσεις.

Addiettivi declinati a norma del τὸ ἄν

Singolare Nom. ὁ ἡδὺς dolce, giocondo, gen. τοῦ ἡδέος, dat. τῷ ἡδέϊ-ἡδέϊ, acc. τὸν ἡδύν, voc. ὦ ἡδύ.

Duale Nom. ed acc. τῷ ἡδέε, gen. e dat. τοῖν ἡδέοιν, voc. ὦ ἡδέε.

Plurale Nom. οἱ ἡδέες-ἡδέεις, gen. τῶν ἡδέων, dat. τοῖς ἡδέσι, acc. τοὺς ἡδέας-ἡδέεις, voc. ὦ ἡδέες-ἡδέεις.

Singolare Nom. τὸ ἡδύ, gen. τοῦ ἡδέος, dat. τῷ ἡδέϊ-ἡδέϊ, acc. τὸ ἡδύ, voc. ὦ ἡδύ.

Duale Nom. ed acc. τῷ ἡδέε, gen. e dat. τοῖν ἡδέοιν, voc. ὦ ἡδέε.

Plurale Nom. τὰ ἡδέα, gen. τῶν ἡδέων, dat. τοῖς ἡδέσι, acc. τὰ ἡδέα, voc. ὦ ἡδέα.

§. 5.

Quarta Declinazione contratta

Questa contiene i nomi femminili, molti terminanti in Ω, e due soli in ΩΣ. La contrazione si fa nel solo numero singolare. Il duale ed il plurale s'inflettono a norma della terza declinazione de' nomi semplici.

Singolare Nom. ἡ Κλωθὼ Cloto, gen. τῆς Κλωθόος-Κλωθός, dat. τῇ Κλωθοῖ-Κλωθοῖ, acc. τὴν Κλωθόα-Κλωθῶ, voc. ὦ Κλωθοῖ.

Duale Nom. ed acc. τὰ Κλωθῶ, gen. e dat. ταῖν Κλωθοῖν, voc. ὦ Κλωθῶ.

Plurale Nom. αἱ Κλωθοῖ, gen. τῶν Κλωθῶν, dat. ταῖς Κλωθοῖς, acc. τὰς Κλωθῆς, voc. ὦ Κλωθοῖ.

Singolare Nom. ἡ αἰδώς la verecondia, gen. τῆς αἰδόος-αἰδῶς, dat. τῇ αἰδοῖ-αἰδοῖ, acc. τὴν αἰδέα-αι-

ἰὼ, voc. ὦ αἰδοῖ.

Duale Nom. ed acc. τὰ αἰδῶ, gen. e dat. ταῖν αἰδοῖν, voc. ὦ αἰδῶ.

Plurale Nom. αἱ αἰδοί, gen. τῶν αἰδῶν, dat. ταῖς αἰδοῖς, acc. τὰς αἰδῶς, voc. ὦ αἰδοί.

L' altro nome in -ως è ἡ ἠώς od ἰὼς l' *aurora*.

L' accusativo singolare de' nomi terminanti in ω e di αἰδῶς irregolarmente riceve l' accento acuto; mà quello di ἰὼς riceve regolarmente il circonflesso τῇν ἰῶ.

I Gioni fanno l' acc. singolare de' nomi di questa declinazione in -ῦν, Κλωθῦν, αἰδῦν.

§. 6.

Quinta Declinazione contratta

Questa abbraccia i soli nomi neutri in ΑΣ *puro*, ed in ΠΑΣ, e propriamente non può dirsi distinta declinazione contratta, poichè altro non è l' inflessione de' nomi, che vi appartengono, se non un complesso di *Comune*, *Gionico*, ed *Attico*, e le contrazioni non hanno luogo che nel solo Attico, così: dall' inflessione *Comune* alla *Gionica* si elide il τ, quindi all' *Attica* ne' genitivi si fa la contrazione in ω, e negli altri casi in α, soscrivendo secoudo le regole delle contrazioni sì all' α, che all' ω l' ι in quei casi, ne' quali si trova prima della contrazione.

Esempi

Singolare Nom. τὸ κρέας (alla Dorica κῆς) la carne, gen. τῷ κρέατος-κρέαος-κρέως, dat. τῷ κρέατι-κρέαϊ-κρέα, acc. τὸ κρέας, voc. ὦ κρέας.

Duale Nom. ed acc. τὼ κρέατε-κρέαε-κρέα, gen. e dat. τοῖν κρεάτοιιν-κρεάοιν-κρεῶν, voc. ὦ κρέατε-κρέαε-κρέα.

Plurale Nom. τὰ κρέατα-κρέαα-κρέα, gen. τῶν κρεάτων-κρεάων-κρεῶν, dat. τοῖς κρέασι, acc. τὰ κρέ-

ατα-κρίαα-κρία, voc. ὦ κρίατα-κρίαα-κρία.

Singolare Nom. τὸ κέραε il corno, gen. τῷ κέρατος-κέραος-κέρως, dat. τῷ κέρατι-κέραϊ-κέρχ, acc. τὸ κέραε, voc. ὦ κέραε.

Duale Nom. ed acc. τῷ κέρατε-κέραε-κέρα, gen. e dat. τοῖν κέρατοι-κέραοιν-κέρῳν, voc. ὦ κέρατε-κέραε-κέρα.

Plurale Nom. τὰ κίατα-κίαα-κία, gen. τῶν κίατων-κίαῶν-κέρῳν, dat. τοῖς κίασι, acc. τὰ κίατα-κίαα-κία, voc. ὦ κίατα-κίαα-κία.

Τὸ κίαε il mostro si contrae solamente nel plurale κία, κέρῳν ec.

I Gioni spesso cangiano l' a in e, come κέρσε in vece di κέραε, γέρσε in vece di γέραα i' premi, κέρσσειν in vece di κρίασει.

CAPO TERZO

§. 1.

De' Nomi detti Ολοπαθῆ

Alcuni nomi polisillabi hanno in tutti i loro casi la terminazione in vocale pura, ed a norma delle regole date sono capaci di contrazione da per tutto; quindi sono chiamati da' Grammatici ὀλοπαθῆ, come se dicessimo *in tutto sofferenti*. Eccone gli esempli di ogni terminazione

Appartenenti alla prima declinazione delle semplici

Ο' Ερμίας-Ερμῆς Mercurio, τῷ Ερμῖ-Ερμῖ, τῷ Ερμῖ-Ερμῖ, τὸν Ερμῖαν-Ερμῖν, ὦ Ερμῖα-Ερμῖ.

Ο' Απελλῆς-Απελλῆς Apelle, τῷ Απελλῖ-Απελλῖ, τῷ Απελλῖ-Απελλῖ, τὸν Απελλῖν-Απελλῖν, ὦ Απελλῖ-Απελλῖ.

Appartenenti alla seconda delle semplici

Η' μνάα-μνά *la mina*, τῆς μνάας-μνάς, τῇ μνάῃ-μνῇ, τὴν μνάαν-μνάν, ὧ μνάα-μνά.

Τὰ μνάα-μνά, ταῖν μνάαιν-μνῇν, ὧ μνάα-μνά.

Αἱ μνάαι-μναῖ, τῶν μνάων-μνῶν, ταῖς μνάαις-μναῖς, τὰς μνάας-μνάς, ὧ μνάαι-μναῖ.

Η' γαλέη-γαλῇ *la donnola*, τῆς γαλέης-γαλῆς, τῇ γαλείῃ-γαλῇ, τὴν γαλήην-γαλῆν, ὧ γαλέη-γαλῇ.

Τὰ γαλέα-γαλῇ, ταῖν γαλείαιν-γαλαῖν, ὧ γαλέα-γαλῇ.

Αἱ γαλέαι-γαλαῖ, τῶν γαλέων-γαλῶν, ταῖς γαλείαις-γαλαῖς, τὰς γαλέας-γαλαῖς, ὧ γαλέαι-γαλαῖ.

Allo stesso modo ἡ γέα-γῇ *la terra*, τῆς γέας-γῆς, e. l'altri, non che gli addiettivi femminini μελιτόεσσα-μελιτέσσα *mellea*, μελιτοέσσης-μελιτέσσης; τιμήεσσα-τιμήσσα *onorata*, *preziosa*, τιμήεσσης-τιμήσσης; ἀπλόη ἀπλῇ *semplice*, ἀπλόης-ἀπλῆς co' composti διπλόη-διπλῇ *raddoppiata*, τριπλόη-τριπλῇ *triplicata* ec.

Appartenenti alla terza delle semplici

Ο' νόος-νῆς *la mente*, τῆ νόε-νῆ, τῷ νόῳ-νῷ, τὸν νόον-νῆν, ὧ νόε-νῆ.

Τὼ νόῳ-νῷ, τοῖν νόοιν-νοῖν, ὧ νόῳ-νῷ.

Οἱ νόοι-νοῖ, τῶν νόων-νῶν, τοῖς νόοις-νοῖς, τὲς νόες νῆς, ὧ νόοι-νοῖ.

Τὸ οσέον-οσῆν *l'osso*, τῆ οσέε-οσῆ, τῷ οσέῳ-οσῷ, τὸ οσέον-οσῆν, ὧ οσέον-οσῆν.

Τὼ οσέῳ-οσῷ, τοῖν οσέοιν-οσοῖν, ὧ οσέῳ-οσῷ.

Τὰ οσέα-οσᾶ, τῶν οσέων-οσῶν, τοῖς οσείοις-οσοῖς, τὰ οσέα-οσᾶ, ὧ οσέα-οσα.

Così si declinano ὁ πλόος-πλῆς *li navigazione*, ὁ χνόος-χνῆς *la lamigine*, ed altri, come ancora gli addiettivi ὁ ἀπλόος-ἀπλῆς, τὸ ἀπλόον ἀπλῆν *semplice* co' composti ὁ διπλόος-ῆς, τὸ διπλόον-ῆν *raddoppiato* ec. ὁ ἀργύρεος-ἀργυρῆς, τὸ ἀργύρεον-ἀργυ-

ρῖν argenteo (con l' accento circonflesso sull' ultima sillaba contratta , poichè irregolarmente l' accento non serba la sua sede), ὁ χρύσεος-χρυσῆς , τὸ χρύσειον-χρυσῖν *aureo* ec. de' quali tutti il femminile appartiene alla seconda declinazione delle semplici. Si aggiunga a questi il Santo Nome di *Gesù*.

Ὁ Ἰησῦς , τῷ Ἰησῦ , τῷ Ἰησῇ , τὸν Ἰησὺν , ὦ Ἰησῆ.

Si eccettua l' addiettivo ὀγδοος , ογδόη , ὀγδοον *ottavo* , che non si contrae; siccome neppure si contrae il neutro plur. degli addiettivi composti terminanti in -ος , che tutti sono di genere comune, come ὁ καὶ ἡ ἀνοος-άνης , καὶ τὸ ἀνοον-άνην *razzo*; neutr. plur. τὰ ἀνοα.

Per contrazione Attica σάος *salvo* nel nom. singolare si contrae σῶς , e nell' accus. plur. σάες σῶς ; nel neutro σάον-σῶν , e plur. σάα-σᾶ.

Appartenenti alla quinta delle semplici

Ὁ πλακόεις-πλακῦς *la focaccia* , τῷ πλακόεντος-πλακῦντος , τῷ πλακόεντι-πλακῦντι , τὸν πλακόεντα-πλακῦντα , ὦ πλακόει-πλακῦ.

Τῷ πλακόεντε-πλακῦντε , τοῖν πλακοέντοιιν-πλακύντοιιν , ὦ πλακόεντε-πλακῦντε.

Οἱ πλακόεντες-πλακῦντες , τῶν πλακοέντων-πλακύντων , τοῖς πλακόεσι-πλακῦσι , τῶς πλακόεντας-πλακύντας , ὦ πλακόεντες-πλακῦντες.

Così ὁ ἀλλάεις-ἀλλῆς *la salsicciuola* , τῷ ἀλλάεντος-ἀλλᾶντος : ὁ καὶ ἡ παῖς παῖς *il fanciullo e la fanciulla* , τῷ καὶ τῇς παῖδος-παιδὺς (1) : ὁ κενεὼν-κενῶν *il ventre* , τῷ κενεῶνος-κενῶνος : τὸ ἐαρ-ἤρ *la primavera* , τῷ ἐαρος-ἤρος , ed altri , non che gli addiettivi ὁ τιμήεις-τιμῆς , καὶ τὸ τιμῆεν-τιμῆν *prezioso* , τῷ τιμήεντος-τιμῆντος : ὁ μελιτόεις-μελιτῆς , καὶ τὸ μελιτόεν-μελιτῦν *melleo* , τῷ μελιτόεντος-μελιτῦν-

(1) L' accusativo singolare poetico ὁ παῖν.

τος, e simili.

§. 2.

De' Nomini detti Ολιγοπαθή

Si chiamano Ολιγοπαθή *poco sofferenti* quei nomi, che soffrono contrazione soltanto in alcuni casi. Tali sono i sostantivi in *υς*, *-υος* baritoni, ed ossitoni, ed i terminanti in *αυς*, ed *ες*, de' quali il genitivo esce in *ος* *puro*: questi si contraggono nel nom. acc. e voc. plurali, come

Ο' βότρυς *il grappolo*, τῷ βότρυος, τῷ βότρυϊ, τὸν βότρυα, ὦ βότρυ.

Τῷ βότρυε, τοῖν βοτρύοιν, ὦ βότρυε.

Οἱ βότρυες, τῆς βοτρυας, ὦ βότρυες-βότρυς.

Ο' ιχθύς *il pesce*, τῷ ιχθύος ec. Plur. οἱ ιχθύες, τῆς ιχθύας, ὦ ιχθύες-ιχθύς.

Η' γράυς *la vecchia*, τῆς γραός ec. Plur. αἱ, τὰς, καὶ ὦ γραῦς. Alla Gionica γρηῦς, γρηός ec.

Ναῦς si declina così

Singolare

Nom. Η' ναῦς *la nave*, Gion. νηῦς, Dor. νᾶς,

Gen. τῆς ναός, Att. νεώς, Gion. νηός e νεός,

Dat. τῇ νηϊ, Dor. ναϊ,

Acc. τὴν ναῦν, Gion. νῆα e νέα, Dor. νᾶν, Poet. νηῦν.

Voc. ὦ ναῦ, Gion. νηῦ.

Duale

Nom. ed Acc. mancano

Gen. e Dat. ταῖν νεοῖν.

Plurale

Nom. αἱ νῆες, Gion. νέες, Dor. νᾶες.

Gen. τῶν νεῶν, Gion. νηῶν, Dor. ναῶν.

Dat. ταῖς ναυσὶ, Gion. νηυσὶ, Poet. νήεσσι e νέεσσι.

Acc. τὰς ναῦς, Gion. νῆας e νέας, Dor. νᾶας,

Poet. νηῦς.

Voc. ὦ νῆες, Gion. νέες, Dor. νᾶες.

Ο' καὶ ἡ βοῦς *il bue e la vacca*, τῇ βοῦς, ec.

οἱ καὶ αἱ, τὰς καὶ τὰς, καὶ ὦ βοῦς.

I seguenti si contraggono negli accennati tre casi.

Η' έρις *la lite*, τῆς έριδος ec. αἱ, τὰς, καὶ ὦ έρεις.

Η' κάλπις *la secchia*, τῆς κάλπιδος ec. αἱ, τὰς, καὶ ὦ κάλπεις.

Η' κλεις *la chiave*, τῆς κλειδός, τῇ κλειδί, τὴν κλειδα, καὶ κλειν ec. αἱ, τὰς, καὶ ὦ κλεις.

Η' τίγρις *la tigre*, τῆς τίγριδος ec. αἱ, τὰς, καὶ ὦ τίγρεις.

Η' έγγελυς *l'anguilla*, τῆς εγγέλνυος ec. αἱ, τὰς, καὶ ὦ εγγέλεις.

§. 3.

De' Comparativi in ων

I comparativi in ων maschili, e femminili, ed in ον neutri nell' accus. singolare di genere comune, e nel nom. acc. e voc. plurali comuni e neutri, volendo gittare il ν, si contraggono al di presso che i nomi della quinta declinazione. Vaglia per esempio.

Ο' καὶ ἡ μείζων, καὶ τὸ μείζον *maggiore*, τῇ, καὶ τῆς, καὶ τῷ μείζονος, τῷ, καὶ τῇ, καὶ τῷ μείζονι, τὸν, καὶ τὴν μείζονα-μείζοα-μείζω, καὶ τὸ μείζον, ὦ μείζον.

Τῷ, καὶ τὰ, καὶ τῷ μείζονε, τοῖν, καὶ ταῖν, καὶ τοῖν μείζονοιν, ὦ μείζονε.

Οἱ, καὶ αἱ μείζονες-μείζοες-μείζες, καὶ τὰ μείζονα-μείζοα-μείζω, τῶν μείζόνων, τοῖς, καὶ ταῖς, καὶ τοῖς μείζουσι, τὰς, καὶ τὰς μείζονας-μείζοας-μείζες, καὶ τὰ μείζονα-μείζοα-μείζω, ὦ μείζονες-μείζοες-μείζες, καὶ ὦ μείζονα-μείζοα-μείζω.

Gli Attici contraggono l' accusativo singolare di questi due nomi Απόλλων-ωνος *Apolline*, e Ποσειδών-ωνος *Nettuno* alla foggia degli accennati comparativi

in ων, per cui fanno *Ἀπόλλωνα-Ἀπόλλω*, *Ποσειδῶνα-Ποσειδῶ*. Allo stesso modo i Poeti fanno *κυκεῶ* [Gio-
nico *κυκειῶ*] contratto da *κυκειῶνα* accus. sing. di *κυ-
κειών-ῶνος* *pozione di molte erbe, o mistura di mele e
vino a spegner la sete.*

§. 4.

De' Nomi in ηρ sincopati

I sei nomi seguenti soffrono sincope in alcuni casi: ne daremo la declinazione a comodo de' princi-
panti.

Ο' πατήρ *il padre*, τῷ πατέρος-πατρὸς, τῇ πατέ-
ρι-πατρί, τὸν πατέρα, ὦ πάτερ: τῷ πατέρει, τοῖν πα-
τέροιν, ὦ πατέρει: οἱ πατέρες, τῶν πατέρων (in Ome-
ρο πατρῶν *Odiss.* δ' 687.) τοῖς πατράσι, τὰς πατέ-
ρας, ὦ πατέρες. Così:

Η' μήτηρ *la madre*, τῆς μητέρος-μητρὸς:

Η' γαστήρ *il ventre*, τῆς γαστέρος-γαστρός:

Η' θυγάτηρ *la figlia*, τῆς θυγατέρος-θυγατρὸς:

Η' Δημήτηρ *Cerere*, τῆς Δημητέρος-Δήμητρος:

Ο' ἀνὴρ *il personaggio*, τῷ ἀνέρος-ανδρὸς, τῇ α-
νέρι-ανδρὶ, τὸν ἀνέρα-άνδρα, ὦ ἀνερ: τῷ ἀνέρε-άνδρε,
τοῖν ἀνέροιν-ανδροῖν, ὦ ἀνέρε-άνδρε: οἱ ἀνέρες-άνδρες,
τῶν ἀνέρων-ανδρῶν, τοῖς ἀνδράσι, τὰς ἀνέρας-άνδρας,
ὦ ἀνέρες-άνδρες. Questo nome dopo fatta la sincope
assume il Δ, perchè secondo i canoni delle sillabe
il N non può precedere che le sole consonanti dentali.

I Poeti talvolta trascurano la sincope, dicendo p.
e. *Θυγατέρεςσι*, e talvolta l'adopra dove non ha
luogo, ma principalmente nei nomi trisillabi, come
Δήμητρα, *Θύγατρες*, *Θυγατρῶν*.

Nelle sincope di *Δημήτηρ* l'accento ascende—*Δή-
μητρος* ec. ma nel *Θυγάτηρ* soltanto nel voc. sing. *Θύ-
γατερ*, e nell' accus. sing. e nel nom. plur. sincopati

da' Poeti = *θύγατρα, θύγατρες.*

L' accus. sing. di *πατήρ, μήτηρ, e γαστήρ* non si sincopa per non confondersi con *πάτρα la famiglia, μήτρα l' utero, e γάστρα la grasta.*

§. 5.

Del genere de' sostantivi

Il genere de' sostantivi spesso è determinato dal significato; ma nessuna regola certa può stabilirsi per la determinazione del genere in riguardo alla desinenza.

Per ragion del significato sono maschili

1.º *Tutti i nomi di uomini, e di animali maschi.*

2.º *I nomi de' mesi, come ὁ Ἑκατομβαιῶν Giugno, Luglio.*

3.º *I nomi de' fiumi, tranne alcuni, in cui prevalse la desinenza, come ὁ Λήθη il fiume Lete.*

Sono poi femminili tutti i nomi di donna, e di animali femmine, tranne i diminutivi, come τὸ κοράσιον la piccola ragazza.

Nota

I nomi di quegli animali, che sono di genere comune p. e. γέρας la gru, ἄρκτος l' orso, l' orsa, quando non si considera il sesso, ma solo in generale quella specie di animali, usansi da' Greci in femminino; ma quando se ne vuole accennare il sesso, allora per lo più adopraasi il genere proprio.

Sono dippiù femminili

1.º *I nomi degli alberi, qualunque sia la loro terminazione, eccettuati ὁ ἐρινός il fico salvatico, ὁ φελλός il sughero, ὁ κέρασος il ciregio, ὁ λωτός il loto, ὁ κύτισος il citiso; ed alcuni altri di genere comune, come ὁ καὶ ἡ κότινος l' olivo selvaggio.*

2.º *I nomi delle provincie, delle isole, e delle città, come ἡ Αἴγυπτος l'Egitto, ἡ Σάμος Samo, ἡ Τροιζὴν Tre-*

zena. In Omero ὁ Αἴγυπτος significa il fiume Nilo.

Da questi si eccettuano gli uscenti in -ης, in -ας, ed in -ων, che sono maschili, menochè ὁ καὶ ἡ Ἀκράγας Agrigento, ὁ καὶ ἡ Τάρας Taranto; ἡ Βαβυλῶν Babilonia, ὁ καὶ ἡ Μαραθῶν Marathon, ed ὁ καὶ ἡ Σικυῶν Sicione; ed altri in -ος con parecchi nomi di isole, che sono comuni, come ὁ καὶ ἡ Ζάκυνθος Zante, ὁ καὶ ἡ Επίδαυρος Malvasia, ὁ καὶ ἡ Ὠρωπὸς Oropo. Ἄργος, -εος Argo è neutro.

Il genere de' nomi di città, che hanno il solo plurale, è determinato dalla loro desinenza. Se termina in -οι, sono maschili; s' escono in -αι, femminili; e se finiscono in -α, neutri.

Sono di genere comune i nomi di persone, che possono essere o maschi, o femmine, come ἄγγελος il messaggero maschio o femmina, ἀμφίπολος servo, serva.

Per tutti altri nomi non si può fissar regola certa, giacchè di una medesima terminazione possono essere maschili, e femminili, come ὁ θώραξ la corazzina, ἡ θρίδαξ la lattuca; anzi un medesimo nome può esser maschile in un Dialetto, e femminile in un altro, p. e. κίων colonna in Attico è maschile, ma in Ionico e Dorico femminile.

§. 6.

Della variazione de' sostantivi

Questi per esprimere la diversità de' generi o sessi cangiano le loro terminazioni così:

{	1ς, come ὁ νεανίας il giovinetto, ἡ νεανίς la giovinetta: ὁ δεσπότης il padrone, ἡ δεσπότης-ιδος, e δέσποινα-ης la padrona: ὁ πολίτης-ς il cittadino, ἡ πολίτις-ιδος la cittadina: ὁ Σκυθής-ς lo Scita, ἡ Σκυθίς-ιδος la
---	--

*I. I parisil-
labi maschi-
li in as, ed
ης nel fem-
minile esco-
no in*

Scita: ὁ ἰχθυοπώλης-ς il pescivendo-
lo, ἡ ἰχθυοπώλις ed ἰχθυοπόλαινα
la pescivendola.

τρια, come ὁ ποιητής-ς il poeta, ἡ ποι-
ήτρια la poetessa: ὁ κιθαρῖς-ς il so-
nator di cetra, ἡ κιθαρίστρια la so-
natrice di cetra: ὁ ψάλτης il canto-
re, salmista, o ballerino, ἡ ψάλτρια
la cantatrice, o ballerina.

τρῖς, come ὁ αλέτης il mugnaio, ἡ α-
λετρῖς la mugnaia: ὁ αυλητής il so-
nator di flauto, ἡ αυλητρῖς la sona-
trice di flauto: ὁ ορχηστής il balleri-
no, ἡ ορχηστῖς ed ορχήστρια la balle-
rina.

αῖνα, come ὁ σκόρπιος lo scorpione, ἡ
σκόρπαινα la scorpenea (pesce mari-
no): ὁ λύκος il lupo, ἡ λύκαινα la
lupa.

α, come ὁ ἐκυρὸς il suocero (padre del
marito), ἡ ἐκυρά la suocera (madre
del marito): ὁ Μιλήσιος Milesio, di
Melasso; ἡ Μιλήσια Milesia: ὁ Θεὸς
Iddio, ἡ Θεά, e poetico Θεάινα e
Θεὸς la Dea.

η, come ὁ δῆλος il servo, ἡ δέλη la ser-
va.

ις, come ὁ στρατηγὸς il duce, ἡ στρατηγίς
la comandante l' esercito : ὁ αἰχμα-
λωτὸς il prigioniero di guerra, ἡ αι-
χμαλωτίς la prigioniera di guerra: ὁ
αμνὸς l' agnello, ἡ αμνὶς ed αμνάς
l' agnella.

{ come ὁ ἀναξ il Re, ἡ ἀνασσα la Regi-
na: ὁ φάψ il colombo selvaggio, ἡ

*II. I parisil-
labi maschi-
li in os, nel
femminile
terminano
in*

III. Gl' im-
 parisillabi
 maschili in ζ, { *φάσσα*, ed Attico *φάττα* la colom-
 ψ, e σ esco- *bella*: δ *Θρχῖξ* il Trace, ἡ *Θραῖσσα*
 no nel fem- *la Trace*; e dal Gionico *Θρχῖξ*,
 minile in *σσα*, *Θρχῖσσα*: ὁ *πένης-τος* il povero, cioè
 colui che guadagna il vitto con la fa-
 ca, ἡ *πένησσα* Poetico: ὁ *Κρής-τὸς*
 il Candiotto, ἡ *Κρήσσα*.

Si eccettuano *κόλαξ* l' adulator, e *φύλαξ* il cu-
 stode, che fanno *κολακίς*, e *φυλακίς*.

Οἰχίς-εως la vipera (maschio) nel femm. fa ἡ
εἰχιδνα.

IV. Gl' im-
 parisillabi
 in ευς fanno
 il femminile
 in { *come*, ὁ *βασιλεὺς* il Re, ἡ *βασιλίς*,
βασιλίσσα, e *βασίλεια* la Regina: ὁ
βασιλεὺς il bagnaiuolo, ἡ *βαλανίς*,
 ed *βαλάνισσα*, e *βαλανεύτρια* la bagna-
 ισσα iuola: ὁ *Αἰθιοπεὺς* l' Étiope, ο di E-
 tiopia, ἡ *Αἰθιοπίσσα* la Etiope: ὁ
πανδοχεὺς il famiglio di stalla, ο l' o-
 stiero, ἡ *πανδόχισσα* l' ostiera.

V. Dagl' im-
 parisillabi
 in ηρ ed ωρ
 nascono i
 femminili in { *come*, ὁ *σωτὴρ* il salvatore, ἡ *σώ-*
τειρα poetico in vece di *σώζισσα* la
 preservatrice: ὁ *δοτὴρ* il datore, ἡ
δοτειρα, ὁ *δοτὴρ* la dispensatrice: ὁ *πανδα-*
μάτωρ che tutto doma, ἡ *πανδαμά-*
τειρα.

Eccettuansi δ *σημαντὴρ* che dà il segno della ri-
 tirata, dal quale si forma l' addiettivo femminino ἡ
σημαντρίς; *συλλήπτωρ* l' aiutatore, e *συμπαίτωρ* il
 compagno di giuoco, che fanno *συλλήπτρια*, e *συμ-*
παίτρια.

VI. Gl' im- parisillabi maschili ter- minanti in	$\left\{ \begin{array}{l} \text{ιξ} \\ \text{ed} \\ \text{υς} \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} \text{ισσα, come } \delta \text{ Κίλιξ il Cilice-} \\ \text{se, } \eta \text{ Κίλισσα la donna} \\ \text{di Cilicia, o Caramania.} \\ \text{υσσα, come } \delta \text{ Λίβυς il Libico,} \\ \text{} \eta \text{ Λίβυσσα la Libica, od} \\ \text{Africana.} \end{array} \right.$

Si eccettua δ πρέσβυς il vecchio, che nel femmi-
nile fa πρέσβειρα la vecchia Poetico.

VII. Gl' im- parisillabi in ων fanno i femminili in	$\left\{ \begin{array}{l} \text{αίνα} \\ \text{καίνα} \end{array} \right.$	come δ λέων il liono, η λέαινα la lion- nessa; δ Λάκων lo Spartano, η Λά- καίνα la Spartana: δ Θεράπων-οντος il servo, η Θεράπαινα-ης, Θεραπαινίς -ίδος, e Θεράπνη-ης la serva.

VIII. Dagli imparisillabi in ως deriva- no i femmi- nili in	$\left\{ \begin{array}{l} \text{ωϊς, come } \delta \text{ δμῶς-ωδς il servo, } \eta \text{ δμωϊς} \\ \text{-ίδος la serva: } \delta \text{ ἥρως-ωος l' eroe,} \\ \text{} \eta \text{ ἥρωϊς-ίδος, } \eta \text{ ῥωϊνή-ῥωνή-ης, ed} \\ \text{ἥρωϊσσα-ῥωῶσσα-ης l' eroina.} \\ \text{ωας, come } \delta \text{ Τρῶς il Troiano, } \eta \text{ Τρωάς} \\ \text{la Troiana.} \end{array} \right.$	

Nota

Il sesso di molti nomi si distingue dal solo arti-
colo, come δ ἵππος il cavallo, η ἵππος la cavalla; e
ciò basta a non ragionarne di vantaggio.

§. 7.

De' Nomi irregolari

Alcuni di questi mancano di numero, o di casi:
altri hanno uno o più casi di diversa terminazione, e
El. 5.

talvolta anche di diversa declinazione, derivati da un nominativo usato o disusato; ed altri finalmente passando da un numero all' altro, variano nel genere. Eccone un catalogo con l' aggiunzione di alcuni sincopati.

- Α'ναξ** (ὁ) il Principe, gen. ἀνακτος ec. Il voc. sing. di questo nome, quando è aggiunto a qualche Dio, è ὦ Α'να, come ὦ Α'να Δητῆς υἱὲ o principe figliuolo di Latona; ma quando è in senso di uomo è ὦ Α'ναξ simile al nominativo.
- Α'ρης** (ὁ) Marte, gen. Α'ρεος-Α'ρης, dat. Α'ρει, acc. Α'ρη, ed Α'ρην, voc. Α'ρες. Presso i Poeti gen. Α'ρη, Α'ρηος, ed Α'ρητος, dat. Α'ρη, Α'ρηϊ, ed Α'ρητι, acc. Α'ρην, Α'ρηα, ed Α'ρητα.
- Αρνὸς** (τῷ, τῆς) dell' agnello, dell' agnella, dat. αρνὶ, acc. ἀρνα. Plur. ἀρνες, αρνῶν, αρνάσι, ἀρνας da ΑΡΡΗΝ, donde il gen. ΑΡΡΕΝΟΣ, e per sincope αρνὸς ec. Si supplisce con αμνος.
- Βρέτας** (τὸ) l' idolo nom. ed acc. e βρέτεος gen. I mancanti di casi non ne hanno altri fuor di quelli, che qui si rapportano.
- Γάλα** (τὸ) il latte, gen. γάλακτος, dat. γάλακτι ec. da ΓΑΛΑΞ.
- Γάλως** (ἡ) la cognata, sorella del marito, o moglie del fratello, gen. γάλω e γάλως ec. Alla Gionica ἡ γάλως, τῆς γαλόω ec.
- Γέλως** (ὁ) il riso, gen. γέλωτος e γέλω, da cui il dat. γέλω, e l' acc. γέλων. Presso Omero si trova anche l' acc. γέλον.
- Γῆ** (ἡ) la terra, gen. γῆς, dat. γῇ, acc. γῆν, voc. γῆ. Mancante di numero.
- Mancano di numero anche i seguenti ὁ αἶρ, τῷ αἶρος l' aria (benchè rare volte si tro-

νι αέρων, αέρας), ἡ ἄλς, τῆς ἁλὸς il mare; τὸ ἔλαιον, τῷ ἐλαίῳ l' olio; τὰ ἐγκατα, τῶν ἐγκάτων gl' intestini; οἱ ἐτήσiai, τῶν ἐτησίων l' Etesie, *alcuni nomi di città, e tutti quei di feste, come αἱ Συρακῆσαι* Siracusa, Ἀθῆναι Atene; τὰ Διονύσια le feste in onor di Bacco, τὰ Ολύμπια i giuochi olimpici, τὰ Μορμολύκεια la commemorazione di tutti i defunti ec.

Γόνυ (τὸ) il ginocchio, *gen. γόνατος ec. Plur. τὰ γόνατα, τῶν γονάτων, τοῖς γόνασι da ΓΟΝΑΣ. I Gioni dicono τῷ γόνυος e γένατος ec. e presso i Poeti trovasi τῷ γενός, γενὶ ec. plur. γῆνα, γένων ec.*

Γυνή (ἡ) la donna, la moglie, τῆς γυναικὸς, τῇ γυναικί, τὴν γυναῖκα, ὡ γύναι con *tórre lo* **Ξ** dal nominativo primitivo ΓΥΝΑΙΞ. Duale τῷ γυναιῖκε, ταῖν γυναικοῖν. Plur. αἱ γυναῖκες, τῶν γυναικῶν, ταῖς γυναίξι, τὰς γυναῖκας, ὡ γυναιῖκες.

E qui si noti che l' articolo τῷ del duale di questo e similinomi non è maschile, ma femminile del dialetto Attico, nel quale tutti i nomi appartenenti alla seconda declinazione delle semplici nel nom. ed acc. duali si trovano anche accompagnati da questo articolo, come ἡ τέχνη l' arte, τῷ τέχνῃ: ἡ ἡμέρα il giorno, τῷ ἡμέρῃ ec.

Δάμαρ (ἡ) la moglie, *gen. δάμαρτος ec.*

Δέλταρ (τὸ) l' esca, l' allettamento, *gen. δελίατος ec.*

Δέμας (τὸ) il corpo vivente *nom. ed acc.*

Δένδρον (τὸ) l' albero, *gen. δένδρε ec. il dat. plur. δένδρεσι da δένδρος-εος. I Gioni nel plur. usano δένδρεα, δενδρέοις.*

Δέπας (τὸ) il bicchiere *nom. ed acc.*

- Δεσμὸς** (ὁ) il legame, *gen. δεσμῷ ec. Nel plur. οἱ δεσμοὶ e τὰ δεσμὰ ec.*
- Δίφρος** (ὁ) la biga, o carro a due cavalli, *gen. δίφρου ec. Nel plur. οἱ δίφροι e τὰ δίφρα ec.*
- Δόρυ** (τὸ) l' asta, ed il legno da costruire bastimenti, *gen. δόρατος ec. dat. plur. δόρασι da ΔΟΡΑΣ. Alla Gionica il gen. è δέρατος e θυρὸς, il dat. θυρὶ. Plur. δῆρα e δέρατα, θυρῶν, δέρεσσι. Presso i Poeti θυρὸς, θυρὶ ec.*
- Δῶς** (ῆ) la dote *nom.*
- Εἶδαρ** (τὰ) il cibo, la vivanda, *gen. εἶδατος ec.*
- Ερετμὸς** (ὁ) il remo, *gen. ερετμῷ ec. Nel plur. οἱ ερετμοὶ e τὰ ερετμὰ ec.*
- Ἔρως** (ὁ) l' amore, *gen. ἔρωτος ed ἔρω ec.*
- Ζεὺς ed Eolico Δεὺς** (ὁ) Giove, *gen. Διὸς, dat. Διὶ, acc. Δία dall' antico ΔΙΣ, e gen. Ζηνὸς, Ζηνὶ, Ζῆνα da ZHN; il voc. Ζεῦ.*
Comunemente non ha nè duale, nè plurale, sebbene presso Plutarco leggesi il nom. plurale Δίεις, e l' acc. dello stesso numero del più Ζήνας.
- Ζυγὸς** (ὁ) il giogo, *gen. ζυγῷ ec. Nel plur. τὰ ζυγὰ ec.*
- Ἡΐδος** (τὸ) l' aceto *nom.*
- Ἥλῃ** (ῶ) sta in Omero in vece di ἡλῆ *vocat. δι' ἡλῆος-ῆ (ὁ) stolido.*
In Poesia si trovano varî addiettivi di tal fatta, non che i sostantivi τὸ δῶ per δῶμα la casa, τὸ κρῖ per ῆ κριθῆ l' orzo, τὸ κάρα e κάρη per κάρηαρ ovvero κάρηνον la testa, i quali sono piuttosto un residuo dell' antica lingua, di quel che apocopati dai Poeti.
- Ἡμαρ** (τὸ) il giorno, *gen. ἡματος ec.*
- Ἡπαρ** (τὸ) il fegato, *gen. ἥπατος ec.*

- Ἡρως** (ὁ) l' eroe, *gen.* ἥρωος, *dat.* ἥρωϊ ed ἥρω, *acc.* ἥρωα ed ἥρω, e *plur.* ἥρωας ed ἥρωες.
- Θαλῆς** (ὁ) Talete, *gen.* Θαλῆ e Θαλῆω, *dat.* Θαλῆ, *acc.* Θαλῆν. Si trova eziandio Θαλῆς, Θαλῆτος, Θαλῆτι, Θαλῆτα.
- Θέμις** (ἡ) la Dea della giustizia, *gen.* Θέμιτος, Θέμιδος, e Θέμιος *ec.*
- Ἰδρῶς** (ὁ) il sudore, *gen.* ἰδρῶτος *ec.* All' *Attica* il *dat. sing.* è ἰδρῶ, e l' *acc.* ἰδρῶ.
- Ἰχῶρ** (ὁ) la marcia, il sangue ch' esce da una piaga propriamente di una Divinità, *gen.* ἰχῶρος *ec.* l' *acc.* ἰχῶρα, ed in Omero ἰχῶ da ΙΧΩΣ.
- Κάλως** (ὁ) la gomona, *gen.* κάλω e κάλωος *ec.* *Plur.* κάλωες e κάλοι *ec.* *acc.* κάλως da ΚΑΛΟΣ.
- Κᾶρ** (τὸ) *acc.* la testa, il capello voce antica.
- Κέλευθος** (ἡ) la via, *gen.* κελεύθε *ec.* Nel *plur.* οἱ κέλευθοι e τὰ κέλευθα.
- Κοινωνὸς** (ὁ) il compagno, *gen.* κοινωνῆ *ec.* Seno-
fonte nel *plur.* usa κοινωνῆς, κοινωνάας da ΚΟΙΝΩΝ.
- Κρίνον** (τὸ) il giglio, od il fiore della zucca, *gen.* κρίνε *ec.* Nel *plur.* si trova anche κρίνεα, κρίνεσι da ΚΡΙΝΟΣ.
- Κύκλος** (ὁ) il ciclo, il cerchio, *gen.* κύκλε *ec.* Nel *plur.* οἱ κύκλοι e τὰ κύκλα *ec.*
- Κύων** (ὁ καὶ ἡ) il cane e la cagna, *gen.* κυνὸς, *dat.* κυνί, *acc.* κύνα, *voc.* κύον. *Plur.* κύ-
νες, κυνῶν, κυσὶ, κύνας in vece di κύονος, κύονι *ec.*
- Λάας** e contr. λαῖς (ὁ) la pietra, *gen.* λάας-λαῶς, *dat.* λααῖ-λαῖ, *acc.* λάαν-λᾶν *ec.* Il *dat. plur.* è λάεσσι. Si dice anche λαῖς, λάας *ec.*
- Λέπας** (τὸ) il promontorio, *nom.* ed *acc.*
- Λῆς** (ὁ) il lione, *acc.* λῆν.

- Λίτα (τῷ) *acc.* λίτα il pannolino fino. *Questo nome oltrachè non ha altri casi fuori dei due segnati, manca altresì di nominativo.*
- Λίχνος (ὁ) la lucerna, *gen.* λίχνης *ec.* Nel plur. οἱ λίχνοι e τὰ λίχνα *ec.*
- Μάλης (τῆς) *gen.* di μάλη l' ala, l' ascella *usato solamente in questa frase ὑπὸ μάλης di nascosto, segretamente.*
- Μάρτυς (ὁ καὶ ἡ) testimone, *acc.* μάρτυν, *dat. plur.* μάρτυσι.
- Μέλε (ῶ) pigro, infelice, *apocopato da μέλει voc. di μέλειος· (ὁ).*
- Μηρός (ὁ) la coscia, *gen.* μηρῷ *ec.* Nel plur. οἱ μηροὶ e τὰ μηρά *ec.*
- Μήτρως (ὁ) lo zio materno, *gen.* μήτρῳ e μήτρως *ec.*
- Μίνως (ὁ) Mino, nome d' uomo, *gen.* Μίνῳ e Μίνωος *ec.*
- Μοχλὸς (ὁ) la leva, *gen.* μοχλῷ *ec.* Nel plur. οἱ μοχλοὶ e τὰ μοχλὰ *ec.*
- Μύκης (ὁ) il fungo, *gen.* μύκι e μύκητος *ec.*
- Νέωτα *si usa soltanto in questa frase εἰς νέωτα nell' anno vegnente, nell' avvenire.*
- Νύξ (ἡ) la notte, *νυκτὸς ec.*
- Νῶκαρ (το) l' infingardaggine, *nom.*
- Νῶτος (ὁ) il dorso, *gen.* νῶτι *ec.* Nel plur. οἱ νῶτοι e τὰ νῶτα *ec.*
- Οἰδίπυς (ὁ) Edipo, *gen.* Οἰδίποδος ed Οἰδίπυ, *dat.* Οἰδίποδι, *acc.* Οἰδίποδα ed Οἰδίπυν, *voc.* Οἰδίπυς. *Presso i Poeti si trova il gen.* Οἰδιπόδαο ed Οἰδιπόδεω, *il dat.* Οἰδιπόδῃ, e *l' acc.* Οἰδιπόδην.
- Οὔναρ (τὸ) il sogno, *nom. ed acc.*
- Οὔναιαρ (τὸ) l' utilità, l' emolumento, *gen.* ονεΐατος *ec.*
- Οὔνειρον (τὸ) il sogno, *gen.* ονειράτος *ec.* *Si dice*

- anche ὁ ὄνειρος, τῷ ονείρῃ ec.*
- Ὅσσε** (τὼ) gli occhi *nom. ed acc. duale apocoptato da ὅσσει.*
- Ὀυθαρ** (τὸ) la mammella, *gen. ὄθατος ec.*
- Ὀυς** (τὸ) l' orecchio, *gen. ωτὸς ec. Plur. gen. ὠτων, dat. ωσὶ da OΑΣ. Alla Dorica il nom. è ὦς. I Poeti usano ὕας, ἑατος ec.*
- Ὀφέλος** (τὸ) l' utilità *nom.*
- Πάτρως** (ὁ) lo zio paterno, *gen. πάτρῳ e πάτρῳ-ος ec.*
- Πνύξ** (ἡ) la concione, e lo stesso luogo in Atene, donde si parlava al popolo, *gen. πνυκος ec. Anticamente declinavasi πυκνὸς, πυκνὴ, πύκνα.*
- Πόλις** (ἡ) la città, *gen. τῆς πόλεως ec. Nel nom. ed acc. duali τὼ πόλει all' Attica.*
- Πρόσωπον** (τὸ) la faccia privatamente degli uomini, *gen. προσώπῃ ec. Presso i Poeti nel plur. si trova προσώπατα, προσώπασι.*
- Πρόχοος** *contr. πρόχους* (ἡ) la stagnata, *gen. πρόχῃ ec. Il dat. plur. πρόχεσι.*
- Πῦρ** (τὸ) il fuoco, *gen. πυρὸς ec. plur. τὰ πυρᾶ, τῶν πυρῶν, τοῖς πυροῖς.*
- Πυρσὸς** (ὁ) la fiaccola, *gen. πυρσῷ ec. Nel plur. οἱ πυρσοὶ e τὰ πυρσὰ ec.*
- Σέβας** (τὸ) il rispetto, il culto, *nom. ed acc.*
- Σέλας** (τὸ) lo splendore, *nom. ed acc.*
- Σκῶρ** (τὸ) la latrina, *gen. σκατὸς ec.*
- Σταθμὸς** (ὁ) lo stallò, l' abitazione, *gen. σταθμῇ ec. Nel plur. οἱ σταθμοὶ e τὰ σταθμά ec.*
- Στέαρ** (τὸ) il lardo, la pinguedine, *gen. στέατος.*
- Τὰν** (ὦ) o amico, od amici. *Si scrive ancora ὦ τὰν con l' accento circonflesso, e sta in vece di ὦ ἔταν voc. di ὁ ἑτης, * il compagno, l' amico.*
- Ταρσὸς** (ὁ) la pianta del piede, *gen. ταρσῷ ec. Nel*

- plur. οἱ τάρταροι e τὰ τάρταρα ec.
- Τάρταρος (ὁ) l' inferno, gen. ταρτάρου ec. Nel plur. οἱ τάρταροι e τὰ τάρταρα ec.
- Τράχηλος (ὁ) il collo, gen. τραχήλου ec. Nel plur. οἱ τράχηλοι e τὰ τράχηλα ec.
- Υἷδωρ (τὸ) l' acqua, gen. ὕδατος ec. da ΥΔΑΣ.
- Se riflettiamo che tra gli antichi Greci era frequente lo scrivere il P in vece del Σ, massimamente nelle terminazioni delle parole; del qual uso vediamo ancora le tracce presso i Latini, che scrivevano, e pronunziavano indifferentemente honor, e honos: arbor, e arbos: odor, e odos; e così altri simili, che possono leggersi particolarmente nel comico Plauto, ed in Lucrezio; se facciamo, dicea, questa riflessione, non ci meraviglieremo, qualora troveremo alcuni nomi greci con la desinenza del nominativo singolare in P, e che nondimeno formano gli altri casi, come se la loro terminazione fosse in Σ.
- Υἱὸς (ὁ) il figlio, gen. υἱῷ ec. all' Attica υἱέως, dat. υἱεῖ, acc. υἱέα. Duale υἱέε, υἱείοιν. Plur. υἱεῖς, υἱέων, υἱέσι, υἱέας-υἱεῖς. I Gioni declinano τῷ υἱῷ ec. da ΥΙΕΥΣ: da ΥΙΣ poi fanno υἱος, υἱι, υἱα. Plur. υἱες ec. dat. υἱᾶσι.
- Υἷπαρ (τὸ) la vera visione, nom. ed acc. L' op-
posto di ἕναρ.
- Φθόεις-φθόεις (οἱ) li pastilli, sorta di medicamento, acc. τὰς φθόιας-φθόεις.
- Χαλινὸς (ὁ) il morso, cioè quella parte della briglia che va in bocca, gen. χαλινῷ ec. Nel plur. οἱ χαλινοὶ e τὰ χαλινὰ ec.
- Χείρωψ (ὁ) il legume, gen. χείροπος ec. Nel plur. τὰ χείροπα ec.
- Χεῖρ (ἡ) la mano, gen. τῆς χειρὸς [poetico χε-

ρὸς], dat. τῇ χειρὶ, acc. τὴν χεῖρα, voc. ὦ χεῖρ. Duale nom. ed acc. τὼ χεῖρε, gen. e dat. ταῖν χεροῖν, voc. ὦ χεῖρε Plur. nom. αἱ χεῖρες, gen. τῶν χειρῶν, dat. ταῖς χερσὶ [dal dat. sing. poet. χερὶ], acc. τὰς χεῖρας, voc. ὦ χεῖρες.

Χρῆσιν (τὸ) la necessita, il destino fatale, nom. ed acc.

Alcuni nomi orientali, come ὁ Ἀβραὰμ Abramo, ὁ Δαβὶδ Davide, ἡ Μαρία Maria, τὸ πάσχα la pasqua ec. sono declinabili, sebbene trasfigurati alla Greca si declinino regolarmente τὸ πάσχα, τῷ πάσχατος: ἡ Μαρία, τῆς Μαρίας ec. Sono parimente indeclinabili i numeri da πέντε cinque, sino ad ἑκατὸν cento [eccettuati δεκατρεῖς, δεκατρία tredici, δεκατέσσαρες, δεκατέσσαρα quattordici], e diversi τὰ πέντε, τῶν πέντε ec. τὰ δέκα, τῶν δέκα dieci, τὰ ἑκατὸν; come ancora tutte le lettere dell' alfabeto, eccettuati il γάμμα, ed il σίγμα, i quali in Senofonte trovansi declinati τὸ γάμμα, τῷ γάμματος; τὸ σίγμα, τὰ σίγματα.

CAPO QUARTO

§. 1.

Degli Addiettivi

Tre classi di *addiettivi* si distinguono: la prima comprende tutti quei di tre generi e tre terminazioni; la seconda di tre generi e due terminazioni; e la terza di tre generi ed una terminazione, di due generi ed una terminazione, di un genere ed una terminazione. Ad una ad una.

Gli addiettivi della prima classe terminano nel
Maschile, Femminile, Neutro.

1.	ος	η	ον
2.	ας	αινα	αν
3.	υς	εια	υ
4. in	εις	εσσα	εν
5.	ην	εινα	εν
6.	ων	εσα	ον
7.	ως	υια	ος

Il maschile ed il neutro appartengono alla terza declinazione delle semplici, il femminile alla seconda.

1.^o Sing. Nom. ὁ καλὸς *bello*, ἡ καλὴ, τὸ καλὸν, gen. καλῆ, καλῆς, καλῷ, dat. καλῶ, καλῇ, καλῶ, acc. καλὸν, καλὴν, καλὸν, voc. καλὲ, καλῇ, καλόν.

Duale Nom. acc. e voc. καλῶ, καλᾶ, καλῶ, gen. e dat. καλοῖν, καλαῖν, καλοῖν.

Plur. Nom. καλοὶ, καλαί, καλὰ, gen. καλῶν, dat. καλοῖς, καλαῖς, καλοῖς, acc. καλῆς, καλὰς, καλὰ, voc. καλοὶ, καλαί, καλὰ.

I terminanti in *ος puro*, ovvero in *ρος* nel femminile escono in *α*, e non in *η*, come ὁ ἅγιος *santo*, ἡ ἁγία, τὸ ἅγιον: ὁ θερεῖος *estivo*, ἡ θερεῖα, τὸ θερεῖον: ὁ ἀνθηρὸς *florido*, ἡ ἀνθηρά, τὸ ἀνθηρόν.

Si eccettano ὁ ἀπλός-απλῆς *semplice*, ἡ ἀπλόη-απλῇ, τὸ ἀπλόον-απλὲν co' composti διπλός *rad-doppiato*, τριπλός *triplicato* ec. ὀγδοός *ottavo*, ὀγδόη, ἑγδοόν, il poetico ἐός *suo*, ο *tuo*, ἐή, ἐόν in vece di ὅς, ῆ, ὄν, oppure σός, σή, σόν, e gli addiettivi materiali, che prima della desinenza *εος* od *οος* non hanno nè una vocale, nè un *ρ*, come χρύσεος-χρυσῆς *aureo*, χρυσέη-χρυσῇ, χρύσειον-χρυσῆν, perchè altrimenti terminano in *α*, come ἀργύρεος-αργυρῆς *argenteo*, ἀργυρέα-αργυρᾶ, ἀργύρεον-αργυρῆν: ερεῖς *di*

lana, *ερεᾶ, ερεῖν* ec.

Vi sono quattro addiettivi di questa terminazione, i quali nel neutro escono in *ο*, quantunque all' Attica si trovino in *ον*, e sono *ὁ ἄλλος* altro, *ὁ δι- verso*, *ἡ ἄλλη*, *τὸ ἄλλο*: *ὁ τοιοῦτος* tale, *ἡ τοιαύτη*, *τὸ τοιοῦτο*: *ὁ τηλικῦτος* tanto, *ἡ τηλικαύτη*, *τὸ τηλικῦτο*: *ὁ τοσῦτος* così grande, *ἡ τοσαύτη*, *τὸ τοσούτο*. Anche i seguenti tre pronomi *ἵστος* questi, *αὐτός* egli, *lo stesso*, ed *ἐκεῖνος* quegli hanno similmente il neutro in *ο*; ma di questi daremo a suo luogo la declinazione estesa.

Il maschile
ed il neutro
della quinta
delle sempli-
ci, ed il fem-
minile della
seconda

2.^o Sing. Nom. *ὁ μέλας* nero, *ἡ μέλαινα*, *τὸ μέλαν*, gen. *μέλανος*, *μελαίνης*, *μέλανος*, dat. *μέλανι*, *μελαίνῃ*, *μέλανι*, acc. *μέλανα*, *μέλαιναν*, *μέλαν*, voc. *μέλας*, *μέλαινα*, *μέλαν*.

Duale Nom. acc. e voc. *μέλανε*, *μελαίνα*, *μέλανε*, gen. e dat. *μελάνοιν*, *μελαίναιν*, *μελάνοιν*.

Plur. Nom. *μέλανες*, *μέλαιναι*, *μέλανα*, gen. *μελάνων*, *μελαινῶν*, *μελάνων*, dat. *μέλασι*, *μελαίναις*, *μέλασι*, acc. *μέλανάς*, *μελαίνας*, *μέλανα*, voc. *μέλανε*, *μέλαιναι*, *μέλανα*.

Si eccettuano *μέγας*, *πᾶς*, ed i participi in *ας*, che si declinano così:

{ Sing. Nom. *ὁ μέγας* grande, *ἡ μεγάλη*, (1) *τὸ μέγα*, gen. *μεγάλου*, *μεγάλης*, *μεγάλου*, dat. *μεγάλῳ*, *μεγάλῃ*, *με-*

(1) Il gen. e dat. sing. del genere maschile e neutro, il duale e plurale interi di questi due generi, e tutto il femminile si formano dall' antico **ΜΕΓΑΛΟΣ**.

Il maschile
e neutro del-
la terza del-
le semplici,
ed il femmi-
nile della se-
conda

γάλω, acc. μέγαν, μεγάλην, μέγα, voc.
μέγα (1) μεγάλη, μέγα.

Duale Nom. acc. e voc. μεγάλω, με-
γάλα, μεγάλω, gen. e dat. μεγάλοιν,
μεγάλαιν, μεγάλοιν.

Plur. Nom. μεγάλοι, μεγάλαι, μεγά-
λα, gen. μεγάλων, μεγαλῶν, μεγάλων,
dat. μεγάλοις, μεγάλαις, μεγάλοις, acc.
μεγάλους, μεγάλας, μεγάλα, voc. μεγά-
λοι, μεγάλαι, μεγάλα.

Il maschile
ed il neutro
della quinta
delle sempli-
ci, il femmi-
nile della se-
conda

Sing. Nom. ὁ πᾶς ὅγνι, ἡ πᾶσα, τοῦ
πάν, gen. παντός, πάσης, παντός, dat.
παντί, πάσῃ, παντί, acc. πάντα, πᾶ-
σαν, πᾶν, voc. πᾶς, πᾶσα, πᾶν.

Duale Nom. acc. e voc. πάντε, πᾶ-
σα, πάντε, gen. e dat. παντοῖν, πᾶ-
σαιν, παντοῖν.

Plur. Nom. πάντες, πᾶσαι, πάντα, gen.
πάντων, πασῶν, πάντων, dat. πᾶσι,
πάσαις, πᾶσι, acc. πάντας, πάσας, πᾶν-
τα, voc. πάντες, πᾶσαι, πάντα.

Il maschile
e neutro del-
la quinta
delle sem-
plici, il fem-
minile della
seconda

Participio. *Sing.* Nom. ὁ τύψας, χι-
 battè, ἡ τύψασα, τὸ τύψαν, gen. τύ-
ψαντος, τυψάσης, τύψαντος, dat. τύ-
ψαντι, τυψάσῃ, τύψαντι, acc. τύψαν-
τα, τύψασαν, τύψην, voc. τύψας, τύ-
ψα, τύψην.

Duale Nom. acc. e voc. τύψντε, τυ-
ψάσῃ, τύψαντε, gen. e dat. τυψάν-
τοι, τυψάσαι, τυψάντοι.

Plur. Nom. τύψαντες, τύψασαι, τύ-
ψαντι, gen. τυψάντων, τυψαῶν, τυ-

(1) In Eschilo si trova anche ὦ μεγάλε Ζεῦ o gran Giove.

Il maschile
ed il neutro
della terza
delle con-
tratte, il fe-
minile della
seconda del-
le semplici

{ ψάντων, dat. τύψαισι, τυψάσαις, τύ-
ψαισι, acc. τύψαντας, τυψάσας, τύψαν-
τα, voc. τύψαντες, τύψασαι, τύψαντα.

3.^o Sing. Nom. ὁ οξύς *acuto*, ἡ ο-
ξεῖα, τὸ οξύ, gen. οξέος, οξειας, οξέ-
ος, dat. οξεῖ-οξεῖ, οξεῖχ, οξεῖ-οξεῖ,
acc. οξύν, οξεῖχ, οξύ, voc. οξύ, οξεῖχ,
οξύ.

Duale Nom. acc. e voc. οξέε, οξεία,
οξέε, gen. e dat. οξέοιν, οξεῖχιν, ο-
ξεοῖν.

Plur. Nom. οξέες-οξεῖς, οξεῖχι, οξεία,
gen. οξέων, οξειῶν, οξέων, dat. οξέ-
σι, οξειχίς, οξέσι, acc. οξέας-οξεῖς, ο-
ξεῖχς, οξεία, voc. οξέες-οξεῖς, οξεῖαι,
οξεία (1).

I participi in ὤς fanno ὤσας, ὤν, come
ὁ δεικνὺς, ἡ δεικνύσας, τὸ δεικνὺν *chi mo-
stra, o manifesta*.

Si eccettua πολὺς, che si declina così:

Sing. Nom. ὁ πολὺς *molto*, ἡ πολλή,
τὸ πολὺ, gen. πολλῷ, πολλῆς, πολλῷ,
dat. πολλῶ, πολλῇ, πολλῶ, acc. πο-
λύν, πολλήν, πολὺ, voc. πολὺ, πολλή,
πολὺ.

Duale Nom. acc. e voc. πολλῶ, πολ-
λά, πολλῶ, gen. e dat. πολλοῖν, πολ-
λῇν, πολλοῖν.

Plur. Nom. πολλοί, πολλῇ, πολλὰ,
gen. πολλῶν, dat. πολλοῖς, πολλῇς,
πολλοῖς, acc. πολλῆς, πολλὰς, πολλὰ,
voc. πολλοί, πολλῇ, πολλὰ (2).

Il maschile
ed il neutro
della terza
delle sempli-
ci, il femini-
le della se-
conda

(1) Gli addiettivi in ὤς presso i Poeti sono di genere comune.

(2) Dicasi ciò, che a'bbiamo detto nella nota al μέγας, *giac-*
ché questo anticamente era ΠΟΛΛΟΣ.

Il maschile
ed il neutro
della quinta
delle sempli-
ci, ed il fem-
minile della
seconda

4.^o Sing. Nom. ὁ χαρίεις *grazioso*,
ἡ χαρίεσσα, τὸ χαρίεν, gen. χαρίεν-
τος, χαρίεσσης, χαρίεντος, dat. χαρί-
εντι, χαρίεσση, χαρίεντι, acc. χαρίεν-
τα, χαρίεσσαν, χαρίεν, voc. χαρίεν e
χαρίει, χαρίεσσα, χαρίεν.

Duale Nom. acc. e voc. χαρίεντε,
χαρίεσσε, χαρίεντε, gen. e dat. χαριέν-
τοι, χαρίεσσιν, χαριέντοι.

Plur. Nom. χαρίεντες, χαρίεσσαι,
χαρίεντα, gen. χαριέντων, χαριεσσών,
χαριέντων, dat. χαρίεσι, χαρίεσσις,
χαρίεσι, acc. χαρίεντας, χαρίεσσαι,
χαρίεντα, voc. χαρίεντες, χαρίεσσαι,
χαρίεντα.

Si eccettuano i participi in εις, che
fanno il femminile in εις, come ὁ τυ-
φθεὶς *chi fu battuto*, ἡ τυφθεῖσα, τὸ τυ-
φθέν, τυφθέντος, τυφθείσης, τυφθέντος,
τυφθέντι, τυφθείση, τυφθέντι ec. ed
εἷς uno, μία, ἐν co' suoi composti οὐδεὶς
nessuno, οὐδεμία, οὐδέν: μηδεὶς niuno,
μηδεμία, μηδέν ec.

I terminanti in εἰς contratto da ὅεις
fanno ἑσσε, ἔν, come ὁ μελιτῆς *melleo*,
ἡ μελιτῆσσα, τὸ μελιτέν, τῷ μελιτέντος,
τῆς μελιτέσσης, τῷ μελιτέντος ec. con-
tratto da μελιτόεις, μελιτόεσσε, μελι-
τόέν, μελιτόέντος, μελιτοέσσης, μελιτό-
έντος ec. E gli uscenti in ἥς contratto
irregolarmente da ἥεις fanno ἥσσε, ἥν,
come ὁ τιμῆς *onorato*, ἡ τιμῆσσα, τὸ
τιμῆν contratto da τιμήεις, τιμήεσσε,
τιμήεν.

Il maschile
ed il neutro
della quinta
delle sempli-
ci, il femmi-
nile della se-
conda

5.^o Sing. Nom. ὁ τέρην *tenero*, ἡ τέ-
ρεια, τὸ τέρεν, gen. τέρενος, τερείνης,
τέρενος, dat. τέρενι, τερείνῃ, τέρενι,
acc. τέρενα, τέρειναν, τέρεν, voc. τέ-
ρεν, τέρεια, τέρεν.

Duale Nom. acc. e voc. τέρενε, τε-
ρείνα, τέρενε, gen. e dat. τερένοιν, τε-
ρείναιν, τερένοιν.

Plur. Nom. τέρενες, τέρειναι, τέρε-
να, gen. τερένων, τερεινῶν, τερένων,
dat. τέρεσι, τερείναις, τέρεσι, acc. τέ-
ρενας, τερείνας, τέρενα, voc. τέρενες,
τέρειναι, τέρενα.

Questo addiettivo è l' unico de' termi-
nanti in ην, che appartiene a questa
classe.

Il maschile
ed il neutro
della quinta
delle sempli-
ci, il femmi-
nile della se-
conda

6.^o Sing. Nom. ὁ ἐκὼν *volontario*,
ἡ ἐκῆσα, τὸ ἐκόν, gen. ἐκόντος, ἐκίστης,
ἐκόντος, dat. ἐκόντι, ἐκίσῃ, ἐκόντι,
acc. ἐκόντα, ἐκῆσαν, ἐκόν, voc. ἐκὼν,
ἐκῆσα, ἐκόν.

Duale Nom. acc. e voc. ἐκόντε, ἐκ-
ῆσα, ἐκόντε, gen. e dat. ἐκόντοιν, ἐκ-
ῆσαιν, ἐκόντοιν.

Plur. Nom. ἐκόντες, ἐκῆσαι, ἐκόντα,
gen. ἐκόντων, ἐκυσῶν, ἐκόντων, dat.
ἐκῆσι, ἐκῆσαις, ἐκῆσι, acc. ἐκόντας, ἐκ-
ῆσας, ἐκόντα, voc. ἐκόντες, ἐκῆσαι, ἐκ-
όντα.

Questo è il solo uscente in ων, che ha
tre terminazioni; gli altri ne hanno due,
ed appartengono alla seconda classe :
servirà di norma nella declinazione dei
participi in ων, come τύπτων, τύπτουσα,
τύπτον *chi batte, o batteva*.

Il maschile
ed il neutro
della quinta
delle sempli-
ci, il femmi-
nile della se-
conda

7.^o I participi in *ως*, nel femminile terminano in *νια*, nel neutro in *ος*, come *Sing. Nom. ὁ τετυφῶς chi ha bat- tuto*, ἡ τετυφῦια, τὸ τετυφὸς, gen. τε- τυφότης, τετυφίας, τετυφότης, dat. τε- τυφότηι, τετυφύῃ, τετυφότηι, acc. τετυ- φότα, τετυφῦαν, τετυφὸς, voc. τετυφῶς, τετυφῦα, τετυφός.

Duale Nom. acc. e voc. τετυφότε, τε- τυφύια, τετυφότε, gen. e dat. τετυφό- τοιν, τετυφύαιιν, τετυφότηιν.

Plur. Nom. τετυφότες, τετυφῦαι, τε- τυφότα, gen. τετυφότηων, τετυφύων, τετυφότηων, dat. τετυφόσι, τετυφύαις, τετυφόσι, acc. τετυφότας, τετυφίας, τετυφότα, voc. τετυφότες, τετυφῦαι, τετυφότα.

§. 2.

Seconda classe

Gli addiettivi di questa classe terminano nel
Maschile e Femminile, Neutro.

1.	in	ος	in	ον
2.		ης		ες
3.		ις		ι
4.		ων		ον
5.		ως		ων
6.		ην		εν
7.		υς		υ
8.		ας		αν
9.		ες		εν
10.		ωρ		ορ

Della terza
delle sempli-
ci

1.^o Sing. Nom. ὁ καὶ ἡ ἐνδοξός, καὶ τὸ ἐνδοξόν *glorioso*, gen. τοῦ καὶ τῆς, καὶ τοῦ ἐνδόξου, dat. τῷ καὶ τῇ καὶ τῷ ἐνδόξῳ, acc. τὸν καὶ τὴν καὶ τὸ ἐνδοξόν, voc. ὦ ἐνδοξε, καὶ ὦ ἐνδοξόν.

Duale Nom. acc. e voc. τῷ καὶ τᾷ καὶ τῷ, καὶ ὦ ἐνδόξῳ, gen. e dat. τοῖν καὶ ταῖν καὶ τοῖν ἐνδόξοιν.

Plur. Nom. οἱ καὶ αἱ ἐνδοξοί, καὶ τὰ ἐνδοξα, gen. τῶν ἐνδόξων, dat. τοῖς καὶ ταῖς καὶ τοῖς ἐνδόξοις, acc. τὲς καὶ τὰς ἐνδόξας, καὶ τὰ ἐνδοξα, voc. ὦ ἐνδοξοί, καὶ ὦ ἐνδοξα.

Tutti gli uscenti in *ος* derivati o composti sono di questa classe, come ὁ καὶ ἡ κόσμος, καὶ τὸ κόσμον *adorno* derivato da κόσμος *l'ordine*: ὁ καὶ ἡ ἀθάνατος, καὶ τὸ ἀθάνατον *immortale* composto dall' *a* privativo e θάνατος *la morte*.

2.^o Sing. Nom. ὁ καὶ ἡ νημερτής, καὶ τὸ νημερτές *veritiero*, gen. τοῦ καὶ τῆς καὶ τοῦ νημερτέος-τῆς, dat. τῷ καὶ τῇ καὶ τῷ νημερτέϊ-τεῖ, acc. τὸν καὶ τὴν νημερτέα-τῇ, καὶ τὸ νημερτές, voc. ὦ νημερτές.

Della prima
delle con-
tratte

Duale Nom. acc. e voc. τῷ καὶ τᾷ καὶ τῷ, καὶ ὦ νημερτέε-τῇ, gen. e dat. τοῖν καὶ ταῖν καὶ τοῖν νημερτέοιν-τοῖν.

Plur. Nom. οἱ καὶ αἱ νημερτέες-τεῖς, καὶ τὰ νημερτέα-τῇ, gen. τῶν νημερτέων-τῶν, dat. τοῖς καὶ ταῖς καὶ τοῖς νημερτέσι, acc. τὲς καὶ τὰς νημερτέας-τεῖς, καὶ τὰ νημερτέα-τῇ, voc. ὦ νημερτέες-τεῖς, καὶ ὦ νημερτέα-τῇ.

El. 6.

I terminanti in *ης* nato da contrazione come *τιμῆς* *onorato* hanno tre uscite, e però appartengono alla prima classe.

Tutti quegli addiettivi, che nell' ultima sillaba del maschile hanno una *breve*, la ritengono anche nel neutro; quelli però, che hanno una *lunga*, la cangiano in *breve*, come *ὁ καὶ ἡ σῶφρων*, τὸ σῶφρον *moderato*; *ὁ καὶ ἡ μεγαλήτωρ*, τὸ μεγαλήτωρ *magnanimo*; *ὁ καὶ ἡ ἀρρεν*, τὸ ἀρρεν *maschio* (Parte I. Cap. I. §. 9. pag. 55.). Si eccettuano gli Attici in *ως*, che nel neutro fanno *ων*, come *ὁ καὶ ἡ εὐγεως*, τὸ εὐγεων *fertile*.

Della seconda delle contratte

3.^o Sing. Nom. *ὁ καὶ ἡ ἰδρις*, καὶ τὸ ἰδρι *perito*, gen. *τῆ καὶ τῆς καὶ τῆ ἰδρεως*, dat. *τῷ καὶ τῇ καὶ τῷ ἰδρεϊ-ἰδρει*, acc. *τὸν καὶ τὴν ἰδριν*, καὶ τὸ ἰδρι, voc. *ὦ ἰδρι*.

Duale Nom. acc. e voc. *τὰ καὶ τὰ καὶ τῷ καὶ ὦ ἰδρεε*, gen. e dat. *τοῖν καὶ ταῖν καὶ τοῖν ἰδρέοιν-ἰδρεων*.

Plur. Nom. *οἱ καὶ αἱ ἰδρεες-ἰδρεις*, καὶ τὰ ἰδρεα-ἰδρη, gen. *τῶν ἰδρεων*, dat. *τοῖς καὶ ταῖς καὶ τοῖς ἰδρεσι*, acc. *τῆς καὶ τὰς ἰδρεας-ἰδρεις*, καὶ τὰ ἰδρεα-ἰδρη, voc. *ὦ ἰδρεες-ἰδρεις*, καὶ ὦ ἰδρεα-ἰδρη.

Vi sono molti addiettivi nati dalla composizione di qualche nome, i quali conservano e la terminazione, e la declinazione del nome stesso, così *ὁ καὶ ἡ εὐχαρις*, καὶ τὸ εὐχαρι *grazioso* composto da *εὖ bene* e *χάρις la grazia*; *ὁ*

καὶ ἡ φιλόγελως, gen. τῆ καὶ τῆς φιλογίλῳ e φιλογέλωτος *che gode nelle burle* composto da φίλος *amico* e γέλως *riso*, *burla*. A maggior comodo declineremo uno degli esempi addotti.

Della quinta delle semplici

Sing. Nom. ὁ καὶ ἡ εὐχαρις καὶ τὸ εὐχαρι, gen. τῆ καὶ τῆς καὶ τῷ εὐχαρίτος, dat. τῷ καὶ τῇ καὶ τῷ εὐχαρίτι, acc. τὸν καὶ τὴν εὐχάρिता ed εὐχαριν, καὶ τὸ εὐχαρι, voc. ὦ εὐχαρι.

Duale Nom. acc. e voc. τῷ καὶ τῇ καὶ τῷ, καὶ ὦ εὐχαρίτε, gen. e dat. τοῖν καὶ ταῖν καὶ τοῖν εὐχαρίτοι.

Plur. Nom. οἱ καὶ αἱ εὐχαρίτες, καὶ τὰ εὐχάρिता, gen. τῶν εὐχαρίτων, dat. τοῖς καὶ ταῖς καὶ τοῖς εὐχαρίσι, acc. τὲς καὶ τὰς εὐχάριτας, καὶ τὰ εὐχάρिता, voc. ὦ εὐχαρίτες, καὶ ὦ εὐχάρिता.

Della quinta delle semplici

4.º Sing. Nom. ὁ καὶ ἡ σώφρων, καὶ τὸ σώφρον *moderato*, gen. τῆ καὶ τῆς καὶ τῷ σώφρονος, dat. τῷ καὶ τῇ καὶ τῷ σώφρονι, acc. τὸν καὶ τὴν σώφρονα, καὶ τὸ σώφρον, voc. ὦ σώφρον.

Duale Nom. acc. e voc. τῷ καὶ τῇ καὶ τῷ, καὶ ὦ σώφρονε, gen. e dat. τοῖν καὶ ταῖν καὶ τοῖν σωφρόνοι.

Plur. Nom. οἱ καὶ αἱ σώφρονες, καὶ τὰ σώφρονα, gen. τῶν σωφρόνων, dat. τοῖς καὶ ταῖς καὶ τοῖς σώφροσι, acc. τὲς καὶ τὰς σώφρονας, καὶ τὰ σώφρονα, voc. ὦ σώφρονες, καὶ ὦ σώφρονα.

Della quarta delle semplici

5.^o Sing. Nom. ὁ καὶ ἡ εὐγυνῆς, καὶ τὸ εὐγυνὴ *fertile*, gen. τῆ καὶ τῆς καὶ τῷ εὐγυνῷ, dat. τῷ καὶ τῇ καὶ τῷ εὐγυνῷ, acc. τὸν καὶ τὴν καὶ τὸ εὐγυνῶν, voc. ὦ εὐγυνῆς, καὶ ὦ εὐγυνῶν.

Duale Nom. acc. e voc. τὼ καὶ τὰ καὶ τῷ, καὶ ὦ εὐγυνῶ, gen. e dat. τοῖν καὶ ταῖν καὶ τοῖν εὐγυνῶν.

Plur. Nom. οἱ καὶ αἱ εὐγυνῶ, καὶ τὰ εὐγυνῶ, gen. τῶν εὐγυνῶν, dat. τοῖς καὶ ταῖς καὶ τοῖς εὐγυνῶς, acc. τὴς καὶ τὰς εὐγυνῶς, καὶ τὰ εὐγυνῶ, voc. ὦ εὐγυνῶ, καὶ ὦ εὐγυνῶ.

Della quinta delle semplici

6.^o Sing. Nom. ὁ καὶ ἡ ἀρρεν (ἀρσιν), καὶ τὸ ἀρρεν (ἀρσεν) *maschio*, gen. τῆ καὶ τῆς καὶ τῷ ἀρρενος (ἀρσενος ec.), dat. τῷ καὶ τῇ καὶ τῷ ἀρρενι, acc. τὸν καὶ τὴν ἀρρενα, καὶ τὸ ἀρρεν, voc. ὦ ἀρρεν.

Duale Nom. acc. e voc. τὼ καὶ τὰ καὶ τῷ, καὶ ὦ ἀρρενε, gen. e dat. τοῖν καὶ ταῖν καὶ τοῖν ἀρρενοῖν.

Plur. Nom. οἱ καὶ αἱ ἀρρενες, καὶ τὰ ἀρρενα, gen. τῶν ἀρρενῶν, dat. τοῖς καὶ ταῖς καὶ τοῖς ἀρρεσι, acc. τὴς καὶ τὰς ἀρρενας, καὶ τὰ ἀρρενα, voc. ὦ ἀρρενες, καὶ ὦ ἀρρενα.

Di questa terminazione non si trova che lo arrecato per esempio co' suoi composti, come ἡμιάρρεν μετχο *maschio, eunuco*.

7.^o Sing. Nom. ὁ καὶ ἡ ἀδάκρυς, καὶ τὸ ἀδάκρυ *illagrimante*, gen. τῆ καὶ τῆς καὶ τῷ ἀδάκρυος, dat. τῷ καὶ τῇ καὶ τῷ ἀδάκρυϊ, acc. τὸν καὶ τὴν ἀ-

Ολιγόπαδος

δακρυν, καὶ τὸ ἀδάκρυ, voc. ὦ ἀδάκρυ.

Duale Nom. acc. e voc. τὼ καὶ τὰ καὶ τῷ, καὶ ὦ ἀδάκρυε, gen. e dat. τοῖν καὶ ταῖν καὶ τοῖν ἀδακρύοις.

Plur. Nom. οἱ καὶ αἱ ἀδάκρυες-ἀδάκρυς, καὶ τὰ ἀδάκρυα, gen. τῶν ἀδακρύων, dat. τοῖς καὶ ταῖς καὶ τοῖς ἀδάκρυσι, acc. τὲς καὶ τὰς ἀδάκρυας-ἀδάκρυς, καὶ τὰ ἀδάκρυα, voc. ὦ ἀδάκρυες-ἀδάκρυε, καὶ ὦ ἀδάκρυα.

Della quinta delle semplici

8.^o *Sing.* Nom. ὁ καὶ ἡ αἰίνας, καὶ τὸ αἰίναν *profluo*, o che continuamente scorre, gen. τῷ καὶ τῆς καὶ τὸ αἰίναντος, dat. τῷ καὶ τῇ καὶ τῷ αἰίναντι, acc. τὸν καὶ τὴν αἰίναντα, καὶ τὸ αἰίναν, voc. ὦ αἰίναν.

Duale Nom. acc. e voc. τὼ καὶ τὰ καὶ τῷ, καὶ ὦ αἰίναντε, gen. e dat. τοῖν καὶ ταῖν καὶ τοῖν αἰινάντοιν.

Plur. Nom. οἱ καὶ αἱ αἰίναντες, καὶ τὰ αἰίναντα, gen. τῶν αἰινάντων, dat. τοῖς καὶ ταῖς καὶ τοῖς αἰίνασι, acc. τὲς καὶ τὰς αἰίναντας, καὶ τὰ αἰίναντα, voc. ὦ αἰίναντες, καὶ ὦ αἰίναντα.

Della quinta delle semplici

9.^o *Sing.* Nom. ὁ καὶ ἡ δίπες, καὶ τὸ δίπεν *bipede*, gen. τῷ καὶ τῆς καὶ τὸ δίποδος, dat. τῷ καὶ τῇ καὶ τῷ δίποδι, acc. τὸν καὶ τὴν δίποδα, καὶ τὸ δίπεν, voc. ὦ δίπες, καὶ ὦ δίπεν.

Duale Nom. acc. e voc. τὼ καὶ τὰ καὶ τῷ, καὶ ὦ δίποδε, gen. e dat. τοῖν καὶ ταῖν καὶ τοῖν δίποδοιν.

Plur. Nom. οἱ καὶ αἱ δίποδες, καὶ τὰ δίποδα, gen. τῶν δίποδων, dat. τοῖς

Della quinta delle semplici

καὶ ταῖς καὶ τοῖς δίποσι, acc. τὲς καὶ τὰς δίποδας, καὶ τὰ δίποδα, voc. ὦ δίποδες, καὶ ὦ δίποδα.

10.º Sing. Nom. ὁ καὶ ἡ μεγαλήτωρ, καὶ τὸ μεγαλήτωρ *magnanimo*, gen. τῷ καὶ τῆς καὶ τῷ μεγαλήτορος, dat. τῷ καὶ τῇ καὶ τῷ μεγαλήτορι, acc. τὸν καὶ τὴν μεγαλήτορα, καὶ τὸ μεγαλήτωρ, voc. ὦ μεγαλήτωρ.

Duale Nom. acc. e voc. τὼ καὶ τὰ καὶ τῷ, καὶ ὦ μεγαλήτορες, gen. e dat. τοῖν καὶ ταῖν καὶ τοῖν μεγαλήτοροιν.

Plur. Nom. οἱ καὶ αἱ μεγαλήτορες, καὶ τὰ μεγαλήτορα, gen. τῶν μεγαλήτορων, dat. τοῖς καὶ ταῖς καὶ τοῖς μεγαλήτορσι, acc. τὲς καὶ τὰς μεγαλήτορας, καὶ τὰ μεγαλήτορα, voc. ὦ μεγαλήτορες, καὶ ὦ μεγαλήτορα.

Alcuni addiettivi di questa classe hanno il femminile anche diverso dalla voce comune, come ὁ καὶ ἡ ἀθάνατος, ἡ ἀθανάτη *immortale*: ὁ καὶ ἡ αἰώνιος, ἡ αἰωνία *eterna*: ὁ καὶ ἡ θῆλυς, ἡ θήλεια *femminea* ec. Ed altri di tre terminazioni, per non confondere il loro femminile col nome, diventano comuni: così dicesi ὁ καὶ ἡ σωτήριος *salutevole*, ὁ καὶ ἡ ελευθέριος *libero*, *libera*: ὁ καὶ ἡ βασιλείιος *regio*, *regia* per non confondersi con ἡ σωτηρία *la salute*, ἡ ελευθερία *la libertà*, ἡ βασιλεία *il regno*.

§. 3.

Terza classe

Questa, come abbiamo detto, comprende tutti gli addiettivi di tre generi ed una terminazione, come ὁ καὶ ἡ καὶ τὸ ἀπαις, ἀπαιδος *mancante di fi-*

gli; ὁ καὶ ἡ καὶ τὸ μικρόχειρ, μικρόχειρος *di lunghe mani* ec. di due generi ed una terminazione, come, ὁ καὶ ἡ ἡμιθνής, ἡμιθνήτος *semivivo, semiviva*; ὁ καὶ ἡ αγνώς, αγνώτος *ignaro, ignara*; ὁ καὶ ἡ λογάς, λογάδος *scelto, scelta* ec. e di due generi ed una terminazione, come ἡ μινὰς, μινάδος *furiosa*; ἡ πατρίς, πατρίδος *patria*; ὁ γέρων, γέροντος; ὁ πρέσβυς, πρέσβεως *vecchio*; ὁ πένης, πένητος (1) *povero, cioè colui, che guadagna il vitto con la fatica* ec.

Le terminazioni degli appartenenti a questa classe sono varie.

§. 4.

Della formazione de' comparativi, e superlativi

I comparativi ed i superlativi si formano da' positivi, e regolarmente i comparativi escono nel maschile in *τερος*, nel femminile in *τερη*, e nel neutro in *τερον*, come λευκός *bianco*, λευκότερος, λευκοτέρη, λευκότερον; ed i superlativi in *τατος*, *τατη*, *τατον*, come λευκόςτατος, λευκοτάτη, λευκότατον. Ma siccome a norma della terminazione de' positivi nel formare i comparativi ed i superlativi talvolta si deve scemare, aggiungere, o cangiare qualche lettera, così aggiungo le seguenti regole, perchè il tutto meglio si comprenda.

- 1.^a Quando l' addiettivo è di tre terminazioni, ed esce in — ας, αινα, αν, ουvero
in — υς, εις, υ;

(1) Sebbene di πρέσβυς e πένης si trovino i femminini πρέσβειρα e πένησσι, pure questi si vedono usati rarissime volte, e da' soli Poeti.

o di due terminazioni e finisce in -ης, -εις, il comparativo ed il superlativo i formano dal neutro con l'aggiunta del *τερος*, e *τατος*, come

αε. μέλας nero, μέλαινα, μέλαν.

μελάν-τερος, μελαν-τέρα, μελάν-τερον.

μελάν-τατος, μελαν-τάτη, μελάν-τατον.

υε. γλυκύς dolce, γλυκεῖα, γλυκύ.

γλυκύ-τερος, γλυκυ-τέρα, γλυκύ-τερον.

γλυκύ-τατος, γλυκυ-τάτη, γλυκύ-τατον.

ηε. αληθής vero, vera, αληθές.

αληθές-τερος, αληθεσ-τέρα, αληθές-τερον.

αληθές-τατος, αληθεσ-τάτη, αληθές-τατον.

2.^a Quando l'addiettivo è di due terminazioni, ed esce in -ων, -ον, il comparativo ed il superlativo si formano similmente dal neutro aggiungendovi *εστος*, *εστος*, come

ωυ. σῶφρων moderato, moderata, σῶφρον.

σῶφρον-έστος, σῶφρον-ετέρα, σῶφρον-έτερον.

σῶφρον-έστος, σῶφρον-εάτη, σῶφρον-έστων.

3.^a Se l'addiettivo è di tre terminazioni, ed esce in -εις, -εσσα, -εν, oppure in

-ης, -η, -εν, il comparativo ed il superlativo si formano col cangiamento del *ν* finale del neutro in *ς*, e con l'aggiunta del *τερος*, e *-τατος*, come

εις. χαρίεις grazioso, χαρίεσσα, χαρίεν.

χαρίεσ-τερος, χαριεσ-τέρα, χαρίεσ-τερον.

χαρίεσ-τατος, χαριεσ-τάτη, χαρίεσ-τατον.

εε. ἀπλῆς semplice, ἀπλή, ἀπλῆν.

ἀπλῆσ-τερος, απλῆσ-τέρα, ἀπλῆσ-τερον.

ἀπλῆσ-τατος, απλῆσ-τάτη, ἀπλῆσ-τατον.

Si eccettuano i contratti da *εος*, i quali nel comparativo e superlativo escono in *ωτερος*, *ωτατος*, come *πορφύρεος-ες* porpureo, *πορφυρεώτερος-πορφυρώτερος*, *πορφυρεώτατος-πορφυρώτατος*.

4.^a Quando l'addiettivo è di tre terminazioni, ed esce in -ος, -η, -ον, od essendo pura l'ultima sil-

laba in os, α, ον, il comparativo ed il superlativo si formano dal neutrò, gettandone il ν finale, ed assumendo -τερος, -τατος, come

ος. λευκός bianco, λευκή, λευκόν.

λευκό-τερος, λευκο-τέρα, λευκό-τερον.

λευκό-τατος, λευκο-τάτη, λευκό-τατον.

— Θερμός estivo, Θερμία, Θερμion.

Θερμό-τερος, Θερμο-τέρα, Θερμό-τερον.

Θερμό-τατος, Θερμο-τάτη, Θερμό-τατον.

e per sincopa più usati Θερμύτερος, Θερμύτατος.

Si avverta intanto che non v' ha cambiamento di lettera, quando il positivo ha la penultima sillaba lunga o di natura, o per posizione; ma se l' ha breve, l' o finale del positivo nel comparativo e nel superlativo deve cangiarsi in ω, come σοφός sapiente, σοφώτερος, σοφώτατος: φίλος amico, φιλώτερος, φιλώτατος, e per sincopa φίλτερος, φίλτατος più usati.

Si eccettuano κενός voto, στενός angusto, ίσος eguale, ed ικανός idoneo, i quali, quantunque abbiano la penultima breve, pure conservano l' o: κενότερος, κενότατος; στενότερος, στενότατος.

5.^a *Se l' addiettivo esce nel maschile in ην, e nel neutro in εν, il comparativo ed il superlativo si formano aggiungendo ετερος ed ετατος al neutro del positivo, come*

ην. τέρην tenero, τέρεια, τέρεν.

τερεν-έτερος, τερεν-ετέρα, τερεν-έτερον.

τερεν-έτατος, τερεν-εάτη, τερεν-έτατον.

6.^a *Terminando l' addiettivo nel maschile in -ις, e nel neutro in -ι, il comparativo, ed il superlativo si formano aggiungendo τερος e τατος al maschile, come*

ις. εύχαρις grazioso, εύχαρι.

ευχαρίσ-τερος, ευχαρίσ-τέρα, ευχαρίσ-τερον.

ευχαρίσ-τατος, ευχαρίσ-τάτη, ευχαρίσ-τατον.

7.^a Se l'addiettivo termina in -αξ, il comparativo ed il superlativo si formano dal genitivo, togliendo l' -ος finale, ed aggiungendo *ίερος, ίατος*, come

- αξ. ἄρπαξ rapace, genit. ἄρπαγος.
 ἄρπαγ-ίερος, ἄρπαγ-ιέρα, ἄρπαγ-ίερον.
 ἄρπαγ-ίατος, ἄρπαγ-ιάτη, ἄρπαγ-ίατον (1).
 Μάκαρ felice fa μακάρτερος, μακάρτατος.

§. 5.

De' comparativi e superlativi irregolari.

I seguenti comparativi e superlativi si dicono *irregolari*, parte perchè non si formano dal positivo a norma delle regole, e parte perchè il positivo di loro è antico e non più usato. Eccoli.

Αγαθός buono.	{		{	αγαθώτατος,
		αρείων,		άριστος,
		κρίσων,		
		κρίττων Attico,		
		κρέσων Gionico,		κράτιστος,
Κακός cattivo.	{	κάρρων Dor. in ve-	{	
		ce di ΚΑΡΣΩΝ.		
		λῳίων-λῳών,		λῳίτος-λῳῶτος.
		αμείνων.		
		χείρων, Poet. χεί-		
	{	ρίων, Gion. χερεί-	{	χείριτος, χειρότα-
		ων (2), Dor. χερή-		τος.
		ων,		
		κακώτερος.		

(1) Non si sa perchè Senofonte discostandosi dalla regola, usò un' anomalia, e disse βλακώτερος, βλακώτατος. Avrebbe potuto dire βλακικώτερος, βλακικώτατος dal derivativo βλακικὸς lo stesso che βλάξ vile, poltrone.

(2) In poesia trovasi il dativo χερῷ e χέρηϊ, l' accus. χε΄-

Μέγας <i>grande.</i>	μεῖζων, Gion. μέ- ζων.	μέγιστος.
Μακρὸς <i>lungo.</i>	μακρότερος più u- sato, μάσσων Dor. μηκίων.	μακρότατος più u- sato, ... μήκιστος.
Μικρὸς <i>piccolo.</i>	μικρότερος più u- sato, ελάσσων, ελάττων Attico, ελαχύτερος, ἥσσων, Attico ἥτ- των.	μικρότατος più u- sato, ελάχιστος, (1) ἥκιστος.
Ολίγος <i>poco.</i>	μείων, ολίζων Poetico.	μῆιστος Poetico, ολίγιστος.
Πολύς (2) <i>molto.</i>	πλείων, πλίων, πλέων, (3) πολίων.	πλεῖστος, πλίσιος, πόλισιος.
Καλὸς <i>bello.</i>	καλλίων.	κάλλιστος.
Ρ' ἄδιος, e Gionico Ρ' ἡ- ϊδίος <i>facile.</i>	ῥάων, ῥήϊων Gionico.	ῥᾶσιος, ῥήϊσιος Gionico.
Αλγεινὸς <i>travagliato,</i> <i>tristo.</i>	αλγίων.	άλγιστος.

ρηα, ed il plur. χέρηες, neutro χέρηα.

(1) In Omero trovasi l' antico positivo ελαχύς.

(2) Molti sono i positivi in υς, che formano il comparativo in ιων, ed il superlativo in ισιος, di cui i Poeti cangiano la terminazione in σων, come ταχύς *celere*, ταχίων, poet. θάσσων, o θάττων, e neutro θάσσον, o θάττον.

(3) Gli Attici declinano πλεῖν, πλεῖνος in vece del neutro πλεῖον, πλείονος, o πλέον, πλέονος.

Αισχροῦς <i>turpe.</i>	{ αἰσχροτέρος, αἰσχιών.	{ αἰσχροτάτος, αἰσχιος.
Εχθροῦς <i>homico.</i>	{ εχθίων.	{ εχθροτάτος, έχθισος.
Οικτροῦς <i>miserabile.</i>	{ οικτίων.	{ οίκτισος.
Κυδροῦς illu- <i>stre, glorio-</i>	{ κυδίων.	{ κύδισος.
so.		
Ἡδυῦς <i>soave.</i>	{ ἡδίων.	{ ἡδισος.
Πέπων cotto <i>dal Sole,</i>	{ πεπαίτερος.	{ πεπαίτατος.
matturo.		
Πίων grasso	{ πιότερος.	{ πιότατος.
Μέσος me- <i>dio.</i>	{	{ μέστος Poetico.
Νέος nuovo.	{	{ νέστος, e νείστος Poetici.
Αλαζών mil- <i>lantatore.</i>	{	{ αλαζονίστος
Ψευδῆς bu- <i>giardo.</i>	{	{ ψευδίστος.

Oltre agl' indicati si trovano molti altri comparativi e superlativi nati da tutt' altro che da positivi; anzi questi stessi al contrario nascono da loro, come *θηλύτεραι le donne* dal comparativo *θηλύτερος* più effeminato; laonde in primo luogo ne accennerò alcuni formati da altri *comparativi*, poi da *superlativi*, e finalmente da *nomi, pronomi, verbi, participii, avverbii, e preposizioni* prendendo significazione di addiettivi.

Da comparativi

Λωΐων mi- gliore	{ λωΐτερος	{
---------------------	------------	-------------

μείων <i>meno-</i>	μειότερος.	{
<i>re.</i>		
καλλίων <i>più</i>	καλλιώτερος.	{
<i>bello.</i>		
πρότερος	προτέραιτος.	{
<i>primiero.</i>		
ῥαίων <i>più</i>	ῥχότερος, e Gionico	{
<i>facile.</i>	ῥήϊτερος.	{ ῥήϊτατος.
πλείων <i>più.</i>	πλειύτερος.	{
Χείρων, (<i>reg-</i>)	Χειρότερος,	{ Χειρότατος.
Χερείων, (<i>gio-</i>)	Χερειότερος.	{
<i>re.</i>		

Da superlativi

Χείριστος	{	χειριστοτέρη femm. in Ippocrate.
<i>pessimo.</i>	{	
κύνιστος	{	 { κύνιστατος.
<i>illustrissimo</i>	{	
ελάχιστος	{	ελαχυστότερος. { ελαχυστότατος
<i>minimo.</i>	{	

Da nomi

Κέρδος <i>il</i>	{	κερδίων <i>più lucro-</i>	κέρδιστος <i>lucrosissi-</i>
<i>lucro.</i>	{	<i>so.</i>	<i>mo.</i>
κύνων <i>il cane.</i>	{	κύντερος <i>più sfac-</i>	κύντατος <i>sfacci a-</i>
	{	<i>ciato.</i>	<i>tissimo.</i>
ὑψος <i>l' al-</i>	{	ὑψίτερος <i>più alto.</i>	ὑψιστος <i>altissimo.</i>
<i>tezza.</i>	{		
βασιλεύς <i>il</i>	{	βασιλεύτερος <i>più</i>	βασιλεύτατος <i>de-</i>
<i>Re.</i>	{	<i>regio, o di un Re</i>	<i>gnissimo di re-</i>
	{	<i>più degno.</i>	<i>gnare, o potentis-</i>
Θεός <i>Iddio.</i>	{	Θεώτερος <i>più divi-</i>	Θεώτατος <i>divinis-</i>
	{	<i>no.</i>	<i>simo.</i>

Da participi

Ερρώμενος d' animo forte passa- to partic. passivo da ῥώννυω ο ῥώννυμι cor- roboro.	ερρώμενέστερος πῦλ gagliardo.	ερρώμενέστατος gagliardissimo.
τιμηθεσό- μενος ονο- rando futu- ro partic. passivo da τιμάω onoro		τιμηθεσομενώτα- τος onorandissimo.

Da avverbii

Ἀνω sopra.	ανώτερος superiore.	ανώτατος sommo, sovrano.
κάτω di sot- to.	κατώτερος infio- re.	κατώτατος infimo.
εγγύς acco- sto.	εγγύτερος, ed εγ- γίων πῦλ vicino.	εγγύτατος ed έγ- γυστος prossimo, vicinissimo.
ἔσω, } den- ἐνδον } tro.	εσώτερος, } interiore ἐνδότερος }	εσώτατος, } intimo ἐνδότατος }
πορρῶ lungi.	πορρώτερος πῦλ lontano.	πορρώτατος lonta- nissimo.
πλησίον vi- cino.	πλησιαίτερος Gio- nica πῦλ vicino.	πλησιαίτατος vici- nissimo.
οπίσω al- dietro.	οπίστερος poste- riore.	οπίστατος postre- mo.
ἔξω fuori.	εξώτερος esteriore.	εξώτατος ultimo.

Da preposizioni

Παρά da presso.	παροίτερος primo, più antico.	παροίτατος anti- chissimo.
ὑπέρ sopra	ὑπέρτερος superio- re.	ὑπέρτατος sommo, il capo.
πρὸ avanti.	πρότερος preceden- te.	πρότατος, e πρῶ- τος indi per crasi πρῶτος il primo.

§. 6.

Dei patronimici

Diconsi patronimici quei nomi, che derivando dai propri del padre, o di qualunque altra persona della schiatta, si attribuiscono poscia a tutti i loro discendenti, come Κρόνος Saturno, Κρονίδης Giove, o qualunque altro della stirpe di quel falso nume; Ἰππίτης Ippota, Ἰπποτάδης Eolo nipote d' Ippota Troiano. Eccone la formazione.

I patronimici maschili de' primitivi appartenenti alla terza declinazione delle semplici in -ος impuro si formano col cangiamento dell' ου finale del genitivo singolare in -ίδης, come ὁ Κρόνος, Κρόνε, ο Κρονίδης; ma quei de' terminanti in -ος puro della stessa declinazione, o in -ας ed in -ης della 1.^a che hanno la penultima breve nascono dal medesimo cangiamento dell' ε finale in ἀδης, come ὁ Ἡΐλιος, Ἡΐλις il Sole, ὁ Ἡλιάδης Fetonte figliuolo del Sole: ὁ Αἰνείας, Αἰνέας Enea, ὁ Αἰνεάδης Ascanio figliuolo di Enea: ὁ Ἰππότης, Ἰππότις, ὁ Ἰπποτάδης; e se la penultima è lunga escono in -ιάδης, come ὁ Λαέρτης, Λαέρτις Laerte, ὁ Λαερτιάδης Ulisse figliuolo di Laerte.

Quando il primitivo è un nome imparisillabo, e l' ος finale del genitivo è preceduto immediatamente da una breve, o a dir meglio, se la penultima del geni-

tivo è breve, il patronimico si forma mutando l' *os* in *ίδης*, come *ὁ Αγαμέμνων*, *Αγαμέμνωνος* Agamennone, *ὁ Αγαμέμνονίδης* il figliuolo di Agamennone; ma se la penultima è lunga, esce in *-ιάδης*, come *ὁ Αμφικτύων*, *Αμφικτύωνος* Anfizione, *ὁ Αμφικτυωνιάδης* il figliuolo di Anfizione. Quindi è che i patronimici de' nomi in *-ευς*, il genitivo de' quali alla Gionica è in *-ῆος*, terminano similmente in *-ιάδης*, come *ὁ Πηλεὺς*, *Πηλῆος* Peleo, *ὁ Πηληιάδης*, τὸ *Πηληϊάδης* e Gionico *Πηληϊάδεω* Achille figliuolo di Peleo; e siccome questi alla Comune ed all' Attica hanno pure il genitivo in *-έως*, però non lasciano di avere il patronimico secondo la regola generale in *-ίδης*, come *ὁ Περσεύς*, *Περσείως* Perseo, *ὁ Περσεΐδης*, e contr. *Περσείδης* il figliuolo di Perseo.

Si noti intanto che la desinenza *-ίδης* ed *-ιάδης* da' Gioni cangiavasi in *-ίων*; così da *Κρονίδης* facevano *Κρονίων*, da *Πηλεΐδης* o *Πηληϊάδης* *Πηλείων* ec.

Tutti i derivanti dal nome della madre escono in *-ίδης*, cangiata la desinenza del genitivo, come *ἡ Φίλλυρα*, *Φιλλύρας* Fillira, *ὁ Φιλλυρίδης* il Centauro Chirone figliuolo di Fillira; *ἡ Λητώ*, *Λητούς* Latona, *ὁ Λητοΐδης* Apolline figlio di Latona; *ἡ Δανάη*, *Δανάης* Danae, *ὁ Δαναΐδης* Perseo figliuolo di Danae.

I patronimici femminili terminano in *-ίς*, *-ιάς*, *-ώνη*, ed *-ίνη*, e si formano così.

Quando il primitivo è imparisillabo, il patronimico femminile nasce dal genitivo sing. e s'è di un nome in *-ευς* dal genitivo Gionico, cangiando l' *os* finale in *-ίς*, come *ὁ Ἀτλας*, *Ἀτλαντος* Atlante, *ἡ Ἀτλαντίς* la figliuola di Atlante; *ἡ Λητώ*, *Λητούς*, *ἡ Λητοΐς* la figlia di Latona: *ὁ Νηρεὺς*, *Νηρέως* e Gionico *Νηρῆος* Nereo, *ἡ Νηρηΐς* la figlia di Nereo. Ma i nomi parisillabi, che farebbono il patronimico maschile in *-άδης*, od in *-ιάδης*, fanno il

El. 7.

femminile in -ας, come ὁ Ἡΐλιος il Sole, ὁ Ἡΐλιάδης, ἡ Ἡΐλιάς.

Se il primitivo è in -ων, ovvero s' è parisillabo in -ος, e la terminazione è preceduta da ι, o da υ, allora il patronimico esce in -ώνη, come Ἡετίων, Ἡετίωνος Eezione, ἡ Ἡετιώνη Andromaca figliuola di Eezione Re di Tebe; ὁ Ηλεκτρύων, Ηλεκτρύωνος Elettrione, ἡ Ηλεκτρυώνη la figliuola di Elettrione; ὁ Ἀκρίσιος, Ἀκρισίς Acrisio, ἡ Ἀκρισιώνη Danae figliuola di Acrisio.

Quando finalmente il primitivo parisillabo termina in -ος impuro, il patronimico femminile esce in -ίνη, come ὁ Ἀΐραστος, Ἀδράστει, ἡ Ἀδραστίνη ed anche Ἀδραστ'ς Deifile od Argia, perchè ambedue figliuole di Adrasto.

Al genere de' patronimici appartengono i nomi de' recenti parti degli animali, e terminano in -ιδεύς p. e. ἀηδονιδεύς il pulcino dell' usignuolo, λυκιδεύς il lupicino ec.

§. 7.

De' nazionali

Questi derivano da' nomi delle città o de' regni, e dimostrano o la patria, o la nazione, od il luogo della dimora. Escono in

ας, come ὁ Ἀρκάς Arcade da ἡ Ἀρκαδία l' Arcadia.

αιος — ὁ Ρωμαῖος Romano da ἡ Ρώμη Roma.

ευς — ὁ Ἀλεξανδρεὺς Alessandrino da ἡ Ἀλεξάνδρεια Alessandria.

ιος — ὁ Συρακῆσιος Siracusano da αἱ Συρακῆσαι Siracusa.

ος — ὁ Λιδὸς Lidio da ἡ Λιδία la Lidia; ὁ Σικελὸς Siciliano, nato in Sicilia da ἡ Σικελία la Sicilia; ὁ Ἰταλὸς Italiano, nato in Italia da ἡ Ἰταλία l' Italia.

- ειος — ὁ Ἡράκλειος Eracleota *da* ἡ Ἡράκλεια Eraclea.
- { ανος — ὁ Βακτριανὸς Battriano *da* τὰ Βάκτρα Battra.
- { ηνος — ὁ Κυζικηνὸς Chiziceno *da* ὁ Κύζικος Chizico.
- ὁ Σαρδιανὸς } Sardonio *da* αἱ Σάρδεες Sardia
- ὁ Σαρδιηνὸς }
- ινος — ὁ Πανδοσίος Pandosino *da* ἡ Πανδοσία Pandosia.
- ατης — ὁ Σπαρτιάτης Spartano *da* ἡ Σπάρτη Sparta.
- ητης — ὁ Αἰγινήτης Egese *da* ἡ Αἴγινα Egina.
- ιτης — ὁ Αβδηρίτης Asperosano *da* ἡ Αβδηρα Asperosa.
- ωτης — ὁ Σικελιώτης il dimorante in Sicilia nato altrove *da* ἡ Σικελία la Sicilia; ὁ Ἰταλιώτης il dimorante in Italia nato altrove *da* ἡ Ἰταλία l' Italia.
- σης — ὁ Πέρσης Persiano *da* ἡ Πέρση la Persia.
- υς — ὁ Λίβυς Libico *da* ἡ Λιβύη la Libia.
- ων — ὁ Λακων Σπαρτιανὸς *da* ἡ Λακωνία la Laconia.
- ξ — ὁ Θράξ Trace *da* ἡ Θράκη la Tracia.

Oltre a' nazionali che seguono le accennate terminazioni, molti altri ve ne sono, che analogia alcuna non serbano, come ὁ Τρῶς il Troiano da ἡ Τροία Troia, αἱ Οδυσσεῖς Varna città della Misia, e gli stessi cittadini, in alcuni de' quali il genere non si cambia, mentre che in altri si muta, come αἱ Πασσάργαδες Passargade, οἱ Πασσάργαδες i Passargadesi.

I femminili escono in -σσα, come ἡ Κρήσσα la Cretese o Candiotta da ἡ Κρήτη Creta, ἡ Φοίνισσα la Fenice da ἡ Φοινικία la Fenicia: in -ις ed -ας, che si formano a guisa di patronimici, come ὁ Τρῶς il Troiano, ἡ Τρωάς la Troiana; ὁ Ἑλλην il Greco ec. ec. ec.

Trovansi finalmente alcune terminazioni partico-

lari per indicare il luogo, in cui risiede un uomo od una divinità, e sono

ων, come δ ανδρεών, ανδρών, ed anche ανδρωνίτις l'abitazione, o la camera degli uomini, δ γυναικών e γυναικωνίτις la camera delle donne; δ παρθενών la camera delle zitelle, ed anche il tempio di Minerva in Atene; e così δ ελαιών uliveto; δ δαφνών luogo piantato d'allori; δ μελισσών alveare; δ ιππων stalla di cavalli ec.

αιον, come τὸ Η'ραϊον il tempio di Giunone; τὸ Ἀθηναιον il tempio di Minerva.

ιον, come Ἀσκληπιέιον il tempio di Esculapio; Η'φαιστειον il tempio di Vulcano; Μουσέιον il tempio delle Muse; Ποσειδέιον il tempio di Nettuno; Βενδίδειον il tempio di Diana Bendis; e così χαλκειον e χαλκοτυπειον la bottega di fabbro ferraio, διδασκαλειον la scuola, τροφειον luogo di educazione, ed anche la mercede della educazione.

Questa terminazione spesso scambiasi in ιον, come Ἀσκληπιον, Ποσειδιον, διδασκαλιον ec.

§. 8.

De' possessivi.

Gli addiettivi dinotanti il possesso o la proprietà di una cosa diconsi possessivi. Questi si deducono dai nomi propri e dagli appellativi, ed escono in

αιος, come κηπαιος ortense da δ κήπος l'orto.

ιαιος — ποδιαϊος pedaneo da δ πῆς il piede.

αλεος — θαρσαλέος che si fida, coraggioso da τὸ θάρσος la fiducia.

ανος — ῥιγεδανός orribile da τὸ ῥῆγος il rigo-

	re, gran freddo.
εινος	— σκοτεινός tenebroso <i>da</i> τὸ σκότος le tenebre.
ειος e Gion. ήιος	— { Αχιλλεῖος Achilleo <i>da</i> ὁ Ἀχιλλεύς Achille: ἀνθρώπειος e Gion. ἀνθρωπή- ιος umano <i>da</i> ὁ καὶ ἡ ἄνθρωπος l'uo- mo e la donna.
εος e contr. ης	— { Ἐκτόρεος Ettoreo <i>da</i> ὁ Ἐκτωρ Ettore: χρύσεος e contr. χρυσῆς aureo <i>da</i> ὁ χρυσὸς l'oro.
ερος	— δολερὸς fraudolente <i>da</i> ὁ δόλος la frode.
ηρος	— ἀνθηρὸς florido <i>da</i> τὸ ἄνθος il fiore.
ηεις	— δενδρήεις abbondante d' alberi <i>da</i> τὸ δένδρον l' albero.
οεις ed	— { πυρόεις infocato <i>da</i> τὸ πῦρ il fuoco:
εις	— { χαρίεις grazioso <i>da</i> ἡ χάρις la grazia.
ικος	— μουσικὸς musico <i>da</i> ἡ μῦσα la musa.
οειδης	— σφεροειδής sferico <i>da</i> ἡ σφαῖρα la sfera.
ιος	— κράνιος celeste <i>da</i> ὁ κρανὸς il cielo.
σιος e contr.	— { παντοῖος di ogni genere <i>da</i> ὁ πᾶς ogni: ἡοῖος e contr. ἡῶος mattutino <i>da</i> ἡ ἡώς
ωρος	— { l'aurora.
ινος	— ξύλινος ligneo <i>da</i> τὸ ξύλον il legno.
ωῖος e contr.	— { πατρῷος } e contr. } patrio <i>da</i> ὁ πατήρ il padre.
ωος	— { πατρῷος }
ωδης	— λιθώδης pietroso <i>da</i> ὁ λίθος la pietra.
ωτος	— ομφαλωτός che ha la figura dell' ombe- lico <i>da</i> ὁ ομφαλὸς l' umbilico.

§. 9.

De' diminutivi.

Questi ugualmente che i possessivi nascono dai

propri e dagli appellativi, ed esprimono un assoluto scemamento o decrescimento de' loro primitivi. I maschili terminano in

αξ da' sostantivi in -ος come ο λίθας il sassolino da ο λίθος la pietra.

ιλος da' sostantivi in -ης, come ο ναυτίλος il marinarello da ο ναύτης il marinaio.

ινης, come ο ελαφίνης il cerbiatto da ο έλαφος il cervo.

ισκος da' sostantivi di ogni terminazione, come ο νεανίσκος il giovinetto, ο κλαδίσκος il ramoscello da ο νεανίας il giovine, ο κλάδος il ramo.

ιχνος da' sostantivi in -ιξ, come ο κύλιχνος il calicetto da η κύλιξ il calice.

υλλος di' nomi composti da κλέος la gloria, come Αγάθυλλος da Αγαθοκλής Agatocle, Αρίσυλλος da Αριστοκλής Aristocle.

υλος. I Dori hanno un' altra particolar forma di diminutivi in -υλος, come ο μικκύλος omicciattolo, un uomo piccino da μικρός per μικρός piccolo.

Trovansi alcuni diminutivi principalmente di nomi propri nati dal tronciamento del primitivo, come Αλεξᾶς da Αλέξανδρος Alessandro, Δημᾶς da Δημήτριος Demetrio, Ερμᾶς da Ερμόδωρος Ermodoro, Διονῦς da Διόνυσος Bacco : così pure απφῦς da πάππας voce dei figli particolarmente fanciulli per esprimere il padre, πάσσαξ da πάσσαλος il palo, la peritica, στρατήλαξ da στρατηλάτης il comandante l' esercito nella spedizione.

I femminili escono in

ακνη, come η πιθάκνη la botticella da ο πίθος la botte.

αλῖς, come η φυσαλῖς il manticetto da η φύσα la vescica, od il mantice.

- αλλίς, *come* ἡ θρυαλλίς il lucignolo *da* τὸ θρύον il giunco.
- ιγξ, *come* ἡ φύσιγξ la vescichetta *da* ἡ φύσα la vescica.
- ιλλα, *come* ἡ λαινίλλα la piccola toga augurale *da* ἡ λαῖνα la toga augurale.
- ίς *da tutte le terminazioni, come* ἡ ἀμαξίς, ἡ κεραμίς, ἡ νησίς, ἡ αλωπεκίς *da* ἡ ἄμαξα il plaustro ossia carro, l' Orsa maggiore, ὁ κέρραμος la creta, il vaso di creta, ἡ νῆσος l' isola, ἡ αλώπηξ la volpe, ὁ πίναξ l' indice.
- ισκη, *come* ἡ παιδίσκη la giovanetta *da* ὁ καὶ ἡ παῖς il giovine e la giovane. *Vedi sopra la terminazione* ἰσκος *de' maschili.*
- ιχνη, *come* ἡ πολίχνη la cittadella *da* ἡ πόλις la città.
- υγξ, *come* ἡ σπήλυγξ la cavernetta *da* τὸ σπήλαιον la spelonca.
- υλις, *come* ἡ ἀντεραυλις la rivalina *da* ὁ ἀντεραυής il rivale.
- υλλίς, *come* ἡ ἀκανθυλλίς il cardellino, *od* il prugnolo *da* ἡ ἀκανθα la spina.
- Anche tra' femminili trovansi alcuni diminutivi nati dal troncamento de' loro primitivi. Le loro terminazioni sono in -ων particolarmente ne' nomi propri, come* ἡ Ὑψών Issipiletta *da* ἡ Ὑψιπύλη Issipile, *ed in -ω, come* ἡ κερδῶ la volpicella *da* ἡ κερδάλη la volpe. *I neutri finiscono in*
- αδιον *da' sostantivi in ας, come* τὸ λαμπάδιον la lampadella *da* ἡ λαμπάς la lampada, τὸ κρεάδιον la carnuccia *da* τὸ κρέας la carne.
- διον, *da' sostantivi di tutte le terminazioni, come* τὸ λαγῶδιον il piccolo lepore *da* ὁ λαγῶς il lepore, τὸ γήδιον il campicello *da* ἡ γῆ la terra; τὸ βοῖδιον il vitello *da* ὁ καὶ

ἡ βοῦς il bue e la vacca.

Quando dopo fatta la sottrazione dell' ultima sillaba del genitivo di un nome qualunque resta E, oppure O, questo si unisce all' I dell' ιδιον a formare il dittongo Eled OI, come ὁ ἀμφορεύς, τῷ ἀμφορέ-ως l' anfora, specie di vaso, τὸ ἀμφορείδιον; τὸ ῥόδον, τῷ ῥό-δῳ la rosa, τὸ ῥοείδιον. Se rimane un I od un Υ, l' i dell' ιδιον vi s' incorpora, e la terzultima diventa lunga, come τὸ ἱμάτιον, τῷ ἱματί-ῳ la veste, τὸ ἱματίδιον; ὁ ἰχθύς, τῷ ἰχθύ-ος il pesce, τὸ ἰχθύδιον. Quando finalmente nel genitivo fatta la solita sottrazione resta una vocale lunga od un dittongo, di cui la pospositiva è i, allora l' i dell' ιδιον o si tronca affatto, o si soscrive, come ὁ λαγῶς, τῷ λαγῶ-ῳ il lepre, τὸ λαγῶδιον e λαγῶδιον; τὸ σπήλαιον, τῷ σπηλαί-ῳ la caverna, τὸ σπηλάδιον e σπηλάδιον.

αιον, come τὸ γυναιον la donnicciuola da ἡ γυνή la donna.

αριον da' sostantivi di tutte le terminazioni, come τὸ ψυχάριον l' animuccia da ἡ ψυχὴ l' anima; τὸ παιδάριον il fanciulletto da ὁ καὶ ἡ παῖς il fanciullo e la fanciulla; τὸ ἀνδρωπάριον l' omicciattolo da ὁ καὶ ἡ ἀνδρῶπός l' uomo e la donna.

ασιον, come τὸ κοράσιον la donzelletta da ἡ κόρη la donzella.

ειον, come τὸ ἀγγεῖον la secchiuola da τὸ ἄγγος la secchia dove si mugne.

ιον, che si aggiunge alla consonante del genitivo de' nomi di qualunque terminazione dopo fatta la sottrazione dell' ultima vocale con la consonante, se vi segue, come ἡ θύρα, τῆς θύρας la porta, τὸ θύριον; ἡ ἐπιστολή, τῆς ἐπιστολῆς la lettera, τὸ ἐπιστόλιον; ὁ καὶ ἡ ἀν-

ἄνθρωπος, τὴ καὶ τῆς ἀνθρώπου, τὸ ἀνθρώπιον ;
τὸ δένδρον, τῆ δένδρου l' albero, τὸ δένριον ;
ὁ ἀνὴρ, τῆ ἀνδρὸς il personaggio, τὸ ἀνδρίον ;
τὸ πρᾶγμα, τῆ πράγματος l' affare, τὸ πρα-
γμάτιον.

ὕδριον, come τὸ μελύδριον la canzoncina *da* τὸ μέ-
λος la canzone.

ἄλλιον, come τὸ βρεφύλλιον il fanciulletto *da* τὸ
βρέφος il fanciullo.

ὕφιον, come τὸ ζωύφιον l' animalletto *da* τὸ ζῶον
l' animale.

V' hanno finalmente diminutivi nati da altri di-
minutivi, come τὸ πολίχνιον la cittadella da
ἡ πολίχνη diminutivo di ἡ πόλις la città.

§. 10.

Degli amplificativi e peggiorativi.

Di questi i maschili escono in

ων, come ὁ χειλὼν che ha grosse labbra *da* τὸ χεῖ-
λος il labbro.

ιας — ὁ πωγωνίας che ha gran barba *da* ὁ πώγων
la barba.

ος — ὁ ἀρνείος l' agnello adulto *dal* genitivo ἀρ-
νὸς dell' agnello.

αξ — ὁ πλέταξ riccone, ma che non sa servirsi
delle ricchezze *da* ὁ πλῆτος le ricchezze. *E*
qui si noti che gli amplificativi uscenti in -αξ
accregono la significazione del semplice, ma
con disprezzo.

I femminili terminano in -ις, come ἡ δαιτις la
gran fiaccola da ἡ δαίς la fiaccola.

I neutri finiscono in -ιον come τὸ χερμάδιον la
gran pietra da ἡ χερμάς la pietra, che può
impugnarsi.

§. 11.

De' denominativi.

Chiamansi denominativi tutti quei nomi ed addiettivi, che traggono la loro denominazione da altri nomi o da altri addiettivi, ma che rapportar non si possono a veruna delle classi finora accennate. Vi sono nomi derivati da altri nomi; nomi derivati da addiettivi; ed al contrario addiettivi nati da nomi, come ὁ οἰκέτης il servo nato in casa da ὁ οἶκος la casa; ἡ δικαιοσύνη la giustizia da δίκαιος giusto; ὁ μέγιστον il magnate da μέγιστος massimo. Le terminazioni di loro sono moltissime, e si apprenderauno meglio con l' uso. Si noti intanto riguardo alla desinenza, che i derivati da nomi in -ος, e da addiettivi in -υς escono in ης, come ὁ καὶ ἡ ἀγενής senza prole, ὁ καὶ ἡ συγγενής consanguineo da τὸ γένος la schiatta; ὁ καὶ ἡ ἀβαρής non pesante da βαρὺς pesante, o da τὸ βάρος il peso; ὁ καὶ ἡ εὐκλεής glorioso da τὸ κλέος la gloria. E rispetto al significato avvertasi, che i terminanti in -ηλος ed -ωλος dimostrano l' abito della cosa che si vuole indicare, per cui ἀμαρτωλὸς nel Nuovo Testamento è posto per colui, ch'è dedito al peccato.

§. 12.

Degli addiettivi avverbiali.

Si dicono addiettivi avverbiali tutti quelli, che derivano da avverbi.

Terminano in -ος, -ινος, -εινος, ed -υτης, come παλαιὸς antico da πάλαι anticamente.

δύναμις di lunga età da δὴν lungo tempo.

ἀντίος che sta dalla parte opposta da ἀντὶ all' incontro.

ἱκατος epiteto di Apolline, così detto dal lanciare da lungi da ἱκᾶς da lungi.

σημερινός d' oggi *da* σήμερον oggi.

χθεςινός di jeri *da* χθές jeri.

δαμεινός frequente *da* δαμά frequentemente.

εγγυτής vicino *da* εγγύς da vicino.

De' verbali ne parleremo più opportunamente dopo i verbi.

§. 13.

Degli addiettivi numerali.

Gli *addiettivi numerali* si dividono in *cardinali*, *ordinali*, *moltiplicativi*, e *temporari*.

I *cardinali* così detti, perchè servono di cardine, ossia di base agli altri, non dinotano che il solo numero, e sono Εἷς uno, μία una (1), ἓν uno, δύο ed all' Attica δύο *due*, τρεῖς e neutro τρία *tre*, τέσσαρες e neutro τέσσαρα, ed all' Attica τέτταρες, τέτταρα *quattro*, πέντε e Dorico πέμπε *cinque*, ἕξ *sei*, ἑπτὰ *sette*, οκτώ *otto*, εννέα *nove*, δέκα *dieci*, ἑνδεκα *undici*, δώδεκα *dodici*, τρισκαίδεκα *tredici*, τεσσαρεσκαίδεκα *quattordici*, πεντεκαίδεκα *quindici*, ἑκκαίδεκα *sedici*, ἑπτακαίδεκα *diciassette*, οκτωκαίδεκα *diciotto*, εννεακαίδεκα *diciannove*, εἴκοσι, Dorico εἰκατι, Gionico e Poetico εεἴκοσι *venti*, εικοσιεῖς, εικοσιμία, εικοσιέν *ventuno*, εικοσιδύο *ventidue*, εικοσιτρεῖς, εικοσιτρία *ventitre*, εικοσιτέσσαρες, εικοσιτέσσαρα *ventiquattro*, εικοσιπέντε *venticinque* ec. τριάκοντα *trenta*, τριακονταεῖς, τριακονταμία, τριακονταέν *trentuno* ec. τεσσαράκοντα *quaranta*, πενήκοντα *cinquanta*, ἑξήκοντα *sessanta*, ἑβδομήκοντα *settanta*, ογδοήκοντα *ottanta*, εννενήκοντα *novanta*, ἑκατὸν *cento*, διακόσιοι, διακόσιαι, διακόσια *duecento*, τριακόσιοι, τριακόσιαι, τριακόσια *trecento*, e così di

(1) In vece di μία anticamente dicevasi ἰα, ἰῆς, e si osserva in Poesia.

seguito τεσσαράκοσιοι, τεσσαράκοσιαι, τεσσαράκοσια
quattrocento, πεντακόσιοι *cinquecento*, ἑξακόσιοι *sei-*
cento, ἑπτακόσιοι *settecento*, οκτακόσιοι *ottocento*,
 εννακόσιοι *novecento*, χίλιοι, χίλιαι, χίλια *mille*,
 e così seguitando δισχίλιοι, δισχίλιαι, δισχίλια *due-*
mille, τρισχίλιοι *tremille*, τετρακισχίλιοι *quattro-*
mille, πεντακισχίλιοι *cinquemille*, ἑξακισχίλιοι *sei-*
mille, ἑπτακισχίλιοι *settemille*, ογδοακισχίλιοι *otto-*
mille, εννεακισχίλιοι *novemille*, μύριοι, μύριαι, μύ-
ρια *diecimille*, δισμύριοι, δισμύριαι, δισμύρια *venti-*
mille, τρισμύριοι, τρισμύριαι, τρισμύρια *trentamille*,
 τετρακισμύριοι, -αι, -α *quarantamille*, πεντακισμύ-
ριοι, -αι, -α *cinquantamille* ec. δεκακισμύριοι *cento-*
mille, εικοσακισμύριοι *dugentomille*, τριακοντακισμύ-
ριοι *trecentomille* ec. ἑκατοντακισμύριοι *un milione*
 ec. χιλιακισμύριοι *dieci milioni* ec. μυριακισμύριοι
centomilioni ec.

Questi da εἷς sino a τέσσαρες inclusivamente so-
 no declinabili; da πέντε sino ad ἑκατὸν indeclina-
 bili, menochè τρισκαίδεκα e τεσσαρεσκαίδεκα, i qua-
 li trasformati in δεκατρεῖς, δεκατρία, δεκατέσσαρες,
 δεκατέσσαρα divengono declinabili, sebbene si trovi-
 no usati rare volte: da διακόσιοι in poi sono tutti de-
 clinabili, come di sopra si è osservato.

	Nom.	Gen.	Dat.	Acc.
Singolare	masch.	εἷς, ἐνὸς, ἐνὶ, ἕνα.		
	femmi.	μία, μιᾶς, μιᾷ, μίαν.		
	neut.	ἓν, ἐνός, ἐνὶ, ἓν.		

Si sa già che questo manca de' numeri *duale* e
plurale, de' quali non mancano εὐεῖς, εὐεμία, εὐέν,
 μηδεῖς, μηδεμία, μηδέν *nessuno*, *nessuna*, quantun-
 que composti da εἷς, μία, ἓν, osservandosi εὐένες,
 εὐενῶν, εὐένας, μηδένες, μηδένας.

Duale Nom. ed acc. Δύο, gen. e dat. δυοῖν, ed
 all' Attica nel femminile δυεῖν.

Trovansi pure il gen. plur. δυῶν, ed il dat. δυ-

σι, Gion. δυοῖσι.

A'μφω *entrambi* si declina come δύο,

A'μφω, ἀμφοῖν.

Plurale Nom. οἱ καὶ αἱ τρεῖς, καὶ τὰ τρία, gen. τῶν τριῶν, dat. τοῖς, καὶ ταῖς, καὶ τοῖς τρισί, acc. τὲς, καὶ τὰς τρεῖς, καὶ τὰ τρία.

Plurale Nom. οἱ καὶ αἱ τέσσαρες, καὶ τὰ τέσσαρα, gen. τῶν τεσσάρων, dat. τοῖς, καὶ ταῖς, καὶ τοῖς τέσσαρσι, acc. τὲς, καὶ τὰς τέσσαρας, καὶ τὰ τέσσαρα.

All' Attica si dice τέτταρες, τέτταρα, τέτταρσι (1) ed in Poesia τέτρασι. I Gioni dicono τέσσερες; i Dorì τέττορες; e gli Eoli πύσυρις.

§. 14.

Degli ordinali.

Si dicono *ordinali* que' che insieme col numero denotano anche l'ordine delle cose, e sono Πρῶτος (Dorico πρᾶτος) πρώτη, πρῶτον *primo, prima*, δεύτερος, δεύτερα, δεύτερον *secondo, seconda*, τρίτος, τρίτη, τρίτον, e Poetico τρίτατος *terzo, terza*, e così di seguito τέταρτος e poet. τέτρατος *quarto*, πέμπτος *quinto*, ἕκτος *sesto*, ἑβδομος *settimo*, ὀγδοος, e Poetico ογδόατος *ottavo*, ἑννατος, e Gionico εἰνατος *nono*, δέκατος *decimo*, ἑνδέκατος *undecimo*, δωδέκατος *duodecimo*, τρισκαιδέκατος *tredicesimo*, τεσσαρεσκαιδέκατος *quattordicesimo*, πεντεκαιδέκατος *quindicesimo*, ἑκκαιδέκατος *decimosesto*, ἑπτακαιδέκατος *decimosettimo*, οκτωκαιδέκατος *decimottavo*, εννεακαιδέκατος *decimonono*, εἰκοσὸς *ventesimo*, εἰκοσὸς πρῶτος, oppure εἷς καὶ εἰκοσὸς *ventesimo primo* ec. τρια-

(1) È proprio degli Attici il cangiare il σ in τ, dicendo p. e. θάλαττα in vece di θάλασσα *il mare*.

κοτὸς *trentesimo*, τεσσαρχκοτὸς *quarantesimo*, πεντηκοτὸς *cinquantesimo*, ἑξήκοτὸς *sessantesimo*, ἑβδομηκοτὸς *settantesimo*, ογδοηκοτὸς *ottantesimo*, εννεηκοτὸς *nonantesimo*, ἑκατοτὸς *centesimo*, διακοσιοτὸς *ducentesimo*, τριακοσιοτὸς *trecentesimo* ec. εννακοσιοτὸς *novecentesimo*, χιλιοτὸς *millesimo*, δισχιλιοτὸς *duemillesimo*, τρισχιλιοτὸς *treillesimo*, τετρακισχιλιοτὸς *quattromillesimo* ec. εννακισχιλιοτὸς *novemillesimo*, μυριοτὸς *diecimillesimo*, δισμυριοτὸς *ventimillesimo*, δεκακισμυριοτὸς *centomillesimo*, ἑκατοντακισμυριοτὸς *milionesimo*, χιλιακισμυριοτὸς *diecimilionesimo*, μυριακισμυριοτὸς *centomilionesimo* ec.

§. 15.

De' multiplicativi.

Diconsi questi *multiplicativi*, perchè indicano la moltiplicazione delle cose, e sono Ποσαπλῆς; in *quanto sta?* απλῆς *semplice*, διπλῆς *raddoppiato*, τριπλῆς *triplicato*, τετραπλῆς *quadruplicato*, πενταπλῆς *quintuplicato* ec. variabili per tutti e tre i generi, siccome sono i seguenti: Ποσαπλάσιος; di *quante sorti*, o *specie?* μόνος ο μοναδικὸς *unico*, διπλάσιος *doppio*, τριπλάσιος *triplo*, τετραπλάσιος *quadruplo* ec. δεκαπλάσιος *decuplo*, ἑκατονταπλάσιος *centuplo*, χιλιοπλάσιος *millecuplo*, μυριοπλάσιος *diecimillecuplo*, πολλαπλάσιος *multiplo*, donde πολλαπλασιασμός *la moltiplicazione*.

Notisi che la terminazione -ιος puossi cangiare in *ίων*, per cui si può usare διπλάσιος e διπλασίων, τριπλάσιος e τριπλασίων ec.

§. 16.

De' temporari.

Chiamansi *temporari* gli addiettivi, che denotano

l'ordine insieme ed il tempo. Sono questi Πορξίος; *in quanti giorni?* o di quanti giorni? πρωξίος *primano, che fa qualche cosa il primo giorno* o che il primo giorno di qualche determinato tempo è nato, morto ec. δευτεράιος *secondano*, τριταίος *triduano*, τεταρταίος *quattriduano* ec. Così μηνιαίος *mensuale*, έξαμηνιαίος *semestrale*, ενιαυσίξιος *annuo*, χρονιαίος *diuturno*.

Si rapportano a questa classe anche i composti da ώρα l'ora, ήμέρα il giorno, μήν il mese, ed έτος l'anno, come ήμιώριος *di mezzora*, o che dura mezzora, διήμερος *di un giorno*, o che dura tutto il giorno, έξαήμερος *di sei giorni*, o che dura sei giorni, δεχήμερος *di dieci giorni*, τεσσαρακονδήμερος *di quaranta giorni* ec. έμμηνος *di un mese*, o che dura un mese, διμμηνος *di due mesi*, o che dura due mesi, τρίμμηνος *di tre mesi*, έξάμμηνος *di sei mesi* ec. διετήσιος *di un anno*, o che dura un anno, διετής *di due anni*, o che dura due anni, εκατονταετής od εκατοντέτης *di cento anni* ec.

I femminili de' composti da έτος escono in -ις, come οκταέτις *di otto anni*, πεντηκονταέτις *di cinquante anni* ec. da' quali derivano i nomi femminili in -ια, come ήμιετίξ *lo spazio di mezz'anno*, διετίξ *lo spazio di due anni*, πενταετίξ e πενταετηρίς *lo spazio di cinque anni* ec.

§. 17.

De' numeri distributivi.

Oltre a' finora accennati vi sono numeri distributivi, ossia i fatti per astrazione, che sono ή μονάς *l'unità*, ή δυνάς *la coppia, la pariglia, la dualità*, ή τριάς *la trinità*, ή τετράς e τετρακτύς *la quartina, la quadernità*, ή πεντάς, πεμπτάς, e πεμπάς *il quinterno, la quinternità*, ή έξάς *la sestina*, ή έπτάς *la*

settimana, ἡ ογδοὰς l'ottina, ἡ ἐννὰς ed εἰνὰς la nona, ed in Esiodo il nono dì del mese, ἡ δεκάς la decina, ἡ εἰκάς la ventina, ἡ τριακάς la trentina, ἡ ἑκατοντάς il centinaio, ἡ χιλιάς il migliaio ec. e finalmente gli avverbî in -ις ed -ως, come ποσάκις; quante volte? δις due volte, μοναχῶς in un modo, διχῶς in due maniere; ma di questi ne parleremo più opportunamente a suo luogo.

CAPO QUINTO

§. 1.

Del pronome.

Il pronome si distingue in *primitivo, possessivo, dimostrativo, relativo, reciproco, interrogativo, ed indefinito*. Ad uno ad uno.

Primitivo di prima persona

Sing. Nom. Εγὼ *io,*

gen. ἐμῆ, ο ἡ, οἱ, οἱ,

dat. ἐμοί, ο μοί,

acc. ἐμέ, ο μέ.

Duale Nom. ed acc. ὑμεῖς, ο ὑμεῖς, e ὑμεῖς,

gen. e dat. ὑμῶν-ὑμῶν.

Plur. Nom. ἡμεῖς,

gen. ἡμῶν,

dat. ἡμῖν,

acc. ἡμᾶς.

Di seconda persona

Sing. Nom. σὺ *tu,*

gen. σῆ,

dat. σοί,

acc. σέ.

Duale Nom. ed acc. σφῶϊ, ο σφῶ,
gen. e dat. σφῶϊν-σφῶν.

Plur. Nom. ὑμεῖς,
gen. ὑμῶν,
dat. ὑμῖν,
acc. ὑμᾶς.

Di terza persona

Sing. Manca di nominativo

gen. ἑ δι se,
dat. οἱ,
acc. ἐ.

Duale Nom. ed acc. σφῶε, ο σφῆ,
gen. e dat. σφῶϊν-σφῖν.

Plur. Nom. σφεῖς, neutro σφέα,
gen. σφῶν,
dat. σφίσι,
acc. σφᾶς, neutro σφέα.

Sing. Nom. αὐτὸς egli, αὐτὴ, αὐτό,
gen. αὐτοῦ, αὐτῆς, αὐτῆ,
dat. αὐτῷ, αὐτῇ, αὐτῶ,
acc. αὐτόν, αὐτήν, αὐτό.

Duale Nom. ed acc. αὐτῶ, αὐτὰ, αὐτῶ,
gen. e dat. αὐτοῖν, αὐταῖν, αὐτοῖν.

Plur. Nom. αὐτοὶ, αὐταὶ, αὐτά,
gen. αὐτῶν, — —
dat. αὐτοῖς, αὐταῖς, αὐτοῖς,
acc. αὐτὲς, αὐτάς, αὐτά.

Se a questo primitivo si uniranno gli articoli, come ὁ αὐτὸς, ἡ αὐτὴ, τὸ αὐτὸ varrà lo stesso, la stessa, e conseguentemente diverrà relativo.

§. 2.

De' possessivi.

Alcuni di questi si formano da' genitivi singolari,
El. 8.

ed altri da' nominativi duali e plurali de' primitivi ,
cioè *ἐμὸς* mio da *ἐμὲ* di me, *σὸς* tuo da *σὺ* di te ,
ὃς suo da *ὃ* di se ; *νωῖτερος* nostro di noi due da
νωῖ noi due , *σφωῖτερος* vostro di voi due da *σφωῖ*
voi due; *ἡμέτερος* nostro di molti da *ἡμεῖς* noi mol-
ti, *ὕμέτερος* vostro di molti da *ὕμεῖς* voi molti, *σφέ-
τερος* di loro molti da *σφεῖς* egliino molti.

Si declinano come gli addiettivi:

Εμὸς, *ἐμῇ*, *ἐμὸν*; *Σὸς*, *σῇ*, *σὸν*; *Ὁς*, *ῷ*, *ὄν*, op-
pure *ἐὸς*, *ἐῇ*, *ἐὸν* ; *Νωῖτερος*, *νωῖτέρα*, *νωῖτερον* ;
Σφωῖτερος, *σφωῖτέρα*, *σφωῖτερον*; e qui si noti, che
dal primitivo di terza persona non nasce *dUALE* pos-
sessivo. *Ἡμέτερος*, *ἡμέτερα*, *ἡμέτερον*; *Ὑμέτερος*, *ὕ-
μέτερα*, *ὕμέτερον*; *Σφέτερος*, *σφετέρα*, *σφέτερον* (1).

Da' nominativi plurali *ἡμεῖς* ed *ὕμεῖς* nascono al-
tri due pronomi detti *NAZIONALI*, cioè *ἡμεδαπὸς*, *ἡμε-
δαπῇ*, *ἡμεδαπὸν* *nostrale*, *del nostro paese*, *della no-
stra gente*, ed *ὕμεδαπὸς*, *ὕμεδαπῇ*, *ὕμεδαπὸν* *di vo-
stra contrada*; l' interrogativo di questi è *ποδαπὸς*;
di qual luogo ? di qual nazione ?

§. 5.

De' dimostrativi.

I dimostrativi sono *ἔτος* *questi* o *questo*, *ἐκεῖνος*
quegli o *quello*, ed *ὅδε*, oppure *ὄυε* *questi* o *que-
sto*. Eccone la declinazione.

Sing. Nom. *ἔτος*, *αὕτη*, *τὶτο*, *gen.* *τέτῃ*, *ταύτης*,
τέτῃ, *dat.* *τέτῳ*, *ταύτῃ*, *τέτῳ*, *acc.* *τὶτον*, *ταύτην*,
τὶτο.

(1) I Dori in vece di *ἡμέτερος* usavano *ἀμὸς* che alcuni Filologi
distinguono dall' Attico *αμὸς* per *ἐμὸς*.

In vece di *ὕμέτερος* o *σφέτερος* dicevasi pure *ὕμὸς* e
σφός.

Duale Nom. ed acc. *τίτω, ταῦτα, τίτω*, gen. e dat. *τίτοιιν, ταῦταιν, τίτοιιν*.

Plur. Nom. *ἔτοι, αὗται, ταῦτα*, gen. *τίτων*, dat. *τίτοις, ταύταις, τίτοις*, acc. *τίτῃς, ταύτας, ταῦτα*.

Sing. Nom. *ἐκεῖνος, ἐκεῖνη, ἐκεῖνο*, gen. *ἐκεῖνε, ἐκεῖνης, ἐκεῖνε*, dat. *ἐκεῖνω, ἐκεῖνῃ, ἐκεῖνω*, acc. *ἐκεῖνον, ἐκεῖνην, ἐκεῖνο*.

Duale Nom. ed acc. *ἐκεῖνω ἐκεῖνα, ἐκεῖνω*, gen. e dat. *ἐκεῖνοιν, ἐκεῖναιν, ἐκεῖνοιν*.

Plur. Nom. *ἐκεῖνοι, ἐκεῖναι, ἐκεῖνα*, gen. *ἐκεῖνων*, dat. *ἐκεῖνοις, ἐκεῖναις, ἐκεῖνοις*, acc. *ἐκεῖνῃς, ἐκεῖνας, ἐκεῖνα*.

Sing. Nom. *ὅδε, ἥδε, τόδε*, gen. *τῷδε, τῇσδε, τῷδε*, dat. *τῶδε, τῇδε, τῶδε*, acc. *τόνδε, τήνδε, τόδε*.

Duale Nom. ed acc. *τῷδε, τάδε, τῷδε*, gen. e dat. *τοῖνδε, ταῖνδε, τοῖνδε*.

Plur. Nom. *οἷδε, αἷδε, τάδε*, gen. *τῶνδε*, dat. *τοῖσδε, ταῖσδε, τοῖσδε*, acc. *τίσδε, τάσδε, τάδε*. E così *ὄγε, ἥγε, τόγε; τῷγε, τῇσγε, τῷγε* ec.

Questi dimostrativi sono composti, come si vede chiaramente, dall' articolo *ὁ, ἡ, τὸ*, e dalle particelle *δὲ, γέ*.

Gli Attici per maggior enfasi del loro dire aggiungevano un *I* a' due pronomi dimostrativi *ἔτος* ed *ἐκεῖνος*, dicendo *ἔτοσι, αὐτῇ, τετοῖ* e più spesso *τετὶ, τετῷ, ταυτησί, τετῇ, τετωῖ, ταυτηῖ, τετωῖ, τετονί, ταυτηνί, τετοῖ* ec. *ἐκεῖνοσί, ἐκεῖνηῖ, ἐκεῖνοῖ, ἐκεῖνεῖ, ἐκεῖνησί, ἐκεῖνεῖ, ἐκεῖνωῖ, ἐκεῖνηῖ, ἐκαινωῖ, ἐκαινονί, ἐκαινηνί, ἐκαινοῖ*, e così di seguito in tutti i casi degli altri numeri di entrambi i pronomi, fuorchè nel neutro plurale *ταῦτα*, per cui dicevano *ταυτί*.

§. 4.

De' relativi.

I *relativi* sono due *ὃς il quale*, ed *ὃς il quale*,

e preso indefinitamente *chiunque* composto da $\delta\varsigma$ e dall' indefinito $\tau\acute{\iota}\varsigma$. Eccoli declinati.

Sing. Nom. $\delta\varsigma$, η , θ , *gen.* ϵ , $\eta\epsilon$, θ , *dat.* ϕ , η , θ . *acc.* $\delta\nu$, $\eta\nu$, θ .

Duale Nom. ed *acc.* ω , α , ω , *gen.* e *dat.* $\omicron\nu$, $\alpha\nu$, $\omicron\nu$.

Plur. Nom. $\omicron\iota$, $\alpha\iota$, α , *gen.* $\omega\nu$, *dat.* $\omicron\iota\varsigma$, $\alpha\iota\varsigma$, $\omicron\iota\varsigma$, *acc.* $\epsilon\varsigma$, $\alpha\varsigma$, α .

Sing. Nom. $\delta\tau\iota\varsigma$ e Poetico $\theta\tau\iota\varsigma$, $\eta\tau\iota\varsigma$, $\theta\tau\iota$, *gen.* $\epsilon\tau\iota\nu\omicron\varsigma$, $\eta\tau\iota\nu\omicron\varsigma$, $\epsilon\tau\iota\nu\omicron\varsigma$, *dat.* $\phi\tau\iota\nu\iota$, $\eta\tau\iota\nu\iota$, $\phi\tau\iota\nu\iota$, *acc.* $\delta\nu\tau\iota\nu\alpha$, $\eta\nu\tau\iota\nu\alpha$, $\theta\tau\iota$.

Duale Nom. ed *acc.* $\omega\tau\iota\nu\epsilon$, $\alpha\tau\iota\nu\epsilon$, $\omega\tau\iota\nu\epsilon$, *gen.* e *dat.* $\omicron\nu\tau\iota\nu\omicron\nu\iota\nu$, $\alpha\nu\tau\iota\nu\omicron\nu\iota\nu$, $\omicron\nu\tau\iota\nu\omicron\nu\iota\nu$.

Plurale Nom. $\omicron\iota\tau\iota\nu\epsilon\varsigma$, $\alpha\iota\tau\iota\nu\epsilon\varsigma$, $\alpha\tau\iota\nu\alpha$, *gen.* $\omega\nu\tau\iota\nu\omega\nu$, *dat.* $\omicron\iota\sigma\tau\iota\sigma\iota$, $\alpha\iota\sigma\tau\iota\sigma\iota$, $\omicron\iota\sigma\tau\iota\sigma\iota$, *acc.* $\epsilon\sigma\tau\iota\nu\alpha\varsigma$, $\alpha\sigma\tau\iota\nu\alpha\varsigma$, $\alpha\tau\iota\nu\alpha$. Conserva la forma e la sede dell' accento del semplice $\delta\varsigma$.

In vece di $\epsilon\tau\iota\nu\omicron\varsigma$, $\phi\tau\iota\nu\iota$, $\alpha\tau\iota\nu\alpha$ si trovano usati $\theta\tau\epsilon$, $\theta\tau\omega$, $\alpha\tau\tau\alpha$ e Gion. $\alpha\sigma\sigma\alpha$.

§. 5.

De' reciproci.

Tre sono i *reciproci* composti dagli accusativi de' primitivi $\epsilon\mu\epsilon$, $\sigma\epsilon$, ϵ , e dal pronome $\alpha\nu\tau\omicron\varsigma$, di cui conservano la desinenza in tutti i casi. Tutti e tre mancano del nominativo singolare, del numero duale, ed i primi due anche del plurale. Eccoli.

1. *Sing. Gen.* $\epsilon\mu\alpha\nu\tau\epsilon$, $\epsilon\mu\alpha\nu\tau\eta\varsigma$, $\epsilon\mu\alpha\nu\tau\epsilon$ *di me stesso, di me stessa*, *dat.* $\epsilon\mu\alpha\nu\tau\omega$, $\epsilon\mu\alpha\nu\tau\eta$, $\epsilon\mu\alpha\nu\tau\omega$, *acc.* $\epsilon\mu\alpha\nu\tau\omicron\nu$, $\epsilon\mu\alpha\nu\tau\eta\nu$, $\epsilon\mu\alpha\nu\tau\omicron$.

2. *Sing. Gen.* $\sigma\epsilon\alpha\nu\tau\epsilon$, $\sigma\epsilon\alpha\nu\tau\eta\varsigma$, $\sigma\epsilon\alpha\nu\tau\epsilon$ *di te stesso, di te stessa*, *dat.* $\sigma\epsilon\alpha\nu\tau\omega$, $\sigma\epsilon\alpha\nu\tau\eta$, $\sigma\epsilon\alpha\nu\tau\omega$, *acc.* $\sigma\epsilon\alpha\nu\tau\omicron\nu$, $\sigma\epsilon\alpha\nu\tau\eta\nu$, $\sigma\epsilon\alpha\nu\tau\omicron$. Dicesi ancora $\sigma\alpha\nu\tau\epsilon$, $\sigma\alpha\nu\tau\eta\varsigma$, $\sigma\alpha\nu\tau\epsilon$; $\sigma\alpha\nu\tau\omega$, $\sigma\alpha\nu\tau\eta$, $\sigma\alpha\nu\tau\omega$ ec.

Volendo poi usare questi due primi nel numero

plurale, fa d' uopo scomporli, e declinarli divisi, così ἡμεῖς αυτοί, — αὐταί, ἡμῶν αὐτῶν, ἡμῖν αυτοῖς, — αὐταῖς, ἡμᾶς αὐτὲς, — αὐτάς.

ὕμεῖς αυτοί, — αὐταί, ὑμῶν αὐτῶν, ὑμῖν αυτοῖς, — αὐταῖς, ὑμᾶς αὐτὲς, — αὐτάς.

3. Sing. Gen. ἐαυτῷ, ἐαυτῆς, ἐαυτῷ, καὶ αὐτῷ, αὐτῆς, αὐτῷ di lui stesso, di lei stessa, dat. ἐαυτῷ, ἐαυτῇ, ἐαυτῷ, καὶ αὐτῷ, αὐτῇ, αὐτῷ, acc. ἐαυτὸν, ἐαυτήν, ἐαυτὸ, καὶ αὐτὸν, αὐτήν, αὐτό.

Plurale Gen. ἐαυτῶν, αὐτῶν, καὶ σφῶν αὐτῶν, dat. ἐαυτοῖς, ἐαυταῖς, ἐαυτοῖς, αὐτοῖς, αὐταῖς, αὐτοῖς, καὶ σφίσιν αὐτοῖς, — αὐταῖς, — αὐτοῖς, acc. ἐαυτὲς, ἐαυτάς, ἐαυτὰ, αὐτὲς, αὐτάς, αὐτὰ, καὶ σφᾶς αὐτὲς, — αὐτάς, καὶ σφέα αὐτά.

In Poesia trovasi ἐμὲ αὐτὸν, σὲ αὐτὸν, ἔαυτὸν, ἐμεῖθεν αὐτῆς, οἱ αὐτῷ, οἱ αὐτῇ, ed anche αὐτῷ ἐμεῦ, αὐτῷ μοι.

Oltre agli accennati v' ha un altro *reciproco*, che manca dell' intero numero singolare, e del nominativo de' numeri *duale* e *plurale*. Eccolo per esteso.

Duale Acc. ἀλλήλω, ἀλλήλα, ἀλλήλω a vicenda, Γινι Γ' altro, fra di loro, gen. e dat. ἀλλήλοιν, ἀλλήλαιν, ἀλλήλοιν, e presso i Poeti ἀλλήλοιν.

Plur. Gen. ἀλλήλων, dat. ἀλλήλοισι, ἀλλήλαις, ἀλλήλοισι, acc. ἀλλήλους, ἀλλήλας, ἀλλήλα.

§. 6.

Dell' interrogativo.

	masch. e femm.	neutro
Sing. Nom.	τίς; χὴν μαί?	τί;
gen.	τίνος;	...
dat.	τίνι;	...
acc.	τίνα;	τί;
Duale Nom. ed acc.	τίνε;	...
gen. e dat.	τίνοι;	...

Plur. Nom.	τίτες;	τίνα;
gen.	τίνων;	. . .
dat.	τίσι;	. . .
acc.	τίνας;	τίνα; (1)

§. 7.

Degl' indefiniti.

Questi si chiamano *indefiniti*, perchè niente determinano, e sono *τις* alcuno, e *δεῖνα* un certo tale, un non so chi.

	maschl. e femm.	neutro
Sing. Nom.	τις,	τί,
gen.	τινός,	. . .
dat.	τινί,	. . .
acc.	τινά,	τί.
Duale Nom. ed acc.	τινέ,	. . .
gen. e dat.	τινοῖν.	. . .
Plur. Nom.	τινές,	τινά,
gen.	τινῶν,	. . .
dat.	τίσι,	. . .
acc.	τινάς,	τινά.

Τὴ e τῷ si trovano usati in vece di τινός, τινί, e talvolta anche degl' interrogativi τίνος, τίνι, ed ἄττα, Gionico ἄσσα in cambio di τινά. In Poesia poi gli articoli tutti di ogni genere e caso trovansi usati pe' pronomi αὐτός, ἐκεῖνος, ed ἕτος.

Sing. Nom. ὁ, ἡ, τὸ δεῖνα, gen. τῷ, τῆς, τῷ δεινατος, δεινος, καὶ δεῖνα, dat. τῷ, τῇ, τῷ δεινατι, δεῖνι, καὶ δεῖνα, acc. τὸν, τὴν, τὸ δεῖνα.

(1) I Poeti, eccettuati i Tragici, usano τίη pel neutro τί.

I Cienî fanno nel genitivo τέο e contratto τεῦ, nel dativo per tutti i generi τέω, nel gen. plur. τέων monosillabo, nel dativo τέοισι o τιοῖσι dall' antica voce τίος e cangiato l' i in e τέος.

Nel plurale οἱ δειῖνες, τῶν δεινῶν. Manca del duale, e degli altri casi del plurale.

§. 8.

Degli addiettivi pronominali.

Gli *addiettivi pronominali* si dividono in *interrogativi*, *indefiniti*, *dimostrativi*, e *relativi*, siccome in tutte le lingue, e si distinguono dalla consonante o vocale, da cui principiano. Gl' *interrogativi*, e gli *indefiniti* incominciano da π; i *dimostrativi* da τ; ed i *relativi* da vocale aspirata.

Interrogat. Indefiniti Dimostrativi Relativi

ποιος; <i>quale?</i> (1)	ποιός <i>quale.</i>	τοῖος τοιοῖόςδε τοιῖτος τόσος τοσόςδε τοσῆτος τηλίκος τηλικόςδε τηλικῆτος	tale tan- to	οἷος ὁποῖος	quale
πόσος; <i>quanto?</i>	ποσός <i>quanto.</i>	τόσος τοσόςδε τοσῆτος	tan- to	ὅσος ὁπόσος	quan- to
πηλίκος; <i>quanto?</i>	πηλίκος <i>quanto.</i>	τηλίκος τηλικόςδε τηλικῆτος	tan- to	ἡλίκος ὁπηλίκος	quanto

Vi sono alcuni di questi addiettivi, i quali oltre agl' *interrogativi* non hanno se non i soli composti *relativi*. Tali sono

<i>Interrogativi</i>	<i>Relativi</i>
πότερος; <i>quale de' due?</i>	ὁπότερος <i>quale de' due</i>

(1) Alla Dionica gl' incomincianti da π si profferiscono col κ, come κοῖος, κόςος, ὁκόςος.

ποταπὸς } di chi? di qual	ὁποδαπὸς } di qual paese ,
οννερο } paese, nazio-	naZIONE, o set-
ποδαπὸς; } ne, setta?	ta.
πίσος; quanto? quante	ὁπόσος quante volte.
volte?	
ποσαπλάσιος; di quante	ὁποσαπλάσιος di quante
sorti, o specie?	sorti, o specie.

PARTE SECONDA

CAPO PRIMO

§. 1.

Notizie preliminari intorno a' verbi.

I Grammatici chiamano *verbo* quella parte del discorso , la quale per mezzo di varie cadenze contrassegna i diversi tempi, in cui avviene alcuna azione, o si soffre qualche passione. A tal' effetto la grammatica considera nel *verbo* cinque distinte forme , che possono differenziarlo. 1. La *disposizione* διάθεσις: 2. l' *inclinazione* ἐγκλισις, che noi diremo *modo*: 3. il *tempo* χρόνος: 4. il *numero* e le *persone* ἀριθμὸς καὶ τὰ πρόσωπα: 5. finalmente la *coniugazione* συζυγία.

Sotto la prima forma si può considerare il *verbo* o come *attivo*, p. e. γράφω scrivo, φιλέω e contratto φιλῶ amo, τίθημι pongo; o come *passivo*, p. e. γράφομαι sono scritto, φιλέομαι e contratto φιλέμαι sono amato, τίθεμαι sono posto ; o come adatto all' una, e all' altra disposizione, a norma de' casi, che regge nel discorso, non altrimenti che il *verbo comune* de' Latini , e che noi chiameremo *medio* , come βιάζομαι costringo, o son costretto. Puossi considerare ancora come *deponente*, cioè di forma passiva ,

ma attivo soltanto di significazione , p. e. *δέχομαι* ricevo, prendo; e come neutro p. e. *τυγχάνω* sono , *τρέχω* corro, *θνήσκω* muoio , *βίωμι* vivo , *ὑπακούω* ubbidisco.

Riguardo alla seconda forma , in ognuna delle tre voci si considerano cinque *inclinazioni* o *modi*; e sono *Indicativo*, *Imperativo*, *Ottativo*, *Congiuntivo*, ed *Infinitivo*.

In ciascuno di questi modi si scorge la terza proprietà del *verbo* divisa in sei *tempi* principali; cioè *Presente*, *Imperfetto*, *Futuro*, *Aoristo*, *Passato*, e *Trapassato*.

Oltre a questi vi sono due altri tempi , che noi per maggior chiarezza chiameremo *Indeterminato* ed *Esomeno*, a differenza de' Grammatici, che gli appellano *Aoristo secondo* l' uno , e *Futuro secondo* l' altro. V' ha finalmente nella sola voce passiva il così detto *Poco dopo il futuro* che nomineremo *Futuro prossimo*.

Tralascio di spiegare il significato abbastanza noto del *Presente* e dell' *Imperfetto*. Avverto poi che la chiarezza della lingua greca , massime riguardo ai componimenti poetici, vuol che in essa si considerino due tempi di varia cadenza, ma del medesimo significato di cosa avvenire, e sono il *Futuro*, e l' *Esomeno*: come pure altri due per esprimere un tempo passato indefinito, cioè l' *Aoristo*, e l' *Indeterminato*, non eccettuando il *Passato* destinato all' uffizio, che ha nelle nostre lingue volgari , di denotare una cosa fatta di fresco, e il *piuccheperfetto* comunemente detto, e che noi abbiám chiamato *Trapassato*. Il *Futuro prossimo* corrisponde ad un futuro , cui è immediato il presente.

In ordine alla quarta proprietà del verbo sappiamo in prima, che in ogni tempo si trovano i tre numeri segnati ne' nomi. Si notino dipoi le seguenti regole:

1. Qualora la prima persona del numero plurale termina in ΜΕΝ, manca la *prima del duale*, e serve ad esprimerla, occorrendo, la *prima del plurale*. Ciò accade in tutti i tempi di *voce attiva*, ed in alcuni di *voce passiva*, e *media*.

2. Ogni volta che la terza persona del plurale terminerà in ΣΙ, o in ΤΑΙ, la seconda, e la terza del duale si esprimeranno con la stessa voce.

3. Eccettuato il modo *Indicativo*, in ciascuna voce non si distingue il *Presente* dall' *Imperfetto*, nè il *Passato* dal *Trapassato*.

4. Ne' modi *Imperativo*, e *Congiuntivo* mancano i *Futuri*, e gli *Esomeni*, i quali si suppliscono con gli *Aoristi*, e con gl' *Indeterminati*.

5. L' *aumento*, che trovasi talvolta nell' *Imperfetto*, nell' *Aoristo*, e nell' *Indeterminato* (come a suo luogo) non passa oltre l' *Indicativo*: ma quello del *Passato* resta invariabile in tutti gli altri modi, come trovasi nell' *Indicativo*.

Resta di spiegare la quinta ed ultima proprietà del verbo, la *Coniugazione*. I Grammatici danno questo nome a quella classe di verbi, che convengono nell' uniforme declinazione de' loro tempi. Quindi è, che considerati da me tutti quanti i verbi della lingua greca nella primitiva loro formazione, e trovati tutti *baritoni*, e conseguentemente formati, e declinati nella stessa invariabile maniera in tutti quanti i modi, tempi, e voci, io li riduco tutti ad una sola semplice *coniugazione baritona*.

In questa coniugazione declineremo un verbo, e sia Τύπτω batto, in tutte e tre le voci *attiva*, *passiva*, e *media*. Daremo in seguito un escmpio del *deponente*, perchè questo in alcuni tempi s' inflette come il *passivo*, ed in altri come il *medio*.

Mi lusingo di aver procurato non lieve vantaggio, agevolando uno studio da' più difficilissimo sti-

mato, nel proporre a' principianti una sola coniugazione da imparare, mentre le grammatiche comuni spaventano, direi, quasi gli scolari con la sola enumerazione di *tre* coniugazioni: *sei baritone, tre contratte, o circonflesse, e quattro* chiamate in μ .

Noi col beneficio della tavola *Ghesiriana* non abbiamo bisogno, che di una sola coniugazione per abbracciare quanto vogliono i Grammatici esprimere con le sei che diversificano.

Intesa poi bene questa unica coniugazione, col solo rinnovare alla memoria le regole, che demmo nella prima Parte intorno alle contrazioni delle vocali, che possono incontrarsi, si risparmia la fatica delle tre coniugazioni *circonflesse*.

Per ultimo con alcune brevi annotazioni, che daremo a suo luogo per conoscere i verbi *derivativi*, avremo tutto ciò che bisogna per l'intelligenza delle quattro coniugazioni dette in μ , nelle quali propriamente non v' ha che un solo tempo da considerarsi.

§. 2.

CONIUGAZIONE BARITONA

VOCE ATTIVA

Modo Indicativo

Presente

Singol. Τύπτω io batto, τύπτεις, τύπτει.

Duale τύπτετον, τύπτετον.

Plur. τύπτομεν, τύπτετε, τύπτουσιν.

Imperfetto

Sing. Έτυπτον io batteva, έτυπτες, έτυπτε.

Duale ετύπτετον, ετυπτέτην.

Plur. ετύπτομεν, ετύπτετε, έτυπτον.

Indeterminato

Sing. Έτυπον io battei, o ebbi battuto, έτυπεις, έτυπε.

- Duale* ετύπετον, ετυπέτην.
Plur. ετύπομεν, ετύπετε, έτυπον.

Esomeno

- Sing.* ΤυΠῶ io batterò, τυπείς, τυπεῖ.
Duale τυπεῖτον, τυπεῖτον.
Plur. τυπῶμεν, τυπεῖτε, τυπῆσι.

Futuro

- Sing.* Τύψω io batterò, τύψεις, τύψει.
Duale τύψετον, τύψετον.
Plur. τύψομεν, τύψετε, τύψουσι.

Aoristo

- Sing.* Έτυψα io battei, ο ebbi battuto, έτυψας, ε-
τύψε.
Duale ετύψατον, ετυψάτην.
Plur. ετύψαμεν, ετύψατε, έτυψαν.

Passato

- Sing.* Τέτυθα io ho battuto, τέτυφας, τέτυφε.
Duale τετύφατον, τετύφατον.
Plur. τετύφαμεν, τετύφατε, τετύφασι.

Trapassato

- Sing.* Ετετύθειν io aveva battuto, ετετύφεις, ετα-
τύφει.
Duale ετετύφειτον, ετετυφείτην.
Plur. ετετύφειμεν, ετετύφειτε, ετετύφεισαν.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* ΤύΠτε batti tu, τυπτέτω.
Duale τύπτετον, τυπτέτων.
Plur. τύπτετε, τυπτέτωσαν.

Indeterminato

Sing. Τύπῃς *batterai tu, τυπέτω.*

Duale τύπετον, τυπέτων.

Plur. τύπετε, τυπέτωσαν.

Aoristo

Sing. Τύψον *batterai tu, τυψάτω.*

Duale τύψατον, τυψάτων.

Plur. τύψατε, τυψάτωσαν.

Passato e Trapassato

Sing. Τέτύφε *abbi tu battuto, τετυφέτω.*

Duale τετύφετον, τετυφέτων.

Plur. τετύφετε, τετυφέτωσαν.

Modo Ottativo

Serve questo modo ad esprimere la *facoltà*, *volontà*, o *desiderio* di fare qualche cosa.

I Greci premettono a' tempi di questo modo alcune congiunzioni, o le sottintendono premesse. La più comune in prosa è l' *είθε* *voglia Iddio* nel verso αἰ γάρ; e queste denotano il *desiderio*, o la *volontà* di fare. Volendo poi esprimere la *facoltà* di agire, si usa l' *άν* in prosa, e da' Pœti la congiunzione *κέ*.

Presente ed Imperfetto

Sing. (είθε) Τύπτοιμι *voglia Iddio, ch' io batta, o battessi, τύπτοις, τύπτοι.*

Duale τύπτοιτον, τυπτοίτην.

Plur. τύπτοιμεν, τύπτοιτε, τύπτοιεν.

Indeterminato

Sing. Τύποιμι *di buon grado avrei battuto, τύποις, τύποι.*

Duale τύποιτον, τυποίτην.

Plur. τύποιμεν, τύποιτε, τύποιεν.

Esomeno

Sing. ΤυΠοῖμι *di buon grado batterei*, τυποῖς, τυ-
ποι.

Duale τυποῖτον, τυποίτην.

Plur. τυποῖμεν, τυποιτε, τυποιεν.

Futuro

Sing. Τύψοιμι *di buon grado batterei*, τύψοις, τύ-
ψοι.

Duale , τύψοιτον, τυψοίτην.

Plur. τύψοιμεν, τύψοιτε, τύψοιεν.

Aoristo

Sing. Τύψαιμι *di buon grado avrei battuto*, τύ-
ψαις, τύψαι.

Duale , τύψαιτον, τυψαίτην.

Plur. τύψαιμεν, τύψαιτε, τύψαιεν.

Questo stesso aoristo si trova frequentemente de-
clinato secondo il dialetto Eolico.

Sing. Τύψεια, τύψειας, τύψεις.

Duale τυψείατον, τυψείατην.

Plur. τυψείαμεν, τυψείατε, τύψειαν.

Passato e Trapassato

Sing. Τετύθοιμι *voglio Iddio ch' io abbia battuto*,
τετύθοις, τετύθοι.

Duale τετύθοιτον, τετυθοίτην.

Plur. τετύθοιμεν, τετύθοιτε, τετύθοιεν.

Modo Congiuntivo

Questo modo dimanda eziandio essere retto da
qualche congiunzione, come per esempio dall' *ει*, o
dall' *εάν*, che valgon *se*, o dall' *ὅταν* *quando*.

Presente ed Imperfetto

- Sing.* (ὅταν, εἰάν) Τύπτω *quando io batta, o se io battessi, τύπτῃς, τύπτῃ.*
Duale τύπτητον, τύπτητον.
Plur. τύπτωμεν, τύπτητε, τύπτωσι.

Indeterminato

- Sing.* Τύπω *quando avrò battuto, τύπης, τύπη.*
Duale τύπητον, τύπητον.
Plur. τύπωμεν, τύπητε, τύπωσι.

Aoristo

- Sing.* Τύψω *quando avrò battuto, τύψῃς, τύψῃ.*
Duale τύψητον, τύψητον.
Plur. τύψωμεν, τύψητε, τύψωσι.

Passato e Trapassato

- Sing.* Τετύφω *quando io abbia battuto, τετύφῃς, τετύφῃ.*
Duale τετύφητον, τετύφητον.
Plur. τετύφωμεν, τετύφητε, τετύφωσι.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Τύπτειν *battere.*

Indeterminato

ΤυΠεῖν *aver battuto.*

Esomeno

ΤυΠεῖν *avere a battere, o essere per battere.*

Futuro

Τύψειν *avere a battere, o essere per battere.*

Aoristo

Τύψαι *aver battuto*,

. Passato e Trapassato

Τετυφέναι *aver battuto*.

Participi

Presente ed Imperfetto

ὁ Τύπτων, τῷ τύπτοντος *battendo*, ο *battente*, ο
· *chi batte*, ο *batteva*.

ἡ τύπτουσα, τῆς τυπτέσης.

τὸ τύπτον, τῷ τυπτοντος.

Indeterminato

ὁ Τυπῶν, τῷ τυπόντος *avendo battuto*, ο *chi battè*.

ἡ τυπῶσα, τῆς τυπέσης.

τὸ τυπὼν, τῷ τυπόντος.

Esomeno

ὁ Τυπῶν, τῷ τυπέντος *battendo*, ο *chi batterà*, *de-*
· *ve battere*, ο *avrà battuto*.

ἡ τυπῶσα, τῆς τυπέσης.

τὸ τυπῶν, τῷ τυπέντος.

Futuro

ὁ Τύψων, τῷ τύψοντος *battendo*, ο *chi batterà*, *de-*
· *ve battere*, ο *avrà battuto*.

ἡ τύψουσα, τῆς τυψέσης.

τὸ τύψον, τῷ τύψοντος.

Aoristo

ὁ Τύψας, τῷ τύψαντος *avendo battuto*, ο *chi battè*.

ἡ τύψασα, τῆς τυψάσης.

τὸ τύψαν, τῷ τύψαντος.

Passato e Trapassato

ὁ Τετυφῶς, τῷ τετυφότης *avendo battuto, o chi ha battuto.*

ἡ τετυφῦα, τῆς τετυφύας.

τὸ τετυφός, τῷ τετυφότης.

§. 3.

Dell' aumento

Tutti i verbi essendo nella primitiva loro forma *dissillabi*, e conseguentemente composti di sole quattro lettere radicali, ognuna di queste ha il suo proprio nome.

La prima lettera chiamasi *iniziale*, la seconda *vocale penultima*, la terza *figurativa*, o *caratteristica*, e la quarta *terminativa*.

L' *iniziale* si considera principalmente per riguardo all' *aumento*, di cui può essere capace nei tempi di significazione *passata*. A tal' effetto si osservi se il verbo nel suo *tema* principia da *consonante*, o da *vocale*; e cominciando da *vocale*, se dessa è *mutabile*, o *immutabile*.

Regola prima

Cominciando il tema da vocale, o da dittongo *immutabile*, l' *iniziale* si conserva invariata in tutti i tempi.

Le vocali *immutabili* sono l' η, l' ι, l' υ, e l' ω; ed i dittonghi *immutabili* l' ει, l' ου, e fuori del dialetto Attico l' ευ.

Regola seconda

Se l' *iniziale* del verbo sia una *vocale mutabile*, questa si cangia nella sua *lunga* nell' *imperfetto*, nell' *El. 9.*

l' indeterminato, nell' aoristo, nel passato, e nel trapassato. Ond' è che l' A, e l' E si cangeranno in H, e l' O in Ω. Questo cambio si chiama *aumento temporale*, non già perchè la prima sillaba cresca di lettera, ma perchè aumenta la quantità della lettera iniziale.

Questa regola soffre due eccezioni una riguardo all' A, e l' altra riguardo all' E.

Eccezione dell' A

Se all' *A iniziale* del tema segua immediatamente nella radice un H, l' A resta intatto ne' passati per iscansar l' incontro de' due ηη : esempio *αηθέω*, *disavvezzo*, imperfetto *αηθεον*.

Vi sono in oltre due verbi, ne' quali non si cangia l' A iniziale, quantunque non gli segua l' H; e sono *άω fiato, spiro*, di cui l' imperfetto è *άον*: e *αῖω ascolto*, imperfetto *αῖον*; per non confondere questi tempi co' medesimi del verbo *έω vado*, imperfetto *ήον*, e poeticamente *εῖω*, imperfetto *ήιον*.

Eccezione dell' E

Ne' diciotto verbi seguenti l' E *iniziale* non si cangia in H, ma nel dittongo EI.

1. *έάω lascio*, *είαον*, *είασα*, *είακα*, *είάκειν*.
2. *εδίξω annunzio*, *είδιζον*, passato passivo *είδισμαι*.
3. *είθω costume*, nel passato medio *είωθα*, participio *ειωθώς*.
4. *είλισσω volgo*, *ανυολγο*, *είλισσον*.
5. *έλκω traggo*, *έλκον*.
6. *έλκύω tiro*, *έλκυσα*.
7. *έλω piglio, tiro*, *είλον*.
8. *έπομαι seguo*, *είπόμην*.
9. **ΕΠΩ dico**, *είπον*. Conserva l' aumento in tutti i modi.

10. *εργάζομαι lavoro, εργαζόμην, έργασμαι.*
11. *ερίω dico, έρison, έρηκα, έρημαι.*
12. *έρπω ripisco, vado carponi, έρπον.*
13. *έρπύζω arrampico, έρπυζον.*
14. *ερύω estraggo, difendo, έρυον.*
15. *ετήκω sto, passato medio έτηκα, trapassato medio έιτήκειν.*
16. *εσιάω tratto a pranzo, εisiaon.*
17. *έχω ho, έχον.*
18. *έω seggo, mi vesto, passato passivo έίμαι.*

Regola terza

Se l' *iniziale* del verbo è un dittongo *mutabile*, cioè *αι, αυ, οι*, allora le *prepositive* come brevi e capaci di aumento, debbono cangiarsi nelle loro lunghe; l' *α* in *η*, e l' *ο* in *ω*. Delle *pospositive* l' *υ* rimane intatto, e l' *ι* segnasi con un puntino sotto la vocale accresciuta. Esempi: *αίρω tolgo, alzo, ήρον, ήρκα, ήρκειν: αυδάω parlo, ηύδαον: οικτείρω ho pietà, ήκτειρον.*

Sogliono i grammatici eccettuare undici verbi, ne' quali l' *iniziale* essendo il dittongo *οι*, questo dittongo si conserva senza cangiamento alcuno ne' tempi *passati*.

Tutti questi verbi sono derivativi de' nomi, che per ainto della memoria noto qui con l' ordine seguente.

οιος, οίμη, οίνος, οἶσρος, οἰωνός, οίαξ.

οιος solo -- οισώ abbandono, ed οισόμαι opero solo; onde οἰώθην operai solo.

οίμη il sentiero -- οιμάω mi lancio, mi scaglio con furia, οίμαον.

οίνος il vino -- οινίζω odorò di vino, o compro vino, ed in questo significato più usato οινίζομαι, οἰνοποτάζω bevo, o do bere vino, οἰνοχοίω verso vino, οινώω cambio in vino, ubbriaco.

οἰσρος l' *estro* — οἰσρέω *estrizzo, farnetico, m' accendo di furore, di sdegno.*

οἰωνός l' *augurio* — οἰωνίζωμαι, οἰωνοσκοπέω, οἰωνοπολέω *auguro.*

οἶαξ il *timone* — οἶακιζω *reggo il timone.*

Oltre agli accennati serbano pure immutabile il dittongo ΟΙ οἰκτρέω *custodisco, o governo la casa*, οἰδαίνω *gonfio*, ed οἰμῶζω *mi lamento*, che fa οἶμωζον ed ὠμωζον.

Regola quarta

Se l' *iniziale* del verbo è una consonante, allora si premette un E, e l' aumento chiamasi *sillabico*: per esempio Γράφω *scrivo*, ἐγγραφον, ἐγραψα ec. Qualora l' *iniziale* sia un P, questo si raddoppia dopo l' E: Πίπτω *getto via*, ἐρρίπτων, ἐρρίφα ec.

Regola quinta

De' verbi composti di *preposizione*, o di *particelle avverbiali*, altri ricevono l' aumento loro corrispondente sul principio; altri dopo la particella componente; e ve n' hanno perfino taluni, che l' ammettono doppio.

Trovansi l' aumento sul principio 1.º ne' composti dell' *a privativo*, o della particella *δυσ*, a cui segua una consonante, o una vocale *immutabile*: come ἀνομέω *non ho legge*, imperfetto *ηνόμειον*, contratto *ηνόμεν*: δυσχεραίνω *soffro malamente*, ἐδυσχέραινον: δυσωνέω *vendo difficilmente*, ἐδυσώνεον, contratto ἐδυσώνεν.

2.º Ne' composti di *preposizione*, che non alteri la significazione del semplice, come ἀνοίγω *apro*, ἡνοίγον, composto della preposizione *ανα* e dell' *οίγω* semplice, che ha la stessa significazione di *aprire*: ἐπίσταμαι *io so*, ἡπιστάμην *sapeva*, composto della preposizione *επι*, e del derivativo *ίστημι*, che non signi-

fica diversamente.

3.^o Ne' composti di preposizione, o avverbio, e di verbi che passano tra' grammatici come disusati: così *αντιβολέω* io *supplico*, composto della preposizione *αντι* e del verbo detto disusato *ΒΟΛΕΩ* *getto*, il di cui imperfetto è *ηντιβόλεον*, contratto *ηντιβόλεον* *supplicava*: *αμφισβητέω* *controverto*, composto dell' avverbio *αμφις* e del verbo *ΒΗΤΕΩ* disusato in questa forma, imperfetto *ημφισβήτηον*, contratto *ημφισβήτην* *contendeva*.

Hauno l' aumento nel mezzo, ossia dopo la particella componente 1.^o i verbi derivati da nomi composti di preposizione, come *επιθυμέω* *desidero*, *επιθύμεον*, contratto *επιθύμειν*, verbo derivato dal nome *η επιθυμία* il *desiderio*.

2.^o I derivati da nomi composti delle particelle *ευ*, o *δυσ*, a cui segue una vocale *mutabile*, come *ευεργατέω* *benefico*, *ευεργάτεον*, derivato dal nome *ευεργάτης* *benefattore*: *δυσαρεσέω* *dispiaccio*, *δυσηρέεον*, derivato dal nome *δυσάρετος* *disaggradevole*.

5.^o I verbi composti di preposizione qualora essa cangi, o accresca la forza del significato proprio del semplice primitivo: p. e. *ακέω* *odo*, *παράκίω* *disubbidisco*, quindi *παρήκεον* *disubbidiva*: *ομνύω* *giuro*, *επομνύω* *spergiuro*, onde nell' imperfetto *επάμνυνον*.

Alcuni verbi per ultimo ricevono l' aumento e sul principio della composizione, e poi sulla semplice radice, o diciamo, sul principio del verbo semplice: p. e. *ανέχομαι* *soffro*, *νηγχόμην*: *παραμυθέομαι* *consolo*, aoristo medio *επαρτεμυθησάμην* *consolai*.

Gli Attici raddoppiano ancora l' aumento ne' seguenti tre verbi incomincianti da consonante, ed in parecchi principianti da O e da Ω: *μέλλω* *indugio*, *son per fare*, imperf. Comune *έμελλον*, all' Attica, *ήμελλον*; *δύναμαι* *posso*, imperf. Comune *εδυνάμην*, all' Attica *ηδυνάμην*; *βέλομαι* *voglio*, imperf. Comu-

ne *εβελόμεν*, Attico *ηβελόμεν*, reso l' aumento di *sillabico temporale*: *ὄράω* *veggo*, imperf. Comune *ᾤραον*, contratto *ᾤρων*, passato Comune *ᾤρακα*, participio *ὄρακώς*, ma nel dialetto Attico *έώρων*, *έώρακα*, *έωρακώς*; *ωθέω* *scaccio*, *spingo*, imperf. Comune *ώθην*, passato passivo Comune *ώσμαι*, ma all'Attica *έώθην*, *έώσμαι*, aggiunto al *temporale* l' aumento *sillabico*. E tanto basti dell' *iniziale*.

La *vocale penultima*, che precede immediatamente la *caratteristica* del tema, può ammettere cangiamento non già nell' *imperfetto*, e nel *futuro*, ma sì nell' *indeterminato*, nell' *esomeno*, e nel *passato medio*, e talvolta nel *passato sì attivo*, che *passivo*, come ancora, sebbene più di rado, nell' *aoristo*. Questo cangiamento verrà da noi accennato nel ricorrere che faremo in appresso i tempi di ciascuna voce uno per uno.

§. 4.

Della caratteristica

Tutti i *verbi baritoni* seguono invariabilmente la coniugazione del *Τύπτω* in tutti quanti i tempi di ogni voce, e di ogni modo. Ma siccome quella lettera, che da' Grammatici si chiama *figurativa*, o *caratteristica* può essere, ed in fatti è varia secondo la diversità de' verbi, fa d' uopo conoscere questa differenza, giacchè dalla medesima dipende la sicura formazione di tutt' i tempi del verbo.

La lettera *figurativa* è quella, che precede immediatamente l' *ω* finale nella prima persona singolare del presente del modo indicativo attivo. Da questa dipendono le *figurative* del *futuro* e del *passato*, ne' quali le lettere, che li caratterizzano, debbono avere una certa invariabile analogia con la *figurativa* del *presente*.

A pieno intendimento di queste *caratteristiche* noi divideremo i verbi baritoni in *quattro* classi differenti, servendoci a tal' effetto della *Tavola Ghesf-riana*, come più atta a mantenere nella memoria l'ordine indicato. Eccola pertanto rinnovata ed accresciuta inoltre di alcuni segni, i quali a colpo d'occhio rappresentano le *figurative* di vari tempi.

TAVOLA QUARTA

		Colon. 1. labiali	Colon. 2. palatali		Colon. 3. dentali	A E O I T Ω AI AT EI EY OI OT TI
Mute	Tenui	Π	K π		T	
	Medie	B	Γ		Δ	
	Dense	Φ π	X π		Θ	
				Z		
	Sibilanti	Ψ μ	Ξ μ		Σ μ	
	Immutabili	M μ	Λ P μ μ		N μ	

Tutte le nove *mute* , il doppio Z , le quattro *im-*

mutabili, e tutte le vocali ed i dittonghi collocati accanto alla terza colonna possono essere *figurative* del tempo presente di verbi *baritoni*. Questo è quello, che si è voluto indicare in questa tavola segnando in carattere minuto un ϵ al fianco destro sull'angolo superiore di tutte quelle consonanti, vocali, e dittonghi che possono caratterizzare il *presente* detto in lingua greca *ενισως* *istante*, di cui la prima lettera è l' ϵ .

Le tre *sibilanti* sono le *figurative* de' *futuri* dei verbi appartenenti alle consonanti *mute*, lo che viene indicato dal piccolo μ segnato sul fianco sinistro all'angolo inferiore di esse, per essere il μ la prima lettera della voce greca *μειλων* che vale *futuro*.

A queste *sibilanti*, come figurative del futuro, corrispondono nel *passato determinato* le caratteristiche Φ , X ; e K , additandosi questa loro proprietà dal π minuto segnato all'angolo inferiore del fianco loro sinistro, come iniziale della voce greca *παρκειμενος*, cioè *passato*.

Le consonanti dette *immutabili* hanno due segui, perchè non solamente servono alla figurativa del *presente*, ma eziandio a quella del *futuro* di alcuni verbi, a' quali nel passato corrisponde il K .

Ciò supposto, riesce agevolissimo il distinguere le quattro accennate classi, nelle quali si comprendono tutti i verbi *baritoni*, assegnando alla prima le *mute labiali*; alla seconda le *mute palatali*; alla terza le *mute dentali* con le vocali ed i dittonghi annessi; e riserbando alla quarta le lettere *immutabili*.

Quindi se nel *presente* del verbo ritrovo una consonante *muta labiale* innanzi l' ω finale, io so certamente che la *sibilante labiale* figurerà il *futuro*, e la *denso labiale* sarà la caratteristica del *passato*.

Se la figurativa del *presente* sia qualcheduna delle *mute palatali*, sono ugualmente sicuro che la *sibilante* della stessa colonna figurerà il *futuro*, e la *den-*

sa corrispondente formerà il *passato*.

Qualora poi la formativa del *presente* sia una delle *mute dentali*, o qualsivoglia delle *vocali* o de' *dittonghi* messi accanto alla terza colonna, io non esiterò punto a formare il *futuro*, nel primo caso col cangiamento della *muta* nella *sibilante dentale* corrispondente, o coll'assunzione di questa *sibilante* nel secondo caso; ed il *passato* sempre col K.

Ma se la caratteristica del *presente* sia il doppio Z messo tra la seconda e la terza colonna, o (ciocchè vale lo stesso) qualora il *presente* avrà per formativa inuanti all' ω due $\Sigma\Sigma$, o due TT , allora il *futuro* potrà formarsi doppiamente o con lo Σ , cui nel *passato* corrisponderà lo X, o col Σ , al quale nel *passato* verrà sostituito il K.

Che se per ultimo alcuna delle consonanti *inmutabili* formerà come *figurativa* il presente del verbo; la stessa *inmutabile* (scempiu però) formerà il *futuro*, con la sola mutazione dell'accento, il quale sarà circonflesso; ed il K preceduto per lo più dalla stessa *inmutabile*, caratterizzerà il *passato determinato*.

PRIMA CLASSE DE' BARITONI

Mute labiali

Presente Futuro Passato

Π. ΤέρΠω *diletto*, τέρΨω, τέτερΦα.

Β. ΛειΒω *libo*, λείΨω, λέλειΦα.

Φ. ΓράΦω *scrivo*, γράΨω, γέγραφα.

Trovansi alcuni verbi appartenenti a questa classe, ne' quali è unita in sillaba la figurativa *labiale* del presente con la *dentale T*; nè questa figurativa può essere altra che il Π, secondo le regole delle sillabe (Introd. alla gram. § 5.): per esempio τύπτω *batto*, κρύπτω *nascondo*, βλάπτω *danneggio*, σιάπτω

zappo, e simili. Sappiasi adunque, che in questi verbi la vera *figurativa* del presente non è che il solo **Π**, (che spesso sta in vece del **B** e del **Φ**) non servendo ad altro quel **T**, che per una certa *effonia*, o suono più grato, atteso il genio di questa lingua.

Avvertasi di passaggio, che due consonanti unite in sillaba nella caratteristica del presente, non passano mai oltre l' *imperfetto*; onde tali verbi sono tutti *difettivi*.

SECONDA CLASSE DE' BARITONI

Mute palatali

Presente Futuro Passato

K. Πλέκω *intreccio*, πλέξω, πέπλεχα.

Γ. Λέγω *dico*, λέξω, λέλεχα.

X. Βρέχω *innaffio*, βρέξω, βέβρεχα.

Avvi ancora in questa classe un verbo, che ha per *figurativa* nel presente il **K** unito in sillaba col **T**, ed è questo il τίκτω *partorisco*. Dicasi lo stesso che dicevamo testè nella nota precedente; tanto più che questo verbo nel suo primitivo tenia è ΤΕΚΩ, dal quale pure si vede formato secondo i canoni generali tanto il futuro τέξω nella voce attiva, e τέξομαι nella media, quanto il passato attivo τέτεχα, ed il medio τέτοχα, con l' *indeterminato* attivo έτεκον, e l' *aoristo* passivo ετέχθην ec.

TERZA CLASSE DE' BARITONI

Mute dentali

Presente Futuro Passato

T. Ανύτω *compisco, perfeziono*, ανύσω, ήνυκα.

Δ. Αΐδω *canto*, αΐσω, ήκα.

Θ. Πλήθω *empio*, πλήσω, πέπληκα.

Vocali

A. Τιμᾶ'ω	onoro,	τιμή'Σω,	τετίμηΚα.
E. Φιλῆ'ω	amo,	φιλή'Σω,	πεφίληΚα.
O. Δηλῶ'ω	dichiaro, manifesto,	δηλώ'Σω,	δεδήλωΚα
I. Τί'ω	apprezzo, stimo,	τί'Σω,	τέτιΚα.
Υ. Λύ'ω	sciolgo,	λύ'Σω,	λελυΚα.
Ω. Ῥῶ'ω	fortifico, corroboro,	ῤῶ'Σω,	έρῤωΚα.

Dittonghi

AI. ΠΑΙ'ω	ferisco,	παί'Σω,	πέπαιΚα.
AΥ. ΠΑΥ'ω	faccio cessare,	παύ'Σω,	πέπαιΚα.
EI. ΣΕΙ'ω	scuoto,	σει'Σω,	σέσειΚα.
EΥ. ΧΕΥ'ω	verso, fondo,	χεύ'Σω,	κέχενΚα.
OI. ΦΛΟΙ'ω	scortico	φλοι'Σω,	πέφλοιΚα.
OY. ΚΡΟΥ'ω	balto, picchio,	κρε'Σω,	κέκρεΚα.
YI. ΟΠΥ'ω	meno donna,	οπυ'Σω,	ώπυιΚα.

Di quest' ultima terminazione non si trova altro verbo fuori di questo arrecato per esempio.

Appendice alle due classi precedenti.

Lo Z, o ΣΣ, o TT.

Presente

Futuro Passato

Z	{	Παι'Zω	scherzo, giuoco,	παί'Ξω,	πέπαιΧα.
		Φρά'Zω	dico, spiego,	φρά'Ξω,	πέφραΚα.
ΣΣ	{	Πρά'ΣΣω,	{ pratico, ne- gozio,	πρά'Ξω,	πέπραΧα.
		ο πρᾶ'ΤΤω			
TT	{	Πλά'ΣΣω,	{ fungo, formo, modello,	πλά'Ξω,	πέπλαΚα.
		ο πλᾶ'ΤΤω,			

I verbi di quest' appendice a seconda del cangiamento, che gli antichi han sofferto nella *caratteristica*, ora appartengono alla colonna seconda, ed ora alla terza: forse meglio direi, che all' una e all' altra

possono appartenere. Ciò, se non erro, potremo rilevare in leggendo gli scrittori greci. E perchè i principianti non restino indecisi, ecco ciò che basterà loro per camminare con sicurezza. Trovato qualunque siasi verbo di questa foggia, cerchino nel Dizionario come faccia il *futuro*, e se vedranno, ch' esso sia figurato dallo Ξ , sappiano che nel *passato attivo* la figurativa sarà lo X ; ma nel *passato medio* (conseguentemente nell' *indeterminato*, e nell' *esomeno*, che riguardo alla caratteristica dipendono dallo stesso *passato medio*) la figurativa sarà la *muta media* della colonna *palatale*, cui appartiene la caratteristica del *futuro*, voglio dire il Γ . Se poi vedranno che il *futuro* ricercato sia caratterizzato dal Σ , allora francamente dicano che nel *passato attivo* la figurativa è il K ; e nel *medio*, nell' *indeterminato*, e nell' *esomeno* la *muta media* della colonna delle *dentali*, cioè il Δ .

Esempj

Κράζω grido. *Futuro* κράΞω : dunque *passato attivo* κέκραΧα , *medio* più in uso κέκραΓα , *indeterminato* έκραΓον : *esomeno* κραΓῶ .

Φράζω spiegò, consulto, dico. *Futuro* φράΣω : dunque *passato attivo* πέφραΚα , *medio* πέφραΔα , *indeterminato* έφραΔον , *esomeno* φραΔῶ .

QUARTA CLASSE DE' PARITONI

Immutabili

<i>Presente</i>	<i>Futuro</i>	<i>Passato</i>
M. $\Delta\epsilon\text{Μω}$ <i>fabbrico, edifico,</i>	$\delta\epsilon\text{Μῶ}$, $\delta\epsilon\delta\epsilon\mu\eta\text{Κα}$.	
A. $\Psi\acute{\alpha}\lambda\lambda\omega$ <i>suono strumento di</i> <i>corde, o canto,</i>	$\psi\alpha\Lambda\omega$, $\acute{\epsilon}\psi\alpha\lambda\text{Κα}$.	
P. $\Sigma\pi\epsilon\iota\text{Ρω}$ <i>semino,</i>	$\sigma\pi\epsilon\text{Ρῶ}$, $\acute{\epsilon}\sigma\pi\alpha\rho\text{Κα}$.	
N. $\text{Κρι}\text{Νω}$ <i>giudico,</i>	$\kappa\rho\iota\text{Νῶ}$, $\acute{\kappa}\epsilon\kappa\rho\iota\text{Κα}$.	

Se in qualche verbo di questa classe si troverà lo intreccio di due consonanti unite in sillaba, queste nè potranno essere altre che le MN, nè passeranno oltre l' *imperfetto*, atteso ciò che abbiamo stabilito di sopra; onde tali verbi si dovranno stimare *difettivi*.

Per esempio τέμνω *taglio*, la di cui figurativa è il solo M, come se fosse TEMΩ, giacchè il suo *futuro* è τεμῶ, il *passato attivo* τέτεμνχα, e per sincopa τέτμηχα, il *medio* τέτομα, l' *indeterminato* έταμον, e l' *esomeno* ταμῶ.

Il verbo μέμνω ο μίμνω *rimango. aspetto* ha per figurativa il N, come dall' antico MENΩ, onde il *futuro* μινῶ, il *passato attivo* μεμνένηχα, ed il *medio* μέμνα.

§. 5.

NOTOMIA

de' tempi de' verbi baritoni nella voce attiva

Presente

Il *presente* è il tema ed il fondamento del verbo, come Τύπτω.

Imperfetto

Egli conviene col *presente* nella *penultima*, e nella *caratteristica*, e si distingue solo nella *terminazione*, e nell' *iniziale*, quando questa sia capace di aumento. Esempi: *presente* τύπτω, *imperfetto* έτυπτον: *presente* ακίω *odo*, *imperfetto* ήκισον.

Indeterminato

Esso conviene con l' *imperfetto* nell' *iniziale*, nella *terminativa*, e nella *declinazione*, ma trattiene l' *antica caratteristica* del verbo, come Τύπτω, *imperf.* έτυπτον, -ε, -ε, ec. *indeter.* έτυπτον, -ε, -ε, ec. κρύπτω *nascondo*, *imperf.* έκρυπτον, -ε, -ε, ec. in-

deter. ἐκρυβον, --εε, --ε ec.

Riguardo alla *penultima* si osservino le regole seguenti.

1.^a L' indeterminato polisillabo de' verbi baritoniani ama di avere la *penultima breve*. Per ottenere questo, se la *penultima* dell' imperfetto è un H, ovvero un Ω, si cangi in A; s' è il dittongo AI, o AY, si tolgia la *pospositiva*; e se l' EI, o l' EY, la *prepositiva*.

Esempi

Λήβω prendo, imperf. ἐλΗβον, indeter. ἐλαβον:
 Τρώγω mangio, imperf. ἐτρΩγον, indet. ἐτραγον:
 Δαίω brucio, divido, imperf. ἐδαΙον, indet. ἐδαον:
 Πάυω placo, fo cessare, imperf. ἐπαΥον, indet. ἐπαον:
 Πείθω persuado, imperf. ἐπειθον, indet. ἐπιθον:
 Φεύγω juggo, imperf. ἐφεΥγον, indet. ἐφΥγον.

Ne' verbi però della quarta classe, che nel futuro hanno per *penultima* l' E, nell' indeterminato questo si cangia in A, ancorchè la *penultima* dello imperfetto sia il dittongo EI, come φθείρω corroppo, imperf. ἐφθειρον, futuro φθερῶ, indeter. ἐφθαρον:
 κτείνω uccido, imperf. ἐκτεινον, futuro κτενῶ, indeter. ἐκτανον.

2.^a Ne' verbi dissillabi, la di cui *penultima* nel presente, e nel futuro sia un E o preceduto immediatamente, o seguito da qualcheduna delle consonanti immutabili, quest' E nell' indeterminato suol cangiarsi in A, come vediamo nel πλέκω intreccio, futuro πλέξω, indeter. ἐπλακον: nel τρίπω volto, futuro τρέψω, indet. ἐτραπον.

Ilo detto suole, perchè si scostano dalla regola i nove verbi seguenti: βλέπω guardo, δέμω edifico, λέγω dico, ΜΕΝΩ resto, aspetto, τένω gemo, τρέμω tremo, τρέχω corro, φένω uccido, e φλέγω infiammo, i quali tutti conservano nell' indeterminato l' E *penultima* dell' imperfetto loro.

I seguenti tre indeterminati sono *ossitoni*: *ελθε* da *έρχομαι* *vengo*, *ευρε* da *ευρίσκω* *trovo*, ed *ειπέ* da *ΕΠΩ* *dico* tutti e tre verbi anomali.

Gli Attici nell' indeterminato del verbo *άγω* *conduco* co' suoi composti adoperano il raddoppiamento delle lettere iniziali del verbo, così: *ήγαγον, άγαγε, αγαγοιμι, αάγω, αάγειν, αγαγών*, in vece di *ήγον, άγε, άγοιμι, άγω, άγειν, αγών*: *συνάγω* *raduno*, *συνήγαγον, συνάγαγε* ec. in cambio di *συνήγον, συνάγε* ec. *προάγω* *precedo*, *προήγαγον* ec. per *προήγον* ec.

Esomeno

Egli ha la stessa *iniziale, terminativa*, e *declinazione* del presente, eccettuatone l' accento, che nell' esomeno è sempre circonflesso sull' ultima sillaba: p. e. *τύπτω*, --*εις*, --*ει* ec. Esom. *τυπῶ*, --*εῖς*, --*εῖ* ec.

Riguardo alla *penultima*, e alla *caratteristica* segue l' indeterminato. Per esempio: *κρύπτω* *occulto*, indetermin. *έκρυβον*, esom. *κρυβῶ*: *δείρω* *scortico*, indeter. *έδαρον*, esom. *δαρῶ*.

Futuro

Egli ha la stessa *iniziale* del presente, ma la *caratteristica* a seconda della corrispondenza nella tavola: così *τρέπω* *volgo, giro*, futuro *τρέψω*: *τίω* *apprezzo*, *stimo*, futuro *τίσω*: *παύω* *faccio cessare*, futuro *παύσω* ec.

La *caratteristica* del futuro de' verbi terminanti in *-πτω, -σσω, ο -ττω, e -ζω* dipende da quella degli antichi verbi: così *βλάπτω* anticamente *ΒΛΑΒΩ* *danneggio*, fut. *βλάψω*: *τύπτω* antic. *ΤΥΠΩ* *batto*, fut. *τύψω*: *ράπτω* antic. *ΡΑΦΩ* *cucio*, fut. *ράψω*: *φρίσσω* antic. *ΦΡΙΚΩ* *inorridisco*, fut. *φρίξω*: *βήσσω* antic. *ΒΗΧΩ* *tosso*, fut. *βήξω*: *φράζω* antic. *ΦΡΑΔΩ* *dico, spiego*, fut. *φράσω*: *όζω* antic. *ΟΔΩ* *olezzo*, fut. *όσω*: *κράζω* antic. *ΚΡΑΓΩ* *grido*, fut. *κράξω*.

Ne' futuri de' verbi della quarta classe, perchè amano la penultima *breve*, si rigetta una delle consonanti *inmutabili* (essendo due nel presente), o la pospositiva I del dittongo: come ψάλλω *suono strumento di corde, canto*, futuro ψαλῶ, circonflettendo sempre l' ᾠ finale: αἶρω *tolgo*, futuro αρώ: σπείρω *semino*, futuro σπερῶ.

I terminanti in -εω, -αω, ed -οω amano al contrario la *penultima lunga*, epperò cangiano l' ε e l' α in η, e l' ο in ω: così ποιέω *fo*, futuro ποιήσω: βοάω *grido*, futuro βοήσω: δηλόω *manifesto*, futuro δηλώσω, il che meglio vedremo ne' verbi contratti.

Tre, cioè τρέφω *nudrisco*, τρέχω *corro*, e τυφω *eccito fumo, infiammo*, i quali per la regola 5. delle sillabe han cambiato la prima sillaba dell' antico tema di *denso* in *tenue*, nel futuro, perchè manca la causa di questo cangiamento, nuovamente la ricambiano, e fanno θρέψω, θρέξω, θύψω.

Εἶχω *ho* nel futuro fa ἔξω con lo spirito denso a differenza dell' avverbio ἐξω *fuori*.

Εΐψω *ciuoco*, αὐξω *accresco*, μέλλω *indugio*, ἐρρῶ *vado mal volentieri*, e καθεύδω *dormo*, come nati dalla contrazione de' loro primitivi, fanno il futuro in -ήσω = ἐψήσω, αὐξήσω, μελλήσω, ἐρρήσω, καθευδήσω. Di τυπτω trovasi anche il futuro τυπτήσω.

Nel dialetto Eolico molti verbi della quarta classe hanno nel futuro, oltre l' *inmutabile*, la *sibilante dentale*; p. c. ὄρω *eccito*, futuro Comune ορῶ, Eolico ὄρσω, onde l' uoristo ὤρσα, --ας, --ε, che leggiamo nel verso 10 dell' A' nell' Iliade.

Nella *terminazione* il futuro non si distingue dal presente.

I Dori sogliono circonflettere i futuri di tutti i baritoni, dicendo τυψῶ *batterò*, πλεξῶ *intreccerò*, αξῶ *condurrò*, πλευσῶ *navigherò*, e simili.

Gli Attici ne' polisillabi terminanti in -ιζω, che

hanno la *penultima breve*, formano il *futuro* togliendo il Σ dal futuro Comune, e circonfllettendo l'ω, come νομίζω *fo legge, giudico*, futuro Comune νομίσω, Attico νομιῶ, medio νομιῖμαι.

Aoristo

Nell' *iniziale* ei segue l' *imperfetto*, e comunemente conserva la *caratteristica* del futuro.

Otto aoristi vanno fuori di questa regola, cinque de' verbi baritoni, che prendono la *figurativa* del *presente*, e tre in μι, che vi sostituiscono quella de' loro *passati*, come a suo luogo si vedrà. Sono questi ἔχεια, o ἔχενα *versai* da χέω, o χεύω; ἔλεια *schivai* da αλεύω; ἔσεινα *provocai* da σεύω; ἔνεγκά *portai* da ΕΝΕΓΚΩ, in cui vece oggi φέρω; εἶπα *dissi* da ΕΠΩ; ἔθικα *posi* da τίθημι; ἔκα *mandai* da ἵημι; ἔδωκα *die-di* da δίδωμι. V' ha poi da καίω *brucio*, l' aor. ἔκηκα, il quale sembra non conservare veruna *caratteristica*.

L' aoristo ama comunemente di avere la *penultima lunga* o per natura, o per posizione, come ακέω *odo*, futuro ακίσω, aor. ἤκεσα; λέγω *dico*, futuro λείξω, aor. ἔλεξα; φιλέω *amo*, futuro φιλήσω, aor. ἐφίλησα.

Ne' verbi della quarta classe, che nel futuro hanno un Ε, nell' *aoristo* si cangia nel dittongo ΕΙ, come si vede nello σέλλω *innvio*, fut. σελῶ, aor. ἔσειλα; in νέμω *distribuisco, pascolo, reggo*, futuro νεμῶ, aoristo ἐνειμα; e nello σπείρω *semino*, in cui, quantunque nel futuro si perda la *pospositiva* del dittongo e dicasi σπερῶ, pure l' aoristo riassume la medesima *pospositiva* Ι, e dice ἐσπειρα.

Similmente quando la *penultima* del futuro è un Α, si cangia in Η, come ψάλλω *suono strumento di corde, canto*, fut. ψαλῶ, aor. ἐψηλα; e quando è il

dittongo *αι*, sebbene nel fut. si scorga il solo *α*, nondimeno a formare l'aoristo nel dialetto Comune prende il dittongo improprio *η*, come φαίνω *apparisco*, fut. φανῶ, aor. ἔφηνα.

Nel dialetto Attico, e nel Gionico la penultima del futuro di questi verbi, cioè l' *α* non si cangia, se non che di *breve* ch' era nel futuro, si fa *lunga* nell' aoristo: per esempio μαράινω *appassisco*, futuro μαρανῶ, aoristo Attico, e Gionico ἐμάρανα.

Dissi che l' aoristo *ama comunemente di avere la penultima sua vocale lunga*, perchè talvolta può, e deve averla *breve*, come accade p. e. ne' verbi τελίω *compio*, φράζω *dico*, spiego, φρονίω *penso*, γελᾶω *rido*, i di cui aoristi sono ἐτέλεσα, ἔφρασα, ἐφρόνεσα, ἐγέλασα.

Siccome poi le terminazioni di questo tempo escono in *-α, -ας, -ε* ec. qualora le vedremo precedute immediatamente dalla *caratteristica* del futuro, argomenteremo subito che desso è un aoristo.

Passato

Se l' *iniziale* dell' *imperfetto* sia lunga per natura, o per posizione, la medesima serve al *passato*. Esempi: ανύω *perfeziono*, imperfetto ἤνυσον, passato ἤνυκα: αἶρω *alzo*, imperfetto ἤρων, passato ἤρκα: ζέω *bollo*, imperfetto ἔζειον, passato ἔζηκα: γνῶω *conosco*, imperfetto ἔγνοον, passato ἔγνωκα: ὑπακίω *ubbidisco*, imperfetto ὑπήκυσον, passato ὑπήκυκα.

Ma se l' *iniziale* dell' *imperfetto* sia un *E breve*, allora si premette all' *E* la prima consonante del verbo, o diciamo l' *iniziale* del *presente* a norma delle regole già date delle sillabe (Introd. alla Gram. § 5.) e si fa un *raddoppiamento* della prima consonante: p. e. τύπτω, imperf. ἔτυπτον, passato τέτυφα: ἐπιθυμῶ *desidero*, imperf. ἐπεθύμειον e contratto ἐπεθύμεν, passato ἐπιτέθυμκα.

In alcuni verbi la *liquida* dopo una *muta* si considera come *breve* : a cagion di esempio βρέχω *innaffio*, imperf. έβρεχον, passato βέβρεχα; in altri come *lunga*: p. e. γρηγορέω *veglio*, imperf. εγρηγόρεον, passato εγρηγόρηκα.

Similmente l' *E iniziale* dell' imperfetto seguita dalle *mute* πτ, ο κτ or si considera *breve*, ed or *lunga*, e quindi nel passato di tali verbi or ha luogo il *raddoppiamento*, ed or no, come κέκτημαι da κτῶμαι *acquisto, posseggo*; πέπτηκα da πτῆμι *volo* ec. έκτακα da κτείνω *uccido*; επτέρωκα da πτερόω *rendo alato* ec. del che ci renderà avvisati l' uso.

Dissi *a norma delle regole delle sillabe*, perchè se l' *iniziale* del verbo sia qualche *densa*, fa d'uopo cangiarla nella sua *tenue*, per non far che le due prime sillabe del *passato* fossero ambedue *dense*, come φωνέω *chiamo, grido*, passato πεφώνηκα: χαίρω *rallegro*, passato χέχαρκα: θύω *sacrifico*, passato τέθυκα.

La *penultima* del *passato* è la stessa del *futuro* sì ne' verbi *baritoni* della 1.^a 2.^a e 3.^a classe, che ne' *derivativi* in μι, i quali rispetto al *futuro* ed al *passato* si considerano come *baritoni*.

Ma ne' verbi della 4.^a classe dissillabi, se la *figurativa* del *presente* sia un Α, un Ρ, o un Ν, e nel *futuro* abbiano per *penultima* l' Ε, questo si cangia nel *passato* in Α: p. e. τέλλω *invio*, fut. τελεῶ, passato έτελλα: κείρω *tosco*, fut. κερῶ, passato κέκαρα: κτείνω *uccido*, fut. κτενῶ, passato έκτακα.

Quella lettera *immutabile*, che nel *futuro* de' *baritoni* di questa quarta classe faceva da *figurativa*, se sia un Α, o un Ρ, si conserva eziandio nel *passato* innanzi alla propria *caratteristica* di questo tempo: come ψάλλω *canto a suon di corde*, fut. ψαλῶ, passato έψαλλα: πείρω *trapasso*, fut. περῶ, passato πέπαρκα.

Se la *figurativa* del *presente* e del *futuro* sarà un Μ, si conserverà parimente nel *passato*; ma non po-

tendo il M per le regole delle sillabe precedere immediatamente il K *figurativa* di questo tempo, prende dopo di se l' H, e così δέμω *edifico*, passato δέδεμῃκα, e sincopato l' E secondo δέδεμῃκα.

Che se la *figurativa immutabile* del verbo sia il N, questo, secondo i canoni delle sillabe, si cangerà in Γ, come φαίνω *apparisco*, fut. φανῶ, passato πέφαγκα.

Alcuni di questi verbi, che prima della *figurativa* N hanno il dittongo EI, o l' I, o l' Υ, perdono questa *figurativa* nella formazione del passato: così κτείνω *uccido*, futuro κτενῶ, passato έκτακα: κρίνω *giudico*, futuro κρινῶ, passato κέκριχα: πλύνω *lavo*, futuro πλυνῶ, passato πέπλυκα..

I Gioni sogliono profferire parecchi *passati*, che comunemente sono chiamati *medi*, senza caratteristica, cangiando solamente la penultima *lunga* nella sua *breve*: tali sono a cagion d' esempio βάω *vo*, fut. βήσω, pass. Comune βέβηκα, alla Gionica βέβαα: γάω *genero*, fut. γήσω, pass. Comune γέγηκα, alla Gionica γέγαα.

Quanto alla *caratteristica* di questo tempo basterà soltanto consultare la *tavola Ghefiriana*.

Passato Attico

Ne' verbi la di cui *iniziale* sia una delle tre vocali *mutabili* A, E, O, *conservata senza verun accrescimento di quantità nel futuro*, gli Attici hanno una propria maniera di formare i *passati* tanto *attivi*, che *medi*, aggiungendo al *passato Comune*, già formato, le due prime lettere del *presente*, e avvertendo inoltre che la terza sillaba del *passato Attico* a contare dalla *iniziale*, qualora oltrepassi le tre sillabe, debbe esser *breve*; chepperò a formarlo bisognerà cangiare la penultima del *passato Comune*, che si trovi *lunga* nella sua *breve*, l' H in E, e l' Ω in O; e da' dittonghi EI

ed ΕΥ cacciar via la *prepositiva*; e da' dittonghi ΟΙ ed ΟΥ le *pospositive*.

Esempi

ΑΛήθω *macino*, pass. Comune ήλΗκα, Attico Α-ΛήλΕκα.

ΟΜόω *giuro*, pass. Comune ώμΩκα, Attico ΟΜώ-μΟκα.

ΑΛείφω *ungo*, pass. Comune ήλΕΙφα, Attico ΑΛή-λιφα.

ΕΛεύθω *vengo*, pass. medio Comune ήλΕΥθα, Attico ΕΛήλΥθα.

ΕΤοιμάζω *apparecchio*, pass. Comune ήΤΟΙ'μακα, Attico Ε'ΤητΟ'μακα.

ΑΚέω *odo*, pass.att.Comune ήκΟΥκα, Attico ΑΚή-κΟκα; pass. medio Com.ήκΟΥα, Attico ΑΚήκΟα.

Si eccettua *ερείδω stabilisco*, da cui nasce il pass. Comune ήρεικα, Attico ερήρεικα, passivo ερήρεισμαι, medio ερήρειδα per distinguersi da ερήρικα di *ερίζω piatisco*.

Ne' verbi, che hanno per *iniziale* il Λ, o il Μ, le-
van via il *raddoppiamento* di queste iniziali sul prin-
cipio del *passato Comune*, aggiungendo all'E aumen-
to sillabico l' I, e formando in tal modo il dittongo
EI: p. e. Λήβω *prendo*, pass. Comune ΛΕ'ληφα, Atti-
co ΕΙ'ληφα; Μεριζω *divido*, pass. Comune ΜΕμέρικα,
Attico ΕΙμέρικα.

In alcuni verbi, massimamente dissillabi della pri-
ma, e della seconda classe de' baritoni, ne' quali la
penultima del *presente* e del *futuro* sia un'E precedu-
to o seguito immediatamente da qualcheduna delle
consonanti *immutabili*, gli Attici sogliono cangiare nel
passato attivo l' E in O, e così dal Λέγω *dico* fanno il
passato attivo λέλοχα, e dal πέμπω *invio* πέπομφα.

Trapassato

Egli ha la stessa *iniziale* dell' imperfetto, quando

questa è *lunga di natura*, o per *posizione*, come ακίω *odo*, imperf. ἤκνον, trapassato ηκίκειν: ζίω *bollo*, imperf. ἐζέον, trapass. ἐζήκειν: ὑπάκίω *ubbidisco*, imperf. ὑπήκνον, trapass. ὑπήκίκειν.

Che se l' *iniziale* dell' imperfetto è *breve*, allora quella del trapassato sarà un E che si premetterà al raddoppiamento del passato, e dicesi *secondo raddoppiamento*, come τύπτω, imperf. ἐτυπτον, pass. τέτυφα, trapass. ετετύφειν: ἐπιθύμειω *desidero*, imperf. ἐπεθύμειον e contratto ἐπεθύμην, pass. επιτεθύμῃκα, trapass. επετεθύμῃκειν.

Nella *penultima*, e nella *caratteristica* conviene col passato.

Trapassato Attico

Gli Attici talvolta formano il trapassato senza il secondo raddoppiamento, come δεδύκειν in vece di εδεδύκειν da δύν *sottentro*.

Ne' verbi incomincianti da A, E, ed O, ne' passati de' quali ha avuto luogo il raddoppiamento delle due lettere iniziali del presente, gli Attici a formare i trapassati cangiano la vocale iniziale del passato loro nella *lunga* corrispondente, come αγείρω *raduno*, passato Attico Αγήγερκα, trapass. Ηγηγέρκειν.

Si eccettuano εληλύκειν ed εληλύθειν, trapassati attivo e medio di έρχομαι *vengo*, i di cui passati sono ελήλυκα, ed ελήλυθα.

Da έλπω *faccio sperare*, da έργω *faccio*, e da είκω *sono simile*, che fanno i passati medi έολπα, έοργα, έοικα, si hanno i trapassati εώλπειν, εώργειν, ed εώκειν in vece di ηόλπειν ec. trasportato l' aumento per licenza poetica dalla prima alla seconda sillaba.

Notisi finalmente che la prima e la terza persona singolare di questo tempo all'Attica termina in -η, come ετετύφη *egw*, ετετύφη *εκείνος*, e la terza plurale in -εσαν, come ετετύφεσαν.

Formazione de' tempi negli altri modi

Seguendo l' analogia del verbo *τύπτω*, e rinnovando alla memoria la *tavola Ghesiriana*, e le regole generali delle sillabe, facil cosa addiviene la formazione de' tempi da noi trascorsi sin qui nel modo *indicativo* riguardo agli *altri modi*.

CAPO SECONDO

§. II.

VOCE PASSIVA

Modo Indicativo

Presente

Sing. Τύπτομαι io sono battuto, τύπτῃ (in vece di τύπτεσαι), ed all' Attica anche τύπτει, τύπτεται.

Duale τυπτόμεθον, τύπτεσθον, τύπτεσθον.

Plur. τυπτόμεθα, τύπτεσθε, τύπτονται.

Imperfetto

Sing. Ετυπτόμην io era battuto, ετύπτε (in vece di ετύπτεσο), ετύπτετο.

Duale ετυπτόμεθον, ετύπτεσθον, ετυπτέσθην.

Plur. ετυπτόμεθα, ετύπτεσθε, ετύπτοντο.

Passato

Sing. Τέτυμμαι io sono stato battuto, τέτυψαι, τέτυπται.

Duale τετύμμεθον, τέτυφθον, τέτυφθον.

Plur. τετύμμεθα, τέτυφθε, τετυμμένοι ησιν, e alla Jionica τετύφθαι.

Quando la terza persona singolare di questo tempo termina in *ται* impuro, oppure preceduto da un

dittongo, di cui la *pospositiva* sia *υ*, allora per formare la terza del numero plurale i Greci si servono della circonlocuzione del participio, e del verbo sostantivo; non potendosi frammettere un *N* dopo il dittongo o la consonante, che precede immediatamente il *ται* finale.

Trapassato

Sing. ΕτέτυΜμην *io era stato battuto*, ετέτυΨο, ετέτυΨτο.

Duale ετετύΜμεθον, ετέτυΦθον, ετετύΦθην.

Plur. ετετύΜμεθα, ετέτυΦθε, τετυΜμένοι ἦσαν, e alla Gionica ετετύΦατο.

Riguardo alla terza persona plurale avviene qui ancora lo stesso che nel tempo precedente dicevamo, quando la terza del singolare termina in *-το* impuro, o preceduto da dittongo, di cui la *pospositiva* è *υ*.

Futuro prossimo

Sing. ΤετύΨομαι *or ora sarò battuto*, τετύψη, τετύψεται.

Duale τετυψόμεθον, τετύψεσθον, τετύψεσθον.

Plur. τετυψόμεθα, τετύψεσθε, τετύψονται.

Aoristo

Sing. ΕτύΦθην *io fui battuto*, ετύφθης, ετύφθη.

Duale ετύφθητον, ετυφθήτην.

Plur. ετύφθημεν, ετύφθητε, ετύφθησαν.

Indeterminato

Sing. ΕτυΠην *io fui battuto*, ετύπης, ετύπη.

Duale ετύπητον, ετυπήτην.

Plur. ετύπημεν, ετύπητε, ετύπησαν.

Futuro

Sing. ΤυΦθήσομαι *io sarò battuto*, τυφθήσῃ, τυ-

φθίσεται.

Duale τυφθισόμεθον, τυφθίσεσθον, τυφθίσεσθον.

Plur. τυφθισόμεθα, τυφθίσειθε, τυφθίσονται.

Esomeno

Sing. Τυπήσομαι *io sarò battuto*, τυπήση, τυπήσεται.

Duale τυπησόμεθον, τυπήσεσθον, τυπήσεσθον.

Plur. τυπησόμεθα, τυπήσειθε, τυπήσονται.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Τύπτε *sii battuto tu*, τυπτέσθω.

Duale τύπτεσθον, τυπτέσθων.

Plur. τύπτεσθε, τυπτέσθωσαν.

Passato e Trapassato

Sing. Τέτυψο *sii stato battuto tu*, τετύφθω.

Duale τέτυφθον, τετύφθων.

Plur. τέτυφθε, τετύφθωσαν.

Aoristo

Sing. Τύφθητι *sarai battuto tu*, τυφθήτω.

Duale τύφθητον, τυφθήτων.

Plur. τύφθητε, τυφθήτωσαν.

Indeterminato.

Sing. Τύπηθι *sarai battuto tu*, τυπήτω.

Duale τύπητον, τυπήτων.

Plur. τύπητε, τυπήτωσαν.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

Sing. (εἰθε) Τυπτοίμην *volesse Iddio ch' io fossi*

battuto, τύπτοιο, τύπτοιτο.

Duale τυπτοίμεθον, τυπτοισθον, τυπτοίσθην.

Plur. τυπτοίμεθα, τύπτοισθε, τύπτοιντο.

Passato e Trapassato

Quando nell' *indicativo* non si possono formare le terze persone plurali del *passato* e del *trapassato*, allora nell' *ottativo* e nel *coniuntivo* tutte le persone di questi tempi si suppliscono con la circonlocuzione indicata del participio e del verbo sostantivo, come qui appresso.

Sing. Τετυμμένος εἶην Dio volesse ch' io fossi stato *battuto*, τετυμμένος εἴης, τετυμμένος εἴη.

Duale τετυμμένω εἶhton, τετυμμένω εἶήτην.

Plur. τετυμμένοι εἴημεν, τετυμμένοι εἴητε, τετυμμένοι εἴησαν.

Futuro prossimo

Sing. Τετυψοίμην Dio voglia ch' io sia *battuto* ora, τετύψοιο, τετύψοιτο.

Duale τετυψοίμεθον, τετύψοισθον, τετυψοίσθην.

Plur. τετυψοίμεθα, τετύψοισθε, τετύψοιντο.

Aoristo

Sing. Τυφθεῖην io di buon grado sarei stato *battuto*, τυφθείης, τυφθείη.

Duale τυφθείητον, τυφθειήτην.

Plur. τυφθείημεν, τυφθείητε, τυφθείησαν.

Indeterminato

Sing. Τυπείην io di buon grado sarei stato *battuto*, τυπείης, τυπείη.

Duale τυπείητον, τυπειήτην.

Plur. τυπείημεν, τυπείητε, τυπείησαν.

Futuro

- Sing.* ΤυΦΘησοίμην *Dio voglia ch' io sia battuto*,
 τυφθήσοιο, τυφθήσοιτο.
Duale τυφθησοίμεθον, τυφθήσοισθον, τυφθησοί-
 σθην.
Plur. τυφθησοίμεθα, τυφθήσοισθε, τυφθήσονται.

Esomeno

- Sing.* ΤυΠησοίμην *Dio voglia ch' io sia battuto*,
 τυπήσοιο, τυπήσοιτο.
Duale τυπησοίμεθον, τυπήσοισθον, τυπησοίσθην.
Plur. τυπησοίμεθα, τυπήσοισθε, τυπήσονται.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* (εἰάν, ὅταν) Τύπτωμαι *quand' io sia*, ο *s' io*
fossi battuto, τύπτῃ, τύπτηται.
Duale τυπτώμεθον, τύπτησθον, τύπτησθον.
Plur. τυπτώμεθα, τύπτησθε, τύπτωνται.

Passato e Trapassato

- Sing.* Τετυμμένος ὦ *quand' io sia stato*, ο *fossi sta-*
to battuto, τετυμμένος ἦς, τετυμμένος ἦ.
Duale τετυμμένῳ ἦτον, τετυμμένῳ ἦτον.
Plur. τετυμμένοι ὤμεν, τετυμμένοι ἦτε, τετυμμένοι
 ὦσι.

Aoristo

- Sing.* ΤυΦΘῶ *quand' io sarò stato battuto*, τυφθῇς,
 τυφθῇ.
Duale τυφθῆτον, τυφθῆτον.
Plur. τυφθῶμεν, τυφθῆτε, τυφθῶσι.

Indeterminato

- Sing.* ΤυΠῶ *quand' io sarò stato battuto*, τυπής,

τυπῆ.

Duale τυπῆτον, τυπῆτον.

Plur. τυπῶμεν, τυπῆτε, τυπῶσι.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Τύπτεσθαι *essere battuto.*

Passato e Trapassato

Τετύφθαι *essere stato battuto.*

Futuro prossimo

Τετύψεσθαι *avere ad essere indi a poco battuto.*

Aoristo

Τυφθῆναι *essere stato battuto.*

Indeterminato

Τυπῆναι *essere stato battuto.*

Futuro

Τυφθήσεσθαι *aver ad essere battuto.*

Esomeno

Τυπήσεσθαι *aver ad essere battuto.*

Participi

Presente ed Imperfetto

ὁ Τυπτόμενος, τῷ τυπτομένῳ *essendo battuto, o quello ch'è battuto.*

ἡ τυπτομένη, τῇς τυπτομένης.

τὸ τυπτόμενον, τῷ τυπτομένῳ.

Passato e Trapassato

ὁ Τετυμμένος, τῷ τετυμένῳ essendo stato battuto ,
o quello ch' è stato battuto.

ἡ τετυμένη, τῆς τετυμένης.

τὸ τετυμένον, τῷ τετυμένῳ.

Futuro prossimo

ὁ Τετυψόμενος, τῷ τετυψομένῳ essendo per essere in-
di a poco battuto, o quello che or ora sarà
battuto.

ἡ τετυψομένη, τῆς τετυψομένης.

τὸ τετυψόμενον, τῷ τετυψομένῳ.

Aoristo

ὁ Τυφθεῖς, τῷ τυφθέντος essendo stato battuto , o
quello che fu battuto.

ἡ τυφθεῖσα, τῆς τυφθείσης.

τὸ τυφθέν, τῷ τυφθέντος.

Indeterminato

ὁ ΤυΠεῖς, τῷ τυπέντος essendo stato battuto , o
quello che fu battuto.

ἡ τυπεῖσα, τῆς τυπέσης.

τὸ τυπέν, τῷ τυπέντος.

Futuro

ὁ Τυφθησόμενος, τῷ τυφθησόμενῳ essendo per essere
battuto, o quello che sarà battuto.

ἡ τυφθησομένη, τῆς τυφθησομένης.

τὸ τυφθησόμενον, τῷ τυφθησόμενῳ.

Esomeno

ὁ ΤυΠησόμενος, τῷ τυπησομένῳ essendo per essere
battuto, o quello che sarà battuto.

ἡ τυπησομένη, τῆς τυπησομένης.

τὸ τυπησόμενον, τῷ τυπησομένῳ.

§. 2.

NOTOMIA

de' tempi de' verbi baritoni nella voce passiva

Presente

Questo si forma dalla prima persona del *presente attivo* col solo cangiamento della *terminativa* Ω in OMAI, come τὺπτΩ—τὺπτΟΜΑΙ.

Imperfetto

Egli nasce dalla prima persona singolare del *presente passivo*, di cui conserva la *penultima*, e la *caratteristica*, cangiando solamente la *terminativa* AI in HN, e preponendo l'aumento secondo le regole date, come τὺπτομΑΙ—εὐνπτόμHN.

Passato

L' *iniziale* è la stessa pel *passato attivo*.

Tutte le *caratteristiche*, che si trovano sparse nella voce *attiva* tra 'l *presente*, il *futuro*, ed il *passato* sono le *figurative*, che ama questo tempo, per quanto lo permettono i canoni generali delle sillabe. La conoscenza delle sue *terminative* ci farà comprendere meglio l'applicazione di questa legge.

Le *terminative* si vedono costantemente coll'ordine seguente.

La prima persona del *singolare* esce in MAI: la seconda in AI preceduto immediatamente dalla *sibilante* della colonna, cui appartiene il verbo: la terza in TAI preceduto o da consonante analoga, o da vocale.

La prima persona del *duale* in MEΘON: la seconda e la terza in ΘON preceduto dalla *densa* della colonna, cui appartiene il verbo. Che se la *densa* fosse

lo stesso Θ, allora comunemente si sostituisce il Σ.

La prima persona del *plurale* in ΜΕΘΑ: la seconda in ΘΕ preceduto dalla consonante usata nelle persone del *duale*: la terza o nella perifrasi del participio e del verbo εἰμι, o in ΤΑΙ preceduto dal Ν, qualora la terminazione della terza persona del singolare sia in ΤΑΙ puro. Ciò premesso:

I verbi della prima classe, o diciamo i verbi delle *mute* della prima colonna prendono nel numero singolare di questo tempo per *caratteristica* della prima persona il Μ; (dovrebbe essere la *muta media* della colonna *labiale*, ma lo vietano le regole delle sillabe) e diciamo τέτυμαι: della seconda persona la *figurativa* del *futuro*, cioè lo Ψ *sibilante* della sua colonna, τέτυψαι: e della terza la *muta tenue* della stessa colonna, cioè il Π, τέτυπαι.

Nel duale e nel plurale le prime persone conservano il Μ; ma la seconda e la terza del duale, come pure la seconda del plurale hanno per *figurativa* la *densa* della colonna, cioè il Φ. Vedasi ciò nell' esempio del τύπτω.

I verbi della seconda classe sostituiscono alle dette *caratteristiche* nell' ordine, e nel modo spiegato il Γ, lo Ξ, e lo Χ: p. e. δέδεΓμαι *ho ricevuto*, δέδεΞαι, δέδεΚται: δέδεΓμεθον, δέδεΧθον, δέδεΧθον: δέδεΓμεθα, δέδεΧθε, δέδεΓμένοι εἰσί.

Nella terza classe i verbi ch' escono in Ω preceduto da qualsisia delle *mute* della terza colonna hanno per *caratteristica* il Σ innanzi a tutte le terminazioni; come p. e. πείδω *persuado*, passato passivo πέπεισμαι, πέπεισαι, πέπεισται: πεπέπισμεθον, πέπεισθον, πέπεισθον: πεπέσμεθα, πέπεισθε, πεπεισμένοι εἰσί. Ma se terminano in Ω puro, fa d' uopo osservare se la vocale che precede quest' Ω sia *breve*, *indifferente*, o *lunga*. Se sarà *breve* o *indifferente* ritengono lo stesso Σ in tutte le persone de' tre nume-

ri, come *χρίω ungo*, passato passivo *κέχρισμαι*; ma se sarà *lunga*, o *dittongo*, non ammettono il **Σ** se non nella sola seconda persona singolare e plurale, e nella seconda e terza del duale, come *λείω lavo*, passato passivo *λέλεμαι, λέλεσαι, λέλεται: λελέμεθον, λέλεσθον, λέλεσθον: λελέμεθα, λέλεσθε, λελεμένοι εισί*.

I seguenti verbi quantunque abbiano la *penultima breve*, o *indifferente*, pure non ammettono il **Σ**: *δέω lego*, *δύω o δῦμι penetro*, *ἰδρύω o ἱδρυνμι colloco*, *δράω faccio*, *ὀράω veggo*, *πειράω tento*, *κονιάω impolvero*, *ἀρώω aro*, *ονόω biasimo*, *τίω onoro*, *λύω sciolgo*, *σύν αιζο*, *θύω sacrifico*, *θεάομαι contemplo*, ed *ιάομαι sano*, che fanno *δέδεμαι, δέδυμαι, ἱδρυνμαι* ec.

Questi poi al contrario, sebbene abbiano la *penultima lunga*, pure prendono il **Σ**: *ακέω odo*, *κρέω picchio*, *λεύω lapido*, *κελεύω comando*, *θραύω infrango*, *κναίω raschio*, *παίω percuoto*, *πταίω spingo*, *urto*, *βαίω distruggo*, *σειώ scuoto*, e *χώω molesto*, che fanno *ήκεσαι, κέκρεσαι, λέλευσαι* ec.

I verbi dell' appendice, secondo che provengono dalla seconda o dalla terza classe ammettono le *caratteristiche* di quella o di questa, e quindi da *ορύσσω scavo*, che fa nel futuro *ορύξω*, nasce il passato passivo *ώρυγμαι, ώρυξαι, ώρυκται* ec. e da *νομίζω giudico*, *fo legge*, che fa nel futuro *νομίσω*, deriva il passato passivo *ενόμισμαι, ενόμισαι, ενόμισται* ec.

Nella quarta classe delle *immutabili* i verbi del **M** conservano questa lettera *figurativa* loro propria, ma seguita immediatamente dall' **H**, secondo ciò che notammo nel *passato attivo* di questi verbi. Del resto in tutte le persone di tutt' i numeri seguono i canoni de' verbi della terza classe, che hanno una *vocale lunga* innanzi l' *ω* finale.

Que' del **Λ**, e del **P** hanno parimente la loro *figurativa* in tutte le persone avanti le sue terminazioni; ma non ammettono il **Σ** in veruna persona fuori del-

la seconda del singolare, la quale richiede sempre nella terminazione una *sibilante*. Tali sono lo *τέλλω* invio, passato passivo *έταλμαι*: lo *σπείρω* semino, passato passivo *έσπαρμαι*, e simili.

I verbi del N parte hanno la *terminativa* in -*αίνω*, come *φαίνω* apparisco; parte sono di più di due sillabe con la desinenza in -*ύνω*; ed altri finalmente sono dissillabi eh' cseono in *είνω*, o in *ίνω*, o in *ύνω*.

Quegli in -*αίνω*, e di più di due sillabe in -*ύνω* hanno la loro *figurativa* N in tutte le seconde, ed in tutte le terze persone di tutt' i numeri; ma nelle prime fa d' uopo che si cangi in M, o in Σ secondo i canoni delle sillabe. Per esempio: *μολύνω* corroppo, passato passivo *μεμόλυμαι* o *μεμόλυσαι*: *φαίνω* apparisco, passato passivo *πέφαμαι* o *πέφασμαι* (1).

I dissillabi terminanti in -*είνω*, -*ίνω*, o -*ύνω* rigettano comunemente la sua *figurativa* immutabile N non solamente nel *passato attivo*, ma in quello eziandio della *voce passiva*, eccettuata la terza persona del numero plurale. Così *τείνω* stendo, passato attivo *τέτακα*, passivo *τέταμαι*, *τέτασαι*, *τέταται* ec. terza plurale *τέτανται*: *κρίνω* giudico, passato attivo *κέκρικα*, passivo *κέκριμαι*, *κέκρισαι*, *κέκριται* ec. terza plurale *κέκρινται*: *πλύνω* lavo, passato attivo *πέπλυκα*, passivo *πέπλυμαι*, *πέπλυσαι*, *πέπλυται* ec. terza plurale *πέπλυνται*.

La *penultima* del passato attivo si conserva (e zziandio all' Attica) nel passato passivo p. e. *τέτϜφά*, *τέτϜμαι*: *έταλκα*, *έταλμαι*: *αλήλιφα*, *αλήλιμαι*.

Si eccettuaano unicamente quei verbi, che nel loro presente abbiano intrecciato il P con qualche *muta*

(1) Alla Dorica in vece del Σ si usa il Δ o lo Θ, come *πέφαδμαι*, o *πέφαθμαι*.

sulla penultima sillaba; perchè questi nel *passato passivo* cangiano in A l' E ch' era penultima nell' *attivo*. Vedesi ciò ne' verbi *τρέπω* *volto*, *τρέφω* *nudrisco*, *τρέφω* *rauvolgo*, i di cui *passati attivi* sono *τέτρεφα*, *τέτρεφεα*, *έστρεφα*, ed i *passivi* *τέτραμμαι*, *τέτραμμαι*, *έστραμμαι*. Il solo *βρέχω* *innaffio*, che nello *attivo* dice *βέβρεχα*, conserva l' E nel *passivo*, e dice *βέβρεγμαι*.

Passato Attico

Le variazioni attiche in questo passato sono le stesse che nell' *attivo*. Solamente v' è da notare, 1.^o che i dissillabi della prima e seconda classe, i quali all' Attica nel passato attivo cangiano l' ε in ο, nel passivo lo ripigliano, come *πέμπω* *invio*, passato attivo Attico *πέπομφα*, passivo *πέπεμμαι*: *κλέπτω* *rubo*, passato attivo Attico *κέκλωφα*, passivo *κέκλεμμαι*.

2.^o Che alcuni verbi della seconda classe gettano l' ε del dittongo *ευ*, così *φεύγω* *fuggo*, passato attivo *πέφευχα*, passivo *πέφυγμαι*; lo che si apprenderà con l' uso.

Trapassato

Egli ha la stessa *iniziale*, che avea nella voce attiva, e quindi le *caratteristiche* e la *penultima* del *passato passivo*, aggiungendo le sue proprie e ben conosciute terminazioni. Così dall' *ετετύθειν* attivo, il trapassato passivo *ετετύμην*, *ετέτυψο*, *ετέτυπτο* ec.

Pel trapassato Attico vedi il passato e trapassato attivi, ed il passato passivo dello stesso Dialetto.

Osservazione

I Gioni nel passato e nel trapassato formano la terza persona plurale dalla terza del singolare, interponendo un A avanti il *ται* ed il *το*, come *έψαλται* *έψάλλεται*: *έψαλτο-έψάλλτο*; e se il *ται* ed il *το* so-

no preceduti da qualche *tenue*, cangiano questa nella *densa* corrispondente, ed il σ in θ , e talvolta in δ , come $\tau\acute{\epsilon}\tau\upsilon\text{Π}\tau\alpha\iota\text{-}\tau\acute{\epsilon}\tau\upsilon\Phi\alpha\tau\alpha\iota$, $\epsilon\tau\acute{\epsilon}\tau\upsilon\text{Π}\tau\omicron\text{-}\epsilon\tau\acute{\epsilon}\tau\upsilon\Phi\alpha\tau\omicron$: $\pi\acute{\epsilon}\pi\epsilon\iota\text{Σ}\tau\alpha\iota\text{-}\pi\epsilon\pi\acute{\epsilon}\iota\Theta\alpha\tau\alpha\iota$, $\epsilon\pi\acute{\sigma}\pi\epsilon\iota\text{Σ}\tau\omicron\text{-}\epsilon\pi\epsilon\pi\acute{\epsilon}\iota\Theta\alpha\tau\omicron$: $\epsilon\sigma\kappa\epsilon\upsilon\alpha\text{-}\text{Σ}\tau\alpha\iota\text{-}\epsilon\sigma\kappa\epsilon\upsilon\acute{\alpha}\Delta\alpha\tau\alpha\iota$, $\epsilon\sigma\kappa\epsilon\upsilon\alpha\text{Σ}\tau\omicron\text{-}\epsilon\sigma\kappa\epsilon\upsilon\acute{\alpha}\Delta\alpha\tau\omicron$ da $\sigma\kappa\epsilon\upsilon\acute{\alpha}\text{-}\zeta\omega$ *apparecchio*. Se finalmente il $\tau\alpha\iota$ ed il $\tau\omicron$ sono preceduti da qualche *vocale lunga*, o *dittongo*, il più delle volte l' abbreviano, come $\tau\acute{\epsilon}\theta\epsilon\text{Ι}\tau\alpha\iota\text{-}\tau\epsilon\theta\acute{\epsilon}\alpha\tau\alpha\iota$, $\epsilon\tau\acute{\epsilon}\theta\epsilon\text{Ι}\tau\omicron\text{-}\epsilon\tau\epsilon\theta\acute{\epsilon}\alpha\tau\omicron$ da $\tau\acute{\iota}\theta\epsilon\mu\alpha\iota$ *son posto*.

Futuro prossimo

Questo tempo si forma dalla seconda persona del *singolare* del passato passivo cangiando la terminazione AI in OMAI , come $\tau\acute{\epsilon}\tau\upsilon\psi\text{AI}\text{-}\tau\acute{\epsilon}\tau\upsilon\psi\text{OMAI}$.

Laddove il passato ha la penultima *breve*, nel futuro prossimo si caugia in *lunga*, come $\delta\acute{\epsilon}\omega$ *ligo*, passato passivo $\delta\acute{\epsilon}\delta\epsilon\mu\alpha\iota$, $\delta\acute{\epsilon}\delta\epsilon\sigma\alpha\iota$, futuro prossimo $\delta\epsilon\delta\eta\sigma\omicron\mu\alpha\iota$.

Si noti finalmente che degli appartenenti alla quarta classe, e degli accresciuti temporalmente non si trova futuro prossimo.

Aoristo

Ei si forma dalla terza persona duale del trapassato passivo toltine i *raddoppiamenti*. La terza persona del trapassato passivo diceva p. e. ΕΤετύφθην ; dunque l' aoristo passivo ετύφθην .

Avverto solamente che vi sono alcuni pochi aoristi passivi, ne' quali non si conserva del tutto intatta la *penultima vocale* de' passati e trapassati loro. Tali sono quei de' circonflessi $\epsilon\pi\acute{\epsilon}\omega\text{-}\acute{\omega}$ *dico*, $\epsilon\pi\alpha\iota\nu\acute{\epsilon}\omega\text{-}\acute{\omega}$ *lodo*, $\epsilon\upsilon\pi\acute{\epsilon}\omega\text{-}\acute{\omega}$ *trovo*, $\alpha\acute{\iota}\rho\acute{\epsilon}\omega\text{-}\acute{\omega}$ *tolgo via*, *scelgo* co' composti loro, come $\epsilon\rho\acute{\rho}\acute{\epsilon}\theta\eta\nu$ (ed $\epsilon\rho\acute{\rho}\acute{\eta}\theta\eta\nu$) da $\acute{\epsilon}\rho\acute{\rho}\eta\mu\alpha\iota$ *sono stato parlato*, $\epsilon\pi\eta\nu\acute{\epsilon}\theta\eta\nu$ da $\epsilon\pi\acute{\eta}\nu\eta\mu\alpha\iota$ *sono stato lodato*, $\epsilon\upsilon\rho\acute{\epsilon}\theta\eta\nu$ da $\acute{\epsilon}\upsilon\rho\eta\mu\alpha\iota$ *sono stato trovato*, $\eta\rho\acute{\epsilon}\theta\eta\nu$ da $\eta\rho\eta\mu\alpha\iota$ *sono stato tolto*, ed $\alpha\phi\eta\rho\acute{\epsilon}\theta\eta\nu$ da $\alpha\phi\eta\text{-}$

ρΗμαι, che ha lo stesso significato ; e dippiù ετΕ'Θην da τε'ΘΕΙμαι sono stato posto, εσχΕ'Θην da εσχΗμαι sono stato ricevuto, ed επο'ΘΕ'σθην da πεπό'ΘΗμαι sono stato desiderato. Imperocchè sebbene tutti questi sogliono aver ne' *passati e trapassati passivi* la penultima lunga, pure si vedono cangiarla in *breve* negli *aoristi*.

Si osservi ancora, che que' verbi, i quali, come dicemmo, cangiano nel *passato passivo* l' E dell' *attivo* in A, nell' *aoristo passivo* ripigliano l' E. Per esempio *τρέφω ravvolgo*, passato attivo *έτρεφα*, passivo *έτραμμαι*, aoristo *ετρεφ'Θην*, e così degli altri.

Riguardo poi a quella consonante, che nella terza persona *duale* del *trapassato passivo* segue immediatamente la *vocale penultima*, notisi primo, che tutti i verbi *baritoni* della prima e della seconda classe hanno costantemente nell' *aoristo passivo* la *densa* della colonna, cui appartengono, innanzi la terminazione -Θην, cioè hanno sempre o il Φ, o lo X.

Que' della terza classe se la *figurativa* loro sia qualcheduna delle *mute dentali*, prendono il Σ inuanzi alla *terminativa*, come *πλήθω empio*, aoristo passivo *επλή'Σθην*; ma se la *figurativa* loro sia una *vocale*, o un *dittongo* ricevono o no la *sibilante dentale* nella sillaba *terminativa* dell' *aoristo passivo*, secondo ciò che fu stabilito nella formazione del *passato passivo* di questi verbi, come *χρίω ungo*, aoristo passivo *εχρί'Σθην*; *ρύω traggo*, aoristo passivo *ερρύ'Σθην* : al contrario *κολέω mutilo, accorcio*, aoristo passivo *εκολέ'Θην*; *λέω lavo*, aoristo passivo *ελέ'Θην*.

I verbi di questa terza classe, eccettuati nella formazione del *passato passivo*, escludono o ammettono il Σ nell' *aoristo passivo*, secondo fu detto in quella eccezione, e così da *δέω lego* si forma l' *aoristo passivo* *εδέ'Θην*, e da *ακίω odo* *ηκέ'Σθην* ec.

I verbi capaci di contrazione ch' escono in -εω, -αω, ed -οω, ed i derivativi in μι sogliono rigettare

nell' aoristo passivo quel Σ, che nella persona detta del *trapassato passivo* precedeva la terminazione, come φιλέω-ω *amo*, trapassato passivo ἐπεφίληΣθην, aoristo passivo ἐφίληθην; τιμάω-ω *onoro*, trapassato passivo ἐτετιμήΣθην, aoristo passivo ἐτιμήθην; δηλώω-ω *manifesto*, trapassato passivo ἐδεδηλώΣθην, aoristo passivo ἐδηλώθην. E dicasi lo stesso de' verbi in μι. Ma seguono la regola generale ποθέω-ω *desidero*, χράομαι ὦμαι *mi servo*, μνάομαι ὦμαι *mi ricordo*, ῥωννύω ο ῥώννυμι *corroboro*, e πνέω *soffio* che negli aoristi passivi fanno ἐπο'έΣθην, ἐχρήΣθην, ἐμνήΣθην, ἐρρώΣθην, ed ἐπνεύΣθην.

Restano ad osservarsi que' della quarta classe, sopra de' quali notisi in terzo luogo, che que' del M potranno forse ammettere il Σ nella sillaba *terminativa* dell' aoristo passivo, come νέμω *pasco*, aoristo passivo ἐνέμηΣθην; quei del Λ, e del P conservano invariabilmente questa loro *immutabile*, come si vede nell' aoristo passivo ἐτάΛθην dallo εἰλλω *invio*, e nell' ἐσπάΡθην dallo σπείρω *semino*; e quei finalmente del N per lo più ritengono questa loro *figurativa* nell' aoristo passivo, come si osserva nel κλίνω *chino*, *inchino*, aoristo passivo ἐκλίΝθην, e nel διακρίνω *discerpo*, aoristo passivo διεκρίΝθην; ma talvolta la perdono ancora, come κρίνω *giudico*, aoristo passivo ἐκρίθην; τείνω *stendo*, aoristo passivo ἐτάθην.

Indeterminato

Questo ha la stessa *iniziale*, la medesima *caratteristica*, e *penultima* dell' *attivo*, da cui si distingue solo nelle terminazioni, come ἐτυπον-ετύπην.

Futuro ed Esomeno

Il futuro e l' esomeno dipendono affatto il primo dall' *aoristo*, ed il secondo dall' *indeterminato*, e facilmente si formano dalle loro rispettive terze perso-

ne singolari togliendo l' aumento , ed aggiungendo ΣΟΜΑΙ: così da ετύφθῃ nasce il futuro τυφθήΣΟΜΑΙ, e da ετύπη l' esomeno τυπήΣΟΜΑΙ.

Osservazioni sugli altri Modi

I tempi degli altri modi si formano da' loro simili dell' *indicativo*.

Riguardo al passato e trapassato dell' imperativo si noti , che la seconda persona singolare di questi tempi nasce dalla seconda singolare del trapassato dell' *indicativo*, come ετίτυψο-τέτυψο; e la terza dalla terza cangiando το in θω, come έψαλτο-εψάλλω: e si avverta che se il το è preceduto da qualche *tenuis* , questa dee cangiarsi nella sua *densa*, come ετίτυπτο-τετύφθω; e se da *vocale*, al θω si premette un σ, come εκέκριτο-κεκρίσθω.

L' aoristo e l' indeterminato dell' imperativo si formano dalle rispettive terze persone singolari degli stessi del modo *indicativo*, aggiugnendovi θι, il quale nell' aoristo si cangia in τι per lo θ precedente, come ετύφθῃ-τύφθητι: ετύπη-τύπηθι. Nella terza persona singolare di ambidue questi tempi, non che nelle persone degli altri numeri lo θ si muta in τ, come τυφθήτω, τυπήτω ec.

Ottativo

Quando la terza persona singolare del passato dell' *indicativo* termina in -ται impuro , o preceduto da un dittongo, di cui la pospositiva sia υ, allora, come si è detto, (pag. 147) devesi adoperare la perifrasi del participio e del verbo εimi anche nel medesimo tempo dell' Ottativo, e del Congiuntivo, come τέτυπται-τετυμμένος εἶην, -εἶης, -εἷη; πέπαιται-πεπαυμένος εἶην, -εἶης, -εἷη; ma se termina in -ται puro, preceduto cioè da *vocale*, o da dittongo, di cui la pospositiva non sia υ, in tal caso alla *vocale* , che precede

il *ται* finale, si aggiungerà un *I*, il quale nell'*η*, e nell'*ω* si soscrive, ed il dittongo resterà invariato: così da *νενόμῃται* si fa *νενεμήμην*, *νενεμήο*, *νενεμήτο* ec. da *ἔσεται*, *ἔσάμην*, *ἔσαῖο*, *ἔσαῖτο* ec. da *τέθειται*, *τεθείμην*, *τεθείο*, *τεθείτο* ec.

Se la vocale che precede il *ται* della terza persona, singolare del passato dell' indicativo sarà un *I*, questo resterà semplice ed invariato; ma essendo *breve* nello indicativo, diverrà *lungo* nell' ottativo. Così da *κέκριται* si fa *κεκρίμην*, *κεκρίο*, *κεκρίτο* ec.

Congiuntivo

Nel passato e trapassato del congiuntivo dovendosi adoperare la circonlocuzione, si fa *τετυμμένος ὦ*, *-ῆς*, *-ῇ* ec. *πεπαυμένος ὦ*, *-ῆς*, *-ῇ* ec. (pag. 147.); ma non avendo luogo questa perifrasi secondo le regole date, la vocale, o il dittongo che precede il *ται* finale del passato dell' indicativo, si caugherà in *ῶ* circumflesso. Così da *νενόμῃται* si fa

νενεῶμαι, *νενεῆ*, *νενεῆται*.
νενεῶμεθον, *νενεῆσθον*, *νενεῆσθον*.
νενεῶμεθα, *νενεῆσθε*, *νενεῶνται*:
da *τέθειται-τεθείμαι*, *τεθέῃ*, *τεθέῃται* ec.

Infinitivo

Il passato del modo infinitivo si forma dalla seconda persona plurale di quello dell' indicativo cambiando l' *ε* finale in *αι*, e segnando con l' *acuto* la penultima, come *τέτυφθε-τετύφθαι*.

Participi

Il participio passato è *parossitono* (baritono), come *τετυμμένος*: l' aoristo, e l' indeterminato *ossitoni*, come *τυφθεῖς*, *τυπεῖς*: gli altri *proparossitoni*, come *τυπτόμενος*.

CAPO TERZO

§. 1.

VOCE MEDIA

Modo Indicativo

Presente

Sing. Τύπτομαι *io batto, o sono battuto*, τύπτῃ, τύπτεται.

Duale τυπτόμεθον, τύπτεσθον, τύπτεσθον.

Plur. τύπτομεθα, τύπτεσθε, τύπτονται.

Imperfetto

Sing. Ετυπτόμην *io batteva, o era battuto*, ετύπτε, ετύπτετο.

Duale ετυπτόμεθον, ετύπτεσθον, ετυπτέσθην.

Plur. ετυπτόμεθα, ετύπτεσθε, ετύποντο.

Indeterminato

Sing. Ετυπόμην *io battei, o fui battuto*, ετύπε, ετύπετο.

Duale ετυπόμεθον, ετύπεσθον, ετυπέσθην.

Plur. ετυπόμεθα, ετύπεσθε, ετύποντο.

Esomeno

Sing. Τυπῆμαι *io batterò, o sarò battuto*, τυπῇ, τυπεῖται.

Duale τυπόμεθον, τυπεῖσθον, τυπεῖσθον.

Plur. τυπόμεθα, τυπεῖσθε, τυπῶνται.

Futuro

Sing. Τύψομαι *io batterò, o sarò battuto*, τύψῃ, τύψεται.

Duale τυψόμεθον, τύψεσθον, τύψεσθον.

Plur. τυφόμεθα, τυφισθε, τυφονται.

Aoristo

Sing. Ετυψάμην *io battei, o fui battuto, ετύψω, ε-
τύφατο.*

Duale ετυψάμεθον, ετύψασθον, ετυψάσθην.

Plur. ετυψάμεθα, ετύψασθε, ετύψαντο.

Passato

Sing. Τέτυπα *io ho battuto, o sono stato battuto,
τέτυπα, τέτυπε.*

Duale τετύπατον, τετύπατον.

Plur. τετύπαμεν, τετύπατε, τετύπασι.

Trapassato

Sing. Ετετύπην *io aveva battuto, o era stato bat-
tuto, ετετύπεις, ετετύπει.*

Duale \ ετετύπειτον, ετετυπείτην.

Plur. ετετύπειμεν, ετετύπειτε, ετετύπεισαν.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Τύπτε *batti, o sii battuto tu, τυπτέσῳ.*

Duale τύπτεσθον, τυπτέσθων.

Plur. τύπτεσθε, τυπτέσθωσαν.

Indeterminato

Sing. Τύπτε *batterai tu, o sarai battuto tu, τυπέ-
σθω.*

Duale τύπεσθον, τυπέσθων.

Plur. τύπεσθε, τυπέσθωσαν.

Aoristo

Sing. Τύψαι *batterai tu, o sarai battuto tu, τυψί-
σθω.*

Duale τυψασθον, τυψάσθων.

Plur. τύψασθε, τυψάσθωσαν.

Passato e Trapassato

Sing. ΤέτυΠε, *abbi tu battuto*, o *sii stato battuto*, τετυπέτω.

Duale τετύπετον, τετυπέτων.

Plur. τετύπετε, τετυπέτωσαν.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

Sing. (είδε) ΤυΠτοίμην *volesse Iddio ch' io battessi*, o *fossi battuto*, τύπτοιο, τύπτοιοτο.

Duale τυπτοίμεθον, τύπτοισθον, τυπτοίσθην.

Plur. τυπτοίμεθα, τύπτοισθε, τύπτοιντο.

Indeterminato

Sing. ΤυΠοίμην *io di buon grado avrei battuto*, o *sarei stato battuto*, τύποιο, τύποιοτο.

Duale τυποίμεθον, τύποισθον, τυποίσθην.

Plur. τυποίμεθα, τύποισθε, τύποιντο.

Esomeno

Sing. ΤυΠοίμην *Dio voglia ch' io batterei*, o *ch' io sia battuto*, τυποῖο, τυποῖοτο.

Duale τυποίμεθον, τυποῖσθον, τυποίσθην.

Plur. τυποίμεθα, τυποῖσθε, τυποῖντο.

Futuro

Sing. ΤυΨοίμην *Dio voglia ch' io batterei*, o *ch' io sia battuto*, τύψοιο, τύψοιοτο.

Duale τυψοίμεθον, τύψοισθον, τυψοίσθην.

Plur. τυψοίμεθα, τύψοισθε, τύψοιντο.

Aoristo

Sing. ΤυΨαίμην *io di buon grado avrei battuto*, o

sarei stato battuto, τύψαιο, τύψαιτο.

Duale τυψαίμεθον, τύψαισθον, τυψαίσθην.

Plur. τυψαίμεθα, τύψαισθε, τύψαιντο.

Passato e Trapassato

Sing. Τετύποιμι voglia Iddio ch' io abbia battuto, o sia stato battuto, τετύποις, τετύποι.

Duale τετύποιτον, τετυποίτην.

Plur. τετύποιμεν, τετύποιτε, τετύποιεν.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

Sing. (εἰν, ὅταν) Τύπτωμαι quand' io sia battuto, o s' io fossi battuto, τύπτη, τύπτηται.

Duale τυπτώμεθον, τύπτησθον, τύπτησθον.

Plur. τυπτώμεθα, τύπτησθε, τύπτωνται.

Indeterminato

Sing. Τύπωμαι quand' io avrò battuto, o sarò stato battuto, τύπη, τύπηται.

Duale τυπώμεθον, τύπησθον, τύπησθον.

Plur. τυπώμεθα, τύπησθε, τύπωνται.

Aoristo

Sing. Τύψωμαι quand' io avrò battuto, o sarò stato battuto, τύψη, τύψηται.

Duale τυψώμεθον, τύψησθον, τύψησθον.

Plur. τυψώμεθα, τύψησθε, τύψωνται.

Passato e Trapassato

Sing. Τετύπω quand' io abbia battuto, o sia stato battuto, τετύπης, τετύπη.

Duale τετύπητον, τετύπητον.

Plur. τετύπωμεν, τετύπητε, τετύπωσι.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Τύπτεσθαι *battere, o essere battuto.*

Indeterminato

Τυπέσθαι *aver battuto, o essere stato battuto.*

Esomeno

ΤυΠείσθαι *essere per battere, o avere ad essere battuto.*

Futuro

Τύψεισθαι *essere per battere, o avere ad essere battuto.*

Aoristo

Τύψασθαι *aver battuto, o essere stato battuto.*

Passato e Trapassato

Τετυπέναι *aver battuto, o essere stato battuto.*

Participi

Presente ed Imperfetto

ὁ ΤυΠτόμενος, τῷ τυπτομένῳ *battendo, battente, o*
chi batte, o batteva, essendo battuto, o quello
ἢ τυπτομένη, τῇς τυπτομένης. *(ch' è battuto,*
τὸ τυπτόμενον, τῷ τυπτομένῳ. *o era battuto.*

Indeterminato

ὁ ΤυΠόμενος, τῷ τυπομένῳ *avendo battuto, o chi bat-*
tè, o essendo stato battuto, o quello che fu bat-
ἢ τυπομένη, τῇς τυπομένης. *(tuto.*
τὸ τυπόμενον, τῷ τυπομένῳ.

Esomeno

ὁ ΤυΠύμενος, τῷ τυπυμένῳ *battendo, o chi batterà, o*

deve battere, o avrà battuto, essendo per essere
 ἡ τυπεμένη, τῆς τυπεμένης. (battuto, o quello
 τὸ τυπέμενον, τῷ τυπεμένῳ. (che sarà battuto.

Futuro

ὁ Τυψόμενος, τῷ τυψομένῳ *battendo, o chi batterà, o*
deve battere, o avrà battuto, essendo per essere
 ἡ τυψομένη, τῆς τυψομένης. (battuto, o quello
 τὸ τυψόμενον, τῷ τυψομένῳ. (che sarà battuto

Aoristo

ὁ Τυψάμενος, τῷ τυψαμένῳ *avendo battuto, o chi bat-*
tè, o essendo stato battuto, o quello che fu bat-
 ἡ τυψαμένη, τῆς τυψαμένης. (tuto.
 τὸ τυψάμενον, τῷ τυψαμένῳ.

Passato e Trapassato

ὁ Τετυπῶς, τῷ τετυπότῳ *avendo battuto, o chi ha*
battuto, essendo stato battuto, o quello ch'è sta-
 ἡ τετυπυῖα, τῆς τετυπυίας. (to battuto.
 τὸ τετυπός, τῷ τετυπότῳ.

§. 2.

NOTOMIA

de' tempi de' verbi baritoni nella voce media

Presente ed Imperfetto

Questi tempi corrispondono affatto a que' della voce passiva.

In determinato

Egli non differisce dall' attivo che nella terminazione, la quale nasce dal cangiamento dell' ON in O-MHN, come *ετυπON-ετυπO'MHN*.

Esomeno

Questo si forma dal corrispondente attivo, cangiando l' ω finale in $\tilde{\epsilon}\mu\alpha\iota$, come $\tau\upsilon\pi\tilde{\omega}$ - $\tau\upsilon\pi\tilde{\omicron}\tau\mu\alpha\iota$.

Notisi che di $\acute{\epsilon}\delta\omega$ e $\acute{\phi}\acute{\alpha}\gamma\omega$ mangio, e $\pi\acute{\iota}\omega$ bevo si trovano gli esomeni Attici $\acute{\epsilon}\delta\omicron\mu\alpha\iota$, $\acute{\phi}\acute{\alpha}\gamma\omicron\mu\alpha\iota$, e $\pi\acute{\iota}\omicron\mu\alpha\iota$, in vece di $\epsilon\delta\tilde{\epsilon}\mu\alpha\iota$, $\phi\alpha\gamma\tilde{\epsilon}\mu\alpha\iota$, $\pi\tilde{\iota}\tilde{\epsilon}\mu\alpha\iota$.

Futuro

Il futuro ha l' *iniziale*, la *vocale penultima*, e la *caratteristica* dell' attivo, da cui si forma col solo cangiamento della *terminativa* Ω in $\omicron\mu\alpha\iota$, come $\tau\upsilon\psi\Omega$ - $\tau\upsilon\psi\omicron\mu\alpha\iota$.

Si osservi, che ne' verbi appartenenti alla quarta classe il futuro esce in $-\tilde{\epsilon}\mu\alpha\iota$ a motivo che l' attivo termina in $\tilde{\omega}$ circonflesso, come $\sigma\pi\epsilon\acute{\iota}\rho\omega$ semino, $\sigma\pi\epsilon\rho\tilde{\omega}$ - $\sigma\pi\epsilon\rho\tilde{\epsilon}\mu\alpha\iota$; $\epsilon\acute{\epsilon}\lambda\lambda\tilde{\omega}$ invio, $\epsilon\epsilon\lambda\tilde{\omega}$ - $\epsilon\epsilon\lambda\tilde{\epsilon}\mu\alpha\iota$; quindi s' infletterà in tutt' i modi a norma dell' esomeno. Nell' ugual maniera si declineranno i futuri Attici, come $\upsilon\beta\rho\acute{\iota}\zeta\omega$ ingiurio, futuro attivo $\upsilon\beta\rho\acute{\iota}\tilde{\omega}$, medio $\upsilon\beta\rho\acute{\iota}\tilde{\epsilon}\mu\alpha\iota$.

Aoristo

Egli differisce dall' attivo soltanto nella terminazione, la quale nasce dal cangiamento dell' A finale di quello in $\omicron\mu\eta\tilde{\nu}$, come $\epsilon\tau\upsilon\psi\tilde{A}$ - $\epsilon\tau\upsilon\psi\tilde{A}\omicron\mu\eta\tilde{\nu}$.

Passato

L' *iniziale*, la *terminazione*, e la *formazione* di questo tempo sono le stesse che quelle dell' attivo. Riguardo alla *caratteristica* ecco la regola.

Il *passato medio* ha la *stessa caratteristica del presente primitivo*. Questa regola si farà chiara con gli esempi.

Erano verbi primitivi $\beta\Lambda\tilde{A}\tilde{B}\tilde{\Omega}$ danneggio, $\tilde{K}\tilde{A}\tilde{\Lambda}\tilde{T}\tilde{B}\tilde{\Omega}$ nascondo, $\tilde{K}\tilde{P}\tilde{T}\tilde{B}\tilde{\Omega}$ occulto, $\tilde{B}\tilde{A}\tilde{\Phi}\tilde{\Omega}$ tuffo, tingo, $\tilde{T}\tilde{P}\tilde{T}\tilde{\Phi}\tilde{\Omega}$ rompo, spezzo, $\tilde{P}\tilde{A}\tilde{\Phi}\tilde{\Omega}$ cucisco, $\tilde{\Sigma}\tilde{K}\tilde{A}\tilde{\Phi}\tilde{\Omega}$

zappo, come si vede da' nomi verbali ἡ βλάβη il *danno*, ἡ καλύβη la *capanna*, ἡ κρύβη il *nascondiglio*, ἡ βαφή la *tintura*, ἡ τρυφή la *spezzatura*, e quindi per metafora il *lusso effeminato*, la *mollezza*, che rompe il vigor dell' animo, ἡ ῥάφις l' ago da cucire, ἡ σκάφη lo schifo, ἡ σκαφή la fossa.

Volendo però il genio della lingua greca dare a questi verbi primitivi un suono più brillante, vi aggiunse il T, e comparvero quali oggidì si trovano in uso presso gli scrittori: βλάπτω, καλύπτω, κρύπτω, βάπτω, θρύπτω, ῥάπτω, σκάπτω, de' quali secondo la regola stabilita i *passati* della voce media sono βέβλαBa, κεκάλυBa, κέκρυBa, βέβηΦα, τέτρυΦα, έρρήΦα, έσκηΦα.

Tranne questi, in tutti gli altri verbi il *passato medio* avrà sempre la stessa *caratteristica* del presente.

I verbi ch' escono in ΖΩ, in ΣΞΩ, o in ΤΤΩ, come dicemmo, (pag. 155 e 156) prendono per figurativa del *passato medio* la *muta media* della colonna, cui appartiene la caratteristica del *futuro* de' medesimi. E questa è una regola sicurissima.

Avvi un verbo solo, il quale sembra fuori di ogni regola riguardo alla *figurativa* di questo tempo, e questo è il verbo δέιδω *temo*, che nello sfuggire la tripla ripetizione del Δ in una stessa parola, prende la *caratteristica del passato attivo*, cioè il K, e dice δέδοικα, o come più frequentemente lo ritroveremo δέδια sincopato l' O, e tolto via il K. E qui si noti, che tutti i verbi della terza classe, i quali hanno per *caratteristica* una *vocale*, od un *ditongo*, in questo tempo gettano via il K dell' attivo, come λέλυκα-λέλυα da λύω *sciolgo*. Questo passato comunemente è chiamato *Gionico*. (Parte II. Cap. I. § 5. form.^{ne} del passato pag. 144.).

Quanto alla *penultima del passato medio*, se la

penultima vocale del *futuro* baritonò è un E o solo , o in dittongo coll' I , per formare il *passato medio* quest' E si cangia in O. Esempi: λέγω dico, fut. λέξω, passato medio λέλογα: γέννω geneo, fut. γενῶ, passato medio γέλογα: σπείρω semino, fut. σπερῶ, passato medio έσπορα: είδω veggo, so, fut. είσω, passato medio, Οίδα: πείθω persuado, fut. πείσω, passato medio πέποιθα.

Si osservi però, che se questo dittongo OI sia *iniziale* insieme , e *penultima del passato medio* , fuori dell' *indicativo*, l' O si perde, e si ripiglia l' EI del *futuro*, come si vede nell' addotto verbo είδω, fut. είσω, passato medio Οίδα, participio είδώς. Ma se il dittongo OI è solamente *penultima del medio* , e non *iniziale*, e' si conserva in tutti i modi, com' è chiaro nell' esempio arrecato del verbo πείθω, il di cui fut. è πείσω, passato medio πέποιθα, participio πεπείθως.

Se la *penultima* del futuro sia un A , nel passato medio si cangia in H , e se l' A sia unito in dittongo con l' I , benchè questo dittongo si trovi solamente nel presente del verbo e non nel futuro, si muta nello improprio η, come θάπτω seppellisco, fut. θάψω, passato medio τέθηπα: θάλλω germoglio, fut. θαλῶ, passato medio τέθηλα: κλάζω grido, trombetto, fut. κλάξω, passato medio κέκληγα: δαίω divido, fut. δαίσω, passato medio δέδχα: φαίνω apparisco, fut. φανῶ, passato medio πέφχνα.

Vanno fuori di regola βλάπτω danneggio, κράζω grido, πράσσω faccio, φράζω dico, e ΛΑΚΩ, i quali ne' passati medi fanno βέβλαβα, κέκραγα, πέπραγα, πέπραδα, e λέλαχα, che ha significazione di presente, strepito. E dippiù gli Attici έαδα in vece di ηδα da αδω piaccio, ed έαγα in cambio di ηγα da άγω rompo.

Fuori de' casi accennati il *passato medio* ha la stessa *penultima del passato attivo*.

Trapassato

Egli ha la stessa *iniziale* del suo simile attivo; e nella *penultima*, e nella *caratteristica* conviene col *passato* della propria voce: *Ἐτετύθειν*, *Τέτυθα*, *Ἐτετύθειν*.

Pel passato, e trapassato Attico vedi il § 5. al Capo I. della Parte I.

§. 3.

Inflessione di un verbo Deponente

Il verbo Deponente, come si disse, in alcuni tempi si declina a norma de' passivi, ed in altri a foggia de' medi: ne addurremo un esempio, e sia *Δέχομαι* *ricevo, prendo*, onde i principianti ne conoscano agevolmente l' inflessione.

	Indicativo	Imperat.	Ottativo	Congiunt.	Infinitivo	Participi
Presente	δέχομαι	δέχε	δεχοίμην	δέχωμαι	δέχεσθαι	δεχόμενος
Imperfetto	εδέχομην		δεξοίμην		δέξεσθαι	δεξόμενος
Futuro medio	δέξομαι	δέξαι	δεξάιμην	δέξωμαι	δέξασθαι	δεξάμενος
Aoristo medio	εδέξαμην		δεδεγμένους		δεδέχθαι	δεδεγμένος
Passato passivo	εδέγμαι	δέδεξο	ειην	ω	δεδέξεσθαι	δεδεξόμενος
Trapassato pass.	εδεδέγμην		δεδεξοίμην		δεχθήναι	δεχθείς
Futuro prossimo	δεδέξομαι	δέχθητι	δεχθείην	δεχθῶ	δεχθήσασθαι	δεχθήσόμε-
Aoristo passivo	εδέχθην		δεχθήσοιμην			vos
Futuro passivo	δεχθήσομαι					

Alcuni verbi hanno ancora l' indeterminato medio, come *επυθόμην* da *πυθόμαι* *interrego* ; ma rari sono quei che hanno il passato attivo, come *οίχων* da *οίχομαι* *perisco* .

CAPO QUARTO

§. 1.

De' verbi che ammettono contrazione

Alcuni verbi di sua natura *baritoni* presentano l'estrema sillaba *pura* in tutte le persone del *presente*, e dell'*imperfetto* di ogni voce, e di ogni modo; cosicchè hanno appunto come i nomi due vocali capaci di contrazione.

Debbono ora gli studiosi richiamare alla memoria le regole fissate nel Capo secondo §. 1. intorno alle contrazioni in generale.

Le vocali da contrarsi come *prepositive* ne' verbi sono tre l' E, l' A, e l' O.

Or non si contraggono altri verbi, che quelli, i quali escono in *-ew*, in *-aw*, ed in *-ow*, che furono chiamati *circonflessi*, perchè fatta la contrazione, l'accento secondo le regole passa dalla penultima all'ultima, e d' *acuto* diventa *circonflesso*.

Non sarà discaro di veder qui rinnovata la tavola delle contrazioni applicata unicamente a' verbi.

TAVOLA QUINTA

delle contrazioni de' verbi

E	A	O
ee — ei	ao }	oei }
eo — ou	aw }	ooi }
eh — h	aoe }	oeiv ouv
eh — h	aoi — w	oe }
ew — w	ae }	oo }
eei — ei	ah }	oov }
eei — ei	aei }	oh — w
eei — ei	ah }	oh — w ovvero oi
eei — ei	ah }	ow — w

Ecco le sole combinazioni che possono intervenire nelle vocali da contrarsi ne' verbi.

In conclusione il verbo *Τύπτω* bene inteso sarà sicura guida nell'inflessione di questi verbi senza contrazione; e volendoli contrarre sarà ugualmente facile sol che si attenda alle leggi delle contrazioni, ed alle avvertenze or ora premesse.

Nessun verbo soffre contrazione nel dialetto della Gionia, ma nel Comune, e in quello dell' Attica si scorgono costantemente contratti.

Descriverò adesso a comodo de' principianti un esempio di ciascuna delle tre indicate forme.

La prima classe ha per figurativa l' E:

La seconda l' A:

E la terza l' O.

Esempio della prima *Φιλῆ'Ω amo* contratto *Φιλῶ*.

Della seconda *Τιμᾶ'Ω onoro* contratto *Τιμῶ*.

Della terza *Διλο'Ω manifesto* contratto *Διλοῶ*.

§. 2.

PRIMA CLASSE

Modo Indicativo

Presente

Sing. Φιλέω·λω, φιλέεις·λεις, φιλέει·λει.

Duale φιλέετον·λειτον, φιλέετον·λειτον.

Plur. φιλέομεν·λῦμεν, φιλέετε·λειτε, φιλέεσι·λῦσι.

Imperfetto

Sing. Εφίλεον·λεν, εφίλεες·λεις, εφίλεε·λει.

Duale εφιλέετον·λειτον, εφιλέετην·λείτην.

Plur. εφιλέομεν·λῦμεν, εφιλέετε·λειτε, εφίλεον·λεν.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* Φίλεε-λεις, φιλεέτω-λείτω.
Duale φιλέστον-λείτον, φιλεέτων-λείτων.
Plur. φιλέετε-λείτε, φιλεέτωσαν-λείτωσαν.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* (είθε) Φιλέοιμι-λοῖμι, φιλέοις λοῖς, φιλέοι-λοῖ.
Duale φιλέοιτον-λοῖτον, φιλεοίτην-λοίτην.
Plur. φιλέοιμεν-λοῖμεν, φιλέοιτε-λοῖτε, φιλέοιεν-λοῖεν.

Inflessione Attica ed Eolica

- Sing.* Φιλοίην, φιλοίης, φιλοίη.
Duale φιλοίητον, φιλοιήτην.
Plur. φιλοίημεν, φιλοίητε, φιλοίησαν.

Inflessione Attica e Dorica

- Sing.* Φιλῶην, φιλῶης, φιλῶη.
Duale φιλῶητον, φιλωήτην.
Plur. φιλῶημεν, φιλῶητε, φιλῶησαν.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* (εάν) Φιλέω-λῶ, φιλέης-λῆς, φιλέη-λῆ.
Duale φιλέητον-λῆτον, φιλέητον-λῆτον.
Plur. φιλέωμεν-λῶμεν, φιλέητε-λῆτε, φιλέωσι-λῶσι.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Φιλέειν-Φιλεῖν.

Participio

Presente ed Imperfetto

ὁ φιλέων-λῶν, τὸ φιλέοντος-λῆντος.
 ἡ φιλέουσα-λῖσα, τῆς φιλέουσης-λέουσης.
 τὸ φιλέον-λῆν, τὸ φιλέοντος-λῆντος.

Tutti gli altri tempi seguono in ognuno de' modi la declinazione baritona, e si formano dal presente non contratto. Dal φιλέω dunque si fa il *futuro* φιλήσω, cangiata la penultima breve del presente nella sua lunga, l' *aoristo* ἐφ' ἔλησα, il *passato* πεφίληκα, il *trapassato* ἐπεφίληκην, l' *indeterminato* ἐφίλον. L' *esonomeno* non v' è, perchè sarebbe la stessa voce del *presente* contratto.

Regola

Tutti quei verbi, i quali dopo fatta la contrazione terminano in -ω puro, mancano d' *indeterminato*, di *esonomeno*, e di *passato medio*. Questa regola vale pure pe' terminanti in -άω; ma i dissillabi di ambedue queste classi in -έω cioè ed in άω, e tutti i verbi della terza, come dirassi a suo luogo, mancano affatto di questi tempi. Si eccettuano ΣΧΕΩ *ho, tengo* disusato nel presente, di cui si trova l' *indeterminato* ἐσχον, e σπάω *traggo, attraggo, estraggo*, di cui l' *indeterminato* è ἐσπον.

§. 3.

VOCE PASSIVA E MEDIA

Modo Indicativo

Presente

Sing. Φιλέομαι-λῆμαι, φιλέη-λῆ, φιλέεται-λείται.
Dualē φιλεόμεθον-λέμεθον, φιλέεσθον-λείσθον,

φιλέεσθον-λείσθον.

Plur. φιλεόμεθα-λύμεθα, φιλέεσθε-λείσθε, φιλέονται-λύνται.

Imperfetto

Sing. Εφιλεόμην-λέμην, ἐφιλέε-λῶ, ἐφιλέετο λείτο.

Duale ἐφιλεόμεθον-λύμεθον, ἐφιλέεσθον-λείσθον, ἐφιλεείσθην-λείσθην.

Plur. ἐφιλεόμεθα-λύμεθα, ἐφιλέεσθε-λείσθε, ἐφιλέοντο-λύντο.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Φιλέε-λῶ, φιλεέσθω-λείσθω.

Duale φιλέεσθον-λείσθον, φιλεέσθων-λείσθων.

Plur. φιλέεσθε-λείσθε, φιλεέσθωσαν-λείσθωσαν.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

Sing. (εἶθε) Φιλεοίμην-λοίμην, φιλέοιο λοῖο, φιλέοιτο-λοῖτο.

Duale φιλεοίμεθον-λοίμεθον, φιλέοισθον-λοῖσθον, φιλεοίσθην-λοίσθην.

Plur. φιλεοίμεθα-λοίμεθα, φιλέοισθε λοῖσθε, φιλέοιντο-λοῖντο.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

Sing. (εἰάν) Φιλέωμαι-λῶμαι, φιλέῃ-λῆ, φιλέηται-λῆται.

Duale φιλεώμεθον-λῶμεθον, φιλέῃσθον-λῆσθον, φιλέῃσθην-λῆσθην.

Plur. φιλεώμεθα-λῶμεθα, φιλέῃσθε-λῆσθε, φιλέων-

ται-λῶνται.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Φιλέσθαι-Φιλεῖσθαι.

Participio

Presente ed Imperfetto

ὁ Φιλεόμενος-λόμενος, τὸ φιλεόμενον-φιλεμένον.
ἡ φιλεομένη-λημένη, τῆς φιλεομένης-φιλεμένης.
τὸ φιλεόμενον-λόμενον, τὸ φιλεόμενον-φιλεμένον.

Gli altri tempi come dicevamo nella voce attiva.

Il *passato passivo* si forma tutto così: πεφίλημαι, πεφίλησαι, πεφίληται: πεφίλημεθον, πεφίλησθον, πεφίλησθον: πεφίλημέθα, πεφίλησθε, πεφίληνται.

Quindi il *trapassato passivo* επεφίλημην, επεφίλησο, επεφίλητο: επεφίλημεθον, επεφίλησθον, επεφίλησθον: επεφίλημέθα, επεφίλησθε, επεφίληντο.

Futuro prossimo πεφίλησομαι. *Aoristo passivo* ἐφίληθην. *Indeterminato passivo* ἐφίλην. *Futuro passivo* φιληθήσομαι.

Il *passato passivo* negli altri modi si forma così:

Imperat. πεφίλησο, πεφίλησθω: πεφίλησθον, πεφίλησθων: πεφίλησθε, πεφίλησθωσαν.

Ottativo πεφίλημην, πεφίληῃ, πεφίληῃτο: πεφίλημεθον, πεφίλησθον, πεφίλησθῃν: πεφίλημέθα, πεφίλησθε, πεφίληντο.

Congiunt. πεφιλῶμαι, πεφιλῇ, πεφιλῇται: πεφιλώμεθον, πεφιλῇσθον, πεφιλῇσθον: πεφιλώμέθα, πεφιλῇσθε, πεφιλῶνται.

Infinitivo πεφίλησθαι. *Participio* πεφίλημένος, πεφίλημένη, πεφίλημένον.

Questa forma è seguita parimente da tutti quei verbi baritoni, ne' quali si può formare la terza per-

sona plurale del passato dell' indicativo , senza ricorso al participio ed al verbo sostantivo.

Il passato medio se fosse in uso *πέφιλα*. Futuro medio *φιλήσομαι*. Aoristo medio *εφιλησάμην*. Indeterminato medio *εφιλόμην*.

§. 4.

SECONDA CLASSE

VOCE ATTIVA

Modo Indicativo

Presente

- Sing.* Τιμάω-μῶ, τιμάεις-μῆς, τιμάει-μῆ.
Duale τιμάετον-μᾶτον, τιμάετον-μᾶτον.
Plur. τιμάομεν-μῶμεν, τιμάετε-μᾶτε, τιμάεσι-μῶσι.

Imperfetto

- Sing.* Ετίμαον-μῶν, ετίμαες-μας, ετίμαε-μα.
Duale ετιμάετον-μᾶτον, ετιμαέτην-μάτην.
Plur. ετιμάομεν-μῶμεν, ετιμάετε-μᾶτε, ετίμαον-μῶν.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* Τίμαε-μα, τιμαέτω-μάτω.
Duale τιμάετον-μᾶτον, τιμαέτων-μάτων.
Plur. τιμάετε-μᾶτε, τιμαέτωσαν-μάτωσαν.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* (είδε) Τιμάοιμι-μῶμι, τιμάοις-μῶς, τιμάοι-μῶ.
Duale τιμάοιτον-μῶτον, τιμαοίτην-μῶτην.

Plur. τιμάοιμεν-μῶμεν, τιμάοιτε-μῶτε, τιμάοιεν-μῶεν.

Inflessione Attica e Dorica

Sing. Τιμῶην, τιμῶης, τιμῶη.

Duale τιμῶήτον, τιμῶήτην.

Plur. τιμῶήμεν, τιμῶήτε, τιμῶήσαν.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

Sing. (εἰν) Τιμάω-μῶ, τιμάης-μῆς, τιμάη-μῆ.

Duale τιμάήτον-μάτον, τιμάήτην-μάτην.

Plur. τιμάωμεν-μῶμεν, τιμάήτε-μάτε, τιμάωσι-μῶσι.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Τιμάειν-τιμῆν.

Participio

Presente ed Imperfetto

ὁ Τιμάων-μῶν, τῆ τιμάοντος-μῶντος.

ἡ τιμάουσα-μῶσα, τῆς τιμαύσης-μῶσης.

τὸ τιμάον-μῶν, τῷ τιμάοντος-μῶντος.

Tutti gli altri tempi di ogni modo nascono dal τιμάω non contratto; il futuro dunque fa τιμήσω, l' aoristo ετίμησα, il passato attivo τετίμηκα, il medio τέτιμα, e l' indeterminato έτιμον: sebbene pochissimi sieno i verbi di questa classe, che abbiano in uso questi due ultimi tempi, secondo la regola data in fine della declinazione dell' attivo φιλέω.

§. 5.

VOCE PASSIVA E MEDIA

Modo Indicativo

Presente

- Sing.* Τιμάομαι-μῶμαι, τιμάη-μῆ, τιμάεται-μαῖται.
Duale τιμαόμεθον-μῶμεθον, τιμάεσθον, μαῖσθον, τι-
 μάεσθον-μαῖσθον.
Plur. τιμαόμεθα-μῶμεθα, τιμάεσθε-μαῖσθε, τιμάον-
 ται-μῶνται.

Imperfetto

- Sing.* Ετιμαόμην-μῶμην, ἐτιμάε-μῶ, ετιμάετο-μαῖτο.
Duale ετιμαόμεθον-μῶμεθον, ετιμάεσθον-μαῖσθον, ε-
 τιμαέσθην-μαῖσθην.
Plur. ετιμαόμεθα-μῶμεθα, ετιμάεσθε-μαῖσθε, ετιμά-
 οντο-μῶντο.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* Τιμάε-μῶ, τιμάεσθω-μαῖσθω.
Duale τιμάεσθον-μαῖσθον, τιμάεσθων-μαῖσθων.
Plur. τιμάεσθε-μαῖσθε, τιμάεσθωσαν-μαῖσθωσαν.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* (εἶδε) Τιμαοίμην-μῶμην, τιμάοιο-μῶο, τιμά-
 οιοτο-μῶοτο.
Duale τιμαοίμεθον-μῶμεθον, τιμάοισθον-μῶσθον, τι-
 μαοίσθην-μῶσθην.
Plur. τιμαοίμεθα-μῶμεθα, τιμάοισθε-μῶσθε, τιμά-
 οιντο-μῶντο.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

Sing. (εὖ) Τιμάωμαι-μῶμαι , τιμάη-μῃ , τιμάηται-μᾶται.

Duale τιμαῶμεθον-μῶμεθον , τιμάησθον-μᾶσθον , τιμάησθον-μᾶσθον.

Plur. τιμαῶμεθα-μῶμεθα , τιμάησθε-μᾶσθε , τιμάωνται-μῶνται.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Τιμάσθαι-τιμᾶσθαι.

Participio

Presente ed Imperfetto

ὁ τιμαόμενος-μῶμενος , τὸ τιμαομένον-μῶμενον.

ἡ τιμαομένη-μῶμένη , τῆς τιμαομένης-μῶμένης.

τὸ τιμαόμενον-μῶμενον , τῷ τιμαομένῳ-μῶμένῳ.

Gli altri tempi come accennammo nel φιλέω.

Il *passato passivo nell' indicativo* τετίμημαι ec. come πεφίλημαι: nell' *imperativo* τετίμησο come πεφίλησο: nell' *ottativo* τετιμήμην come πεφιλήμην: nel *congiuntivo* τετιμῶμαι come πεφιλῶμαι.

Il *trapassato nell' indicativo* ετετιμήμην come επεφιλήμην: il *futuro prossimo* τετιμήσομαι come πεφιλήσομαι: l' *aoristo* ετιμήθην come εφιλήθην: ed il *futuro* τιμηθήσομαι come φιληθήσομαι.

Il *futuro medio* τιμήσομαι, e l' *aoristo* ετιμησάμην.

Si osservi intanto, che gli Attici in questi tre verbi ζῶ vivo, πεινῶ ho fame, e διψῶ ho sete contraggono -άεις in -ῆς, -άει in -ῇ, ἀείν in ῆν, e fanno ζῶ, ζῆς, ζῇ, ζῆν; πεινῶ, πεινῆς, πεινῇ, πεινῆν; διψῶ, διψῆς, διψῇ, διψῆν. Dippiù nel verbo χράομαι mi servo con-

traggono -άη in -ῆ, -άεται in -ῆται; nell' imperf. -άετο in -ῆτο; e nell' infinito presente -άεσθαι in -ῆσθαι — χράσμαι-χρώμαι, χράη-χρή, χράεται-χρήται; imperfetto εχράετο-εχρήτο, infinito χράεσθαι-χρήσθαι.

I Dori in tutti i verbi contraggono -άει in -ῆ, -άο ed -άω in ᾶ, come βοάεις βοῆς *gridi*, φυσάοντες-φυσᾶντες *soffianti*, χαλάωσι-χαλῶσι *rallentino*.

Gli Eoli nell' infinito presente cangiano -ᾶν in -αῖς, come γελαῖς in vece di γελαῖν presente dell' infinitivo di γελῶ *rido*; e nel participio -άων in -ᾶν, come γελάων-γελαῖν in vece di γελῶν.

I Gioni dopo fatta la contrazione in ω, vi prepongono un ε, come μνεώμενος in vece di μνώμενος partic. presente di μνώμαι *mi ricordo, fo menzione*.

I Poeti finalmente se la sillaba che precede quella, in cui si è fatta la contrazione, è *breve*, prepongono alla sillaba contratta un ο, come κερηκομῶντες in vece di κερηκομῶντες *chiomati*; se però è *lunga*, vi prepongono un ω, come πειρώωντες in vece di πειρῶντες *tentanti*. Alle volte pospongono un ο, come μνώομαι in vece di μνώμαι: talvolta raddoppiano l' α, come ελάαν in vece di ελαῖν *stimolare*, τιμάασθαι in vece di τιμάσθαι *essere onorato*. Ma chi può determinare le licenze poetiche?

§. 6.

TERZA CLASSE

VOCE ATTIVA

Modo Indicativo

Presente

Sing. Δηλώω-λῶ, δηλόεις-λοῖς, δηλόει-λοῖ.

Duale δηλόετον-λῆτον, δηλόετον-λῆτον.

Plur. δηλόομεν-λῶμεν, δηλόετε-λῆτε, δηλόεσι-λῆσι.

Imperfetto

- Sing.* Εδήλοον-λεν, εδήλοες-λες, εδήλοε-λε.
Duale εδηλόετον-λέτον, εδηλοέτην-λέτην.
Plur. εδηλόομεν-λέμεν, εδηλόετε-λέτε, εδήλοον-λεν.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* Δήλοε-λε, δηλοέτω-λέτω.
Duale δηλόετον-λέτον, δηλοέτων-λέτων.
Plur. δηλόετε-λέτε, δηλοέτωσαν-λέτωσαν.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* (εἰδε) Δηλόοιμι-λοῖμι, δηλόοις-λοῖς, δηλόοι-λοῖ.
Duale δηλόοιτον-λοῖτον, δηλοοίτην-λοίτην.
Plur. δηλόοιμεν-λοῖμεν, δηλόοιτε-λοῖτε, δηλόοιεν-λοῖεν.

Inflessione Attica ed Eolica

- Sing.* Δηλοίην, δηλοίης, δηλοίη.
Duale δηλοίητον, δηλοιήτην.
Plur. δηλοίημεν, δηλοίητε, δηλοίησαν.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* (εάν) Δηλώω-λῶ, δηλόης-λῶς, δηλόη-λῶ.
Duale δηλόητον-λῶτον, δηλόητον-λῶτον.
Plur. δηλώωμεν-λῶμεν, δηλόητε-λῶτε, δηλώωσι-λῶσι.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Δηλόειν-δηλέν.

Participio

Presente ed Imperfetto

ὁ δηλώων-λῶν, τῷ δηλῶντος-λῶντος.
 ἡ δηλόουσα-λῆσα, τῇς δηλοῦσης-λέσης.
 τὸ δηλῶν-λῶν, τῷ δηλῶντος-λῶντος.

Forma il *futuro* δηλώσω, l' *aoristo*, εἰδήλωσα, il *passato attivo* δεδήλωκα. In questa terza classe non sono nè *passato medio*, nè *indeterminati*, nè *esomeni*.

§. 7.

VOCE PASSIVA E MEDIA

Modo Indicativo

Presente

Sing. Δηλόομαι-λῆμαι, δηλόη-λῶ, δηλόεται-λῆται.
Duale δηλοόμεθον-λέμεθον, δηλόεσθον-λῆσθον, δη-
 λόεσθον-λῆσθον.
Plur. δηλοόμεθα λέμεθα, δηλόεσθε-λῆσθε, δηλῶν-
 ται-λῶνται.

Imperfetto

Sing. Εδηλοόμην-λέμην, εδηλόου-λῆ, εδηλύετο λῆτο.
Duale εδηλοόμεθον-λέμεθον, εδηλόεσθον-λῆσθον, εδη-
 λοέσθην-λέσθην.
Plur. εδηλοόμεθα-λέμεθα, εδηλόεσθε-λῆσθε, εδηλό-
 οντο λῶντο.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Δηλός-λῆ, δηλοέσθω-λέσθω.
Duale δηλόεσθον-μῆσθον, δηλοέσθων-λέσθων.
Plur. δηλόεσθε-λῆσθε, δηλοέσθωσαν-λέσθωσαν.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* (είδε) Δηλοοίμην λοίμην, δηλόοιο-λοῖο, δηλόοιτό-λοῖτο.
Duale δηλοοίμεθον-λοίμεθον, δηλόοισθον-λοῖσθον, δηλοοίσθην-λοίσθην.
Plur. δηλοοίμεθα λοίμεθα, δηλόοισθε-λοῖσθε, δηλόοιντο λοῖντο.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* (εἰς) Δηλώωμαι-λῶμαι, δηλόη-λῶ, δηλόηται-λῶται.
Duale δηλωώμεθον-λῶμεθον, δηλόησθον-λῶσθον, δηλόησθην-λῶσθην.
Plur. δηλωώμεθα-λῶμεθα, δηλόησθε-λῶσθε, δηλόωνται-λῶνται.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Δηλόεσθαι-δηλῆσθαι.

Participio

Presente ed Imperfetto

ὁ Δηλοόμενος λέμενος, τὸ δηλοομένον-λεμένον.
 ἡ δηλοομένη-λεμένη, τῆς δηλοομένης λεμένης.
 τὸ δηλούμενον-λέμενον, τὸ δηλοομένον-λεμένον.

Il passato passivo nell' *indicativo* δεδήλωμαι, δεδήλωσαι, δεδήλωται: δεδηλώμεθον, δεδήλωσθον, δεδηλωσθην: δεδηλώμεθα, δεδηλωσθε, δεδήλωνται. Nell' *imperativo* δεδήλωσο, δεδηλώσθω cc. Nell' *ottativo* δεδηλώμην, δεδηλῶ, δεδηλῶτο: δεδηλώμεθον,

δεδηλώσθον, δεδηλώσθην: δεδηλώμεθα, δεδηλώσθε, δεδηλώντο. *Nel congiuntivo* δεδηλώμαι, δεδηλῶ, δεδηλώται: δεδηλώμεθον, δεδηλώσθον, δεδηλώσθον: δεδηλώμεθα, δεδηλώσθε, δεδηλώνται. *Nell' infinitivo* δεδηλώσθαι. *Nel participio* δεδηλωμένος.

Il *trapassato nell' indicativo* εδεδηλώμην, il *futuro prossimo* δεδηλώσομαι, l' *aoristo* εδηλώθην ed il *futuro* δηλώθισομαι.

Il *futuro medio* δηλώσομαι, e l' *aoristo* εδηλωσάμην.

§. 8.

Osservazioni

sulla formazione di alcuni tempi de' verbi contratti.

Ne' verbi dissillabi della prima classe la *prima persona singolare*, e la *prima* e la *terza plurali* del *presente* non si contraggono, come πλέω *navigo*, πλέομεν, πλέεσι, e non πλῶ, πλῆμεν, πλῆσι. Ma si contrae il *presente dell' infinitivo* come πλέειν-πλεῖν.

Trattando della formazione del *futuro attivo*, fu osservato che i verbi terminanti in -εω, -αω, ed -οω nel *futuro* cangiano l' *ε* e l' *α* in *η*, e l' *ο* in *ω*. Oc i seguenti li conservano invariati.

E=αλέω *macino*, αρκέω *scaccio*, εμέω *vomito*, ζέω *bollo*, καλέω *chiamo*, κοτέω *ardo di sdegno*, ολέω *perdo*, νεικέω *contrasto*, ξέω *rado*, τελέω *finisco*, τρέω *trenno*, ἀέομαι *inedico*, ed αιδέομαι *venero*: futuro αλέσω, αρκέσω ec.

A=γελάω *rido*, δράω *faccio*, εάω *permetto*, θλάω *fracasso*, κλάω *frango*, κρεμάω *sospendo*, μειδιδάω *sorrido*, σπάω *traggo*, χαλάω *rallento*, κοπιάω *mi affatico*, δικάω *giudico*, διφάω *ricerco*, μάω e μιμάω *desidero ardentemente*, πάω *posse*do, ταλάω *tollero*, φθάω *preveugo*, φλάω *pesto*, εσιάω

accolgo in casa, tratto a convito, ed ἀκροάομαι *o-*
do: futuro γελάσω, ἀκροάσομαι *ec.*

Ο=αρόω *aro*, ομώω *riduco in uno*, ed ονέω *vitupero*:
futuro αρόσω *ec.*

De' terminanti in -εω i seguenti in alcuni tempi
conservano l' ε, ed in altri lo cangiano in η, come
αινέω *lodo*, futuro αινέσω (poetico αινήσω) aoristo
ήνεσα, passato passivo ήνημαι, aoristo passivo ηνέ-
θην.

ποθέω *desidero*, ποθέσω e ποθήσω, πεπόθηκα, πε-
πόθημαι, εποθέσθην.

δέω *lego*, δήσω, δέδεκα, δέδεμαι, εδέθην.

αιρέω *prendo*, αιρήσω, ήρημαι, ηρέθην.

καλέω *chiamo*, καλέσω, κέκληκα, κέκλημαι, εκάλε-
σα, εκλήθην.

φορέω *porto*, φορέσω, πεφόρηκα, εφόρησα.

ΕΥΦΕΩ or ευρίσκω *ritrovo*, futuro ευρήσω, aori-
sto passivo ευρέθην.

ῥέω *dico*, futuro ῥήσω, aoristo passivo ερρέθην.

I seguenti sei verbi nel futuro pigliano il dittongo
ΕΥ, χέω *verso*, ῥέω *scorro*, νέω *nuoto*, πλέω *navi-*
go, πνέω *soffio*, e θέω *corro*: futuro χεύσω, ῥεύσω *ec.*

Finalmente καίω (Attico κάω) *abbrucio*, e κλαίω
(Attico κλάω) *piango*, nel futuro pigliano l'ΑΥ, καύ-
σω, κλαίσω.

CAPO QUINTO

§. 1.

De' verbi derivativi in MI.

Dalle tre descritte classi de' verbi, che ammetto-
no contrazione; ne derivano tre altre con le stesse *fi-*
gurative d' alcuni comunemente denominati *verbi in*
μι a cagione di questa terminativa della prima perso-
na del *presente dell' indicativo attivo*.

Essi non hanno che tre soli tempi particolari, cioè il *presente*, l' *imperfetto*, e l' *indeterminato*; formandosi gli altri tempi regolari da' primitivi semplici baritoni.

PRIMA CLASSE

Figurativa E, cui corrisponde l' H.

Dal verbo semplice primitivo baritono *Θίω* *pongo*, o *colloco*, raddoppiando la prima lettera, cangiandola però nella sua *tenue*, secondo la regola 5.^a delle sillabe (Introd. alla Gram. § 5.) ed aggiungendo un I, si forma il verbo *Τιθίω* capace di contrazione appartenente alla prima classe de' circonflessi, dal quale, sostituendo alla *caratteristica breve* la *lunga*, e cangiando l' *ω* in *μι* deriva il *Τιθῆμι* *pongo*, *colloco*, *presento*.

Quest' aggiunta della consonante iniziale del verbo semplice unita all' I, che si fa soltanto quando il tema incomincia da consonante, è ciò che da' Grammatici si chiama *raddoppiamento proprio* a differenza dell' *improprio*, ch' è il solo I, che si premette al tema, quando incomincia da vocale, o da *στ*, o da *πτ*, come *ἔω-ἱέμι* *mando*, *πτάω-ἵπτημι* *volo*, *στάω-ἵσσημι* *pongo*. Tuttavia il raddoppiamento non si usa ne' verbi, de' quali il primitivo costa di più di due sillabe p. e. *φίλημι* da *φιλέω* *amo*, *όνημι* *giorno* da *ονέω*, e vari altri, come *φημι* *dico* da *φάω*.

Si trovano non pochi verbi col raddoppiamento annotato nella formazione del passato attivo Comune (Parte 2.^a Cap. I. §. 5.) p. e. *νοέω-νόημι-γενόημι* *comprendo*, *τελέω-τέλημι-τετέλημι* *perfesiono*, *τλάω-τλήμι-τίθλημι* *tollero*. Ed alcuni incomincianti da vocale ripetono la prima sillaba, come nel raddoppiamento Attico (Parte 2.^a Cap. I. §. 5. *formazione del passato Attico*) p. e. *αλυκτέω-αλύκτημι-αλαλύνκτημι* *sono*

inquieto, ἀλάω-άλημι-αλάλημι *divago*, ἀχέω-άχημι-ἀκάχημι *attristo*. In altri verbi finalmente la vocale iniziale *ε* si allunga coll' aggiunta di un *ι*, formando il dittongo *ει*, come *είω-ειμί sono*, *εἶμι vado*.

Prima di passare alla declinazione di questi verbi avverto, ch' essi mancano di *esomeno* in ogni voce, di *futuro prossimo*, di *passato* e *trapassato medì*, e d' *indeterminato passivo*.

§. 2.

VOCE ATTIVA

Modo Indicativo

Presente

Sing. Τίθῃμι, τίθῃς, τίθῃσι.

Duale . . . τίθετον, τίθετον.

Plur. τίθεμεν, τίθετε, τίθεισι, e Gionico τίθέασι.

Imperfetto

Sing. Ετίθην, ετίθης, ετίθῃ.

Duale ετίθετον, ετίθέτην.

Plur. ετίθεμεν, ετίθετε, ετίθесαν.

Indeterminato

Sing. Εἶθην, εἶθης, εἶθῃ.

Duale εἶθετον, εἶθέτην.

Plur. εἶθεμεν, εἶθετε, εἶθесαν.

Gli altri tempi si formano dal semplice primitivo, e fa il *futuro* θήσω, l' *aoristo* ἔθῃκα col *κ* (Parte 2.^a Cap. I. §. 5. *formazione dell' aoristo*) il *passato* τέθεικα, ed il *trapassato* ετεθείκειν alla Beotica in vece di τέθῃκα, ετεθήκειν.

Negli altri modi il *futuro*, e l' *aoristo* non sono usati.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Τίθεται (all' Attica τίθει) τίθέτω.

Duale τίθετον, τίθέτων.

Plur. τίθετε, τίθέτωσαν.

Indeterminato

Sing. Θέτι (καὶ θές) θέτω.

Duale θέτον, θέτων.

Plur. θέτε, θέτωσαν.

Passato e Trapassato

Τέθεικε, τέθεικέτω ec.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

Sing. (εἶδε) Τιθείην, τιθείης, τιθείη.

Duale τιθείητον, τιθείητην.

Plur. τιθείημεν, τιθείητε, τιθείησαν, καὶ τιθείεν.

Indeterminato

Sing. Θεῖην, θεῖης, θεῖη.

Duale θεῖητον, θεῖητην.

Plur. θεῖημεν, θεῖητε, θεῖησαν, καὶ θεῖεν.

Passato e Trapassato

Τεθείκοιμι, τεθείκοις, τεθείκοι ec.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

Sing. (εἰ) Τιθῶ, τιθῆς, τιθῇ.

Duale τιθῆτον, τιθῆτον.

Plur. τιθῶμεν, τιθῆτε, τιθῶσι.

Indeterminato

Sing. Θῶ, θῆς, θῆ.

Duale θῆτον, θῆτον.

Plur. θῶμεν, θῆτε, θῶσι.

Passato e Trapassato

Τεδείκω, τεδείκης, τεδείκη ec.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Τιδέναι.

Indeterminato

Θεῖναι.

Passato e Trapassato

Τεδεικέναι.

Participi

Presente ed Imperfetto

ὁ Τιδεὶς, ἡ τιδεῖσα, τὸ τιδέν.

Indeterminato

ὁ Θεῖς, ἡ θεῖσα, τὸ θεῖν.

Passato e Trapassato

ὁ Τεδεικώς, ἡ τεδεικυῖα, τὸ τεδεικός.

§. 5.

SECONDA CLASSE

Figurativa A, cui corrisponde l' H.

Dal verbo primitivo Στάω *sto*, colloco, presento,

si forma coll' aggiunta dell' I l' Ἰσθῶ appartenente alla seconda classe de' verbi contratti, e quindi il verbo ἸΣΤΗΜΙ *sto, stabilisco, peso.*

VOCE ATTIVA

Modo Indicativo

Presente

<i>Sing.</i>	Ἰστημι, ἴσῃς, ἴσῃσι.
<i>Duale</i>	. . . ἴσατον, ἴσατον.
<i>Plur.</i>	ἴσμεν, ἴσατε, ἴσᾱσι.

Imperfetto

<i>Sing.</i>	Ἰσῆν, ἴσῃς, ἴσῃ.
<i>Duale</i>	. . . ἴσατον, ἴσᾶτην.
<i>Plur.</i>	ἴσμεν, ἴσατε, ἴσασαν.

Indeterminato

<i>Sing.</i>	Ἔσῃν, ἐσῃς, ἐσῃ.
<i>Duale</i>	. . . ἐσῆτον, ἐσῆτην.
<i>Plur.</i>	ἐσμεν, ἐσῃτε, ἐσῆσαν.

Tutti gli altri tempi si formano regolarmente dallo Στάω, come quei del Τιμάω; onde il *futuro* σήσω, l' *aoristo* ἐσῆσα; ma il *passato* ed il *trapassato* conservano l' A della radice, ἔστακα, ἐστάκειν.

Il *futuro* negli altri modi non è in uso.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

<i>Sing.</i>	Ἰσταθι, ἴσάτω.
<i>Duale</i>	ἴσατον, ἴσάτων.
<i>Plur.</i>	ἴσατε, ἴσάτωσαν.

Indeterminato

- Sing.* Στήθι, σήτω.
Duale σήτον, σήτων.
Plur. σήτε, σήτωσαν.

Aoristo

Στήσον, σήσάτω ec.

Passato e Trapassato

Ἐσάκε, εσακίτω ec.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* (εἶδε) Ἰσαίην, isaίης, isaίη.
Duale isaίητον, isaίήτην.
Plur. isaίημεν, isaίητε, isaίησαν, καὶ isaïεν.

Indeterminato

- Sing.* Σταίην, saίης, saίη.
Duale saίητον, saίήτην.
Plur. saίημεν, saίητε, saίησαν, καὶ saïεν.

Aoristo

Στήσαιμι, σήσαις, σήσαι ec.

Passato e Trapassato

Ἐράκοιμι, ἐράκοις, ἐράκοι ec.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* (εἶν) Ἰῶ, isṓs, isṓ.
Duale isṓτον, isṓτον.
Plur. isṓμεν, isṓτε, isṓσι.

Indeterminato

<i>Sing.</i>	Στῶ, σῆς, σῇ.
<i>Duale</i>	 σῆτον, σῆτον
<i>Plur.</i>	σῶμεν, σῆτε, σῶσι.

Aoristo

Στήσω, σήσης, σήσῃ ec.

Passato e Trapassato

Ἐστάκω, ἐστάκης, ἐστάκῃ ec.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Γράναι.

Indeterminato

Στῆναι.

Aoristo

Στῆσαι.

Passato e Trapassato

Ἐστακέναι.

Participi

Presente ed Imperfetto

ὁ ἰσᾶς, τὸ ἰσάντος.
ἡ ἰσᾶσα, τῆς ἰσάσης.
τὸ ἰσάν, τῷ ἰσάντος.

Indeterminato

ὁ σᾶς, τὸ σάντος.
ἡ σᾶσα, τῆς σάσης.

τὸ εἶν, τῷ εἶντος.

Aoristo

ὁ εἶσας, ἡ εἶσασα, τὸ εἶσαν.

Passato e Trapassato

ὁ εἶσας, ἡ εἶσαυῖα, τὸ εἶσας.

Intorno a questo verbo è da notarsi

1.° Che il *passato*, il *trapassato*, e l' *indeterminato* hanno significazione *intransitiva*; ma gli altri tempi *transitivi*.

2.° Che il *passato* si usa in vece del *presente*, e conseguentemente il *trapassato* in vece dell' *imperfetto*.

3.° Che il *passato* ed il *trapassato* si usano anche sincopati così:

Nell' Indicativo

Passato. *Duale* ἔσατον, ἔσατον. *Plur.* ἔσαμεν, ἔσατε, ἔσαν in vece di εἰσάκατον, εἰσάκατον: εἰσάκαμεν, εἰσάκατε, εἰσάκασιν.

Trapassato. *Duale* ἔσατον, εἰσάτην: ἔσαμεν, ἔσατε, ἔσαν in vece di εἰσάκειτον, εἰσάκειτην: εἰσάκειμεν, εἰσάκειτε, εἰσάκεισαν.

Nell' Imperativo

Ἐσαθι, εἰσάτω in vece di ἔσαι, εἰσάειτω.

Nell' Ottativo

Ἐσταίην in vece di εἰστάχοιμι.

Nel Congiuntivo

Ἐστῶ in vece di εἰστάκω.

Nell' Infinitivo

Ἐστάναι in vece di εἰστακέναι.

Nel Participio

Ἐστῶς (εἰσῶς) in vece di εἰστακῶς:

εἰσῶσα (εἰσῶσα) in vece di εἰσταχυῖα:

εἰσῶς (εἰσῶς) in vece di εἰστακός.

4.º *Ἔστακα* si trova altresì usatò in vece di *ἔστησα* in significazione *transitiva*. E presso gli antichi Attici in vece del *passato* rinvengonsi adoprate l' *aoristo*, e l' *indeterminato*, od una *circonlocuzione*.

5.º Presso Omero finalmente (*Iliad.* μ'. 55. e 56) si trova *ἔστασαν* terza persona plurale del trapassato usata in senso *transitivo*, ed *intransitivo*.

§. 4.

TERZA CLASSE

Figurativa O, cui corrisponde l' Ω.

Dal verbo semplice primitivo *Δόω do, dono*, si forma col solito raddoppiamento notato nel *τίθημι* il *Διδόω* capace di contrazione, dal quale discende il *ΔΙΔΩΜΙ*.

VOCE ATTIVA

Modo Indicativo

Presente

Sing. Δίδωμι, δίδωε, δίδωσι.
Duale δίδοτον, δίδοτον.
Plur. δίδομεν, δίδοτε, δίδῃσι alla Gionica διδόασι.

Imperfetto

Sing. Εδίδων, εδίδωε, εδίδω.
Duale εδίδοτον, εδιδότην.
Plur. εδίδομεν, εδίδοτε, εδίδοσαν.

Indeterminato

Sing. Εἶδων, εἶδωε, εἶδω.
Duale εἶδοτον, εἶδότην.
Plur. εἶδομεν, εἶδοτε, εἶδοσαν.

Gli altri tempi si formano dal Δόω ; quindi il *fu-
turo* δώσω: l' *oristo* έδωκα (Parte 2.^a Cap. I. §. 5.
formazione dell' oristo) il *passato* δέδωκα; ed il *tra-
passato* έδεδώκειν.

L' *oristo* ed il *futuro* negli altri modi mancano.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Δίδοθι, δίδότω.
Duale δίδοτον, δίδότων.
Plur. δίδοτε, διδότωσαν.

Indeterminato

Sing. Δόθι, καὶ δός, δότω.
Duale δότον, δότων.
Plur. δότε, δότωσαν.

Passato e Trapassato

Δέδωκε, δεδωκέτω cc.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Διδοίην, διδοίης, διδοίη.
Duale . . . διδοίητον, διδοιήτην.
Plur. διδοίημεν, διδοίητε, διδοίησαν, καὶ διδοῖεν.

Indeterminato

Sing. Δοίην, δοίης, δοίη.
Duale . . . δοίητον, δοιήτην.
Plur. δοίημεν, δοίητε, δοίησαν, καὶ δοῖεν.

Passato e Trapassato

Δεδώκοιμι, δεδώκοις, δεδώκοι cc.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* Διδῶ, διδῶς, διδῶ.
Duale διδῶτον, διδῶτον.
Plur. διδῶμεν, διδῶτε, διδῶσι.

Indeterminato

- Sing.* Δῶ, δῶς, δῶ.
Duale δῶτον, δῶτον.
Plur. δῶμεν, δῶτε, δῶσι.

Passato e Trapassato

Δεδώκω, δεδώκης, δεδώκη ec.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Διδόναι.

Indeterminato

Δῆναι.

Passato e Trapassato

Δεδωκέναι.

Participi

Presente ed Imperfetto

ὁ διδῶς, τῷ διδόντος:
ἡ διδῶσα, τῇς διδέσης:
τὸ διδὸν, τῷ διδόντος.

Indeterminato

ὁ δῶς, τῷ δόντος:
ἡ δῶσα, τῇς δέσης:

τὸ δὲν, τὴ δόντος.

Passato e Trapassato

ὁ δέδωκώς: ἡ δέδωκυῖα: τὸ δέδωκός.

§. 5.

NOTOMIA

de' tempi de' verbi in μι nella voce attiva.

Imperfetto

Questo tempo si forma dal *presente* col solo cambiamento del *μι* finale in *ν*, quando il verbo incomincia da vocale, e con l' aggiunta del solito aumento sillabico *E*, quando principia da consonante, come ἴσθημι-ἴστην: τίθημι-τίθην, δίδωμι-εἰδών.

Si avverta intanto che dei tre verbi arrecati per esempio il solo imperfetto di ἴσθημι si trova usato in tutti e tre i numeri; ma degli altri due non si rinviene che il *duale* ed il *plurale*, trovandosi adoperato il *singolare* a norma de' contratti: εἰδέον-θεν, εἰδέες-δεις, εἰδέε-δει: εἰδῶον-θεν, εἰδῶες-δεις, εἰδῶε-δς.

Si contraggono eziandio le seconde persone dello imperativo ἴσθη, τίθει, δίδε.

Gli esempi arrecati serviranno per l' inflessione degl' *imperfetti* di altri simili verbi.

Indeterminato

Egli nasce dall' *imperfetto* lasciato il raddoppiamento, e trattenuto l' aumento; e se il raddoppiamento improprio *I* precede una consonante, cangiato questo *I* in *E*: p. e. εἰθην-εἶθην: εἰδῶν-εἶδων: ἴσθην-εἴσθην.

Quando il verbo non è stato raddoppiato, l' indeterminato è simile all' *imperfetto*.

Il *singolare* degl' indeterminati *είδην*, ed *ίδων* non è in uso, ed è stato da noi segnato per servire di norma nella formazione del simile di altri verbi.

La *penultima* dell' indeterminato nel *duale* e nel *plurale* generalmente è *lunga*; e solo è *breve* in questi tre *είδην*, *ίδων*, ed *ἦν* da *ἴημι* *mando*.

Fu osservato che nel modo imperativo in vece di *δίτι*, e *δόδε* si usa *δὲς*, e *δός*; e così anche si fa *σχῆς* da *σχῆμι* *ho*, *φρὲς* da *φρῆμι* *porto*, ed *ἔς* da *ἴημι* *mando* co' suoi composti.

Στῆθι in composizione talvolta si sincopa, come *ἀνδῶτα*, *παράστα*: e così anche *βῆθι*, *ανάβα*, *κατάβα* da *βαίνω* *vado*.

§. 6.

VOCE PASSIVA DELLA PRIMA CLASSE

Modo Indicativo

Presente

- Sing.* *τίδεμαι, τίδεσαι, τίδεται.*
Duale *τιδέμεθον, τίδεσθον, τίδεσθον.*
Plur. *τιδέμεθα, τίδεσθε, τίθενται.*

Imperfetto

- Sing.* *Ετιδέμην, ετίδεσο, καὶ ετίθε, ετίδετο.*
Duale *ετιδέμεθον, ετίδεσθον, ετιδέσθην.*
Plur. *ετιδέμεθα, ετίδεσθε, ετίθεντο.*

Passato

- Sing.* *Τέθειμαι, τέθεισαι, τέθειται.*
Duale *τεθείμεθον, τέθεισθον, τέθεισθον.*
Plur. *τεθείμεθα, τέθεισθε, τέθεινται.*

Trapassato

- Sing.* *Ετεδείμην, ετέδεισο, ετέδειτο.*

Duale ετεδείμεθον, ετέδεισθον, ετεδείσθην.
Plur. ετεδείμεθα, ετέδεισθε, ετέδειντο.

Aoristo

Sing. Ετέδην, ετέδης, ετέδη.
Duale ετέδητον, ετεδήτην.
Plur. ετέδημεν, ετέδητε, ετέδησαν.

Futuro

Sing. Τεδήσομαι, τεδήσῃ, τεδήσεται.
Duale τεδησόμεθον, τεδήσεσθον, τεδήσεσθην.
Plur. τεδησόμεθα, τεδήσεσθε, τεδήσονται.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Τίθεσο, καὶ τίθε, τιδέσθω.
Duale τίθεσθον, τιδέσθων.
Plur. τίθεσθε, τιδέσθωσαν.

Passato e Trapassato

Sing. Τέθεισο, τεθείσθω.
Duale τέθεισθον, τεθείσθων.
Plur. τέθεισθε, τεθείσθωσαν.

Aoristo

Sing. Τέδητι, τεδήτω.
Duale τέδητον, τεδήτων.
Plur. τέδητε, τεδήτωσαν.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

Sing. (είδε) Τιδείμην, τιδεῖο, τιδεῖτο.
Duale τιδείμεθον, τιδεῖσθον, τιδεῖσθην.
Plur. τιδείμεθα, τιδεῖσθε, τιδεῖντο.

Il passato, ed il trapassato non è in uso; pure dovendosi usare fa

- Sing.* Τεθείμην, τεθεῖο, τεθεῖτο.
Duale τεθείμεθον, τεθεῖσθον, τεθεῖσθην.
Plur. τεθείμεθα, τεθεῖσθε, τεθεῖντο.

Aoristo

- Sing.* Τεδείην, τεδείης, τεδείη.
Duale τεδείητον, τεδείητην.
Plur. τεδείημεν, τεδείητε, τεδείησαν.

Futuro

- Sing.* Τεδησοίμην, τεδηῖσοιο, τεδηῖσοιτο.
Duale τεδησοίμεθον, τεδηῖσοισθον, τεδησοῖσθην.
Plur. τεδησοίμεθα, τεδηῖσοισθε, τεδηῖσονται.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* (εἰν) Τιθῶμαι, τιθῇ, τιθῇται.
Duale τιθώμεθον, τιθῇσθον, τιθῇσθον.
Plur. τιθώμεθα, τιθῇσθε, τιθῶνται.

Passato e Trapassato

- Sing.* Τεθῶμαι, τεθῇ, τεθῇται.
Duale τεθώμεθον, τεθῇσθον, τεθῇσθον.
Plur. τεθώμεθα, τεθῇσθε, τεθῶνται.

Aoristo

- Sing.* Τεθῶ, τεθῇς, τεθῇ.
Duale τεθῇτον, τεθῇτον.
Plur. τεθῶμεν, τεθῇτε, τεθῶσι.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Τίθεσθαι.

Passato e Trapassato

Τεθεῖσθαι.

Aoristo

Τεθῆναι.

Futuro

Τεθήσεσθαι.

Participi

Presente ed Imperfetto

ὁ τιθέμενος, ἡ τιθεμένη, τὸ τιθέμενον.

Passato e Trapassato

ὁ τεθειμένος, ἡ τεθειμένη, τὸ τεθειμένον.

Aoristo

ὁ τεθείς, ἡ τεθείσα, τὸ τεθέν.

Futuro

ὁ τεθησόμενος, ἡ τεθησομένη, τὸ τεθησόμενον.

§. 7.

VOCE PASSIVA DELLA SECONDA CLASSE

Modo Indicativo

Presente

Sing. ἴσθαι, ἴσῃσαι, ἴσεται.

Duale ἰσάμεθον, ἴσασθον, ἴσασθον.

Plur. ἰσάμεθα, ἴσασθε, ἴσανται.

Imperfetto

Sing. Ἰσάμην, ἴσασο, ἴσατο.

Duale ἰσάμεθον, ἴσασθον, ἰσάσθην.

Plur. ἰσάμεθα, ἴσασθε, ἴσαντο.

Passato

Sing. Ἔσασμαι, ἔσασαι, ἔσαται.

Duale ἐσάμεθον, ἔσασθον, ἔσασθον.

Plur. ἐσάμεθα, ἔσασθε, ἔσανται.

Trapassato

Sing. Ἐσάμην, ἔσασο, ἔσατο.

Duale ἐσάμεθον, ἔσασθον, ἐσάσθην.

Plur. ἐσάμεθα, ἔσασθε, ἔσαντο.

Aoristo

Sing. Ἐσάθην, ἐσάθης, ἐσάθη.

Duale . . . ἐσάθητον, ἐσαθήτην.

Plur. ἐσάθημεν, ἐσάθητε, ἐσάθησαν.

Futuro

Sing. Σταθήσομαι, σταθήσῃ, σταθήσεται.

Duale σταθισόμεθον, σταθήσεσθον, σταθήσεσθον.

Plur. σταθισόμεθα, σταθήσεσθε, σταθήσονται.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Ἴσασο, καὶ ἴσω, ἰσάσθω.

Duale ἴσασθον, ἰσάσθων.

Plur. ἴσασθε, ἰσάσθωσαν.

Passato e Trapassato

Sing. Ἐστατο, καὶ ἕστω, ἱστάσθω.

Duale ἕστασθων, ἱστάσθων.

Plur. ἕστασθε, ἱστάσθωσαν.

Aoristo

Sing. Στάθητι, σταθήτω.

Duale στάθητον, σταθήτων.

Plur. στάθητε, σταθήτωσαν.

Modo Ottativo .

Presente ed Imperfetto

Sing. (εἶθε) Ἰσταίμην, ἱσταῖο, ἱσταῖτο.

Duale ἱσταίμεθον, ἱσταῖσθον, ἱσταῖσθην.

Plur. ἱσταίμεθα, ἱσταῖσθε, ἱσταῖντο.

Passato e Trapassato

Questo tempo non è usato; tuttavia fa

Sing. Ἐσταίμην, ἱσταῖο, ἱσταῖτο.

Duale ἱσταίμεθον ἱσταῖσθον, ἱσταῖσθην.

Plur. ἱσταίμεθα, ἱσταῖσθε, ἱσταῖντο.

Aoristo

Sing. Σταδείην, σταδείης, σταδείη.

Duale . . . σταδείητον, σταδείήτην.

Plur. σταδείημεν, σταδείητε, σταδείησαν.

Futuro

Sing. Σταδησοίμην, σταδήσοιο, σταδήσοιτο.

Duale σταδησοίμεθον, σταδήσοισθον, σταδησοίσθην.

Plur. σταδησοίμεθα, σταδήσοισθε, σταδήσοιντο.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

Sing. (εὖν) Ἰσῶμαι, ἰσῶ, ἰσᾶται.

Duale ἰσῶμεθον, ἰσᾶσθον, ἰσᾶσθον.

Plur. ἰσῶμεθα, ἰσᾶσθε, ἰσῶνται.

Passato e Trapassato

Sing. Ἐῖσῶμαι, ἐῖσῶ, ἐῖσᾶται.

Duale ἐῖσῶμεθον, ἐῖσᾶσθον, ἐῖσᾶσθον.

Plur. ἐῖσῶμεθα, ἐῖσᾶσθε, ἐῖσῶνται.

Aoristo

Sing. Σταθῶ, σταθῆς, σταθῆ.

Duale . . . σταθῆτον, σταθῆτον.

Plur. σταθῶμεν, σταθῆτε, σταθῶσι.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Ἰσασθαι.

Passato e Trapassato

Ἐῖσασθαι.

Aoristo

Σταθῆναι.

Futuro

Σταθήσεσθαι.

Participi

Presente ed Imperfetto

ὁ ἰσάμενος, ἡ ἰσαμένη, τὸ ἰσάμενον.

Passato e Trapassato

ὁ ἑσταμένος, ἡ ἑσταμένη, τὸ ἑσταμένον.

Aoristo

ὁ σταθεῖς, ἡ σταθεῖσα, τὸ σταθέν.

Futuro

ὁ σταθησόμενος, ἡ σταθησομένη, τὸ σταθησόμενον

§. 8.

VOCE PASSIVA DELLA TERZA CLASSE

Modo Indicativo

Presente

Sing. Δίδομαι, δίδοσαι, δίδοται.

Duale διδόμεθον, δίδοσθον, δίδοσθην.

Plur. διδόμεθα, δίδοσθε, δίδονται.

Imperfetto

Sing. Εδιδόμην, εδίδοσο, καὶ εδίδν, εδίδοτο.

Duale εδιδόμεθον, εδίδοσθον, εδιδόσθην.

Plur. εδιδόμεθα, εδίδοσθε, εδίδοντο.

Passato

Sing. Δέδομαι, δέδοσαι, δέδοται.

Duale δεδόμεθον, δέδοσθον, δέδοσθην.

Plur. δεδόμεθα, δέδοσθε, δέδονται.

Trapassato

Sing. Εδεδόμην, εδέδοσο, εδέδοτο.

Duale εδεδόμεθον, εδέδοσθον, εδεδόσθην.

Plur. εδεδόμεθα, εδέδοσθε, εδέδοντο.

Aoristo

- Sing.* Εδόθην, εδόθης, εδόθη.
Duale . . . εδόθητον, εδοθήτην.
Plur. εδόθημεν, εδόθητε, εδόθησαν.

Futuro

- Sing.* Δοθήσομαι, δοθήσῃ, δοθήσεται.
Duale δοθήσόμεθον, δοθήσεσθον, δοθήσεσθον.
Plur. δοθήσόμεθα, δοθήσεσθε, δοθήσονται.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* Δίδοσο, καὶ δίδε, δίδόσθω.
Duale δίδοσθον, δίδόσθων.
Plur. δίδοσθε, δίδόσθωσαν.

Passato e Trapassato

- Sing.* Δέδοσο, δεδόσθω.
Duale δέδοσθον, δεδόσθων.
Plur. δέδοσθε, δεδόσθωσαν.

Aoristo

- Sing.* Δόθητι, δοθήτω.
Duale δόθητον, δοθήτων.
Plur. δόθητε, δοθήτωσαν.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* (εἴθε) Διδοίμην, διδοῖο, διδοῖτο.
Duale διδοίμεθον, διδοῖσθον, διδοῖσθην.
Plur. διδοίμεθα, διδοῖσθε, διδοῖντο.

Passato e Trapassato

Questo tempo è disusato; pure fa

- Sing.* Δεδοίμην, δεδοῖο, δεδοῖτο.
Duale δεδοίμεθον, δεδοῖσθον, δεδοίσθην.
Plur. δεδοίμεθα, δεδοῖσθε, δεδοῖντο.

Aoristo

- Sing.* Δοθείην, δοθείης, δοθείη.
Duale δοθείητον, δοθείητην.
Plur. δοθείμεν, δοθείητε, δοθείσαν.

Futuro

- Sing.* Δοθήσοίμην, δοθήσοιο, δοθήσοιτο.
Duale δοθήσοίμεθον, δοθήσοισθον, δοθήσοίσθην.
Plur. δοθήσοίμεθα, δοθήσοισθε, δοθήσονται.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* (εάν) Διδῶμαι, διδῶ, διδῶται.
Duale διδῶμεθον, διδῶσθον, διδῶσθον.
Plur. διδῶμεθα, διδῶσθε, διδῶνται.

Passato e Trapassato

- Sing.* Δεδῶμαι, δεδῶ, δεδῶται.
Duale δεδῶμεθον, δεδῶσθον, δεδῶσθον.
Plur. δεδῶμεθα, δεδῶσθε, δεδῶνται.

Aoristo

- Sing.* Δοῶ, δοῶς, δοῶ.
Duale δοῶητον, δοῶητον.
Plur. δοῶμεν, δοῶητε, δοῶσι.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Δίδοσθαι.

Passato e Trapassato

Δεδόσθαι.

Aoristo

Δοθῆναι.

Futuro

Δοθήσεσθαι.

Participi

Presente ed Imperfetto

ὁ διδόμενος, ἡ διδομένη, τὸ διδόμενον.

Passato e Trapassato

ὁ δεδομένος, ἡ δεδομένη, τὸ δεδομένον.

Aoristo

ὁ δοθεις, ἡ δοθεισα, τὸ δοθέν.

Futuro

ὁ δοθησόμενος, ἡ δοθησομένη, τὸ δοθησόμενον.

§. 9.

NOTOMIA

de' tempi de' verbi in μι nella voce passiva

Presente

Egli nasce dal cangiamento del μι in μι, e delle vocali *lunghe* nelle corrispondenti brevi già cambiate del *presente attivo*, come τίθΗΜΙ-τίθΕΜΑΙ, ἵσΗΜΙ-ἵσΑΜΑΙ, δίδΩΜΙ-δίδΟΜΑΙ.

Trattengono le vocali *lunghe* ὄνημαι da ὄνημι *gioco*, ἀήμαι da ἀήμι *soffio*, κάλημαι da κάλημι *chiavica*,

δίζημαι da δίζημι *cerco*, ὄρηναι da ὄρηνι *veggo*, ἀκά-
χημαι da ἀκάχημι *angustio*, attristo, ἀλάλημαι da α-
λαλήμι in vece di ἀλήμι *vado ramingo*, sono *incerto*,
ed ἀλαλύκτῃμαι in vece di ἀλύκτῃμαι *erro*, *temo*.

Gli altri tempi si formano a norma de' baritoni.

Nota

Si disse, che questi verbi mancano di *futuro pros-
simo*; però è da osservare, che come *futuro prossimo*
di ἴσθαι si trova ἐσθήξομαι; e se mai da δίδομαι fu
qualche volta in uso, dovea scriversi δεδώσομαι, e
non δεδόσομαι (Parte 2.^a Cap. II. §. 2.^o *formazione
del futuro prossimo*) come falsamente insegnano alcu-
ni Grammatici.

§. 10.

VOCE MEDIA DELLA PRIMA CLASSE

Modo Indicativo

Presente

Sing. Τίθεμαι, τίθεις, τίθεται.

Duale τιθέμεθον, τίθειςθον, τίθειςθον.

Plur. τιθέμεθα, τίθειςθε, τίθενται.

Imperfetto

Sing. Ἐτιθέμην, ετίθεςο, καὶ ετίθε, ετίθετο.

Duale ετιθέμεθον, ετίθειςθον, ετιθέςθην.

Plur. ετιθέμεθα, ετίθειςθε, ετίθεντο.

Indeterminato

Sing. Ἐθέμην, έθεςο, καὶ έθε, έθετο.

Duale εθέμεθον, έθειςθον, εθέςθην.

Plur. εθέμεθα, έθειςθε, έθεντο.

Futuro

Sing. Θήσομαι,θήσῃ,θήσεται ec.

Aoristo

Sing. Εθήκάμην, εθήκω, εθήκατο ec.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Τίθεσο, καὶ τίθε, τίθέςθω.

Duale τίθεςθον, τίθέςθων.

Plur. τίθεςθε, τίθέςθωσαν.

Indeterminato

Sing. Θέσο, καὶ θέ, θέσθω.

Duale θέσθον, θέσθων.

Plur. θέσθε, θέσθωσαν.

L' aoristo in questo e negli altri modi non è in uso, ma solo nel participio; pure farebbe θήκαι ec.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

Sing. (είδε) Τιθείμην, τιθεῖο, τιθεῖτο.

Duale τιθείμεθον, τιθεῖσθον, τιθείσθην.

Plur. τιθείμεθα, τιθεῖσθε, τιθεῖντο

Indeterminato

Sing. Θείμην, θεῖο, θεῖτο.

Duale θείμεθον, θεῖσθον, θεῖσθην.

Plur. θείμεθα, θεῖσθε, θεῖντο.

Futuro

Sing. Θήσο'μην, θήσοιο, θήσοιτο ec.

L' aoristo farebbe θηκαίμην ec.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* Τιδῶμαι, τιδῇ, τιδῆται.
Duale τιδῶμεδον, τιδῆσδον, τιδῆσδον.
Plur. τιδῶμεθα, τιδῆσθε, τιδῶνται.

Indeterminato

- Sing.* Θῶμαι, θῇ, θῆται.
Duale θῶμεδον, θῆσδον, θῆσδον.
Plur. θῶμεθα, θῆσθε, θῶνται.
 L' aoristo farebbe θήκωμαι.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Τίδεσθαι.

Indeterminato

Θέσθαι.

Futuro

Θήσεσθαι.

L' aoristo farebbe θήκασθαι.

Participi

Presente ed Imperfetto

ὁ τιδέμενος, ἡ τιδεμένη, τὸ τιδέμενον.

Indeterminato

ὁ θέμενος, ἡ θεμένη, τὸ θέμενον.

Futuro

ὁ θησόμενος, ἡ θησομένη, τὸ θησόμενον.

Aoristo

ἔ διηκάμενος, ἡ διηκαμένη, τὸ διηκάμενον.

§. 11.

VOCE MEDIA DELLA SECONDA CLASSE

Modo Indicativo

Presente

Sing. Ἰσαμαι, ἴσασαι, ἴσεται.
Duale ἰσάμεθον, ἴσασθον, ἴσασθον.
Plur. ἰσάμεθα, ἴσασθε, ἴσονται.

Imperfetto

Sing. Ἰάμην, ἴασο, ἴατο.
Duale ἰάμεθον, ἴασθον, ἴάσθην.
Plur. ἰάμεθα, ἴασθε, ἴαντο.

L' indeterminato non è usato menochè nell' Ottativo; pure farebbe ἐστάμην ec.

Futuro

Στήσομαι, στήσῃ, στήσεται ec.

Aoristo

Ἐστησάμην, ἰστήσω, ἰστήσαςτο ec.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Ἰστασο, καὶ ἴστω, ἰτάσθω.
Duale ἴστασθον, ἰτάσθων.
Plur. ἴστασθε, ἰτάσθωσαν.

L' indeterminato farebbe στάσο ec.

Aoristo

Στήσαι, στήσῃς ec.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

Sing. (εἶδε) Ἰσταίμην, ἰσταῖο, ἰσταῖτο.

Duale ἰσταίμεθον, ἰσταῖσθον, ἰσταῖσθην.

Plur. ἰσταίμεθα, ἰσταῖσθε, ἰσάντο.

Indeterminato

Σταίμην, σταῖο, σταῖτο ec.

Futuro

Στησοίμην, σήσοιο, σήσοιτο ec.

Aoristo

Στησταίμην, σήσαιο, σήσαιτο ec.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

Sing. (εἰ) Ἰσῶμαι, ἰσχ, ἰσᾷται.

Duale ἰσῶμεθον, ἰσᾷσθον, ἰσᾷσθην.

Plur. ἰσῶμεθα, ἰσᾷσθε, ἰσῶνται.

L' indeterminato farebbe ἰσῶμαι ec.

Aoristo

Στήσωμαι, στήσῃ, στήσῃται.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Ἰσασθαι.

L' indeterminato farebbe σᾷσθαι.

Futuro

Στήσεσθαι.

Aoristo

Στήσασθαι.

Participi

Presente ed Imperfetto

ὁ ἰσάμενος, ἡ ἰσαμένη, τὸ ἰσάμενον.

L' indeterminato farebbe *τάμενος, ταμένη, τάμενον.*

Futuro

ὁ κησόμενος, ἡ κησομένη, τὸ κησόμενον.

Aoristo

ὁ κησάμενος, ἡ κησαμένη, τὸ κησάμενον.

§. 12.

VOCE MEDIA DELLA TERZA CLASSE

Modo Indicativo

Presente

Sing. Δίδομαι, δίδοσαι, δίδοται.

Duale διδόμεθον, δίδοσθον, δίδοσθον.

Plur. δίδομεθα, δίδοσθε, δίδονται.

Imperfetto

Sing. Εδιδόμην, εδίδοσο, καὶ εδίδν, εδίδοτο.

Duale εδιδόμεθον, εδίδοσθον, εδιδόσθην.

Plur. εδιδόμεθα, εδίδοσθε, εδίδοντο.

Indeterminato

Sing. Εδόμην, έδοσο, καὶ έδε, έδοτο.

Duale εδόμεθον, έδοσθον, εδόσθην.

Plur. εδόμεθα, έδοσθε, έδοντο.

Futuro

Δώσομαι, δώσῃ, δώσεται ec.

Aoristo

Εδώκαμην, εδάκω, εδάκατο ec.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Δίδοσο, καὶ δίδε, δίδόσθω.

Duale δίδοσθον, δίδόσθων.

Plur. δίδοσθε, δίδόσθωσαν.

Indeterminato

Sing. Δόσο, καὶ δε, δόσθω.

Duale δόσθον, δόσθων.

Plur. δόσθε, δόσθωσαν.

L' aoristo in questo e ne' modi seguenti non è in uso, ma solo nel participio; pure farebbe δῶκαι ec.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

Sing. (είδε) Διδοίμην, διδοῖο, διδοῖτο.

Duale διδοίμεθον, διδοῖσθον, διδοῖσθην.

Plur. διδοίμεθα, διδοῖσθε, διδοῖντο.

Indeterminato

Sing. Δοίμην, δοῖο, δοῖτο.

Duale δοίμεθον, δοῖσθον, δοῖσθην.

Plur. δοίμεθα, δοῖσθε, δοῖντο.

Futuro

Δωσοίμην, δώσοιο, δώσοιτο ec.
L' aoristo farebbe δωκαίμην ec.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

Sing. (εὖ) Διδῶμαι, διδῷ, διδῶται.
Duale διδῶμεθον, διδῶσθον, διδῶσθον.
Plur. διδῶμεθα, διδῶσθε, διδῶνται.

Indeterminato

Sing. Δῶμαι, δῷ, δῶται.
Duale δῶμεθον, δῶσθον, δῶσθον.
Plur. δῶμεθα, δῶσθε, δῶνται.
L' aoristo farebbe δώκωμαι ec.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Δίδασθαι.

Indeterminato

Δόσθαι.

Futuro

Δώσεσθαι.

L' aoristo farebbe δώκασθαι.

Participi

Presente ed Imperfetto

ὁ διδόμενος, ἡ διδομένη, τὸ διδόμενον.

Indeterminato

ὁ δόμενος, ἡ δομένη, τὸ δόμενον.

Futuro

ὁ δωσόμενος, ἡ δωσομένη, τὸ δωσόμενον.

Aoristo

ὁ δωκόμενος, ἡ δωκαμένη, τὸ δωκόμενον.

§. 13.

NOTOMIA

de' tempi de' verbi in μι nella voce media

Il presente e l' imperfetto sono affatto simili ai passivi.

Indeterminato

Egli nasce dall' imperfetto lasciando il *raddoppiamento*, come εΤΙθέμην-εδέμην, ἱστάμην-εστάμην, ε-Διδόμην-εδόμην.

L' indeterminato, come si disse, non è in uso, ed è stato da noi segnato per norma di altri simili, come επτάμην volai.

Gli altri tempi si formano alla foggia de' baritoni.

Si noti solamente, che gli aoristi εθηκάμην ed εδωκάμην sono propri soltanto de' Gionj, e de' Dori, e fuori dell' *indicativo* non si trovano affatto usati: così il participio δωκόμενος è proprio di loro. I Prosatori Attici in loro vece si servono degl' indeterminati. Al contrario l' aoristo εησάμην è usitatissimo.

§. 14.

De' verbi in μι derivativi de' baritoni in ϣΩ.

Oltre alle tre descritte classi vi sono molti altri

verbi *derivativi* formati da' baritoni in $\Upsilon\Omega$, i quali non ammettono contrazione; ma questi sono tutti difettivi, cioè non hanno altri tempi variabili, che il *presente*, e l' *imperfetto*. Per intenderli basterà l' arrecare un esempio, e sia il seguente:

Esempio de' verbi in MI

derivativi de' verbi baritoni in $\Upsilon\Omega$.

Dall' antico verbo $\Delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\omega$ io mostro, manifesto, frapponendo un N, si forma il $\Delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\omega$; quindi con la aggiunta dell' Υ tra 'l N e l' Ω finale formasi il $\Delta\epsilon\iota\kappa\nu\acute{\upsilon}\omega$, da cui per ultimo discende il $\Delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\upsilon\mu\iota$.

VOCE ATTIVA

Modo Indicativo

Presente

- Sing.* $\Delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\upsilon\mu\iota$, $\delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\varsigma$, $\delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\sigma\iota$.
Duale . . . $\delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\upsilon\tau\omicron\nu$, $\delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\tau\omicron\nu$.
Plur. $\delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\mu\epsilon\nu$, $\delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\tau\epsilon$, $\delta\epsilon\iota\kappa\nu\acute{\upsilon}\sigma\iota$, ed alla Gionica $\delta\epsilon\iota\kappa\nu\acute{\upsilon}\alpha\sigma\iota$.

Imperfetto

- Sing.* $\epsilon\delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\nu$, $\epsilon\delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\varsigma$, $\epsilon\delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu$.
Duale . . . $\epsilon\delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\upsilon\tau\omicron\nu$, $\epsilon\delta\epsilon\iota\kappa\nu\acute{\upsilon}\tau\eta\nu$.
Plur. $\epsilon\delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\mu\epsilon\nu$, $\epsilon\delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\tau\epsilon$, $\epsilon\delta\epsilon\acute{\iota}\kappa\nu\sigma\alpha\nu$.

Gli altri tempi si formano non già dal $\delta\epsilon\iota\kappa\nu\acute{\upsilon}\omega$, ma dal semplice primitivo $\Delta\epsilon\iota\kappa\Omega$, che dicono antiquato; sicchè il *futuro* è $\delta\epsilon\acute{\iota}\xi\omega$, l' *aoristo* $\acute{\epsilon}\delta\epsilon\iota\chi\alpha$, il *passato attivo* $\delta\acute{\epsilon}\delta\epsilon\iota\chi\alpha$, *passivo* $\delta\acute{\epsilon}\delta\epsilon\iota\gamma\mu\alpha\iota$, l' *aoristo passivo* $\epsilon\delta\acute{\epsilon}\iota\chi\theta\eta\nu$, tempi tutti usati e frequenti negli Scrittori.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Δείκνυθι, e δείκνυ più usato, δεικνύτω.

Duale δείκνυτον, δεικνύτων.

Plur. δείκνυτε, δεικνύτωσαν.

Mancano in questi verbi l' *Ottativo*, ed il *Congiuntivo*.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Δεικνύναι.

Participio

Presente ed Imperfetto

ὁ δεικνὺς, τὸ δεικνύντος:

ἡ δεικνύσα, τῆς δεικνύσης:

τὸ δεικνὺν, τῷ δεικνύντος.

VOCE PASSIVA E MEDIA

Modo Indicativo

Presente

Sing. Δείκνυμαι, δείκνυσαι, δείκνυται.

Duale δεικνύμεθον, δείκνυσθον, δείκνυσθον.

Plur. δεικνύμεθα, δείκνυσθε, δείκνυνται.

Imperfetto

Sing. Εδεικνύμην, εδείκνυστο, εδείκνυτο.

Duale εδεικνύμεθον, εδείκνυσθον, εδεικνύσθην.

Plur. εδεικνύμεθα, εδείκνυσθε, εδείκνυντο.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Δείκνυσσο, δεικνύσθω.
Duale δείκνυσθον, δεικνύσθων.
Plur. δείκνυσθε, δεικνύσθωσαν.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Δείκνυσθαι.

Participio

Presente ed Imperfetto

ὁ δεικνύμενος, τὸ δεικνυμένον:
 ἡ δεικνυμένη, τῆς δεικνυμένης:
 τὸ δεικνύμενον, τῷ δεικνυμένῳ.

§. 15.

Di alcuni verbi appartenenti alle classi dei derivativi in MI, che possono sembrare in qualche parte singolari.

In un modo analogo a quello con cui nella prima classe de' verbi in MI dal semplice θέω (*pongo*) si forma dapprima il τιθέω, e quindi il τίθημι: così ancora dall' Ε'ω semplice verbo primitivo discendono alcuni verbi appartenenti a quella prima classe, che voglio qui accennare a comodo de' principianti.

Dall' Ε'ω pertanto di spirito *lene* in significazione di *essere*, fatto il solito raddoppiamento della prima vocale, risulta l' Εἶω, e contratte le due vocali brevi *ee* nel dittongo *ei*, spunta il verbo *sostantivo* comunissimo, ed usitatissimo Εἶμι, del quale i tempi in uso del dialetto Comune sono i seguenti.

Modo Indicativo

Presente

- Sing.* Εἰμ' *io sono*, εἷς καὶ εἴ, εσί.
Duale . . . , ἐσὸν, ἐσόν.
Plur. ἐσμέν, ἐσέ, εἰσί.

Imperfetto e Passato

- Sing.* Ἦν *io era*, ο *fui*, ε *sono stato*, ἦς, ᾗ, καὶ ἦν
col ν *εφελκυσικόν*.
Duale . . . ἦτον, ἦτην.
Plur. ἦμεν, ἦτε, ἦσαν.

Trapassato

- Sing.* Ἦμην *io era stato*, ἦτο, ἦτο.
Duale ἦμεθον, ἦσθον, ἦσθην.
Plur. ἦμεθα, ἦσθε, ἦντο.

Futuro medio

- Sing.* Ἔσομαι *io sarò*, ο *sarò stato*, ἔσῃ, ἔσεται;
καὶ ἔσαι.
Duale ἐσόμεθον, ἐσεσθον, ἐσεσθον.
Plur. ἐσόμεθα, ἐσεσθε, ἐσονται.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* Ἔσσο, καὶ ἴσθι, ἔσω.
Duale ἔσον, ἔσων.
Plur. ἔσε, ἔσωσαν.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* Εἶην, εἶῃς, εἶῃ.
Duale . . . εἶητον, εἶήτην.

Plur. εἶμεν, εἴητε, εἴησαν, καὶ εἶεν.

Futuro medio

Sing. Εσοίμην, έσοιο, έσοιτο.

Duale εσοίμεθον, έσοισθον, εσοίσθην.

Plur. εσοίμεθα, έσοισθε, έσονται.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

Sing. ὦ, ᾗς, ᾗ.

Duale . . . ᾗτον, ᾗτον.

Plur. ὦμεν, ᾗτε, ὦσι.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Εἶναι.

Futuro

Εἶσεσθαι.

Participi

Presente ed Imperfetto

ὁ ὢν, τὸ ὄντος:

ἡ ὢσα, τῆς ὢσης:

τὸ ὄν, τὸ ὄντος.

Futuro

ὁ εσόμενος, τὸ εσομένον:

ἡ εσομένη, τῆς εσομένης:

τὸ εσόμενον, τὸ εσομένον.

Si noti che questo verbo *sostantivo* nel *presente* è *ossitono*, anzi *enclitico* in tutte le persone dello stesso tempo. Nel ch' egli ha un carattere proprio, che

abbastanza lo distingue dal verbo che siam per arrecare.

§. 16.

Dallo stesso semplice primitivo *Εῷ* eziandio di *spirito lene*, fatto il medesimo raddoppiamento della prima vocale, e adoperata la stessa contrazione dei due *εε* nel dittongo *ει*, risulta il verbo *εἶμι* con l'accento circonflesso sulla penultima, che ha la significazione di *andare*, e non altri tempi d'uso, tranne quelli che segneremo in appresso.

Modo Indicativo

Presente

Sing. Εἶμι *io* ὄο, εἶς, καὶ εἷ, εἶσι.
Duale ἴτον, ἴτον.
Plur. ἴμεν, ἴτε, ἴσι, καὶ ἴασι.

Imperfetto

Sing. Εἶν, εἶς, εἷ.
Duale ἴτον, ἴτην.
Plur. ἴμεν, ἴτε, ἴσαν, καὶ ἴσαν.

Passato medio

Sing. Εἶα, εἶας, εἶς.
Duale εἶατον, εἶατον.
Plur. εἶαμεν, εἶατε, εἶασι.

Appresso i Poeti così

Sing. ἦα, ἦας, ἦς.
Duale ἦατον, ἦατον.
Plur. ἦαμεν, ἦατε, ἦασι.

Ovvero

Sing. Ηῖα, ἦας, ἦς.

Duale ηῖατον, ηῖατον.

Plur. ηῖαμεν, ηῖατε, ηῖασι.

Presso i Poeti si trova eziandio il *trapassato medio*. *Sing.* ἦειν, ἦεις, ἦει. *Duale* ἦειτον, ἦεῖτην. *Plur.* ἦειμεν, ἦειτε, ἦεισαν, ed ἦμεν, ἦτε, ἦσαν od ἦσαν.

Indeterminato
molto in uso

Sing. ἶον, ἶες, ἶε.

Duale ἶετον, ἶετην.

Plur. ἶομεν, ἶετε, ἶον.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Ἴθι, καὶ εἴ να τι, ἴτω.

Duale ἴτον, ἴτων.

Plur. ἴτε, ἴτωσαν.

Indeterminato

Sing. Ἴε, ἰέτω.

Duale ἰετον, ἰέτων.

Plur. ἰετε, ἰέτωσαν.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Εἶην, εἶης, εἶη ec. Simile a quello del verbo sostantivo εἰμί.

Indeterminato

Sing. Ἰοίμι, ἰοίς, ἰοί.

Duale ἰοίτον, ἰοίτην.

Plur. ἰοίμεν, ἰοίτε, ἰοίεν.

Ovvero

Ἰοίην, ἰοίης, ἰοίη ec.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

Sing. Ω, ᾗς, ᾗ ec. Simile a quello del verbo sostantivo εἰμί.

Indeterminato

Sing. ἴω, ἴης, ἴη.

Duale . . . ἴητον, ἴητον.

Plur. ἴημεν, ἴητε, ἴωσι.

Modo Infinitivo

Presente ed Indeterminato

Ἴναι: alla Gionica ἴμεν: all' Eolica ἴμεναι: alla Poetica ἰέναι, ed εἶναι.

Participio unico

ὁ ἰὼν, τὸ ἰόντος: ἡ ἰῶσα, τῆς ἰέσης: τὸ ἰὸν, τὸ ἰόντος., Verbale ἰτέον *cundum*.

§. 17.

VOCE MEDIA

Modo Indicativo

Presente

Sing. ἴεμαι, ἴεσαι, ἴεται.

Duale ἰέμεθον, ἴεσθον, ἴεσθον.

Plur. ἰέμεθα, ἴεσθε, ἰενται.

Imperfetto

Sing. ἰέμην, ἴεσο, ἴετο.

Duale ἰέμεθον, ἴεσθον, ἴεσθην.

Plur. εἰμεθα, ἔσθε, ἔντο.

Futuro

Sing. Εἰσομαι, εἴσῃ, εἴσεται.

Duale εισόμεθον, εἴσεσθον, εἴσεσθον.

Plur. εισόμεθα, εἴσεσθε, εἰσονται.

Aoristo

Sing. Εισάμην, εἰσω, εἶπατο.

Duale εισάμεθον, εἶπασθον, εισάσθην.

Plur. εισάμεθα, εἶπασθε, εἶσαντο. (1)

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

ἴσθαι.

§. 18.

Dallo stesso primitivo semplice *ἴω* segnato con lo spirito denso, seguendo la norma de' verbi derivativi in MI della prima classe, raddoppiando cioè la prima sillaba, o diciamo qui piuttosto, accrescendola di un I, si fa l' *ἴέω*, come dallo *δέω* il *τιδέω*, e quindi l' *ἴΗΜΙ* verbo molto usato, massimamente ne' suoi composti.

Questo verbo nella voce attiva ha la significazione d' *inviare*, o *mandare*, e corrisponde perfettamente al *mittere* de' Latini sì nel semplice, che ne' composti; ma nella voce *media* suole avere ancora la significazione di *bramare*.

(1) Il futuro e l' aoristo sono soltanto usati da' Poeti Gionici, e vogliasi attentamente distinguere da' simili del verbo ΕΙΔΩ. Gli Attici pel futuro usano lo stesso presente εἶμι.

VOCE ATTIVA

Modo Indicativo

Presente

Sing. Ἰ̄μι io invio, mando, scaglio, ἴ̄με, ἴ̄σι.

Duale . . . ἴ̄στον, ἴ̄ετον.

Plur. ἴ̄μεν, ἴ̄ετε, ἴ̄εσι, καὶ ἴ̄σι: alla Gionica εἰ̄ε-
σι, e contratto all' Attica ἰ̄ασι.

Imperfetto

Sing. Ἰ̄ν, ἴ̄με, ἴ̄η.

Duale . . . ἴ̄ετον, ἴ̄ετην.

Plur. ἴ̄μεν, ἴ̄ετε, ἴ̄σαν.

Similmente dal contratto ἰ̄ω si fa ἴ̄εν, ἴ̄εις, ἴ̄ει ec.

Indeterminato

Sing. ἴ̄ν, ἴ̄με, ἴ̄.

Duale . . . ἴ̄ετον, ἴ̄ετην.

Plur. ἴ̄μεν, ἴ̄τε, ἴ̄σαν.

Futuro

Sing. Ἠ̄σω, ἦ̄σεις, ἦ̄σει.

Duale . . . ἦ̄σετον, ἦ̄σετον.

Plur. ἦ̄σομεν, ἦ̄σετε, ἦ̄σεσι.

Aoristo

Sing. Ἠ̄κα, ἦ̄κας, ἦ̄κε.

Duale . . . ἦ̄κατον, ἦ̄κάτην.

Plur. ἦ̄καμεν, ἦ̄κατε, ἦ̄καν.

Questo *aoristo* è molto usato nel solo *indicativo*, massimamente ne' composti, nè conserva la *caratteristica* del *futuro*, come si disse al §. 5.^o del Cap. I. della Parte 2.^a trattando della formazione dell' *aoristo*.

Passato attivo

Sing. Εἶχα, εἶχας, εἶχε ec.

Trapassato attivo

Sing. Εἵχουν, εἴχεις, εἵχει ec.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Ἴεθι, ἰέτω.

Duale ἴετον, ἰέτων.

Plur. ἴετε, ἰέτωσαν.

Indeterminato

Sing. Εἴθι, καὶ ἔς, ἔτω.

Duale ἔτον, ἔτων.

Plur. ἔτε, ἔτωσαν.

È frequentissimo l' uso di questo indeterminato ne' composti, come ἀφες rilascia, perdona, dimette: πρόσ manda innanzi, præmitte: ἀνες rilascia: κάθες cala giù, demitte: ἐφες rimetti, rigetta, d' onde ἡ ἐφεσις, -ως l' appellazione a un altro tribunale: σύνες intendi, capisci, committe, seu conde menti, memorice manda.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Γείην, γείης, γείη.

Duale . . . γείητον, γείητην.

Plur. γείημεν, γείητε, γείησαν. E per sincope γείμεν, γείτε, γείεν.

Indeterminato

Sing. εἴην, εἴης, εἴη.

Duale εἶητον, εἶήτην.

Plur. εἶημεν, εἶητε, εἶησαν. E per sincope εἶμεν,
εἶτε, εἶεν.

Futuro ἔσοιμι. Passato εἶκοιμι.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

Sing. ἴῳ, ἴῃς, ἴῃ.

Duale . . . ἴῃτον, ἴῃτην.

Plur. ἴῳμεν, ἴῃτε, ἴῳσι.

Indeterminato

Sing. ῶ, ῃ, ῆ ec. Alla Gionica, sciolta la crasi, εἶω,
εἶης, εἶη ec. e alla Poetica εἶω, εἶης, εἶη ec.

Passato

Sing. εἶκω, εἶκῃς, εἶκῃ ec.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Γέναι: alla Gionica *ιέμεν*: all' Eolica *ιέμεναι*.

Indeterminato

εἶναι.

Futuro

ἔσειν.

Passato

εἰκέναι.

Participi

Presente

ὁ *ιείς*, ἡ *ιείσα*, τὸ *ιέν*.

Indeterminato

ὁ εἶε, ἡ εἶσα, τὸ εἶν.

Futuro

ὁ ἦσων, ἡ ἦσεσα, τὸ ἦσον.

Passato

ὁ εἰκώς, ἡ εἰκυῖα, τὸ εἰκόε.

§. 19.

VOCE PASSIVA

Modo Indicativo

Presente

Sing. ἴμαι, ἴσαι, ἴται.

Duale ἰέμεθον, ἴσθον, ἴσθον.

Plur. ἰέμεθα, ἴσθε, ἴενται.

Imperfetto

Sing. ἰέμην, ἴετο, ἴετο.

Duale ἰέμεθον, ἴσθον, ἴσθην.

Plur. ἰέμεθα, ἴσθε, ἴεντο.

Aoristo

Sing. ἔειπεν, ἔειπες, ἔειπε.

Duale . . . ἔειπτον, ἔειπτην.

Plur. ἔειπμεν, ἔειπατε, ἔειπαν.

E più frequentemente εἶπεν, εἶπες, εἶπε come nei composti: ἀφείπεν, ἀφείπες, ed ἡφείπεν del verbo ἀφίημι.

Futuro

Sing. εἰρήσομαι, εἰρήσῃ, εἰρήσεται ec.

Passato

- Sing.* Εἶμαι, εἶσαι, εἶται.
Duale εἶμεθον, εἶσθον, εἶσθον.
Plur. εἶμεθα, εἶσθε, εἴνται, d' onde il composto
 ἀφείνται, all' Attica ἀφίωνται.

Trapassato

- Sing.* Εἶμην, εἴσο, εἴτο καὶ εἴσο, καὶ εἴσο ec.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* Ἴεσο, καὶ ἴε, ἰέσθω.
Duale ἴεσθον, ἰέσθων.
Plur. ἴεσθε, ἰέσθωσαν.

Aoristo

- Sing.* Ἐθέτι, ἐθήτω ec.

Passato e Trapassato

- Sing.* Εἴσο, εἴσθω.
Duale εἴσθον, εἴσθων.
Plur. εἴσθε, εἴσθωσαν.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* Ἰείμην, ἰείο, ἰεῖτο.
Duale ἰείμεθον, ἰεῖσθον, ἰεῖσθην.
Plur. ἰείμεθα, ἰεῖσθε, ἰεῖντο.

Aoristo

- Sing.* Ἐδείην, ἐδεῖς, ἐδείη ec.

Futuro

Sing. Εἰδήσοίμην, εἰδήσοιο, εἰδήσοιτο ec.

Passato e Trapassato

Sing. Εἶμην, εἶο, εἶπο. .

Duale εἶμεθον, εἶσθον, εἶσθην.

Plur. εἶμεθα, εἶσθε, εἶντο.

Questa stessa voce serve ad esprimere l' *indeterminato medio*.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

Sing. ἴωμαι, ἴῃ, ἴηται.

Duale ἰώμεθον, ἰῃσθον, ἰῃσθον.

Plur. ἰώμεθα, ἰῃσθε, ἰῶνται.

Aoristo

Sing. Εἶδῶ, εἶδῃς, εἶδῃ ec.

Passato e Trapassato

Sing. Εἶδῶμαι, εἶδῃ, εἶηται ec.

Modo Infinitivo

Presente ed Indeterminato

ἴσθαι.

Aoristo

Εἶδῆναι.

Futuro

Εἰδήσεσθαι.

Passato e Trapassato

Εἶσθαι.

Participi

Presente ed Imperfetto

ὁ ἰέμενος, ἡ ἰεμένη, τὸ ἰέμενον.

Aoristo

ὁ ἐδεῖς, ἡ ἐδεῖσα, τὸ ἐδέην.

Futuro

ὁ ἐδησόμενος, ἡ ἐδησομένη, τὸ ἐδησόμενον.

Passato e Trapassato

ὁ εἰμένος, ἡ εἰμένη, τὸ εἰμένον.

§. 20.

VOCE MEDIA

Modo Indicativo

Il presente e l' imperfetto in ogni modo sono affatto simili a' passivi.

Indeterminato

Sing. Εἶμην, εἶσο, εἶτο.

Duale εἶμεθον, εἶσθον, εἶσθην.

Plur. εἶμεθα, εἶσθε, εἶντο.

Aoristo

Sing. Ἠκάμην, ἦκω, ἦκατο.

Duale ἠκάμεθον, ἠκασθον, ἠκάσθην.

Plur. ἠκάμεθα, ἠκασθε, ἠκαντο. Usato ne' composti nel solo modo indicativo.

Futuro

Sing. Ἑσομαι, ἥσῃ, ἥσεται ec. Alla Gionica Εἴσομαι, εἴσῃ, εἴσεται ec.

Modo Imperativo

Indeterminato

Sing. Εἴσο, καὶ εἶο, καὶ εἶ, εἶσθω.

Duale εἶσθον, εἶσθων.

Plur. εἴσθε, εἶσθωσαν. Quindi ἀφε libererai, o sarai liberato tu; πρόσ ammetterai, o sarai ammesso tu; πρόσ premetterai, o sarai premesso tu; κάθε sottometterai, o sarai sottomesso tu ec.

Modo Ottativo

Indeterminato

Sing. Εἴμην, εἶο, εἶτο come nel passato passivo dello stesso modo.

Duale εἴμεθον, εἶσθον, εἶσθην.

Plur. εἴμεθα, εἶσθε, εἶντο.

Ovvero

Οἴμην, οἶο, οἶτο ec. d' onde πρόσσιτο.

Modo Congiuntivo

Indeterminato

Sing. ὦμαι, ἦ, ἦται.

Duale ὦμεθον, ἦσθον, ἦσθον.

Plur. ὦμεθα, ἦσθε, ὦνται.

Modo Infinitivo

Indeterminato

Εἴσθαι.

Futuro

Ἡ'σσεσθαι, alla Gionica εἴ'σσεσθαι.

Participi

Indeterminato

ὁ εἴμενος, ἡ εἰμένη, τὸ εἴμενον.

Futuro

ὁ ἡσόμενος, ἡ ἡσομένη, τὸ ἡσόμενον: alla Gionica ὁ εἰσόμενος, ἡ εἰσομένη, τὸ εἰσόμενον.

§. 21.

Non è per anco esaurita la fecondità della stessa radice semplice primitiva , che abbiamo esaminata sinora.

Lo stesso ἔω segnato con lo spirito denso ha eziandio la significazione di *collocare, sedere, e vestire*.

In queste significazioni non è usato in tutti i tempi, ma in alcuni, massimamente della *voce media* , e *passiva*.

Pertanto dallo stesso verbo semplice ἔω, secondo l' analogia della prima classe de' derivativi in MI, come τιθέω τίθημι, si forma il derivativo ἔημι, nel quale vediamo che raddoppiata la prima vocale dell' ἔω si fa ἔέω , e quindi l' ἔημι disusato certo nella voce *attiva* , ma da cui discende nella *media* , e *passiva* l' ἔεμαι, come dal τίθημι τίθεμαι. Contratte poi le due prime vocali εε nell' η, ne risulta l' Η'μαι.

Piacemi di notare brevemente , a comodo di chi studia, i tempi usati sì del *semplice ἔω* , che del *derivativo ἔημαι* , giacchè non di rado s' incontrano nei greci Scrittori, e massimamente ne' Poeti.

Nella voce *attiva* vedo in uso il *futuro del semplice verbo ἔω*.

Ἔσω, ἔσεις, ἔσει ec. e raddoppiato il **Σ**, **ἔσσω, ἔσσεις, ἔσει** ec. Vedi l' O, e l' II dell' Odissea di Omero.

Nella stessa voce trovo l' *aoristo*

ἔσσα, ἔσσαις, ἔσσει ec. in significazione di *vestire* nell' E dell' Iliade : e in senso di *collocare* coll' e-pentesi dell' I: **ἔισα, ἔισαις, ἔισει** ec. come ancora il *participio* **ὁ ἔσας, τὸ ἔσαντος** ec.

Nella voce *media*, e *passiva* ecco i tempi, che trovansi più frequentemente in uso.

Modo Indicativo

Presente

Sing. **Ἢμαι** io seggo, o mi vesto, **ἦσαι, ἦται, καὶ ἦσαι.**

Duale **ἦμεθον, ἦσθον, ἦσθον.**

Plur. **ἦμεθα, ἦσθε, ἦνται.**

Imperfetto

Sing. **Ἢμην, ἦσο, ἦτο, καὶ ἦτο.**

Duale **ἦμεθον, ἦσθον, ἦσθην.**

Plur. **ἦμεθα, ἦσθε, ἦντο.**

Aoristo medio

Sing. **Ἐσάμην, ἔσω, ἔσατο** ec.

Il passato passivo **Εἶμαι, εἶσαι, εἶται** ec.

Il trapassato passivo **Εἶμην, εἶσο, καὶ ἔσσο, εἶτο καὶ εἶτο, καὶ ἔτο** ec. come nel passivo di ἴημι.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. **Ἢσο, ἦσθω.**

Duale **ἦσθον, ἦσθων.**

Plur. **ἦσθε, ἦσθωσαν.**

Participio

Passato e Trapassato passivo

ὁ εἰμένος, ἡ εἰμένη, τὸ εἰμένον.

Nota

Da' verbi εἰμι sono, εἶμι vado, ed ἤμαι seggo abbiamo potuto rilevare che parecchi derivativi in MI sono dissillabi.

§. 22.

Oltre i suddetti appartiene ancora alla prima classe il verbo dissillabo κείμαι io giaccio derivato dal semplice primitivo κέω, molto in uso presso i Poeti, e talvolta coll' epentesi dell' I, κείω.

La formazione di questo derivativo è la seguente: Κέω, κέέω, κέημι, e quindi nella voce *media*, e *passiva* κέεμαι, e contratti i due *es* in *ei* κείμαι.

Di questo verbo non è in uso che il *presente*, l' *imperfetto*, ed il *futuro medio*.

Modo Indicativo

Presente

Sing. Κείμαι, κείσαι, κείται.

Duale κείμεθον, κείσθον, κείσθον.

Plur. κείμεθα, κείσθε, κείνται: alla Gionica κέαται, e alla Poetica κείαται.

Imperfetto

Sing. Εκέιμην, έκεισο, έκειτο.

Duale εκείμεθον, εκείσθον, εκείσθην.

Plur. εκείμεθα, εκείσθε, εκείντο, presso i Poeti κείντο, e κείατο, alla Gionica κέατο.

Futuro medio

- Sing.* Κείσομαι, κείσῃ, κείσεται.
Duale κεισόμεθον, κείσεσθον, κείσεσθον.
Plur. κεισόμεθα, κείσεσθε, κείσονται.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* Κεῖσο, κείσθω.
Duale κείσθον, κείσθων.
Plur. κείσθε, κείσθωσαν.

Modo Ottativo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* Κεοίμην, κέοιο, κέοιτο.
Duale κεοίμεθον, κέοισθον, κεοίσθην.
Plur. κεοίμεθα, κέοισθε, κέοιντο.

Futuro

Κεισοίμην, κείσοιο, κείσοιτο ες.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

- Sing.* Κέωμαι, κέῃ, κέηται.
Duale κεώμεθον, κέησθον, κέησθον.
Plur. κεώμεθα, κέησθε, κέωνται.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Κεῖσθαι.

Futuro

Κείσεσθαι.

Participio

Presente ed Imperfetto

ὁ κείμενος, ἡ κειμένη, τὸ κείμενον.

Futuro

ὁ κεισόμενος, ἡ κεισομένη, τὸ κεισόμενον.

§. 23.

Alla *seconda classe* appartengono pure parecchi altri verbi dissillabi, quali sono, per esempio, il βῆμι dal semplice βάω io vo, *cammino*: il δρῆμι dal δράω io *fuggo*: il τλῆμι dal τλάω io *soffro*: ed il φημι dal φάω io *dico*.

In questi non si fa raddoppiamento veruno, ma si cangia solamente l' *α* del semplice in *η* nelle persone del *singolare* del *presente*, e dell' *imperfetto*, come appunto vedemmo nell' Γάω, ἴσημι.

Dopo le riflessioni che notanimo esponendo l' ἴσημι, riesce facile la formazione di questi verbi. Solo avvertasi che il verbo φημι, per essere di natura sua *enclitico* non si nota con l' *accento circonflesso* sulla penultima, come gli altri simili, ma con l' *accento acuto* sull' ultima, non altrimenti che il verbo sostantivo εἰμι, e per la medesima ragione.

Ecco la formazione de' tempi che trovo usati di questo verbo φημι.

Modo Indicativo

Presente

Sing. Φημι io *dico*, μέε, φησί.

Duale φατόν, φατόν.

Plur. φαμέν, φατέ, φασί.

Imperfetto

Sing. Εἶπεν, εἶπες all' Eolica εἶπισθα, εἶπι.

Duale εἶπατον, εἶπάτην.

Plur. εἶπαμεν, εἶπατε, εἶπασαν.

Indeterminato

Sing. Εἶπεν, εἶπες, εἶπι.

Duale εἶπιτον, εἶπήτην.

Plur. εἶπημεν, εἶπητε, εἶπισαν.

Tanto l' *imperfetto*, quanto l' *indeterminato* di questo verbo soffrono doppia *aferesi* nelle tre persone del numero singolare; poichè leggeremo senza lo aumento dell' Ε, εἶπεν, εἶπες, εἶπι, e similmente toltone il Φ, ἦν, ἦς, ἦ. Nè ciò solamente presso i Poeti, ma nella prosa eziandio. Similmente la terza persona dello *imperfetto* nel numero plurale si vede usata in quattro maniere: εἶπασαν, φάσαν, εἶφαν, e φάν.

Futuro

Φήσω, φήσεις, φήσει ec.

Aoristo

Εἶπιστα, εἶπισας, εἶπιστε ec.

Indeterminato medio

Sing. Εφάμην (Poetico φάμην) εἶπασο, εἶπατο.

Duale εφάμεθον, εἶπασθον, εἶπασθην.

Plur. εφάμεθα, εἶπασθε, εἶπαντο.

Nell' *Imperativo* sinora non ho veduto che il solo *presente*, che può avere significazione d' *indeterminato*, come ha scempre quella dell' *imperfetto*.

Sing. Φάδι, φάτω.

Duale φάτον, φάτων.

Plur. φάτε, φάτωσαν.

Modo Ottativo

Presente, Imperfetto, ed Indeterminato

Sing. Φαίην, φαίης, φαίη.

Duale φαίητον, φαίητην.

Plur. φαίημεν, φαίητε, φαίησαν, καὶ φαῖεν.

Futuro

Φήσοιμι.

Aoristo

Φήσαιμι, ed all' Eolica φήσεια.

Modo Congiuntivo

Presente, Imperfetto, ed Indeterminato

Sing. Φῶ, φῆς, φῇ.

Duale φῆτον, φῆτον.

Plur. φῶμεν, φῆτε, φῶσι.

Aoristo

Sing. Φήσω, φήσης, φήσῃ ec.

Modo Infinitivo

Presente ed Imperfetto

Φάναι.

Indeterminato attivo

Φῆναι.

Indeterminato medio

Φᾶσθαι.

Futuro

Φήσειν.

Aoristo

Φῆσαι.

Participi

Presente, ed Indeterminato

ὁ φάς, ἡ φᾶσα, τὸ φάν.

Indeterminato medio

ὁ φάμενος, ἡ φαμένη, τὸ φάμενον.

Futuro

ὁ φήσων, ἡ φήσευσα, τὸ φήσον.

Aoristo

ὁ φήσας, ἡ φήσασα, τὸ φῆσαν.

Dal disusato ΦΑΟΜΑΙ nasce il passato passivo *πέφασμαι*, donde l'imperativo *πεφάσθω* *sia detto*, ed il participio *πεφασμένος*.

Descriverò adesso a comodo de' principianti i tempi in uso del verbo *ἴσῃμι* *io so*.

Modo Indicativo

Presente

Sing. Ἰσῃμι, ἴσῃν, ἴσῃσι.

Duale . . . ἴσατον, ἴσατον.

Plur. ἴσαμεν, ἴσατε, ἴσασι (1).

(1) I Dori l'usano soltanto nel singolare, p. e. *ἴσαμι* per *ἴσῃμι* Pind. P. 4. 441. = Teocr. S. 119. *ἴσατι* per *ἴσῃσι* Teocr. 15. 146.

E per sincope

— ἴστον, ἴστον.
ἴσμεν (1), ἴστε, ἴσασι.

Imperfetto

Sing. ἴσῃν, ἴσῃς, ἴσῃ.
Duale . . . ἴσατον, ἰσάτην.
Plur. ἴσαμεν, ἴσατε, ἴσασαν, e per sincope ἴσαν.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto

Sing. Ἴσαθι, ἰσάτω.
Duale ἴσατον, ἰσάτων.
Plur. ἴσατε, ἰσάτωσαν.

E sincopato

Ἴσθι (non si confonda con la persona simile del verbo εἰμί sono), ἴστω.

Ἴστον, ἴστων.

Ἴστε, ἴστωσαν καὶ ἴστων.

Gli altri Modi non sono in uso.

Participio

Presente ed Imperfetto

ὁ ἴσας, ἡ ἴσασα, τὸ ἴσαν.

Alla terza classe ugualmente che alla sua *appendice* appartengono alcuni altri dissillabi. Tali sono lo γνῶμι dal γνῶω io conosco : il δῦμι dal δύω penetro , mi tuffo: il κλύμι dal κλύω ascolto, e simili.

(1) In Omero ἴδμεν.

CAPO SESTO

§. 1.

De' verbi impersonali.

I verbi che si adoprano con la sola terza persona singolare , e di rado con la terza plurale dal comun de' Grammatici sono detti, sebbene impropriamente , *impersonali*. Di questi alcuni sono *regolari* , ed altri *irregolari*: ve ne sono *attivi*, *passivi*, e *medi*, e se ne trovano usati in tutti i modi.

Gli attivi sono

Αχμάζει *siorisce*, imperf. *ήμαζε*, fut. *αχμάσει*.

Ανήκει *conviene*, imperf. *ανήκε*, infin. pres. *ανήκειν*, partic. *τὸ ανήκον*. Così *προσῆκει*, *καθῆκει* e Gionico *κατήκει* ec.

Απέχει } *basta*, imperf. *ήρκει*, fut. *αρκέσει*, aor. *ήρ-*
Αρκεῖ } *κισε*. Imperat. *αρκεῖτω*. Così i composti *α-*
παρκεῖ, *καταρκεῖ* *basta* ec.

Αρέσκει *piace*, imperf. *ήρεσκε*, fut. *αρέσει*, aor. *ή-*
ρεσε , co' composti *απαρέσκει* *dispiace*, *συ-*
ναρέσκει *compiace*.

Α' ρηρε *fu decretato*.

Α' ρμόττει od *Α' ρμόζει* *corrisponde*, imperf. *ήρμωττει*,
fut. *άρμόσει*. Partic. *τὸ αρμόττον*.

Ασράπτει *balena*.

Βροντᾷ *tuona*.

Δεῖ *bisogna*, imperf. *έδει*, fut. *δεήσει*, aor. *εδέησε*.
Ottat. *δέοι*. Congiunt. *δέη*. Infinit. pres.
δεῖν, fut. *δεήσειν*, aor. *δεήσαι*. Partic. *τὸ*
δέον, *δεήσον*, *δεήσαν*. Così i composti *απο-*
δεῖ, *ενδεῖ*, *καταδεῖ*, *προσδεῖ* da *δέω*.

Διαφέρει *importa* , imperf. *διέφερε* , fut. *διοίσει*.
Ottat. *διαφέροι*. Partic. *τὸ διαφέρον*.

Δοκεῖ *sembra*, imperf. *εδόκει*, fut. *δόξει*, aor. *έδο-*
ξε, e del Congiunt. *δόξη*. Partic. *τὸ δοκῶν*,

δόξαν. Ed i composti ἀπέδοξε non sembrò: μεταδοκεῖ cangia parere, aor. μετέδοξε, e del Congiunt. μεταδόξη: προσδοκεῖται si prestabilisce: συνδοκεῖ si vede al pari degli altri, donde τὰ συνδόξαντα il convenuto tra molti: ὑπερδοκεῖν piacere al maggior segno.

Εγχώρει è lecito, è tempo, imperf. ἐνεχώρει, fut. ἐγχωρήσει. Congiunt. ἐγχωρῇ. Partic. τὸ ἐγχωρῶν.

Εῴκει, ed i composti προσέοικε è giusto, sembra, ἀπίοικε non è conveniente.

Εκπέλει è lecito. È poco usato.

Ἔστι, imperf. ἦν, ed i composti ἐνέσι, ἐξέσι, παρέσι, προσέσι è lecito, μετέσι importa, che si trovano usati nel pres. e nell'imperf. dell' Indic. dell' Imperat. dell' Infinit. e del Partic. come ἐξέσι, ἐξῆν, ἐξέσω, ἐξεῖναι, ἐξόν.

Ἐτυχε accadde. Partic. τυχόν, composto παρατυχόν.

Κατέλαβε successe. Così ἐπέλαβε sopravvenne ec.

Λυσιτελεῖ γίονα.

Μέλει cale, e nella 3.^a plur. μέλεσι, imperf. ἐμέλε, fut. μελήσει, aor. ἐμέλησε, e nell' Ottat. all' Eolica μελήσεις, passato μεμέληκε, e sincopato μέμηκε, trapass. εμεμήλει. Imperat. μελέτω. Infinit. μέλειν, μελήσειν. Partic. μέλον. Così il composto μεταμέλει rincresce.

Νίφει neviga.

Οφείλει, ed οφείλεται bisogna, indetermin. ὠφέλε.

Παραπίπτει accade.

Παρέχει è lecito. Partic. indetermin. παρασχόν.

Παρεῖκει è facile. Ottat. παρείκοι. Congiunt. παρείκη.

Πρέπει conviene, imperf. ἐπρεπε. Infinit. πρέπειν.

Partic. *πρέπον*.

Προχωρεῖ succede.

Σημαίνει significa, indica, aor. *εσήμηνε*, e del Congiunt. *σημήνῃ*. Così i composti *προσημαίνει presignifica, επισημαίνει* lo stesso che *σημαίνει*.

Συμβαίνει accade, imperf. *συνέβαινε*, fut. *συμβήσεται* e *συμβήσεται*, passato *συμβέβηκε*, trapass. *συνεβεβήκει*, indet. *συνέβη*. Infin. *συμβῆναι*. Partic. *συμβαῖνον*, *συμβεβηκὸς*, *συμβάν*. Così *αποβαίνει, εξαίνει* ec.

Συμφέρει conferisce, è spediente, imperf. *συνέφερε*, fut. *συνοίσει*. Partic. *συμφέρον*.

Συνέφει si annunzia.

Ὑπάρχει è lecito, è necessario, imperf. *ὑπῆρχε*, fut. *ὑπάρξει*, aor. *ὑπῆρξε*, Infin. *ὑπάρχειν*. Partic. *ὑπάρχον*.

Ὑεὶ piove, imperf. *ὔε*, fut. *ὔσει*; ed il composto *εφύει soprappiove*.

Φιλεῖ è solito, imperf. *εφίλει* Infin. *φιλεῖν*.

Χρῆ fa d' uopo da *ΧΡΗΜΙ* disusato, imperf. *εχρῆν* ovvero *χρῆν*, fut. *χρήσει*. Ottat. *χρεῖη*. Congiunt. *χρῆ*. Infin. *χρῆναι*. Partic. *τὸ χρεῶν*; quindi i composti *ἀπόχρη basta* appropinquato da *ἀπόχρησι* disusato, plur. *ἀποχρῶσι* imperf. *ἀπέχρη*, fut. *αποχρήσει*, aor. *ἀπέχρησε*. Infin. *αποχρῆναι* ed *αποχρῆν*. *Αποχρᾶ, εκχρᾶ, καταχρᾶ basta*, fut. *εκχρήσει, καταχρήσει*, aor. *εξέχρησε, κατέχρησε*.

I passivi sono

Αμελεῖται non cale, passato *ημέληται*.

Βεβίωται passato *si è finito di vivere*. Partic. *τὰ βεβιωμένα* lo che si è fatto vivendo.

Γέγραπται passato *è stato scritto*.

Δέδοκται passato *è sembrato*.

Εἶπας passato è stato conosciuto.

Εἵμαρται passato è stato destinato, trapass. εἵμαρτο.

Εἶρηται passato è stato detto, fut. εἰρήσεται. Imperat. εἰρήσθω. Così i composti διεἶρηται è stato discusso; ἀπεἶρηται è stato vietato, trapass. ἀπεἶρητο; προεἶρηται è stato pre-detto.

Ἦκεται è stato inteso, aor. ἤκασθαι.

Λέγεται è detto, imperf. ἐλέγγο.

Λείπεται vien meno.

Νομίζεται è sanzionato dalla legge.

Πέπρωται passato è stato destinato, trapass. πίπρωτο. Partic. τὸ πεπρωμένον.

Πέφαται morì. Imperat. πεφάσθω.

Φαίνεται si vede, appare.

De' medî sono

Ἀχθεται rincresce.

Βαρύνεται grava, dispiace.

Γίγνεται avviene.

Ενδέχεται è fattibile. Congiunt. ἐνδέχεται. Infu. ἐνδέχασθαι. Partic. ἐνδεχόμενον.

Επέρχεται sovrasta, fut. ἐπελεύσεται.

Συμβάλλεται conduce.

In generale, oltre agli accennati, tutti i verbi personali passivi, o di significazione passiva possono prendere il carattere d' impersonali, come ancora i participi neutri de' verbi personali p. e. ἐπελθόν μοι, ἐπὶν μοι mi venne in pensiero.

§. 2.

De' verbi difettivi.

Chiamansi difettivi quanti verbi si declinano regolarmente sino all' imperfetto; e se hanno altri tempi, questi sono di altri verbi, de' quali il presente non è più in uso. Escono questi in

aw, come *μαθητιάω* desidero di apprendere, *στρατηγιάω* desidero comandare all' esercito, *detti dal comun de' Grammatici* desiderativi, e *πνευσιάω* ho respirazione frequente, *detto* frequentativo.

ανω nati da dissillabi con l' aggiunta d' un *ν*, e con lo abbreviamento della penultima, come *λαμβάνω* prendo da *λήβω*, *τυγχάνω* sono, *conseguiro* da *τεύχω*.

εινω poetici, la massima parte polisillabi, come *βείνω* violento, *φασίνω* risplendo.

ηω, come *δῆω* ritrovo.

υω polisillabi, che passano in *μι*, come *ρήγνυω* rompo, d' onde *ρήγνυμι*, che vale lo stesso.

αιω } poetici nati da' verbi in *aw* ed *ew*, come *κεδαίω*
ed } da *κεδάω* dispergo: *τελείω* da *τελέω* perfe-
ειω } ziono. Di quest' ultima terminazione vi sono
molti altri verbi desiderativi formati non dal
presente, ma dal futuro, come *γαμησείω* ho
voglia di ammogliarmi da *γαμήσω* fut. di
γαμέω prendo moglie; *οψείω* desidero di ve-
dere da *όψω* fut. di *όπτω* disusato.

ω preceduto da due consonanti, delle quali una im-
mutabile, come *δάκνω* mordo, *μείλδω* lique-
faccio, od allessso; o da una sola immutabi-
le, e specialmente quelli, che hanno la loro
prima sillaba come di raddoppiamento p. e.
βαμβαίνω balbetto, *μαρμαίρω* risplendo ec.
come nati per raddoppiamento della prima
sillaba de' verbi *βαίνω*, *μαίρω* ec.

βω preceduto da un *ε*, o da una immutabile, come
σείβω venero, *είλβω* risplendo.

ζω preceduto da un *α*, o da un *ι*, come *τροχάζω* corro
qua e là, *ηρεμίζω* sto solo.

αἶω, come ἀμυνάω aiuto. Tutti con la penultima lunga.

εἶω, come τελείω sono. Tutti con la penultima breve.

υἶω formati da' verbi in ω puro, come φθινύω corroppo da φθίω, che vale lo stesso.

αἶνω, come βαίνω vado.

I terminanti in σω, e parte degli in ξω sono futuri passati in presenti, come ἄξω conduco da ἄγω; ἴξω vengo da ἴκω; δύσω e δύσομαι sottentro da δύω ec. Quelli in λω, μαι, ψω, e gli altri in ξω sono nati dalla contrazione de' loro primitivi, da' quali anche prendono i tempi, come θέλω voglio da θελέω, οφείλω son debitore da οφειλέω, ἄχθομαι gemo, o mi rincresce da ἀχθέομαι, ἐψω cuoco da ἐψέω, αὐξω aumento da αυξέω ec. Quei finalmente in σσω e σχω sono poetici, come ἐνίσσω per ἐνέπω dico, ἰσχω per ἔχω ho, donde i composti ἀνίσχω innalzo, ἀμπίσχω vesto. Si aggiunga πέλω o πέλομαι sono anche poetico.

σγω, come μίσγω mescolo.

σθω, come βιβάζω cammino.

χθω, come ἐχθω odio.

σκω. I verbi di questa terminazione sono principalmente li formati dal futuro de' loro primitivi con l'aggiunta del κ, ed in alcuni col cangiamento della vocale penultima, ed in altri anche con un raddoppiamento simile a quello della formazione de' verbi in μι preposto al presente, o al futuro suddetto. Eccone gli esempi:

Con l'aggiunta del κ θνήσκω muoio da θνήσω fut. di θνήω.

Col cangiamento della vocale οιδίσκω son gonfio

da οιδῆσω fut. di οιδῶ; ἡβάσκω cresco in età da ἡβήσω fut. di ἡβῶ.

Col raddoppiamento τιτύσκω miro al segno da τύκω.

Notisi intanto, che per sapere la terminazione del verbo, il quale somministra i tempi al difettivo in σκω si deve riflettere alla vocale penultima di questo. Trovato un ε, si concluderà francamente, che il verbo, a cui appartengono i tempi del difettivo, termina in εω; eccettuato ἀλίσκω prendo, colgo, di cui i tempi provengono da αλώω: se la detta vocale penultima sarà un α (qualora non derivasse dal presente di qualche baritono) si dirà terminare in -άω: se un ω in -ώω: se un η, prenderà i suoi tempi da un terminante in -έω od άω; e se finalmente un υ, da un terminante in -ύω.

Sono ultimamente difettivi tutti que' verbi, i quali, come abbiamo detto, trattando della caratteristica de' verbi baritoni della prima classe, hanno una lettera aggiunta, in alcuni de' quali l' ε della penultima trovasi cangiato in ι, come τίκτω partorisco da τέκω, μίμνω rimango da μένω. Tutti questi prendono i tempi da' loro primitivi.

§. 3.

Catalogo de' verbi anomali.

Α'γαμαι ammiro da ΑΓΗΜΙ (ι), che nasce da αγαομαι (quindi i poetici αγαζομαι, ed αγαίομαι); imperf. ηγάμην, fut. med. αγασομαι, aor. med. ηγασάμην, Gionico ηγασάμην, e del Congiunt. αγασσωμαι, aor. pass. ηγάσθην all' Attica.

Α'γνυμι rompo da ΑΓΩ, fut. άξω, aor. ἤξα ed έα-

(1) I verbi scritti in carattere maiuscolo sono disusati.

- ζα, *pass. med.* *έαγα*, *indeter. pass.* *εδήην*.
Αγορεύω arringo, racconto, *fut.* *αγορεύσω*, *pass.* *είρηκα* da **ΕΙΡΩ**.
Α'ΔΩ, ο *άνδάνω* piaccio, *imperf.* *ήνδανον*, *fut.* *άδήσω*, *indeterm.* *άδον* ed *έαδον* con *a* breve, *passato* *ήδα* ed *έαδα* con *a* lungo.
Αίρώ prendo, *fut.* *αίρήσω*, *passato* *ήρηκα*, *passivo* *ήρημαι*, *indeter.* *είλον* da **ΕΛΩ**.
Αισθάνομαι sento, *fut.* *αισθήσομαι*, *passato* *ήσθημαι*, *indeterm. med.* *ησδόμην* dall' antico **ΑΙΣΘΕΟΜΑΙ**.
Α'λίσκω prendo, *fut.* *άλώσω*, *passato* *ήλωκα* ed *έάλωκα*, *indeterm.* *ήλων* ed *έάλων*, -ως, -ω, *aor.* *ήλωσα* da **ΑΛΩΩ**, dell' *Ottat.* *άλοιήν*, ed in *Omero* *άλφήν*, del *Congiunt.* *άλῶ*, dell' *Infinit.* *άλῶναι*, *Partic.* *άλής*.
Άμαρτάνω erro, pecco, *fut.* *άμαρτήσω*, *aor.* *ήμάρτησα*, *passato* *ήμάρτηκα*, *indeter.* *ήμαρτον* da **ΑΜΑΡΤΕΩ**.
Αμβλίσκω fo abortire, *fut.* *αμβλώσω* da *αμβλόω*.
Αμφιέννυμι mi vesto, *fut.* *αμφιέσω*, *aor.* *ημφίεσα*, *passato pass.* *ημφίεσμαι* ed *ημφίειμαι* da *αμφιέω*.
Αναγινώσκω leggo, *imperf.* *ανεγίνωσκον* *indeterm.* *ανέγων*, *passato* *ανέγνωκα*, *fut. med.* *αναγνώσομαι* da **ΑΝΑΓΝΩΩ**, od **ΑΝΑΓΝΩΜΙ**.
Αναίνομαι nego, *passato* *ανήνημαι* ed *ηνήνημαι*, *aor. med.* *ηνηνάμην*, dell' *Infinit.* *αναίνασθαι*.
Αναλίσκω consumo, *fut.* *αναλώσω*, *aor.* *ανάλωσα*, *passato* *ανήλωκα* ed *ανάλωκα*, *passivo* *ανάλωμαι*, *trapass. attivo* *αναλώκειν*, *aor. pass.* *αναλώθην*, *pres. dell' Infinit.* *ατιβο αναλῆν*, *partic.* *αναλῶν*, *passato e trapassato dello Infinit.* *αναλωκέναι* da *αναλόω*.
Ανοίγω apro, *fut.* *ανοίξω*, *passato* *ανέωχα*, *passivo* *ανέωγμαι*, *indet. pass.* *ανοίγην*, *fut. pass.*

- ανοιγήσομαι, aor. pass. ηνοιχθην ed ανεώχθην.
Ανώγω comando, dell' Imperat. άνωγε, dell' Ottat. ανώγοιμι, dell' Infinit. ανωγέμεν Gionico (Il. v' 56.) per ανώγειν, imperf. ήνωγον ed άνωγον, fut. ανώξω ed ανωγήσω da ΑΝΩΓΕΩ, passato med. ήνωγα ed άνωγα e nella 1.^a pers. plur. άνωγμεν, trapass. ηνώγειν, e Gionico ηνώγεα.
- ΑΠΑΤΡΩ** od απαυράω privo, imperf. απηύρων, aor. απηύρα, indetermin. απηύρον.
- Απέχθομαι** ed απεχθάνομαι sono odiato, fut. απεχθήσομαι, passato απήχθημαι, indetermin. med. απηχθόμην da ΑΠΕΧΘΕΟΜΑΙ.
- Απολλύω** ed απόλλυμι distruggo, perdo, fut. απολέσω, esomeno απολώ, medio απολέμαι, aor. απώλεσα, passato απώλεκα, Attico απολώλεκα, medio απόλωλα, aor. pass. απωλέσθην, indetermin. med. απλωόμην da ΑΠΟΛΕΩ.
- Αρέσκω** piaccio, fut. αρέσω, med. αρέσομαι, aor. ήρεσα, passivo ηρέσθην e dell' Ottat. αρεσθείην, passat. ήρεκα, pass. ήρισμαι da ΑΡΕΩ.
- Αυξάνω** cresco, fut. αυξήσω, aor. ηύξησα, passato pass. ηύξημαι, aor. pass. ηυξήθην da ΑΥΞΕΩ.
- Α'χθομαι** mi rincresce, fut. αχθήσομαι ed αχθέσομαι, aor. ηχθέσθην da ΑΧΘΕΟΜΑΙ.
- Βαίνω** vado, fut. βήσω, medio βήσομαι, passato βέβηκα, e Gionico βέβασ, aor. έβησα, medio εβησάμην, indetermin. έβην, dell' Imper. βηδι, dell' Ottat. βαίην, del Congiunt. βῶ da ΒΑΩ, donde il poetico βίβημι.
- Βάλλω** mando, fut. βαλῶ, βλήσω, e βαλλήσω, passato βέβληκα, indetermin. έβαλον, aor. pass. εβλήθην.
- Βιβρώσκω** ο βρώσκω mangio, indetermin. έβρων, fut.

βρώσω, passato βέβρωκα, passivo βέβρωμαι, fut. prossimo βεβρώσομαι, aor. pass. ἐβρώσθην, fut. pass. βρωθήσομαι da ΒΡΩΩ, d' onde βρώμι.

Βιόω, ο βιόσχω vivo, fut. βιώσομαι, aor. ἐβίωσα, indetermin. ἐβίων, dell' Imperat. βιώθι, dell' Ottat. βιώην, del Congiunt. βιώω, dell' Infinit. βιώναι, del Partic. βιῶς da βίωμι.

Βλασάνω germoglio, fut. βλαστήσω, aor. ἐβλάστησα, passato βεβλάστηκα ed ἐβλάστηκα, indetermin. ἐβλαστον da βλασείω.

Βόσχω pasco, fut. βοσκήσω ec.

Βούλομαι io voglio, βέλει all' Attica per βέλῃ tu vuoi, fut. βελήσομαι, passato βεβέλημαι, trapass. ἐβεβέλημην, aor. ἐβελήθην ed ἡβελήθην, pass. medio βέβελα da βελέομαι poco in uso.

Γαμῖω prendo moglie, fut. γαμήσω, aor. ἐγάμησα ed ἐγήμα, passato γεγάμηκα, passivo γεγάμημαι, indetermin. medio ἐγημάμην da ΓΑΜΩ.

Γείνομαι, γίνομαι, e γίγνομαι sono, nasco, o son fatto, fut. γενήσομαι e γενῆμαι, aor. ἐγενάμην, indetermin. ἐγενόμην, passato γέγονα, passivo γεγέννημαι, aor. pass. ἐγενήθην, fut. pass. γενηθήσομαι da ΓΕΝΩ, ΓΕΙΝΩ, ΓΕΝΝΑΩ, e ΓΕΝΕΟΜΑΙ tutti disusati.

Γηράσκω invecchio, fut. γηράσω e γηράσομαι, dello Infinit. γηρασαι, che gli Attici dicono γηράναι da γηράω.

Γινώσκω e γιγνώσκω conosco, fut. γνώσομαι, passato ἐγνώκα, indetermin. ἔγνων, -ως, -ω, e nel plur. ἔγνωσαν, dell' Imperat. γνώθι, dell' Ottat. γνώϊην e γνώϊην, del Congiunt. γνώω, dell' Infinit. γνῶναι, del Partic. γνῶς; passato pass. ἐγνώσμαι, aor. pass. ἐγνώσθην da ΓΝΩΩ, ο ΓΝΩΜΙ.

- Δαίω** e **ΔΑΩ** so, apparo, o divido, fut. δαίσω e δαήσω, passato δεδάηκα, medio δέδαα, passivo δέδαμαι e δέδασμαι da **ΔΑΖΩ**, donde δάσω, έδασα, δέδακα, indetermin. έδαον, passivo εδάην, e dell' *Infin.* δαήναι.
- Δάκνω** morsico, indetermin. έδακον, e da **ΔΗΚΩ** fut. δήξω, aor. έδηξα, passato δέδηχα, passivo δέδηγμαι, aor. passivo εδήχην.
- Δαρδάνω** dormio, fut. medio δαρδήσομαι, passato δεδάρδηκα, indetermin. έδαρδον e presso i Poeti έδραδον da **ΔΑΡΘΕΩ**.
- Δείδω**, o **ΔΕΙΩ**, o δίω temo, fut. δείσω, aor. έδεισα, e poet. έδδεισα, passato δέδεικα, med. δέδοικα per effonia in vece di δέδοικα, alla Gionica δέδια e poet. δείδια, trapassato εδείειν: nel pres. dell' Imperat. δέιδι: e poet. δειδι: da **ΔΕΔΙΜΙ** manco.
- Δέομαι** ho di bisogno, o supplico, fut. δεήσομαι, passato δεδήμαι, aor. εδεήην da δεέομαι.
- Διδάσκω** insegno, fut. διδάξω, passato δεδίδαχα ec. da **ΔΙΔΑΧΩ**.
- Διδράσκω**, e διαδιδράσκω scappo, fut. διδράσω da διδράω, indetermin. διέδραν, -as Dor. per διέδρην, -ης, dell' *Ottat.* διαδραίνην, dell' *Infin.* διαδράναι, del Particip. διαδράς da **ΔΙΑΔΡΗΜΙ**.
- Δύναμαι** posso, 2.^a pers. δύνασαι meglio che δύνη, fut. δυνήσομαι come da **ΔΥΝΑΩ**, aor. medio εδυνησάμην, passivo εδυνήθην ed εδυνάσθην come da **ΔΥΝΑΖΩ**, all' *Attica* ηδυνήθην, passato pass. δεδύνημαι. Manca in tutto dell' Imperativo.
- Ε'δω** mangio, passato ήκα, all' *Attica* έδηκα, e per pleonasma εδήδοκα, medio ήδα, *Attico* έδηδα, partic. εδηδώς, fut. medio έδομαι in vece di εδεμί.

ΕΘΕΛΩ voglio, *fut.* ἐθελήσω *aor.* ἠθέλησα, *passato* τεθέληκα *da* ΘΕΛΕΩ.

ΕΙΔΩ so, veggio, conosco. *I tempi di questo verbo usati comunemente sono i seguenti.*

Modo Indicativo

Passato in vece di Presente

Sing. ᾔδα, οἶδας (*Attico* οἶσθα, *ed in poesia* οἶσθας) οἶδε.

Duale οἶδατον, οἶδατον.

Plur. οἶδαμεν, οἶδατε, οἶδασι (1).

Trapassato in vece d' Imperfetto
nato dalla forma εἶδα presso Orfeo in significato di
aoristo vidi.

Sing. ἤδειν, ἤδεις, ἤδει.

Duale ἤδειτον, ἠδείτην.

Plur. ἠδείμεν, ἠδείτε, ἠδείσαν.

All' Attica

Sing. ἤδην, ἤδησθα, ἤδη.

Plur. ἤσμεν, ἤστε, ἤσαν.

Indeterminato

Sing. Ἔιδον io vidi, εἶδες, εἶδε *ec.*

Ed Ἰδαν io seppi, o conobbi, ἴδες, ἴδε *ec.*

Futuro

Sing. Εἰδήσω, εἰδήσεις, εἰδήσει *ec.*

Futuro medio

Sing. Εἰσομαι, εἴσῃ, εἴσεται *ec.*

(1) Nel duale e nel plurale più comunemente si usano le forme del verbo ἴσημι.

Aoristo medio

Sing. Εἰσάμην sembrai, εἰσω, εἰσατο ec.

Modo Imperativo

Presente ed Imperfetto come nel verbo ἴσθμι.

Sing. Ἴσθι, ἴσω, e Beotico ἴττω.

Duale ἴσον, ἴσων.

Plur. ἴσε, ἴωσαν ed ἴσων.

Indeterminato

Sing. Ἴδε, ed Attico ἰδὲ, ἰδέτω.

Duale ἰδετον, ἰδέτων.

Plur. ἰδετε, ἰδέτωσαν.

Modo Ottativo

Presente

Sing. Εἰδείην, εἰδείης, εἰδείη ec. e nel plurale in vece di εἰδείημεν, εἰδείησαν sincopati εἰδεῖμεν, εἰδεῖεν.

Futuro medio

Sing. Εἰσοίμην, εἰσοιο, εἰσοιτο ec.

Modo Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

Sing. Εἰδῶ, εἰδῆς, εἰδῇ.

Duale εἰδῆτον, εἰδῆτον.

Plur. εἰδῶμεν, εἰδῆτε, εἰδῶσι.

Indeterminato

Sing. Ἴδω, ἰδης, ἰδη.

Duale ἰδητον, ἰδητον.

Plur. ἰδῶμεν, ἰδητε, ἰδῶσι.

Modo Infinitivo

Passato usato per presente Ειδέναι.

Indeterminato Ἰδεῖν, e Dorico ἰδέν.

Futuro attivo Εἰδήσειν.

Futuro medio Εἰσεσθαι.

Participi

Passato usato per presente ὁ Εἰδώς.

Indeterminato ὁ Ἰδών.

Futuro attivo ὁ Εἰδήσων.

Futuro medio ὁ Εἰσόμενος.

Εἶκω sono simile, fut. εἶξω, passato med. οἶκα ed εἶοικα, trapass. εοίκειν ed ἐώκειν, indeter. εἶκον, nel duale εἶκετον, εἰκέτην, εἰκτην, ed εἰκτην, partic. passato εοικῶς, all' Attica εικῶς, neutro εικὸς, alla Gionica οἰκῶς.

Ελαύνω scuoto, fut. ελάσω da ΕΛΑΩ, aor. ἔλασα, nella 3.^a plur. ἔλασαν, έλασαν, ed έλσαν; quindi nell' Infinit. έλσαι, nel Partic. έλσας, passato ἔλακα, all' Attica ελήλακα, e nel partic. εληλακῶς, passato pass. ἔλαμαι, ἔλασμαι, ed Attico ελήλαμαι, aor. pass. ἔλασθην ed ἔλασθην, e nel partic. ελαθείς.

Εἶδω mangio, esomeno Attico έδομαι per εδῆμαι, passato εδήδοκα in vece di έδηκα come da ΕΔΕΩ, passivo εδήδεσμαι, aor. ηδέσθην, indetermin. εφαγον da ΦΑΓΩ.

ΕΠΩ dico, indetermin. ειπον, dell' Imper. ειπέ, dell' Ottat. είποιμι, del Congiunt. είπω, dell' Infinit. ειπεῖν, del Partic. ειπών, ειπῆσα, ειπόν: l' aoristo είπα è più in uso. Gli altri tempi sono formati da ΕΡΩ od ερέω. Quest' είπω però non si confonda con l' al-

tro ἔπω mi occupo intorno a qualche cosa segnato con lo spirito denso, di cui l' *indeterm.* è ἔσπον col σ, siccome ἐσπόμην di ἔπομαι, che vale seguio, non altrimenti che ἔσχον lo è di ἔχω.

Ἐρῶ perisco, vo alla malora, *fut.* ἐρρήσω, *aor.* ἡρρήσα, *passato* ἡρρήκα.

Ἐρχομαι vengo, *fut.* ἐλεύσομαι, *indeter.* ἤλυθον ed ἤλθον, dell' *Imperat.* ἐλθέ, dell' *Ottat.* ἐλθοίμι, dell' *Infin.* ἐλθεῖν, del *Partic.* ἐλθὼν, *passato*, ἤλευκα, all' *Attica* ἐλήλυκα, *medio* ἤλευθα, *Attico* ἐλήλυθα, e presso *Omero* ἐλήλεθα, *trapass.* ἐληλύθειν da *ΕΛΕΥΘΩ*.

Εἶρω od *εἶρώ* dico, *fut.* ἐρῶ ed ἐρήσω, *passato* εἶρηκα, *passivo* εἶρημαι, *fut.* prossimo εἰρήσομαι, *aor.* *passivo* ἐρρήθην, *partic.* ῥηθείς. Nel senso di arringare è più usato ἀγορεύω.

Εὐδω, *καθεύδω* dormo, *imperf.* καθεύδον ed ἐκάθευδον, *fut.* εὐδήσω e καθευδήσω.

Εὕρισκω trovo, *fut.* εὕρήσω, *passato* εὔρηκα, *passivo* εὔρημαι, *aor.* εὔρέθην, *indeterm.* attivo εὔρον, *medio* εὔρόμην da *ΕΥΡΩ*.

Ἐχω ho, *imperf.* εἶχον, *fut.* ἔξω con lo spirito denso per distinguersi dall' avverbio ἔξω fuori, ed anche σχήσω, *passato* ἐσχηκα, *indeter.* ἔσχον, dell' *Imperat.* σχές, dell' *Ottat.* σχοῖμι, all' *Attica* σχοῖν, del *Congiunt.* σχῶ, dell' *Infin.* σχεῖν, del *Partic.* σχών. *Indeterm.* *medio* ἐσχόμεν, dell' *Imperat.* σχε, *σχέσθω*, dell' *Ottat.* σχοίμην, del *Congiunt.* σχῶμαι, dell' *Infin.* σχέσθαι, del *Partic.* σχόμενος come da *ΣΧΕΩ*.

Ζάω vivo, o vivifico, (ζῶ, ζῆς, ζῆ), *imperf.* ἐζων, ed ἐζην, ἐζης. ἐζη per ἐζαες, ἐζαι. Nell' *Imperat.* ζῆ e ζῆσι, e nell' *Infin.* ζῆν.

Ζεννύω e ζέννυμι bollo, fut. ζέσω ec.

Ζευγνύω e ζεύγνυμι unisco, congiungo, fut. ζεύξω.

Ζωννύω, ζωννύσκω, e ζώννυμι cingo, fut. ζώσω, passato έζωκα, passivo έζωμαι ed έζωσμαι, aor. έζώσθην.

Ηδω ed ήδομαι mi diletto, prendo diletto, fut. ήσσομαι, passato ήσμαι, aor. passivo ήσθην, medio ήσάμην.

Θείλω od εδέλω voglio, imperf. ήθελον, fut. θελήσω, da ΘΕΛΕΩ, aor. εδέλησα.

Θέω corro, fut. θεύσομαι, alla Dorica θευσῖμαι.

Θνήσκω ΘΑΝΩ muoio, indetermin. έθανον, esomeno medio θανῖμαι, passato attivo τέθνηκα come da ΘΝΑΩ, alla Gionica τέθναα, alla Beotica τέθνεικα. Presente dell' Imperat. τέθναθι quasi da τέθνημι, dell' Ottat. τεθναίην, dell' Infin. τεθνάναι. Il Partic. passato τεθνηκώς, Gionico τεθνηώς, e più usato τεθνεώς (in Omero τεθνεώς) genit. -ῶτος, femminile τεθνεῶσα. Trovasi pure il futuro attivo τεθνήσω, θνήξω, e τεθνήξω, ed il medio τεθνήσομαι, θνήξομαι, e τεθνήξομαι, quest' ultimo creduto da alcuni futuro prossimo.

Γ'ΖΩ so sedere, fut. ἴσω.

Γ'κνέομαι vengo, fut. ἴξομαι, indetermin. medio ἰκόμην, ἴκε, ἴκτο per ἴκετο, passato ἴγμαι usato solo ne' composti, come ἀφίγμαι dal disusato ΙΚΟΜΑΙ.

Γ'λάσκομαι placo, fut. ἰλάσομαι ed ἰλάζομαι con l' α breve, aor. ἰλασάμην, passivo ἰλάσθην, passato pass. ἱλασμαι, aor. dell' Imperat. ἰλάσθητι da ἱλαομαι. Da ΙΛΑΩ ed ἱλημι nasce l' Imperat. ἱλαθι con α breve, e presso Omero ἱληθι.

Γ'πταμαι volo, fut. ἰπτήσομαι, e πτήσομαι da ΠΤΑΩ,

passato πίπταμαι, *indeterm. passivo* ἵπτην da ἵπτῃμι, *medio* ἑπτάμην, ἑπτέμην, ed ἑπτόμην. *Pres. dell' Infim.* ἵπτασθαι, πτᾶσθαι, e πτέσθαι. *Partic.* πτάμενος.

Καίω, *all' Attica* κάω brucio, *fut.* καύσω, *esomeno passivo* καήσομαι, *med.* καύσομαι, *partic.* καυσόμενος. *Aor.* ἔκαυσα ed ἔκα, *passivo* εκαύθην, *indeterm.* ἑκαον, *passivo* ἐκάην. *Passato* κέκαυκα, *passivo* κέκαυμαι, *fut. pass.* καυθήσομαι. *I verbali sono* καυτῆς, καυσὸς, καυσεὺς.

Καταδαρδάνω dormo, *fut.* καταδαρδήσομαι, *indeter.* κατέδαρθον da ΚΑΤΑΔΑΡΘΩ.

Κεράννυω, κεράω, κεράννυμι, κικράω, κεκραννύω, e κεκραννυμι mescolo, *fut.* κεράσω e κράσω, *passato* κέκρακα, e κεκέκρακα, *passivo* κεκέρασμαι, κεκέκραμαι, e κέκραμαι, *dell' Infim.* κέκρασθαι, e κεκέκρασθαι da κράω.

Κλάζω grido, strido, *fut.* κλάγξω, *poetico* κεκλάγξω, *aor.* ἐκλαγξα, *passato* κέκλαγχα da ΚΛΑΓΓΩ, *indet.* ἐκλαγον, *passato med.* κέκληγα da κλήγω.

Κλαίω, *all' Attica* κλάω piango, *fut.* κλαύσω, *med.* κλαύσομαι, ο κλαυσῆμαι, *aor.* ἐκλαυσα. *Trovasi, sebben di rado, anche il futuro* κλαιήσω, ο κλαήσω.

Κορεννύω, e κορέννυμι satollo, *fut.* κορέσω, e κορήσω, *aor.* ἐκόρεσα, *medio* εκορεσάμην, *poetico* εκορεσσάμην, *passato* κεκόρηκα, *passivo* κεκόρημαι e κεκόρεσμαι, *aor. passivo* εκορέσθην, *fut. medio* κορέσομαι, *passato medio* κέκορα da κορέω.

Κράζω grido, s' inflette regolarmente; ma nell' Imperativo passivo piglia la forma de' verbi in μι κέκραχθι.

Κρεμάννυμι sospendo, *fut.* κρεμάσω con a breve,

all' Attica κρεμῶ, aor. ἐκρέμασα, *passato* ἐκρεμάσθην, *fut. passivo* κρεμασθήσομαι da ΚΡΕΜΑΩ.

Κτάομαι-ῶμαι acquisto, posseggo, *fut.* κτήσομαι *ec.* Il *passato* κέκτημαι *trovasi usato per presente.*

Κυῖσκω ingravido, *fut.* κυήσω da κυέω sono grvida.

Κυλίνδω giro, ruotolo, *fut.* κυλινδήσω da κυλινδέω e κυλίω da κυλίω, aor. ἐκύλιστ, *passivo* ἐκυλίσθην.

Κυνέω bacio, *fut.* κυνήσομαι, e κύσω da ΚΥΩ, aor. ἐκυστ.

Κύρω, e κύρομαι sono, trovo. *All' Eolica* il *fut.* ἐκύρω, *l' aor.* ἐκυρστ, *dell' Infinit.* κύρσαι, *del Partic.* κύρσις.

Λαγχάνω ricevo in sorte, *fut.* λήξω, e *med.* λήξομαι da ΛΗΧΩ, *passato* λέληχτ, *Attico* εἰληχτ, *medio* λέλογχτ da ΛΑΓΧΩ, *indet.* ἐλεχον.

Λαμβάνω prendo, *fut. medio* λήψομαι, *passato* λέληχτ, *Attico* εληφτ, *passivo* λέλημμαι, *Attico* εἰλημμαι, *indeterm.* ἐλχον da ΛΗΒΩ. Da un' altra forma ΛΑΜΒΩ i Gioni fanno il *fut.* λάμψομαι, *l' aor. med.* ελμψάμην, *il passato pass.* λέλμμαι, λέλμψαι, λέλμπται, e *l' aor. passivo* ελάφθην.

Λυνθάνω, *medio* λυνθάνομαι, e rare volte λήθομαι sono sconosciuto od ignoto, *fut.* λήσω, e *medio* λήσομαι, aor. ἐληστ, *indeterm.* ἐλθον, *passato medio* λέληθτ, *indeterm. medio* ελθόμην, *passato pass.* λέλησμαι da ληθω.

Μαίνομαι infurio, smario, *fut.* μαινῶμαι, *passato medio* μέμηντ, *indeterm. passivo* ἐμάνην.

Μενθάνω imparo, *fut.* μεθήσομαι, e *Doico* μεθεῖν.

μαι, *passato* μεμάθηκα, *indeterm.* έμαθον da ΜΗΘΩ.

Μάχομαι combatto, *fut.* μαχέσομαι, e μαχήσομαι, *esomeno più usato* μαχῆμαι, *aor.* εμαχεσάμην, ed εμαχησάμην, *passato passivo* μιμάχεσμαι, e μεμάχημαι.

Μηκάομαι belo, *indeter.* έμακον, *partic.* μακῶν, *passato* μέμηκα, *partic.* μεμηκῶς, e nel *femm.* μεμακνῦα da ΜΗΚΩ.

Μιγνύω, μίγνυμι, e μίσγω mescolo, *fut.* μίξω, *aor.* έμιξα, *passato* μέμιχα, *passivo* μέμιγμαι, *aor. passivo* έμίχθην, *indeterm. passivo* έμίγην da ΜΙΓΩ.

Μιμνήσκω rammento, *fut.* μνήσω, *aor.* εμνησα, *medio* εμνησάμην, *passato* μέμνηκα. Nel *passivo* μιμνήσκομαι, *fut.* μνησθήσομαι, *passato* μέμνημαι *usato per presente*, nell' *Orac.* μεμνήμην, μεμνοίμην, e μεμνώμην, *aor.* εμνήσθην, *trapass.* εμεμνήμην, *fut. prossimo* μεμνήσομαι da ΜΝΩ.

Μοργγύω, μόργνυμι, ed ομόργνυμι netto, *fut.* μόρξω da Μόργω.

Μυχάομαι mugisco, *indeterm.* έμυκον, *passato* μέμυκα da ΜΥΚΩ.

Ναίω abito, *aor.* ένασα, ed ένασσα da ΝΑΩ, *fut.* *medio* νάσομαι, *aor. medio* ενασάμην, *passato pass.* νένασμαι, *aor. passivo* ενασθην.

Νέμω distribuisco, *fut.* νεμῶ, e νεμήσω, *aor.* ένειμα, *passato* νενέμηκα, *aor. passivo* ενεμήθην, ed ενεμέθην.

Νέω nuoto, *fut.* νήσω, e νεύσω, *medio* νεύσομαι, e νευσῆμαι, *aor.* ένευσα. Il poetico νέεσθαι proviene da νέομαι.

Νοέω penso, *fut.* γνώσω, *aor.* ένωσα.

Συνήμι, e συνήμι intendo, comprendo, *nella 3.^a plur.* συνιῆσι, *fut.* ξυνήσω, *aor.* συνήκα e

ξυνέηκα, *pres. del partic. συνιῶν col circonflesso (ai Rom. III. 11.)*, *indet. del partic. συνιῶν con l' acuto. Gli altri tempi come il semplice ἴημι.*

Οἶζω olezzo, odoro, *fut. οἰέσω ed οἰήσω*, *passato ὠζήκα, medio ὠδα, Attico ὀδωδα ed ὠδωδα*, *passivo ὠσμαι, Attico ἑωσμαι da ΟΖΕΩ.*

Οἶομαι e per sincopa Attica οἶμαι, οἶει, οἶεται *stimo, penso, imperf. ὥομην*, e per sincopa ὥμην, *fut. οἰήσομαι dal disusato ΟΙΕΟΜΑΙ, aor. pass. ᾤηθην.*

Οἶχομαι vado, parto, *fut. οἰχήσομαι, passato ὥχημαι*, *indeterm. medio ᾠχόμην, aor. pass. ᾠχήθην da οἰχέομαι.*

Ολισθαίνω, ολισθαίνω sdrucciolo, cado, *fut. ολισθήσω, aor. ωλίσθησα, passato ωλίσθηκα, indeterm. ὠλισθοῦν da ΟΛΙΣΘΩ. Da ολισθανέω, fut. ολισθανήσω, passato ωλισθάνηκα.*

Ολλύω ed ὀλλυμι distruggo, mando, o vado a male, *da ΟΛΩ. Fut. ολέσω, Attico ολῶ, -εῖς, -εῖ, medio ολέμαι, indeter. medio ωλόμην, aor. ὠλεσα, pass. Attico ολώλεκα, aor. pass. ωλέσθην, pass. medio ὠλα, Attico ὀλωλα.*

Ομνύω ed ὀμνυμι giuro, *fut. ομόσω, medio ομόομαι, esomeno ομῶμαι, ομῇ, ed Attico ομεῖ, ομεῖται, aor. ὠμοσα, pass. Attico ομώμοκα, passivo ομώμομαι, partic. aor. pass. ομοθεῖς da ΟΜΩ.*

Ομόργνυμι astergo, *fut. ομόρξω, aor. med. ωμορξάμην da ΟΜΟΡΓΩ.*

Οράω vedo, *imperf. ὥρων*, più usato l' Attico ἐώραν, *pass. Attico ἐώρακα, passivo ἐώραμαι. Gli altri tempi si suppliscono con quelli di ΟΠΤΩ, e di εἶδω. Da ΟΠΤΩ nasce il*

fut. ὄψομαι transitivo, il passato pass. ὤμαι, ovvero ὦμαι, ὦψαι, ὦπται, nell' infin. ὠφθαι essere stato veduto, l' aor. pass. ὤφθην, ed il pass. med. ὀπώπα usato soltanto da' Poeti.

Ὄρνυμι muovo, scuoto, eccito da **ΟΡΩ**. *Fut. ορῶ, Eolico ὀρσω, aor. ὤρσα, passato pass. ὠρμαι, nell' imperat. ὀρσο per ὠρσο, nell' infin. ὠρθαι od ὀρθαι in vece di ὀρισθαι, nel partic. ὀρμενος per ορόμενος, trapass. ὠρμην (il passato ed il trapassato esprimono la continuazione del movimento, di cui ὀρνυμι nota il solo cominciamento); passato med. ὠρα, ed Attico ὄρωρα. Da questo pass. med. nasce un nuovo presente ορώρω, e passivo ορώρομαι; quindi l' indetermin. ωρόμην.*

Ὄσφραίνομαι odorò transitivo, *fut. οσφρήσομαι, indetermin. ωσφρόμην, ωσφράμην, ed ωσφρησάμην.*

Ουτάω, ουτάζω ferisco, *passato pass. ἔτασμαι, indetermin. ἔταν, e nella 3.^a pers. sing. ἔτα; pres. dell' infin. ἐτάναι, Gionico ἐτάμεν, Dorico ἐτάμεναι; pres. partic. pass. ἐτάμενος.*

Οφλισκάνω, οφείλω, e per sincope Attica ὀφλω σου debitore, *fut. οφειλήσω ed οφλήσω, passato ωφείληκα ed ὠφληκα, indetermin. ὠφειλον, ὠφελον, ὠφαλον, ed ὠφλον, partic. οφλών.*

Πάσχω soffro, imperf. ἵπασχον, indetermin. ἵπαθον da **ΠΗΘΩ**, *fut. med. πήσομαι, e cangiato lo η in ει, πείσομαι, passato med. Attico πέπονθα per πίπηθα, donde il partic. πιπαδυῖα Oid. ῥ 555.*

Πίσσω, πέττω cuoco, *fut. πῖψω da πέπτω, aor. ἐπέψα, passato pass. πέπεμμαι, partic. πε-*

πεμμένος, aor. pass. ἐπέφθην.

Πέταμαι, πέτομαι, e πετάομαι volo, imperf. ἐπετάμην, ἐπετόμην, e per sincopa ἐπτόμην, ἐπέπτει, ἐπέπτετο, fut. πτήσομαι, e πετήσομαι, indeterminat. ἔπτην.

Πεταννύω, e πετάννυμι distendo, fut. πετάσω, Attico πετώ, aor. ἐπέτασα, passato più in uso πέπτακα, passivo πεπέτασμαι, e sincopato τέπτασμαι, più in uso πέπταμαι, aor. passivo ἐπετάσθην, e per sincopa ἐπτάσθην da πετάω.

Πηγνύω, e πήγνυμι unisco insieme, fut. πήξω, aor. ἔπηξα, passato pass. πέπηγμαι, aor. pass. ἐπήχθην, indeterminat. ἐπάγην, passato med. πέπηγα da ΠΗΓΩ.

Πίμπλημι riempio, imperf. ἐπέμπλην: nell' Imperat. πίμπλη per πίμπληθι. Gli altri tempi dal πλήθω.

Πίμπρημι brucio, incendio, imperf. ἐπίπρην. Gli altri tempi dal πρήθω.

Πίνω bevo, fut. πώσω, passato πέπωκα, passivo πέπωμαι, e πέπομαι, aor. ἐπόθην, del Coniunt. ποθῶ.-ῆς, -ῆ, del Partic. ποθείς da ΠΟΩ: indeterminat. ἐπιον, dell' Imperat. πίε, e πίδι, esomeno med. Attico πίομαι in vece di πιδμαι, nell' Infinit. πιεῖσθαι.

Πίψκω abbevero, fut. πίσω, aor. ἐπίσα, del Partic. πίσας.

Πίπτω cado, fut. πτώσω da ΠΤΩΩ, e πέσω, Dorico πεσῶ, medio più in uso πεσῆμαι da ΠΕΤΩ, donde l' indeterminat. Dorico ἐπετον, e negli altri dialetti ἔπεσον, passato πέπτωκα per πέπτηκα.

Πλάζω, e πλάζομαι faccio errare, fut. πλάγξω, aor. ἐπλάγξα, passivo ἐπλάγχθην da ΠΛΑΓΓΩ.

Πλέω navigo, fut. πλεύσω, medio πλεύσομαι, Dorico

co πλευσῆμαι, aor. ἐπλευσα ec. passato pass. πέπλευσμαι, aor. passivo ἐπλεύσθην.

Πλήσσω, πλήττω percuoto, fut. πλήξω, passato πέπληχα, indetermin. ἐπληγον, e passivo ἐπλήγην per dinotare un colpo, o percossa inferita al corpo, ed ἐπλαγον, ἐπλάγην la costernazione dell' animo.

Πνέω soffio, spiro, fut. πνεύσω ec. come πλέω.

Πρίαμαι compero, ed ho comperato presente, e passato. Manca degli altri tempi:

Πυνθάνομαι domando, fut. πεύσομαι, indetermin. ἐπυνθόμην, passato pass. πέπυσμαι,

Ρέζω, Dorico ρέδω, e trasponendo il ρ e l' e ἔρδω, ed ΕΡΓΩ fo, fut. ρέξω, aor. ἔρεξα, dello Imperat. ρέξον, dell' Infinit. ρέξαι, del Partic. ρέξας, e con la trasposizione succennata ἔρξω, ἔρξον, ἔρξαι, ἔρξας.

Ρέω scorro, fut. ρεύσω, aor. ἐρρέυσα, del Partic. ρεύσας, passato ἐρρέυκα, passivo ἐρρέυμαι. Da ρυνέω e ρύνημι il fut. ρνήσω, medio ρύνισομαι, passato ἐρρύηκα, indetermin. ἐρρύον, passivo ἐρρύην.

Ρήγνυω, e ρήγνυμι rompo, fut. ρήξω, aor. ἐρρήξα, medio ἐρρήξάμην, indetermin. passivo ἐρράγην, passato medio ἐρρώγα, ed ἐρρήγα da ΡΗΓΩ, ρήσω.

Ρώννυω, e ρώννημι corroboro, fut. ρώσω, aor. ἐρρώσα, passato ἐρρώκα, passivo ἐρρώμαι, nell' Imperat. ἐρρώσο sta sano, addio, ἐρρώσθω, e nell' Infinit. ἐρρώσθαι, aor. pass. ἐρρώσθην da ρόω, o ρώω, ρώομαι.

Σβεννύω, e σβέννυμι estinguo, da ΣΒΕΩ, fut. σβέσω, aor. ἐσβεισα, passato pass. ἐσβεισμαι, aor. passivo ἐσβέσθην. I Grammatici han supposto pure una forma ΣΒΗΜΙ per lo indetermin. ἐσβην, nell' Infinit. σβῆναι, e pel

passato έσβηκα con significazione intransitiva come έστηκα, στήναι.

Σκεδάννυμι dissipo, *fut. σκεδάσω ec. passato pass. εσκέδασμαι, aor. pass. εσκεδάσθην da σκεδάω.*

Σκέλλω, ΣΚΗΛΩ secco, *fut. σκελῶ, med. σκελῆμαι, aor. έσκηλα, passato έσκληκα da σκλάω, σκληῖμι.*

Σπένδω sacrifico, *fut. σπείσω, passato pass. έσπαισμαι, med. έσπονδα dal Siciliano σπείδω.*

Στορεννύω, στορέννυμι, e στόρνυμι da **ΣΤΟΡΕΩ**, e **στρώννυμι** da **ΣΤΡΩΩ** abbatto, *fut. στορέσω e στρώσω, aor. εστόρεια ed έστρωσα, passato pass. έστρωμαι, aor. pass. εστορέσθην.*

Σώζω salvo, *aor. pass. εσώθην senza σ: dall' antico ΣΑΩΩ εσαώθην.*

ΤΑΛΑΩ comunemente **ΤΛΑΩ** soffro, sostengo, *fut. τλήσομαι, indeter. έτλην, e nella 3.^a pers. plur. έτλαν, nell' Imperat. τλήθι, nell' Ottat. τλαίην, nel Congiunt. τλῶ, nell' Infin. τλῆναι, e nel Partic. τλάς; passato τέτληκα da τλήμι.*

ΤΑΩ Tema di τείνω, che propriamente significa stender la mano per pigliar qualche cosa, *nell' Imperat. τῇ prendi, passato τέτακα, passivo τέταμαι, medio τέταγα come da ΤΑΓΩ.*

Τιτράω, τίτρημι perforo, *fut. τρήσω, aor. έτρησα, passato pass. τέτρημαι da ΤΡΑΩ, ο ΤΡΕΩ.*

Τιτρώσκω ferisco, *fut. τρώσω, aor. έτρωσα, passato τέτρωκα, passivo, τέτρωμαι, aor. pass. ετρώθην da τρώω.*

Τυγχάνω conseguisco, mi trovo in qualche luogo, *fut. τεύξομαι e τυχήσω aor. ετύχησα, passato τετύχηκα come da ΤΥΧΕΩ; quindi*

È indetermin. ἔτυχον. Trovasi specialmente fra i Dori un altro passato τέτυχα da ΤΕΤΥΧΩ. Il presente e l'imperfetto si usano in senso di trovarsi; gli altri tempi nel significato di conseguire; e l'indetermin. ἔτυχον in ambidue i significati.

Ἵπισχύνομαι-ὑπισχύνμαι in prosa, ed in verso ὑπισχομαι prometto, fut. ὑποσχήσομαι, passato pass. ὑμέσχημαι, aor. ὑπισχέδην, e nell'imperat. ὑποσχέδητι, indetermin. medio ὑπισχόμεην.

Φέρω porto, imperf. ἔφερον. Gli altri tempi si suppliscono dall' ΕΝΕΓΓΩ: aor. ἤνεγκα, indetermin. ἐνεγκον, passato medio ἤνοχα, Attico ἐνήνοχα come da ΕΝΕΧΩ, passato pass. ἤνεγμαι, Attico ἐνήνεγμαι, aor. passivo ἠνέχθην. Il futuro οἴσω nasce da ΟἶΩ.

Φθάνω prevengo, fut. φθάσω, aor. ἐφθασα da φθάνω, indetermin. ἐφθην, nell'Ottat. φθαίνω, nel Congiunt. φθῶ, nell'Infin. φθῆναι, e nel Partic. φθᾶς. medio φθάμενος da ΦΘΗΜΙ.

Χαίρω godo, fut. χαρῶ, χαιρήσω, e χαρήσω, medio χαρήσομαι, passato κεχάρηκα, e κέχαρκα, nel Partic. κεχαρκώς, indetermin. medio εχαρόμην e κεχαρόμην, passato pass. κεχάρημαι e κέχαρμαι indetermin. pass. ἐχάρην, nell'Infin. χαρῆναι.

Χανδάνω comprendo, sou capace, indetermin. ἐχάδον, passato κέχανδα, fut. χείσομαι per χήσομαι da ΧΗΔΩ derivato da ΧΑΖΩ.

Χάσκω e χαίνω hanno lo stesso significato di χανδάνω, fut. χανῆμαι, indetermin. ἐχانون, passato κέχηννα, aor. ἐχηννα.

Χέω verso, fut. χεύσω, aor. ἔχευα ed ἔχεα, passato κέχυκα, passivo κέχυμαι, aor. pass. ἐχύθην.

Χρωννύω e χρώννυμι coloro, fut. χρώσω ec. passato pass. κέχρωσμαι da χρώω.

Χωννύω e χώννυμι accumulo, fut. χώσω, aor. έχωσα, passato pass. κέχωσμαι da χών.

Ωθέω spingo, caccio via, fut. ώσω, ed ωθήσω, aor. ὤσα, Attico έωσα, passato Attico έωκα, passivo ὤσμαι ed Attico έώσμαι, aor. pass. ὤσθην ed Attico ώσθην, fut. pass. ωσθήσομαι.

Oltre a' verbì anomali accennati trovansene molti altri usati da' Poeti, che se li volessi aggiungere a questo catalogo, non la finirei giammai.

§. 4.

De' verbali.

Chiamansi verbali tutti quei nomi, ed addiettivi, che si vedono derivati da' verbi, e propriamente dal Presente, dall' Indeterminato, e dall' Aoristo attivi, e da' Passati attivi, passivi, e medì col togliere l' aumento od il raddoppiamento, e mutando la terminazione.

	η come η νίκη la vittoria da νικάω vinco.
Della 1. ^a sing. del presente attivo in	ης — ὁ καὶ η συνεχής, -έος continuo, seguito da συνέχω unisco.
	ος — τὸ εἶδος la bellezza da εἶδω veggo.
Della 1. ^a sing. dell' indeterminato attivo in	η come η φυγή la fuga da ἐφυγον di φεύγω fuggo.
	ος — τὸ πάθος la passione da ἐπάθον di πάσχω soffro.
Della 1. ^a sing. dell' aoristo attivo in	α come η δόξα la gloria, l' opinione da ἔδοξα di δοκέω sembro.
	η — η θήκη qualunque luogo da ἔθηκα di τ'θήμι pengo, colloco.

Della 1.^a sing.
del passato at-
tivo in

η come η διδαχή la dottrina da δι-
δάχα di διδάσκω insegno.

come τὸ φάσμα lo spettro, la vi-
sione da πέφασμαι di φαίνω ap-
parisco. E qui si noti, che se il
verbo ha per caratteristica una
consonante immutabile i verbali
non si formano dal passato Co-
mune, ma dall' Attico, e quindi
è che si fa φάσμα da πέφασμαι
Attico, e non φάμμα da πέφαμ-
μαι Comune.

Della 1.^a sing.
del passato
passivo in

μα come τὸ σπέρμα il seme da ἐ-
σπαρμαι di σπείρω semino.

Questi verbali ripigliano l' ε del
futuro che nel passato fu cangia-
to in α, epperò da ἐσπαρμαι, co-
me si è veduto, si fa σπέρμα.

μη — η γραμμή la linea da γέγραμ-
μαι di γράφω scrivo.

μος — ὁ παραγμός il perturbamento da
τετάραγμα di ταραττω perturbo.

μων — ὁ νοήμων intelligente da νενό-
ημαι di νοέω penso.

σια come η δοκιμασία la prova da
δεδοκίμασαι di δοκιμάζω provo.

σιμος — ὁ χρήσιμος utile da κέχρη-
σαι di χράσμαι mi servo.

σιος — ὁ θαυμάσιος ammirabile da
τεθαύμασαι di θαυμάζω ammiro.

σις — η ποίησις la poesia da πεποί-
ησαι di ποιέω fo.

σιος come ὁ γραπτέος, η γραπτή, τὸ
γραπτέον da scriversi da γέγραπται
di γράφω scrivo. Questi corrispon-

Della 2.^a sing.
del passato
passivo in

dono a' Gerundivi Latini in-dus,-da,-duin come scribendus, scribenda, scribendum.

κος — ὁ ὁρατικὸς ch  ha la virt  di vedere *da ὠραται di ὁράω* veggo.

στρα — ἡ παλαι στρα la lotta *da πε-πάλαισται di παλαίω* lotto.

στρις — ἡ ορχηστρίς ed ορχήστρια la saltatrice *da ὠρχηται di ορχέομαι* salto.

στυς — ἡ ορχηστ ς,-ύς l' arte di saltare, e lo stesso salto *dalla succennata derivazione.*

τη — ἡ δαιτ  il banchetto *da δίδαιται di δαίω* do banchetto.

τηρ — ὁ χαρακτήρ la scoltitura *da κε-χάρακται di χαράσσω* scolpisco, incido.

τηριον sostantivi, *come τὸ ποτήριον* il bicchiere *da πέποται di πίνω* bevo (*Vedi gli anomali*).

τηριος addiettivi, *come ὁ λυτήριος* espiatore *da λέλυται di λύω* sciolgo.

της — ὁ ποιητ ς il poeta *da πεποι ται di ποι ω* fo.

τις — ἡ πίστις la fede *da πέπειται di πείθω* persuado.

τρον — τὸ δίδαστρον l' onorario del maestro *da δεδίδακται di διδάσκω* insegno.

τος — ὁ ἀκερ ς udibile *da ἤκεται di ἀκ ω* odo.

τωρ — ὁ κοσμήτωρ il principe *da κε-κόσμηται di κοσμέω* orno, rego.

*Della 3.^a sing.
del passato
passivo in*

Della 1.^a sing.
del passato
medio in

- | | | | |
|--|--|---|-----------|
| { | α, come ἡ σπορά il seme da ἐσπορα di σπείρω semino. | | |
| | ας — ἡ νομάς, -δος che fra gli armenti dimora nei pascoli da νένομα di νέμω distribuisco, pascolo. | | |
| | εις — ὁ φθορεὺς il corruttore da ἐφθορα di φθείρω corrompo. | | |
| | η — ἡ τυπή la percossa. | { | |
| | ης — ὁ τύπης il percussore | | da τέτυ- |
| | ις — ἡ τυπίς, -δος il martello | | πα di τύ- |
| ος — ὁ τύπος il segno fatto con percossa | πτω bat- | | |
| ιον — τὸ λόγιον l' oracolo da λέλογα di λέγω dico. | to. | | |

§. 5.

Modo d' investigare il Tema.

Difficil cosa sembra a' principianti lo rinvenire il Tema, ossia il *Presente* de' verbi, che s' incontrano per cercarne nei Lessici la significazione. Ma se mandata esattamente a memoria l' inflessione del verbo **Τύπτω** di tutte e tre le voci attiva, passiva, e media, si farà riflessione 1.^o alla varia uscita de' verbi occorrenti, 2.^o alle caratteristiche de' loro tempi, e 3.^o alla formazione della prima, penultima, ed ultima sillaba di essi tempi per farne un confronto col suddetto verbo **τύπτω**, si troverà facilmente il Tema, che si desidera: imperciocchè, siccome dal presente sinteticamente i varî tempi si van formando, così analiticamente dallo scioglimento di essi tempi al presente si arriva. Si sa p. e. come da **τύπτω** si forma il futuro **τύψω**, il passato attivo **τέτυφα**, e passivo **τέτυμμαι**, ed il trapassato passivo **ετετύμην**, e quindi come dalla 3.^a duale di questo **ετετύφην** nasce l' aoristo passivo **ετύφην**, da cui l' aoristo dell' Infinitivo **τυφῆναι**: or

se io troverò γραφθῆναι, paragonandolo e trovandolo simile a τυφθῆναι, determinerò primieramente d'esser aoristo dell' Infinitivo di voce passiva; e poi per rinvenire il di lui tema incomincerò ad ascendere allo stesso modo come si discende nella formazione, e dirò che l' aoristo dell' Indicativo deve essere εγράφην come ετύφην, la 3.^a persona duale del trapassato pass. εγεγράφην come ετετύφην, e la 1.^a εγεγράμην come ετετύμην, il passato passivo γέγραμμαι come τέτυμμαι, e l' attivo γέγραφα come τέτυφα, ed il futuro γράψω come τύψω; e finalmente perchè lo ψ può nascere dal π, dal β, e dal φ, dirò che il presente è γράπω o γράπτω, o γράβω, o γράφω, e poi per mezzo del Lessico conchiuderò non altro essere che γράφω scrivo. E qui si noti, che nulla importa se i tempi che di mano in mano si vanno a sviluppare per rintracciarne il tema non sieno in uso, bastando essere di forma.

PARTE TERZA

CAPO PRIMO

DELLE PARTI DEL DISCORSO INVARIABILI.

§. 1.

Degli Avverbî.

Gli avverbî tutti sono o *primitivi*, come νῦν ora, τότε allora; o *derivativi*, come ἑλληνιστὶ alla greca, σοφῶς saggiamente, i quali nascono da tutte le parti del discorso, e specialmente da' nomi, e dagli addiettivi. Vedesi ciò nel πολὺ accusativo singolare dell' addiettivo τὸ πολὺ usato avverbialmente ad ogni passo dagli scrittori per esprimere molto: nel βέλτιον parimente accusativo singolare del neutro comparativo τὸ βέλτιον la cosa migliore, in uso per dire meglio ec.

Da' genitivi del numero plurale degli stessi addiettivi, cangiato il N finale in Σ, spuntano avverbî di *qualità*, che i Greci chiamano μεσότητος, perchè formati da questo caso *comune e medio* a tutti e tre i generi. Esempio: ὁ καλὸς bello, ἡ καλή, τὸ καλόν: *genitivo plurale comune* τῶν καλῶN: avverbio καλῶΣ *bellamente*.

Tutti i dativi singolari tanto di addiettivi, quanto di nomi trovansi spesso usati come avverbî, p. e. βίᾳ *violentemente*, παρρησίᾳ *francamente, alla libera*, δημοσίᾳ *pubblicamente*, ἧ *per dove, donde, in che maniera*, ταύτῃ *a qual effetto*.

Si distinguono poi in avverbî

1.^o *Di quantità, come πῶς come? πότερως in qual maniera? διχῶς in due parti, separatamente, κυνηδόν alla canina, ἐβραῖσι all' ebrea, ἐναλλάξ a vicenda, αναμίξ promiscuamente, κοινῇ comunemente, ἀναιμωτεῖ, ἀναιμεῖ senza sangue, ἀθεῖς empicamente, λάθρα, κρύφῃ nascostamente ec.*

2.^o *Di quantità, come ἄγαν troppo, μόγῃς, μόλις appena, ἄλις abbastanza ec.*

3.^o *Di numero terminanti in -ις ed -ως, come ποσάκις; quante volte? ολιγάκις di rado, ἅπαξ una sola volta, δὶς due volte, τρίς tre volte, τετράκις quattro volte, e così in avanti, πεντάκις cinque volte, ἑξάκις sei volte ec. πολλάκις spesso, ἀπειράκις infinite volte: ποσαχῶς, ποσαχῇ in quanti modi? μοναχῶς in un modo, διχῶς in due maniere, τριχῶς e τριχῇ in tre maniere, e così di seguito, τετραχῶς e τετραχῇ in quattro modi, πενταχῶς e πενταχῇ in cinque modi ec. πολλσχωῶς in molte maniere.*

4.^o *Di tempo, come νῦν adesso, dagli Attici per enfasi detto νυνὶ, ποτὲ un tempo, mai, ἤδη già, ἄρτι testè, appena, αὐτίκα, παραυτίκα, ἄφαρ, αἰψα, εὐθύς, εὐθιώς, παραχρῆμα, εὐὺαρ Poetico subito,*

tosto, *ἀφνω*, *αἰφνης*, *εξαίφνης*, *αφνιδίως* all' improvviso, *έως* sin tanto, *τέως*, *τόφρα* intanto, *όφρα* mentre che, *όταν*, *ότε* quando, *πώποτε* giammai, *οψέ* tardi, finalmente, *δὴν*, *δῆθα*, *Δὴν* per lungo tempo, *σήμερον* oggi, *αύριον* domani, *μεταύριον* dopo domani *χθές*, *εχθές* jeri, *προχθές* l'altro jeri, *πάλαι* anticamente, *τῆτες* quest' anno, *πέρυσι* l' anno passato, *πρωὶ* di mattino, *έσπέρας* di sera, *νύκτωρ* di notte, *αἰ*, *αἰεὶ*, *αἰέν*, *αἰέποτε*, *εσσεὶ* sempre, per sempre *ec.*

5.^o *Di luogo, come ένθα, ενθάδε, ενθαδὶ, ενταυθα, ενταυθι* qui, *εκεί* ivi, colà, *εκείσε* colà, *ένθεν* indi, quindi, *εκείθεν* di colà *έσω*, *είσω*, *ένδον*, *ένδοθι* dentro, *έξω* fuori, *έξωθεν* al di fuori, *πε* enclitico in qualunque luogo, *πῆ*; *ποῖ*; dove? *interrogativo*, *όπε*, *όποι* dove *indefinito*, *όθεν* d' onde, *δεῦρο* qua, *άνω* su, *κάτω* giu, *έμπροσθεν* dinanzi, *έναντι*, *απέναντι* dirimpetto, *όπισθεν* di dietro, *άγχι*, *αγχι*, *εγγύς* da presso, da vicino *έκας*, *πόρρω*, *πόρρωθεν* da lontano, lungi, *πέκεινα* oltre, al di là, *πέραν* dall' altra parte, *μακράν* di gran lunga, *εδαμῆ*, *εδαμόθεν*, *εδαμόσε*, *εδαμῇ* in niun luogo, da nessun luogo, ver nessuna parte, *αμόθεν* da qualunque parte *ec.*

Alcuni avverbî di luogo o sono di stato in luogo, o di moto da luogo, o verso qualche luogo, per rispondere alle domande dov' è? d' onde viene? ove va? πῆ εἶ; dove sei? οἶκος in casa: πόθεν έρχη; donde vieni? οἶκοθεν da casa: ποῖ πορεύνη; ove vai? οἶκαδε, οἰκόνδε a casa.

Notano il luogo

Dove si sta,

Onde si parte,

Ove si va,

Le terminazioni

-θι, -οι, -ησι, -ασι, ου. | -οθεν, -ηθεν. | -δε, -σε, -ζε.

Così da Μίγαρα città della Grecia si fa

Μεγάροθι, ο Με- γαροῖ stare in Megara.	Μεγάροθεν ve- nir da Megara.	Μεγάραδε andar in Megara.
	Ουρανός il Cielo	
Ουρανόθι stare in Cielo.	Ουρανόθεν, <i>che</i> <i>Oinero per pleo-</i> <i>nasmo disse an-</i> <i>che</i> ἐξ ουρανό- θεν, venir dal Cielo.	Ουρανόνδε, <i>od</i> <i>ουρανόσε</i> andar in Cielo.
	Αθήναι Atene	
Αθήνησι stare in Atene.	Αθήνηθεν venir da Atene.	Αθήναζε andar in Atene.
	Ολύμπια Olim- pia	
Ολυμπίασι stare in Olimpia.	Ολυμπίαθεν ve- nir da Olimpia.	Ολυμπίαζε an- dar in Olimpia.
	Υψος l' altezza	
Υψόθι, ὑψοῦ, ed ὕψι in alto.	Υψόθεν dall' al- to.	Υψόσε in alto.
	Αυτός esso	
Αυτόθι ivi.	Αυτόθεν indi.	Αυτόσε colà.
	Εκεῖνος quegli	
Εκεῖ là.	Εκεῖθεν di là, quinci.	Εκεῖσε in quel luogo.
	Ὁμός <i>per</i> αὐτός lo stesso	
Ὁμοῦ nello stes- so luogo.	Ὁμόθεν insie- memente, nel medesimo luogo.	Ὁμόσε nello stesso luogo.

Πᾶς, παντὸς
ogni

Παντόθι, e παν- Πανταχόθεν da Πανταχόσε per
ταχὶ dovunque, per ogni parte. ogni banda.
in ogni dove.

6.^o Di negare, come ε, se siegue una vocale tenue εκ, e se un' aspirata εχ, ed all' Attica εχι, in Omero εκὶ seguendo una vocale qualunque, ετοι e l'oetico ετι no; εδαμῶς in niun conto ec. E qui si noti, che l'ε raddoppiato talvolta non è che un vezzo, e niente significa più del semplice ε, come ε μὰ Δι' εχι δημοσίᾳ κρίνειν αὐτὸν per Dio non giudicarla pubblicamente = Demostene.

7.^o Di affermare, come ναὶ sì, così, αληθῶς veramente, πάντως affatto, ἤ, δῆ, δῆπερ, e Poetico δῆ ῥα, ἤ δῆ certamente ec.

8.^o Di giurare: μὰ sì per, no per, e νη no per.

9.^o Di desiderio: ὠφελον così fosse ch' io, ὠρελες così fosse che tu, ὠφελε così fosse ch' egli, ed alla Gionica ὄφελον, -ες, -ε per tutte e tre le persone, ai Gion. in vece di εἶδε il Ciel volesse ec.

10.^o Di concedere: δῆ sì, ancora, εἰεν sia.

12. Di esortare, come ἀγε, φέρε, δεῦρο e plur. δεῦτε su via, εἶα, ἀμέλῃσον lascia andare, ἴδι e nel plur. ἴτε bravo.

13.^o Di dimostrare, come ἰδὲ, ἰδὲ e Poet. ἡνὶ ed ἡνίδε ecco, ἐνθάδε qui.

14.^o Di interrogare, come πόθι; ποῖ; πῆ; ἔ; dove? πόθεν; donde? πόσε; corrispondente al quo dei Latini, dove? πῇ; e Dorico πῶ; in che modo? dai Poeti usato per πόσε, come presso Omero (Od. ó.) Πῇ γὰρ ἴω; dove andrò? ποτε; πηνίκα; quando? μέχρι πῶ; μέχρι τότε; fin a quando? ἤ; forse? ἢ ἔ; ἢ μή; forse no? διὰ τί; perchè? τίποτε e Poet. πίπτε perchè mai?

15.º Di simiglianza, o dissimiglianza, come καθῶς ed all' Attica καθὰ, καθάπερ in vece di καθ' ἅπερ, ὅπως ed in Poesia ἥϋτε, οἶατε siccome; ἄλλως diversamente.

16.º D' ordine, come ἐξῆς successivamente, εἴτα di poi.

17.º Di dubitare, come ἴσως, τάχα forse.

18.º Di unione, come ἅμα, ὁμῶς insieme, συλλήβδην brevemente, in ristretto.

19.º Di separazione, od esclusione, come ἀνευ, ἀτερ, ἀτερθε senza, νόσφι separatamente, μόνον solamente, πλὴν fuorchè.

20.º Di dichiarare, come δηλαδὴ, ἦγεν vale a dire, ἀμέλει per esempio.

21.º Di cagione, come ἔνεκα, εἵνεκα, οὖνεκα a cagione, a motivo, χάριν per grazia.

22.º Di nascondere, come λάθρα, κρύφα occultamente.

23.º Di elezione, come μᾶλλον, πρότερον piuttosto.

24.º Di chiamare: ὦ ο, e si unisce al vocativo.

Nota

Le particelle avverbiali αρι, ερι, δα, ζα, λα, λι, βε, ed ἱππο premesse in composizione, accrescono il significato della parola, come Αρίδηλος stranobile, rinomatissimo, ερίβρομος altisono, di alto rimbombo, ἱππογνώμων magnanimo, δάσκιος quasi δασύσκιος che fa densa ombra, Ζάδειος predivino, cioè che presagisce il futuro, λάβρος un grande incontenente, un famoso ghiottone, λιázω furiosamente dimenio, βελιβιάω mi muoio della fame. Ne e νη in composizione sono per lo più privative, come νήνεμος tranquillo, cioè senza vento, νέποδες apodi, senza piedi; ma talvolta accrescono la significazione, come νήχυτος da per ogni dove scorre. Ευ denota facilità

o bontà , e *δυσ* difficoltà o malignità , come *εύκολος* facile , *ευτυχία* la buona sorte , la felicità ; *δύσκολος* difficile , *δυστυχία* la mala sorte.

La particella *α* in composizione ora indica privazione e dicesi *τερητικόν*; ora aggiunge forza al significato ed appellasi *επιτατικόν*; ed ora è superflua , per cui niente altera la significazione della primitiva semplice voce, come *χάρις* la grazia, *ἀχαρις* ingrato : *ξύλον* il legno, *ἄξυλος* leguoso: *πᾶς* ed *ἅπας* ognuno.

Gli avverbii hanno la loro comparazione regolare ed irregolare, siccome nel Latino e nell' Italiano : così per esempio.

da *σοφῶς* saggiamente nasce *σοφωτέρως* più saggiamente, *σοφωτάτως* savissimamente.

da *εὖ* bene, *βέλτιον* meglio, *βέλτιστον* ottimamente.

da *ῥαδίως* facilmente, *ῥᾶον* più facilmente, *ῥᾶτα* o *ῥᾶτον* facilissimamente.

da *μάλα* molto, *μᾶλλον* più, *μάλιστα* massimamente, soprattutto.

da *πολλάκις* spesso, *πλεονάκις* più spesso, *πλειστάκις* spessissimo.

Tutti gli altri comparativi, e superlativi escono in *τέρω*, ed in *τάτω*: così

da *πέρα*, *πέραν*, o *πέρας* di là si fa *περαιτέρω* e *περαιτέρον* più lontano , *περαιτάτω* e *περαιτάτα* lontanissimo.

da *άνω* sopra, *ανωτέρω* ed *ανώτερον* più sopra , *ανωτάτω* ed *ανώτατα* nel più alto posto.

da *εγγύς* da presso , *εγγυτέρω* ed *έγγιον* più da presso, *εγγυτάτω* ed *εγγύτατα* vicinissimo.

Le Interiezioni, come si disse, vengono annoverate tra gli avverbii. Sono

1.º Di ammirazione, come *βαβαί*; *παπαί*, *φεῦ* capperi, e *ναι* o sole come *παπαιᾶξ*, *ὡς καλὴν οσμὴν ἔχει* capperi, che buon odore ah! = *Eurip.* o col genitivo , come *ὦ Ἀπολλων ευδαιμονίας ὑπερβαλλέ-*

σης ο Dio che gran felicità ! = *Euripide.*

2.^o Di abborrimento, come ἀπαγε via di qui.

3.^o Di minaccia, come καὶ guai! e richiede il dativo, p. e. καὶ ὑμῖν guai a voi! ἂ ah! oppure ἂ ἂ ah ah! e per lo più vanno unite al vocativo, come in *Aristof.* Ἀ μὴν λέγε, ὦ πόνηρε ah non parlare, scelerato!

4.^o Di approvazione, od applauso, come εὖ bene, εὖγε bravo, ὑπέρευγε bravissimo, e vanno o sole, od unite al vocativo, come in *Luciano* (*Dial. mar. Nett. e i Delf.*) εὖγε ὦ Δελφῖνες bravo Delfini!

5.^o Di dolore, come οἶ, οἶμι, ὦμι oimè, αἶ, ιὼ, ὦ, φεῦ ahi, e si uniscono al nominativo, al genitivo, al dativo, ed all' accusativo, come ὦ πολλ' ἐγὼ μοχθηρὸς, ὠπικρὸς Θεοῖς oh me pur troppo sventurato, ed in odio a' Numi! ὦ τῆς τύχης, oppure ὠ τὴν τύχην oh sorte! οἶ μοῖ τῷ δειλῷ ο me infelice!

6.^o Di acclamazione, come εὐοῖ, εὐάν, ὦ εὐοὲ, bravo, evviva.

7.^o Di timore, come ἂ ἂ, εἶ εἶα ah ah, ὦ ὦ oh.

8.^o Di sdegno, come φεῦ ah, oh.

9.^o Di riso, come ἂ ἂ ha ha, ᾗ ᾗ ᾗ ha ha ha.

Ελελεῦ, αλαλή, αλααλά, voci de' soldati nell'atto di dare la battaglia, possono essere considerate come interiezioni.

§. 2.

Delle Preposizioni.

Le preposizioni nella Lingua greca sono diciotto, sei monosillabe, e dodici dissillabe.

Le monosillabe sono εἰς, ο εἰς a, ἐν in, ἐκ, e se le segue una vocale εἰ da corrispondente all' ex dei Latini, πρὸ avanti, innanzi, primo, πρὸς da, per, *El. 19.*

σὺν ed all' Attica ξὺν con.

Le dissillabe sono ἀμφὶ intorno, ἀνὰ per, ἀντὶ in vece, ἀπὸ da, διὰ per, ἐπὶ sopra, κατὰ contro, secondo, μετὰ con, dopo, παρὰ da, presso, contro, περὶ intorno, per riguardo, ὑπὲρ sopra, per, ὑπὸ sotto, da, per. E tanto basti per ora delle preposizioni.

§. 3.

Delle Congiunzioni.

Le congiunzioni sono di varie specie.

Copulative

Le due più comuni sono il καὶ, ed il τε, che valgono e, ancora. Da queste, a mio giudizio, formarono i Latini l' *et*, ed il *que* così: καὶ-*et*, τε-*que*.

Il τε si vede sempre senza nota d'accento, perchè enclitico.

Μὲν, } Corrispondono queste al *quidem*, ed al *vero* dei
δὲ. } Latini. Se nella *protasi*, o prima parte del periodo si trova il μὲν, nell' *apodosi*, ovvero nella seconda parte del medesimo, vedremo il δὲ. Le stesse servono ad esprimere il *comparto*, e divisione, come: τῶν ὄντων τὰ μὲν ἐφ' ἡμῖν, τὰ δὲ οὐκ ἐφ' ἡμῖν delle cose altre sono in poter nostro, altre non dipendono da noi.

Il δὲ trovasi usato spessissimo per γὰρ *imperciochè*.

Si può annoverare ancora tra le *copulative* la congiunzione ὅτι in quanto significa semplicemente *che*.

Causali

γὰρ *imperciochè*,
ὅτι *perchè*,
διότι *a cagione che*,

ἵνα *affinchè*,
ὅπως, ὅφρα Poetico *acciochè*.

Disgiuntive

ἢ, ἢτοι *ovvero*. La prima nota talora il *che* comparativo.

Avversative

ἐμπης <i>pure</i> Poetico,		καί τοι <i>quantunque</i> ,
ὅμως <i>nondimeno</i> , <i>contut-</i>		καί περ <i>benchè</i> ,
<i>tociò</i> ,		καὶ μὴν <i>eppure</i> .

Continuative

εἰ <i>se</i> ,		εἰδήπερ, ἐπειδήπερ, <i>πει-</i>
εἴπερ <i>seppure</i> , ὁ <i>purchè</i> ,		δὴ, ἐπεὶπερ <i>concios-</i>
επεὶ <i>pouchè</i> ,		σιachè.

Sillogistiche

ἀρα, ἀραγς <i>dunque</i> ,		τοιγαρῆν, τοιγάρτοι <i>sic-</i>
τοίνυν, ἔν <i>adunque</i> ,		chè.

Dubitative

ἄρα, μῶν <i>forse</i> ,		μὴ <i>non sia che</i> .
-------------------------	--	-------------------------

Diminutive

γέ, γέν *pure, almeno*. Il γέν però comunemente si rende meglio in volgare con la frase *di fatti, in fatti*.

Elettive, e Dichiarative

La congiunzione ἢ annoverata di sopra tra le *disgiuntive*, ha la forza eziandio di *elettiva*, o *dichiarativa*, e corrisponde al *quam* de' Latini. Unita col *πε*, o col *γε*, serve di *spiegativa*, o *dichiarativa*: ἢπε cioè: ἢπεγς *molto più*, o *molto meno*, *chiaro* è.

Potenziale

Ἄν ed in poesia καὶ *se*.

Empitive

Per ultimo vi sono alcune congiunzioni, che vengono dette volgarmente da' Grammatici *empitive*, perchè a giudizio loro non servono che a compiere

l'ornato, e la tessitura del discorso. io non sono punto di questo sentimento; anzi tengo per certo non esservene alcuna per menoma che siasi, la quale non abbia la sua particolar forza, e proprietà di significazione. Indicherò le più frequenti.

αὐ di nuovo, da capo, per altro, al contrario; γὰρ almeno.

τοι enclitica, che ha da se forza di affermativa, e quasi sempre si potrebbe rendere nel nostro volgare per *già*, come viene spiegato dal Corticelli tra le particelle, che si usano per evidenza.

δὲ è fatta per aferesi dell' avverbio ἤδη, e vale *già*, *certo*, e spesse volte *dunque*.

μὴν pure, certamente.

πω enclitica *anco*, e vale il *dum* enclitico dei Latini.

πε eziandio enclitica, che vale in qualche luogo, come nella favola dell' agricoltore, *κεῖ πε ἰνὶ ἰν* qualche sito. Alle volte spiega in qualche modo, come *Θεὸς πέ σοι τόδ' ἔδωκε* in certo modo Dio *tel diede*.

Queste stesse congiunzioni si vedono spesse volte unite in composizione, come per esempio:

γέτοι μα.

γέδῃ certamente.

δὴθεν sotto pretesto, a quel che sembra, *verbotenus*, come se, quasi che.

ἢ μὲν che certamente (formola di giuramento).

ἀλλὰ μὴν atqui, ma è vero che, però.

ναὶ μὴν sì di sicuro.

τί μὴν; e perchè no?

καὶ μὴν eppure,

ὅμως μὴν nondimeno, con tutto ciò.

δήπε crederei, cioè.

δῆτα sicuramente.

δήποτε mai.

μέν τοι pure.

εὐδὲ μὴν ma nemmeno.

CAPO SECONDO

§. 1.

Della Numerazione Greca.

Cadmo che asportò nella Grecia le lettere dell'Alfabeto Fenice, le impiegò altresì per cifre aritmetiche, le quali per distinguersi furono marcate con l'accento acuto. I Greci posteriori perfezionando il modo loro di numerare, divisero l'alfabeto in tre parti, la prima dall' α sino all' ι esclusivamente per segurare le unità, la seconda dall' ι sino al ρ le diecine, e la terza dal ρ sino all' ω le centinaia; ed a compiere il numero di ventisette note necessarie ad esprimere tutti i numeri sino al mille adottarono tre segni Fenici chiamati da loro con nome comune a tutti e tre *επίσημα*, vale a dire *sopra segni*.

Formano dunque tre colonne, ciascheduna di nove numeri: la prima nel sesto luogo annette l' *επίσημον* detto da' Greci *Βαυ*, ed è veramente il *Vau* Fenicio con questa figura ζ' ; la seconda ha nel nono luogo il secondo segno chiamato *Κόππα*, fatto in questa guisa ψ ; e la terza ha nel nono luogo il segno detto *Σαμπι* figurato così ξ .

TAVOLA DE' NUMERI

Unità		Diecine		Centinaia	
α'	1.	ι'	10.	ρ'	100.
β'	2.	κ'	20.	σ'	200.
γ'	3.	λ'	30.	τ'	300.
δ'	4.	μ'	40.	υ'	400.
ϵ'	5.	ν'	50.	ϕ'	500.
ζ'	6.	ξ'	60.	χ'	600.
η'	7.	θ'	70.	ψ	700.
θ'	8.	π'	80.	ω'	800.
ϑ'	9.	ψ	90.	ξ	900.

Le migliaia si ricominciano dall' α , segnando un puntino sotto le lettere all' angolo inferiore opposto all' accento in questa forma.

α' 1000. ι' 10000. ρ' 100000.

β' 2000. κ' 20000. σ' 200000.

e così del resto. A segnar dunque il presente anno si impiegheranno quattro caratteri $\alpha\omega\lambda\zeta$ 1836.

Quando la numerazione non oltrepassa il ventesimoquarto numero, essa si fa secondo l' ordine alfabetico senza l' aggiunta di alcun altro segno, così:

α'	β'	γ'	δ'	ϵ'	ζ'	η'	θ'	ι'	κ'	λ'	μ'	ν'	ξ'
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
$\omicron'$	π'	ρ'	σ'	τ'	υ'	ϕ'	χ'	ψ'	ω'				
15.	16.	17.	18.	19.	20.	21.	22.	23.	24.				

Aveano i Greci un altro modo di numerare, nel quale non impiegavano che le sole sei lettere maiuscole seguenti $\Pi\Delta\text{H}\text{X}\text{M}$, come iniziali delle parole significanti i numeri, ch' esse esprimono. L' Π vale 1. *uno*, perch' è la lettera iniziale di $\iota\alpha$ antico e poetico, in cui vece $\mu\acute{\iota}\alpha$: il Δ vale 5. *cinque*, perch' è la lettera iniziale di $\pi\acute{\epsilon}\nu\tau\epsilon$: il H 10. *dieci*, perchè di $\delta\acute{\epsilon}\kappa\alpha$: l' X 100. *cento*, perchè prima dell' invenzione dello spirito denso $\acute{\epsilon}\kappa\alpha\tau\acute{\omicron}\nu$ scrivevasi **HEKATON**: lo M 1000. *mille*, perchè di $\chi\acute{\iota}\lambda\iota\alpha$; ed il M 10000. *diecimille*, perchè di $\mu\acute{\upsilon}\rho\iota\alpha$. Or con la varia composizione di queste lettere esprimevano qualunque quantità sino al novantanovemille novecentonovantanove come qui appresso si vede:

Π 1. Π 2. $\Pi\Pi$ 3. $\Pi\Pi\Pi$ 4. Δ 5. $\Delta\Pi$ 6. $\Delta\Pi\Pi$ 7. $\Delta\Pi\Pi\Pi$ 8. $\Pi\Pi\Pi$ 9. Δ 10. $\Delta\Pi$ 11. $\Delta\Pi\Pi$ 12. $\Delta\Pi\Pi\Pi$ 13. $\Delta\Pi\Pi\Pi\Pi$ 14. $\Delta\Pi\Pi$ 15. $\Delta\Pi\Pi$ 16. $\Delta\Delta$ 20. $\Delta\Delta\Pi$ 21. $\Delta\Delta\Pi\Pi$ 25. $\Delta\Delta\Pi\Pi\Pi$ 29. $\Delta\Delta\Delta$ 30. $\Delta\Delta\Delta\Delta$ 40. $\overline{\Pi\Delta}$ 50. $\overline{\Pi\Delta}\Delta$ 60. $\overline{\Pi\Delta}\Delta\Delta\Delta\Delta$ 90. $\overline{\Pi\Delta}\Delta\Delta\Delta\Delta\Pi\Pi\Pi$ 99. H 100. $\text{H}\Pi$ 101. $\text{H}\Pi\Pi$ 105. $\text{H}\Pi\Pi\Pi$ 106. $\text{H}\Delta$ 110.

ΗΔΔ 120. ΗΗ 200. ΙΗΙ 500. ΙΗΙΗΗΗΗ 900.
 Χ 1000. ΧΧ 2000. ΧΧΙ 2001. ΗΗΠ 2005. ΧΧΔ
 2010. ΧΧΗ 2100. ΧΧΧ 3000. ΙΧΙ 5000. Μ 10000.
 ΜΜ 20000. ΜΜΜ 30000. ΙΜΙΜΜΜΜ 90000.
 ΙΜΙΜΜΜΜΙΧΙΧΧΧΧΙΗΙΗΗΗΗΙΔΙΔΔΔΔΠΙΠΙ
 99999.

Dal centomille sino al novecentomille usavano le cifre soprassegnate ,ρ' 100000. ,σ' 200000. ,τ' 300000. ,ζ' 900000.

Finalmente bisognandoci oltrapassare ancora questi confini, è necessità scrivere a disteso così : ἑκατονκισμύρια 1000000. *unmilione*, χιλιακισμύρια 10000000. *diecimilioni*, μυριακισμύρια 100000000. *centomilioni*, ec.

§. 2.

Della divisione del tempo presso i Greci.

I Greci incominciarono il loro *anno* dal *Solstizio estivo*, che cade nella metà quasi del nostro *Giugno*; e perciò i mesi greci esatta corrispondenza aver non possono coi nostri.

Molto variano gli Scrittori nell' ordinare i mesi greci; ma la progressione più accreditata è la seguente.

Nomi comuni a tutte le Greche

<i>Più usati</i>		<i>Corrispondenti ai segni dello Zodiaco usati in genitivo plurale</i>
Giugno	{ Ε'κατομβαιών, ο Κρόνιος.	Καρκίνος Cancro.
Luglio		
Luglio	{ Μεταγειτνιών.	Λέοντιος Leone.
Agosto		
Agosto	{ Βοηδρομιών.	Παρθένος Vergine.
Settembre		
Settembre	{ Μαιμακτηριών.	Ζυγός Libra.
Ottobre		
Ottobre	{ Πιανεψιών.	Σκόρπιος Scorpione.
Novembre		
Novembre	{ Ανδεστηριών.	Τόξον Sagittario.
Dicembre		
Dicembre	{ Ποσειδεών.	Αἰξ Capricorno.
Gennaro		
Gennaro	{ Γαμηλιών, ο Λη- ναιών.	Ἰσθρος Acquario.
Febbraio		
Febbraio	{ Ελαφηβολιών, ο Διοσκορίνθιος.	Ιχθύς Pesci.
Marzo		
Marzo	{ Μενυχιών.	Κριός Ariete.
Aprile		
Aprile	{ Θαργηλιών.	Ταῦρος Toro.
Maggio		
Maggio	{ Σκιρρόφοριών.	Δίδυμοι Gemini.
Giugno		

Nazioni

Latinizzando

*Nomi particolari di una,
o di più
Nazioni Greche*

Ιούνιος.	{ <i>Da' Macedoni</i>	{ Ἀωός, e Δέσιος.
	{ <i>Da' Beozī</i>	{ Ἰπποδρόμος.
	{ <i>Da' Corintī</i>	{ Πάνεμος.
Ιούλιος.	{ <i>Da' Beozī</i>	{ Πάνεμος.
	{ <i>Da' Macedoni</i>	{ Γορπιαῖος.
Αύγουστος.	{ <i>Da' Macedoni</i> , e	{ Ὑπερβερέτειος.
	{ <i>dagli Asiani</i>	
Σεπτέμβριος.	<i>Da' Macedoni</i>	Δῖος.
Οκτώβριος.	{ <i>Da' Beozī</i>	{ Αλαλκομένειος.
	{ <i>Da' Macedoni</i>	{ Ἀπελλαῖος.
Νοέμβριος.	<i>Da' Macedoni</i>	Ἀνδυναῖος.
Δεκέμβριος.	<i>Da' Macedoni</i>	Πεσίτιος.
Ιανουάριος.		
Φεβρουάριος.	<i>Da' Beozī</i>	Ἐροστατήριος.
Μάρτιος.	<i>Da' Macedoni</i>	Δύστρος.
Ἀπρίλλιος.	<i>Da' Macedoni</i>	Ἀρτεμίσιος.
Μάϊος.	<i>Da' Macedoni</i>	Δέσιος.

Il mese si divide in tre *decadi* dette da' Greci *τρία δεχήμερα*: la prima si chiama *μηνὸς ἱσαμένε*, od *αρχομένε del mese stante*, od *incominciante*: la seconda *μεσῆντος medio*: e la terza *φθίνοντος*, o *λήγοντος sva-*
nente, o *cessante*.

Ἰσαμένε	Μεσῆντος	Φθίνοντος
1. νημενία	11. πρώτη	21. ἑνδεκάτη
2. δευτέρα	12. δευτέρα	22. δεκάτη
3. τρίτη	13. τρίτη	23. εννάτη
4. τετάρτη	14. τετάρτη	24. ογδόη
5. πέμπτη	15. πέμπτη	25. ἑβδόμη
6. ἕκτη	16. ἕκτη	26. ἕκτη
7. ἑβδόμη	17. ἑβδόμη	27. πέμπτη
8. ογδόη	18. ογδόη	28. τετάρτη
9. εννάτη	19. εννάτη	29. τρίτη
10. δεκάτη	20. δεκάτη	30. δευτέρα
		31. ἔνη καὶ νέα.

Nella terza decade si servivano dell' ordine retrogrado, come si è osservato di sopra; e se il mese era di giorni trentuno, la cominciavano dall' *ἑνδεκάτη*; se di trenta dal *δεκάτη*; se di ventinove dall' *εννάτη*; e se finalmente di ventotto dall' *ογδόη φθίνοντος*; di modo che *ἔνη καὶ νέα* avesse corrisposto sempre all' ultimo giorno del mese. Siccome poi al *μεσῆντος* si può sostituire *ἐπὶ δεκάδι*, oppure *μετὰ δεκάδα*, dicendo *πρώτη ἐπὶ δεκάδι* ec. così anche lo *φθίνοντος* si può cangiare in *ἐπὶ εἰκάδι*, ovvero *μετὰ εἰκάδα*, dicendo in vece di *ἑνδεκάτη, δεκάτη, εννάτη* ec. *φθίνοντος, πρώτη, δευτέρα, τρίτη* ec. *ἐπὶ εἰκάδι, ο μετὰ εἰκάδα*.

» Cinquanta Mesi componevano un' Olimpiade detta
» *Ολυμπιάς, -άδος*, ch' era appunto come il Lustrò
» presso i Romani, e dividevasi in quattro anni, se-
» condo altri in cinque, contando però per quinto
» quello, in cui un' Olimpiade, entrando co' due ulti-

» *mi Mesi, spirava, e l'altra principio vi aveva. Sif-*
 » *fatti spazî di tempo detti furono Olimpiadi da' Giuo-*
 » *chi Olimpici, che lungo le rive del fiume Alfeo vici-*
 » *no alla Città di Pisa con altro nome Ολύμπια nella*
 » *Acchia (l'odierna Morea) celebravansi.*

» *Il Giorno presso i Greci costava, siccome pres-*
 » *so di noi, di un giorno e di una notte, onde fu detto*
 » *Ἡμερονύκτιον giorninottio, oppure Νυχθήμερον,*
 » *nottigiorno. Egli no per esprimere un intero giorno,*
 » *o sia lo spazio di 24. ore, non usavano mai sola la*
 » *voce ἡμέρα, ma a questa univano ancora il νύξ, de-*
 » *cendo p. e. ἀνὰ πένθ' ἡμέρας καὶ νύκτας ἴσας per*
 » *cinque giorni ed altrettante notti.*

» *La prima ora mattutina, ossia l'Aurora fu det-*
 » *ta da loro πρώτῃ, πρώτῃα, ὄρθρον, ed ἔως: la seconda*
 » *ora δευτέρα ὥρα, e così τρίτη la terza ec. Il Meriggio*
 » *μεσημβρία, ἐνδιον. Il dopo-mezzo-di δειλινὸς, e*
 » *δειλος καιρὸς, che si prende pei crepuscoli seroti-*
 » *ni, cioè circa l'ora di accendersi i lumi, περὶ λύ-*
 » *χων ἀφάς. Gli antichi Greci, all'uso Orientale dice-*
 » *vano Δείλη πρώτῃα Vesper matutinus, il tardi del*
 » *mattino, cioè il meriggio, o il dappresso al merig-*
 » *gio: Δείλη σφία Vesper serus, crepera lux, cioè il*
 » *tardi della sera.*

» *La Notte fu da essoloro sulle prime divisa in*
 » *tre φυλακὰς, ossia custodie, alle quali poi ad imi-*
 » *tazion dei Romani aggiunser la quarta. Noi rasso-*
 » *migliar potrenuno tali Vigilie, ossia divisioni qual-*
 » *sivogliono di tempo alle nostre odierne Sentinelle mi-*
 » *litari, sebbene con qualche divario riguardo alla*
 » *durata del detto tempo. Omero chiama la mezza-*
 » *notte αμολγὸν, αμβρότην, od αβρότην: altri μεσονύ-*
 » *κτιον; sebbene l'αμβρότη trovisi preso anche per un*
 » *qualche tempo prima della mezzanotte, e ragione-*
 » *volmente tradotto in Latino secunda Vigilia, perchè*
 » *val proprio quando le stanche membra dei mortali*

» in placida quiete assopite dolcemente riposano ,
 » ciocchè ordinariamente avviene in quel frattempo ;
 » perlocchè Omero stesso ed altri altre volte tal voce
 » han usata a dinotare il conticinio , e tutto il tempo
 » ancora da mezzanotte in poi , cioè fin all' alba. *Il*
 » conticinio quando tutto è sepolto in un profondo si-
 » lenzio e quiete, o sia quel tra mezzanotte, e l' alba,
 » ὑπὸ τὸν ὠδὸν ὄρνιθα, cioè il dappresso al canto de-
 » gli uccelli, prima, od al cominciar del detto canto ,
 » detto pur *Αλεκτροφωνία* , o sia il Gallicinio. *Υ'πὸ*
 » τὸ λυκαυγὲς quando a poco a poco, e quasi insen-
 » sibilmente comincia ad aggiornare. *Αυκόφως final-*
 » mente, *κνέφας, αἰχμαυρὸν* i crepuscoli mattinali.

PARTE QUARTA

CAPO PRIMO

DELLA COSTRUZIONE

§. 1.

Delle concordanze.

Le concordanze appo i Greci sono pressochè in tutto simili a quelle de' Latini, e di noi Italiani ancora: devesi però notare che

1.º *Il nominativo non sempre concorda nel numero col verbo, ma essendo di un nome partitivo, o collettivo si accorda benissimo col verbo di numero diverso, e però può dirsi ἕκαστος λέγει, e λέγουσι ognun dice, ἡ πόλις θαυμάζει, e θαυμάζειτι la Città ammira. All' Attica poi il nominativo di qualunque genere, e specialmente neutro di numero plurale si unisce elegantemente al verbo singolare, come τῷ ἀργυρίῳ ὑποτάσσεται πάντα tutto ubbidisce al denaro: ἐξέφυετο*

ai τρῆχες nascevano i capelli *ARIST.*

2.^o Più nomi singolari uniti per mezzo di particelle congiuntive possono accordarsi a piacere col verbo singolare, o col plurale.

3.^o I nomi duali regolarmente chieggono il verbo dello stesso numero; tuttavia si vedono talvolta uniti a verbo di numero plurale, specialmente quando a questo manchi la prima persona duale: ciò principalmente si osserva con ἀμφω e δύω, i quali non solo si uniscono ad un verbo, ma eziandio ad un nome di numero plurale, come ἀμφω ἐξέπνευσαν ἄδελιον βίον entrambi miseramente morirono *EURIP.* δύω ποιεῖς καιρὸς τῷ λέγειν assegna due tempi per parlare *ISOC.* Presso i Poeti poi si osservano nomi plurali uniti a verbo di numero duale, come in *OM.* II. δ'. Ὡς ὅτε χεῖμαρροι ποταμοὶ κατ' ὄρεσφι ῥέοντες *Es* μισγάγκειαν συμβάλλετον ἐμβριον ὕδωρ *Ap.* punto come quando i torrenti di un fiume, che scorrono dalle montagne, scaricano nella pianura l'acqua, che scorre con grand' empito.

4.^o Quando in un periodo si trovano molti nomi plurali animati o inanimati che sieno, l'addiettivo, che dovrebbe concordare col genere più nobile, si trova alle volte accordato col più vicino, trascurati gli altri. Essendovi poi più nomi inanimati singolari, o di diverso numero, si dee sempre aggiungere un addiettivo neutro plurale. Tutto alla *Latina*.

5.^o I nomi spesso trovansi usurpati per addiettivi, come μάγος τέχνη l'arte magica; ed al contrario gli addiettivi di genere neutro per nomi, come τὸ διάφορον la differenza.

6.^o L'addiettivo all'*Attica* talvolta discorda dal nome nel caso, passando questo in genitivo, come οἱ σπευδαῖοι τῶν γονέων in vece di οἱ σπευδαῖοι γονεῖς gli studiosi parenti: τὰ σύμπαντα τῶν τῆδε καλῶν

tutt' i beni di questo mondo.

7.^o Talvolta si trova usato il solo addiettivo sottintendendosi il nome, come ποτήριον ψυχρῷ, si sottintende ὕδατος, un bicchiere d' acqua fresca; oppure in quest' altra forma ἡ προτεραία, si sottintende ἡμέρα, il giorno avanti.

8.^o Quando tra l' addiettivo ed il nome ha luogo il verbo sostantivo o simile espresso o sottinteso, allora l' addiettivo si vede elegantemente usato in genere neutro, restando maschile, o femminile il nome; ed al contrario, come σοφία μόνη τῶν κτημάτων ἀθάνατον la sapienza è l' unica ed immortale delle possessioni Isoc. a Dem. Κόριον καλλίστη, καὶ σὺ ευφυὲς παιδίον Ninsfa bellissima, e tu ingegnoso ragazzo OM. Quindi scrisse Virgilio triste lupus stabulis; e Terenz. Eustochium formosa: mea Glycerium.

9.^o Il relativo spesso concorda nel caso con lo antecedente, come ἐπίστεισαν τῷ λόγῳ ᾧ εἶπεν αυτοῖς in vece di ὃν εἶπεν crediderunt sermoni, quem dixit eis Macc. XIII. 19. E talvolta l' antecedente si tace, p. e. ἐξ ὧν ἐπέτειλας ex iis quæ scripsisti, cioè ex tuis literis. Per eleganza poi il relativo si mette alle volte prima dell' antecedente, come ἀπολαύω ὧν ἔχω αγαθῶν godo de' beni che ho.

10.^o L' antecedente talvolta si vede imitare il caso del relativo, come τὸν ἄρτον ὃν κλῶμεν panis, quem frangimus I. Corinth. X. 16.

11.^o Il relativo, che dovrebbe concordare in genere con l' antecedente, qualche volta si trova accordato col susseguente, come τὴν μάχαιραν, ὃ ἐστὶ ρῆμα Θεοῦ gladium quod est verbum Dei ΕΡΗΚΣ. VI. 17. Πόλεις ἐκεῖναι εἰσὶν, οὓς φωλεὲς νομίζεις città ben quelle si sono, che tu stimi tane Luc.

12.^o Alcuni relativi uniti ad altre particelle sono superflui: così μηδεὶς ὅστις nessuno, πάντες ὅσοι tutti.

13.^o Il relativo οἷος talvolta si unisce all' infinito, come τοιῦτος εἶναι, οἷος μὴ ψεύδασθαι tal' è che non sia capace di mentire.

14.^o Alle volte si trova il verbo sostantivo εἰμὶ seguito dal relativo ὅς semplice, o unito all' indefinito τις, a cui manca elegantemente il corrispondente nominativo, come εἶναι ὅς, εἶναι ὅτις est qui, est aliquis, εἶναι ἕ, εἶναι ἕτινος est cujus, est alicujus, oppure εἶσθ' ὅς, εἶσθ' ἕ ec. εἶναι οἵτινες sunt aliqui ec. Lo stesso si vede con gli avverbî, come εἶναι ἕ, οὐνvero οὐ πε est ubi, cioè alicubi, εἶναι ὅτε, οἵ ποτε est quando, cioè aliquando ec.

§. 2.

Dell' Articolo.

L' articolo si trova unito a tutte le parti del discorso, e si usa così come nel nostro Italiano. In fatti or dinota eccellenza, come ὁ ποιητής il poeta, cioè Omero, Pindaro ec. a differenza del semplice ποιητής: or determina la cosa prima conosciuta, come in S. Luca λαβὼν δὲ τὲς πέντε ἄρτους, καὶ τὲς δύο ἰχθύας prendendo i cinque pani, e i due pesci, cioè quelli poco anzi rammentati, a differenza di quel che leggesi prima nello stesso S. Luca οὐκ εἰσὶν ἡμῖν ἢ πέντε ἄρτοι, καὶ δύο ἰχθύες non abbiamo noi piucchè cinque pani, e due pesci: ed or finalmente distingue una cosa dal generale, per cui spesso si raddoppia come in Luciano Dial. de' Mor. τὸν γέροντα οἶσθα, τὸν πάνυ γεγηρακότα, λέγω τὸν πλείσιον Εὐκράτην; ναὶ τὸν Σικυνώνιον φῆς conoscesti quel vecchio, quel decrepito, quel ricco Eucrate? Sì quel Basilicano dici. δι' ὁσσεῖν intanto che

L' articolo preposto ad un infinito fa, che questo si prenda per nome nel caso indicato dall' articolo, così τὸ φρονεῖν varrà la sapienza, od il sapere, εν τῷ

φρονεῖν nella sapienza, o nel sapere *ec.* non altrimenti che nell' *Italiano* il dire, il fare *ec.*

L' articolo preposto al genitivo di un nome proprio vale lo stesso che figlio, come Ἀλέξανδρος ὁ Φιλίππου Alessandro il figlio di Filippo; o così semplicemente ὁ Σολομῶντος il figlio di Salomone.

L' articolo τὸ e τὰ preposto al genitivo di un sostantivo importa lo stesso sostantivo, come τὸ e plurale τὰ τῆ βίης la vita. Alle volte denota le opere di qualche autore, come τὰ τῆ Ὀμήρου le poesie di Omero : τὸ τῆ Σολῶντος il detto di Solone.

L' articolo cangia in addiettivi gli avverbii, ai quali è preposto, laonde p. e. οἱ πάλαι varrà gli antichi, ὁ πλησίον il vicino, ὁ μακρὰν il lontano *ec.*

L' articolo di numero plurale aggiunto alle preposizioni ἀμφί, μετὰ, περὶ, κατὰ, πρὸς, e simili, seguendo un nome proprio, denota compagnia, come οἱ μετ' Ὀδυσσεύς i compagni di Ulisse ; ma seguendo un nome appellativo, significa officio, o relazione, come οἱ ἀμφὶ ἱερά i Sacerdoti, οἱ πρὸς αἵματος i consanguinei.

L' articolo spesso fa le veci di pronome relativo, come in DEM. Filip. 2.^a καὶ τὸ πάντων αἰσχισόν, καὶ τοῖς ἐγγόνοις τὴν αὐτὴν εἰρήνην εἶναι ταύτην προσεψήφισαν. *ed inoltre avete decretato che questa stessa pace avvolgesse anche gli stessi posterì, cosa la più vergognosa di tutte. Fa anche le veci di pronome dimostrativo, come presso lo stesso DEM. della Corona* εἰ τὸ, καὶ τὸ ἐποίησεν ἄνθρωπος ἕτος, οὐκ ἀπέθανεν *se questa cosa, e quella avesse fatto quest' uomo, non sarebbe egli morto. Lo stesso avviene essendo unito a μὲν, che si usa quando si vuol dinotare partizione, nel qual caso al primo articolo si unisce μὲν, ed a tutti gli altri che seguono δέ, come in LUC. τῶν στρατιωτῶν οἱ μὲν ἐκύβευον, οἱ δὲ ἐπίνον, οἱ δὲ ἐγυμνάζοντο* dei soldati parte giocavano ai dadi, parte bevevano, e parte si esercitavano.

Si noti finalmente , che per eleganza gli articoli precedono i loro nomi , come οἱ τῶν φίλων παῖδες : figli degli amici.

§. 3.

Del Nome, dell' Addiettivo, e del Pronome.

Un nome in caso genitivo solo ed indipendente nel discorso esprime abbozzazione, come τῆς ἀναίδειας ! o sfacciataggine !

Allorquando si attribuisce ad alcuno qualche cosa, l' attributo va in genitivo ; così per denotare un uomo di grand' erudizione si dice ἀνὴρ εὐ ἔχων τῆς παιδείας.

Si mette in genitivo

1.^o *La materia, della quale si fa qualche cosa, o da cui qualche cosa si compie , come πεποιήται τῇ λίθῃ è fatto di pietra: ἐπλήσθη ὁ γάμος ἀνακειμένων impletæ sunt nuptiæ discumbentibus* ΜΑΤΤΗ. XXII. 10.

Vanno pure in genitivo que' nomi ch' esprimono parte di sostanza, come πίνω ὕδατος bevo dell' acqua, cioè parte dell' acqua, come in Italiano ; ma quando denotano il tutto , vanno in accusativo , come πίνω ὕδωρ bevo l' acqua, cioè tutta l' acqua.

2.^o *Il tempo , come ολίγῃ χρόνῳ παρίσαι in breve tempo sarà presente* ΣΕΝΟΦ. Talvolta il tempo si trova usato in dativo. come νυκτὶ πλεῖν di notte navigare ΟΜΗΡ. Τρίτῳ ἡδὲ μηνὶ ἐξέτεκε è già il terzo mese che partorì LUC. ed in accusativo, come τρίτην ἡμέραν αὐτῷ ἕκοντος il terzo di dopo il suo arrivo TUC. Ma la durata del tempo senpre si mette in accusativo , ossia alla dimanda per quanto tempo? si risponde col nome del tempo in caso accusativo , come νηεῦσαις ἡμέραις τεσσαράκοντα jejunaus dies quatragesima ΜΑΤΤΗ. IV. 2. Trovasi sebbene di rado ἀν-

El. 20.

che in genitivo ed in dativo, come ἡμέρας καὶ νυκτὸς μελετᾶν meditar di giorno e di notte ; Σέβηρος εβασίλευσεν οκτοκαίδεκα έτεσι Severo regnò diciotto anni ΕΒΟD.

3.^o La misura , come τῷ Μαιάνδρῳ τὸ εὐρὸς εἰς δύο πλέθρα la larghezza del Meandro è due jugeri SENOΦ.

4.^o Il genitivo si usa pure nelle proposizioni indipendenti, che corrispondono agli ablativi assoluti dei Latini, come Θεῷ διδόντος εἶναι ισχύει φθόνος aiutando Id- dio, l' invidia nulla può. Talvolta in questo caso si adopera pure il dativo, come παρίοντι τῷ ενιαυτῷ φαίνουσι πάλιν φρερὰν trascorso l' anno, di nuovo ordina- rono la guardia SENOΦ. Gli Attici poi in vece del ge- nitivo si servono dell' accusativo preceduto dall' ὡς od ὥσπερ, come ὡς τὸν ἄνδρα τῷτο ποιήσοντα per τῷ αν- δρὸς ποιήσοντος essendo l' uomo per fare questo: ed è usitatissimo ne' participi degl' Impersonali, come δέον convenendo, ἐξὸν essendo permesso ec. p. e. ἐξὸν αὐτῷ ποιῆσαι essendo lecito a lui fare.

Richiedono poi il genitivo

1.^o I comparativi, i superlativi, e tutti gli addietti- vi, che han forza di superlativi, p. e. ἑξοχος, ἐξέρε- τος eccellente, χορυφαῖος il corifeo, il primo, come Κροίσῳ πλεσιώτερος più ricco di Cresò ; βέλτιστος α- πάντων il migliore fra tutti, ἑξοχος πάντων il più distinto di tutti.

2.^o Gli addiettivi, che significano abbondanza, co- me μετὸς pieno : partecipazione, come μέτοχος par- tecipe: scienza, o perizia, ed i contrari, come ἔμπει- ρος esperto, εὐδὸς avvezzo; κενὸς voto, ἀμέτοχος pri- vo, ἀπειρος inesperto, rozzo.

3.^o I verbali in -κος, come σφράνικος τῶν ἐπιτηδεί- ων privo delle cose necessarie; e que' in -τος priva- tivi presi attivamente come ἀγευστος che non ha gu- stato, ἀδείατος che mai ha veduto.

4.^o *I dinotanti diversità o differenza, come* διάφορος τέτων *differenti da questi.*

5.^o *I partitivi, e gli usati come partitivi, p. e.* ἕκαστος ἡμῶν *ognun di noi; πλείστοι των ανθρώπων la più parte degli uomini.*

6.^o *Aΐσιος degno, ανάξιος indegno, ἰσχυρὰς potente, ed ἀκρατής per ἥττων minore, debole, inferiore di forze.*

Se ad alcuni addiettivi si vedrà aggiunto un genitivo, come μακάριος εἰ τῆς θείας *sei felice per la vista, cioè per vedere, od aver veduto, sappiasi che questo genitivo è retto dall' avverbio ἔνεκα, che vi si sottintende, epperò μακάριος εἰ τῆς θείας vale μακάριος εἰ ἔνεκα τῆς θείας.*

Si mette in dativo

1.^o *L' eccesso sia di miglioramento, sia di peggioramento, come* κάλλει, καὶ δόξῃ τῶν αλλων ανθρώπων *διαφέρει* *avanza di molto il resto degli uomini in bellezza, ed in gloria* ISOCR. *Trovasi pure in accusativo con la preposizione κατά o simile espressa o sottintesa.*

2.^o *Lo strumento, la cagione, il modo, come* ἱμασι κατατείνειν οἰκέτην *martoriare il servo co' flagelli* CRISOST. *Επαιρῆσθαι τῇ εὐτυχίᾳ* *insuperbirsi per la prosperità* TUCID. *Τίνι τρόπῳ γράφεις;* *in qual maniera scrivi?* DEM. *La cagione, ed il modo trovansi posti anche in genitivo ed in accusativo con una preposizione loro corrispondente.*

Vogliono il dativo

1.^o *Gli addiettivi di uguaglianza, e di disuguaglianza, come* ἴσος *uguale, ἀνίσος disuguale: di somiglianza, e dissomiglianza, come* ὁμοίος *simile, ἀνόμοιος dissimile: di comodo, e d' incomodo, come* λυσιτελὴς, σύμφορος *utile, αλυσιτελὴς, ασύμφορος disutile: di affezione, come* εὖνεις *benevolo, κακόνεις malevolo; e più ἐπιτήδειος idoneo, ἀναγκαῖος neces-*

sario, πικρὸς leuere, πτωχὸς povei , γειτῶν vicino, φίλος amico, ἐχθρὸς nemico, ἴδιος proprio , κοινὸς comune, ἐναντίος contrario, e simili, quantunque si trovino talvolta uniti al genitivo.

2.^o I composti da σύν ed ἑμὶ insieme, come σύντροφος μοι educato con me, ὁμέσιος τῷ πατρὶ coesenziale al Padre; ed alcuni composti dall' a privativo, come ἀδύνατον τοῖς μοχθηροῖς impossibile agli scellerati SocR.

3.^o Gli addiettivi verbali presi passivamente, come ἀγνώστον τοῖς πολλοῖς ignoto a molti. E quei che all' Attica imitano nella costruzione i loro verbi, come προσεκτικὸς τοῖς μεγάλοις, καὶ τοῖς θαυμαστοῖς applicato a cose grandi, e degue di ammirazione ARIST.

4.^o I nomi verbali, come Νέμεσις ἀπὸ τῆς ἐκάστῳ διανεμήσεως Nemesis (così detta) dal compartire ad ognuno il suo ARIST.

Va in accusativo

La distanza, l' altezza, come σαδῖες δὲ πέντε καὶ τεσσαράκοντα διακομίσαντες avendolo trattato per quarantacinque stadi. Tuttavolta trovansi poste anche in dativo, come δίδει οὐδὲ ἡμερῶν εἴκοσι è distante venti giornate TUCID.

Molti sono gli addiettivi seguiti da un accusativo diretto da una preposizione espressa, o sottintesa, come πρόθυμος εἰς ἅπαντα pronto a tutto, λευκὸς τὰς οὐδόντας, cioè κατὰ τὰς οὐδόντας che ha i denti bianchi: così ῥήτωρ τὴν τέχνην di professione rettorico, μύριοι τὸν ἀριθμὸν infiniti di numero ec. ma in quest' ultimo caso è superfluo. Si noti intanto, che tutti questi accusativi possono essere cangiati in dativi.

Riguardo a' pronomi si osservi solamente che in vece de' possessivi si adoperano i primitivi in caso genitivo, unendoli elegantemente al nome: così in ve-

ce di ἐμὲς si dice ἐμῇ, in cambio di σοῦς, σὺ; e nel plurale ἡμῶν, ὑμῶν, come πατήρ μου mio padre, πατήρ ὑμῶν vostro padre. Per le terze persone poi si usano i genitivi di αὐτὸς, come πατήρ αὐτοῦ padre di lui, πατήρ αὐτῶν padre di loro.

Il pronome dimostrativo ἔτος, αὕτη, τὐτο si unisce elegantemente con l'avverbio di chiamare ὦ, e si fa ὦ ἔτος, ὦ αὕτη, ὦ τὐτο o tu: ὦ τέτω, ὦ ταῦτα, ὦ τέτω o voi due: ὦ ἔτοι, ὦ αὐται, ὦ ταῦτα o voi molti; e si noti che talvolta l'avverbio si sottintende, come in Luciano Νεκρομαντία ἔτος, ἀλλ' ἢ παραπαίεις o tu, deliri.

§. 4. De' Locali.

In Greco non si fa distinzione di Provincie, Città ec. e quindi alle domande πῇ μένεις; dove stai? ποῦ πορεύῃ; ove vai? πόθεν ἔρχῃ; d'onde vieni? πῇ διέρχῃ; per dove passi? basterà rispondere con un avverbio fatto dallo stesso nome del luogo, o con un genitivo, dativo, od accusativo retto dalla corrispondente preposizione, come ἐνταῦθα qui, οἶκοι in casa, Ἀθήνησι in Atene, ἐν Ρώμῃ in Roma, παρ' Ἡσιόδῳ presso di Esiodo, κατ' ἐρημίαν nella solitudine: οἶκαδς, oppure ἐπ' οἴκῳ a casa, ἐκεῖ ἰνι: οἴκοθεν da casa, ἐκ Ρώμης, ovvero ἀπὸ Ρώμης da Roma, παρὰ Σωκράτες da Socrate: τῇ κλίμακι per le scale, διὰ τῶν ὀρέων per le montagne.

Si noti solamente che lo spazio del luogo va sempre in accusativo, come ἀπέχει τῆς πόλεως ἑκατὸν σταδίους è lontano dalla città cento stadi.

§. 5.

Del modo di usare le quantità numeriche.

» Per dir qualche cosa sul modo di usare le

» *quantità numeriche avvertò, che i Greci esprimo-*
 » *no pel participio di δέω manco, di cui fan per lo più*
 » *un genitivo assoluto, que' numeri, a' quali i Latini*
 » *aggiungono unde, o duode, come per dire, che ha*
 » *19. anni di età, lat. undeviginti annos natus, dicono*
 » *ἔτη γεγονώς εἴκοσι, ἐνὸς δέοντος, cioè nato 20. an-*
 » *ni sono, uno meno, o mancante: oppure ἔτη γεγο-*
 » *νώς εἴκοσι ἐνὸς δέοντα, cioè ἔτη δέοντα ἐνὸς πρὸς*
 » *εἴκοσι, cioè gli anni, od è negli anni, che ha man-*
 » *canti di uno per far 20: così dicesi pure δυοῖν δέον-*
 » *τα ἑκατὸν ἔτη duodecenteni anni, di 98. anni: δυ-*
 » *οῖν δεύσας ἑκατὸν μνᾶς duodecentenas minas, 98.*
 » *mine, o sian 800. dramme Attiche. E col genitivo*
 » *τριάκοντα μιᾶς δεύσης τριήρεις undetriginta trire-*
 » *mes, 29. galee: δυοῖν δέοντων εἴκοσι ἄνθρωποι,*
 » *18. uomini ec. Esprimesi pur col neutro, come ἐ-*
 » *νὸς δέον εἴκοσι undeviginti, 19, ove intender deb-*
 » *besi κατὰ δέον per δέοντος, venti meno uno. E col*
 » *dativo de' numeri ordinali per lo numero maggiore,*
 » *come ἐνὸς δέοντος εικοσῷ ἀνθρώπῳ, vigesimo ho-*
 » *mine uno tantum deficiente, per dire 19. uomini.*

» *Per dinotare una persona in compagnia d' al-*
 » *tre hanno espressioni affatto simili alle italiane, co-*
 » *me Ξενοκλείδης πέμπτος αὐτὸς Τυσιδ. Senoclides*
 » *egli il quinto, cioè con cui erano quattro altri.*

» *Dicono ancora ἵππος χίλια per dir mille ca-*
 » *valli, come se si dicesse millenarius equitatus, od*
 » *il millesimo cavallo, μύρια ἵππος, per μύριοι ἵπ-*
 » *ποις decies mille, od innnmeri equites, ec.*

» *Volendo poi esprimere la metà, o le frazioni*
 » *numeriche di monete, misure, o pesi, usano parole*
 » *composte col nome del peso, p. e. μνᾶ, οβολός, τά-*
 » *λαντον con la terminazione di addiettivo -ον, -ιον,*
 » *-αιον e con ἡμι metà, e collocano in primo luogo*
 » *il numero ordinale, di cui prendesi una metà. Così*
 » *τρίτον ἡμιτάλαντον 2. 1/2 talenti, ἑβδομος ἡμιτά-*

» λαντον 6. 1/2 talenti, τέταρτον ἡμιτάλαντον 3. 1/2
 » talenti, *che naturalmente contando, par che dino-*
 » *tar debbono* 1. 1/2, 3. 1/2, 2 talenti. Τρίτον ἡμί-
 » δραχμον, *oppure* αἱ δύο καὶ ἡμισυ δραχμαὶ 2. 1/2
 » dramme: τρίτον ἡμίμναιον, ο δύο καὶ ἡμίσεια μνᾶ
 » 2. 1/2 mine.

» *Da questa si dee distinguere un' altra maniera*
 » *di dire, in cui queste stesse parole sono in plurale,*
 » *ed unite co' numeri cardinali, p. e. τρία ἡμιτάλαν-*
 » *τα il che non significa già 2. 1/2 talenti, ma tre*
 » *mezzi talenti, ossia un talento e mezzo: πέντε ἡμι-*
 » *τάλαντα cinque mezzi talenti, cioè 2. 1/2 talenti.*
 » *πέντε ἡμίμναια 2. 1/2 mine: τρία ἡμίμναια 1. 1/2*
 » *mina.*

» *Varie e non poche e particelle, e preposizioni, e*
 » *voci altre usano i Greci a dinotare i varî stati dei*
 » *numeri, e modificarne le circostanze, che si ap-*
 » *prenderanno meglio con la pratica.*

CAPO SECONDO

DELLA COSTRUZIONE DEI VERBI

§. 1.

Degli Attivi.

I verbi in riguardo alla loro costruzione si distin-
guono in attivi, passivi, medi, neutri, deponenti, ed
impersonali. Noi per maggior intelligenza li divide-
remo in classi a tenore del caso che reggono. Pri-
mo sia degli attivi.

In questi verbi v' ha sempre il nominativo agen-
te: vi sono poi di quelli, che domandano un accu-
sativo, e formano la prima classe, la quale corri-
sponde alla prima degli attivi latini; altri che oltre
all' accusativo esigono un genitivo formano la se-

conda classe, nella quale noi comprenderemo anche quei verbi, che in Latino formerebbono la quinta e la sesta classe, secondo che vogliono il genitivo vicegerente l' ablativo latino semplice, o retto dalla preposizione *ἐξ*, *ἀπὸ*, o simile, la quale spesso per eleganza si tace; altri, che dopo l' accusativo dimandano un dativo, costituiscono la terza classe, e corrisponde alla terza de' Latini; quei finalmente che ricercano due accusativi, l' uno cioè retto dal verbo, e l' altro dalla preposizione *κατὰ*, *περί*, o simile espressa o sottintesa, compongono la quarta classe. Ad una ad una.

I verbi della prima classe sono quei di salvare, onorare, amare, lodare, osservare, portare, e moltissimi altri, come *τυραννῆσι τὲς τότε σώζοντας αὐτὲς* tiranneggiano coloro, i quali allora li salvavano *DEM.* *Ἡλίπ.* 3. *Τίμα τὸν πατέρα σε καὶ τὴν μητέρα* honora patrem tuum et matrem *Ad Eph.* VI. 2. *Τὴν ἀδελφὴν ὑπερφυῶς ἐσεργε* amava la sorella in modo supernaturale *PLUT.* *Ἐπαινῶ σε* ti lodo *PLAT.* *Ἐπισκοπεῖν τὴν φύσιν* osservare la natura *GAL.* *Εἰσω φέρω σ' ἐντεῦθεν* da lì ti porto dentro *ARISTOF.*

Nota

Se a questi e simili verbi oltre all' accusativo si troverà unito un genitivo, sappiasi, ch' esso non è retto dal verbo, ma da *ἔνεκα*, o altra particella simile, che si sottintende, come p. e. *τὸν μὲν ἐν ξέρον δίκαιον αἰνέσαι προθυμίας*, cioè *ἔνεκα προθυμίας* è giusto di lodarlo per la prontezza d' animo *EUR.* *Ἥ.* A. 1381.

Στεργῶ quando significa mi acquieto, son contento chiede il dativo.

Compongono la seconda classe

1.º I verbi di comprare, vendere, stimare, apprezzare, affittare, ed appaltare, ne' quali il prezzo,

certo o incerto che sia, va in genitivo semplice (1), come πολλὰ ταῖς ἀδελφαῖς αγοράσαι χιτῶνιον aver comprato alle sorelle la tonacella a caro prezzo *ARISTID.* in *Plut.* Πωλῆσι τῷ Φιλίππῳ τὴν πατρίδα vendono la patria a Filippo *DEM.* Πολλὲ τὴν ἡμετέραν τιμῶν φιλίαν molto stimando la nostra amicizia *CRISOST.* Τὲς ἀγρὲς ολίγῃ ἀπομισθῆν affittare i campi per poco prezzo. Μισθώσαντες τὸν νηὸν τριακοσίων ταλάντων coloro che appaltarono la costruzione del Tempio per 300. talenti *EROD.*

2.^o *I verbi di accusare, assolvere, e condannare, ne' quali quando la persona si mette in accusativo, il delitto o la pena va in genitivo; ed al contrario, lo che poi è più elegante, come κατηγορῶ σε φόνον ti accuso di omicidio. Αφίημι σὲ ἐγκλημάτων ti assolvo dei tuoi misfatti DEM. Κατακρίνω σε θανάτῃ ti condanno a morte* (2).

3.^o *I verbi di ricordare per ammonire, riempire, caricare, scaricare, privare, togliere ec. che formano la quinta degli attivi latini, come ὑπομιμνήσκω σε τὸ ὄρκιον ti avverto del giuramento DEM. Ε-*

(1) Il prezzo talvolta all' Attica trovasi anche in genitivo con la preposizione περί, πρὸ, ἀντί; in dativo con ἐν od ἐπὶ; ed in accusativo semplice, o con la preposizione παρά, come p. e. περί ὑδενός, ἐν μηδενί, ἐδέν, παρ' ἐδέν τίθῃμι, ovvero ποιεῖν τὸτο appresso per nulla questa cosa.

(2) La persona si trova rare volte anche in dativo, come συγγινώσκω σοι τῆς ἀπάτης ti perdono questa mancanza *DEM.* Ἐγκαλῶν δ' ἐμοὶ φόνης πατρώες accusandomi di parricidio *Sor. El. 778.* Ed il verbo ζημιῶ condanno a multa vedesi costruito con la persona in accusativo, e la pena or in genitivo, or in dativo, ch' è più usato, ed or in accusativo semplice, o con la preposizione εἰς, come ζημιῶ σε χρημάτων, χρήμασι, χρήματα, ed εἰς χρήματα ti condanno a multa pecuniaria.

πισκευάσας τὰς ἡμιόνους τῷ σίτῃ avendo caricato le mule di formento *ARIST.* Αποσκεύασον τῆς καρδίας φαντάσματα απρεπῇ, *che si potrebbe cambiare in αποσκεύασον τὴν καρδίαν φαντασμάτων απρεπῶν* deporrai dal cuore gl' indecenti fantasmi *ΣΑΝ ΒΑΣΙΛ.* *Om.* 10. Οὐνεκά με τρέσαι τῆς ληϊδὸς ἡθέλει πάσης per la qual cosa volle privarmi di tutta la preda *Od.* ν'. Αφαιρῶ σε τὶτό ti tolgo ciò (1).

4.^o *I verbi di liberare, scacciare, impedire, privare, separare, cessare, tenere, salvare, distorre, chiedere, prendere, conoscere, rimuovere, e quanti altri in Latino oltre all' accusativo vogliono un ablativo con la preposizione in Greco chiedono il genitivo con la preposizione ἐξ ovvero ἀπὸ, che spesso si sottintende, come Πausανίας ελευθερώσας τὴν Ἑλλάδα ἀπὸ τῶν Μήδων* Pausania avendo liberato la Grecia dai Medi *Tuc. II.* 71. Διώκω σε τῆς οἰκίας ti caccio di casa *DEM.* Ὁ ασκὸς δύο ἀνδρας ἐξεί τῷ μὴ καταδύναι l' oltre impedisce due uomini dal sommersi *DEMOB. Ann.* III. 5. 11. Πάριν . . . τίξοισι τοῖς ἐμοῖσι νοσφιεῖς βίς con le mie saette priverai di vita *Paride DIOCL. Fil.* 1426 Νεῖλος . . . ὁ τὴν Ἀσίην διουρίζων τῆς Λιβύης il Nilo, che separa l'Asia dalla Libia *EROD.* II. 16. Μῦσαι . . . Θάμυριν παῦσαν αοιδῆς le Muse fecero cessare Tamiri di cantare *Il.* β'. 595. *ec.*

Formano la terza classe

1.^o *I verbi di dare, ringraziare, promettere, fidare, commettere, consegnare, rendere, attribuire,*

(1) Alcuni di questi verbi trovansi costruiti indifferentemente anche presso un medesimo autore, cioè or con due genitivi, or con un dativo oltre all' accusativo, ed or con due accusativi, come in *Luc.* αφαιρεῖν σε τέτις, in *Isocr.* σοι τὶτό, ed in *Dem.* σε τὶτό toglierti ciò: ταῦ-
 Ν' ὑμᾶς νῦν ὑπέμνησα queste cose or vi ho ricordato *Dem.*

cingere, rimproverare, criticare, ed altri, come το προσήκον ἐκάτω αποδιδόναι dare ad ognuno quel che gli spetta *PLAT.* Πολλὴν ὁμολογῶ, ἔχω, μέμνημαι, οἶδα, οφείλω σοι χάριν ti ringrazio molto *SENOF.* Ἐγγυῶ σοι τὴν παῖδα ti prometto la fanciulla *EROD.* ec.

2.º *Di* munire, involgere, armare, gnerire, ornare, provare, aver conferenza, alimentare ec. come ἐτίχεισεν ἑαυτὸν ἔχ ὅπλοις, ἀλλ' εὐχαῖς si munì non d' arme, ma di orazioni *CRISOST.* Περιβάλλειν τινὰ μεγίσταις συμφοραῖς involgere alcuno in grandi sciagure *ISOCR.* ec.

Compongono finalmente la quarta ed ultima classe i verbi d' insegnare, ricordare in senso stretto, nascondere, persuadere, vestire, spogliare, supplicare, esigere, dar da bare, impartire, malmenare, mutare, spendere ec. come τὸς ἄλλους τέχνην τινὰ διδάσκειν insegnare ad altri qualche arte *DEM.* Ἐξέδυσαν αὐτὸν τὴν χλαμύδα, καὶ ἐνέδυσαν αὐτὸν τὰ ἱμάτια αὐτῷ exuerunt eum chlamydem, et induerunt enim vestimentis suis *MATTH.* XXVII. 31. Γάλα ὑμᾶς ἐπότισα lac vobis potum dedi *I. ad Corinth.* III. 2. Πολλὰ καὶ εἰς Θεοῦς, καὶ εἰς φίλους, καὶ ξένους δαπανῶν far delle spese esorbitanti ed in onor degli Dei, ed in beneficio degli amici, ed a pro degli ospiti *SENOF.* ec. (1).

Nota I.

I verbi di giurare qualche volta si vedono costruiti con due accusativi, come ορκίζομεν ὑμᾶς τὸν Ἰησοῦν adjuramus vos per Jesum *ACT.* XIX. 13.

(1) Questi talvolta si trovano costruiti diversamente, come τοιούτοις ἡῃδεσι τὸς νεωτέρους παιδεύειν erudir i giovani in tali costume *ISOCR.*

Nota II.

Quando a' verbi λέγω, αγορεύω, έπω ec. ed a ποιῶ, πράττω, δράω; έρδω ec. si trova unito o sottinteso εὖ, καλῶς, o κακῶς, per cui i primi prendono significazione di lodare, o biasimare, ed i secondi di beneficare, o malfare, all' Attica in vece del dativo vogliono un altro accusativo, come πράξαι τὴν πόλιν αγαθά beneficare la repubblica DEM.

§. 2.

De' Passivi.

In questi verbi, i quali nascono dagli Attivi, si cangia il regime, cioè il nominativo agente passa in genitivo vicegerente l' ablativo latino con la preposizione ὑπὸ, παρὰ, πρὸς e talvolta εκ espressa o sottintesa, e l' accusativo in nominativo, come Θεὸς τετίμηται egli è stato da Dio onorato LUC. Ὑπὸ γυναικὸς ἀρχεσθαι esser dominato da una donna DEMOCR. δι' osservi intanto, che in vece del genitivo spesso trovasi adoperato elegantemente il dativo, come τῶν ἐμοὶ πεπραγμένων ε' μέμνηται non rammentasi di quanto si è da me fatto DEM.

Gli oltracasi, di cui si è fatta parola negli attivi, non soffrono in questi verun cangiamento, come κατηγορεῖμαι συνωμοσίας sono accusato di congiura ARISTOF.

Nota I.

L' accusativo non sempre si cangia in nominativo, ma talvolta negli acquisitivi, e spessissimo nei transitivi, ne' quali il dativo è di persona, resta invariato, passando in nominativo il dativo suddetto, come επιτρέπομαι τὴν διαίταν, che in attivo si direbbe επιτρέπεις ἐμοὶ τὴν διαίταν mi dai la facoltà.

Nota II.

I verbi attivi, che hanno significazione passiva, si costruiscono come passivi, e così p. e. dirassi ἀπαλλάττω ὑπὸ σὺ son liberato da te.

De' Medi.

Pe' Medi si avverte solamente di costruir come attivi quei che usar si vogliono attivamente, e come passivi que' che con significato passivo vogliono adoperarsi.

§. 3.

De' Neutri.

I neutri sostantivi assoluti trovansi sempre fra due nominativi, come πάντες ὑπάρχον ἐτοιμοὶ tutti erano apparecchiati.

Il secondo nominativo spesso è participio, come τυγχάνω γράφων sono scrivente, cioè scrivo.

Il verbo sostantivo suole tacersi, ma principalmente quando l'uno de' nominativi è neutro addiettivo, come αἰσχρὸν σιωπῆν è cosa vergognosa il tacere.

Il verbo εἰμί trovasi elegantemente unito col participio di τυγχάνω e di ὑπάρχω, e per l' opposto, come εἰς τυγχάνων è, τυγχάνω ὦν souo, ὑπάρχεν ὦν era.

Lo stesso verbo εἰμί si adopera come in Latino in senso di avere, come ἡ πατὴρ ἦν μὲν Ἀναξ Φρυγῶν la quale avea per padre il Re dei Frigi EUR. Οὐκ εἰσὶν ἡμῖν ἡ πέντε ἄρτοι καὶ δύο ἰχθύες non sunt nobis plus quam quinque panes et duo pisces S. Luc. IX. 16.

I verbi εἰμί e γίγνομαι costruiti col genitivo notano appartenere, come οἱ μὲν λέγοντες εἰς τῶν

ιερέων τε καὶ ἱερεῶν quelli che parlano sono sacerdoti e sacerdotesse *PLUT.*

L' *infinitivo* di questi verbi sostantivi unisce non solamente nominativi, ed accusativi, come presso i Latini, ma genitivi ancora, e dativi, così: τῶν δοκίμων εἶναι αγαθῶν di coloro che sembrano esser gente da bene *PLUT.* Ἐξέειν ὑμῶν γενέσθαι μακαρίοις a voi solamente è concesso il divènir beati *GAZZA.*

I verbi di chiamare presi passivamente, o che hanno la forza di passivi, si trovano similmente usati fra due nominativi, come ἐκείνος ἀκρίει ποιητῆς quegli è chiamato poeta.

Il verbo può accordarsi a piacere con qualsisia de' nominativi, quando uno di questi differisce di numero dell' altro, come τῇ πόλει εἶν ὁμορος κολῶνιδες i Coloniidi sono un luogo vicino alla città *PAUS.* Οὗτος ὁ χῶρος Μούκιοι λείμωνες καλῆνται questo luogo è detto i prati Muci *ALICARN.*

Vogliono il genitivo

I verbi che notano

1.^o Reggere, partecipare, ricevere, comunicare, come ποῦ σὺ στρατηγεῖς τῷδε; πῦ δέ σοι λεῶν ἐξεστ' ἀνάσσειν, ὧν ὁδ' ἡγεῖτ' οἰκοῦεν; Σπάρτης ἀνασσων ἡλῶες, ἐχ ἡμῶν κρατῶν dove lo capitanaisti? Dove potesti comandare alle truppe, a cui egli imperava avendole da casa condotte? Venisti Re di Sparta, non di noi *SOF. Ai. 1100.* Τυραννεῖν ἐπεχείρησε τῆς πατρὸς si sforzò di tiranneggiare la patria *DEM. Filip. 3. (1).* Μετέχειν τινός partecipare di una

(1) Questi verbi si vedono spessissimo reggere l' accusativo, come τυραννεῖσι τὲς τότε σώζοντας αὐτὰς tiranneggiano coloro, i quali allora li salvavano *DEM. Filip. 3.*

cosa (1). *Ἐπειδὴ θνητὲ σώματος ἔτυχες* dacchè ricevesti un mortal corpo *Isocr. a Nic. Χρὴ τὲ βάρες μεταδιδόναι τοῖς φίλοις* bisogna comunicare agli amici le noie *Ξενοφ. Μ. δι Σ. II. 7. 1.*

2.^o *I verbi d' incominciare, godere, pigliarsi cura di una cosa, trascurare, oleggare, errare, ereditare, lasciare andare, e quei ch' esprimono le sensazioni, e gli affetti, come ἀρχετε βωκολικᾶς . . . αοιδᾶς* cominciate il pastorale cauto *Τεucr. I. 70. Απολάβομεν πάντων τῶν αγαθῶν* godiamo di tutti i beni *Ξενοφ. Μ. δι Σ. IV. 3. 11. Τῶν ἐτι μετατρέπη, καὶ αλιγίζεις* de' quali non hai nè cura, nè gratitudine *II. α'. 160. Ἡδὴ γὰρ οἷεν γε ταδὶ μειζόνων καὶ πλειόνων πραγμάτων μοι δοκεῖ* imperocchè già queste cose mi sembrano oleggare maggiori e molti mali *Αριστ. Lis. 616. (2). Αποτυγχάνειν τὴ σκόπη* sbagliarla, non colpire al segno *Αριστ. Ὡς κληρονομήσταιμι τῆς βακτηρίας αὐτῆ* per ereditare il bastone di lui (3). *Αφίεσθαι τινὸς* lasciare andare uno (4). *Ὅταν μάθῃς με νεθέτει* quando mi sentirai, fa segno *σοφοc. Συ μὲν παιδείας ἐπιθυμεῖς, ε-*

(1) Anche questi verbi trovansi costruiti con l' accusativo della cosa, di cui uno partecipa, come *ε γὰρ μετεῖχες τὰς ἴσας πληγὰς ἐμοὶ* meco non partecipavi delle medesime percosse *Αριστ. Πυρ. 1144. Lo impersonale μέτεσι μοί τινος* son partecipe di una cosa.

(2) Questi verbi rinvengonsi pure usati con l' accusativo, come *τὰ μὲν χλωρὰ, καὶ ὡς μύρε πορρώθεν ὅζει* ben da lungi oleggia di verde, e quasi di balsamo *Τεοφρ.*

(3) Quando la persona, da cui uno eredita è nominata, si mette in accusativo, usando a piacere la cosa ereditata in genitivo od accusativo, come *ἐκληρονόμησε δὲ καὶ τὴν μητρυιαν* ereditò anche della matrigna.

(4) *Μεθίεναι* con pari significato di lasciare andare suol reggere anche l' accusativo, come *ἐκέλευσε τῦτον μὴ μεθίσθαι μ' ἐτι* comandò ch' io non lo lasciassi andare *Αριστ. Μέθεε τὴν παῖδα* lascia andar la fanciulla *σοφoc.*

γὰρ δὲ παιδεύειν ἄλλας ἐπιχειρῶ tu certamente di erudirti desideri, ma io ad istruir altri mi accingo *ISOCR. a DEM.* Ἀκείειν θορύβῳ, καὶ βοῆς ἐπὶ θύρας sentir tumulto e schiamazzo avanti la porta *PLUT.* Αἰσθάνομαι κραυγῆς sento clamore (1).

3.^o *I verbi di abbandonare, scarseggiare, abbisognare, dispreggiare, come οἱ φίλων εὐπορῶντες οὐκ ἂν ἐν θλίψει γένοιντο* que' che abbondan di amici mai esser non possono in tristezza *CRISOST.* Σπανίζεις ἀργυρίῳ scarseggi di denaro *ARIST.* Απορίῳ τῆς γυναικὸς abbisogno di moglie *ARIST.* Ὑπερορῶν τινας dispreggiare alcuno *SENOF.* Καταφρονήσαντες τῶν Ἀθηναίων ἀδυνασίαν sprezzando gli Ateniesi per la loro insufficienza *TUCID. VIII. 8.*

4.^o *I verbi d' incolpare, astenersi, ricordarsi, dimenticarsi, sparlare, toccare, desistere, acquistare, ed altri di simil fatta, come Ἀγνεύειν οἶνον καὶ ψευδολογίας* astenersi dal vino e dal mentire *PLUT.* Τῶν νῦν μιν μνήσασα παρέξω or avendo tu rammentati costoro siedì *IL. α'. 407.* Θέτις δ' οὐ λήθεται ἐφεσμέων παιδὸς ἐγὼ Teti non si dimenticò dei comandi del suo figliuolo *IL. α'. 495.* Οὐ κακὸς τάχιστα ἂν καταγνοίῃ καὶ τὸ ἀγαθὸν l' uomo malvaggio con somma franchezza si lascia a sparlare anche dell' uoino da bene *S. BASIL.* Ψαύειν νοσῆντος toccar l' ammalato *ARISTOF.* Ἀργεῖοι . . . λήξαν δὲ φόνοισι gli Argivi . . . cessarono dalla strage *IL. ζ'. 107.* Ἐπίνειν τυχεῖν acquistar lode *DEM.*

5.^o Ὀχυμάζω ed ἄγαμαι in senso di stupirsi di una persona, o cosa, disapprovandola a un tempo e biasi-

(1) All' Attica i verbi, ch' esprimono le sensazioni e gli affetti, si costruiscono altresì con l' accusativo, come ἀκήκοα ταῦτα παρὰ τῶν πρεσβυτέρων ho inteso queste cose da' miei maggiori *DEM.* Ἦσθητο τὸν ψόφον aveva inteso strepito.

mandola, ed in significato di ammirare, approvare, ma con ironia, si costruiscono col genitivo, come θαυμάζω τῶν ταύτην τὴν γνώμην ἔχόντων mi stupisco di chi pensa così ISOCR. Τίς γὰρ οὐκ ἂν ἀγάσαιτο τῶν ἀνδρῶν ἐκείνων τῆς ἀρετῆς ec. chi non ammira la virtù di coloro ec. DEM. (1) Altrove sogliono reggere l'accusativo.

Vogliono il dativo

1.^o I verbi di comandare, esortare, ubbidire, disubbidire, adirarsi, come κηρύκεσσι . . . κέλευσε κηρύσσειν . . . Αχαιοὺς comandò ai banditori di convocar gli Achei II. β'. 50. (2) Παράινῳ σοι ποιεῖν τῆτο ti esorto di far ciò PLAT. Οὐ γὰρ ἐν ἄλλῳ γ' ὑπακέσαιμεν imperocchè noi non obbediremmo certo altrui DEM. Ἀπειθεῖν ἀρχοντι disubbidire al principe SENOF. (5). Μοὶ μὴ ἀχθεσθε τάληθ' non vi sdegnate meco dicendovi io la verità PLAT.

2.^o I verbi di servire, adorare, cedere, imbattersi, incontrare, incomodare, impedire, piacere, seguire, come θελεύω Θεῷ ζῶντι servo a Dio vivo NAZ. (4).

(1) Di rado questa costruzione trovasi adoperata per ammirare in buon senso.

(2) Κελεύω in significato di esortare si trova anche costruito con l'accusativo, come θωρήξαι σε κέλευσε Αχαιοὺς esortò gli Achei ad armarsi di lorica II. β'. 28.

(3) Questi verbi talvolta si vedono usati col genitivo, come ἀκείν τινὸς ubbidire ad alcuno ESCH. Agam. Ἀπειθεῖν τινὸς disubbidire ad alcuno PLAT. Rep. Ἀνηκεῖν δὲ τῶν πατρὸς λόγων οἷόν τε πῶς; come è possibile di non ubbidire ai comandi del padre? ESCH. Prom.

(4) Λατρεύω in significato di onorare prende l'accusativo, come τίνα πόλιν λατρεύεις; quale città onori? ELL.

EL. 21.

Προσκυνεῖν τῷ Θεῷ adorare Iddio, prostrarsi dinanzi a Dio *SENOF.* Τὰ δεινὰ τιμαῖς ὑπέκειν le cose grandi cedono agli onori *SOF.* Ἀντὶν, εντυγχάνειν, συντυγχάνειν τινὶ imbattersi con alcuno, incontrare alcuno (1). Ενοχλεῖν τοῖς ακῆσιν incomodar gli ascoltanti *ISOCR. Paneg.* (2). Νῦν δέ μοι τὸ γῆρας ἐμποδίζει or la vecchiaia m'è d'impedimento *ISOCR.* Τῷ γείτονι βέλει σὺ ἀρέσκειν; vuoi tu piacere al tuo vicino? *SENOF.* Οἱ δὲ ἠκολέθησαν αὐτῷ illi sequuti sunt eum *MATTH. IV. 20. 22.*

3.^o *I verbi di soccorrere, consigliare, parlare, conversare, come βοηθεῖν τῷ φίλῳ δεῖ χρήμασι, καὶ πᾶσιν οἷς δυνάμεθα conviene sovvenirsi l' amico coi danari, e tutt'altro che possiamo* *ESCH. Φαληρεὺς Πτολομαίῳ παρήνει* Demetrio Falereo consigliava a Tolomeo *PLUT.* Πᾶς ὁ προσευχόμενος τῷ Θεῷ λαλεῖ, οὐνερο διαλέγεται ognuno che fa orazione parla a Dio, o con Dio *CRISOST.* Μὴ κακοῖς ὁμίλει non conversar co' malvagi *SOLOM.* (3).

4.^o *I verbi di combattere, brigarsi, contraddire, opporsi, impiegare, come Λακεδεμονίοις διαμάχεσθαι combattere co' Lacedemoni* *ESIOD. εργ.* 413. Ἰσχεο, μὴδ' ἐδέλ' οἷος ἐριζίμεναι βασιλεῦσι acchetati, e non osar tu solo di brigarti, e piatir co' Re *OMERO.* Ἀμφισβητεῖν τινὶ opporsi, contraddire ad alcuno *ISOCR. a Fil.* Σωκράτει σχολάζων διημερεύω

(1) Ἀντιάζειν andare incontro per respingere, assalire riceve lo accusativo, come οἱ Σκύθαι ὑπὸντιάζον τὴν Δαρείν στρατιὴν gli Sciti andarono incontro all' esercito di Dario *ENOP. IV. 121.*

(2) Questo vrebo presso lo stesso Isocrate trovasi costruito anche con l' accusativo, come Θεβαῖοι ἠνώχλεον τὰς πόλεις i Tebani molestavano le città.

(3) Questo dativo può cangiarsi in accusativo con la preposizione πρὸς = πρὸς κακούς.

giornate intere impiego a studiar Socrate, cioè le opere di Socrate *SENOF.*

Nota

*Parecchi verbi composti da preposizioni, che reggono il dativo, governano lo stesso caso, se la preposizione può staccarsi dal verbo senza nuocere al senso, come ἐπιστείν τινι comandare ad alcuno *ISOCR.* sebbene il semplice ταστίν non esista.*

Ricevono l' accusativo

*I verbi di ammirare, persuadere, beneficiare, maltrattare, insultare, nuocere, vendicare, mancare, dolore, e tutti i verbi geponici, ossia di agricoltura, come θαυμάζω Ἀχιλλῆα ammirare Achille *Il. ω'.* Τίσι ποτὲ λόγοις Ἀθηναίης ἐπεισαν con quali discorsi persuasero gli Ateniesi *SENOF. M. di S.* Ἦνα . . . τὴν πατρίδα εὐεργετῶσι per beneficiare la patria *SENOF. M. di S. II. 1. 19.* Κακεργεῖν τὲς φίλους maltrattare gli amici *ARIST. Ὑβρίζειν τινὰ insultare uno *ISOCR.* Ἄν τις καταβλάψῃ τινὰ ἐκὼν ἀδίκως se taluno da se si muova a nuocere ingiustamente altrui *DEM.* Ἐκδικῶ σε ti vendico, ed anche ἐκδικῶ εμαυτὸν mi vendico. Ἐπιλείποι δ' ἂν ἡμᾶς ὁ πᾶς χρόνος ci mancherebbe tutto il tempo *ISOCR. a Dem.* Ἀλγῶ τὴν κεφαλὴν mi duole il capo *GAL.* Σπείρω τὴν γῆν semino la terra *TEOCR.***

Nota

*I Greci, come talvolta fanno i Latini, per pleonasmio aggiungono al verbo un accusativo della medesima significazione del verbo, come per esser ricco πλετον πλατεῖν *LUC.* divitiis ditescere; per giudicare δίκην δικάζειν iudicium judicare.*

§. 4.

De' Deponenti.

I verbi Deponenti si costruiscono, siccome gli altri, con diversi casi. Primo sia di quelli che vogliono il genitivo.

Sono questi i verbi di desiderare, aver cura, condannare, incominciare, cessare, astenersi, sperimentare, tutti que' ch' esprimono le sensazioni, e quasi tutti i composti dalle preposizioni ἀπὸ ed ἐπὶ, come ἵνα δοκῇς ορέγισθαι τῆς δικαιοσύνης μὴ δὲ ἀσθένειαν, ἀλλὰ δι' ἐπιείκειαν perchè sembrassi di desiderar la giustizia non per debolezza, ma per mansuetudine *ISOCR. a Dem.* Τίη δὲ σὺ κήδεαι αὐτῶς ἀνδρῶν; perchè ti prendi tanta cura degli uomini? *Il. ζ'. 55.* Καταψηφίζεσθαι τινος δειλίαν condannar un colpevole di codardia *LISIA.* Καλῶς μοι ἔδοξας καδηγήσασθαι τῷ λόγῳ mi sembrasti di aver incominciato bene il discorso *PLAT.* Ἀπέχομαι τῷ λέγειν cesso, o mi astengo di parlare *SENOF.* Οὐκ ἔδειξεν φεύγειν πρὶν πειρήσασθαι Ἀχιλλῆος non volle fuggire prima di sperimentare Achille *Il. φ'. 580.* Τίνος γὰρ ἄλλου ζῶντος ψυχὴ πρῶτα μὲν θεῶν τῶν τὰ μέγιστα καὶ κάλλιστα συνταξάντων ἡσθῆται ὅτι εἰσὶ; perchè di qual altro animale sente l'anima primieramente esservi gl' Iddii, i quali hanno queste grandissime e bellissime cose disposto? *SENOF. M. di S.* Ἀποδέχισθαι τινος acconsentire ad uno. Ἐπιδράττεσθαι τινος prendere una cosa. Ἐφήψατο τῆς κεφαλῆς il prese per la testa *ARISTOF.*

Richiedono il dativo

I verbi di pregare, combattere, resistere, contrastare, succedere per seguire, ed altri, come εὐχοντο Θεοῖς pregavan gli Dei Il. γ'. 296. Λακεδαιμονίοις διαμάχεσθαι combattere co' Lacedemoni SENOF. Χρε-

ὦν καὶ ξυμφοραῖς ταῖς μεγίσταις ἐθέλειν ὑφίστασθαι
 conviene resistere alle grandi calamità *IVC. lib. 11.*
 Ἀμιλλᾶσθαι βίῳ contendere con la vita *EUR. Ipp.*
 Τῷ ἡμερινῷ ἀγγέλῳ (φασί) τὸν νυκτερινὸν διαδέ-
 χεσθαι all' angelo diurno (dicono) succedere il not-
 turno *SENOF. Cirop. VIII. 6. 18.*

Dimandano l' accusativo

I verbi di osservare, difendere, venerare scegliere, vendicare, ingannare, e molti altri, come θειά-
 σονται σε τί ποιήσεις *osserviranno te che farai*
DEM. Αμύνομαι τὴν Ἑλλάδα difendo la Grecia *PLAT.*
Οἷτε ἀρχόμενοι Κύρον ὡς πατέρα ἐσέβοντο gli stes-
 si sudditi veneravano Ciro come padre *SENOF.* Αἰ-
 ρῆμαι τὴν ὁδὸν scelgo la strada *SENOF.* Τὸς ἐχθρὸς
 ἐτιμωρήσατο si vendicò dei nemici *ISOC. (1).* Μὰ τὸν
 Δί' οὐ ψεύσῃ με per Dio non m' ingannerai *ARISTOF.*
 (2).

*Vi sono poi di quelli che dopo l' accusativo ri-
 chiedono un genitivo, e sono i verbi di preferire,*
liberare, scusare, commutare, comprare, ed i giudi-
ziarî, come προαιρεῖται δόξαν βίῃ *preferisce la glo-*
ria alla vita. Ἐξαιρῆμαι αὐτὸν τῆς ατυχίας libero lui
 dalla disgrazia. Παραιτῆμαί σε τῆς μέμψεως ti scuso
 del delitto. Ἀλλάττομαι ἐλευθερίαν χρυσίς *commu-*
to la libertà con l' oro. Πρίαμαι δελίαν πολλὴν *com-*
pro la schiavitù a caro prezzo. Γράδεσθαι τινα προ-
 δοσίας *accusar alcuno di tradimento* *PLUT. (3).*

(1) I verbi d' *ingannare* trovansi costruiti spesso col genitivo, come
 δόξης ἐσφάλην εὐαγγέλιον m' ingannai nel credere di annunziar
 buona nuova *ECCL. Med.*

(2) La persona si usa anche in dativo, come τῷ ἀδελφῷ φόνον
 τιμωρῆμαι mi vendico dell' uccisione del fratello *PLAT.*

(3) In questi si può cambiar la frase come negli attivi, ponendo cioè la

Altri dopo l' accusativo vogliono un dativo. Tali sono i verbi di apprestare, donare, confessare, consultare, promettere, imputare, e simili, come εργαζεσθαι ευεξίαν σώματι apprestare la sanità al corpo SENOΦ. Δωρέομαι σοι ἵππον ti dono il cavallo SENOΦ. Ομολογῶμαι σοι τὰς αμαρτίας μου ti confesso i falli miei. Συμβουλευόμεθα σοι τί χρὴ ποιεῖν consultiamo te del che bisogna fare SENOΦ. Ὑπισχεῖσθαι τοῖς ἄλλοις ευδαιμονίαν promettere ad altri felicità ISOCR. Απολογῆτεον τῇ τροφῇ τὴν αἰτίαν si deve imputar la cagione all' alimento TEOFR.

Trovansi finalmente verbi, che chieggono due accusativi, l' uno retto dal verbo, e l' altro da una preposizione espressa o sottintesa, e sono que' di domandare, cingere, celare, vestire, e simili, come σχεδὸν τὰ αὐτὰ με ἤριτο mi domandò quasi le stesse cose LUC. Περιβάλλεσθαι τὰ τεῖχη τὴν πόλιν circondar la città di mura ARIST. Απεκρύπτοντο τὴν διάνοιαν πρὸς πολλὰς celavano il loro pensiero a molti PLUT. Ενδύεσθαι ἑαυτὸν πορφυρίδα vestirsi di porpora PLUT.

§. 5.

Deg' Impersonali.

Il nominativo di questi verbi spesso si tace, come in tutte le lingue, ma talvolta si esprime, come βροντᾷ tuona, oppure Ζεὺς βρόντησε Giove tuonò, ὕει piove, ovvero ὕε δ' ἄρα Ζεὺς πάννυχος Giove piove tutta la notte OD. ξ'.

La cosa che cade piovendo or va in dativo, ed

persona in genitivo, ed il delitto o la pena in accusativo, come οἱ ἐμὲ καταψηφισάμενοι τὸν θάνατον coloro che mi condannarono a morte SENOΦ.

or in accusativo, come οἶδα δὲ καὶ πολλαχῇ ὕσαντα τὸν Θεὸν ἰχθύσι so che in molti luoghi Iddio abbia piovuto pesci *ATEN.* l. 8. e presso lo stesso εν Χερρόνησῳ ἐπὶ τρισὶν ἡμέραις ὕσαι τὸν Θεὸν ἰχθύας nel Chersoneso per tre giorni aver Dio piovuto pesci. S'è noti intanto che il verbo ὕω in significato d' inondare, allagare, innaffiare, e simile è meramente attivo, così ὕε δε Πόντον ἑμβρος la pioggia inondò Ponto *APOLL.*

La costruzione degl' Impersonali è del tutto simile a quella dei Latini, e di noi Italiani ancora. 1.^o Assolutamente van posti tutti i meteorici, ossia gli esponenti i naturali effetti, come di sopra si è osservato: 2.^o all' Italiana col solo genitivo, che corrisponde all' ablativo de' Latini, come τί χρὴ φίλων; che bisogno v' ha di amici? quid opus est amicis? 3.^o col solo dativo, come εὐρταὶ μελεῖσι πᾶσι i divertimenti piacciono a tutti *PLAT.* 4.^o col dativo e col genitivo, come μετέμελε δ' αὐτοῖς τῶν εἰρημένων rincrerbe loro di quanto avevano detto *ISOCR.* 5.^o con l' accusativo e col genitivo, come ὅτ-τεο σὲ χρὴ di qualunque cosa tu abbisogni *OM.* 6.^o col dativo e con l' infinitivo, come ἐπέκει δέ μοι γελᾶν mi veniva da ridere *DEM.* 7.^o finalmente con l' accusativo e con l' infinitivo, come χρὴ ἐμὲ σιγᾶν mi conviene tacere *OM.*

E per quelli di voce passiva ἱκανῶς εἴρηται abbastanza si è detto, νενόμικαι è costume, πέπρακται tutt' è fatto, non ci è più rimedio, che corrisponde al conelamatum est de' Latini, εἰμάρταί σοι νικᾶν ti è toccata in sorte la vittoria. E tanto basti degl' Impersonali.

§. 6.

Dell' Infinito.

I Greci usano l' infinito allo stesso modo dei

Latini, facendolo precedere da un accusativo, come ὁρῶ αὐτὸν τρέχειν, che può risolversi così, ὁρῶ αὐτὸς ὅτι τρέχει lo vedo correre.

Spesso in vece dell' accusativo trovasi adoperato un nominativo, come τὰ λοιπὰ φήσας αὐτὸς κατορθώσεσθαι avendo detto ch' ei avrebbe diretto le restanti cose ΕΚΘΡ. Οὕτως μὴ δόξωσι μάχιμοι εἶναι per non sembrare belligeranti ΙΠΡΟΚΡ. E ciò quando tutta l' azione la fa il verbo finito come negli addotti esempi φήσας e δόξωσι.

L' infinito si usa pure dopo un nome, e dopo un addiettivo di attitudine, capacità, facilità, o di contraria significazione in caso nominativo, come κερὸς ἐκέτι μέλλειν è tempo di non più indugiare, δεινὸς λέγειν atto a dire; ma in questi casi si sottintende sempre il verbo sostantivo εἶμι, e nel secondo esempio anche il corrispondente nome.

Con l' infinito trovasi pure adoperato il genitivo, ed il dativo, come ἡσθόμην αὐτῶν διὰ τὴν ποιήσιν οιομένων καὶ τ' ἄλλα σοφωτάτων εἶναι intesi di essi, che per la poesia anche riguardo al dippiù riputati erano sapientissimi ΠΛΑΤ. Καὶ αὐτῷ οὕτω συμβαίνειν, στρέφοντι μὲν εἰς τὴν σφενδόνην, ἀδήλω γίγνεσθαι, ἔξω δὲ δήλῳ ed accadergli così di diventar invisibile in voltando al di dentro il caston dello anello, e visibile rivoltandolo al di fuori ΕΚΘΡ.

Trovansi assolutamente usati per idiotismi e frasi particolari della lingua, come συνελόντι φᾶναι ΑΡΙΣΤΟΦ. per dirla in breve: ὥς εἰπεῖν, ὥσπερ εἰν ἐνὶ ΑΡΙΣΤΟΦ. ὥς ἐνίγει si sottintende λόγῳ per dirla in una volta, per così dire, quasi direi, o sarei per dire: ὥς ἔπος εἰπεῖν ΠΛΑΤ. val lo stesso.

L' infinito si usa elegantemente dopo il verbo μέλλω ad esprimere un' azione futura in procinto di farsi, così μέλλω ποιεῖν, ο ποιήσεις farò, son per fare, μέλλω γενέσθαι sarò ΛΥΚ. πολλὰ καὶ μαντεύε-

ται περὶ τῶν μελλόντων ἐσσεῖσθαι molte cose ancora presagisce riguardo a quel che dovrà essere *ESCH.*

*Finalmente l' infinito si unisce all' articolo neutro, che si varia per tutti i casi, e talvolta si sottintende, ed allora, come si disse parlando dell' articolo, ha forza di nome, non altrimenti che presso noi Italiani, così τὸ μετανοεῖν il pentimento, e τὸ μαθεῖν, ἐγκλημα, ἀλλὰ τὸ αγνοεῖν κατηγορία il non imparare è delitto, ma l' esser ignorante affatto è cosa crininosissima *PLUT.* Φιλεῖν ἀκαίρως ἴσον ἐστὶ τῷ μισεῖν l' amare fuor di stagione è simile all' odiare *PLUT.* Ὡ καλῶς θνήσκειν ὑπὲρ πατρίδος! oh il bel morire per la patria! *TUCID.**

§. 7.

Del Participio.

Il participio spesso è *superfluo*, sicchè trascurato, la forza della sentenza rimane la stessa, come τὸ νῦν ἔχον ora, ληρεῖς ἔχων ciauici, οἷχεται ἀπὼν sen va via *PLAT.* Ποῖα ὑποδήματα φλυαρεῖς ἔχων; di quali calzari stai chiacchiarando? *PLAT.*

Posto in caso genitivo corrisponde perfettamente all' ablativo assoluto de' Latini, come presso *S. Matteo II. 1.* τὸ δὲ Ἰησοῦ γεννηθέντος ἐν Βηθλεὲμ τῆς Ἰουδαίας ec. cum ergo natus esset Jesus in Bethleem Judæ ec. ed il Naz. Θεῷ διδόντος μηδὲν ἰσχύει φόβος, καὶ μὴ διδόντος μηδὲν ἰσχύει πόνος assistendoci Iddio, l' invidia affatto non ha forza; ma abbandonoci, ogni fatica è in vano. Trovasi pure usato con la stessa corrispondenza in caso dativo, ed in accusativo ancora, come οἷς γενομένοις, πᾶς ec. quali cose fatte, come ec. *ISOCR.* Ὡς τὸν ἄνδρα τίτο ποιήσονται qual uomo, che ciò sia per fare.

I participi de' verbi impersonali vanno in caso accusativo, o nominativo che sia di genere neutro,

come ἐξὸν potendo, essendo lecito, δεὸν bisognando, essendo necessario.

A' participi unisconsi elegantemente alcuni avverbii, o congiunzioni, come μεταξύ λέγων, oppure μεταξύ λέγοντος εἰμὲν mentre ch' io parlava, καὶ τοι ἀκέσας sebbene ascoltassi.

Trovansi usati con elegante idiotismo or per verbi finiti, come ἦν σεαυτὸν ὡς ἄνθρωπος ὢν (per εἶναι) ὑπομιμνήσκης se ti sovverrai d' esser uomo Ἰσοκ. ed or per infiniti, come εἰ παύσομαι φιλῶν (per φιλεῖν) non cesserò d' amare Σοφ.

§. 8.

De' Gerundi e Supini.

I Greci mancano di Gerundi e di Supini. Suppliscono a' Gerundi con gl' infiniti preceduti dallo articolo corrispondente, e talvolta da una preposizione, e l' uno, e l' altra spesso l' omettono. Questi modi corrispondono alle nostre maniere di fare, a fare, in fare, facendo, per fare; così καιρὸς τῷ λέγειν è tempo di dire, tempus dicendi; ἐν τῷ λέγειν nel dire, in dicendo; ἔτοιμος πρὸς τὸ λέγειν pronto al dire, promptus ad dicendum; ὦρα πορεύεσθαι è ora di partire; ἀριεὶς ἀκοντίζειν espertissimo in saettare.

Al gerundivo in -dus, -da, -dum, come p. e. scribendus, scribenda, scribendum, corrisponde il verbale γραπτέος, γραπτέα, γραπτέον; così γραπτέον εἰμὲν, oppure ἐμοὶ ἐπιστολὴν, ovvero γραπτέα ἐμοὶ ἐπιστολὴ io debbo scrivere una lettera, scribenda est mihi epistola. (Parte 2.^a Cap. 6.^o §. 4.)

Pe' Supini usano non solo gl' infiniti, ma altresì i participi, come ἦλθεν ὁμιλεῖν, oppure ὁμιλήσων venne per parlare, venit allocuturus; καλὸς ὄρξιν, od ὁρᾶσθαι bello a vedersi, pulcher visu.

CAPO TERZO

§. 1.

Degli Avverbî.

Propriamente parlando gli avverbî non reggono casi; ma per seguire la comune de' Grammatici diremo, che gli avverbî dimostrativi, come ἰδὲ, ἰδέ, ed alla Dorica ἠνὶ, ἠνίδε, si uniscono al nominativo, come ἰδὲ Ρόδος ecco Rodi Esop. Presso Gaza ed Aristofane si trovano uniti all' accusativo come derivati dal verbo εἶδω veggo.

Reggono il genitivo gli avverbî di luogo, di tempo, di numero, d' ordine, di cagione, di paragone, di indignazione, di unione, di separazione, di abbondanza, di esclusione, di occultamento, e tutti in fine i derivati da nomi, che si costruiscono col genitivo, come ἄλλοθι πάτρης ὤλετο perì lungi dalla patria Om. Μέχρι ταύτης τῆς ἡλικίας βεβίωκα son vissuto fin a questa età Isoc. Α'παξ, δὶς, τρὶς τῷ ἐνιαυτῷ una, due, tre fiate l' anno Dem. Ἐξῆς, ὁ ἀφεξῆς αὐτῶν, ed αὐτοῖς successivamente dopo di loro Galen. Ἄθρα πατρὸς di nascosto del padre. Πλεῖον, ὅρῃ μᾶλλον τῷ δεόντος più del dovere Dem. Πράττειν ἄξιός ἀνδρὸς ἀγαθῶν oprar cose degne di un uomo da bene Socr.

Vogliono il dativo ἀμὰ, ὁμῶς insieme, ed i derivati da nomi, che si costruiscono col dativo, come ἀμὰ τοῖς ἄλλοις insieme con gli altri; ἐδὲν ὁμοίως ἔσχε τοῖς ἄλλοις niente ebbe di simili agli altri Esch.

Gli avverbî di giurare dimandano un accusativo, come μὰ Δία no per Giove, νῆ Δία sì per Giove, νῆ τῷ Θεῷ pei due Dei, cioè per Castore e Polluce, giuramento proprio delle donne. Il μὰ trovasi pure usato, ma di rado, in senso affermativo. Πρὸς adoperato per μὰ e νῆ richiude il genitivo, come πρὸς

Διὸς per Giove.

Ὡ ossitono si unisce al genitivo, all' accusativo, ed al vocativo, ed esprime esclamazione, ammirazione, o dolore; ma l'avverbio di chiamare **ὦ** circosflesso si aggiunge al solo vocativo. L'uno e l'altro spesso si tacciono, come **τῆς τύχης!** o fortuna! **φίλε** o amico.

Ὅταν, ὁπόταν quando, cum, stanno uniti quasi sempre al modo congiuntivo, e di rado all' indicativo ed all' ottativo, come **ὅταν νησεύητε** cum jectunatis **S. ΜΑΤΤΗ. VI. 16.**

Si ha in Latino che due negazioni affermano; ma in Greco, che se ne trovano fin a quattro in una volta, maggiormente negano, come **καὶ μὴ ἀφεῖδῃ λίθος ἐπὶ λίθῳ, ὅς καὶ μὴ καταλυθῇ** non relinquatur lapis super lapidem, qui non destruat^{ur} **S. ΜΑΡC. XIII. 2.** Οὐδέποτε εἰδέν καὶ μὴ γίνηται τῶν δεόντων niente affatto in conto alcuno farsi potrà di quanto dovrebbero **DEM.** Talvolta vie maggiormente affermano, come **ἐκ ἀν' ἐξαρκος γίνοιο, μὴ ἐκ ἐμὸς υἱὸς εἶναι** non potrai negare di esser mio figlio **LUC.** e presso lo stesso Scrittore **τὸν Ὀδυσσεά μὴ καὶ μισεῖν ἐκ ἀν' δυναίμην** non potrei non odiare Ulisse.

§. 2.

Delle Preposizioni.

La preposizione εἰς, o ἐς vale a, e regge l' accusativo, come **εἰς ἀγρὰν** a caccia.

Εν vale in, e regge il dativo, come **ἐν τόπῳ τινί** in un certo luogo.

Εξ vale da, e regge il genitivo, come **ἐξ οἴκου** da casa.

Πρὸ vale avanti, innanzi, prima, e regge il genitivo, come **πρὸ τῆς βελῆς** avanti il consiglio, **πρὸ τοῦ βασιλέως** alla presenza del Re, **πρὸ τοῦ Κρόνου** prima

di Saturno.

Πρὸς quando dinota da, o per vuole il genitivo, πρὸς Θεοῖς τὰ ἀγαθὰ da Dio sono i beni, πρὸς τε θεῶν μακάρων pei beati Numi; se dappresso, inoltre, intorno il dativo, come πρὸς τέτρω oltre ciò, oppure intorno a questo; se a, o verso, l' accusativo, come πρὸς τὸν πατέρα al Padre, ἐρχομαι πρὸς αὐτὸν vengo a lui, o verso di lui.

Σὺν, all' Attica ξὺν vale con, e regge il dativo, come σὺν λόγῳ con ragione, σὺν ἀσπίδι con lo scudo, σὺν δορὶ con la lancia.

Ἀμφὶ qualunque caso ne regga vale sempre 'intorno. Ora ama il genitivo, come ἀμφὶ τῆς πόλεως intorno alla città: ora il dativo, come ἀμφὶ σοι intorno a te: ora l' accusativo, come ἀμφὶ τὸ λυκαυγὲς intorao ai crepuscoli mattutini. Talvolta vale ancora riguardo, come ἀμφὶ αὐτῇ per riguardo a lei, Φοίβε τ' ἀμφὶ λίσσομαι ti prego per riguardo a Febo.

È singolare l' uso di questa preposizione per dinotare una persona sola con l' articolo di numero plurale, p. e. οἱ ἀμφὶ Πρίαμον Priamo, οἱ ἀμφὶ Ζήνωνα Zenone.

Ἀνὰ ama l' accusativo, ed ora vale per, come ἀνὰ στρατὸν per l' esercito: ora nota distribuzione, come ἀνὰ πᾶν ἔτος tutti gli anni, ogni anno, ἀνὰ μέρος ἕκαστος ognuno per la sua parte; nel qual senso viene ancor oggidì usata dai Medici nelle ricette loro per dinotare l' eguale dose delle cose ordinate, come ἀνα uncias jv. quattro once delle anzidette medicine; ed ora vale l' in dei Toscani, come ἀνὰ στόμα ἔχειν avere in bocca.

Ἀντὶ ama sempre il genitivo, e significa in cambio, in vece, in premio, in pena: p. e. ἀντὶ ἀγαθῶν ἀγαθίδες in cambio di benefizi grandi, piccoli doni: ἀντὶ σώματος σκιά in vece del corpo l' ombra: ἀν-

᾽ ὧν in premio, o in pena delle quali cose: *In composizione vale ancora contra, come ἀντίδικος l'avversario nella lite; e presso i Poeti simile, o paragonabile, come ἀντίθεος paragonabile ad un Nume.*

Ἀπὸ regge sempre il genitivo, e vale l' ab, o l' abs latino, p. e. ἀπὸ τῆς πόλεως dalla città, o lungi dalla città: ἀπ' ἀρχῆς dal principio: ἀπὸ τότε da quel tempo: βάλλε ἀπὸ σὲ getta lungi da te.

Διὰ corrisponde al per, e regge il genitivo quando indica mezzo, istromento, o luogo, come διὰ σὺ τῆτο γένοιτο sia fatto questo per mezzo tuo: διὰ τῆς αγοράς βαδίζει camunina per la piazza: διὰ τριχῶν εἰλεῖν prender pei capelli.

Quando accenna cagione, e talvolta mezzo, regge l' accusativo, come διὰ τὰ χρήματα πάντα γίνονται pel denaro si fa tutto: διὰ τ' ἔντεα καὶ μέλαν ἄμα per mezzo alle armi, ed all' annerito sangue.

Επὶ quasi sempre vale sopra, o su, e regge o il genitivo, o il dativo, o l' accusativo; quindi è che si dice ἐπὶ καθέδρας sulla sedia: ἐπὶ τοῖς πένησι sopra i poveri: ἐπὶ τῷ θεμελίῳ sopra il fondamento: ἐπὶ τέτοις su queste condizioni, ovvero oltre di queste cose: ἐφ' ἡμᾶς su di noi, in nostro potere, a' giorni nostri: ἐπὶ ἀρχοντι Ἀρισάρχῳ essendo Arconte Aristarco.

Κατὰ col genitivo contro, come κατὰ Κτησιφῶντος contro Ctesifonte: con l' accusativo secondo, κατὰ μοῖραν secondo il destino, a dovere: κατὰ λόγον secondo la ragione.

Μετὰ col genitivo vale con, come μετὰ παρρησίας con franchezza: con l' accusativo dopo, come με-
᾽ ἡμέρας dopo giorni.

Παρὰ col genitivo vale moto da qualche persona, come παρὰ πατρός dal padre: παρ' ἐμὲ λέγε digli da parte mia; col dativo presso, tra, in, παρ' ἐμοὶ presso di me; παρ' οἴνῳ fra i nappi; παρὰ πολέμῳ nel-

la guerra: *con l' accusativo vale* presso, oltre, tra, per, sopra, contro, *παρὰ θίνα* presso il lido; *παρὰ τὴν γνώμην* oltre l' opinione; *παρὰ τὰς κινδύνους* tra i perigli; *παρὰ τὸν πλῆν* fra la navigazione; *παρὰ πάντας* sopra tutti; *παρὰ πάντα τὰ δίκαια* contra ogni dritto.

Περὶ vale lo stesso dell' ἀμφὶ, ed ha la stessa significazione. Nella prosa è molto più usata la preposizione περὶ, e qualora significa preferenza, questa sola si usa e nella prosa, e nel verso, come περὶ μὲν εἰς βελῇ siete superiori nel consiglio: *περὶ πάντων* a preferenza di tutti.

Υπὲρ regge tutti e tre i casi, e vale sopra, come il super de' Latini, ma talvolta si spiega col pro latino, che in volgare diremmo per, p. e. εἰς ὑπὲρ πάντων uno per tutti.

Υπὸ significa da, per, e sotto, e si vede comunemente col genitivo, ma pur ammette il dativo, e lo accusativo, p. e. ὑπὸ κυνῶν da' cani: *ὑπὸ φιλαδελφίας* per l' amor fraterno: *ὑπὸ κόλπῃ* sotto il seno: *ὑπὸ δένδρῳ, e ὑπὸ δένδρον* sotto un albero: *ὑπὸ τῇ ἡῷ* sull' aurora.

§. 3.

Delle Congiunzioni.

È di osservarsi che la congiunzione ἂν, che i Poeti sogliono esprimere col κὲ, è di uso grandissimo in questa Lingua. Chiamasi potenziale, perchè, unita a qualsivoglia verbo, corrisponde al modo petenziale de' Latini, come ἔγραφον ἂν σοι ti avrei scritto; *καὶ ἂν διακρίναιμι αὐτὲς* non potrei distinguerli. La stessa unita a qualunque altra parte dell' orazione, la rende indefinita, come ὅστις ἂν chiunque, ὁπίτερος ἂν qualsivoglia de' due, ὅπεπερ ἂν ovunque.

Questa, non che ἢν se, sì, *εἰάν, εἰάν περ, εἰάν,*

ἐπειδὴν se, quando, si, quando, cum, *trattandosi di cosa presente, o futura, si uniscono al Congiuntivo, e solo per cosa presente si vedono talvolta precedere l' Ottativo; ma quando si tratta di cosa passata, vanno sempre attaccate al verbo di modo Indicativo, come negli addotti esempi ἔγραφον ἄν σοι; ἐκ ἄν διακρίναιμι αὐτὲς.*

Κἄν si unisce sempre al Congiuntivo, e rarissime volte, solo trattandosi di cosa passata, trovasi seguita dall' Indicativo, come κἄν θανασιμόν τι πίνωσι et si mortiferum quid biberint S. MARCH. XVI. 18.

La dubitativa ἄρα forse precede sempre l' Ottativo, o l' Indicativo, come γράφοιμι ἄρα; forse scrivesi? scriberem ne? γράφει ἄρα; forse scrive? scribit ne?

Le causali ἵνα, ὅπως, ὥς, ὅφρα acciocchè, μὴ affinché non, ed ὥς così che, acciocchè quando si tratta di cosa futura chiedono il verbo di modo Congiuntivo, od Ottativo; ma per cosa già passata, o che far si avesse dovuto, per lo più si uniscono all' Indicativo: infiniti ne sono gli esempi. Ὡς e μὴ si uniscono pure all' Infinitivo, come ὥς ἔπος εἰπεῖν per dir-la in una parola; μὴ εἶναί σε σκύθροπον affinché non sii di volto tetro. Ed ὥς quando significa acciocchè, ut, va pure unito all' Infinitivo, come ὥς ἐπιπύπτειν αὐτῷ ita ut irruerent in eum S. MARCH. III. 10. Notisi intanto che questo trovasi altresì con l' Indicativo, sebbene di rado.

Αἰθε ed εἰθε si uniscono all' Ottativo; ὀφείλον od ὀφείλον all' Indicativo.

La continuativa, o condizionale εἰ precede sempre l' Indicativo, come εἰ ἐτετύφειν se avessi battuto.

Si noti finalmente, che le congiunzioni per la loro varia situazione nel discorso, sieno sole, sieno in corrispondenza con altre nella medesima sentenza, prendono tanti e sì diversi significati, che se tutti volessi qui annoverarli, formerei un Dizionario, anziché una

Grammatica. Dirò solamente, che la più gran parte di esse si pone al principio della proposizione; ma αὐ di nuovo, γὰρ imperciocchè, enim, γὰρ almeno, δὲ poi in interrogazione, δὲ poi, μὲν poi, autem, δὲ-θεν quasi che, οὐν adunque, igitur, τε e, que, τοι già, quidem, sogliono venir dopo la prima parola della proposizione, anche quando questa comincia con l' articolo ed un nome, ed un addiettivo, sebbene trovansi poste qualche volta pure dopo il nome, o l' addiettivo.

PARTE QUINTA

CAPO UNICO

§. 1.

Delle Figure grammaticali.

Le Figure grammaticali, che da' Greci sono chiamate passioni, od affezioni delle parole, altro non sono che certe maniere di scrivere e pronunziar le voci, le quali, sembrando allontanarsi dalla comune favella, e dalle regole generali della grammatica, son pure maniere di parlare molto usate, che danno maggior ornamento al discorso.

Queste possono ridursi a due primarie generali, la prima delle quali riguarda la quantità, e la seconda la qualità.

Riguardano la quantità il pleonasma, che noi diremmo in volgare eccesso: e l' endeia, che nomineremmo difetto. Intorno alla qualità si aggirano altre due figure, che sono la metatesi, o trasposizione; e la metalessi, o trasmutazione; dalle quali due ultime risulta la terza figura di qualità detta tmesi, o taglio.

El. 22.

Le figure principali adunque riduconsi a cinque
 πλεονασμός, ἐνδεΐα, μετάθεσις, μετάληψις, τμήσις.

Il Pleonasma è un accrescimento di tempi, o di tempo, di lettera, o di lettere. Per tempo s' intende la quantità delle vocali, come l' η in vece dell' ε, e l' ω in vece dell' ο.

Al contrario l' Endeia è una diminuzione di tempo, o di lettere. Gli esempi si vedranno in appresso.

La Metatesi è una trasposizione di lettere, come καρδία in vece di καρδιά il cuore, κάρτος in vece di κράτος il potere, l' impero.

La Metalessi è un cangiamento di lettera, come Ηπειδανός in vece di Απειδανός debole, αἷμΗπότης in cambio di αἷμΟπότης il bevitor di sangue.

La Tmesi è la dissoluzione di una parola composta in due voci separate, come εν πόλει ἀκρῆ in luogo di εν ακροπόλει nella cittadella.

Queste tre figure ultime, che sono figure di qualità, non ammettono altra divisione; ma le due prime, che sono figure di quantità, ciascheduna riceve la suddivisione di nove particolari figure nella forma che qui soggiungo.

Πλεονασμός Pleonasma
 da cui

1. πρόσθεσις.
2. αναδίπλωσις.
3. έκτασις.
4. επέκτασις.
5. διαίρεσις.
6. παρένθεσις.
7. διπλασιασμός.
8. παρέμπτωσις.
9. προσχηματισμός.

alle quali s' oppongono

Ενδεΐα Endeia
 da cui

- αφαίρεσις.
- άρσις.
- συτολή.
- συγκοπή.
- συναλοιφή.
- έλλειψις.
- παρέλλειψις.
- έκθλιψις.
- αποκοπή.

La Protesi è un accrescimento di lettera sul principio della parola, come ἀταχὺς in vece di ἑταχὺς la spiga: θαμὰ in vece di ἄμα insieme.

L' Anadiplosi, che vale raddoppiamento, è una ripetizione delle prime, o seconde sillabe di qualunque parola, fatta con le stesse consonanti, o con le sue corrispondenti, p.e. κικαμῶν in vece di καμῶν affaticato, avendo faticato: ἐτήτυμον in vece di ἑ-τυμον vero.

L' Ectasi, che diremmo estensione, si fa rendendo le vocali indifferenti, ch' erano brevi, lunghe, o cangiando le brevi nelle sue lunghe, come καλὸς bello in vece di καλός, κόρη zitella in vece di κόρη.

L' Epectasi è un accrescimento di sillaba nel mezzo della voce, la quale conserva lo stesso accento di prima, quando non lo vieti qualcheuna delle regole generali degli accenti, come ἀδελφεὶ-ὸς in vece di ἀδελφός il fratello: πολέμη'α in vece di

L' Aferesi è la sottrazione d' una lettera sul principio della parola, come, αἶα in vece di γαῖα la terra: κείνος in vece di ἐ-κείνος quegli.

L' Arsi al contrario riggetta sul principio della voce quel raddoppiamento, che secondo il comune parlare si troverebbe in essa, come βλημένος in vece di βεβλημένος ferito, participio passato passivo del verbo βάλλω ferisco, scaglio.

La Sistole, che vale contrazione, fa le lunghe indifferenti brevi, o cangia le lunghe vocali nelle lor brevi, come nell'esempio della voce καλός: φυσίζοος in vece di φυσίζωος vivifico, ξερὸν in vece di ξηρὸν arido, secco.

L' opposta Sincope si fa togliendo via dal mezzo della parola una sillaba, come κάμμορος in vece di κακόμορος infelice, δάσκιον in vece di δασύσκιον opaco, di folta ombra. Questa figura vien detta da' Toscani Leva in mezzo.

πολίμια nemiche. Questa stessa figura chiamasi talvolta epentesi.

La Dieresi è la dissoluzione di una sillaba in due, come παῖς in vece di παις ragazzo, fanciullo, figlio, servo: εὐφρονέων in vece di ευφρονέων benevolo, prudente, buon consigliere.

La Parentesi avviene quando nel mezzo della parola si aggiunge una vocale, senza che cresca il numero delle sillabe, co-

La contraria Sinalefa è l'unione di due sillabe in una vocale. Questa poi accade in sette maniere, tre semplici, e quattro composte. Le semplici sono per elisione, per crasi, e per sineresi. Le composte sono per elisione e crasi; per elisione e sineresi; e per elisione, crasi, e sineresi unite. Esempj: elisione semplice ἐπ' ἐμὲ in vece di ἐπὶ ἐμὲ su di me: crasi semplice τὰμὰ per τὰ ἐμὰ le mie cose: sineresi semplice νηρηῖδες per νηρηῖδες le Nereidi. Elisione e crasi κ' ἐγὼ per καὶ ἐγὼ ed io. Elisione e sineresi εμειποδύνει per εμοὶ ὑποδύνει sotto di me si cuopre, o si difende. Crasi e sineresi ὠπόλος per ὁ αἰπόλος il capraro. Elisione, crasi, e sineresi unite ἐντρίδι-οπίχ per ἐν τῇ Αἰθιοπίχ nella Etiopia.

L'opposta Ellissi o Ellissi toglie via dal mezzo della parola una vocale, senza diminuire il numero delle sillabe, come γεραὸν

me πνεύοντες in vece di πνέοντες spiranti : κεινός per κενός voto: νῦσος in vece di νόσος la malattia: ειλήλασθας per ελήλυθας sei venuto, passato medio poetico del verbo ελεύθω.

Diplasiasmo è il raddoppiamento sul mezzo della parola di una consonante stessa, la quale non compiva sillaba prima del raddoppiamento, come ὄττι in vece di ὅτι perche: μέισσον in luogo di μέσαν mezzo.

La Paremptosi accade qualora sul mezzo della parola s'introduce qualunque consonante diversa, che non termini sillaba, come πόλις in vece di πόλις la città: πόλεμος in vece di πόλεμος la guerra.

Il Proschematismo è un accrescimento di sillaba sul fine della parola, come λόγοισιν per λόγοις: μέσαισιν in vece di μέσαις: προσώπατα in vece di πρόσωπα le facce: ἐγώνγα in luogo di ἐγὼ io, ec.

in vece di γεραίων cosa senile, o da vecchio; αἰμύξαι in vece di αἰμύξαι lacerare.

La contraria Parellissi rigetta una dell'e consonanti, che nella parola, secondo il comune parlare, si trova raddoppiata: per esempio κάλιον in vece di κάλλιον più bella cosa: θάτον in cambio di θάττον più presto.

L' opposta Ectlipsi rigetta dalla prima, o dalla ultima sillaba della parola qualche consonante, che non compie sillaba, come σκῆπτρον in vece di σκῆπτρον lo scettro, o bastone di appoggio.

La contraria Apocope è il taglio d' una sillaba intera sul fine della parola, come δῶ in vece di δῶμα la casa: Ποσειδῶ in vece di Ποσειδῶνα Nettuno: κρῖ in luogo di κρὶ ἡ l' orzo, ec.

§. 2.

Degli Spiriti.

Già si sa, che ogni parola incominciante da vocale, da dittongo, o da ρ riceve uno spirito; che le parole, le quali incominciano da υ o da ρ ricevono tutte lo spirito denso; e che del solo doppio ρρ in mezzo alla parola, il primo dovrebbe segnarsi col lene, che noi trascuriamo, ed il secondo col denso. Or essendo pochissime le parole, che marcate sono col denso in proporzione alle segnate col lene, facile addiviene l' impararle, ond' è che le segneremo qui appresso.

Ricevono dunque lo spirito denso:

1.^o Tutti gli articoli incomincianti da vocale, o da dittongo *ὁ, ἡ, οἱ, αἱ.*

2.^o I numerali *εἷς, ἕν, ἕξ, ἑπτὰ, ἑκατὸν, ἄπαξ, ἀπλῆς* co' loro derivati.

3.^o I pronomi primitivi di prima e seconda persona di numero plurale co' derivati e composti, *ἡμεῖς, ὑμεῖς, ἡμέτερος, ὑμέτερος, ἡμεδαπός, ὑμεδαπός.*

4.^o Il singolare del pronome primitivo di terza persona *ἐ, οἱ, ἑ* col derivativo *ἐὸς*, ed il composto *ἐαυτῆς.*

5.^o I pronomi dimostrativi *ἕτος, αὕτη, οὗδε, ἧδε;* i relativi *ὅς, ἧ, ὅ, ὅς τις, ἧ τις, ὅ, τι;* e gli addiettivi pronominali *οἷος, ὁποῖος, ὅσος, ὁπόσος, ἡλίκος, ὁπηλίκος, ὁπότερος, ὁποδαπός, ὁπόσος, ed ὁποσαπλάσιος.*

6.^o Gli avverbii di tempo *ὅταν, ἕως;* i relativi temporarii *ὅτε, ὁπότε, ὁπηνίκα;* di luogo *ὅθεν, ἐκὰς;* il dimostrativo *ὥδε;* e quei di riunione *ὁμοῦ, ἅμα.*

7.^o Le congiunzioni causali *ὥς, ὅτι, ἵνα, ὅπως, εἵνεκα, ἕνεκα, ἕνεκα (eccettuato ὅφρα)* e l' avversativa *ὅμως.*

Oltre agli accennati ricevono lo spirito denso i seguenti co' loro derivati.

ἄβρα la servetta.
 ἄβρὸς molle, delicato.
 ἄγιος santo.
 ἄγνὸς casto, puro.
 ἄδρὸς molto abbondante,
 grasso.
 ἄζομαι venero.
 αἷμα il sangue.
 αἶμος il bosco.
 αἶμυλος piacevole, lepi-
 do.
 αἰρῆμαι scelgo, voglio.
 αἶρω prendo.
 ἄλας il sale.
 ἀλίζω condisco col sale,
 aspergo di sale.
 ἀλικαρνασσὸς alicarnasso.
 ἄλλομαι salto.
 ἄλις abbondevolmente.
 ἄλς il sale, il mare.
 ἄλυσις la catena.
 ἁμαρτάνω pecco, erro.
 ἄμιλλα il combattimento.
 ἄμις l' orinale.
 ἄμμα il vincolo, il nodo.
 ἀνδάνω piaccio.
 ἀπαλὸς tenero, delicato,
 molle.
 ἄπτομαι tocco.
 ἄρμα il cocchio, il carro.
 ἀρπάζω rapisco.
 ἄτερος altro, *Attico in ve-*
ce di ἕτερος.
 ἀφή il tatto.
 ἀΐς il cerchio di legno
 della ruota, in cui

si affiggono i raggi.
 ἀΐχορος desideroso di
 novità, mutabile.
 ἑβραῖος ebreo.
 ἑδνα i piccoli doni, che
 lo sposo dà alla spo-
 sa.
 ἐδνέω alieno, pignoro.
 ἑδος il suolo, il tempio.
 ἑδρα la sedia, la sella.
 ἑζομαι siedo.
 εἰλύω, ο εἰλυμι volgo.
 εἶμα la vestina.
 εἰμαρμένη il fato.
 εἶργω. *Si aspira soltanto*
nel senso di chiude-
re in carcere.
 εἶρκτῇ il carcere.
 εἶρκὸς la serie, la conti-
 nuazione.
 εἴως frattanto.
 Εκάβη Ecabe moglie di
 Priamo.
 Εκάτη Ecate, *come sorel-*
la di Apolline Εκά-
 τς, *cioè che saetta*
da lungi.
 ἐκὼν volontario.
 Ελλην il Greco.
 Ελλησποντος l' Ellespon-
 to.
 Ελένη Elena.
 ἑλος la palude.
 ἐλίσσω involgo.
 Ελικὼν Elicone.
 ἑλιξ ed εἵλιξ il volume.

ἔλμινε il lombrico, la ti-
 gnuola.
 ἔλκω, ed ἐλκύω traggo.
 ἐνὸς ed ἐννὸς l' anno. Si
 scrive pure ἑνός ed
 ἐννος con ispirito lene.
 ἐξῆς dipoi.
 ἐορτὴ il giorno festivo.
 ἐπομαι seguio.
 ἐρκος la chiusura.
 ἐρμα il sostegno.
 Ἑρμῆς Mercurio.
 ἐρπω serpeggio, rampo.
 ἐρμηνεύω interpreto.
 ἐρπετὸν rettile.
 ἐρπης il morbo.
 ἔρπις il vino.
 ἐσπέρα la sera.
 ἐσιῶ tratto a convito, ac-
 colgo in casa.
 ἐταῖρος compagno.
 ἐτοιμος pronto, apparec-
 chiato.
 εὕδω dormo.
 εὐλίσκω ritrovo.
 ἐφθός cotto, lesso.
 ἐψω cuoco, lesso.
 ἑῷα l' oriente.
 ἑωλος antico, rancido.
 ἑὼς l' aurora.
 ἥβη la pubertà.
 ἥβός gobbo.
 ἡγῆμαι conduco.
 ἡδομαι mi diletto.
 ἡδύνω rallegro.
 ἡδὺς soave, giocondo.

ἦκω vengo, mi accosto,
 arrivo.
 ἦκιστα nemmeno, affatto.
 ἦλος il chiodo, la fibbia.
 ἡλικία la statura, l' età.
 ἥλιος il sole.
 ἡμέρα il giorno.
 ἡμερος mansueto.
 ἡμισυ la metà.
 ἡμῶν il lanciatore.
 ἡνία la briglia, le redini.
 ἡπαρ il fegato.
 Ἡρακλῆς Ercole.
 Ἡρόφιλος Erofilo.
 Ἡρώδης Erode.
 Ἡρωδιανὸς Erodiano.
 ἥρως l' eroe.
 Ἡσιόδους Esiodo.
 ἡσσα la calamità.
 ἡσσων minore.
 ἡττῶμαι son vinto.
 Ἡφαιστίων Efestione.
 Ἡφαιστος Efesto.
 ἰδρύω sto, rimango, seg-
 go.
 ἰέραξ il falcone.
 ἱερεὺς il sacerdote.
 ἰῆμι mando, getto.
 ἱκανὸς idoneo, sufficien-
 te.
 ἱκάνω conseguisco.
 ἱκετεύω supplico.
 ἱκνοῦμαι vengo, arrivo.
 ἱλαρὸς ilare.
 ἠλεως propizio.
 ἰμάς la correggia.

ἰμάσσω batto con cor-
reggia.

ἰμεῖρω desidero, invidio.

ἱμερος il desiderio.

ἵππος il cavallo.

ἵπταμαι volo.

ἵσθαι pongo, innalzo.

ὁδὸς la via.

ὀλκᾶς la nave da carico.

ὀλμος il mortaio.

ὅλος tutto.

ὀμαλὸς piano, eguale, e-
quabile.

ὄμιλος la moltitudine, la
folla.

ὁμιλῶ converso, parlo.

ὅμοιος simile.

ὀπλὴ l' unghia de' qua-
drupedi.

ὄπλον il dardo, lo scudo.

ὀρίζω circoscrivo, stabi-
lisco.

ὄρκος il giuramento.

ὄρμος la collana, ed il
porto artificiale.

ὄρος il limite, la meta.

ὄρῳ veggo.

ὅσιος pio, santo, casto.

ώρα l' ora, il tempo, la
stagione.

ὥραϊος opportuno, bello.

ὠρακίῳ impallidisco.

§. 3.

Degli Accenti.

Trattando de' segni della scrittura (Introd. alla Gram. §. 5.) si disse che l' accento acuto ha luogo nell' ultima, penultima, e terzultima sillaba¹, il grave, che poi in realtà non è se non lo stesso acuto finale cangiato nel proseguimento del discorso, soltanto nell' ultima sillaba, e finalmente il circumflesso nell' ultima, e penultima. Or dee sapersi, che la terzultima sillaba, quando l' ultima è lunga di natura non può accentarsi, come προφήτης il profeta; ma se l' ultima è breve, può ricevere l' accento acuto, come ἀνδρῶπος l' uomo, ἐχίδνα la vipera; e da ciò è che la parola proparossitona diverrà parossitona tutte le volte che l' ultima sillaba diventerà lunga, come ἡ θάλασσα il mare, τῆς θαλάσσης: ὁ ἀγγέλος il messaggiero, τὸ ἀγγέλου. Si

vuole però osservare, che sebbene ogni dittongo sia lungo di sua natura, pure l' *αι* e l' *οι* finali non seguiti nella stessa sillaba da veruna consonante, riguardo agli accenti si considerano come brevi, come *ἰχθῖναι* le vipere, *ἄνθρωποι* gli uomini. Si eccettuano le terze persone de' tempi dell' Ottativo, come *τυποῖ* di buon grado batterebbe, *τεύφοι* voglia Iddio che abbia egli battuto, *τύψαι* di buon grado avrebbe battuto, e l' avverbio *οἶκοι* in casa per distinguersi da *οἱ οἶκοι* le case nom. plur. di *οἶκος*, *οἶκος*.

L' accento resta sulla terzultima anche in grazia delle desinenze Attiche *ως* ed *ων*, come *Μενέλεως* Menelao, *πόλειως* della città, *πόλειων* delle città, *ανώγειων* il cenacolo; ed in grazia del genitivo Gionico in *ιω* de' nomi della prima declinazione semplice, come *δεσπότηω* Gionico in vece di *δεσπότης* gen. sing. di *δεσπότης* il padrone.

Riguardo alle due ultime sillabe della parola la penultima lunga innanzi l' ultima breve riceve l' accento circonflesso, come *μῦσα* la musa, *σῶμα* il corpo, *αὐλαξ* il solco, *προφῆται* i profeti, *πῶλοι* i polledri; ma innanzi all' ultima similmente lunga non può avere che l' acuto, come *τριήρης* la trireme, *μίσσης* della musa. Anche la penultima breve innanzi all' ultima del pari breve non può ricevere che l' acuto, come *λόγος* il discorso, *λόγοι* i discorsi.

Le particelle *εἶδε*, *ὥς*, *ὥσπερ*, *εἴπερ*, *καίπερ* e simili abbenchè abbiano la penultima lunga e l' ultima breve, pure trattengono l' accento acuto della prima particella componente.

L' ultima sillaba sia breve, sia lunga, meno che per contrazione, non può avere che l' accento acuto, il quale ne' genitivi e dativi di tutti e tre i numeri si cambia in circonflesso, come *θεός* Iddio, *θεῦ*, *θεῶ*, *θεοῖν*, *θεῶν*, *θεοῖς*; *τιμὴ* l' onore, *τιμῆς*,

τιμῇ, τιμαῖν, τιμῶν, τιμαῖς; ποιητῆς il poeta, il fattore ποιητῆ, ποιητῇ, ποιηταῖν, ποιητῶν, ποιηταῖς. Di rado la lunga finale riceve anche il circonflesso, come πανταχῇ in ogni luogo; στανῶς l'avversario.

§. 4.

Dell' Enclitiche.

Enclitiche diconsi le parole monosillabe o dissillabe, che o rigettano il proprio accento sulla parola antecedente, o lo perdono del tutto. L' accento rigettato sulla parola antecedente spesso cangia di natura, cioè di circonflesso diviene acuto. Le monosillabe sono

Dell' Articolo = τῇ, τῷ usate in vece del pronome indefinito τινός, τινί.

De' Pronomi = μὲ, μοι, μέ; σὲ, σοι, σε; ἐ, οἶ, εἰ; σφῆ, σφῖν; e τίς, τὶ indefinito.

Degli Avverbí = πῶς, πῇ, πῶ e simili.

Delle Congiunzioni = τὲ, γὰρ, τοί, πέρ, νὺ ed altre.

Le dissillabe sono.

De' Pronomi = tutti gli altri casi di ogni numero del sopra indicato indefinito τίς, e τί. E dippiù σφῶς, σφῖσι, σφᾶς.

De' Verbi = φημί ed εἰμί in tutto il Presente dell' Indicativo, eccettuata la seconda persona singolare.

Degli Avverbí finalmente πόθεν, πότε, πόδι ec.

Regole

1.^a Quando la parola che precede l' enclitica è proparossitona o properispomena, l' enclitica perde il suo accento, che si segna acuto sull' ultima

sillaba dell' antecedente, come ἤκουσά τινος ascoltai alcuno, γέροντός τε di qualche vecchio, ἤλθε ποτε venne una volta, πρῶός εἰμι sono mansueto. Eccetto quando la properispomena ha l' ultima lunga per posizione, poichè allora l' enclitica ritiene il suo accento, come κατήλιψ μὲν la mia scala, ὁμήλιξ ἐστὶ è coetaneo.

2.^a *Dopo una parola parossitona l' enclitica monosillaba perde il suo accento, ma non già la dissillaba, come λόγος μὲν il mio discorso; λόγος ἐστὶ è parola.*

3.^a *L' enclitica perde il suo accento dopo la parola perispomena od ossitona, e soltanto in vece del grave dell' ossitona si mette l' acuto, come ἀγαπᾷς με; mi ami? ἀνὴρ τις qualche personaggio, μεθ' ὑμῶν εἰμι sono con voi.*

4.^a *Trovandosi più enclitiche l' una dopo l' altra, ognuna getta il suo accento sull' antecedente, e resta atona soltanto l' ultima, come εἰ γὰρ πῶ τίς μὲ ἤκουσε poichè niuno giammai m' intese.*

5.^a *Quando l' enclitica trovasi in principio di periodo, e dopo la virgola ritiene il proprio accento, come σὶ ἀγαπῶ ti amo, σοὶ φίλε χάρις ti rendo grazie, o amico; ma l' ἐστὶ posto in simile caso, e dippiù quando è preceduto da ἐτι, οὐκ, ὥς, ἀλλὰ, εἰ, ἢ, τῷτο, καὶ, quando la parola che lo precede è apostrofata, e finalmente quando ha forza di dichiarare e di esporre diviene parossitono, come εἰσιν ἄνθρωποις è un uomo, ἂν οὐκ εἴσι γεγραμμένα le quali cose non sono state scritte, ὁ ἀγρὸς εἰσιν ὁ κόσμος la campagna è il mondo, εἴτι γὰρ μοι εὐχρητος poichè mi è utile, ἀλλ' εἰσιν ἀληθινὸς ὁ πέμψας με ma è vero chi mi mandò.*

6.^a *Per l' effonia, per l' apostrofo, e quando la proposizione è enfatica, o di esortazione l' enclitiche ritengono il proprio accento, come p. e. ἤκουσα σὲ iu-*

tesi te stesso; εὐδὲ εἰς καίσαρα τὸ ἥμαρτον nè contro Cesare commisi peccato anche menomo ; οὐ σὺ τὴν ῥίζαν βασιλεύεις, ἀλλὰ ἡ ῥίζα σὲ non sostieni tu la radice, ma la radice te; ἀλλ' εἰσὶ ma sono. *Non perdono altresì l'accento i pronomi μὲ, μοί, με; σὺ, σοί, σὲ quando sono preceduti da qualche preposizione, o congiunzione disgiuntiva, come περὶ σὺ di te, κατὰ μὲ, ἢ σὲ secondo me, o te, διὰ σὲ per te.*

§. 5.

Del N εφελκυστικόν.

I Greci per togliere la cacofonia, che nasce dalla pronunzia di più vocali, introdussero il N detto εφελκυστικόν, che appiccano a' dativi plurali terminanti in σι, ξι, e ψι, ed alle terze persone singolari de' verbi, che finiscono in ε od in ι, ogni volta che la parola seguente incomincia da vocale, come p. e. εν μηνιN ολίγοις in pochi mesi, πᾶσιN εἰπεN ἐκεῖνος quegli disse a tutti. L'aggiungono pure alla parola εἶκοσι venti, ed agli avverbii πέρυσι nell'anno passato, per lo'avanti, παντάπασι del tutto, νόσφι senza, όπισθε di dietro, dopo, κε, νυ. Finalmente s' inserisce nel prefiggere l' α privativo ad una parola incominciante da α, come αΝαίτιος innocente.

In Poesia questo N si vede usato anche quando la parola seguente incomincia da consonante, e ciò per far lunga la sillaba breve finale, a cui si affigge.

Allo stesso modo si aggiunge il Σ agli avverbii ἔτω così, μέχρι sino, ἄχρι sino, ed ατρέμα sommessamente, quietamente, facendo ἔτως, μέχρις, ἄχρῖς, ατρέμας.

APPENDICE I.

DE' DIALETTI

De' Dialetti in generale.

Quattro sono i principali Dialetti della Lingua Greca, l' Attico, il Dorico, il Gionico, e l' Eolico. Da questi poi nacquero i Dialetti locali, o minori detti *διαλεκτοὶ τοπικαὶ*, come il Siracusano, il Cretese, il Laconico, il Megarese, il Beotico, il Delfico, e tanti altri, che differirono da' loro maggiori soltanto in alcune insignificanti voci, e piegature di esse.

I Greci nello scrivere usarono i modi de' loro dialetti, e qualche Scrittore al suo frammischio non solo i particolari modi del dialetto della propria patria, ma quegli eziandio degli altri principali, finchè dopo Alessandro il Grande per la lingua della scrittura adottaronsi tutte quelle espressioni, forme di vocaboli, e frasi, ch' erano comuni ed intelligibili a tutte le greche Nazioni, e questa lingua fu chiamata Ellenica *Ἑλληνική*, o Lingua Comune *ἡ κοινὴ διάλεκτος*.

Per essere informati della varietà di questi dialetti osserveremo in primo luogo i cambiamenti che le lettere soffrono in ciascuno di essi con qualche particolarità del loro modo di esprimersi; e quindi passeremo all' inflessione dell' articolo, nome, pronome, e verbo per esserci di guida nell' intelligenza de' varî scrittori, aggiungendo pure qualche cosa sulla lingua poetica: e si avverta, che tutti gli scambi, che noi mano mano andremo indicando, non sono generali, ma particolari in certe circostanze, il che vuolsi imparare con l' uso.

Del Dialetto Attico

Gli Attici cangiano l' A in O, ed in Ω, come μο-

λο΄χη per μαλάχη la malva; κρῶζω per κράζω gri-
do.

Sogliono eliminar dal mezzo delle parole il dit-
tongo Ei, e così dicono όφλω in vece di οφείλω son
debitore.

Cangiano l' O in Ω sia in dittongo, sia fuori
dittongo; e nel primo caso, delle pospositive l' I lo
soscrivono, e l' Υ lo rigettano, come κλωῖς per
κλωϊς il collare, ιδῶσα per ιδῆσα che serpe. Ma
gli antichi cangiavano l' OI in Ei, e così facevano
p. e. πεῖφος per ποῖος quale.

Premettono un O all' ω contratto de' verbi in
αω, come όρῶω per όρῶ veggio; ed in alcuni nomi,
come αυτοχῶωνος per αὐτόχωνος che scorre da se
stesso.

Tolgono di mezzo alle parole il β, come βόλι-
τον per βάλβιτον lo sterco del bue.

Pel Λ usano il Ρ, come κρίβανος per κλίβανος
la fornace: pel Ν talvolta adoprano il Λ, come Λί-
τρον per νίτρον il nitro: pel Ρ nel mezzo e dopo un
altro ρ usano il Σ, come θαρΣεῖν per θαρρεῖν con-
fidare, θαρΣαλῆος per θαρράλῆος che confida, auda-
ce: e pel Σ nella preposizione σὺν con si servono
dello Ξ, e dicono Ξύν; ma in altre parole lo soglio-
no cangiare in Τ, come Τεῦτλὸν per σεῦτλον il co-
nio, γλῶΤΤα per γλῶσσα la lingua.

Sogliono premettere un Α alle parole incomin-
cianti da Σ, e così dicono Ατάχυς per τάχυς la spi-
ga, Αταφῖς per ταφῖς l' uva passa, Ασπαίρω per σπαί-
ρω palpo.

Gli antichi frapponcano nel mezzo delle parole
un Τ, e così facevano p. e. πτόλις per πόλις la
città, πτέλιμος per πόλεμος la guerra, ανύτω per
ανύω perfeziono.

Spesso adoperano i superlativi in vece de' com-
parativi: così p. e. dicono θηριωδέστατος πάντων fe-

rocissimo di tutti per *θηριωδέτερος* più feroce.

In vece della preposizione *πρὸς* si servono dell' *ὡς*, come *ὡς τὸν βασιλέα* per *πρὸς τὸν βασιλέα* dal Re.

Del Dialetto Dorico

I Dori sogliono aggiungere un *I* all' *A* finale dei nominativi in *ας* singolari, come *τύψαις* per *τύψας* chi battè.

Cangiano l'*H*, anche dopo la crasi, in *A*, e così dicono *Ἀλιος* per *ἥλιος* il sole; ed al contrario, come *κἠ'γὼ* in vece dell' Attico *κᾶ'γὼ* contratto da *καὶ* ed *εγὼ*, ὅρ^η per *ὅρᾶς* vedi, ὅρ^η per *ὅρᾶ* vede; e nell' Imperativo, come *ερώτη* per *ερώτα* interroga. Al contrario poi fuori contrazione in vece dello *H* usano l' *E*, come *ἀδικεῖται* per *ἀδικῆσαι* aver ingiuriato, *Ἀρεῖς* per *Ἀρης* Marte.

Si servono dell' *A* in cambio dell' *E*, come *ἑταρος* per *έτερος* altro, *Ἀρταμῖς* per *Ἀρτεμῖς* Diana.

Per l' *O* usano l' *Ω*, come *κῶρος* per *κόρος* il fanciullo.

Mutano l' *Ω* in *A*, e fanno *πρᾶτος* per *πρῶτος* primo, *θᾶκος* per *θῶκος* il sedile, ma principalmente ne' genitivi plurali de' nomi della seconda declinazione semplice, nella 2.^a persona dell' Aoristo dell' Indicativo medio, e ne' participi, come *μισᾶν* per *μισῶν* delle muse, *τιμᾶν* per *τιμῶν* degli onori; *ετύψα* per *ετύψω* battesti, o fosti battuto; *γελᾶν* per *γελῶν* ridente. Quando però l' *Ω* è nato da contrazione, siccome per l' *ΟΥ* nato pure da contrazione, usano in vece il dittongo *ΕΥ*, come *ηγάπεΥ* per *ηγάπων* amava, *ετάττεΥ* per *ετάττε* eri ordinato, *ποιεῦνται* per *ποιῦνται* sono fatti, *ΔιογενΕΥς* per *Διογενῆς* di Diogene, *Θεῦκυδίδης* per *Θεκιδίδης* Tucideide, *ποιΕΥμενος* per *ποιέμενος* fatto.

I Cretesi in vece dell' *ΟΥ* si servono dell' *Ei*, come *αυτεῖ* per *αὐτῇ* ivi.

Quando l'ΟΥ non è nato da contrazione, in sua vece adoperano l'Ω, come μῶσα per μῆσα la musa, οἶκΩ per οἶκε della casa, ἵππΩς per ἵππες i cavalli; e soltanto negl' infiniti in ἔν, e ne' participi femminili de' verbi baritoni in cambio dell' ου si servono dell' ΟΙ, come χρυσΟΙ̃ν per χρυσῆν d'ora-re, τύπτΟΙσα per τύπτεσα battente.

I Siracusani negli avverbii in vece dell' Ω finale usano il dittongo ΟΙ, e così fanno p. e. ἐξΟΙ̃ per ἐξω fuori.

Pel dittongo ΕΙ or usano l' ΑΙ, or l' Η, ed or il semplice Η, come ΑΙ in vece di εἰ se, κλαΙ̃δα per κλεῖδα la chiave, κταΙ̃νω per κτείνω uccido; ἰδΗ̃ν per ἰδεῖν sapere; τΗ̃νος per τεῖνος colui. E qui si noti, ch' essi per lo più trascurano l' Ι da soscrivere a formare i dittonghi impropri, e fanno ο διδύμα per διδύμω in vece di διδύμω al gemello, od alla gemella, γελῆν per γελῶν ridere ec.

Fanno breve l' σς terminazione dell' aoristo participio attivo, e dell' accusativo plurale degli appellativi, per cui circonflextono la penultima sillaba, come νοῆσας che comprese, πράξας che fece, νύμφας le Ninfe, κρήνας le fontane.

In vece del Β si servono or del Γ, ed or del Δ, come Γλέφαρα per βλέφαρα le palpebre, οΔελός per οβελός lo spiedo; ma i Macedoni lo cangiano in Ζ, come Ζέρεθρον per l' Attico βέρεθρον in vece di βάραθρον la fossa.

I Siracusani ed i Laconici frappongono un Β alle vocali, e così p. e. fanno ἐΒασον per ἔασον permetti.

Scompongono lo Ζ in ΣΔ, come θήβαΣΔε per θήβαζε in Tebe. Per lo Ζ usano pure il solo Δ, che talvolta nel mezzo della parola raddoppiano, come μαΔός per μαζός la mammella, θερίΔΔεν per

Θερίζειν mietere.

Or trascurano lo Θ, ed or Γ aggiungono dove non ha luogo, e principalmente dopo lo X, come εσλὸς per εσθλὸς utile; τριχΘὰ per τρίχα in tre parti, o modi. I Laconici lo cangiano in Σ, come Σιὸς per Θεὸς Iddio, mutato pure l' ε in ι; ed i Cretesi anche in X, come ὀρνιΧες per ὀρνιθες gli uccelli.

Cangiano il K in T, come Τῆνος per ἐκεῖνος colui.

Pel Λ quando è seguito da Θ, o da τ usano il Ν, come ἡΝθον per ἡλθον venni, βέΝτιστος per βέλτιστος ottimo.

I Laconici dopo di aver tolto l' υ dal dittongo αυ, vi aggiungono un Ν, come ἀΝδα per αὐτὴ questa, cangiato il Τ in Δ.

I Cretesi in vece del Ν si servono del Σ, e così dicono καλὰΣ per καλὴν buona.

Pel Ρ talvolta usano il Κ, come μικΚὸς per μικρὸς piccolo.

Cangiano il Σ in Ν, ed in Δ, come ἐΝτὶ per ἐντὶ è; οΔμὴ per οσμὴ l' odore, ἰΔμεν per ἴσμεν sappiamo.

I Cretesi ed i Megaresi sogliono aggiungere un Σ in fine delle parole, e così fanno οἰκαδεΣ per οἰκαδε a casa, ἀγεΣ per ἀγε su via.

Pel Τ si servono del Δ, come τῆΔες per τῆτες in quest' anno, μελέΔη per μελέτη la cura, l' esercizio; ma in alcuni avverbí usano il Κ, come πόΚα; per πότε; quando? τόΚα per τότε allora. I Cretesi lo cangiano in Σ, come ἐαυΣὸν per ἐαυτὸν lui stesso.

I Siciliani ed i Macedoni cangiano il Φ in Β, come Βίλιππος per Φίλιππος Filippo, κῦΒος per κῦΦος la gobba.

Fanno baritoni tutti gli avverbí di qualità cir-

conflessi, come κάλως bene, σόφως sapientemente, απλως semplicemente in vece di καλῶς, σοφῶς, απλῶς, nel che rassomigliano agli Eoli; al contrario poi circonflettono i baritoni, come ἔτῳς così, παντῶς del tutto, αυτοματῶς spontaneamente in cambio di ἔτῳς, πάντῳς, αυτομάτῳς.

Rendiamo baritoni i nominativi plurali maschili, anche participi, terminanti in οι, e femminili uscenti in ες; non che le terze persone plurali degli aoristi e degl'indeterminati attivi, come φιλοσόφοι i filosofi, πωλωμένοι vendenti, καλεμένοι chiamati; γυναῖκες le donne, χεῖρες le mani, ορνίθες gli uccelli; ἐσάσαν stettero, ἐφάσαν dissero, ἐκράζαν gridarono, ἐφάγον mangiarono, ἐτρέχον corsero.

I Siciliani per χυτρα la pentola, e χιτῶν la veste dicono κύτρα e κυτῶν: per μήτρα la placenta, l'utero dicono δελφύα, e per γυναῖκα la donna γυνήν.

I Cretesi finalmente in cambio di διαπαντός sempre dicono αἰῆς, per αὐτῇ ivi αὐτεῖ, per βέλτιον migliore βέλτειν, per ἦν era ἥς, per εἶωθα fui solito εἰθῶ, per εὐωχεῖσθαι cibarsi εὐῶ, per Θεοκράτης Teocrate Θεουκράτης, per Θεόφραστος Teofrasto Θεύφραστος, per κρέη in vece di κρέα le carni κρή, per ακράτον il vino ἀκρητον, per κελεύει comanda κέλεται, per μεταβαλεῖν mutare καββαλεῖν, per σόρες αχύρων i mucchi di paglia μύχωνας, per εκείνος colui κῆνος, per σὺ tu τὺ, per ταύτας queste τίτας, per πρὸς a, verso ποτὶ, per θεὸς Iddio σεὸς. Uniscono la preposizione εν con l'accusativo, p. e. εν χορὸν al coro, alla danza. Per la preposizione εις usano ες, come ες τὰν αγοράν in vece di εις τὴν αγοράν nel foro.

Del Dialectto Gionico

I Gioni sogliono cangiare l' A in H principalmen-

te nella terminazione de' nomi della 1.^a e 2.^a declinazione delle semplici, come ἐκΗβόλος per ἐκαβόλος che vibra da lungi, ὄρΗμαι per ὄραμαι veggo, Ε'ρμεί-Ης per Ε'ρμείας Mercurio, χώρΗ per χώρα la regione, Η'ρΗ per Η'ρα Giunone, ἀληθείΗ per ἀλήθεια la verità. Mutano pure l' A in E, come τέσσαΕρα per τέσσαρα quattro, γΕύμα per γάμμα la lettera Γ, ὕΕλος per ὕαλος il vetro. E talvolta pure in Ω, come Ω'νθρωπος in vece di ἀνθρωπος l' uomo, Ω'ρισος per άρισος ottimo.

Fanno terminare in -εω i genitivi singolari dei nomi della 1.^a declinazione semplice, ed in -εων i genitivi plurali de' nomi non solo della 1.^a, ma pure della 2.^a declinazione semplice, come πέρσεω in vece di πέρσε gen. sing. di πέρσης Persiano, πηληϊάδεω in cambio di πηληϊάδης gen. sing. di πηληϊάδης Achille figliuolo di Pelco; περσέων per περσῶν, νυμφέων per νυμφῶν delle Ninfe. Νυμφάων è Eolico.

Rendono capaci di contrazione i baritoni, preponendo un E alla sillaba lunga, sulla quale dovrebbe aver luogo la contrazione, come φαγΕ'οις per φάγοις voglia Iddio che tu mangiassi, διακρινΕ'ωσι per διακρίνωσι separino.

Gettano via l' E dopo l' I, come ἱρὸς per ἱερὸς santo, ἱεὺς per ἱερέυς il sacerdote.

Quando l' E è seguito immediatamente da vocale, o da consonante immutabile, sogliono aggiunger-
vi un I, come εἰως in vece di εἰως finchè, κείνη in cambio di κενή vacua. L' I l' aggiungono pure ai dativi plurali terminanti in -αις ed in -οις, e ne' primi cangiano l' ai in η, come νύμφησι per νύμφαις alle Ninfe, καλῆσι per καλαῖς alle belle, σοφοῖσι per σοφοῖς a' sapienti, καλοῖσι per καλοῖς a' belli.

Al contrario poi rigettano l' I da' dittonghi αι, ει, ed οι, come ἑταρος per ἑταῖρος il compagno; δέ-

ξω per δείξω mostrerò, ἀπόδειξις per ἀπόδειξις la dimostrazione; ποιέν e ποεῖν per ποιεῖν fare.

Sciolgono l' H in EA, ed in EH, come χρύσEA per χρύσην Crise, Ε'Ανται per ἦνται seggono, ταυτΕ'Ην per ταύτην questa. Lo sogliono pure cangiare in A breve, ovvero in E, come μιμΑκυῖα in vece di μιμηκυῖα che ha belato, λελασμένος per λελησμένος dimenticato, ἐλατος per ἐλητος indimenticabile; ξΕρὸς per ξηρὸς secco, arido.

Cangiano l' O in Ω, come δεύρω per δέυρο qui; ed al contrario, come Ο'ρα per ὦρα l' ora, ἐρὸς per ἔρως l' amore.

Spesso all' O aggiungono un Υ, come οΥ'ρος per ὄρος il monte, νοΥ'σος per νόσος la malattia. Sciolgono poi l' ΟΥ in EO, come ὅτEO per ὅτι Atico in vece di ἕτινος di chiunque, e così fanno ετύπτEO per ετύπτι eri battuto; ma la congiunzione εν adunque l' esprimono con l' ὦν.

In vece del dittongo AY si servono del proprio di loro ΩΥ, e talvolta del semplice Ω, come θΩΥμα e θΩμα per θαῦμα il prodigio, il miracolo. Contraggono pure in ΩΥ l' O e l' AY, come ὠΥτός per ὁ αὐτός desso.

Cangiano il dittongo OI in ES, e dicono p. e. ερυσάρματES in vece di ερυσάρματοι i trattori di carri.

Sciolgono i dittonghi impropri, come πατρΩ'τος per πατρώος patrio, ῥΗ'ιδιος per ῥή'διος facile, βοΑ'ι's per βοῶ'ς gridi, e così pure βοάειν per βοᾶν gridare.

In composizione aggiungono la sillaba ων alla particella componente, come ἐξΩΝεῖλον per ἐξείλον tolsero, ἀπΩΝέδοντο per ἀπέδοντο rendettero.

Mutano il dittongo EY in Ω ed in ΗΥ, come εκπλῖσας per εκπλεύσας chi navigò, ΗΥ'χομος per εύχομος che ha bella chioma.

Spesso tolgono la lettera iniziale della parola, come ἡγανον in vece di τήγανον la padella, il tegame, εἶβην in vece di λείβειν libare, εἰνὸς in cambio di δεινὸς grave, κείνος per εκείνος colui, ορτὴ per ἑορτὴ la festa; e talvolta gettano via la lettera dal mezzo della parola, come κάππεσον in vece di κατέπεσον cad- dero, φέρτε in luogo di φέριτε portate.

Pel Γ si servono dello Ζ, come ολίζον per ολίγον poco, φύζα per φυγὴ la fuga.

Cangiano il doppio ΣΣ in Ξ, come διξὸς per δι- σὸς doppio.

Sogliono cangiare i nomi femminili in maschili, e così dicono p. e. ἑσπερος in vece di ἑσπέρα il vespro.

Usano il nominativo in vece del genitivo, come οἱ δὲ δύο σκοπέλοι, ὁ μὲν κρανὸν ec. in cambio di τίτων δὲ τῶν δύο σκοπέλων, ὁ μὲν κρανὸν ec. di questi due scogli, l' uno il Cielo ec.

In luogo del pronome relativo, eccettuati ὅς ed ἧ, adoperano l' articolo, come τὸν θέλω per ὃν θέλω il quale voglio; ed agli articoli οἱ ed αἱ premettono un Τ dicendo Τοῖ, Ταί.

Nella composizione de' verbi trascurano il cangia- mento delle tenui della particella componente nelle dense corrispondenti, sebbene il verbo semplice co- minci da vocale aspirata, come κατορῶ, κατορῆς, κατορῆ ec. in vece di καθορῶ, καθορῆς, καθορῆ ec.

Scompongo le parole composte, come πέλοπος νῆ- σος in cambio di πελοπόννησος il Peloponneso, ἀγρίον αἶγα per αἰγάγριον la capra, od il capro selvaggio, λέων κατὰ ταῦρον εἰδήδως in vece di λέων ταῦρον κα- τεδήδως il leone devorante il toro, καταδ' ἔκτανεν ηε- τίωνα per κατέκτανεν δὲ ηετίωνα uccise Eetione.

Fra' Gioni spesso ha luogo la Metatesi; così fan- no κραδίη per καρδιά il cuore, τέτρατον per τέταρτον quattro.

Finalmente per κλέπτης il ladro dicono μυπτάλης,

per δύναμις la forza κράτες, per λόγος il discorso μῦθος, per ὑγιαίνειν esser sano ελῆν, donde le cicatrici si dicono κλαί.

Del Dialecto Eolico

Gli Eoli in vece dell' A usano l' O, come θρΟύσις per θράσις la temerità, ερΟτὸς per ερατὸς l' esercito, Ονω per άνω sopra, Ονεχώρησε per ανεχώρησε si allontanò, εΟλεῖς per εαλεῖς inviato: talvolta si servono dell' E, o dell' H, come κρΕύτος per κράτος la potenza, la robustezza, πρίΕμος per πρίαμος Priamo; Ηῆρ per αἷρ l' aria: talvolta adoperano l' Υ, o soltanto lo aggiungono all' α per formare il dittongo αυ, come στΥρκες per σάρκες le carni, γλΥφω per γλάφω scolpisco; ναΥτὸς per ναὸς il tempio, αΥῆρ per αἷρ l' aria.

Per l' E lianno l' I, come Γσίη per ἐσία il focolare, πίφημι per πέφημι uccido.

Quando poi l' ε è seguito da vocale sogliono aggiungervi l' Υ, come χεΥαντες per χέαντες versanti. Ma negli avverbii terminanti in δεν tolto via il ν, cangiano l' E in A, come όπισθα per όπισθεν di dietro, άτερθα per άτερθεν senza.

Per l' H usano il dittongo AI, come μιμνΑΐσκω in vece di μιμνήσκω mi ricordo. Adoperano pure l' EI, come ΕΓροῖος per ἡρώος cangiato pure l' ω in οι.

In vece dell' I si servono dell' H, come ψΗμυθος per Ψίμυθος la biacca; e per l' Υ usano l' I, come l'Ψοθεν per ὑψοθεν dall' alto, Γπαρ per ὑπαρ la visione; ma i Beozii adoperano l' A, come βΑνηκες per γυναικες le donne, cangiato pure il γ in β.

Dal cangiamento poi dell' υ in ι deriva che gli Eoli danno forma di dativi agli accusativi plurali, come τοῖς ανθρώποις in vece di τὲς ανθρώπους gli uomini, τοῖς θεοῖς per τὲς θεὸς gli Dei. Questa forma di dativi la danno pure agli accusativi plurali de' nomi della seconda declinazione semplice, aggiungendo un

I all' A della terminazione, come ταῖς νύμφαις per τὰς νύμφας le Ninfe.

Per l' O usano l' Υ, come Υμοιοις in vece di ὅμοιοις simile, μῦγῖς per μόγῖς appena; o l' E, come πρῆς per πρὸς a; o l' A, come Ἀσσα per ὅσσα quante cose; o finalmente l' AI, come ὑπΑΙ per ὑπὸ da.

Ne' genitivi plurali de' nomi della 2.^a declinazione semplice premettono un A all' ων finale, come νυμφάων per νυμφῶν delle Ninfe, μελισσάων per μελισσῶν delle api, ερχομενάων per ερχομενῶν delle veggenti.

In vece dell' EI per lo più si servono del solo E, raddoppiando la consonante immutabile, che segue immediatamente l' ει, come χεῖρῆς per χεῖρες le mani, ωτελλὰς per ωτειλὰς le ferite. Lo cangiano pure in H, o nel solo H, come ΔημοσθένΗ, per Δημοσθένης a Demostene; ελθῆν per ελθεῖν esser venuto; ovvero in OI, come τιθοίμην, τιθοίτο, τιθοίτο ec. per τιθείμην Iddio voglia che io ponessi, τιθεῖτο, τιθεῖτο ec. όνΟίρος per όνειρος il sogno, la visione.

Per l' OΥ usano l' Ω, come μῶσαι per μῦσαι le Muse, λειπῶσαι per λειπῦσαι abbandonanti; ma ne' genitivi de' nomi della 1.^a declinazione semplice hanno AO, come ΑινείΑΟ per Αινέου di Enea.

Quando il dittongo AI è seguito immediatamente da vocale, rigettano sempre la pospositiva I, come ΑλκΑ'ος per Αλκαῖος Alceo; e ne' nomi monosillabi terminanti in αις dividono il dittongo con la dièresi, come παῖς in vece di παῖς il fanciullo, e la fanciulla, δαῖς in cambio di δαῖς il convito.

Sogliono premettere alle vocali tanto da principio, quanto nel mezzo delle parole il segno F detto Digamma Eolico, come Foῖνος per οῖνος il vino, αῖFων per αἰὼν il secolo.

Raddoppiano le consonanti nel mezzo delle parole, e così fanno *πενδήσσης* per *πενδήσης* piangerai, *τόσσον* per *τόσον* tanto, *οἴτινες* per *οἴτινες* i quali, *σελλάνα* per *σελήνη* la luna, *οΠόθεν* per *οπόθεν* donde, *ὅτι* per *ὅτι* perchè ec.

Amiano la sincope in mezzo delle parole, e dicono p. e. *ῶρσε* per *ῶρμης* si avventò.

Cangiano il Γ in Δ, ed il Δ in Ζ, come *Δνόφος* per *γνόφος* la caligine, le tenebre; *Ζία* per *δία* Giove, *Ζιαβάλλειν*; o *Ζαβάλλειν* per *διαβάλλειν* calunniare, *Ζάκορος* per *διάκορος* satollo. Per lo Ζ poi usano il ΔΣ, come *ΔΣεύς* per *Ζεύς* Giove; e talvolta allo ζ premettono soltanto il δ, come *μελίζειν* per *μελίζειν* cantare. Cangiano pure il Δ in Β, ed in Θ, come *σάμβαλα* per *σάνδαλα* le piane; *Θάσος* per *δάσος* la densità.

Mutano lo Θ e lo Χ in Φ, come *Φλίβω* per *Θλίβω* premo; *αυΦήν* per *αυχήν* la cervice. In vece dello Θ si servono pure del Σ, come *Σιὸς* per *Θεὸς* Iddio.

Or aggiungono, ed or tolgono il Κ, come *ὀΚχος* per *ὄχος* il carro, *ὀΚχίω* per *οχίω* porto; *ὕφος* per *κυφός* gobbo.

Pel Μ usano il Β, od il Π; ed al contrario pel Π si servono del Μ, come *Βύρμαξ* per *μύρμηξ* la formica, *επισοΒεῖν* per *επισομεῖν* ingiuriare; *Πετὰ* per *μετὰ* con, *ὀΠΠατα* per *έμματα* gli occhi; *Ματῶ* per *πατῶ* calco.

In vece delle consonanti ΗΤ usano due ΣΣ, come *εμπίΣΣειν* per *εμπίπτειν* cadere.

Sogliono premettere un Β al ρ iniziale della parola, quando la sillaba immediata comincia da κ, da τ, o da δ, a formar la sillaba tenue, come *Βράκος* per *ράκος* la veste lacera, *Βρυτήρ* per *ρυτήρ* la briglia, *Βρόδον* per *ρόδον* la rosa. In generale amano di far tenui le sillabe aspirate, e fanno ba-

ritone tutte le parole circonlesse dissillabe, come ὁσιος santo, ἔτος questi, ὄρμος la collana, ὄρω veggo in vece di ὀσιος, ἔτος, ὄρμος, ὄρῳ. Attenuano pure le composizioni, come κατήκει per καθήκει conviene, ἀπήκει per ἀφῆκει licenziò; e per far baritone anche le monosillabe accentano gli articoli, e li uniscono al nome, come ἡσὴ per ἡ σὴ la tua, τῆσ-σῆς per τῆς σῆς della tua, τόσον per τὸ σὸν il tuo. Al contrario poi circonflettono le monosillabe, come Ζεὺς Giove, χῆν l' oca, ῥᾶξ l' acino dell' uva, πτωῖξ pauroso, e quindi usurpato per lepre, ῥῶψ il virgulto.

Traspongono il P, e lo raddoppiano, come πείP-ῥαμος per πρίαμος Priamo, cangiato l' i in ε, ἀλλό-τεPρός per ἀλλότριος alieno, d' altrui.

In vece del Σ si servono del P, o del T, come ἵπποP per ἵππος il cavallo; Τὺ, Τὲ in cambio di σὺ tu, σὲ te.

Troncano il Σ finale da' nomi della 1.^a declinazione semplice, come ὁ Αρχύτα, ὁ Πυθαγόρα per Αρχύτας Archita, Πυθαγόρας Pittagora. Lo troncano pure da' genitivi, e da' vocativi singolari de' nomi della 1.^a declinazione contratta, come Σωκράτε per Σωκράτης di Socrate, Σοφοκλέε per Σοφοκλῆς di Sofocle; Σώκρατε per Σώκρατες o Socrate, Αριστόφανε per Αριστόφανες o Aristofane, Δημόσθενε per Δημόσθηνες o Demostene.

Cangiano il doppio ΣΣ in Ξ, come ορύΞω per ορύσσω scavo. Sciogliono poi lo Ξ in ΚΞ, siccome lo Ψ in ΒΞ, e fanno p. e. ΚΞένος per ξένος l' ospite, ιέραΚΞ per ιέραξ lo sparpiero; άραΒΞ per άραψ l' Arabo.

Pel T usano il Π, come σΠολή per σολή la stola, veste lunga, σΠαλῆς per σαλῆς inviato.

Finalmente per χρυσίον l' oro dicono χρύσιον, per ταύρω al toro ταύρει, per πῆς il piede πέζα,

per τὸν ἔρωτα l' amore *acc. sing.* ἔρων, e così per τὸν γέλωτα il riso γέλων, per ἐπαινῶ l'odeo αἰνῆμι, per δάπεδον il pavimento ἐδάπεδον, per ἔσρωται è stato disteso *passato pass.* δι' ἐρώννυμι ἐσώροται, per ἀνὴρ il personaggio δρέκων, per θῆρ la fiera δράκων, per ἱμάτια le vesti ἱμματα, per μία una ia, e per ψῆφος il suffragio ψάφαξ.

Del Dialecto Poetico.

Oltre alle variazioni finora trascorse altre se ne incontrano ne' Poeti da loro introdotte uella maggior parte per causa del metro. Per quanto ci sarà possibile, le noteremo qui appresso.

Sogliono in primo luogo caugiar l' A in O, come ἔρῶ per ὁράω veggio. Ma ne' verbi in -αω più spesso in vece dell' A usano l' Ω, come ζῶω per ζάω vivo, ἡβῶω per ἡβάω cresco in età.

Troncano l' A finale delle particelle anche in composizione, come ἀν in vece di ἀνὰ per, πὰρ in luogo di παρὰ per, ἀρ per ἀρα certamente, ἀλλύω per ἀναλύω sciolgo, καννεύσας per κατανεύσας approvante con cenno del capo.

Tolgono l' E dal mezzo delle parole, come τιμῆντα per τιμήεντα onorevole *acc. sing.* ἐγέντο per ἐγένετο nacque, λóε per λόεε lava. Al contrario poi l' aggiungono all' uso Dorico, come ἡΈλιος per ἡλιος il Sole.

Per l' E usano l' H, come πόλHος in vece di πόλειος della città, πόλHα in cambio di πόλιν la città.

Quasi sempre aggiungono un I all' E, come ξένI-νος per ξένος l' ospite, εἰάω per εἰώ lascio, ἐνάλιος per ἐνάλιος marino. Questo I talvolta l' aggiungono pure all' O, come δημολ'της per δημέτης plebeo.

Per evitare il concorso delle brevi cambiano l' O

in **H**, come *ΘεΗτόκος* per *Θεοτόκος* madre di Dio. E a render lunga la sillaba aggiungono pure un **Υ** alla vocale breve, come *μοΥνος* per *μόνος* solo, *εΥκηλος* per *έκηλος* quietó. Al contrario poi lo tolgono dal' dittongo **ΟΥ** ne' composti di *πυς* il piede, come *ανελίπος* per *ανελίπους* zorro.

Spesso fanno uso della dieresi ne' dittonghi, come *παῖς* per *παῖς* il fanciullo, e la fanciulla, *αὔλωδός* per *αυλωδός* il sonator di flauto.

Per l' **ΟΥ** nel genitivo de' nomi della 3.^a declinazione semplice hanno **ΟΙΟ**, come *λόγΟΙΟ* per *λόγος* del discorso, *εμΟΙΟ* per *εμῶ* di me.

Sogliono aggiungere un **ΕΙ** o nel mezzo, o nel fine delle parole, come *ἐξΕΙης* per *ἐξῆς* di poi, *αφαρΕΙ* per *άφαρ* tosto, subito.

Premettono lo **Θ** alle parole incomincianti da vocale aspirata, come *Θαμά* per *άμα* insieme.

Tolgono il **Λ** ed il **Σ** sia nel principio, sia nel mezzo delle parole, come *αιψηρός* per *λαιψηρός* celere, *είβω* per *λείβω* libo; *μίλαξ* per *σμίλαξ* il tasso, sorta d' edera, *εμὲν* per *ισμὲν* siamo, *ετὲ* per *εσὲ* siete, *κλείω* per *κλείσω* chiuderò. Tolgono pure il **P**, quando nel mezzo della parola è doppio, lasciando l' aspirazione, come *άρεκτος* per *άρρηκτος* imperfetto.

Finalmente sogliono tacere qualche parte del discorso, che facilmente possa sottintendersi, come *κόπτων αμφοτέρῃσι* battendo con ambedue, cioè *χειρσι* le mani, che si sottintende.

INFLESSIONE DELL' ARTICOLO SECONDO I DIALETTI

— 36. —

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
<i>S.^{re} Nom.</i>	ὁ, ἡ, τὸ,	ὦ, »	» α, »	τοῖο » τοῖο	» »	» »
<i>gen.</i>	τῷ, τῇς, τῶ,	τῶ, »	τῶ, τᾱς, τῶ,	» »	» »	» »
<i>dat.</i>	τῷ, τῇ, τῷ,	τῷ, »	» τῇ, »	» »	» »	» »
<i>acc.</i>	τὸν, τὴν, τὸ.	τῶν. »	» τᾱν. »	» »	» »	» »
<i>D.^{le} N.A.</i>	τῷ, τᾱ, τῶ,	τῶ, »	» »	» »	» »	» »
<i>gen.dat.</i>	τοῖν, τᾱιν, τοῖν.	τῶν. »	» »	» »	» »	» »
<i>P.^{le} Nom.</i>	οἱ, αἱ, τᾱ,	ὦ, »	» »	» »	» »	» »
<i>gen.</i>	τῶν » »	τῶν, »	» τᾱν, »	» τᾱων » (2)	» »	» »
<i>dat.</i>	τοῖς, τᾱῖς, τοῖς,	τῷς, »	» τᾱῖσι, »	τοῖσι, τῇσι, τοῖσι	» »	» »
<i>acc.</i>	τούς, τᾱς, τᾱ.	τούς (1). »	» τὸς τῷς, »	» »	τοῖς, τᾱῖς »	» »

(1) Parte I. Cap. I. §. 7. pag. 26, e 27.

(2) In poesia τᾱων è usato per τούτων femminili e.

COMUNE	ARTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
--------	--------	--------	---------	--------	---------

Prima declinazione semplice

S. ^{re} Nom.	Αινέας,	»	Αινείης,	»	»
gen.	Αινεία,	»	Αινείω,	Αινείω,	Αινείω,
dat.	Αινείᾳ,	»	Αινείῃ,	»	»
acc.	Αινείαν,	»	Αινείην, Αινεία,	»	»
voc.	Αινέα.	Αινέας	Αινείη,	»	»
D. ^{le} N. A.	Αινέα,	»	»	»	»
gen. dat.	Αινείαιν.	»	»	»	»
P. ^{le} Nom.	Αινέαι,	»	»	»	»
gen.	Αινέων,	Αινείαν	Αινείων,	Αινείων,	»
dat.	Αινέαις,	»	Αινείης, Αινείησι,	»	Αινείαισι
acc.	Αινέας,	»	Αινείεας.	Αινείαις,	»
voc.	Αινέαι.	»	»	»	»

Seconda declinazione semplice

S. ^{re} Nom.	μέσα, τιμή,	»	μέση,	»	»
gen.	μέσης, τιμῆς,	»	μέσης,	»	»
dat.	μέσῃ, τιμῇ,	»	μέσῃ,	»	»

acc.	μέσαν, τιμήν,	»	»	τιμάν,	μέσην,	»	»	»
voc.	μέσα, τιμή.	»	»	»	μέση.	»	»	»
D. ^{le} N.A.	μέσα,	»	»	»	μέση,	»	»	»
gen.dat.	μέσαιν.	»	»	»	μέσῃν.	»	»	»
P. ^{le} Nom.	μέσαι,	»	»	»	μέσῃ,	»	»	»
gen.	μεσῶν,	»	»	μεσαν,	μεσέων,	»	μεσάων,	»
dat.	μέσαις,	»	»	μέσαισι	μέσῃς. μέσῃσι,	»	»	»
acc.	μέσας,	»	»	»	μέσῃς,	»	μέσαις	»
voc.	μέσαι.	»	»	»	μέσῃ.	»	»	»

Terza declinazione semplice

S. ^{re} Nom.	Ἀγγελος,	»	»	Ἀγγέλω	»	»	Ἐγγέλοι	»
gen.	Ἀγγέλου,	»	»	»	»	»	»	»
dat.	Ἀγγέλῳ,	»	»	»	»	»	»	»
acc.	Ἀγγελον,	»	»	»	»	»	»	»
voc.	Ἀγγελε.	»	»	»	»	»	»	»
D. ^{le} N.A.	Ἀγγέλω,	»	»	»	»	»	»	»
gen.dat.	Ἀγγέλοιιν.	»	»	»	»	»	Ἀγγέλοιιν	»
P. ^{le} Nom.	Ἀγγελοί,	»	»	»	»	»	»	»
gen.	Ἀγγέλων,	»	»	»	»	»	»	»
dat.	Ἀγγέλοις,	»	»	»	»	»	»	»

COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
acc.	»	»	»	»	»
voc.	»	»	»	»	»

Quarta declinazione semplice

S. ^{re} Nom.	»	»	»	»	»
gen.	»	»	»	»	»
dat.	»	»	»	»	»
acc.	»	»	»	»	»
voc.	»	»	»	»	»
D. ^{le} N. ^a .	»	»	»	»	»
gen.dat.	»	»	»	»	»
P. ^{le} Nom.	»	»	»	»	»
gen.	»	»	»	»	»
dat.	»	»	»	»	»
acc.	»	»	»	»	»
voc.	»	»	»	»	»

Quinta declinazione semplice

Questa declinazione non varia che nel solo dativo plurare poetico, il quale nasce non dal dativo singolare, ma dal nominativo plurale aggiungendovi *σι*, come *Αἰάντες-Αἰάν-τεσσι*, *Χελιδόνες-Χελιδόνεσσι*; e ne' nominativi neutri prima di aggiungervi il *σι* con doppio *σσ*, mutando l' *α* finale in *ε*, come *πράγματα-πράγματ^εσσι*, *ἔπεα* i versi, *ἐπίεσσι*.

Nota

I Poeti sogliono aggiungere a' diversi casi di qualsisia declinazione la sillaba *φι*; e se la parola seguente incomincia da vocale, *φιν* col *ν* *φελκυσικόν*, come *ἡ ἑτέρα* altra *ἐτέρη-φι* cangiato pure l' *α* in *η*, τὰ πόντος del mare *ποντόφι*, ταῖς *Χελιδόνσι-Χελιδόνόφι* ec. *Απο- copano poi le parole*, come τὸ σκέπα in *βεce* di *σκέπασμα* la copertura.

INFLESSIONE DE' PRONOMI

S. ^{re} Nom.	Εγώ,	(1)	ἐγώ γε	εγών, εγών- νη (2) εγών- δην, εγώννγα	εγών,	γώ,
-----------------------	------	-----	--------	---	-------	-----

El. 24.

(1) Alla Bootica *ἰώγα, ἰώνγα*.

(2) I Dori attaccano a' pronomi la terminazione *νη* per ingagliardirla, non altrimenti che i Latini fanno col *met* in *egomet*.

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
gen.	ἐμῖ, ο μῶ,	ἐμυγε, μῦγε,	εμεῦ, μεῦ,	εμέο, μέο, εμέοθεν, μέο- θεν,	εμέθεν, μέ- θεν,	εμοῖο, μοῖο, εμειο, μειο, εμείοθεν, μείοθεν, »
dat.	εμοῖ, ο μοῖ,	έμοργε,	εμῖν, μῖν, εμοίνη,	α	»	»
acc.	εμεῖ, ο μέ.	έμεγε.	»	»	»	»
D. ^{te} N. A.	νῶϊ, νῶ, ε νῶ,	»	ἄμμε, ἀμμε.	»	»	»
gen.dat.	νῶϊν - νῶν.	»	»	»	»	»
P. ^{te} Nom.	ἡμεῖς,	»	ἄμμες, ἀμμες, ἄμμες,	ἡμέες, ἡμέων,	ἀμμες, αμμεῶν, αμμέ- ων,	ἄμμες, ἡμεῖ- ες, ἡμεῖων,
gen.	ἡμῶν,	»	ἄμῶν, ἀμείων.	»	αμῖν, ἀμμῖν, ἀμμαι,	ἡμῖν, ἡμῖν,
dat.	ἡμῖν,	»	ἀμῖν, ἄμιν, ἀμῖν,	»	ἀμμας, ἀμ- μέας.	αμμᾶς, ἡ- μείας.
acc.	ἡμᾶς,	»	ἀμᾶς.	ἡμέας.		

<i>S.^{re} Nom.</i>	Σὺ,	σύγες,	τὺ, τύνη, τύγα, τέο, τεῦ,	»	σεῦ, σέθεν,	»	»
<i>gen.</i>	σεῖ,	σεγγες,		»	σεῖο, σέοθεν,	σεῖο, σεί- οθεν, τείν,	»
<i>dat.</i>	σοῖ,	σοίγες,	τοῖ, τείν,	»	»	»	»
<i>acc.</i>	σεί.	»	τέ.	»	»	»	»
<i>Pl.^{re} N.A.</i>	σφῶϊ, σφῶι, e σφῶι,	»	ῥίμμεδ,	»	»	»	»
<i>gen.dat.</i>	σφῶϊν - σφῶν.	»	»	»	»	»	»
<i>P.^{le} Nom.</i>	ῥίμμεϊς,	»	ῥίμμεδ, ῥίμμεδς.	»	ῥίμμεδς, ῥίμμεων,	ῥίμμεδς, ῥίμμεων,	»
<i>gen.</i>	ῥίμμεων,	»	»	»	ῥίμμεων,	ῥίμμεων,	»
<i>dat.</i>	ῥίμμεϊν,	»	»	»	ῥίμμεϊν, ῥίμμεϊ,	ῥίμμεϊν, ῥίμμεϊν,	»
<i>acc.</i>	ῥίμμεδς.	»	»	»	ῥίμμεδς.	ῥίμμεδς.	»
<i>S.^{re} Gen.</i>	Οὔ,	»	εὔ,	»	ῥέο, ῥέοθεν,	ῥέο, ῥέοθεν, ῥέο, ῥέοθεν,	»
<i>dat.</i>	οῖ,	»	»	»	ῥέοι, ῥέοι,	ῥέοι, ῥέοι,	»
<i>acc.</i>	εῖ.	»	μίν, νίν. (1)	»	ῥέε.	ῥέε.	σφεί.

(1) Νίγν e γίγν non solo valgono se, ma ancora esso, essa, e sono usati altresì in plurale nello stesso caso.

COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
<i>D. le N. A.</i> σφῶς, ο σφῆς,	»	σφῶ, σφῶς, ψῆ,	σφῆς,	»	»
<i>gen. dat.</i> σφῶϊν, ο σφ'ν.	»	»	»	»	»
<i>P. le Nom.</i> σφῆς, neutro σφέα,	»	σφῆς,	σφέες,	»	σφεῖες, »
<i>gen.</i> σφῶν,	»	»	σφέων,	»	σφείων, »
<i>dat.</i> σφίσσι,	»	»	σφίν, σφί, φίν,	»	»
<i>acc.</i> σφᾶς, neutro σφέα.	»	ψῆ.	σφέας,	σφές, σφῆς,	σφεΐας. »

I Gioni prepongono un ε' dittonghi, ed alle vocali lunghe finali de' pronomi τὸς ed αὐτὸς co' loro composti, come τῶς, ταύς ec. αὐτή, ταυτή, αὐτήν, αὐτήν, αὐτήν, αὐτήν.

Il genitivo Gionico μέο si unisce non solamente col genitivo singolare di αὐτὸς, ma egliandio col dativo, e con l' accusativo singolari e plurali. Da μέο αὐτῷ fatta crasi dell' οα in ω è venuto il Gionico μεῶν, siccome da σέο, ed εὖ con αὐτῷ sono nati σεῶν, εὐῶν.

Dall' accusativo Dorico τὲ è derivato il possessivo τοῦς, τεῖ, τεὸν tuo. Per ἡμέτερος nostro i Dori usano ἡμῶς.

Gli Attici per ἐμὸς mio fanno ἐμός.

Si disse, che l' articolo unito alle particelle δε, e γς diviene pronome dimostrativo in significazione di costui. Or gli Attici in vece delle accennate particelle usano δι, e γι, e così fanno ὅδι, ἡδὶ, τοδὶ: ὅγι, ἡγι, τογι.

Per ἐκεῖνος i Gionni scrivono κείνος, i Dori τῆνος, e gli Eoli κῆνος.

CONIUGAZIONE DEL VERBO BÀRITONO Τάττω ordine, colloco.

VOCE ATTIVA

Indicativo Presente

Sing.	Τάττω, (1) τάττεις,	» »	» »	» »	» »
Duale	τάττει.	»	»	τάττης, τάτ- τησθα, τάττη.	» »
	τάττετον,	»	»	» »	» »

(1) I Dori aggiungono un ν a' verbi, ch' escono in τω ed υω, come πίνω per πίνω bevo, δύνω per δύνω uc-

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
<i>Plur.</i>	τάττετον.	»	»	»	»	»
	τάττομεν,	»	τάττομες, (1)	»	»	»
	τάττετε,	»	»	»	»	»
	τάττεσι.	»	τάττοντι.	»	»	»
	<i>Imperfetto</i>					
<i>Sing.</i>	έταπτον, (2)	»	»	τάττεσκον, (3)	»	»

cido. Lo stesso fanno i Cretesi dopo l' *ε*, come *σπένδω* per *σπείδω libo*.

I Poeti ne' verbi baritonici sogliono cangiare l' *ε* della penultima sillaba in *ω* facendo uscire il verbo in *αω*, come *τρωπάω* per *τρέπω volgo*, *τρωχάω* per *τρέχω corro*, *νωμάω* per *νέμω distribuisco* — Ne' verbi in *οω* poi per l' *ο* usano l' *ω*, come *δώω* per *δωο do*.

(1) I Dori fanno sempre in *μες* le prime persone plurali.

(2) I Gioni sogliono trascurare l' aumento sia sillabico, sia temporale, come *φέρω porto*, imperf. *φέρον* in vece di *ίφερον*; *άγω conduco*, imperf. *άγον* per *ήγον*; *ορχέμαι salto*, imperf. *ορχέμην* per *ωρχέμην*.

I Dori per la 1. pers. sing. e 3. plur. *εον* de' verbi in *εω*, non che di quegli in *αω*, eli' essi pure variano in *εω*, hanno *ευν*, come *εποιέυν faceva*, o *facevano*, *ηγάπευν amava*, od *amavano*.

(3) Gli Eoli ne' contratti, e ne' derivativi in *μι* usano la stessa inflessione, e fanno p. e. *ποιέσκον* per *εποιέυν fa-*

<i>Duale</i>	ἐτάτεις,	»	»	ἐάττεσκες,	»	»
	ἐτάτεις.	»	»	ἐάττεσκε.	»	»
<i>Plur.</i>	ἐτάττετον,	»	»	ταττέσκετον	»	»
	ἐταττέτην.	»	»	ταττέσκετήν	»	»
	ἐτάττομεν,	»	»	ταττέσκομεν	»	»
	ἐτάττετε,	»	»	ταττέσκετε,	»	»
	ἐτάττον.	»	»	ταττέσκον.	ἐτάττοσαν.	ἐτάττοσαν

Indeterminato

<i>Sing.</i>	ἐταγον,	»	»	τάγεσκον,	»	»
	ἐταγες,	»	»	τάγεσκες,	»	»
<i>Duale</i>	ἐταγς.	»	»	τάγεσκε.	»	»
	ἐτάγτετον,	»	»	ταγέσκετον,	»	»
	εταγέτην.	»	»	ταγέσκετήν.	»	»

cena, τίμασκον per ετίμων ονομα, δ'ήλοσκον per εδήλεν manifestava: τίδεσκον per ετίθην poneva, ἴμασκον per ἴην στανα, δίδοσκον per εδίδων dava, donava; δέσκον per έθην posi, εάσκον per έτην sceti, δόσκον per έδων diedi, o donai.

I Beozî fanno terminare anche in σαν siccome gli Eoli le terze persone plurali dell' imperf. dell' Indicativo, e dello Indet. e dell' Aor. di tutti i modi.

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
<i>Plur.</i>	επάγομεν, επάγετε, έταγον.	» » »	επάγομες, » »	παγέσχομεν, παγέσκετε, πάγεσκον.	» » επάγοσαν.	» » επάγοσαν.
	<i>Esomeno</i>					
<i>Sing.</i>	παγῶ, παγῆις, παγῆι.	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
<i>Duale</i>	παγῆϊτον, παγῆϊτον.	» »	» »	» »	» »	» »
<i>Plur.</i>	παγῶμεν, παγῆϊτε, παγῆσι.	» » »	παγῶμες, » πάγοντι.	» » »	» » »	» » »
	<i>Futuro</i>					
<i>Sing.</i>	τάξω, τάξεις, τάξει.	» » »	τάξῶ, τάξεις, τάξει.	» » »	» τάξῃς, τάξῃ.	» » »
<i>Duale</i>	τάξετον, τάξετον.	» »	τάξετον, τάξετον.	» »	» »	» »

<i>Plur.</i>	τάξενον. τάξομεν, τάξετε, τάξεσσι.	» » » »	τάξενον. τάξομεν, τάξετε, τάξεσσι.	» » » »	» » » »
<i>Sing.</i>	έταξα, έταξας, έταξε.	» » »	<i>Aoristo</i>		
<i>Duale</i>	εταξατον, εταξατην.	» »	τάξασχον, τάξασκες, τάξασκε.	» » »	» » »
<i>Plur.</i>	εταξαμεν, εταξατε, εταξαν.	» » »	τάξασκετον, τάξασκετην. εταξαμεν, » εταξαν.	» » » » »	» » » » εταξασσαν. εταξασσαν.
<i>Sing.</i>	τίταχα, τίταχας, τίταχε.	» » »	<i>Passato</i>		
<i>Duale</i>	τεταχατον, τεταχατην.	» »	» » » » »	» » » » »	» » » » »
<i>Plur.</i>	τεταχαμεν, τεταχατε, τεταξαν.	» » »	τεταχαμεν, τεταχατε, τεταξαν.	» » »	» » »

COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
τετάχατε, τετάχασι.(1)	„ „	„ τετάχαντι.	„ „	„ „	„ „
<i>Trapassato</i>					
Sing.	ετετάχην, ετετάχεις, ετετάχει.	ετετάχη, „ ετετάχη.	ετετάχια, ετετάχιας, ετετάχισ.	„ „ „	„ „ „
Duale	ετετάχεϊτον, ετετάχεϊτην.	„ „	ετεταχέετον, ετεταχέετην.	„ „	„ „
Plur.	ετετάχεϊμεν, ετετάχεϊτε, ετετάχισαν.	„ „ ετετάχισαν.	ετεταχέμεν, ετεταχέετε, ετεταχέισαν	„ „ „	„ „ „
<i>Imperativo</i>					
<i>Presente ed Imperfetto</i>					
Sing.	Τάττε, (2)	„	„	„	„

(1) Alla Calculese τέταχαν.

(2) I Dori particolarmente nell' Indeterminato cangiano la terminazione ε dell' Imperativo in ου, come λάβον, δί-

Duale	παττέτω.	»	»	»	»
	πάττετον,	»	»	»	»
Plur.	παττέτων.	»	»	»	»
	πάττετε,	»	»	»	»
	παττέτωσαν.	παττόντων.	»	»	»

Indeterminato

Sing.	πάγε,	»	»	»	»
	παγέτω.	»	»	»	»
Duale	πάγετον,	»	»	»	»
	παγέτων.	»	»	»	»
Plur.	πάγετε,	»	»	»	»
	παγέτωσαν.	παγόντων.	»	»	»

Aoristo

Sing.	τάξον,	»	»	»	»
	ταξάτω.	»	»	»	»
Duale	τάξατον,	»	»	»	»

γον, δράμιον in vece di λάβε prenderai, δίγυι toccherai, e δράμιε correrai. Spesso poi adoperano il raddoppia-
mento laddove non ha luogo, come κέκλυθι in vece di κλυθι ascolta.

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
Plur.	ταξάτων.	»	»	»	»	»
	τάξατε,	»	»	»	»	»
	ταξάτωσαν.	ταξάντων.	»	»	»	»

Passato e Trapassato

Sing.	τέταχθε,	»	»	»	»	»
Duale	τεταχέτω.	»	»	»	»	»
	τεταχέσθων,	»	»	»	»	»
Plur.	τεταχέτων.	»	»	»	»	»
	τεταχέτε,	»	»	»	»	»
	τεταχέτωσαν.	τεταχόντων.	»	»	»	»

Ottativo

Presente ed Imperfetto

Sing.	1 Τάττοιμι, (1)	»	1	»	1	»
-------	-----------------	---	---	---	---	---

(1) Gli Attici formano il presente, l' indeterminato, ed il passato dell' Ottativo de' baritoni anche in οίην, οίης, οίη

<i>Duale</i>	τάτοις,	»	»	»	»	»
	τάτοι.	»	»	»	»	»
<i>Plur.</i>	τάττοιτον,	»	»	»	»	»
	ταττοίτην.	»	»	»	»	»
	τάττοιμεν,	»	»	»	»	»
	τάττοιτε,	»	»	»	»	»
	τάττοιεν. (1)	»	»	»	»	»

Indeterminato

<i>Sing.</i>	τάγοιμι,	»	»	»	»	»
	τάγοις,	»	»	»	»	»
<i>Duale</i>	τάγοι.	»	»	»	»	»
	τάγοιτον,	»	»	»	»	»
	ταγοίτην.	»	»	»	»	»
<i>Plur.</i>	τάγοιμεν,	»	»	»	»	»
	τάγοιτε,	»	»	»	»	»
	τάγοιεν.	»	»	»	»	»

siccome ne' circonflessi, come *τρέφοιην* per *τρέφομαι* voglia Iddio ch' io nutrisca; *φανοίην* Sol. di buon grado *σarei σπάρησ;* *εκπεφευγοίην* voglia Iddio ch' io abbia sfuggito.

(1) Nel Dialecto Alessandrino la 3. pers. plur. in *οιεν*, ed *αίεν* esce in *οισαν*, ed *αίσαν* : così *τάττοισαν*

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
			<i>Esomeno</i>			
<i>Sing.</i>	<i>ταγοῖαι,</i>	»	»	»	»	»
	<i>ταγοῖς,</i>	»	»	»	»	»
	<i>ταγοῖ.</i>	»	»	»	»	»
<i>Duale</i>	<i>ταγοῖτον,</i>	»	»	»	»	»
	<i>ταγοῖτην.</i>	»	»	»	»	»
<i>Plur.</i>	<i>ταγοῖμεν,</i>	»	<i>ταγοῖμας,</i>	»	»	»
	<i>ταγοῖτε,</i>	»	»	»	»	»
	<i>ταγοῖεν.</i>	»	»	»	»	»
			<i>Futuro</i>			
<i>Sing.</i>	<i>τάξομαι,</i>	»	»	»	»	»
	<i>τάξοις,</i>	»	»	»	»	»
	<i>τάξοι.</i>	»	»	»	»	»
<i>Duale</i>	<i>τάξοιτον,</i>	»	»	»	»	»

per *τάττοιεν, τάξαισαν* per *τάξαιεν.*

<i>Plur.</i>	ταξοίτην. ταξοίμεν, ταξοίτε, ταξοίεν.	» » » »	» ταξοίμεε, » »	» » » »	» » » »
<i>Sing.</i>	τάξαιμι, τάξαις, τάξαι.	» » »	<i>Aoristo</i> » » » » » » »	» » » » » » »	» » » » » » »
<i>Duale</i>	τάξαιτον, τάξαιτήν.	» »	» »	» »	» »
<i>Plur.</i>	τάξαιμεν, τάξαιτε, τάξαιεν.	» » »	τάξαιμεε, » »	» » »	» » »
<i>Sing.</i>	τετάχοιμι, τετάχοις,	» »	<i>Passato e Trupassato</i> » »	» »	» »

(1) L' aoristo in questa forma è usitatissimo in tutti i Dialetti.

COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
<i>Duale</i>	τετάρχοι.	»	»	»	»
	τετάρχοιτον.	»	»	»	»
<i>Plur.</i>	τετάρχοιτήν.	»	»	»	»
	τετάρχοιμεν.	τετάρχοιμεν.	»	»	»
	τετάρχοιτε.	»	»	»	»
	τετάρχοιεν.	»	»	»	»

Congiuntivo

Presente ed Imperfetto

<i>Sing.</i>	Τάττω,	»	»	»	»
	τάττῃς,	»	»	τάττῃσθα	»
<i>Duale</i>	τάττη.	»	τάττησι.	»	»
	τάττητον.	»	»	»	»
	τάττητον.	»	»	»	»
<i>Plur.</i>	τάττωμεν.	»	τάττωμις,	»	τάττωμεν.
	τάττητε.	»	»	»	»
	τάττωσι.	»	τάττωντι.	»	»

Indeterminato

<i>Sing.</i>	τάγω,	»	»	»	»
	τάγῃς,	»	»	»	»
	τάγῃ.	»	»	»	»
<i>Duale</i>	τάγητον.	»	»	»	»
	τάγητον.	»	»	»	»
<i>Plur.</i>	τάγωμεν,	»	»	»	»
	τάγητε,	»	»	»	»
	τάγωσι.	»	»	»	»

Aoristo

<i>Sing.</i>	τάξω,	»	»	»	»
	τάξῃς,	»	»	»	»
	τάξῃ.	»	»	»	»
<i>Duale</i>	τάξητον.	»	»	»	»
	τάξητον.	»	»	»	»
<i>Plur.</i>	τάξωμεν,	»	»	»	»
	τάξητε,	»	»	»	»
	τάξωσι.	»	»	»	»

El. 25.

Passato e Trapassato

<i>Sing.</i>	ἰ	»	»	»	»
	ἰ	»	»	»	»
	ἰ	»	»	»	»

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
<i>Duale</i>	τετάχης,	»	»	»	τετάχηςδα,	»
	τετάχῃ.	»	»	τετάχῃσι.	»	»
	τετάχῃτον,	»	»	»	»	»
	τετάχῃτον.	»	»	»	»	»
	τετάχῳμεν,	»	τετάχῳμεν,	»	»	τετάχῳμεν,
<i>Plur.</i>	τετάχῃτε,	»	»	»	»	»
	τετάχῳσι.	»	τετάχῳσι.	»	»	»
<i>Infinitivo</i>						
<i>P.^{re} ed I.^{to}</i>	Τάττειν.	ταττέμεναι.	τάττειν, τατ- τέμεναι (1)	ταττέμεν.	τάττειν.	ταττέμε- ναι.

(1) I Dori ne' circon flessi della 4. classe formano due altri infiniti in ἦν ed εἶν, come κρατῆν e κρατεῖν per κρατεῖν comandare, ἀδικῆν, ed ἀδικεῖν per ἀδικεῖν ingiuriare; ed in quelli della 5, classe cangiano l' ἔν finale in ὦν, come χρυσῶν per χρυσῆν dorare.

I Gioni usano gl' infinitivi per gl' indicativi e per gl' imperativi, come περιρῆν per περιρῶ mi sforzo, τανύσαι per τάνυσον estenderai.

Indet.	ταγείν.	ταγέμεναι.	ταγέν, ταγέ- μεναι.	ταγέμεν, τα- γείν.	τάγην.	ταγέμεναι.
--------	---------	------------	------------------------	-----------------------	--------	------------

L' Esomeno è lo stesso dell' Indeterminato

Fut.	τάζειν.	ταζέμεναι.	τάζεν, ταζέ- μεναι.	ταζέμεν.	τάζην.	ταζέμεναι.
Aor.	τάξαι.	ταξάμεναι.	ταξάμεναι.	τάξαιμεν.	»	ταξάμεναι.
P. ^{to} e T. ^{to}	τεταχέναι.	τεταχέμε- ναι.	τεταχέμε- ναι.	τεταχέ- μεν.	»	τεταχέμε- ναι.

Participi

P. ^{to} ed I. ^{to}	Τάτων, (1)	»	»	»	»	»
	τάττωσα,	»	τάττωσα,	»	τάττωσα,	»
	τάττον.	»	»	»	»	»

Gli Eoli ne' verbi circonflessi della 1. classe, oltrechè talvolta formano gl' infinitivi in *ήν* come ne' baritoni, li fanno uscire in *είς*, come *νοείς* per *νοεῖν* *comprendere*, *καλείς* per *καλεῖν* *chiamare*: in quei della 2. classe li termina- no in *αῖς*, come *γέλαις* per *γελᾶν* *ridere*, *πειναις* per *πεινᾶν* *aver fame*; e finalmente in quei della 3. classe li fanno cadere in *οῖς*, come *ορδοῖς* per *ορδῶν* *correggere*, *χρυσοῖς* per *χρυσέν* *dorare*.

In Omero trovansi *ασχαλάων* per *ασχαλᾶν* *attristarsi*, *dolersi*.

(1) Gli Eoli ne' participi presenti de' circonflessi della 2. classe sogliono cangiare l' *ω* in *α*, come *γέλων* per *γε-*

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
<i>Indet.</i>	παγών,	»	»	παγέων,	»	»
	παγῶσα,	»	παγεῦσα,	παγέσσα,	παγῶσα,	»
	παγόν.	»	»	παγέον.	»	»
<i>Esom.</i>	παγών,	»	»	παγέων,	»	»
	παγῶσα,	»	παγεῦσα,	παγέσσα,	παγῶσα,	»
	παγόν.	»	»	παγέον.	»	»
<i>Fut.</i>	πάξων,	»	»	»	»	»
	πάξεσα,	»	πάξοισα,	»	πάξεσα,	»
	πάξον.	»	»	»	»	»
<i>Aor.</i>	πάξας,	»	πάξαις,	»	»	»
	πάξασα,	»	πάξαισα,	»	»	»
	πάξαν.	»	πάξαιν.	»	»	»

λῶν ridente. Sogliono pure cangiare la desinenza ὦν de' verbi di questa classe, non che di quei della 1. in εἰς, dando ai verbi la forma degl' in μι, come *ζητεῖς* per *ζητῶν* che *cerca*, *σοιχεῖς* per *σοιχῶν* che *va con ordine*.

I Dori hanno la stessa forma *εῦσα* del femminile anche nel participio presente de' circunflessi della 1. e 2. classe, come *ζητεῦσα* per *ζητῶσα* che *cerca*, *γελεῦσα* per *γελῶσα* che *ride*.

P. ¹⁰ e T. ¹⁰	τεταχώς,	»	»	»	»
	τεταχῶς,	»	»	»	»
	τεταχός.	»	»	»	»

VOCE PASSIVA

Indicativo

Presente

Sing.	Τάττομαι,	τάττει,	»	»	»
	τάττη,	»	»	»	»
Duale	τάττεται.	»	»	»	»
	ταττόμεθον,	»	»	»	»
Plur.	τάττεσθον,	»	»	»	»
	ταττόμεθα,	»	»	»	»
	τάττεσθε,	»	»	»	»
	τάττονται.	»	»	»	»

Imperfetto

Sing.	εταττόμην,	»	»	»	»
		»	»	»	»

COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
<i>εἶπεν,</i>	»	<i>εἰάπεν,</i>	<i>εἰάπτεο, ο</i> <i>πατέσκεο,</i>	»	»
<i>εἰάπτετο.</i>	»	»	<i>πατέσκετο.</i>	»	»
<i>εἰπατόμενον,</i>	»	<i>επατόμε-</i> <i>σνον,</i>	<i>πατέσκει-</i> <i>σνον</i>	»	»
<i>εἰπάτεσθον,</i>	»	»	<i>πατέσκε-</i> <i>σθον,</i>	»	»
<i>επατέσθην.</i>	»	»	<i>πατέσκε-</i> <i>σθην.</i>	»	»
<i>επατόμεθα,</i>	»	<i>επατόμεσθα</i>	<i>πατέσκει-</i> <i>σθα,</i>	<i>επατόμεθεο</i> <i>επατόμεθεν</i>	»
<i>επάτεσθε,</i>	»	»	<i>πατέσκεσθε</i>	»	»
<i>επάτοντο.</i>	»	»	<i>πατέσκοντο</i>	»	»
<i>Passato</i>					
<i>τέταγμαι,</i>	»	»	»	»	»
<i>τέταξαι,</i>	»	»	»	»	»
<i>τέτακται.</i>	»	»	»	»	»
<i>τετάγμενον,</i>	»	<i>τετάγμεσθον</i>	»	»	»

Duale

Plur.

Sing.

Duale

Plur.	πέταχθον,	»	»	»	»
	πέταχθον.	»	»	»	»
	πετάγμεδα,	»	πετάγμεσδα,	»	»
	πέτχυδε,	»	»	»	»
	πεταγμένοι εισί	»	»	πετάχεται.	»

Trapassato

Sing.	επετάγμην,	»	»	»	»
	επέταξο,	»	»	»	»
	ετέτακτο.	»	»	»	»
	επ'εταγμένον,	»	επετάγμε- σθον,	»	»
Duale	επέταχθον,	»	»	»	»
	επετάχθην.	»	»	»	»
	επετ'εγμεδα,	»	επετάγμεσδα	»	»
	επέταχθε,	»	»	»	»
Plur.	πεταγμένοι ή- σαν.	»	»	επετάχασθε.	»

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
			<i>Futuro prossimo</i>			
<i>Sing.</i>	τετάρχομαι,	»	»	»	»	»
	τετάρχη,	τετάρξει,	»	τετάρξειαι,	»	»
	τετάρξεαι.	»	»	»	»	»
<i>Duale</i>	τεταξόμεθον,	»	τεταξόμεσθον	»	»	»
	τεταξέσθον,	»	»	»	»	»
	τεταξέσθον.	»	»	»	»	»
<i>Plur.</i>	τεταξόμεθα,	»	τεταξόμεσθα,	»	τεταξόμεσθε τεταξόμεσθον,	»
	τεταξέσθε.	»	»	»	»	»
	τεταξόνται.	»	»	»	»	»
			<i>Aoristo</i>			
<i>Sing.</i>	ετάρχην,	»	»	»	»	»
	ετάρχης,	»	»	»	ετάρχισθα,	»
	ετάρχη.	»	»	»	»	»
<i>Duale</i>	ετάρχητον,	»	»	»	»	»
	ετάρχητην.	»	»	»	»	»
<i>Plur.</i>	ετάρχημεν,	»	ετάρχημεσ,	»	»	»

	ετάχθητε, ετάχθησαν.	» »	» »	» »	ετάχθητε, οδ ετάχθεν.	» »
<i>Sing.</i>	ετάχην, ετάχης, ετάχῃ.	» » »	<i>Indeterminato</i>			» » »
<i>Duale</i>	ετάχητον, εταχῆτην.	» »	» »	» »	ετάχησθα, » » » » » » » » » » ετάχην, οδ ετάχιν.	» » » » » » » » » » »
<i>Plur.</i>	ετάχημεν, ετάχητε, ετάχησαν.	» » »	ετάχημες, » »	» » »		

	ταχθήσομαι, ταχθήσῃ, ταχθήσεαι, ταχθήσόμεθον, ταχθήσεσθον.	» » » » »	» » » » »	» » » » »	» » » » »	» » » » »
<i>Sing.</i>	ταχθήσει, » » » »	» » » »	» » » »	» » » »	» » » » »	» » » » »
<i>Duale</i>	ταχθήσεσθαι, » » » »	» » » »	» » » »	» » » »	» » » » »	» » » » »

COMUNE	ATTICO	DOIAICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
<i>Plur.</i>	ταχθήσεσθον.	»	»	»	»
	ταχθήσόμεθα,	ταχθήσόμε- σθα,	»	ταχθήσόμε- θε, ο ταχθή- σόμεθεν,	»
	ταχθήσεσθε,	»	»	»	»
	ταχθήσονται.	»	»	»	»
<i>Esomeno</i>					
<i>Sing.</i>	ταγήσμαι,	»	»	»	»
	ταγήσῃ.	»	ταγήσῃ,	»	»
	ταγήσεται.	»	»	»	»
	ταγήσόμεθον,	ταγήσόμε- σθον,	»	»	»
<i>Duale</i>	ταγήσεσθον,	»	»	»	»
	τεγήσεσθον.	»	»	»	»
	ταγήσόμεθα,	ταγήσόμε- σθα,	»	»	»
			»	ταγήσόμεθε, ο ταγήσόμε- θεν,	»

	Imperativo				
	Presente ed Imperfetto				
Sing.	τάττα,	τάττεν,	τάττεο,	τάττειο,	τάττειο,
Duale	ταττίσθω.	ταττίσθω.	ταττίσθω.	ταττίσθω.	ταττίσθω.
Plur.	ταττίσθε.	ταττίσθε.	ταττίσθε.	ταττίσθε.	ταττίσθε.

	Passato e Trapassato					
<i>Sing.</i>	τέταξο,	ᾤκτισα,	ᾤκτισα,	ᾤκτισα,	ᾤκτισα,	ᾤκτισα,
<i>Duale</i>	τέταχθω,	ᾤκτισε,	ᾤκτισε,	ᾤκτισε,	ᾤκτισε,	ᾤκτισε,
<i>Plur.</i>	τέταχθωσαν.	ᾤκτισαν.	ᾤκτισαν.	ᾤκτισαν.	ᾤκτισαν.	ᾤκτισαν.

[illegible]

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
<i>Duale</i>	ταχθέτω.	»	»	»	»	»
	ταχθέτων.	»	»	»	»	»
	ταχθέτων.	»	»	»	»	»
<i>Plur.</i>	ταχθέητε,	»	»	»	»	»
	ταχθέωσαν.	ταχθέων.	»	»	»	»
<i>Indeterminato</i>						
<i>Sing.</i>	τάγηθι,	»	»	»	»	»
	ταγήτω.	»	»	»	»	»
<i>Duale</i>	τάγητον.	»	»	»	»	»
	ταγήτων.	»	»	»	»	»
<i>Plur.</i>	τάγητε,	»	»	»	»	»
	ταγήωσαν.	ταγέων.	»	»	»	»
<i>Ottativo</i>						
<i>Presente ed Imperfetto</i>						
<i>Sing.</i>	Ταττοίμην,	»	»	»	»	»
	τάττοιο,	»	»	»	»	»
	τάττοιο.	»	»	»	»	»

<i>Duale</i>	ταττοίμεθον,	»	ταττοίμε- σθον,	»	»	»
	τάττοισθον,	»	»	»	»	»
<i>Plur.</i>	ταττοίσθην.	»	»	»	»	»
	ταττοίμεθα,	»	ταττοίμε- σθα,	»	ταττοίμεθεο ταττοίμεθεν	»
	τάττοισθε,	»	»	»	»	»
	τάττοιντο.	»	»	ταττοίατο.	»	»

Passato e Trapassato

<i>Sing.</i>	τεταγμένος εἶ- ην,	»	— εἰμι,	»	»	»
	τεταγμένος εἶ- ης,	»	— εἰς,	»	»	»
<i>Duale</i>	τεταγμένος εἶη.	»	— εἶ.	»	»	»
	τεταγμένῳ εἶ- ητον,	»	— εἶτον,	»	»	»
	τεταγμένῳ εἶ- ήτην.	»	— εἶτην.	»	»	»
<i>Plur.</i>	τεταγμένοι εἶ- μεν,	»	— εἰμεν,	»	»	»

COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
τεταγμένοι σί- ητε,	»	»	— έοιτε,	»	»
τεταγμένοι σί- ησαν, οδ έιεν.	»	»	— έοισαν.	»	»

Futuro prossimo

Sing.	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	τεταξοίμε- σθον,	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»
»	»	τεταξοίμε- σθα,	»	τεταξοίμεθα. ο τεταξοίμε- θεν,	»
»	»	»	»	»	»
»	»	»	τεταξοίσθαιτο.	»	»

Sing.

Duale

Plur.

COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
ταχύνω, ταχύνωτο.	»	»	»	»	»
ταχύνοιμεν	»	ταχύνοιμε- σθον,	»	»	»
ταχύνουσθον,	»	»	»	»	»
ταχύνουσθην	»	»	»	»	»
ταχύνοιμεθα,	»	ταχύνοι- μεσθα,	»	ταχύνοιμε- θε, ο ταχύν- σοιμεθεν,	»
ταχύνουσθε,	»	»	ταχύνοιτο	»	»
ταχύνουσιντο.	»	»	»	»	»

Duale

Plur.

Sing.	Esomeno	»	»	»	»
ταχύνω, ταχύνωτο.	»	»	»	»	»
ταχύνοιμεν,	»	»	»	»	»
ταχύνουσθον,	»	ταχύνοιμε- σθον,	»	»	»
ταχύνουσθον,	»	»	»	»	»

Sing.

Duale

Plur.	ταγῆσοισθην.	»	»	»	»
	ταγῆσοίμεθα,	»	ταγῆσοίμε- σθα,	»	»
	ταγῆσοισθε,	»	»	»	»
	ταγῆσοίντο.	»	»	ταγῆσοίαντο.	»

*Congiuntivo
Presente ed Imperfetto*

Sing.	Τάττωμαι,	»	»	»	»
	τάττη,	»	»	»	»
	τάττηται.	»	»	»	»
	ταττώμεθον,	»	»	»	»
Duale	τάττησθον,	»	»	»	»
	τάττησθον.	»	»	»	»
	ταττώμεθα,	»	»	»	»
	τάττησθε,	»	»	»	»
El. 26. Plur.	τάττωνται.	»	»	»	»
	τάττωνται.	»	»	»	»
	τάττωνται.	»	»	»	»
	τάττωνται.	»	»	»	»

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
	<i>Passato e Trapassato</i>					
Sing.	ταταγμένος ὦ,	»	»	— έω,	»	»
	ταταγμένος ἦς,	»	»	— έη,	— ἦσα,	»
	ταταγμένος ἦ.	»	»	— έη.	»	»
Duale	ταταγμένοι ἦ- τον,	»	»	— έητον,	»	»
	ταταγμένοι ἦ- τον.	»	»	— έητον.	»	»
Plur.	ταταγμένοι ὦ- μεν,	»	»	— έωμεν,	»	»
	ταταγμένοι ἦτε	»	»	— έητε,	»	»
	ταταγμένοι ὦσι,	»	»	— έωσι.	»	»
	<i>Aoristo</i>					
Sing.	ταχθῶ,	»	»	ταχθῆω,	»	»
	ταχθῆς,	»	»	ταχθῆς,	τάχθῃσα,	»
	ταχθῇ.	»	»	ταχθῇ.	»	»
Duale	ταχθῆτον,	»	»	ταχθῆτον,	»	»
	ταχθῆτον.	»	»	ταχθῆτον.	»	»

Plur.	ταχῶμεν, ταχῆτε, ταχῶσι.	» » »	ταχῶμες, » ταχῶντι.	ταχῶμεν, ταχῆτε, ταχῶσι.	» » »
Sign.	ταῶ, ταῆς, ταῆ.	» » »	» » » » » » »	ταῶ, ταῆς. ταῆ. ταῆτον, ταῆτον. ταῶμεν, ταῆτε, ταῶσι.	» » » » » » »
Duale	ταῆτον, ταῆτον.	» »	» »	ταῆτον, ταῆτον.	» »
Plur.	ταῶμεν, ταῆτε, ταῶσι.	» » »	ταῶμες, » ταῶντι.	ταῶμεν, ταῆτε, ταῶσι.	» » »
<i>Indeterminato</i>					
<i>Infinitivo</i>					
P. ^{te} ed I. ^{to}	τάττεσθαι.	»	»	»	»
P. ^{io} e T. ^{to}	τάτχθαι.	»	»	»	»
Fut. P. ^{mo}	τετάξισθαι.	»	»	»	»
Aor.	ταχθήναι.	»	»	»	»
Indet.	παγῆναι.	»	»	»	»
Fut.	ταχθήσεσθαι.	»	»	»	»
Esom.	ταγήσισθαι.	»	»	»	»
			ταχθήμεναι. ταγῆμεναι.	ταχθήμεν. ταγῆμεν.	» »

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
<i>P.^{te} ed I.^{to}</i>	ταττόμενος, ταττομένη, ταττόμενον.	33	33	33	33	33
<i>P.^{to} T.^{to}</i>	τεταγμένος, τεταγμένη, τεταγμένον.	33	33	33	33	33
<i>Fut. P.^{mo}</i>	τεταζόμενος, τεταζομένη, τεταζόμενον.	33	33	33	33	33
<i>Aor.</i>	ταχθεῖς, ταχθεῖσα, ταχθέν.	33	33	33	33	33
<i>Indet.</i>	ταγείς, ταγείσα, ταγέν.	33	33	33	33	33
<i>Fut.</i>	ταχθήσόμενος, ταχθησομένη, ταχθησόμενον.	33	33	33	33	33

Participi

Esom.	ταγῆσόμενος,	»	»	»	»
	ταγῆσόμενῃ,	»	»	»	»
	ταγῆσόμενον.	»	»	»	»

VOCE MEDIA

Indicativo

Il Presente e l' Imperfetto di ogni modo sono simili a' Passivi, siccome il Passato ed il Trapassato simili agli Attivi, con la caratteristica propria di loro. (1)

Indeterminato

Sing.	εταγόμεν,	»	ταττεσκό- μην,	»	»
	ετάγε,	»	εταγει, ο	»	»
			ταττίσκει,		

(1) La vocale od il dittongo del Passato e Trapassato Moll presso i Poeti all' Attica talora soffre sincopo, come *ειλήλθμεν* per *ειληλθέμεν* pass. med. Attico di *έρχομαι* vengo, *έοιγμεν* per *εοίκαμεν* pass. med. Attico di *είκω* sono simile, *έικτον* per *εοίκατον* lo stesso, *είκτην* per *εοικέτην* trapass. med. Attico del medesimo *είκω*, *επεποίθμεν* per *επεποίθειμεν* trapass. med. Attico di *πείθω* persuado.

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
<i>Sing.</i>	σταζάμην,	»	<i>Aoristo</i>	ταζασκόμην,	»	»
	στάζω,	»		στάζεο, ο	»	»
	στάζατο.	»		ταζάσκεο,	»	»
	σταζάμεθον,	»		ταζάσκετο.	»	»
	στάζασθον,	»		ταζασκόμεθον,	»	»
	σταζάσθην.	»		ταζάσκεσθον,	»	»
<i>Duale</i>	σταζάμεθα,	»	<i>Aoristo</i>	ταζάσκεσθην.	»	»
	στάξαμεθα,	»		ταζασκόμεθα,	σταζάμεθε, ο	»
	στάξαμεθα,	»		σταζάμεσθα,	σταζάμεσθεν,	»
	στάξαμεθα,	»		ταζάσκεσθε,	»	»
	στάξαμεθα,	»		ταζάσκεσθοντο.	»	»
	στάξαμεθα,	»		ταζάσκεσθοντο.	»	»
<i>Sing.</i>	Τάγε,	»	<i>Imperativo Indeterminato</i>	»	»	»
	ταγέσθω.	»		»	»	»
	ταγέσθον,	»		»	»	»
	ταγέσθων.	»		»	»	»

<i>Plur.</i>	τάγασθε, ταγίσθωσαν.	» »	» »	» »	» »
<i>Sign.</i>	τάξαι, ταξάσθω.	» »	» »	» »	» »
<i>Duale</i>	τάξασθον, ταξάσθων.	» »	» »	» »	» »
<i>Plur.</i>	τάξαθε, ταξάσθωσαν.	» »	» »	» »	» »
<i>Aoristo</i>					
<i>Sing.</i>	τάξαι, ταξάσθω.	» »	» »	» »	» »
<i>Duale</i>	τάξασθον, ταξάσθων.	» »	» »	» »	» »
<i>Plur.</i>	τάξαθε, ταξάσθωσαν.	» »	» »	» »	» »
<i>Optativo</i>					
<i>Indeterminato</i>					
<i>Sing.</i>	ταγοίμην, ταγοιοι, ταγοιτο.	» » »	» » »	» » »	» » »
<i>Duale</i>	ταγοίμεθον, ταγοίσθον, ταγοίσθην.	» » »	» » »	» » »	» » »
<i>Plur.</i>	ταγοίμεθα, τάγοισθε,	» »	» »	» »	» »
<i>Imperativo</i>					
<i>Sing.</i>	τάξαι, ταξάσθω.	» »	» »	» »	» »
<i>Duale</i>	τάξασθον, ταξάσθων.	» »	» »	» »	» »
<i>Plur.</i>	τάξαθε, ταξάσθωσαν.	» »	» »	» »	» »

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
	τάγοιντο.	»	»	»	»	»
Sing.	ταγοίμην,	»	<i>Esomeno</i>	»	»	»
	ταγοίο,	»	»	»	»	»
Duale	ταγοίτο.	»	»	»	»	»
	ταγοίμεδον,	»	ταγοίμεσθον	»	»	»
	ταγοίσθον,	»	»	»	»	»
Plur.	ταγοίσθην.	»	»	»	»	»
	ταγοίμεθα,	»	ταγοίμεσθα,	»	ταγοίμεθε, ο ταγοίμεθεν,	»
	ταγοίσθε,	»	»	»	»	»
	ταγοίντο.	»	»	»	»	»
Sing.	ταξοίμην,	»	<i>Futuro</i>	»	»	»
	ταξοίο,	»	»	»	»	»
Duale	ταξοίτο.	»	»	»	»	»
	ταξοίμεδον,	»	ταξοίμεσθον	»	»	»

<i>Plur.</i>	τάξοισθον,	»	»	»	»
	ταξοίσθην.	»	»	»	»
	ταξοίμεθα,	»	ταξοίμεθα,	»	»
	τάξοισθε,	»	»	»	»
	τάξοιντο.	»	»	»	»

Aoristo

<i>Sing.</i>	τάξαιμην,	»	»	»	»
	τάξαιο,	»	»	»	»
<i>Duale</i>	τάξαιτο.	»	»	»	»
	ταξάμεσθον,	»	ταξάμεσθον	»	»
<i>Plur.</i>	τάξαισθον,	»	»	»	»
	ταξάισθην.	»	»	»	»
	ταξάιμεθα,	»	ταξάιμεθα,	»	»
	τάξαισθε,	»	»	»	»
	τάξαιντο.	»	»	»	»

*Congiuntivo
Indeterminato*

<i>Sing.</i>	ἢ Τάγωμαι,	ἢ	»	»	»
--------------	------------	---	---	---	---

COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
<i>Duale</i>					
τάγη,	»	»	»	»	»
τάγηται.	»	»	τάγηται,	»	»
ταγώμεσον,	»	ταγώμεσον,	»	»	»
τάγησον,	»	»	»	»	»
τάγησον.	»	»	»	»	»
ταγώμεθα,	»	ταγώμεσθα,	»	ταγώμεθε, ο ταγώμεθεν,	»
<i>Plur.</i>					
τάγησε,	»	»	»	»	»
τάγωνται.	»	»	»	»	»
<i>Sing.</i>		<i>Aoristo</i>			
τάξωμαι,	»	»	»	»	»
τάξη,	»	»	»	»	»
τάξηται.	»	»	»	»	»
<i>Duale</i>					
ταξώμεσον,	»	ταξώμεσον,	»	»	»
τάξησον,	»	»	»	»	»
τάξησον.	»	»	»	»	»
<i>Plur.</i>					
ταξώμεθα,	»	ταξώμεσθα,	»	ταξώμεθε, ο ταξώμεθεν,	»

COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
--------	--------	--------	---------	--------	---------

INFLESSIONE DEL VERBO ΤΙΣΗΜΙ PER NORMA DE' VERBI IN MI
DI TUTTE E TRE LE CLASSI.

Indicativo

Presente

<i>Sing.</i>	ΤΙΣΗΜΙ, (1)	»	»	»	»
	ΤΙΣΗΣ,	»	»	»	»
	ΤΙΣΗΣΙ.	»	»	»	»
<i>Duale</i>	ΤΙΣΕΤΟΝ,	»	»	»	»
	ΤΙΣΕΤΟΝ.	»	»	»	»
<i>Plur.</i>	ΤΙΣΕΜΕΝ,	»	»	»	»
	ΤΙΣΕΤΕ,	»	»	»	»
	ΤΙΣΕΙΣΙ.	»	»	»	»

(1) I Dori ne' verbi, di cui i semplici erano in αω in vece dell' η usano l' α, come ΤΙΣΑΜΙ per ΤΙΣΗΜΙ, e quindi fanno ΤΙΣΑΤΙ per ΤΙΣΗΣΙ.

COMUNE	ΔΙΤΙΚΟ	ΔΟΡΙΚΟ	ΓΙΟΝΙΚΟ	ΕΟΛΙΚΟ	ΠΟΙΗΤΙΚΟ
<i>Duale</i>					
ἑῷ.	»	»	δέσκει.	»	»
ἑῷον.	»	»	δέσκειτον.	»	»
ἑῷην.	»	»	δέσκειτῃν.	»	»
<i>Plur.</i>					
ἑῷμεν.	»	δέσμεν.	δέσχομεν.	»	»
ἑῷετε.	»	»	δέσκειτε.	»	»
ἑῷσαν.	»	»	δέσσκον.	»	ἐδέον.

Sugli altri modi v'è da osservare, che i Gioni nel Congiuntivo sogliono ripetere la vocale lunga, ovvero vi premettono un ε, che spesso allungano, come στῆν per στῆ, δῶσι per δῶσι; δέωσι per δῶσι, στέωμεν per στῶμεν, δέω per δῶ ec. Aggiungono pure la sillaba σι alla 3.^a persona sing. del Congiuntivo allo stesso modo dell' Indicativo, come δῶσι per δῶ, che spesso scrivono δῶσι, ο δῶν come nato da δῶω, δῶης, δῶν, = δῶωσι sotto scritto ῖ, all' η, laddove nell' Ottativo si soscrive all' ω, come δῶν.

Nelle voci passiva e media i Gioni cangiano il ν delle terze persone plurali in α, come τιδέαται, ἰσάται per τιθένται, ἴσανται; ετιδέατο per ετιθέντο; εσάται, εσάτο per εσανται, έσαντο.

Avverto finalmente che tutte le variazioni sparse nell' inflessione già trascorsa del baritono τάτω sono applicabili a' verbi in μι per tutte e tre le voci attiva, passiva, e media.

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
Duale	ἦτον,	»	»	έσκετον,	»	ἦστον, έστον,
	ἦτην.	»	»	εσκετέτην.	»	ἦστην.
Plur.	ἦμεν,	»	ἦμες,	έσκομεν,	»	έμεν,
	ἦτε,	»	»	έσκετε,	»	έτε,
	ἦσαν.	ἦν.	»	έσκον.	»	έσαν, έσαν.
Trapasato						
Sing.	ἦμην,	»	»	»	»	»
	ἦσο,	»	»	»	»	»
	ἦτο.	»	»	»	»	»
Duale	ἦμεθον,	»	ἦμεσθον,	»	»	»
	ἦσθον,	»	»	»	»	»
	ἦσθην.	»	»	»	»	»
Plur.	ἦμεθια,	»	ἦμεσθια,	»	»	»
	ἦσθια,	»	»	»	»	»
	ἦντο.	»	»	ἦατο,	»	είατο.

Futuro medio

<i>Sing.</i>	<i>ἔσομαι,</i> <i>ἔσῃ,</i> <i>ἔσονται καὶ ἔσαι</i>		<i>ἔσσευμαι, ἐ- σέμῃ, ἐσση- σεται, ἐσ- σέται, ἐσ- σονται.</i>		<i>ἔσσει, ἐσ- σει, ἐσ- σονται.</i>		<i>ἔσσομαι,</i> <i>ἔσσει,</i> <i>ἔσονται.</i>
<i>Duale</i>	<i>ἔσόμενοι,</i>	»	»	»	»	»	»
	<i>ἔσονται,</i>	»	»	»	»	»	»
	<i>ἔσονται.</i>	»	»	»	»	»	»
		»	»	»	»	»	»
		»	»	»	»	»	»
<i>Plur.</i>	<i>ἔσονται,</i>	»	»	»	»	»	»
	<i>ἔσονται,</i>	»	»	»	»	»	»
	<i>ἔσονται,</i>	»	»	»	»	»	»
		»	»	»	»	»	»
		»	»	»	»	»	»

	COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
<i>Imperativo</i>						
<i>Presente ed Imperfetto</i>						
Sing.	Εἶσο, καί ἴσθι.	»	»	»	»	»
Duale	ἔστω.	»	»	»	»	»
	ἔστων,	»	»	»	»	»
	ἔσων.	»	»	»	»	»
Plur.	ἔσθε,	»	»	»	»	»
	ἔστωσαν.	ἔσων.	»	»	»	»
<i>Ottativo</i>						
<i>Presente ed Imperfetto</i>						
Sing.	Εἰήν,	»	»	ἔοιμι,	»	»
	εἰήε,	»	»	ἔοις,	»	»
	εἰή.	»	»	ἔοι.	»	»
Duale	εἰήτων,	»	»	ἔοιτον,	»	»
	εἰήτην.	»	»	εἰήτην.	»	»
Plur.	εἰήμεν,	εἰήμεν,	»	ἔοιμεν,	»	»
	εἰήτε,	εἰήτε,	»	ἔοιτε,	»	»

	I εἶσαν.	I εἶεν,	I οὐ	I εἴσαν.	I οὐ	
<i>Sing.</i>	ἔσοίμην,	ἔσοιο,	ἔσοιτο.	ἔσοίμεθον,	ἔσοισθιν.	ἔσοίμεθα,
<i>Duale</i>	ἔσοισθιν.	ἔσοίσεσθιν.	ἔσοίσεσθιν.	ἔσοίσεσθιν.	ἔσοίσεσθιν.	ἔσοίσεσθιν.
<i>Plur.</i>	ἔσοίσεσθιν.	ἔσοίσεσθιν.	ἔσοίσεσθιν.	ἔσοίσεσθιν.	ἔσοίσεσθιν.	ἔσοίσεσθιν.

Futuro medio

*Congiuntivo
Presente ed Imperfetto*

	ᾧ,	ᾗ,	ᾗ,	ᾗ,	ᾗ,	ᾗ,
<i>Sing.</i>	ᾧ,	ᾗ,	ᾗ,	ᾗ,	ᾗ,	ᾗ,
<i>Duale</i>	ᾗ,	ᾗ,	ᾗ,	ᾗ,	ᾗ,	ᾗ,
<i>Plur.</i>	ᾗ,	ᾗ,	ᾗ,	ᾗ,	ᾗ,	ᾗ,

COMUNE	ATTICO	DORICO	GIONICO	EOLICO	POETICO
	ἦτε, ῶσι.	» »	ἦτε, ῶσι.	» »	» »
<i>P.^{med} I.^{to}</i>	<i>E. val.</i>				
	»	<i>Infinitivo</i> ἐµεν, εἶµεν, ἡµεν, ἡµεσ, ἡµεναι, ἐµ- µεναι.	ἐµεν, ἐµεσ.	εἶµεναι.	»
<i>Fut. med.</i>	ἴσσεσθαι.	»	»	»	»
<i>P.^{med} I.^{to}</i>	ὦν, ῶσα,	<i>Participi</i> » εἴσα, εὔσα, ἔεσσα. (1)	ὦν, εὔσα, εόν.	εἴς, (2) »	» ἔεσσα,
<i>Fut. med.</i>	ὦν. εσόμενος, εσομένη, εσόμενον.	» » » »	» » » »	» » » »	» » » »

(1) In Teocrito trovasi il participio *εὔντα* per *όντα*.

(2) L' *εἴς* gli Eoli l' usano anche pel passato, d' onde *παρεῖς, παρέντος*.

APPENDICE II.

DELLA POESIA

§. I.

De' Metri.

Il verso si misura per metri, ossia per piedi, i quali pigliano diverso nome a tenore delle sillabe che li compongono.

Piedi di due sillabe .

Il piede, che chiamasi

Spondeo *costa di due sillabe lunghe, come ἡ ῥῶς l' eroe.*

Pirrichio *quello, che costa di due brevi, come ῥῶς il discorso.*

Trocheo *di una lunga ed una breve, come δῆμος il popolo.*

Giambo *di una breve ed una lunga, come ἔρως l' amore.*

Piedi di tre sillabe

Dattilo *di una lunga e due brevi, come ἡ λῖος il sole.*

Anapesto, od Antidattilo *di due brevi ed una lunga, come ἀγάπη l' amore.*

Trimacro *di tre lunghe, κηρύσσω predico, pubblico.*

Tibraco *di tre brevi, λογικός razionale.*

Anfimacro *della prima ed ultima lunga, e della media breve, Δημοφῶν Demofonte.*

Anfibraco *della prima ed ultima breve, e della media*

lunga, οδῆγος ^υ la guida nel viaggio.

Bacchio della prima breve, e delle due altre lunghe
αληθῆς ^υ vero.

Antibacchio delle due prime lunghe, e della terza
breve, αυστῆρος ^υ austero, severo.

Piedi doppi, ossia composti di quattro sillabe

Bispondeo di quattro lunghe ἐγγεῖρζω ^υ do in mano,
confido.

Proceleusmatico, o Proceleumatico di quattro brevi
πολύλογος ^υ loquace.

Corigiambo della prima ed ultima lunga, e delle due
medie brevi Ἀιακίδης ^υ Achille, o Pirro.

Antispasto della prima ed ultima breve, e delle due
medie lunghe, Ἀλέξανδρος ^υ Alessandro.

Bigiambo di due giambi, ossia di quattro sillabe, la
prima e terza breve, la seconda e quarta
lunga, θεηγορες ^υ coloro che predicano cose
divine.

Bitrocheo di due trochei, o di quattro sillabe, la
prima e terza lunga, la seconda e quarta
breve κλειτοπῶλος ^υ celebre pe' cavalli.

Gionico maggiore di uno spondeo e di un pirrichio,
o di quattro sillabe, le prime due lunghe,
e le altre due brevi, Δημόσθενες ^υ o Demo-
stene.

Gionico minore di un pirrichio e di uno spondeo, o
di quattro sillabe, le prime due brevi, e le
altre due lunghe, Διομήδης ^υ Diomede.

Epitrito primo di quattro sillabe, la prima breve, e

le altre tre lunghe, $\Delta\epsilon\bar{\omega}\bar{\rho}\bar{\rho}\bar{\eta}\bar{\mu}\bar{\omega}\bar{\nu}$ chi predice cose divine.

Epitrito secondo di quattro sillabe, la seconda breve, e le altre tre lunghe $\tau\bar{o}\bar{i}\chi\bar{o}\bar{\rho}\bar{\upsilon}\kappa\bar{\tau}\bar{\eta}\bar{s}$ chi fora il muro per rubare.

Epitrito terzo di quattro sillabe, la terza breve, e le altre tre lunghe $\alpha\upsilon\tau\omicron\kappa\rho\acute{\alpha}\tau\omega\rho$ padrone di se stesso, imperatore.

Epitrito quarto di quattro sillabe, le tre prime lunghe, e la quarta breve $\epsilon\bar{i}\bar{\rho}\bar{\eta}\bar{\nu}\bar{\alpha}\bar{\rho}\chi\bar{o}\bar{s}$ il magistrato che difende la sicurezza e la quiete pubblica.

Peone primo di quattro sillabe, la prima lunga, e le altre tre brevi, $\omicron\bar{i}\kappa\omicron\nu\acute{o}\mu\omicron\varsigma$ l' economo.

Peone secondo di quattro sillabe, la seconda lunga, e le altre tre brevi, $\Delta\epsilon\eta\gamma\acute{o}\rho\omicron\varsigma$ chi predice cose divine.

Peone terzo di quattro sillabe, la terza lunga, e le altre tre brevi, $\pi\acute{\alpha}\rho\acute{\alpha}\kappa\omicron\iota\tau\omicron\varsigma$ chi giace vicino.

Peone quarto di quattro sillabe, le tre prime brevi, e la quarta lunga, $\pi\omicron\lambda\upsilon\pi\alpha\Delta\eta$ vessato da molti mali (1)

(1) Il peone era singolarmente adoperato ne' peani ossia epodi inni in onore di Apolline.

§. 2.

Della varietà de' versi.

Dal numero e dalla diversità de' metri o piedi nasce la varietà de' versi. I più comuni sono l' Esametro, il Pentametro, l' Asclepiadeo, il Gliconico, il Giambico, lo Scazonte, il Saffico, l' Adonico, e l' Alcaico.

L' Esametro costa di sei metri o piedi, i primi quattro de' quali possono essere o tutti dattili, o tutti spondei, o misti di dattili e spondei, ma il quinto deve esser dattilo, ed il sesto spondeo, od almeno trocheo: e si avverta, che il terzo piede faccia sempre parte della parola antecedente e della seguente, come

Αὐτίς, ἔπειτα πεδόνδε κυλίνδε τολάας ἀναιδής.

OMER. Odiss. λ' 597.

» Di nuovo quindi al suolo rotolava la pietra che non
» la perdona ad alcuno. »

Ἐσθλὴν. ἔμειν γὰρ τῇ γε κρείσσον καὶ ἄρειον.

OMER. Odiss. ζ' 182.

» Buona. Imperciocchè niente di ciò più eccellente
» e migliore. »

Ἐμὶ δ' ἐγὼ θυγάτηρ μεγάλης τορῆς Ἀλκινόοιο,
τῇ δ' ἐκ Φαίηκων ἔχεται κάρτος τε βίητε OMER.

Odiss. ζ' 196. e 197.

» Son io poi figlia del magnanimo Alcinoο, di cui
» tra' Feaci vale l' impero e la forza. »

Rarissime volte trovasi qualche esametro, di cui

il quinto piede è spondeo, ed allora il verso è detto Spondaico, come

Οὐ γάρ πω σάφα οἶσθ' οἷός ἐστις νόος (Ἀτρεί) δαο. OMER. *Iliad.* β' 192.

» Imperciocchè non ancor sai qual sia l' animo di Atride. »

Ἀτρείδης τῷ δ' αὖτ' ἐκ δῖφρος γενάζεσθην. OMER. *Iliad.* λ' 130.

» Atride: quei però dal cocchio supplicavano. »

Vi si trova ancora frammischiato qualche proceleusmatico, come

Ἐκ δὲ σάατος ἐνείκε μέγαν τροχόν ἐνδον εἶντος, OMER. *Odiss.* φ' 178.

» E metti fuori la gran massa del grasso ch'è dentro. »

Spesso s' incontrano versi esametri acefali, vale a dire, che hanno un giambo in principio :, miuri, ossia a coda di sorcio, che in fine hanno un pirrichio in vece dello spondeo ; e finalmente ipermetri, che in fine hanno una sillaba dippiù.

L' esametro chiamasi altresì Eroico, sulla ragione che i più celebri Poeti han cantato le gesta degli Eroi con tali versi.

Il Pentametro detto ancora Elegiaco risulta di cinque piedi, i primi due de' quali possono essere o dattili, o spondei, o misti con una sillaba lunga, o mezzo piede detto Cesura, e gli altri due piedi dattili con l' altro mezzo piede, che (e vaglia per ogni sorta di verso) può essere anche breve, come nel secondo verso di questo distico si rileva.

Οὐτ' ἐρα-μαι πλε-τεῖν ἔτ' εὐχομαι. ἀλλὰ μοι εἴη
 Ζῆν ἀπό τῶν ολί-γων μηδὲν ἐ-χοντι κα-κόν. ΤΙΟΓΝ.

Tirt.

» Non amo, nè prego di arricchire, ma mi sia (con-
 cesso)

» Il vivere del poco non soffrendo alcun male. »

*L' Asclepiadeo è simile al pentametro tolto l'ul-
 timo mezzo piede, in questa forma*

| - - - | - - - | - - - | - - -

*Il Gliconico, che si aggiunge all' Asclepiadeo, ha
 tre piedi, il primo spondeo, e gli altri due dat-
 tili, così*

- - - | - - - | - - -

*Rare volte in vece del primo dattilo trovasi a-
 doperato lo spondeo, come in Sòfocl. Filot. 1181.*

Ἐθνη θηρῶν, ἧς ἔχει

» Nazione di fiere, che ha »

*Il verso Giambico costa di quattro piedi, ed è
 detto bimetro, o quaternario: di sei, ed è chiamato
 trimetro, o senario: e finalmente di otto, e dicesi
 tetrametro, od ottenario. I metri de' versi giambici
 devono essere o tutti giambi, od i pari giambi, ed
 i dispari o spondei, o tribrachi.*

Giambi bimetri

Δὴ μητέρ' ἀγνῶν ὀργῶν

Ἀνασσα συμπαρατάτει,

Καὶ σῶζε τὸν σαυτῆς χορόν. ΑΡΙΣΤΟΦ. ΒΑΤΡ. 387.

» Cerere, che sulle sacre feste imperi, aiuta, e salva
 » il tuo coro.

Giambici trimetri

Ἀλλ' ὃ θεῖμις πλὴν τοῖς μαθήταισιν λέγειν. *ARISTOF. Nef. 140.*

» Non è lecito dire ciò che a' soli discepoli.

Ἀνήρετ' αὐτὸν Χαίρεφῶν ὁ Σφήττιος.

Ὅποτερά τῇν γνῶμην ἔχον· τὰς ἐμπίδας *ARISTOF. Nef. 156.*

» L' interrogava Cherefonte lo Sfettio in qual modo
» avesse stabilito, che le zanzare »

Giambico tetrametro

Δέξαι με κομάζωντα, δέξαι, λίσσομαί σε, λίσσομαί.
ALCEO.

» Ricevimi gozzovigliante , ricevimi , ti prego , e ti
» supplico. »

Lo Scazonte differisce dal giambico trimetro solamente nell' aver per sesto piede uno spondeo , oppure un trocheo , come

Ὅ μεσοποιὸς ἐνθάδ' Ἰππῶναξ καὶ ταί.

Εἰ μὲν πονηρὸς, μὴ ποτέρχεν τῷ τύμβῳ. *TEOCR. Epigr. κα.*

» Qui giace il poeta Ipponatte.

» Se sei malvagio non ti avvicinare alla tomba. »

Il Saffico ha cinque piedi, il terzo dattilo e gli altri o tutti trochei, od il secondo ed il quinto spondei, come

Ποικιλόθρον' ἀθάνατ' Ἀφροδίτα,
Παῖ Διὸς δολοπλόκε λίσσεμαί τε,
Μὴ μ' ἀταῖσι, μὴ δ' ἀνίαισι δάμνα

Πόντια, θυμόν.

- » Sedente in soglio variornato Venere immortale, ve-
 » neranda prole di Giove ingannatrice, ti supplico,
 » non affligger l' animo mio con danni, nè con tri-
 » stezze. »

*Ordinariamente dopo il terzo verso se ne aggiun-
 ge, come si vede nella superiore strofa , un Adonico ,
 il quale costa di un dattilo e di uno spondeo , o di due
 dattili, e talvolta di due spondei, così*

$$\begin{array}{ccccccc} & & & 1 & & & \\ - & \cdot & \cdot & & - & \cdot & \cdot \\ & & & 1 & & & \\ - & & - & & - & & \\ & & & 1 & & & \end{array}$$

*Il verso Alcaico costa di quattro piedi. Ordina-
 riamente se ne congiungono quattro insieme , ma di
 misura differente. I due primi versi hanno per primo
 piede uno spondeo, ovvero un giambo, per secondo un
 bacchio, e per terzo e quarto due dattili. Il terzo ver-
 so ha per terzo e quarto piede due trochei . Il quarto
 verso per primo e secondo piede ha due dattili , e due
 trochei per terzo e quarto, come qui appresso.*

Οὐ χρεῖ κακοῖσιν θυμὸν ἐπιτρέπειν,
 Προκόψμεν γὰρ ἑδὲν ἀσάμενοι
 ὦ Βακχί· φάρμακον δ' ἄριτον,
 Οἶνον ἐνείκαμέ ναις μεθύσθῃναι.

- » Non bisogna per mente a' mali , poichè dalla tri-
 » stezza nulla ritrarremo, o Bacchio. Ma il miglior
 » rimedio è che si ubbriachino coloro, che dispen-
 » sano il vino.

Nota I.

Trovansi versi di qualunque sorta, e specialmente

giambici, ne' quali or manca una sillaba , e dicesi Cataletto; or un piede, e si chiama Brachicataletto: ed or al contrario abbonda di una sillaba o di un piede , ed Ipercataletto si appella. I versi esatti giusta le regole, in cui nulla manca o cresce, si dicono Acataletti.

§. 5.

Delle Figure Poetiche

Nel misurare i versi deesi aver riguardo alle Figure, cioè all' Apostrofo , alla Sinecforesi , alla Dieresi, ed alla Cesura.

L' Apostrofo , come si disse nella Grammatica trattando de' segni della scrittura , avviene quando si elidono le vocali finali di una parola α, ε, ι, ο, ed i dittonghi αι, ed οι similmente finali per l' incontro della vocale, o uel dittongo, che dà principio alla parola seguente.

Talvolta l' apostrofo ha luogo, abbenchè la parola seguente incominci da consonante, come παρ' μιν ec.

In vece della vocale , o del dittongo finale della parola antecedente suol elidersi anche l' iniziale della seguente, siccome facciamo noi Italiani: p. e. ὦ 'γαῖε' o buon uomo, ὦ 'ναξ o Re, ὦ 'νῆρωτος o uomo.

L' elisione delle vocali e de' dittonghi per l' apostrofo succede o no a libertà de' Poeti .

La Sinecforesi è l' unione di due sillabe in una , come χρυσίῳ ἀνὰ σκήπτρῳ ec. con lo scettro d' oro OMER. Iliad. α' 367, dove le due sillabe εῶ per si-

n ecfonesi son riunite in una , e χρῦσις^ω αν- forma un dattilo. Talora così contraggonsi due parole: p. e. ε-γὼ ου forma due sillabe, μὴ ἀλλὰ due sillabe, ἐπ' ου due sillabe, μὴ ου un monosillabo.

La Dieresi al contrario scioglie in due sillabe le vocali componenti il dittongo, come παῖς in vece di παῖς il fanciullo. e la fauciulla.

Per Cesura non s' intende soltanto quella sillaba, che forma il mezzo piede nel verso pentametro, ma ancora quella breve in fine della parola, che resta dopo compito il piede. Ciò accade dopo il primo , secondo , terzo, quarto, ed anche quinto piede. Le monosillabe brevi sogliono farsi lunghe per cesura.

Prima di passare alla Prosodia avverto , che i componimenti ricevono il nome a seconda della varietà del loro soggetto : così quello , che tratta di nozze , dicesi Gamelio Γαμήλιον, od Imeneo Ὑμέναιον, i quali in senso stretto differiscono dall' Epitalamio Επιθαλάμιον, ch' è diretto in lode della sposa: Epinicio Επινίκιον quello che riguarda la vittoria riportata : Inno Ὕμνος quello che contiene le lodi di Dio, o di qualche Santo ec.

§. 4.

Della Prosodia.

Poche e semplici sono le regole , che insegnano a distinguere le sillabe brevi dalle lunghe, sol che non si volesse ingolfarsi nell' esame delle licenze poetiche.

Le vocali η ed ω sono lunghe,

ε ed ο brevi,

α, ι, ed υ dubbie, cioè or brevi, or lunghe, ma non a piacere, e rendono lunga, o breve la sillaba che compongono.

Tutti i dittonghi sono lunghi. Si eccettuano l'αι e l'οι, i quali trovandosi in fine della parola, e non seguiti da veruna consonante, sono brevi, menochè in αιοῖ a me, σοῖ a te, οῖ a lui.

Una sillaba breve di sua natura divien lunga per posizione, cioè quando è seguita da due consonanti, o da una doppia. Tuttavia le consonanti κτ, πτ, μν, e fuori della prosodia Omerica, due altre, delle quali la seconda è una liquida, eccettuate βλ, βμ, βν, γλ, γμ, γν, δλ, δμ, δν, lasciano la sillaba breve. Rarissimi sono gli esempi contrari all'eccezione. Ma si avverta, che quando delle due consonanti muta e liquida l'una appartiene alla sillaba antecedente, e l'altra alla seguente, non vale la regola: e così p. e. il primo ε di ικλίγω è lungo, perchè a causa della composizione il κ fa sillaba col primo ε, ed il λ col secondo.

Dissi fuori della prosodia Omerica, perchè negli esametri di Omero per lo più due consonanti, benchè la seconda sia liquida, formano una vera posizione; anzi troviam sovente, che una vocale breve seguita da semplice consonante tale che facilmente possa raddoppiarsi nella pronunzia, come sono λ, μ, ν, π, ρ, σ, si sia fatta lunga, come πεδία λωτεῦντα OMER. Iliad.

El. 28.

μ' 283. ed i campi fioriti: στῆ δ' ἀρ' ἐπὶ μελίνης ἰνὶ
 χ' 225. e stette sulla frassinea asta: ἰὼ ἀπὸ νευρῆς
 ἰνὶ λ' 476. con una saetta (scagliata) dal nervo. *Ma*
ciò ha luogo soltanto , quando la breve da allungarsi
è la prima di un piede metrico in cesura. In fatti sole-
vansi anche nello scrivere raddoppiare tali consonan-
ti, come ἐλλαβε prese, ὑπεμμήμυκε girò gli occhi.

Le vocali lunghe ed i dittonghi sono brevi quando
sono seguiti immediatamente da un' altra vocale o da
un altro dittongo non solo nella stessa parola, ma an-
cora in principio della parola seguente. E da ciò è che le
vocali di un dittongo sciolte per la dieresi diventano
ambidue brevi, come παῖς e da παῖς.

Delle vocali dubbie A, I, Y.

Ogni vocale dubbia segnata con l' accento circonflesso è lunga, come ἡμῖν a noi , πᾶσα ogni , δῦμι
sottentro.

Se la terzultima è segnata con l' accento acuto ,
o la penultima col circonflesso, l' ultima dubbia è bre-
ve, come εὐχαρίς grazioso, faceto, πέλεκυς la scure,
μῆσα la musa: così in αὐλαξ il solco ancorchè l' α è
seguito dalla doppia ξ.

Quando la penultima di natura lunga è marcata
con l' accento acuto, è segno che l' ultima è similmen-
te lunga, come ὥρα l' ora, il tempo, ὥρα la cura, la
sollecitudine, θερεῖα l' estate.

L' α Dorico provenuto dall' η oppur dall' ω è
lungo, come ᾗλιος per ἥλιος il sole , ᾗ τιμᾗ per ἡ
τιμή l' onore , πᾶτος per πῶτος primo ; è lungo

pure quello del genitivo e vocativo singolari de' nomi della 1.^a declinazione delle semplici, come βορέα per βορέας del borea, ὦ Πανσανία o Pausania. Ma il Gionico nato dal cangiamento dell' η è breve, come νύμφα per νύμφη la sposa.

L' α privativo è breve, come ἄβιβλος incostante, instabile. Si eccettuano ἀθάνατος immortale, ed ἀνάματος indefesso, infaticabile.

Dell' A in fine.

L' α nudo in fine generalmente è breve, come τόλμα l' audacia; menochè in Φαίδρα Fedra, αύρά l' aura, il vento, σαύρα la lucerta, e μητρυνία la matrigna.

Nota I.

Gli uscenti in -αia se sono dissillabi hanno l'α finale breve, come μαία l' ostettrice, la balia, γαία la terra ec. ma i polisillabi l' hanno lungo: così Αθηναία Minerva, σεληναία la luna ec. Si eccettuano Φώκαια Focea città, e Νίκαια Nicea città.

Nota II.

Nè femminili trasfigurati dal maschile la quantità nell' α terminativa è regolata da quella della sillaba finale del genitivo del maschile: così Δεία la Dea, perchè il gen. di Δεός Iddio è Δεῦ; ἡδεῖα soave perchè il gen. di ἡδύς è ἡδέος.

Nota III.

L' α di tutte le preposizioni, congiunzioni, ed avverbî può farsi lungo specialmente in cesura.

Eccezioni

L' a è lungo

1.° *Ne' terminanti in -ρα, che nella penultima hanno una vocale, non già un dittongo, come χῆρα la regione, il paese, πήρα la bisaccia, il sacco, ἀνθηρά florida, σοφωτέρα più sapiente ec. fuori di ἀγκυρά l' ancora, γέφυρα il ponte, ὄλυρα il farro, σφύρα il martello, λάφυρα le spoglie, le prede, e Κέρκυρα Corcira, oggi Corfù.*

2.° *Ne' sostantivi in -εα, -δα, -θα, -ια, ed -εια derivati da' verbi in -εω, come θεῖα lo spettacolo, Λήδα Leda, Μάρθα Marta, φιλοσοφία la filosofia, δειλία derivato da δειλύω servo. Non però in δία la Dea, πότνια signora, padrona, titolo delle Dee e delle matrone, ed ἀκανθα la spina.*

3.° *In tutti i circonflessi, come μῆα.*

4.° *Finalmente nel nom. acc. e voc. duali, come τῷ ποιητᾷ i due poeti, τὰ μῦσα le due muse ec.*

Dell' AN ed AP in fine.

L' a seguito dal ν e dal ρ è breve, come μέλαν nero, τάλαν misero, disgraziato, ἥπαρ il fegato, πῖαρ la grassezza, δάμαρ la moglie, ποιῆσαν fatto, ἐτυψαν batterono.

Eccezioni

Si fa lungo

1.° *In κᾶρ la testa, μάκαρ beato, e negli accusativi de' nomi della prima declinazione semplice, come Αἰνείαν Enea.*

2.° *In πᾶν ogni come circonflesso, giacchè nei*

composti è breve, come *σύμπαν* tutto insieme, *ἅπαν* tutto, sebbene per diastole può farsi lungo.

3.º Negli ossitoni maschili della quinta imparisillaba, come *Τιτᾶν* Titano, *Παιᾶ* il peano, inno in onor di Apolline, e lo stesso Apolline.

4.º Finalmente negli avverbí, come *πέραν* oltre, al di là, *λίαν* molto, *άγαν* troppo, ed in *γάρ* imperocchè, ne' quali per sistole può abbreviarsi.

Dell' AΣ finale.

L' a seguito dal ε ordinariamente è lungo, come *Πυθαγόρας* Pittagora, *αγοράς* gen. di *αγορά* il foro giudiziario, *αληθείας* gen. di *αλήθεια* la verità, *τιμᾶς* acc. plur. di *τιμή* l' onore.

Eccezioni

Vanno fuori di regola

1.º Le terminazioni di casi degli appartenenti alla quinta imparisillaba, come *λαμπᾶς* la lampada, *Παλλᾶς* Pallade, *μονᾶς* l' unità, *Ἑλληνᾶς* i Greci, *Τιτᾶνας* i Titani; menochè *αδάμας* il diamante, e *κραξιδάμας* molto clamoroso.

2.º Gli avverbí, come *ἐκᾶς* da lungi, *αγκᾶς* tra le braccia.

3.º Finalmente le persone de' verbi, come *εἰπᾶς* dicesti, *τελείσειας* di buon grado avresti compiuto.

Dell' I in fine.

L' i kudo in fine è breve, come *μέλι* il mele, *ἔσθιμι* sto; menochè negli avverbí all' Attica *νυνί* ora, *ενθαδί* qui, e nelle lettere *ξί*, *πί*, *φί*, *χί*, *ψί*.

Dell' IN ed IΣ in fine.

Breve è pure l' *ι* finale seguito dal *ν* e dal *ς*, come λέξι^ν la parola: γλαυκῶπις di occhi cerulei. Si eccettuano τρι^ς tre volte, ἡμῖ^ν a noi, ὑμῖ^ν a voi (non però gli Eolici ἄμμιν, ed ὕμμιν); i nomi che hanno due desinenze nel nominativo singolare, come ῥι^ς e ῥι^ν il naso, δελφι^ς e δελφι^ν il delfino; quei in *ις* che fanno il genitivo in ἰδος, come κνημι^ς, -ἰδος la schiniera, κρηπι^ς, -ἰδος la scarpa, la base; ὄρνις la gallina, e κίς il verme. In κεραμῖς il vaso di creta declinato alla Comune è lungo secondo l'eccezione, perchè fa il gen. in -ιδος; ma all' *Αττικά* è breve, perchè lo fa in -ιδος con l'accento acuto.

Dell' Υ in fine.

L' *υ* finale nudo è breve, come ἀγυ^ν la città, ἡδύ^ν dolce, giocondo, εἰσὺ^νγγινυ congiungeva.

Dell' ΥΝ, ΥΡ, ed ΥΣ in fine.

L' *υ* seguito dal *ν*, dal *ρ*, e dal *ς* è breve, come εδείκνυ^ν dimostrava, ἡδύ^ν dolce, ἐφύ^ν 1.^a sing. dell' imperf. di φῶμι partorisco; μάρτυρ il testimonio; ἡδύ^ς, πρέσβυς il vecchio, l' ambasciatore.

Eccezioni

Vanno fuori di regola i nomi in *-υς*, che hanno il genitivo in *-υος*, come βότρυς, -υος il grappolo, i participi φῶς che partorisce, e ζευγνύς che congiunge, e Γόρτυν Gortina città in Creta. L' *υ* nei casi dissillabi di νηδύς l' utero, il ventre, è lungo, ma ne' trisillabi è breve; e così ne' casi trisillabi di

Εριννῡς Erinne, Furia è lungo, ma ne' tetrasillabi è breve.

Dell' incremento in A, I, ed Υ ne' nomi.

Le dubbie α, ι, ed υ nell' incremento de' monosillabi terminanti in ξ sono brevi, come πλαξ; πλαξ̄ς la tavola propriamente larga; θριξ, τριχ̄ς il capello; Φρύξ, Φρυγ̄ς di Frigia: ma ne' polisillabi sono lunghe, come θώραξ, θώραξ̄ς il torace, la corazza; Φοῖνιξ, Φοίνῑς di Fenicia; κήρυξ, κήρῡς il banditore. Si eccettuano αὔλαξ, αὔλαξ̄ς il solco, κύλιξ, κύλῑς il calice, il bicchiere, ed ἀντυξ ἀντῡγος il cerchietto alla sommità del cocchio, d' onde potea tirarsi la briglia per fermare i cavalli.

Negli uscenti in ψ sono sempre lunghe, come Α'ραψ, Α'ραβ̄ς Arabo; χέρνιψ, χέρνῑβος l' acqua per lavar le mani prima di sedersi a mensa; γυψ, γῡπὸς l' avvoltoio.

Delle vocali dubbie A, I, Υ nella penultima de' nomi.

Quando l' ultima sillaba di un nome baritono è breve, la penultima vocale dubbia è pur breve, come τετράκις quattro volte, φίλος amico, λύσις la dissoluzione. Al contrario poi è lunga quando l' ultima è lunga, come Αινειάω di Enea, μεσάων delle muse, κίων la colonna, χελιδών la rondine, βελτίων migliore, φρύνη il rospo.

Eccezioni

L' ι è breve ancorchè l' ultima è lunga

1.^o In $\pi\acute{\iota}\omega\nu$ grasso.

2.^o Ne' femminili in $-ια$, come $\sigmaοφ\acute{\iota}α$ la sapienza.

3.^o Negli uscenti in $-ας$, come $\kappaοχλ\acute{\iota}ας$ la chiocciola; fuorchè in $\phi\theta\acute{\iota}ας$ la femmina della Tessaglia, ed in $\iota\delta\acute{\alpha}ς$ Ida figliuolo di Nettuno, ma creduto di Afareo.

L' υ è breve ancorchè l'ultima è lunga in tutti i terminanti in $-υνη$, che costano di più di due sillabe, come $\delta\iota\kappa\alpha\iota\sigma\upsilon\nu\eta$ la giustizia.

L' α è lungo sebbene l'ultima fosse breve

1.^o In $\kappa\alpha\lambda\acute{o}ς$ bello, $\phi\acute{\alpha}ρος$ o $\phi\acute{\alpha}ρος$ il mantello, $\iota\kappa\alpha\nu\acute{o}ς$ idoneo, sufficiente, $\phi\lambda\upsilon\acute{\alpha}ρος$ cianciatore, $\alpha\nu\iota\alpha\rho\acute{o}ς$ triste, $\tau\iota\delta\acute{\rho}\alpha$ la tiara, $\lambdaοχ\acute{\alpha}γ\acute{o}ς$ il prefetto della coorte, $\acute{\alpha}\kappa\rho\alpha\tau\acute{o}ς$ puro, sincero, ne' nomi propri $\Phi\acute{\alpha}ρσ\alpha\lambda\acute{o}ς$ Farsalo castello in Tessaglia, $\Pi\rho\acute{\iota}\alpha\pi\acute{o}ς$ Priapo, $\text{A}\rho\acute{\alpha}\tau\acute{o}ς$ Arato, $\text{A}\mu\acute{\alpha}\sigma\iotaς$ Amasi, e $\Sigma\acute{\alpha}\rho\alpha\pi\iotaς$ Sarapi, e negli obliqui di $\phi\rho\acute{\iota}\alpha\rho$ il pozzo $\phi\rho\acute{\epsilon}\alpha\tau\acute{o}ς$ ec.

2.^o In tutti gli uscenti in $\alpha\nu\acute{o}ς$ dissillabi, e nazionali anche polisillabi, come $\tau\rho\acute{\alpha}\nu\acute{o}ς$ chiaro, evidente, $\phi\alpha\nu\acute{o}ς$ lucido, splendido; $\Gamma\epsilon\rho\mu\acute{\alpha}\nu\acute{o}ς$ Germano.

L' ι è lungo

1.^o In $\pi\acute{\iota}\lambda\acute{o}ς$ il cappello, il feltro, $\delta\acute{\iota}\acute{o}ς$ divino, $\mu\acute{\iota}\sigma\acute{o}ς$ l' odio, $\nu\mu\acute{\iota}\lambda\acute{o}ς$ la moltitudine, $\epsilon\rho\acute{o}\beta\iota\lambda\acute{o}ς$ rotondo, tortuoso, $\pi\acute{\epsilon}\delta\iota\lambda\acute{o}\nu$ il calzare, $\acute{\epsilon}\rho\iota\theta\acute{o}ς$ il tessitore, $\alpha\kappa\acute{o}\nu\iota\tau\acute{o}\nu$ l' aconito, erba velenosa, $\tau\acute{\alpha}\rho\iota\chi\acute{o}ς$ il pesce salato, o la carne salata, $\psi\iota\lambda\acute{o}ς$ sottile, $\mu\iota\kappa\rho\acute{o}ς$ piccolo, e ne' propri $\chi\acute{\iota}\acute{o}ς$ Scio isola nell' Arcipelago, $\tau\acute{\iota}\acute{o}ς$ Tio città in Bitinia, $\text{E}\upsilon\rho\iota\pi\acute{o}ς$ Euripo, ossia lo stretto di Negroponte, $\Sigma\acute{\epsilon}\rho\iota\phi\acute{o}ς$ Serfoue isola nel-

l' Arcipelago, Γράνικος Granico, ossia Lazzara fiume di Frigia, Οσίρις Osiri, e Βούσιρις Busiri.

2.º Ne' terminanti in -ιμος dissillabi, come σίμος camuso, ossia col naso piatto, o schiacciato, λιμός la fame; e più in άτιμός disonorato, ιφθιμός robusto, e βέλιμος la gran fame.

3.º In que' che finiscono in -ινος ed -ινον che hanno più di due sillabe, come εχίνος il riccio marino, κάμινος la fornace, χαλινός la briglia; σελίνου il prezzemolo, κύμινον il cimino; ma non in καρκίνος il granchio, κότινος l' oleastro, κόφινος il paniere, e negli addiettivi μύρτινος di mirto, ανθρώπινος umano, δρυϊνός di quercia, di rovere, e δερρινός estivo.

È lungo l' υ

1.º In άγκυρα l' ancora, γέφυρα il ponte, όλυρα il farro, σφυρα il martello, e ne' proprí Κώκυτος Cocito fiume dell' Inferno, Αβυδος Abido città nell' Asia, e Κέρκυρα Corsù isola.

2.º Negli uscenti in -υλον, come σκυλον la spoglia, la preda, φυλον la gente, la nazione; ma non in ξυλον il legno, e φύλλον la foglia, la fronda.

3.º Ne' verbali in -υμος, come θυμός l' ira.

4.º Ne' terminanti in -υνος, come φρύνος il rospo, θύνος (per θύννος) il tonno, κίνδυνος il pericolo; fuorchè in λάγυνος l' orcino da vino, e nei composti da γυνή la donna, come ανδρόγυνος ermafrodito, che ha due sessi.

5.º Negli ossitoni o baritoni, che costano di più

di due sillabe in -υρος ed -υρον, come ισχυρός forte, robusto, πίτυρον la crusca.

6.º Finalmente in que' ch' escono in -υρος, come χρυσός l' oro, Διόνυσος Bacco.

Delle vocali dubbie nella penultima de' verbi.

L' a penultima de' verbi in -αω, quando è preceduta da vocale, o da ρ è lungo, come εἶω permetto, περᾶω vo oltre. In diverso caso è breve. Si eccettua ἀνιάω apporto tristezza, ed ἀποχράω basto, sono sufficiente.

I circonflessi in -ῶ hanno l' i breve, ma i baritoni l' hanno lungo, come ερυθρίῳ arrossisco, εἰῶ tratto a pranzo; μηνίω mi adiro, κονίω empio di polvere, ἐσθίω mangio.

Gli uscenti in -υω preceduto da due consonanti, o da una sillaba lunga hanno l' υ lungo, come πτύω sputo, ἰδρύω comando di sedere, ἡμύω inclino, cado. Gli altri l' hanno comune.

I terminanti in -αω, -ινω, ed -υνω hanno la dubbia lunga, come φθάνω prevengo, preoccupo, κρίνω giudico, βραδύνω tardo, indugio. Si eccettuano λαμβάνω prendo, ed αμαρτάνω erro, pecco.

All' Attica la dubbia di tali verbi può farsi breve.

I seguenti hanno la dubbia lunga: τρίβω trito, θλίβω premo, σύρω traggo, φύρω mescolo, κύρω incontro, τύφω eccito fumo, infiammo, τρύχω consumo, ψύχω raffreddo, secco, ῥίγῳ fremò, inorridisco, σιγῳ taccio, e σῦλῳ spoglio, saccheggio.

La quantità della penultima dell' imperfetto è simile a quella del presente.

I futuri de' verbi in -ιω ed -ωω hanno la dubbia lunga, come κονίω empio di polvere, fut. κονῖσω, δακρύω piango, fut. δακρύσω.

In quei che hanno per caratteristica un' immutabile, la dubbia de' futuri è breve, come κρίνω giudico, fut. κρίνω, φαίνω apparisco, fut. φανῶ, μολύνω corroppo, deturpo, fut. μολυνῶ.

Negli aoristi de' verbi, che hanno per caratteristica un' immutabile, la dubbia è lunga, come ἐκρίνα da κρίνω. Negli altri la quantità è la stessa che nel futuro. I passati ed i trapassati hanno la quantità della dubbia simile a quella de' futuri, purchè non vi osti la posizione, come κρίνω, fut. κρίνω, pass. κέκρικα, trapass. ἐκεκρίκειν. Ma nella terza persona plur. in -ασι l' α è sempre lungo, come κέκρικασι.

Ne' passati Gionici ed Attici la dubbia è breve, come ΒΑΩ vado, camminò, fut. βήσω, pass. Κομμε βέβηκα, Gionico βέβαα: αλείφω ungo, fut. αλείψω, pass. Comune ἡλείφα, Attico ἀλήλιφα.

L' indeterminato e l' esomeno de' verbi baritoni han sempre la penultima dubbia breve, come τύπτω batto, έτυπον, τυπῶ. Ma in quei de' circonflessi la quantità è la stessa che nel presente.

Ne' raddoppiamenti, e nelle inserzioni Gioniche la dubbia è breve, come τίθῃμι pongo, δίδωμι do; ετετύφατο coloro erano stati battuti, τιθέασι pongono.

Nel duale e nel plurale attivo e passivo del verbo ἵστημι sto, stabilisco (eccettuate le persone in -εσσι) l' α è sempre breve.

L' υ finale nudo de' verbi in -μι in tutte le persone di ogni numero della voce attiva è lungo; ma nella passiva e media è breve.

A compiere le regole di quantità soggiungo, che le dubbie in qualunque altra sillaba esse si trovino, purchè non sieno lunghe per posizione, o per derivazione, o per composizione, possono farsi brevi, o lunghe a piacere.

APPENDICE III.

DELLE ISCRIZIONI

Non tutti gli studenti della divina lingua d' Omero possono avere il comodo di leggere quanto sulle Iscrizioni hanno scritto tanti valentuomini; io quindi per non privarli dell' utile e del diletto, che da ciò ne risulta, ho voluto aggiungere alla Grammatica quest' appendice, la quale, quantunque brevissima, può nondimeno in qualche modo soddisfare al loro desiderio. E siccome nelle iscrizioni spesso le lettere, oltre allo scambio solito in riguardo ai Dialetti, trovansi segnate in tante diverse forme, che difficil cosa è il rilevarle, così credo necessario dar principio dal mostrare questa varietà per indi passare più agevolmente a quella delle iscrizioni.

Le varietà più frequenti delle lettere e de' nessi, che non poco imbarazzo fanno sperimentare nella lettura, sono le seguenti.

A, Aa A A A A A A A A

B, B b C c D d E e

F, F f G, G g H, H h I, I i

J, J j K, K k L, L l M, M m

N, N n O, O o P, P p Q, Q q

R, R r S, S s T, T t U, U u

V, V v W, W w X, X x

Y, Y y Z, Z z A, A a B, B b

C, C c D, D d E, E e

F, F f G, G g H, H h I, I i

J, J j K, K k L, L l M, M m

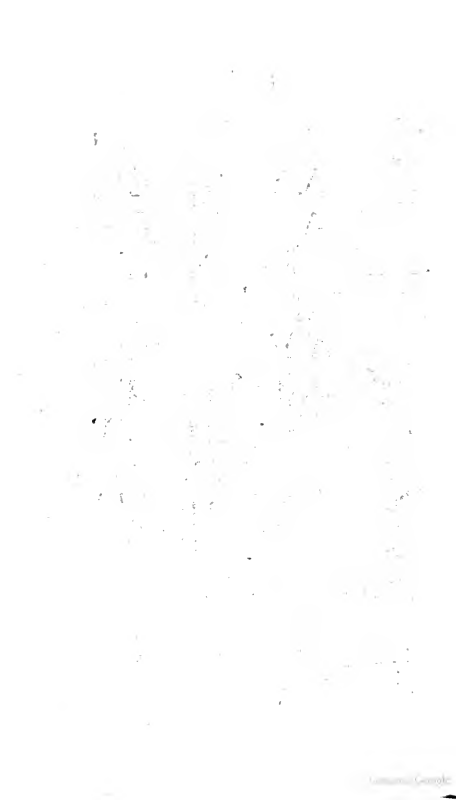
N, N n O, O o P, P p Q, Q q



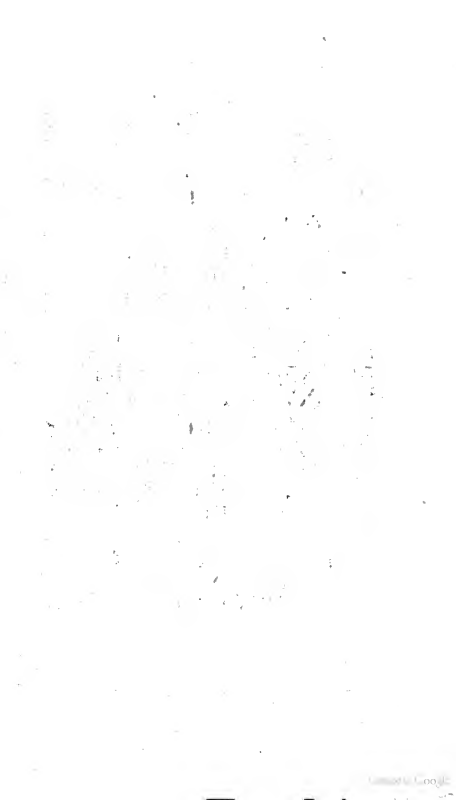
N, И H P W W Y Y N N
 E, Z 3 Z I X 3 2 3 I 3 3 3 3
 O, O O O A 3 C 9 e 4 2 e v
 П, Г П Г Г
 P, P 9 R Я V P R C ✓
 Σ, Σ M W L C 2 E S S 3 5 X X X
 T, T 3 3 3 1 T +
 Y, Y V T 3 3³
 Φ, Ψ Φ Φ Φ Φ Φ
 X, X X X X
 †, V † † † †
 Ω, Ω W W W ∞ † † † †

1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

<i>Figura</i>	<i>Valore</i>	<i>Figura</i>	<i>Valore</i> ^{<i>pag.</i>}
ΑΓ	ΑΓ	ΕΙ	Ε Π
ΑΔ	ΑΔ	Ε ^χ	Ε ΟΥ
ΑΕ	ΑΕ	Ε ^υ	Ε Υ
ΑΚ	ΑΚ	ΗΝ	Η Ν
ΑΙ	ΑΙ	ΗΡ	Η Ρ
ΑΛ	ΑΛ	ΗΣ	Η Σ
ΑΚΡ	ΑΚΡ	ΘΥ	Θ Υ
ΑΜ	ΑΜ	ΚΑΙ	Κ ΑΙ
ΑΠΟ	ΑΠΟ	ΛΕ	Λ Ε
ΑΡ	ΑΡ	ΜΑ	Μ Α
ΑΡΧ	ΑΡΧ	ΜΕ	Μ Ε
ΑΣ	ΑΣ	ΜΗ	Μ Η
ΑΥ	ΑΥ	ΜΗΝ	Μ Η Ν
ΒΗ	Β Η	ΜΟ	Μ Ο
		ΜΒ	Μ Β



<i>Figura</i>	<i>Valore</i>	<i>Figura</i>	<i>Valore</i>
NE	NE	Π	Π
NH	NH	Ω	ΠΛ
NK	NK	⊠	ΠΟΔ
NHM	NHM	⊡	ΠΡΟ
NHN	NHN	ΩN	ΡΩN
NE	NOΣ	Α	ΤΑ
NP	NP	Ε	ΤΕ
⊕	ΟΕ	Η	ΤΗ
⊖	ΟΣ	ΤN	ΤΗN
8	ΟΥ	ΤΡ	ΤΗΡ
⊗	ΠΑΝΟΡ	ΤΓ	ΤΤ
⊘		Χ	ΧΑ
⊙			ΧΛΑ
Α		Χ	ΧΡ
ΠH	ΠH	Υ	ΥΕ



I Greci, prima che tra loro s' introducesse il modo di scrivere da sinistra a destra, scrivevano da destra a sinistra. Questi due modi ne composero un terzo, che fu chiamato βουτροφιδόν, perchè una linea scrivevasi da destra a sinistra, o da sinistra a destra, e l' altra al contrario, siccome i buoi tirano l' aratro nell' arare la terra. Eccone due esempi.

ΟΜΑΔΑΚΑΝΟΜΑΔ
ΝΑΚΟΦΕΡΕΙΑ
ΕΚΘΕΝΑΜΕΣΟΛΙ
ΑΡΙΣΤΟΚΥΔΕΣ
ΝΟΝΕΝ
ΜΑΝΘΕΟΣΑΙΘΟΥΤΥ
ΙΗΝΙΗΙΗΙΔΙΕΤΣΙΡΙΑΧ
ΠΕΝΤΑΘΛΟΥΠΑΙΔΟΣ

(1) Il Digamma Eolico serviva pure a segnare lo spirito denso scrivendo p. e. **FEΛENA** per *ἐλένα Elena*; e scambiato talvolta in **B BPH-ΤΩΡ** per *ῥήτωρ l' oratore*, **ΒΡΟΔΟΣ** per *Ῥόδος Rodi isola*.

(2) Prima di essere inventato la Palamede disegnavasi da un **T** ed un **H**, e quindi scrivevasi **THEΟΣ** per *θεός Iddio*. Lo stesso dicasi del **Φ** e dello **X**, che prima si scrivevano **ΠΗ**, **ΚΗ**.

(3) L' **Υ** vedesi anche scambiato col dittongo **ΟΙ**, e così p. e. trovasi **ΚΟΙΝΑΙΟΥ** per **ΚΥΝΑΙΟΥ** di *Cinea*.

ΦΑΝΟΔΙΚΟΕΙΜΙΤΟ
 ΟΚΟΠΟΤ:ΖΟΤΑΡΚΟΜΕΗ
 ΝΕΣΙΟ:ΚΑΓΟ:ΚΡΑΤΕΡΑ
 ΜΘΗΙΑΚ:ΝΟΤΑΤ:ΖΗΠΑΚ
 ΟΝ ΕΣΠΙΤΑΝΕΙΟΝ:ΚΕ
 ΕΤΙΣΑΜΕΝΜ:ΑΥΟΔ
 ΕΤΣΙ:ΕΑΝΔΕΤΙΠΑΣΧΟ:
 ΙΑΚ:ΖΕΙΕΠΙΣΟΕΔΑΝΕΝΙΑΔΕΜ
 ΜΕΠΟΕΙΣΕΝ:ΗΑΙΣΟ
 (1): ΙΟΦΛΑΔΑΗΙΑΚ:ΖΟΠ

Questo modo però era assai malagevole, onde quindi appresso fu abbandonato.

In alcune iscrizioni le parole si vedono disposte in modo, che formano or una spira, e questa maniera di scrivere dicevasi *σπειριδὸν γράφειν* scrivere a spira; or un quadrilatero, e si chiamava *πλινθιδὸν γράφειν* scrivere a lato; or finalmente formano delle colonne, e si diceva *κιωνιδὸν γράφειν* scrivere a colonna, in questi modi.

ὁ τῶν σοφῶν νῦν
 ὥσπερ χρυσὸς
 βάρος ἔχει
 μέγιστον.

(1) Questa iscrizione fu trovata l' anno 1796. dall' Inglese Edmund Chishull nelle parti dell' antica Troia tra' confini del Sigeo e dello Scamandro, e sembra di essere stata scritta circa cinquecento anni prima della venuta di Gesù Cristo.

θάνατος καὶ φυγή
καὶ πάντα τὰ δεινὰ
φαινόμενα πρὸ οφθαλ-
μῶν ἔγω σοι καὶ ἡ-
μέραν· μάστιγα δὲ
πάντων ὁ θάνατος·
καὶ εὖδιν εὐδέποτε
ταπεινὸν ἐνδυμήσῃ.

γ ς κ τ
ρ ι α ε
α χ τ ε
φ ο ω ε
ο υ κ ι
υ ε α ε
σ α τ ο
ι ν α ρ
τ ω γ θ
ο θ ρ ο
υ ε α ν
ε ν φ
ο
ν

I poeti Simmia, Dosiade, e Teocrito inventarono altri modi di scrivere i loro versi, formando cioè le ale, l' uovo, la scure, la siringa, l' altare, che sono conosciuti sotto il nome di Poemetti scabrosi.

E tanto basti per non oltrepassare di molto i nostri limiti.

Θεῶν δοτῆρι πάντων,
καὶ ἁγιωτάτῃ παρδένῳ Μαρσίᾳ
τιμὴ καὶ κλέος
εἰς τὰς αἰῶνας.

*Quest' Opera è protetta dal Real Decreto
del 5. Febbraro 1828.*



I N D I C E

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
<u>Dedicatoria</u> »	<u>Terza declinazione sem-</u>
<u>Prefazione</u> 1.	<u>plice</u> 24.
<u>Rapporto del Rvisore</u>	<u>Quarta declinazione</u>
<u>comunicato all' auto-</u>	<u>semplice</u> 26.
<u>re dalla Commessio-</u>	<u>Quinta declinazione</u>
<u>ne di Pubblica Istru-</u>	<u>imparisillaba</u> 27.
<u>zione ed Educazione</u> IV.	<u>Osservazioni sulla for-</u>
<u>INTRODUZIONE</u>	<u>mazione di alcuni ca-</u>
<u>ALLA GRAMMATICA</u>	<u>si della declinazione</u>
<u>Delle lettere in generale</u> 1.	<u>imparisillaba</u> 29.
<u>Delle vocali</u> 2.	<u>Tavola Ghefiriana per</u>
<u>De' dittonghi</u> ivi	<u>riiuenire il nominati-</u>
<u>Delle consonanti</u> 3.	<u>vo singolare de' nomi</u>
<u>Tavola Ghefiriana che</u>	<u>della quinta impari-</u>
<u>classifica le conso-</u>	<u>sillaba, dato qualun-</u>
<u>nanti</u> 4.	<u>que caso obbliquo</u> 30.
<u>Delle lettere doppie</u> 5.	<u>De' nomi in -av ed -ap</u>
<u>Delle sillabe</u> 6.	<u>che negli obliqui</u>
<u>Loro regole</u> ivi	<u>conservano l' ω finale</u>
<u>Delle abbreviazioni</u> 9.	<u>del nominativo, o lo</u>
<u>Nessi in tre rami</u> 11. 13. 15	<u>cangiano in o</u> 35.
<u>De' segni della scrittu-</u>	<u>Dell' accusativo singo-</u>
<u>ra</u> 17.	<u>lare de' nomi della</u>
<u>PARTE PRIMA</u>	<u>quinta imparisillaba</u> 36.
<u>CAPO PRIMO</u>	<u>Del vocativo singolare</u>
<u>Delle parti del discor-</u>	<u>de' nomi della quin-</u>
<u>so</u> 20.	<u>ta imparisillaba</u> 37.
<u>Dell' articolo</u> ivi	<u>Del dativo plurale dei</u>
<u>Del nome</u> 21.	<u>nomi della quinta im-</u>
<u>Prima declinazione sem-</u>	<u>parisillaba</u> 39.
<u>plice</u> ivi	<u>CAPO SECONDO</u>
<u>Seconda declinazione</u>	<u>Delle contrazioni</u> 41.
<u>semplice</u> 23.	<u>Tavola delle contrazio-</u>

ni	<i>pag.</i> 42.	Terza classe degli ad-	<i>pag.</i>
Prima declinazione con-	45.	diettivi	82.
Seconda declinazione		Della formazione dei	
contratta	46.	comparativi e super-	
Terza declinazione con-		lativi	83.
tratta	48.	De' comparativi e su-	
Quarta declinazione		perlativi irregolari	86.
contratta	50.	De' patronimici	92.
CAPO TERZO		De' nazionali	94.
De' Nomi detti Ο'λοπα-		De' possessivi	96.
ῶν	51.	De' diminutivi	97.
Appartenenti alla pri-		Degli amplificativi e	
ma declinazione del-		peggiorativi	101.
le semplici	ivi	De' denominativi	102.
Appartenenti alla se-		Degli addiettivi avver-	
conda, ed alla terza		biali	ivi
delle semplici	52.	Degli addiettivi nume-	
Appartenenti alla quin-		rali	103.
ta delle semplici	53.	Degli ordinali	105.
De' Nomi detti Ολιγο-		De' moltiplicativi	106.
παῶν	54.	De' temporari	ivi
Inflessione del nome		De' numeri distributi-	
ναῦς, la nave	ivi	vi	107.
De' Comparativi in ων	55.	CAPO QUINTO	
De' Nomi in ηρ sincopa-		Del pronome	108.
ti	56.	De' possessivi	109.
Del genere de' sostan-		De' dimostrativi	110.
tivi	57.	De' relativi	111.
Della variazione de' so-		De' reciproci	112.
stantivi	58.	Dell' interrogativo	113.
De' Nomi irregolari	61.	Degl' indefiniti	114.
CAPO QUARTO		Degli addiettivi pro-	
Degli addiettivi	69.	nominali	115.
Seconda classe degli ad-		PARTE SECONDA	
diettivi	76.	CAPO PRIMO	
		Notizie preliminari in-	

torno a' verbi	<i>pag.</i> 116.	<u>modi</u>	<i>pag.</i> 162.
Coniugazione baritona		Ottativo	ivi
Voce Attiva	119.	Congiuntivo	163.
Dell' aumento	125.	Infinitivo	ivi
Della caratteristica	130.	Participi	ivi
Tavola <i>Ghefiriana</i> per		CAPO TERZO	
la caratteristica	131.	Voce Media	164.
Notomia de' tempi dei		Notomia de' tempi dei	
verbi baritoni nella		verbi nella voce me-	
voce attiva	137.	dia	169.
Imperfetto	ivi	Presente ed Imperfet-	
Indeterminato	ivi	to	ivi
Esomeno	139.	Indeterminato	ivi
Futuro	ivi	Esomeno	170.
Aoristo	141.	Futuro	ivi
Passato	142.	Aoristo	ivi
Passato Attico	144.	Passato	ivi
Trapassato	145.	Trapassato	175.
Trapassato Attico	146.	Inflessione di un ver-	
Formazione de' tempi		bo Deponente ivi e	174.
negli altri modi	147.	CAPO QUARTO	
CAPO SECONDO		De' verbi che ammet-	
Voce Passiva	ivi	tono contrazione	175.
Notomia de' tempi dei		Tavola delle contra-	
verbi nella voce pas-		zioni ne' verbi	ivi
siva	154.	Prima classe	
Presente	ivi	Voce Attiva	176.
Imperfetto	ivi	Voce Passiva e Media	178.
Passato	ivi	Seconda Classe	
Passato Attico	158.	Voce Attiva	181.
Trapassato	ivi	Voce Passiva e Media	185.
Futuro prossimo	159.	Terza Classe	
Aoristo	ivi	Voce Attiva	185.
Indeterminato	161.	Voce Passiva e Media	187.
Futuro ed Esomeno	ivi	Osservazioni sulla for-	
Osservazioni sugli altri		mazione di alcuni	

	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
<u>tempi de' verbi con-</u>		<u>MI derivativi de' ba-</u>	
<u>tratti</u>	189.	<u>ritoni in ΤΩ = Voce</u>	
<u>CAPO QUINTO</u>		<u>Attiva</u>	225.
<u>De' verbi derivativi in</u>		<u>Voce Passiva e Media</u>	
<u>MI</u>	190.	<u>di alcuni verbi ap-</u>	
<u>Prima Classe</u>	191.	<u>partenenti alle clas-</u>	
<u>Voce Attiva</u>	192.	<u>si de' derivativi in</u>	
<u>Seconda Classe</u>	195.	<u>MI, che possono</u>	
<u>Voce Attiva</u>	196.	<u>sembrare in qualche</u>	
<u>Terza Classe</u>	199.	<u>parte singolari</u>	225.
<u>Voce Attiva</u>	ivi	<u>Inflessione del verbo</u>	
<u>Notomia de' tempi dei</u>		<u>ἐγώ io sono</u>	226.
<u>verbi in μι nella vo-</u>		<u>Inflessione del verbo</u>	
<u>ce attiva</u>	202.	<u>ἐγώ io vo = Voce At-</u>	
<u>Voce Passiva della pri-</u>		<u>tiva</u>	228.
<u>ma Classe</u>	203.	<u>Voce Media</u>	230.
<u>Voce Passiva della se-</u>		<u>Del verbo ἵμαι io in-</u>	
<u>conda Classe</u>	206.	<u>vio, mundo, scaglio</u>	231.
<u>Voce Passiva della ter-</u>		<u>Sua inflessione nella</u>	
<u>za Classe</u>	210.	<u>voce Attiva</u>	232.
<u>Notomia de' tempi dei</u>		<u>Nella Voce Passiva</u>	235.
<u>verbi in μι nella vo-</u>		<u>Nella Voce Media</u>	238.
<u>ce passiva</u>	213.	<u>Del verbo ἔω o ἤμαι</u>	
<u>Voce Media della pri-</u>		<u>seggo, mi vesto</u>	240.
<u>ma Classe</u>	214.	<u>Inflessione dell' ἤμαι</u>	241.
<u>Voce Media della se-</u>		<u>Del verbo κεῖμαι io</u>	
<u>conda Classe</u>	217.	<u>giaccio, e sua infles-</u>	
<u>Voce Media della terza</u>		<u>sione</u>	242.
<u>Classe</u>	219.	<u>D' alcuni altri verbi</u>	
<u>Notomia de' tempi dei</u>		<u>in μι</u>	244.
<u>verbi in μι nella vo-</u>		<u>Inflessione del verbo</u>	
<u>ce media</u>	222.	<u>φημί io dico</u>	ivi
<u>De' verbi in μι deriva-</u>		<u>Inflessione del verbo</u>	
<u>tivi de' baritoni in</u>		<u>ἴσθαι io so</u>	247.
<u>ΤΩ</u>	ivi	<u>CAPO SESTO</u>	
<u>Esempio de' verbi in</u>		<u>De' verbi impersonali</u>	249.

	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
De' verbi difettivi	252.	Del modo di usare le	
Catalogo de' verbi a-		quantità numeriche	305
nomali	255.	CAPO SECONDO	
El $\Delta\Omega$ io so, e suoi tem-		Della Costruzione	
pi usati	260.	dei Verbi	
De' verbali	274.	Degli Attivi	307.
Modo d' investigare il		Di salvare, onorare,	
Tema	277.	amare, lodare, os-	
PARTE TERZA		servare, portare	308.
CAPO PRIMO		$\Sigma\tau\acute{\epsilon}\rho\gamma\omega$ mi acquieto,	
Delle parti del Discor-		son contento	ivi
so invariabili		Di comprare, vendere,	
Degli avverbi	278.	stimare, apprezza-	
Delle Interiezioni	284.	re, ed appaltare	ivi
Delle Preposizioni	285.	Di accusare, assolve-	
Delle Congiunzioni	286.	re, e condannare	309.
CAPO SECONDO		Di ricordare per am-	
Della Numerazione		monire, riempire, ca-	
Greca	289.	ricare, scaricare,	
Della divisione del tem-		privare, togliere	ivi
po presso i Greci	291.	Di liberare, scacciare,	
Tavola della progres-		impedire, separare,	
sione de' mesi	292, e 293.	cessare, tenere, sal-	
Divisione del mese in		vare, distorre, chie-	
giorni	294.	dere, prendere, co-	
Descrizione de' diver-		nosocere, rimuovere	310.
si tempi presso i		Di dare, ringraziare,	
Greci	ivi	promettere, fidare,	
PARTE QUARTA		commettere, conse-	
DELLA COSTRUZIONE		gnare, rendere, at-	
Delle Concordanze	296.	tribuire, cingere,	
Dell' Articolo	299.	rimproverare, criti-	
Del Nome, dell' Ad-		care	311.
diettivo, e del Pro-		Di munire, involgere,	
nome	301.	armare, guerrire,	
De' Locali	305.	ornare, provare, a-	

ver conferenza, ali-	pag.	care, desistere, ac-	pag.
mentare	311.	quistare	316.
D' insegnare, ricor-		Θαυμάζω ed ἀγαμαί in	
dare in senso stret-		senso di stupirsi di	
to, nascondere, per-		una persona, o cosa,	
suadere, vestire, spo-		disapprovando a	
gliare, supplicare,		un tempo e biasiman-	
esigere, dar da bere,		dola, ed in significa-	
impartire, malme-		to di ammirare, ap-	
nare, mutare, spen-		provare, ma con iro-	
dere	ivi	nia	ivi
Di giurare	ivi	Di comandare, esorta-	
Λέγω, αγορεύω, έπω,		re, ubbidire, disub-	
ποιώ, πράττω, δρώ,		bidire, adirarsi	317.
έρδω con καλώς ο κα-		Di servire, adorare, ce-	
κώς	312.	dere, imbattersi, in-	
De' Passivi	ivi	contrare, incomoda-	
De' Medi	313.	re, impedire, piace-	
De' Neutri	ivi	re, seguire	ivi
Di Reggere, participa-		Di soccorrere, consi-	
re, ricevere, comu-		gliare, parlare, con-	
nicare	314.	versare	318.
D' Incominciare, gode-		Di combattere, brigar-	
re, pigliarsi cura di		si, contraddire, op-	
una cosa, trascura-		porsi, impiegare	ivi
re, olezzare, errare,		Di ammirare, persua-	
ereditare, lasciare		dere, beneficiare, mal-	
andare, e quei che		trattare, insultare,	
esprimono le sensa-		nuocere, vendicare,	
zioni e gli affetti	315.	manicare, dolere	319.
Di abbondare, scarseg-		De' Deponenti	
giare, abbisognare,		Di desiderare, aver cu-	
dispreggiare	316.	ra, condannare, in-	
D' incolpare, astenersi,		cominciare, cessare,	
ricordarsi, dimenti-		astenersi, sperimen-	
carsi, parlare, toc-		tare, tutti quei cli e-	

<i>sprimono le sensazio- ni, e quasi tutti i com- posti dalle preposizio- ni ἀπό ed ἐπὶ</i>	pag. 320.	Dell' Enclitiche	pag. 343.
Di pregare, combatte- re, resistere, contra- stare, succedere per seguire	ivi	Del Ν ἐφελευσικόν	345.
Di osservare, difende- re, venerare, sceglie- re, vendicare, ingan- nare	321.	APPENDICE I.	
Di preferire, liberare, scusare, commutare, comprare, ed i giu- diziari	ivi	De' Dialetti	346.
Di apprestare, donare, confessare, consul- tare, promettere, im- putare	322.	<u>Del Dialetto Attico</u>	<u>ivi</u>
Di domandare, cinge- re, celare, vestire	ivi	<u>Del Dialetto Dorico</u>	<u>348.</u>
Degl' Impersonali	ivi	<u>Del Dialetto Gionico</u>	<u>351.</u>
<u>Dell' Infinitivo</u>	<u>323.</u>	<u>Del Dialetto Eolico</u>	<u>355.</u>
<u>Del Participio</u>	<u>324.</u>	<u>Del Dialetto Poetico</u>	<u>359.</u>
<u>De' Gerundi e Supini</u>	<u>326.</u>	Inflessione dell' Arti- colo secondo i Dia- letti	361.
CAPO TERZO		<u>Prima declinazione</u>	
Degli Avverbi	327.	<u>semplice</u>	<u>362.</u>
Delle Preposizioni	328.	Seconda declinazione	
Delle Congiunzioni	331.	<u>semplice</u>	<u>ivi</u>
PARTE QUINTA		<u>Terza declinazione</u>	
CAPO UNICO		<u>semplice</u>	<u>363.</u>
Delle Figure gramma- ticali	333.	<u>Quarta declinazione</u>	
Degli Spiriti	338.	<u>semplice</u>	<u>364.</u>
Degli Accentu	341.	<u>Quinta declinazione</u>	
		<u>semplice</u>	<u>365.</u>
		Inflessione de' Prono- mi	ivi
		Coniugazione del ver- bo baritono Τάττω	
		<i>ordine, colloco</i>	
		<u>Voce Attiva</u>	<u>369.</u>
		<u>Voce Passiva</u>	<u>385.</u>
		<u>Voce Media</u>	<u>401.</u>
		<u>Inflessione del verbo</u>	
		<u>Τίθημι per norma</u>	
		<u>de' verbi in μι di tut-</u>	
		<u>te e tre le classi</u>	<u>410.</u>
		<u>Inflessione del verbo</u>	
		<u>τιμι sono</u>	<u>413.</u>

APPENDICE II.		Delle figure poetiche	427.
<u>DELLA POESIA</u>		Della Prosodia	428.
De' Metri	416.	APPENDICE III.	
Della varietà de' versi	422.	Delle Iscrizioni	440.

ERRORI

CORREZIONI

PAG. LIN.

43. 4. La α	L' α
45.25. σοῖν	τοῖν
52. 6. τὸ νύπῤος, τὸ νύπῤ	τὸ νάπῤος, τὸ νάπῤ
69.11. <i>declinabili</i>	<i>indeclinabili</i>
71. 3. Ial' Attica	all' Attica
72. 7. μεγαλῶν	μεγάλων
83. 5. di due generi ed una terminazione	di un genere ed una terminazione
84. 2. i	si
86.28. κακώτερος	κακώτερος
93.29. l' ος <i>finale</i>	l' ος od ως <i>finale</i>
105.18. πρᾶτος	πρᾶτος
107.29. vi sono numeri	vi sono i numeri
109.13. σφῶϊν - σφῖν	σφῶϊν - σφῖν.
117.22. chiarezza	ricchezza
121.21. Pceti	Poeti
127.13. αι, αυ, οι	αι, αυ, οι, ed α
ivi 19. ῥᾳκτειρον	ῥᾳκτειρον: ᾳδω <i>canto</i> , ἡδον
154.15. pel passato attivo	del passato attivo
155.24. Γ, lo Σ, e lo Χ	Γ, lo Σ, il Κ, e lo Χ
157.21. τέταΜμαι	τέταΜαι
ivi 25. πέπλυΜμαι	πέπλυΜαι
170. 3. πίνω	πίνω
ivi 32. cucisco	cucio
172.30. ΚΑΚΩ	ΛΑΚΩ
187.27. -μῆσθον	-λῆσθον
198.16. ἔτασαν	ἔτασι
222.16. L' indeterminato	L' indeterminato ἑτάμην
230. 8. ἴμεν	ἴωμεν
231.21. nella voce attiva	nella voce attiva e passiva
234.11. ὦ, ῥ, ῖ ec.	ὦ, ῥε, ῖ ec.
235.16. ἰέσθην	ἰέσθην
236. 5. all' Attica	alla Dorica

ERRORI

CORREZIONI

PAG. LIN.

236.19.	<i>Modo Imperativo</i>	<i>Modo Ottativo</i>
237.19.	Presente ed Iude- terminato	Presente ed Imperfetto
239.	Dopo la linea 20. aggiungete Futuro	
	H'σοίμην, ἤσοιο, ἤσοιτο ec. Alla Gionica εἰσοίμην, εἴσοιο, εἴσοιτο ec.	
244.27.	μῆς	φῆς
247.19.	ίσην	ίσης
253.	Dopo la linea 12. aggiungete υἱω, come αὐγίω vado.	
279.14.	Di quantità	Di qualità
280.34.	-σι	-οσι
282.21.	αι Gion.	αἴθς ed αι Gion.
ivi	Dopo la linea 22. aggiungete 11.º Di proibire: μή	no, μηδαμῶς in niun modo
ivi 34.	e Poet. πίπτει	e Poet. τίπτει
283.35.	da per ogni dove scorre.	che da per ogni dove scorre
284.34.	che buon odore ah!	che buon odore ha!
285.35.	primo,	prima,
291. 2.	ΗΗΠ 2005.	ΧΧΠ 2005.
293.21.	Δαίσιος	Δείσιος
296.26.	θαυμάζει	θαυμάζει
298.20.	εἶπεν	εἶπεν
299.10	οπν	εἶπεν
304.21.	trattato	tratto
310. 6.	τῆς ληϊδὸς	τῆς ληϊδὸς
ivi 20.	ΣΕΝΟΡ.	ΣΕΝΟΡ.
311.16.	dar da bare	dar da bere
321.26.	Γράφεισθαι	Γράφεισθαι
331.11.	εἰς	εἰς
ivi 30.	κκ	κκ

ERRORI

CORREZIONI

PAG. LIN.

- | | | |
|---------|--|-------------------------------|
| 333.29. | risulla | risulta |
| 340.25. | εύλίσκω ritrovo | εύρίσκω ritrovo |
| 348.30. | ποιΕΥνται | ποιΕΥνται |
| 377. | Il <i>τάττοιμε</i> Dorico segnato nella linea 6. deve riputarsi marcato nella linea 5. corrispondente al <i>Comune τάττοιμεν</i> . | |
| 396. | Il <i>ταχθήσοίαι</i> segnato nella linea 8. della categoria <i>Gionico</i> devè corrispondere nella linea 9. al <i>Comune ταχθήσονται</i> . | |
| 404. | Alla prima persona singolare dell' indeterminato nella categoria <i>Dorico</i> si aggiunga <i>τάγει</i> , ed in quella <i>Gionico</i> <i>τάγισ</i> . | |
| 408. | Il <i>τάγαι</i> segnato nella linea 2. della categoria <i>Gionico</i> deve corrispondere nella linea 1. al <i>τάγη Comune</i> . | |
| 420. 1. | οδῆγῶ | οδῆγῶς |
| 421.21. | πολυπαθῆ | πολυπαθῆς |
| 425. 6. | ἔχον | ἔχει |
| 430.21. | μῆσα | μῆσα |
| 435. 1. | Εριννύς | Εριννύς |
| 436. 7. | in tutti | in γυνή la donna, ed in tutti |

J. J. J. J. J. J.

J. J. J. J. J. J.

J. J. J. J. J. J.





